

**Nazionalsocialismo e  
*Arbeiterliteratur:*  
Il lavoro e la fabbrica nella  
propaganda della NSDAP (1929-  
1938)**

Inaugural-Dissertation  
zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie  
an der Ludwig-Maximilians-Universität  
München

vorgelegt von

Vanessa Ferrari

aus

Verona, Italien

2016

Referent: Dr. Ilaria Pavan, Scuola Normale Superiore di Pisa

Korreferent: Prof. Dr. Martin Baumeister, LMU

Tag der mündlichen Prüfung: 18.12.2015

---

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	11
<b>Capitolo primo.</b> La parola del lavoratore. <i>L'Arbeiterliteratur</i> nella cultura operaia tedesca .....	25
<i>Arbeiterkultur</i> : genesi di un concetto .....	26
La cultura del movimento operaio: apogeo e declino .....	31
Riflessioni sull' <i>Arbeiterliteratur</i> .....	35
La letteratura operaia: dalle origini sino al tramonto della Repubblica.....	39
La vita operaia negli anni di Weimar.....	52
<b>Capitolo secondo.</b> La battaglia per l'anima operaia negli anni di Weimar .....	57
La militanza operaia nel partito di Hitler .....	58
Marxismo e nazionalsocialismo: la propaganda operaia della NSDAP .....	65
I promotori della prima <i>NS-Arbeiterliteratur</i> .....	73
La poesia operaia nazista negli anni di Weimar .....	78
<i>Hier schreibt</i> : i racconti in prosa .....	101
Il teatro popolare della NSDAP .....	110
I temi della nuova <i>NS-Arbeiterliteratur</i> .....	112
NSDAP, scrittori e pubblico .....	116
<b>Capitolo terzo.</b> La letteratura operaia dopo la <i>Machtübernahme</i> (1933 - 1934)..	121
Gli operai e la nuova Germania .....	121
L'ideologia nazionalsocialista del lavoro .....	131
Una <i>NS-Arbeiterliteratur</i> di regime.....	135
La critica letteraria .....	163
Un teatro operaio nazionalsocialista? <i>Thingspiel</i> e <i>Massenspiel</i> .....	166
<b>Capitolo quarto.</b> Il «mito del nuovo inizio» e la riscoperta gli <i>Arbeiterdichter</i> classici. ....	171
Premessa: la lunga strada di August Winnig.....	172
Ritratti. Gli <i>Arbeiterdichter</i> classici .....	180
I poeti operai dopo il 30 gennaio 1933 .....	187
Ambasciatori per il regime.....	206
<b>Capitolo quinto.</b> Dalla letteratura operaia ad una letteratura del lavoro (1934-1935) .....	225
Dopo il secondo 'primo maggio' .....	225
« <i>Arbeiterdichtung wird gebraucht!</i> » .....	232
« <i>So erweitert sich die Arbeiterdichtung zur Arbeitsdichtung</i> » .....	239
L' <i>Arbeits-</i> e l' <i>Arbeiterliteratur</i> nella stampa e nelle antologie .....	245

La regione della Ruhr e «Der Ruhr-Arbeiter»: uno studio locale .....	257
Le ragioni della politica .....	269
Letteratura, ideologia, tradizione. Continuità e rotture nella NS- <i>Arbeiterliteratur</i> .....	275
<b>Capitolo sesto.</b> In fabbrica. L' <i>Arbeiterliteratur</i> nelle <i>Werkszeitschriften</i> .....	283
Gli imprenditori tedeschi e la NSDAP .....	284
Il partito in fabbrica .....	288
Le <i>Werkszeitschriften</i> : dalla Repubblica di Weimar alla DAF .....	291
La poesia operaia nei giornali di fabbrica .....	295
Una poesia operaia dal basso.....	323
<b>Epilogo.</b> Poesia e lavoro dopo il 1936 .....	327
<b>Conclusioni</b> .....	341
<b>Appendice</b> .....	347
<b>Bibliografia</b> .....	359

---

## *Sigle e abbreviazioni*

AfBB = Amt für Berufserziehung und Betriebsführung (Ufficio per l'educazione professionale e la gestione aziendale)  
ADGB = Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund (confederazione generale sindacale tedesca)  
ASP = Alte Sozialdemokratische Partei Sachsen (Antico partito socialdemocratico di Sassonia)  
BAK = Bundesarchiv Koblenz (Archivio federale di Coblenza)  
BArch = Bundesarchiv Berlin (Archivio federale di Berlino)  
BAZ = Berliner Arbeiterzeitung  
BDC = Berlin Document Center  
BPRS = Bund proletarisch-revolutionärer Schriftsteller (Lega degli scrittori proletari-rivoluzionari)  
DAF = Deutsche Arbeitsfront (Fronte tedesco del Lavoro)  
DGB = Gesamtverband der Christlichen Gewerkschaften Deutschlands (Lega generale dei sindacati cristiani della Germania)  
DINTA = Deutsches Institut für technische Arbeitsschulung (Istituto tedesco per l'educazione tecnica al lavoro), successivamente Deutsches Institut für nationalsozialistische technische Arbeitsschulung (Istituto tedesco per l'educazione tecnica al lavoro nazionalsocialista)  
GESTAPO = Geheime Staatspolizei (Polizia segreta di Stato)  
GHH = Gutehoffnungshütte  
GSPK = Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz  
FHI = Fritz-Hüser-Archiv (Archivio Fritz Hüser)  
IAH = Internationale Arbeiterhilfe (Soccorso operaio internazionale)  
IfZ = Institut für Zeitgeschichte (Istituto di Storia Contemporanea)  
KPD = Kommunistische Partei Deutschlands (Partito comunista tedesco)  
KdF = Kraft durch Freude (Gioia attraverso il Lavoro)  
KZ = Konzentrationslager (campo di concentramento)  
MAN = Maschinenfabrik Augsburg-Nürnberg  
NS = nationalsozialistisch (nazionalsocialista)  
NSBO = Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation (Organizzazione nazionalsocialista delle cellule aziendali)  
NSDAP = Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori)  
NSKG = Nationalsozialistische Kulturgemeinde (Comunità culturale nazionalsocialista)  
PG = Parteigenosse (camerata)  
RAD = Reichsarbeitsdienst (Servizio del Lavoro del Reich)  
RBA = Reichsbetriebszellenabteilung (Sezione per le cellule aziendali del Reich)  
RDS = Reichsverband Deutscher Schriftsteller (Unione degli scrittori tedeschi del Reich)

RMVuP = Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda (Ministero della cultura popolare e della propaganda)  
RPK = Reichspressekammer (Camera della stampa del Reich)  
RSK = Reichsschrifttumskammer (Camera della scrittura del Reich)  
RKK (o RK) = Reichskulturkammer (Camera della cultura del Reich)  
RPL = Reichspropagandaleiter (Dirigente nazionale della propaganda)  
ROL = Reichsorganisationsleiter der NSDAP (Dirigente nazionale dell'organizzazione del partito)  
RWWA = Rheinisch-westfälisches Wirtschaftsarchiv (Archivio dell'economia della Renania Settentrionale-Vestfalia)  
SA = Sturmabteilungen (Battaglioni d'Assalto)  
SD = Sicherheitsdienst (Servizio di sicurezza)  
SOPADE = Organizzazione della SPD in esilio  
SPD = Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Partito socialdemocratico tedesco)  
SS = Schutzstaffeln ('Squadre di protezione')  
USPD = Unabhängige Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Partito socialdemocratico indipendente di Germania)  
VB = Völkischer Beobachter  
WHW = Winterhilfswerk des deutschen Volkes (Opera d'aiuto invernale del popolo tedesco)

---

## Lessico e glossario

*Arbeiter(in)* = lavoratore, operaio (lavoratrice, operaia)  
*Arbeiterbewegung* = movimento operaio  
*Arbeiterbewegungskultur* = cultura del movimento operaio  
*Arbeiterbildungsvereine* = leghe operaie per l'educazione  
*Arbeiterbiographie* = biografia operaia  
*Arbeiterdichter* = poeta operaio  
*Arbeiterdichtung* = poesia operaia  
*Arbeiterfrage* = questione operaia  
*Arbeiterklasse* = classe operaia  
*Arbeiterkorrespondent* = corrispondente operaio  
*Arbeiterkultur* = cultura operaia  
*Arbeiterkulturvereine* = leghe operaie per la cultura  
*Arbeiterliteratur* = letteratura operaia (letteratura che narra il mondo industriale, con particolare attenzione alla vita operaia)  
*NS-Arbeiterliteratur* = letteratura operaia promossa dalla NSDAP o pubblicata durante il Terzo Reich  
*Arbeiterpolitik* = politica operaia  
*Arbeiterprosa* = prosa operaia  
*Arbeitschaft* = lavoratori (termine sostituito da *Arbeitertum* in alcuni autori della "rivoluzione conservatrice" e poi durante il Terzo Reich)  
*Arbeitertheater* = teatro operaio  
*Arbeitsideologie* = ideologia del lavoro  
*Arbeitsliteratur* = letteratura del lavoro  
*Arbeitsfreude* = gioia del lavoro  
*Arbeitsehre* = onore del lavoro  
*arbeitslos* = disoccupato  
*Arbeitspflicht* = dovere, obbligo del lavoro  
*Arbeitsplatz* = posto di lavoro  
*Arbeitssoldat* = soldato del lavoro  
*August-Erlebnis* = esperienza di agosto (in riferimento al clima di entusiasmo che precedette l'entrata in guerra nel primo conflitto mondiale)  
*Bauarbeiter* = lavoratore edile  
*Bauer* = contadino  
*Bergarbeiter* = minatore  
*Bergbau* = miniera  
*Bergbaudichter* = poeta della miniera (anche *Bergarbeiterdichter*, poeta minatore)  
*Berufsliteratur* = letteratura dedicata ai mestieri  
*Betrieb* = azienda  
*Betriebsrat* = consiglio (e consigliere) d'azienda  
*Betriebsgemeinschaft* (o *Werksgemeinschaft*) = comunità aziendale  
*Betriebsroman* = romanzo di industriale  
*Betriebszeitung* = giornale d'azienda (finanziato dai partiti)

*Betriebsführer* = capo d'azienda  
*Blutgemeinschaft* = comunità di sangue  
*Blut-und-Boden-Ideologie* = ideologia del sangue e del suolo'  
*Bonzen* = bonzi, termine dispregiativo normalmente indirizzato agli alti funzionari di un partito  
*Dolchstoß* = pugnalata alla schiena (in riferimento al tradimento del fronte interno durante la prima guerra mondiale)  
*Feierabend* = dopolavoro, riposo serale  
*Feierkultur* = cultura dei festeggiamenti  
*Freizeit* = tempo libero  
*Gau* = regione amministrativa del Terzo Reich  
*Gauleiter* = capo del *Gau*  
*Gefolgschaft* = personale  
*Gegenkultur* = controcultura  
*Gemeinschaft* = comunità  
*Gleichschaltung* = coordinamento  
*Industriearbeiter* = lavoratore dell'industria  
*Kampflied* = canto di lotta  
*Kampfzeit* = 'periodo di lotta', termine usato dalla NSDAP per indicare gli anni dal 1919 (fondazione del partito) al 1933 (presa del potere)  
*Klassische Arbeiterdichtung* = poesia operaia classica (una fase compresa tra il 1910 e il 1933)  
*Kleinbürger* = piccolo-borghese  
*Konzern* = gruppo industriale  
*Kriegsdichter* = poeta di guerra  
*Landarbeiter* = lavoratore agricolo  
*Landkulturwalter* = funzionario a cui era affidata la gestione della cultura di un *Land* (Stato federale)  
*Lied* = canto  
*Lohnarbeiter* = lavoratore salariato  
*Lumpenproletariat* = sottoproletariato urbano  
*Machtübernahme* = presa del potere (di Adolf Hitler)  
*Massspiel* = spettacolo di massa  
*Massenkultur* = cultura di massa  
*Mittelstand* = ceto medio  
*Mittelstandspartei* = partito del ceto medio  
*NS-Presse* = stampa nazista  
*Organisationsleiter* = capo organizzativo  
*Ortsgruppe* = sottosezione locale del partito nazista  
*Parteischriftsteller* = scrittore di partito  
*Proletarier* = proletario  
*Reichspropagandaamt* = ufficio per la propaganda  
*Redner(in)* = oratore(-trice)  
*Schriftsteller* = scrittore  
*Schwerindustrie* = industria pesante  
*Sprechchor* = coro recitativo



*Staatsfeinde* = nemici dello Stato  
*Thingspiel* = tipo di spettacolo teatrale  
*Überläufer* = disertore  
*undeutsch* = antitedesco  
*unerwünscht* = indesiderato  
*(Groß)-Unternehmer* = (grande) imprenditore  
*unterm Tage* = sottoterra (nel gergo dei minatori)  
*Verein* = lega, associazione  
*Volksgemeinschaft* = comunità di popolo  
*Volksliteratur* = letteratura popolare  
*Volkspartei* = partito di popolo  
*Weltanschauung* = concezione del mondo  
*Werkzeitung* o *Werkzeitschrift* = giornale di fabbrica (finanziato dagli imprenditori)  
*Werkbücherei* = biblioteca di fabbrica  
*Werkspiel* = spettacolo di fabbrica



*Du sagst:  
 Es steht schlecht um unsere Sache.  
 Die Finsternis nimmt zu. Die Kräfte nehmen ab.  
 Jetzt, nachdem wir so viele Jahre gearbeitet haben  
 Sind wir in schwierigerer Lage als am Anfang.  
 Der Feind aber steht stärker da denn jemals.  
 Seine Kräfte scheinen gewachsen. Er hat ein  
 unbesiegliches Aussehen angenommen.  
 Wir aber haben Fehler gemacht, es ist nicht zu  
 leugnen.  
 Unsere Zahl schwindet hin.  
 Unsere Parolen sind in Unordnung. Einen Teil  
 unserer Wörter  
 Hat der Feind verdreht bis zur Unkenntlichkeit.  
 Was ist jetzt falsch von dem, was wir gesagt haben  
 Einiges oder alles?  
 Auf wen rechnen wir noch? Sind wir  
 Übriggebliebene, herausgeschleudert  
 Aus dem lebendigen Fluß? Werden wir zurückbleiben  
 Keinen mehr verstehend und von keinem verstanden?  
 Müssen wir Glück haben?  
 So fragst du. Erwarte  
 Keine andere Antwort als die deine.*

Bertolt Brecht, *An den Schwakenden*\* [Trad.: Dici:/ Per noi va male/Il buio cresce. Le forze scemano/ Dopo che si è lavorato tanti anni/ noi siamo ora in una condizione più difficile di quando si era/appena cominciato./ E il nemico ci sta innanzi più potente che mai/Sembra gli siano cresciute le forze./Ha preso un'apparenza/invincibile./E noi abbiamo commesso degli errori, non si può negarlo./ Siamo sempre di meno./Le nostre parole d'ordine sono confuse. Una parte delle nostre parole/le ha stravolte il nemico fino a renderle irriconoscibili./Che cosa è errato ora, falso di quel che abbiamo detto?/ Qualcosa o tutto?/Su chi contiamo ora?/Siamo dei sopravvissuti, respinti/via dalla viva corrente? Resteremo indietro, senza/comprendere più nessuno e da nessuno compresi?/O dovremo contare sulla buona sorte?/Questo chiedi. Non aspettarti/nessuna risposta oltre la tua.]

---

\* Cfr. B. Brecht, *Poesie politiche*, Einaudi, Torino, 2014.



---

## Introduzione

«Labour history does not belong to the winners»

Jürgen Kocka, 2001<sup>1</sup>

Che tipo di letteratura dedicata al mondo del lavoro proponevano le riviste, i giornali e le antologie legate al partito di Hitler? Come veniva descritta, narrata e pensata la vita di fabbrica e che modello di operaio veniva veicolato dalle poesie e dai racconti promossi dalla Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (NSDAP)? Nella mia ricerca tento di rispondere a queste domande indagando la storia della letteratura dedicata al lavoro industriale promossa dal partito nazionalsocialista. Prendendo le mosse da questo osservatorio ho inteso illuminare un particolare aspetto del complicato rapporto tra operai e NSDAP, ancor oggi un vero e proprio «nodo storiografico»<sup>2</sup>. La ricerca muove dal presupposto che un'attenta analisi di questa letteratura, in gran parte piegata alle necessità ideologiche e propagandistiche del Terzo Reich, possa rivelare aspetti trascurati dell'ideologia nazionalsocialista del lavoro e illustrare le strategie messe in atto dal regime per penetrare all'interno della classe operaia ed ottenerne il consenso.

### Il contesto storiografico

Prima di chiarire il soggetto d'indagine, mi soffermerò a descrivere il contesto in cui la mia analisi affonda le proprie radici. Perché tornare ancora a parlare di operai, lavoro e nazionalsocialismo? Per alcuni potrebbe trattarsi d'un tema ormai esaurito. Mi prefiggo allora di tracciare una sorta di breve apologia del soggetto di ricerca e illustrare per quali ragioni, oggi, la cultura operaia degli anni Trenta possa rivelarsi ancora un campo fertile e in parte inesplorato della storia contemporanea tedesca.

In generale, non si può certo affermare che la storia del lavoro abbia vissuto, negli ultimi due decenni, una stagione florida: come ha scritto Jürgen Kocka, la *labour history* è da molto tempo ormai un settore in crisi. Dopo un lungo periodo di prosperità, negli ultimi vent'anni l'interesse per la disciplina è indubbiamente calato; nell'era della de-industrializzazione e del precariato, la *labour history* è stata dichiarata più volte estinta e molti testi si sono affrettati a recitarne l'elogio funebre<sup>3</sup>. Con la 'fine del lavoro' e la crisi dei movimenti operai, è stata così decretata anche la

---

<sup>1</sup> J. Kocka, *How can one make labour history interesting again?*, "European Review", v. 9, 2001, pp. 201-212.

<sup>2</sup> B. Luggin, *Un nodo storiografico. Il seguito operaio e popolare del nazismo*, "Studi Storici", a. 38, n. 3, 1997, pp. 693-713.

<sup>3</sup> Cfr. K. C. Priemel, *Heaps of History. The Ways of Labour History*, in H-Soz-U-Kult, 23.01.2014, <http://hsozkult.geschichte.hu-berlin.de/forum/2014-01-001>, consultato in data 10 gennaio 2015.

fine di quella parentesi storiografica incaricata di investigarne le evoluzioni. Tornare a parlare di lavoratori dell'industria, nel 2015, e tentare di esplorarne le vicende è dunque un'anacronistica operazione d'antiquariato, un progetto ormai obsoleto? Tutto il contrario. Infatti, sebbene il lavoro e la *labour history* abbiano cambiato volto, quest'ultima rimane centrale per la comprensione della storia europea e mondiale non solo del XX secolo, ma anche della stessa contemporaneità. La crisi economica, la disoccupazione di massa e la precarizzazione del mercato del lavoro da cause e sintomi di un malessere profondo della disciplina si sono mutati in impulsi per il suo rinnovamento. Negli ultimi anni, grazie a nuovi spunti e a nuove domande<sup>4</sup>, la corrente si è arricchita ed ha ampliato i propri orizzonti: ne sia testimonianza il fatto che anche in Italia, nel 2012, si è sentito il bisogno di fondare una società di storia del lavoro (SISLav).

Anche la storia del lavoro e degli operai sotto la croce uncinata, anziché rivelarsi un tema esaurito, pare oggi un campo ancora florido<sup>5</sup>. Negli ultimi tempi si attesta, infatti, un generale risveglio dell'interesse della storiografia proprio per la storia dei lavoratori durante il nazionalsocialismo<sup>6</sup>, ora indagata sotto inediti aspetti. Dopo decenni di studi tradizionali sul capitalismo nel Terzo Reich e sulla repressione della classe operaia, recentemente l'attenzione è stata rivolta maggiormente alle organizzazioni naziste del lavoro<sup>7</sup> e alla struttura della comunità di popolo<sup>8</sup>. Sono

---

<sup>4</sup> Mi riferisco in particolare agli studi sul capitalismo e il fordismo, ma anche alla prospettiva di storia globale, culturale e di genere, tutti approcci che, negli ultimi anni, stanno rinnovando la tradizionale *labour history*.

<sup>5</sup> È quanto è emerso da una recente conferenza, tenutasi a Londra, sul connubio tra razza e lavoro nella Germania contemporanea. Cfr. Tagungsbericht *Labour and Race in Modern German History*, 27.03.2014, London, in H-Soz-u-Kult 12.08.2014, <http://hsozkult.geschichte.hu-berlin.de/tagungsberichte/id=5503&view=pdf>, consultato in data 10 gennaio 2015.

<sup>6</sup> Faccio riferimento soprattutto alla storiografia in lingua inglese e tedesca. La storiografia italiana ha rivolto solo un limitato interesse al rapporto tra nazionalsocialismo e lavoratori. Infatti, se una certa attenzione è stata dedicata al movimento operaio tedesco, soprattutto quello vicino alla socialdemocrazia (per una sintesi cfr. G. Corni, *Classe e movimento operaio in Germania*, "Studi Storici", a. 24, n. 1/2, 1983, pp. 283-289), non altrettanto è stato fatto con lo studio delle relazioni tra il mondo dei lavoratori manuali e la NSDAP. Le poche pubblicazioni sul tema redatte in lingua italiana si riducono ai due preziosi contributi di Brigitte Luggin pubblicati negli anni Novanta e finalizzati a sintetizzare l'ampio e complesso dibattito che sin dagli anni Trenta anima la tematica. Cfr. B. Luggin, *Un nodo storiografico. Il seguito operaio e popolare del nazismo*, cit., e Ead., *La questione operaia e il nazionalismo. Dalla crisi di Weimar all'avvento di Hitler. 1928-1933*, "Scienza&Politica", n. 12, 1995. L'unica monografia sul tema è rappresentata da: S. Bologna, *Nazismo e classe operaia. 1933-1993*, Manifestolibri, Roma, 1996. Tra i pochi saggi stranieri tradotti in italiano: T. Mason, *La politica sociale del Terzo Reich*, Bari, De Donato, 1980; D. Peukert, *Storia sociale del Terzo Reich*, Sansoni, Firenze, 1989. Si tratta effettivamente di una ricezione limitata se confrontata con le pubblicazioni fiorite in Germania negli ultimi anni.

<sup>7</sup> Cfr. D. Liebscher, *Freude und Arbeit. Zur internationalen Freizeit- und Sozialpolitik des faschistischen Italien und des NS-Regimes*, SH-Verlag, Köln, 2009; R. Hachtmann, *Das Wirtschaftsimperium der Deutschen Arbeitsfront 1933-1945*, Wallstein Verlag, Göttingen, 2012; Id., *Die Deutsche Arbeitsfront und die NS-Gemeinschaft „Kraft durch Freude“ – „volksgemeinschaftliche“ Dienstleister?*, in D. Schmielehen-Ackermann, *"Volksgemeinschaft". Mythos, wirkungsmächtige soziale Verheißung oder soziale Realität im "Dritten Reich"?*, Schöningh, Paderborn et al., 2012, pp. 111-131.

<sup>8</sup> *Volksgemeinschaft* è il termine con il quale il nazionalsocialismo definiva il proprio modello di società, un'unione organica di individui con lo stesso sangue, senza divisioni di classi. Sul termine, molto complesso e denso di significati, torneremo nel corso della narrazione. Per un'introduzione

stati inoltre pubblicati fondamentali contributi sulla storia del concetto di *Arbeit* e *Arbeiter* nel Terzo Reich, che aprono interessanti prospettive su un aspetto ancora poco studiato del nazionalsocialismo<sup>9</sup>. Mi riferisco in particolare alla conferenza *Arbeit im Nationalsozialismus* tenutasi nel dicembre 2012 alla Humboldt Universität di Berlino. L'evento, organizzato da Michael Wildt, ha analizzato, scomponendole, teoria e pratiche del lavoro sotto la dittatura, soffermandosi in particolare sulla *nationalsozialistische Arbeitsideologie*, l'ideologia del lavoro nazionalsocialista<sup>10</sup>. È dunque a questo nuovo filone di ricerca, interessato all'aspetto culturale in senso lato della relazione tra operai e Terzo Reich, che la mia tesi si ispira.

### **Un'*Arbeiterliteratur* nazista?**

Inserendosi in un preciso filone di ricerca, questa tesi ne approfondisce un aspetto originale e in gran parte inedito.

Oggetto centrale di questo studio è una particolare produzione in prosa e in poesia, con talune incursioni in campo teatrale, dedicata al lavoro di fabbrica. Soggetto privilegiato di questa corrente, che in tedesco prende il nome di *Arbeiterliteratur*, letteratura operaia, sono gli operai e la loro quotidianità; più nel dettaglio, gli *Industriearbeiter*, i lavoratori dell'industria. Nella tesi mi occupo nello specifico della letteratura operaia promossa dal partito nazionalsocialista, che definisco *nationalsozialistische Arbeiterliteratur*, *NS-Arbeiterliteratur*, e prendo in considerazione un arco temporale che va dal tramonto della Repubblica di Weimar alla vigilia della seconda guerra mondiale.

La decisione di intraprendere questa ricerca è nata dall'insufficiente attenzione rivolta dalla storiografia al fenomeno. Le ragioni di questo disinteresse sono legate, innanzitutto, ad un tabù storiografico consolidatosi negli anni. La *NS-Arbeiterliteratur* si inserisce infatti nel più ampio genere dell'*Arbeiterliteratur*, corrente che nacque assieme al movimento operaio a metà Ottocento e per anni fu la

---

bibliografica Cfr. M. Steber, B. Gotto, *Visions of community in Nazi Germany. Social Engineering and Private Lives*, Oxford University Press, Oxford et al., 2014; D. Schmichen-Ackermann, "*Volksgemeinschaft*", cit.; F. Bajohr, M. Wildt, *Volksgemeinschaft. Neue Forschungen zur Gesellschaft des Nationalsozialismus*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2009. D. von Reeken, M. Thießen, "*Volksgemeinschaft als soziale Praxis. Neue Forschungen zur NS-Gesellschaft vor Ort*", Schöningh, Paderborn et al., 2013. Sottolineo soprattutto il valore del volume curato da Steber e Gotto, che definisce la *Volksgemeinschaft*, come «allo stesso tempo un'utopia sociale ed una disposizione pratica per realizzarla. Il cuore era formato da un soggetto collettivo immaginato come un'unità razziale eterna, sulla quale il *Führer*, eletto dal destino, aveva un'autorità illimitata. L'appartenenza alla *Volksgemeinschaft* non doveva eliminare le differenze sociali come l'appartenenza religiosa o di classe, ma le doveva rimodellare in un'esperienza che fondasse l'identità». Cfr. M. Steber, B. Gotto, *Volksgemeinschaft im NS-Regime: Wandlungen, Wirkungen und Aneignungen eines Zukunftsversprechens*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", n. 3, 2014, pp. 434-467.

<sup>9</sup> R. Hachtmann, *Arbeit und Arbeitsfront. Ideologie und Praxis*, in M. Wildt, M. Buggeln (a cura di), *Arbeit im Nationalsozialismus*, Oldenbourg Verlag, Hamburg 2014, pp. 83-106.

<sup>10</sup> Gli atti della conferenza sono stati pubblicati nel volume: M. Wildt, M. Buggeln (a cura di), *Arbeit im Nationalsozialismus*, cit.

cassa di risonanza delle rivendicazioni politiche e sociali del proletariato. Questa specifica fase di sviluppo del fenomeno, ovvero gli anni che vanno dalla metà del XIX secolo al 1933, è stata ampiamente indagata negli anni Sessanta e Settanta<sup>11</sup>, complici anche gli equilibri politici, i condizionamenti ideologici del dopoguerra e l'iniziativa di qualche appassionato, come il bibliotecario -nonché poeta operaio- Fritz Hüser, che nel 1973 fondò a Dortmund un archivio e centro di studi sulla cultura e letteratura del lavoro, oggi Fritz-Hüser-Institut. L'*Arbeiterliteratur* veniva considerata il simbolo del movimento operaio, al punto da rappresentare l'espressione in prosa e in versi della stessa *Arbeiterkultur*, la cultura operaia. Per questo motivo, la maggior parte degli studiosi riteneva che la storia del genere si fosse arrestata nel 1933. La possibilità che anche la NSDAP se ne fosse servita per comunicare con i lavoratori venne a lungo esclusa a priori dai commentatori o liquidata sbrigativamente come mistificazione<sup>12</sup>. Il solo parlare di una letteratura operaia nazista poneva gli studiosi di ieri -e pone noi oggi- di fronte ad un dilemma dai contorni politici e culturali. Fino a che punto è lecito accostare la letteratura operaia promossa dai nazisti alla lunga tradizione del movimento operaio? In altri termini: la letteratura operaia nazista può davvero essere avvicinata a quella socialista e confrontata con essa? Parlare di *Arbeiterliteratur* per componimenti o testi vicini all'ideologia hitleriana è stato anche per questo, a lungo, un tabù: significava associare un termine legato ad un genere democratico o socialista, proprio dell'*Arbeiterbewegung*, ad una delle dittature più atroci del Novecento.

A mio avviso questa ritrosia è rivelatrice di un cortocircuito, di una difficoltà interpretativa, che sta alla base del tema della mia ricerca; ovvero, l'ambiguo rapporto tra retorica e propaganda nazionalsocialista e immaginario comunista e socialdemocratico. Ma il tabù va abbattuto soprattutto perché infondato. Ad un'attenta analisi emerge chiaramente come la storia dell'*Arbeiterliteratur* non si sia mai davvero interrotta durante i dodici anni di dittatura: anche sotto il nazionalsocialismo continuò a fiorire una produzione letteraria ispirata e rivolta alla

---

<sup>11</sup> Cfr. M. H. Ludwig, *Arbeiterliteratur in Deutschland*, J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, 1976; C. Rülcker, *Ideologie der Arbeiterdichtung. Eine wissenssoziologische Untersuchung. 1914-1933*, Metzler, Stuttgart, 1970; G. Stieg, B. Witte, *Abriß einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, Ernst Klett, Stuttgart, 1973. In Italia il tema non è stato trattato. Nel nostro paese anche gli storici della letteratura hanno per lo più ignorato la corrente, persino nella sua versione socialdemocratica e comunista. Tra le poche eccezioni, la raccolta di Maria Teresa Mandalari, del 1974: Cfr. M. T. Mandalari, *Poesia operaia tedesca del 900*, Feltrinelli, Milano, 1974.

<sup>12</sup> Tra gli studiosi che hanno trattato sommariamente la questione della letteratura operaia nazista ricordo Rülcker: C. Rülcker, *Zur Rolle und Funktion des Arbeiters in der NS-Literatur*, in H. Denkler, K. Prümm (a cura di), *Die deutsche Literatur im Dritten Reich. Themen – Traditionen – Wirkungen*, Reclam, Stuttgart, 1976. Il tema viene parzialmente affrontato anche in diverse antologie dedicate alla letteratura nazista, come nel classico di J. Wulf, *Literatur und Dichtung im Dritten Reich. Eine Dokumentation*, Sigbert, Gütersloh, 1963. Si veda anche R. Stollmann, *Ästhetisierung der Politik. Literaturstudien zum subjektiven Faschismus*, Metzler Stuttgart, 1978 e A. H. Ludwig, *Von der "benutzten" zur missbrauchten Literatur. Deutsche Arbeiterdichtung von den 1840er Jahren bis in die 1930er Jahre*, in Id., *Benutzte Lyrik, "Text+Kritik"*, n. 173, gennaio 2007. La prospettiva di questi studi è comunque essenzialmente di critica letteraria.



fabbrica. Già a partire dalla fine degli anni Venti l'*Arbeiterliteratur* smise di essere una prerogativa del movimento operaio ed iniziò invece ad essere promossa, con decisione, anche dai nazisti. La stampa vicina al partito hitleriano prese a pubblicare innumerevoli racconti e componimenti dedicati al mondo di fabbrica impiegandoli come armi nella cosiddetta *Kampf um die Seele der deutschen Arbeiter*, la battaglia per l'anima dei lavoratori tedeschi. Questa *Arbeiterliteratur* nazista venne in larga parte eterodiretta e piegata agli scopi della NSDAP, diventando così un ingranaggio dell'intricata macchina della propaganda del regime: da voce dei lavoratori, l'*Arbeiterliteratur* si tramutò allora nell'espressione dell'ideologia del partito e del governo, una sorta di cavallo di Troia nazionalsocialista utilizzato per integrare<sup>13</sup> la classe operaia nella *Volksgemeinschaft*. Illustrare in che misura la letteratura operaia fu uno strumento sotto il totale controllo della NSDAP e individuare, invece, possibili spazi autonomi di manovra da parte dei singoli autori è uno dei miei obiettivi.

La ritrosia e il tabù a cui ho fatto riferimento non sono tuttavia l'unica ragione della scarsa attenzione rivolta al tema. Il disinteresse di gran parte della storiografia tedesca verso il fenomeno della *NS-Arbeiterliteratur* è motivato anche da un secondo fattore, ovvero dalla natura dell'oggetto stesso, che si colloca a cavallo tra storia e letteratura, in una *no man's land* che rischia di sfuggire ad entrambe le discipline. A causa della suo carattere liminale, essa è stata in gran parte ignorata dagli studiosi di letteratura in senso stretto<sup>14</sup> come dagli storici. Il tema non affiora inoltre né negli studi sulla propaganda<sup>15</sup> né in quelli di storia operaia<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> Sulla questione dell'integrazione cfr. T. Mason, *Die Bändigung der Arbeiterklasse im nationalsozialistischen Deutschland. Eine Einleitung*, in C. Sachse, T. Siegel, H. Spode, W. Spohn, *Angst, Belohnung, Zucht und Ordnung. Herrschaftsmechanismen im Nationalsozialismus*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1982, pp. 11-53.

<sup>14</sup> Cfr. nota 12.

<sup>15</sup> Come scrive correttamente Daniel Mühlenfeld, è difficile stilare una bibliografia essenziale sul tema a causa della complessità e della contraddittorietà del concetto di *NS-Propaganda*, una categoria che tende ad inglobare diversi aspetti della dittatura nazista che spesso hanno a che fare poco o niente tra loro. Cfr. D. Mühlenfeld, *Was heißt und zu welchem Ende studiert man NS-Propaganda? Neuere Forschungen zur Geschichte von Medien, Kommunikation und Kultur während des 'Dritten Reiches'*, "Archiv für Sozialgeschichte", n. 49, 2009, pp. 527-559. Tra i testi più generici: D. Welch (a cura di), *Nazi Propaganda. The Power and the Limitations*, London et al., 1983; G. Cuomo (a cura di), *National Socialist Cultural Policy*, St. Martin's Press, New York, 1995. In generale sull'impatto della propaganda nazista cfr. D. Mühlenfeld, *Zur Bedeutung der NS-Propaganda für die Eroberung staatlicher Macht und die Sicherung politischer Loyalität*, in C. Braun, M. Mayer, S. Weitkamp, *Deformation der Gesellschaft? Neue Forschungen zum Nationalsozialismus*, Wissenschaftlicher Verlag, Berlin, 2008, pp. 93-118. Nel corso degli anni sono usciti molti studi sulla propaganda, ma, più che grandi affreschi, gli storici hanno proposto analisi specifiche sui vari *media*, come la radio, la stampa, l'arte visiva, il cinema e la letteratura. Es.: B. Heidenreich, S. Neitzel (a cura di), *Medien im Nationalsozialismus*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 2010; I. Van Linthout, *Das Buch in der nationalsozialistischen Propagandapolitik*, De Gruyter, Berlin/Boston, 2012. Tra i più recenti e noti testi dedicati alla letteratura nazista rimando ai testi di Jan Peter Barbican, *Die vollendete Ohnmacht? Schriftsteller, Verleger und Buchhändler im NS-Staat. Ausgewählte Aufsätze*, Klartext, Essen, 2009 e Id., *Literaturpolitik im NS-Staat. Von der "Gleichschaltung" bis zum Ruin*, Fischer, Frankfurt am Main, 2010. Negli ultimi anni l'interesse della storiografia si è spostato sulle strategie comunicative impiegate dalla NSDAP, proponendo indagini più trasversali, fondate sullo studio delle parole, dei messaggi e

Tra i pochi storici che si sono interessati al tema segnalò Wolfgang Eggerstorfer, autore dell'unica monografia dedicata alla *NS-Arbeiterliteratur*, *Schönheit und Adel der Arbeit. Arbeitsliteratur im Dritten Reich*<sup>17</sup>. Si tratta della sua tesi di dottorato, pubblicata nel 1988 per i tipi di Peter Lang. Eggerstorfer ha il merito di aver compreso a pieno il senso di questa produzione letteraria, ovvero quello di favorire l'integrazione dell'operaio tedesco nella comunità nazionale<sup>18</sup>. Tuttavia l'autore concentra ancora in maniera preponderante la propria indagine sulla produzione socialdemocratica di *Arbeiterliteratur* e non dedica la dovuta attenzione alla fase nazionalsocialista. Quest'ultima, inoltre, non viene esaminata con rigore e metodo, perché manca uno studio accurato delle fonti a stampa e dei documenti d'archivio. Soprattutto, la riflessione di Eggerstorfer si muove ancora nell'ambito della critica letteraria, lasciando poco spazio ad un'accurata analisi della propaganda da un punto di vista storico.

Un'altra eccezione è costituita da Stefan Riesenfellner, storico austriaco che nel 1990 ha dedicato un ulteriore saggio al fenomeno; nemmeno lui, tuttavia, ha spinto il proprio studio oltre i confini già segnati dai critici letterari e dai commentatori precedenti, non riuscendo così a sciogliere tutti i nodi<sup>19</sup>.

### **Verso una definizione dell'oggetto di studio**

Affrontando un soggetto per molti aspetti inedito, fondamentale nel mio lavoro è stata la sistemazione dei concetti e la delimitazione del campo d'indagine. La definizione dell'oggetto di ricerca da me proposta è puramente euristica e finalizzata alla risoluzione degli interrogativi di partenza, ovvero comprendere le modalità di

---

della loro ricezione. Cfr. W. Sennebogen, *Die Gleichschaltung der Wörter. Sprache im Nationalsozialismus*, in D. Süß, W. Süß (a cura di), *Das "Dritte Reich". Eine Einführung*, Pantheon Verlag, München, 2008, pp. 165-184.

<sup>16</sup> Per una sintesi delle pubblicazioni sulla storia operaia sotto il nazionalsocialismo: M. Schneider, *Unterm Hakenkreuz. Arbeiter und Arbeiterbewegung. 1933 bis 1939*, Dietz, Bonn, 1999. La vicenda della letteratura operaia nazista è stata in parte accennata dallo storico E. Heuel, *Der umworbene Stand. Die ideologische Integration der Arbeiter im Nationalsozialismus. 1933-1935*, Campus Verlag, Frankfurt, New York, 1989.

<sup>17</sup> W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit. Arbeitsliteratur im Dritten Reich*, Peter Lang, Frankfurt am Main et al., 1988. La tesi nasce in un momento, gli anni Ottanta, di grande attenzione per la cultura nazista. In questi anni veniva pubblicato un altro libro che per intenti si avvicina molto al mio progetto, ma che si concentra in particolare sull'arte: P. Schirmbeck, *Adel der Arbeit. Der Arbeiter in der Kunst der NS-Zeit*, Jonas Verlag, Marburg, 1984.

<sup>18</sup> W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 288 e ss.

<sup>19</sup> S. Riesenfellner, *Zur nationalsozialistischen "Arbeitskultur". Aspekte der Instrumentalisierung der Arbeiterliteratur im Nationalsozialismus*, in R. Arderlt, H. Hautmann, *Arbeiterschaft und Nationalsozialismus in Österreich. Im Memoriam Karl R. Stadler*, Europaverlag, Wien, Zürich, 1990, pp. 403-418. Il breve articolo sottolinea correttamente il rapporto tra la *volkhafte Dichtung*, letteratura popolare, e l'*Arbeiterliteratur* e mette nella giusta evidenza molti dei temi principali della produzione. Tuttavia, come nel caso del lavoro di Eggerstorfer, la mancata sistematicità della ricerca impedisce all'autore di leggere la vicenda nella sua complessità. Infine, a testimonianza del costante interesse per il tema, l'anno scorso uno dei personaggi protagonisti della *NS-Arbeiterliteratur*, Heinrich Lersch, è stato oggetto di uno studio di dottorato, firmato da Steffen Elbing. S. Elbing, *Heinrich Lersch (1889-1936). Eine literaturpolitische Biographie*, Aisthesis Verlag, Bielefeld, 2014.

rappresentazione del mondo di fabbrica e dei suoi protagonisti attraverso una particolare letteratura promossa dal partito di Adolf Hitler. La mia ricerca si concentra dunque su quella che denomino *NS-Arbeiterliteratur*, letteratura operaia nazista, ovvero tutta quella produzione letteraria in prosa e in poesia che ha per oggetto il mondo operaio di fabbrica e che, contemporaneamente, viene pubblicata da giornali o riviste di partito o promossa direttamente dalla NSDAP. La *NS-Arbeiterliteratur* -nella definizione che ne dò- può nascere dall'ispirazione di un operaio quanto dalla penna di uno scrittore di professione; il mestiere dell'autore non è dunque un criterio valido per la classificazione della letteratura operaia.

Oggetto dello studio sono anche le variazioni sul tema della *NS-Arbeiterliteratur*, ovvero quella letteratura che definisco 'satellite'. In questa categoria rientra, ad esempio, quella produzione che ha per oggetto il lavoro nella sua forma più astratta e che compare spesso sulla stampa nazionalsocialista; in altre parole, tutte quelle opere che tematizzano la fatica giornaliera e l'impegno quotidiano senza specificare il mestiere a cui si fa riferimento. Il mio interesse è indirizzato anche a questa produzione perché si è rivelata fondamentale per la trasmissione dell'ideologia e della propaganda hitleriana ai lavoratori: qui vengono veicolati -nella loro forma più astratta- alcuni precetti cardine della dottrina operaia elaborata dai nazisti. Interessante per il mio studio, ma esclusa dalla definizione di *NS-Arbeiterliteratur*, è anche la produzione letteraria dell'*Arbeitsdienst*, il periodo di lavoro obbligatorio durante il nazionalsocialismo<sup>20</sup>, un'esperienza che forgiò l'etica del lavoro nel Terzo Reich, ma che ebbe ben poco a che fare con la quotidianità delle fabbriche tedesche. Non considero invece, in questo mio saggio, tutti i componimenti dedicati al mondo contadino o artigiano, la cui analisi trascende il tema della mia tesi.

L'arco temporale preso in esame va dal 1929, quando si registrano le prime attestazioni di una letteratura operaia nella pubblicistica nazista, al 1938. Di norma, gli studi sul regime tendono a tralasciare l'epoca di Weimar e, viceversa, chi si occupa della *Kampfzeit* è solito arrestare la propria narrazione con la *Machtübernahme*. Ampliando invece la cronologia, emerge come la storia dell'*Arbeiterliteratur* promossa dalla NSDAP sia trasversale: il 1933 non costituisce un punto di rottura assoluto nella narrazione, mentre le coordinate temporali sono segnate piuttosto dal 1929, la crisi economica, il 1934, anno di evoluzione della politica operaia nazionalsocialista, e il 1936, inizio del riarmo e punto di svolta nella storia della *NS-Arbeiterliteratur*. Segna la fine di queste vicende il 1938 anno in cui -come si dirà in seguito- in un documento della Reichsschrifttumskammer, Camera della Scrittura il termine 'letteratura operaia' venne dichiarato ufficialmente *unerwünscht*, indesiderato.

---

<sup>20</sup> Nel 1935 venne istituito il *Reichsarbeitsdienst*, un periodo di lavoro obbligatorio di sei mesi per i giovani tra i 18 e i 25 anni. Per lo più i ragazzi erano impiegati nel lavoro dei campi o nella costruzione delle autostrade.

Poiché la *NS-Arbeiterliteratur* non è una corrente istituzionalizzata né una scuola, non esiste un archivio ad essa dedicato. Nel lavoro mi sono affidata soprattutto ai fondi, custoditi presso il Bundesarchiv di Berlino, del Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda (RMVuP), della Reichsschrifttumskammer, (RSK) e della Deutsche Arbeitsfront, (DAF): in questo senso i documenti raccolti dall'Arbeitswissenschaftliches Institut (AWI) della DAF sono stati di grande aiuto per stilare la storia di questo genere letterario. D'altro canto ha costituito un grande ostacolo alla ricerca il precario stato del fondo della Deutsche Arbeitsfront, incompleto e frammentario: la maggior parte degli atti fu infatti distrutta nel corso di un attacco aereo, nel 1943<sup>21</sup>, rendendo più che mai difficoltoso il recupero delle carte. L'indagine biografica sugli autori è invece stata possibile grazie ad una *personenbezogene Recherche*, una ricerca sui documenti personali degli iscritti alla RSK e al partito. Sempre presso il Bundesarchiv di Berlino ho consultato anche i fondi del Reichspropagandaleiter (RPL) e del Reichsorganisationsleiter (ROL) della NSDAP. Infine un'altra importante fonte archivistica è costituita dai lasciti dei singoli scrittori: per ricostruire le biografie degli autori più significativi ho svolto le mie ricerche presso il Fritz-Hüser-Archiv di Dortmund, il Bundesarchiv di Koblenz e il Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz. Archivi minori, visitati con minor profitto, sono invece il Landesarchiv di Berlino, il Bayerisches Hauptstaatsarchiv, l'archivio storico Krupp, l'archivio storico Siemens, il Rheinisch-Westfälisches Wirtschaftsarchiv e lo Staatsarchiv di Norimberga.

Tuttavia, la tesi si fonda essenzialmente su fonti a stampa, principali oggetti della mia indagine. Tra le riviste ho effettuato lo spoglio di quelle promosse della DAF e della Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation (NSBO), come "Der Deutsche", "Arbeitertum", "Der Betrieb" e "Der Ruhr-Arbeiter", ma anche di giornali generalisti quali "Der Angriff" o il "Völkischer Beobachter" e delle riviste dei fratelli Strasser, ad esempio la "Berliner Arbeiterzeitung" e "Wir Jungen". Non mancano giornali di altre suddivisioni del partito, quali "Der SA-Mann" o pubblicazioni per i quadri della NSDAP, ad esempio "Indie", "Informationsdienst" della DAF e della NSBO<sup>22</sup>. Anche antologie e canzonieri della NSDAP, come testi dedicati al lavoro e i lavoratori pubblicati durante il regime, sono stati oggetto della mia indagine. Tra le antologie che ho esaminato ricordo *Volk an der Arbeit. Gedichte*, 1933, *Das Lied der Arbeit*, di Hans Mühle 1935, ma anche *Dein Volk ist alles!*, del 1937. Tra i canzonieri, *Wohlauf, Kameraden! Liederbuch der jungen Mannschaft von Soldaten, Bauern, Arbeitern und Studenten*, del 1934; *Tausend Räder müssen tausend gehen*, del 1934; *Lieder der Werkschar*, 1935. Tra i testi dedicati alla *Arbeiterliteratur* pubblicati durante il Terzo Reich cito quello di Heinz Kindermann, *Des deutschen*

---

<sup>21</sup> Cfr. R. Hachtmann, *Das Wirtschaftsimperium der Deutschen Arbeitsfront*, cit., p. 37.

<sup>22</sup> Per una lista completa rimando alla bibliografia.

*Dichters Sendung in der Gegenwart*, edito nel 1933 e il volume di Arno Mulot, *Der Arbeiter in der deutschen Dichtung unserer Zeit*, pubblicato nel 1938<sup>23</sup>.

Le fonti più innovative impiegate nella ricerca sono tuttavia i giornali di fabbrica, le cosiddette *Werkszeitschriften* o *Werkszeitungen* <sup>24</sup>. Queste pubblicazioni, a differenza delle riviste pubblicate dal partito, erano gratuite e circolavano in gran numero tra i lavoratori. Esse testimoniano la diffusione della letteratura operaia direttamente sul posto di lavoro. Questa produzione riveste una grande importanza: grazie ad essa è stato possibile raccontare, parzialmente, la prospettiva dei lavoratori ed indagare la loro reazione alla *NS-Arbeiterliteratur*. Nella ricerca ho analizzato in particolare le *Werkszeitschriften* di Krupp, MAN, Siemens, Gutehoffnungshütte, IG Farben, e della Mannesmannröhren-Werke. L'indagine si concentra dunque sui giornali delle più importanti aziende tedesche, selezionate in modo da disporre di un campione rappresentativo dei principali settori produttivi. Per un confronto ho effettuato inoltre lo spoglio di altri giornali di fabbrica, come la "Zeichen-Zeitung der Schachtanlagen Grillo und Grimberg".

Per capire la portata di questa produzione è necessario, infine, fornire qualche dato. Nell'indagine mi servo di un campione di circa 520 tra componimenti in poesia e racconti in prosa; di questi, 470 compaiono su riviste promosse direttamente dal partito o su antologie pubblicate nel Terzo Reich. Il resto è composto dalla letteratura comparsa sui giornali finanziati dagli imprenditori. A questi testi vanno sommati una ventina di altri documenti, tra romanzi e altri testi pubblicati singolarmente, come il libro di Max Barthel, *Das unsterbliche Volk*, o la pièce teatrale di Kurt Heynicke *Neurode*<sup>25</sup>. Il campione utilizzato, complesso e molto vasto, necessita per questo di una particolare cautela soprattutto nella collocazione e nell'interpretazione della produzione letteraria, molto sensibile ai cambiamenti di rotta della politica della NSDAP, nonché ai mutamenti sociali attraversati nei sette anni presi in esame.

### **Alla base della ricerca**

Chiariti i presupposti, veniamo agli intenti e agli scopi di questo studio. Con questa ricerca mi propongo di approfondire le modalità con cui il partito di Hitler avvicinò

---

<sup>23</sup> Anche in questo caso per una lista completa delle pubblicazioni rimando alla bibliografia.

<sup>24</sup> Si tratta di giornali di fabbrica (di solito mensili o bimensili) pubblicati dall'imprenditore per i suoi operai. Altri termini utilizzati per indicare i giornali di fabbrica sono *Werkzeitung*, *Fabrikzeitung* o *Firmenzeitschrift*. Cfr. H. von Gruben, *Die Werkzeitschrift als Mittel der betrieblichen Sozialpraxis. Der historische Entwicklung und der heutige Stand des Werkzeitschriftenwesens*, Dissertation, München, 1957, p. 35 e ss. Sulla storia di tali pubblicazioni: K. Büchter, M. Kipp, *Werkzeitungen als Erziehungsinstrumente in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus. Ein Beitrag zur berufs- und wirtschaftspädagogischen Zeitschriftenanalyse*, "Zeitschrift für Berufs- und Wirtschaftspädagogik", 2, 2002 e A. Michel, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel. Werkzeitschriften industrieller Großunternehmen von 1890 bis 1945*, Steiner, Stuttgart, 1997.

<sup>25</sup> Rimando anche in questo caso alla bibliografia per una lista completa.

e dialogò con i lavoratori dell'industria, fornendo un punto di vista nuovo attraverso il quale leggere la relazione tra nazionalsocialismo e classe operaia. L'indagine vuole aprire uno squarcio sulla propaganda nonché sulle procedure mediante le quali il nazismo si confrontò con l'*Arbeiterkultur* e con il mondo di tradizioni e valori della classe operaia. Intendo illustrare che ruolo abbia giocato, in questo contesto, la letteratura: più nel dettaglio, che ruolo abbia giocato quella letteratura che narrava e descriveva il mondo industriale e la quotidianità della fabbrica. L'indagine esplora così le narrazioni nazionalsocialiste del lavoro nel contesto della politica culturale della NSDAP, mentre lo scopo ultimo della tesi rimane sondare il dialogo tra regime e operai, tentando di chiarire il ruolo che la *NS-Arbeiterliteratur* svolse in questa relazione nel periodo preso in esame.

Si pone dunque subito la questione degli attori in campo. La storia di questa produzione letteraria non coinvolse infatti solo il partito e i lettori/operai, ma anche gli imprenditori e gli scrittori, che non erano necessariamente, come vedremo, nazisti. A questo si aggiunga il fatto che non è semplice identificare con chiarezza i principali protagonisti della vicenda, ovvero la NSDAP e il pubblico operaio. Il nazionalsocialismo, tutt'altro che un monolite, era un groviglio di diversi gruppi di pressione, spesso in concorrenza tra loro. Per questo il lettore non troverà, in queste pagine, l'indicazione precisa dei promotori della letteratura presa in esame, in larga parte affidata ad ipotesi. La carenza di fonti archivistiche, la frammentarietà della produzione e l'assenza di documenti inerenti alle redazioni delle singole riviste analizzate hanno ostacolato la ricostruzione del profilo dei sostenitori della *NS-Arbeiterliteratur*. Nel corso della mia ricerca ho vagliato e seguito diverse teorie, setacciando in particolare le carte del Fronte tedesco del Lavoro e del Ministero della Propaganda, ma con risultati limitati. I documenti ritrovati nel Bundesarchiv forniscono solo qualche indizio e molte domande, per questo, non troveranno un'esauritiva e soprattutto univoca risposta. In generale, anziché individuare un solo promotore della produzione, i documenti sembrano suggerire che furono diverse le correnti della NSDAP e numerose le organizzazioni del Reich che incrociarono e favorirono la *NS-Arbeiterliteratur*. Se da un lato questa molteplicità dei 'mandanti' impedisce di identificarne con precisione il volto e il nome, dall'altro lato essa è conferma di un elemento caratterizzante la Germania nazista, già emerso in molti studi, ovvero il policentrismo decisionale che si riflette, inevitabilmente, anche nella promozione della letteratura operaia nazista e negli archivi che dovrebbero custodirne le tracce.

Un altro nodo cruciale del mio lavoro è poi rappresentato dalla questione della ricezione e dell'impatto di questa produzione<sup>26</sup>. L'indagine parte dal presupposto che

---

<sup>26</sup> Il problema è in realtà ampio e molto complesso: può la letteratura influenzare profondamente il lettore? Può, con la sua sola forza espressiva, arrivare a condizionare il pubblico, trasmettendogli un messaggio che ne orienti il comportamento? Che effetto ha la letteratura, soprattutto quando orientata dalla politica, sul singolo ascoltatore e sull'intera collettività? Per una riflessione: R. Darnton, *What is the History of Books?*, "Dedalus", 111, n. 3, 1982, pp. 65-83.

la NSDAP abbia utilizzato la *NS-Arbeiterliteratur* per la propria propaganda operaia. È dunque inevitabile interrogarsi su quale eco, quale risonanza ottenne questo genere letterario. Sono convinta, in generale, che la letteratura non possa essere ridotta a mera estetica o ad una *mimesis*, una replica del reale: poesia, teatro e prosa sono allo stesso tempo mezzi di trasmissione e creazione culturale. Essi non veicolano semplicemente pensieri e messaggi, ma contemporaneamente li modificano e plasmano. Leggere versi o scrivere racconti sono meccanismi che innescano una comunicazione fatta di reciprocità continua e multipla. La mia ricerca sulla *NS-Arbeiterliteratur* muove principalmente dalla certezza che essa (soprattutto la poesia con le sue rime, il ritmo cadenzato e le ripetizioni) debba aver avuto un effetto sulle coscienze operaie. Calibrarne la portata è uno dei principali obiettivi di questa indagine, dato che il meccanismo di divulgazione non è univoco né automatico e richiede di essere calato nello specifico contesto comunicativo. Ancora una volta, gli archivi non forniscono riscontri esaustivi e una risposta va ricercata seguendo percorsi trasversali. In questo caso ho fatto riferimento non solo alle tirature delle riviste, ma anche alla presenza massiccia di una letteratura dal basso, composta da operai ancora attivi nelle fabbriche, che imitavano e riproducevano la *NS-Arbeiterliteratur*, interiorizzando spesso tematiche e costrutti tipici della propaganda. Sui circa 200 autori pubblicati dalle riviste di regime, almeno un quarto era composto da lavoratori manuali e lettori, che inviavano spontaneamente i propri componimenti alle redazioni.

Altri nodi cruciali della ricerca sono rappresentati dal rapporto con la propaganda ufficiale e con la precedente tradizione socialista. La storia della *NS-Arbeiterliteratur* descrive infatti essenzialmente il riutilizzo da parte della NSDAP di una forma espressiva fiorita in seno al movimento operaio. La produzione promossa dal partito di Hitler sfruttò diversi stilemi e temi provenienti dall'*Arbeiterbewegung*, ponendosi per alcuni aspetti in totale continuità, per altri in forte rottura con quella tradizione. Inevitable, dunque, interrogarsi sui debiti e le persistenze maturate dalla propaganda della NSDAP nei confronti di quella della KPD e della SPD. Questa riflessione è a mio avviso cruciale e, soprattutto, capace di chiarire quei dubbi che hanno ostacolato, per anni, la ricerca storica in questo senso. È fondamentale dunque illustrare come la *NS-Arbeiterliteratur* abbia innovato il genere, sia a livello stilistico che contenutistico, da un lato per decifrare le strategie comunicative del partito di Hitler nei confronti degli operai e capire meglio la sua proclamazione come *Arbeiterpartei*, partito operaio; dall'altro per approfondire il rapporto che la NSDAP impostò con il complesso e variegato mondo dell'*Arbeiterkultur*, che prima lusingò, poi distrusse e infine riorganizzò. In questo senso, un ruolo decisivo fu giocato dall'esperienza della prima guerra mondiale, momento-ponte tra il socialismo e il nazionalismo; un evento che risvegliò un entusiasmo patriottico in grado di facilitare il successivo passaggio di molti operai, dopo il 1933, al nazionalsocialismo. Il ricordo dell'agosto 1914 fu -come vedremo- un filo rosso in

grado di connettere e riappacificare molte coscienze operaie con il Terzo Reich, come avvenne ad esempio nel caso di alcuni dei più celebri poeti operai come Karl Bröger e Heinrich Lersch.

L'analisi tematica che propongo non è però finalizzata alla sola indagine del rapporto con la tradizione marxista e il mondo operaio, ma anche all'esame dell'*Arbeitsideologie* della NSDAP, un aspetto ancora poco studiato. Ricollegando i *topoi* letterari con le parole della propaganda, emergono curiose dissonanze, tra le quali la più straordinaria è certamente la scarsa presenza dell'antisemitismo nelle parole della *NS-Arbeiterliteratur*. Pongo sin da subito questa questione, poiché si tratta di un quesito che ha accompagnato i tre anni della mia ricerca. Se l'odio anti-ebraico definì l'ideologia nazista e caratterizzò anche la sua rappresentazione del lavoro, non emerse tuttavia con altrettanta violenza nella letteratura operaia promossa dal partito. E dunque come veniva propagandato l'antisemitismo tra la classe operaia? La storiografia in questo senso non offre che pochi spunti di riflessione, data la carenza di accurati e precisi studi sulla diffusione del messaggio antisemita tra gli operai delle grandi industrie. Nel corso della narrazione ho tentato comunque di spiegare questa peculiare carenza di antisemitismo nella *NS-Arbeiterliteratur*, ma in questo caso i miei suggerimenti e le mie ipotesi andrebbero suffragate da analisi più puntuali e da casi di studio.

Alla base di questi miei interrogativi sui rapporti della letteratura con l'ideologia, sui debiti verso la tradizione socialista e sulla trasmissione della propaganda mediante la letteratura, rimane il binomio coercizione/libertà, un nodo focale, ad oggi irrisolto, della relazione tra *Arbeiter* e NSDAP. Pur partendo dall'assioma che la *NS-Arbeitsliteratur* rappresenti il tentativo di veicolare un modello comportamentale di 'operaio nazionalsocialista', con precisi fini di disciplinamento e propaganda, è tuttavia possibile che in questa produzione abbia trovato spontanea espressione anche una certa parte del mondo operaio. Nel corso della ricerca mi chiedo dunque che rapporti intercorsero tra la letteratura operaia e la propaganda hitleriana, tentando di capire se sia esistita una *Arbeiterliteratur* dal basso, più genuina e meno eterodiretta, capace in parte di raccontare esperienze e speranze degli operai.

Rimane infine aperta una questione: è difficile occuparsi di nazionalsocialismo senza che la mente corra al confronto con il caso italiano. È esistita un'*Arbeiterliteratur* fascista? Il regime di Mussolini ha incentivato la pubblicazione di canti, poesie e racconti dedicati al mondo industriale? Inizialmente avevo progettato un'analisi comparativa tra Italia e Germania<sup>27</sup>. Tuttavia, proseguendo passo dopo passo nella ricerca, la mia attenzione è stata completamente assorbita dal caso tedesco, soprattutto a causa delle proporzioni del fenomeno. La quantità dei campioni di *NS-Arbeiterliteratur* raccolta ha richiesto una specifica e attenta analisi; allo stesso

---

<sup>27</sup> Quando ho iniziato ad occuparmi di questi temi era appena uscita una nuova edizione di *Tre operai*, di Carlo Bernari, libro del 1934 a tema operaio: C. Bernari, *Tre operai*, Marsilio, Venezia, 2011.



tempo l'interesse della critica letteraria per il genere, nonché le polemiche sorte attorno ad esso mi hanno impegnato in uno studio fortemente incentrato sulle vicende tedesche.

Josef Winckler, poeta operaio, nel 1927 sottolineò proprio l'unicità delle vicende tedesche, affermando che:

*Einen Kreis so ausgesprochener Arbeiterdichter wie in Deutschland, die nicht nur in politisch-ökonomischer, revolutionärer Anklage steckenblieben, sondern den Anteil auch der Arbeiterklasse an geistiger Eroberung ihrer Werkwelt erlitten und erstritten, die von allen Nöten und Ekstasen des "vierten" Standes widerhallen im Gesang, finden wir nicht zum zweiten Mal<sup>28</sup>.*

In realtà le parole di Winckler non sono confermate da uno studio comparativo con altre letterature nazionali. Diversi indizi e alcune ricerche preliminari mi inducono a ritenere il caso italiano meritevole di un'analisi specifica, certo da articolare tenendo presente le differenze sociali nella struttura del proletariato dei due paesi, nonché le discrepanze tra i due regimi. Un confronto con l'Italia fascista si impone comunque come promettente e necessario al fine di chiarire le strategie propagandistiche di Mussolini nei confronti della classe operaia. Nei tre anni a disposizione, ho tuttavia dovuto necessariamente operare una scelta e ho così deciso, per ragioni di tempo, di non occuparmi del confronto con il caso italiano.

---

<sup>28</sup> Trad.: «Una cerchia di poeti operai di questo tipo, come quella tedesca, che non si limitava solo alla protesta di carattere politico-economico e rivoluzionario, ma pativa e lottava per il contributo anche della classe operaia alla conquista spirituale del suo mondo del lavoro, (una cerchia di poeti) che faceva risuonare nel canto tutta la miseria e l'estasi del 'quarto stato', non la ritroviamo una seconda volta». Cfr. Josef Winckler, *Deutsche Industrie-Lyrik*, "Deutsche Zeitung", 25 febbraio 1927, citato da D. Hallenberger, *Industrie und Heimat. Industrie und Heimat*, Klartext, Essen, 1999, p. 136. Tutte le traduzioni dal tedesco che compaiono in questa tesi, salvo eccezioni puntualmente esplicitate, sono ad opera dell'autrice. Si è scelto di tradurre sempre direttamente le citazioni tratte dalla letteratura secondaria e invece di lasciare in originale gli estratti dalle fonti o dalla letteratura primaria. Come in questo caso la traduzione è sempre riportata in nota.



***La parola del lavoratore. L'Arbeiterliteratur nella  
cultura operaia tedesca***

*Ich hocke halbnackt  
im Kohlenfeld.  
Vor mir blinzelt  
Ein Lampenlicht,  
Donner hallt  
Ein Steinbrocken fällt  
Hölzer knacken  
Ich höre nicht  
Ich schreibe! [...]  
Ich schreibe - ich weiß  
Ich schreibe nicht fein.  
Nicht fein genug  
für die Feinen.  
Meine Verse sind roh  
und gemein.  
Ich schreibe Heulen  
statt Weinen [...]*

Hans Marchwitza, *Ich schreibe* (1930)<sup>1</sup>

Quando la NSDAP iniziò a promuovere una propria letteratura dedicata al lavoro industriale, si trovò a confrontarsi con una classe operaia da decenni organizzata in movimento. Gli operai tedeschi avevano sviluppato una propria, più o meno omogenea, identità, giunta a cristallizzarsi in quella che è stata definita *Arbeiterkultur*. L'*Arbeiterliteratur* era parte integrante di questa lunga tradizione e presto sarebbe stata proprio questa letteratura a costituire il modello e l'esempio per le proposte del partito di Hitler in campo di cultura operaia. Per comprendere dunque la successiva declinazione nazista del genere, è necessario preliminarmente illustrare lo sviluppo, non sempre lineare, del genere dell'*Arbeiterliteratur* e mostrarne le connessioni e i debiti con il contesto che l'ha generata, ovvero il complesso mondo dell'*Arbeiterkultur*. Questo capitolo funge dunque da premessa, con lo scopo di illustrare il quadro in cui la NSDAP iniziò a delineare la propria propaganda operaia durante la Repubblica di Weimar.

---

<sup>1</sup> Traduzione di Maria Teresa Mandalari: «Sto accovacciato seminudo/ in un giacimento di carbone/ Davanti a me ammicca/ il lume di una lampada/ rimbomba un tuono/ cade un frammento di roccia/ legname scricchiola/ non odo - scrivo! [...] Scrivo - so bene/ di non scrivere raffinato/ Non abbastanza raffinato/ per la gente fine/ Sono rozzi i miei versi/ e volgari/ scrivo urlare/ al posto di piangere». Cfr. M. T. Mandalari, *Poesia operaia tedesca del 900*, cit., pp. 138-143. La poesia è tratta da un manoscritto del 1930 riportato in *Wir sind die rote Garde. Vol. 1*, Reclam, Leipzig, 1967.

## ***Arbeiterkultur*: genesi di un concetto**

Ancora oggi chi si appresta a definire l'ostico concetto di *Arbeiterkultur*, cultura operaia, si rifà alla definizione che ne diede Gerhard Ritter nel suo studio del 1979:

Il termine *Arbeiterkultur* designava l'intero contesto dei modi di vivere di una specifica classe sociale che trovano espressione non solo e non principalmente nelle manifestazioni artistiche e nelle organizzazioni educative della classe operaia, bensì nel comportamento sociale e politico, nei suoi valori e nelle sue istituzioni. All'*Arbeiterkultur* appartengono così, -accanto alle organizzazioni della classe operaia che nelle loro funzioni di difensori di interessi collettivi e di strumenti di partecipazione politica svolgevano anche i compiti di socializzazione della classe operaia nella società industriale- anche il comportamento della classe operaia nel tempo libero e nelle occasioni di socializzazione, la sua cultura abitativa e culinaria, e le modalità di comunicazione degli operai nelle fabbriche, nel vicinato e nella comunità, la struttura e i rapporti delle famiglie operaie e qui soprattutto la comprensione dei ruoli di genere così come il rapporto tra genitori e figli e con tutte le altre persone che componevano l'unità abitativa<sup>2</sup>.

*Arbeiterkultur* dunque è ogni manifestazione delle abitudini di vita e dei valori specifici della classe operaia, dall'organizzazione del tempo libero alla gestione dei ruoli di genere, passando per feste e pratiche quotidiane. Una definizione che si rispecchia nelle parole di un altro studioso della materia, Klaus Tenfelde, per cui l'*Arbeiterkultur* abbraccia tutte le:

manifestazioni dei modi di vivere del proletariato e in generale del movimento operaio che sono espressioni di valori e in quanto tali ne permettono la trasmissione<sup>3</sup>.

In un altro fondamentale articolo, lo storico specifica che:

L'*Arbeiterkultur* abbraccia così tanto gli oggetti, i gesti e le abitudini del mondo del lavoro, gli orizzonti esistenziali familiari e collettivi, quanto anche le relazioni sviluppatesi in questi spazi, le istituzioni e le idee, i modelli di pensiero e comportamento collettivi [...]<sup>4</sup>.

Tali definizioni traggono chiara ispirazione dalla storiografia inglese che ha influenzato la svolta culturalista e in particolare dai lavori di Edward Thompson, Richard Hoggart e Raymond Williams<sup>5</sup>. Come il concetto stesso di cultura è stato esteso alle manifestazioni simboliche e alle pratiche quotidiane di un sistema di

---

<sup>2</sup> G. Ritter (a cura di), *Arbeiterkultur*, Athenäum Verl., Königstein/Ts, 1979, p. 1.

<sup>3</sup> K. Tenfelde, *Vom Ende und Erbe der Arbeiterkultur*, in S. Miller, M. Ristau, *Gesellschaftlicher Wandel. Soziale Demokratie. 125 Jahre SPD. Historische Erfahrungen, Gegenwartsfragen Zukunftskonzepte*, Bund, Köln, 1988, pp. 156-7.

<sup>4</sup> Cfr. K. Tenfelde, *Bergarbeiterkultur in Deutschland. Ein Überblick*, "Geschichte und Gesellschaft", pp. 12-53, qui a p. 38.

<sup>5</sup> Cfr.: F. Trommler, *Working-class Culture and Modern Mass Culture before World War I*, "New German Critique", n. 29, 1983, pp. 57-70.

pensiero e valori, così la nozione di cultura operaia è andata allargandosi, abbracciando ogni ambito della vita dei lavoratori manuali. La storiografia è chiamata così ad indagare nel campo delle «mentalità, disposizioni, modelli di pensiero e comportamento e forme sociali»<sup>6</sup>.

Prima di giungere a questa definizione, l'utilizzo del termine *Arbeiterkultur* è stato ampiamente dibattuto e il concetto ha subito diverse modificazioni nel corso del tempo<sup>7</sup>. Inizialmente il movimento operaio designava, con quest'espressione, una cultura considerata totalmente altra rispetto a quella borghese e ad essa antitetica, ovvero quella socialista. Sin dalla loro fondazione, il partito socialdemocratico tedesco e i liberi sindacati si proponevano come i rappresentanti di un movimento rivoluzionario sul piano economico e politico, ma anche innovatore in campo culturale. Tale atteggiamento<sup>8</sup>, investiva l'operaio (e con esso l'Uomo Nuovo socialista) del ruolo di portavoce del progresso culturale: il lavoratore manuale era chiamato a farsi rivoluzionario a tutto tondo, latore anche di una nuova etica e cultura<sup>9</sup>. Questo avrebbe rappresentato il primo passo, inevitabile, per l'approdo ad una società socialista.

Il termine *Arbeiterkultur* è andato poi a designare, in quella che indichiamo come una seconda definizione, quell'ampio fenomeno di creazione e sviluppo di organizzazioni culturali promosso dalla socialdemocrazia. Il movimento socialista aveva incoraggiato infatti il fiorire di numerose *Arbeitervereine*, associazioni operaie, sin dagli anni Sessanta dell'Ottocento. Si trattava di leghe composte per lo più da lavoratori e dedite alle più svariate attività educative o culturali, dal teatro allo sport. Queste organizzazioni si ispiravano al modello delle associazioni borghesi, il cui accesso però era normalmente precluso ai proletari. Per organizzarsi in un coro o in un'associazione sportiva, i lavoratori manuali erano dunque costretti ad affidarsi a leghe autonome. Anche per questo motivo, tali organizzazioni andarono via via moltiplicandosi nel corso degli anni sino a raggiungere, a cavallo del primo conflitto mondiale, il punto di massimo sviluppo.

Entrambe queste definizioni di *Arbeiterkultur* -cultura rivoluzionaria e cultura promossa dalle *Arbeitervereine*- hanno incoraggiato gli storici a riflettere

---

<sup>6</sup> La definizione è di J. Kocka, *Arbeiterkultur als Forschungsthema. Einleitende Bemerkungen*, "Geschichte und Gesellschaft", 1979, pp. 5-11, qui p. 7. Si veda anche W. L. Guttsman, *Arbeiterkultur in der Spannung von Systembejahung und Klassenkampf. Das Beispiel der Weimarer Republik*, in A. Lehmann (a cura di), *Studien zur Arbeiterkultur. Beiträge der 2. Arbeitstagung der Kommission "Arbeiterkultur" in der Deutschen Gesellschaft für Volkskunde in Hamburg vom 8. bis 12. Mai 1983*, Copenrath, Münster, 1984, pp. 13-40.

<sup>7</sup> J. Mooser, *Arbeiterleben in Deutschland. 1900-1970. Klassenklagen, Kultur, Politik, Suhrkamp*, Frankfurt am Main, 1984, p. 140 e ss. Sulla questione rimando anche all'articolo di J. Kocka, *Arbeiterkultur als Forschungsthema*, cit., che recepisce l'inizio del dibattito.

<sup>8</sup> D. Langewiesche, *Die Arbeitswelt in den Zukunftsentwürfen des Weimarer Kultursozialismus*, in A. Lehmann (a cura di), *Studien zur Arbeiterkultur*, cit.

<sup>9</sup> W. L. Guttsman, *Workers' Culture in Weimar Germany. Between Tradition and Commitment*, Berg, New York et al., 1990, p. 22. Cfr. anche K. Tenfelde, *Vom Ende und Erbe der Arbeiterkultur*, cit.

sull'effettivo carattere della cultura operaia e li hanno spinti ad analizzarne meglio le caratteristiche.

Sulla scia delle riflessioni stimulate dalla prima definizione, gli studiosi hanno esaminato in particolare i rapporti dell'*Arbeiterkultur* con la cultura alta, borghese, tradizionale. Per molti anni, sotto l'influenza dei ragionamenti degli stessi politici socialdemocratici che ne parlavano come di una cultura rivoluzionaria, la cultura operaia venne considerata subcultura<sup>10</sup> o *Gegenkultur*, controcultura, operaia: un universo di valori e pratiche simboliche parallelo e antagonista rispetto a quello borghese<sup>11</sup>. La grande capacità pervasiva ed attrattiva delle *Arbeitervereine* è ampiamente riconosciuta, come è accertato il suo carattere di alterità rispetto alle organizzazioni culturali borghesi. Tuttavia, già negli anni Ottanta del Novecento sono stati avanzati alcuni dubbi sull'effettivo carattere di controcultura dell'*Arbeiterkultur*<sup>12</sup>, che hanno dato impulso a nuove ricerche sul tema<sup>13</sup>. Gli studi hanno evidenziato i punti di contatto e i debiti della cultura promossa dalle leghe socialdemocratiche nei confronti di quella borghese<sup>14</sup>. Basti pensare in questo senso all'importanza che la dirigenza stessa della SPD attribuiva ai classici della tradizione tedesca, come Johann Wolfgang Goethe o Gotthold Lessing<sup>15</sup> sul versante letterario e Ludwig van Beethoven su quello musicale. Tra le tante glorie del pantheon culturale tedesco, una in particolare, Friedrich Schiller, era oggetto di una vera e propria venerazione da parte dell'élite socialdemocratica: nel 1859 e nel 1905, anniversari dedicati alle celebrazioni per lo scrittore, innumerevoli incontri operai vennero inaugurati con aforismi e versi dell'autore, di cui si apprezzavano soprattutto i toni messianici. I suoi testi, in cui preconizzava l'arrivo di una nuova era, venivano sovente interpretati come dichiarazioni pre-socialiste. Come ha accuratamente

---

<sup>10</sup> Il termine 'subcultura', preso in prestito dagli studi etnoantropologici e sociologici, è ormai entrato nel gergo comune. Con esso si intende la cultura di un ristretto gruppo, inserito all'interno di un insieme più grande, caratterizzata da determinati valori, riti o orizzonti, potenzialmente in conflitto con quelli della maggioranza. Inizialmente il termine possedeva un'accezione negativa e veniva riferito alla cultura criminale o giovanile. Per una sintesi: K. Gelder, *Subcultures. Cultural Histories and Social Practice*, Routledge, London, New York, 2007.

<sup>11</sup> Questo carattere di controcultura nascerebbe da quella che Guenther Roth ha definito «*negative Integration*», integrazione negativa. Esclusi dalla società, relegati allo status di senzapatria ed estromessi, ufficialmente, dall'agone politico, gli operai socialdemocratici nella Germania guglielmina sarebbero stati spinti inevitabilmente ad identificarsi sempre più come un gruppo separato dalla comunità. La percezione generale dell'opinione pubblica borghese non smentì certo questi pregiudizi e sembrò anzi confermare questa volontà d'esclusione. Cfr. G. Roth, *The Social Democrats in Imperial Germany. A Study in Working Class Isolation and National Integration*, Bedminster Press, Totowa, 1963, p. 8 e p. 312. Il concetto è stato ripreso poi da D. Groh, *Negative Integration und revolutionärer Attentismus. Die deutsche Sozialdemokratie am Vorabend des Ersten Weltkrieges*, Propyläen, Frankfurt am Main, 1973, pp. 36-39.

<sup>12</sup> Si veda anche *Culture ouvrière. Arbeiterkultur. Mutations d'une réalité complexe en Allemagne du XIXe au XXe siècle*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 2011.

<sup>13</sup> V. Lidtke, *The alternative culture. Socialist Labor in Imperial Germany*, Oxford University Press, Oxford, New York, 1985.

<sup>14</sup> F. Trommler, *Working-class Culture and Modern Mass Culture before World War I*, cit.

<sup>15</sup> Ibidem, p. 60 e ss.

registrato Klaus Tenfelde<sup>16</sup>, i debiti della SPD verso la cultura borghese non si manifestavano comunque solo nel concreto prestito di testi o scrittori di riferimento, ma anche in atteggiamenti mentali, come ad esempio la costante aspirazione ad un'esistenza normale e borghese, e non marginale e proletaria.

Per riassumere, è stato da molte voci affermato come la cultura borghese non fosse affatto combattuta e avversata in toto dalla classe dirigente socialdemocratica, anche prima dell'ingresso nel conflitto mondiale. Tuttavia gli obblighi dell'*Arbeiterkultur* verso la sensibilità borghese non vanno nemmeno sovrastimati. Come ha correttamente scritto Wilfred Van der Will:

Le aspirazioni culturali della classe operaia organizzata nella SPD non tentarono certo, in base anche alla situazione oggettiva pre-1914, di rifiutare tutta la cultura borghese, ma piuttosto provarono a costruire una propria tradizione socialista tramite l'appropriazione di alcune parti delle tradizioni borghesi e preborghesi, pre-religiose e mitiche<sup>17</sup>.

In questo senso si può affermare che la subcultura operaia socialdemocratica, pur proponendosi come altra rispetto a quella borghese, non entrava per forza in conflitto con tutta la cultura alta. Non si tratta, necessariamente, di una contraddizione. Può essere d'aiuto, a mio avviso, rileggere questa vicenda attraverso la lente dei *subaltern studies*<sup>18</sup> e tenendo a mente le riflessioni di Antonio Gramsci sulla questione<sup>19</sup>. Secondo il pensatore, i gruppi cosiddetti subalterni sviluppano una propria cultura all'ombra delle forze dominanti e per questo ogni loro auto-rappresentazione non può che essere influenzata dal 'discorso' -per prendere a prestito un termine foucaultiano<sup>20</sup>- del potere egemonico. In questo senso l'*Arbeiterkultur* può essere considerata come una tipica cultura subalterna e dunque strettamente dipendente e intimamente connessa a quella borghese<sup>21</sup>. In quanto tale,

---

<sup>16</sup> K. Tenfelde, *Vom Ende und Erbe der Arbeiterkultur*, cit., p. 156.

<sup>17</sup> W. Van der Will, *Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik. Eine historisch-theoretische Analyse der kulturellen Bestrebungen der sozialdemokratisch organisierten Arbeiterschaft*, Ullstein, Frankfurt am Main et al., 1987, p. 28.

<sup>18</sup> Per una bibliografia sui *Subaltern Studies* si veda R. Guha, G. R. Spivak (a cura di), *Subaltern Studies. Modernità e (post)colonialismo*, Verona, Ombre corte, 2002.

Per una approfondita bibliografia sugli studi subalterni rimando al sito internet: [http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/subaltern\\_studies\\_b.html](http://www.culturalstudies.it/dizionario/lemmi/subaltern_studies_b.html), visitato in data 1 novembre 2013.

<sup>19</sup> A. Gramsci, *Ai margini della storia (storia dei gruppi sociali subalterni)*, Quaderno 25 (XXIII) 1934, in Id., *Quaderni del Carcere*, ed. critica a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, vol. III, pp. 2277-2294.

<sup>20</sup> M. Foucault, *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino, 2004.

<sup>21</sup> Le riflessioni di Gramsci (riprese poi da un certo filone dei *subaltern studies*) sulle contraddizioni delle culture subalterne in parte sono state messe in discussione dal celebre approccio di Gayatri Chakravorty Spivak per la quale, ad esempio, i subalterni «non possono parlare»: la loro soggettività è precaria e non possono dunque per definizione produrre un discorso autonomo. Cfr. G. Spivak, *Can the Subaltern Speak?*, in C. Nelson, L. Grossberg (a cura di), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Macmillan, London, 1998. Il pensiero di Spivak è in realtà più complesso. Cfr. A. Deias, G. Boninelli, E. Testa (a cura di), *Gramsci ritrovato*, Leo S. Olschki, Firenze, 2008, pp. 257-264. Circa le differenze di opinioni sulla 'subalternità' della classe

pur procedendo nel tentativo di smarcarsi dall'ordine dominante, questa mantiene spesso debiti verso il modello egemonico, i cui valori e principi risultano particolarmente resistenti. Alla luce di tali studi, dunque, non stupiscono affatto gli stretti rapporti della *Arbeiterkultur* con alcune delle colonne della tradizione borghese.

Il dibattito storico sulla *Arbeiterkultur* è stato poi ravvivato da alcune riflessioni mosse dalla seconda definizione, che ha incoraggiato nuovi studi sulle associazioni culturali del movimento operaio. Molti autori, sin dagli anni Ottanta, hanno sottolineato la necessità di differenziare più attentamente i due concetti: quello di *Arbeiterbewegungskultur*, cultura del movimento operaio, e *Arbeiterkultur*, cultura operaia<sup>22</sup>. Per *Arbeiterbewegungskultur* si intende in senso stretto la cultura promossa dai liberi sindacati o dal movimento operaio in generale. Sebbene intimamente legate e in particolari contesti in larga parte sovrapponibili, *Arbeiterkultur* e *Arbeiterbewegungskultur* non coincidono<sup>23</sup>. La cultura promossa e realizzata dalla SPD ad esempio, nelle sue riunioni di partito o nelle *Vereine*, anche se condivisa da alcuni operai, non era necessariamente abbracciata da tutti i lavoratori.

I saggi dedicati al tema non si sono però esauriti con queste definizioni. Gli studiosi non hanno mancato di sottolineare il carattere non uniforme dell'*Arbeiterkultur*. Generalmente, si mantiene infatti una certa tendenza a trattare il variegato mondo del lavoro manuale come un universo coerente. In questo senso la storiografia mostra ancora di risentire, in parte, della lunga tradizione marxista di studi in questo ambito. L'idea di *Arbeiterklasse* è oggi criticata in riferimento alla contemporaneità, ma non rispetto al passato. In molti credono infatti nell'esistenza di un'originaria, primitiva ed omogenea classe operaia e solo alcuni testi hanno esplicitamente contestato questa tendenza<sup>24</sup>. Alcuni autori hanno inoltre posto sotto accusa lo stesso concetto di cultura operaia: il termine postula infatti anch'esso, inevitabilmente, una relativa omogeneità non solo di classe, ma anche di pratiche simboliche e, in generale, di modi di vita; un'omogeneità che è stata apertamente smentita dagli ampi studi sul mondo del quotidiano operaio<sup>25</sup>.

---

operaia: Cfr. M. Green, *Sul concetto gramsciano di "subalterno"*, in G. Vacca, G. Schirru, *Studi gramsciani nel mondo. 2000-2005*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 199-232.

<sup>22</sup> F. Trommler, *Working-class Culture and Modern Mass Culture before World War I*, cit., p. 59. Parte di queste riflessioni sono state rese possibili grazie ad un approccio più storiografico e meno ideologizzato alla storia operaia. La storia dei lavoratori manuali non è stata più appiattita su quella del movimento operaio; di conseguenza si è potuta operare una cesura tra cultura operaia e cultura del movimento operaio.

<sup>23</sup> K. Tenfelde, *Vom Ende und Erbe der Arbeiterkultur*, cit., p. 156. Cfr. anche: F. Trommler, *Working-class Culture and Modern Mass Culture before World War I*, cit., p. 59.

<sup>24</sup> S. Goch, *Ende der Arbeiter(bewegungs)kultur?*, in *Arbeiterkultur- Vom Ende zum Erbe?*, Institut für Marxistische Studien und Forschungen (IMSF), Frankfurt am Main, 1989, p. 19.

<sup>25</sup> A. Lüdtkke, *Der schöne Schein der "Arbeiterkultur". Anfragen an einen historischen Mythos*, in *Arbeiterkultur- Vom Ende zum Erbe?*, cit., pp. 77-87.



## La cultura del movimento operaio: apogeo e declino

Tentiamo ora di ripercorrere i momenti più significativi della storia dell'*Arbeiterbewegungskultur*, culla della letteratura operaia.

La cultura del movimento operaio nacque da una spinta pedagogica ed educativa. Come scriveva negli anni Venti Ernst Nölting, socialdemocratico e capo della Staatliche Wirtschaftsschule di Berlino:

*Sozialismus ist ein kultureller Erziehungsprozess individueller und gesellschaftlicher Art, erreichbar nur als das Endergebnis pädagogischer Unternehmung*<sup>26</sup>.

Socialismo come pedagogia, dunque: il movimento operaio fu sin dalla sua nascita molto sensibile alla propria missione educativa e fece della divulgazione una delle proprie caratteristiche distintive. Il partito riconosceva infatti come l'oppressione di classe si manifestasse non solo sul piano economico e sociale, ma anche su quello culturale. La strada dell'emancipazione prevedeva dunque, come prima tappa, l'educazione, unica arma atta a disinnescare il sistema<sup>27</sup>. Poiché la scuola era giudicata un'organizzazione borghese e come tale guardata con un certo sospetto (era considerata un veicolo per la diffusione della cultura dominante), si cercarono altri luoghi per educare e armare, almeno culturalmente, gli operai<sup>28</sup>. Sin dal XIX secolo si andarono sviluppando autonome *Arbeiterbildungsvereine*, leghe operaie per l'educazione, con l'esplicito scopo di incentivare la crescita culturale dei lavoratori manuali e rendere più efficace l'azione politica, secondo l'adagio di Wilhelm Liebknecht: «*Wissen ist Macht, Macht ist Wissen*», «sapere è potere, potere è sapere»<sup>29</sup>. Come avrebbe scritto la dirigenza socialdemocratica di Amburgo, decenni più tardi:

*Zur Verwirklichung der sozialistischen Ziele ist die kulturelle Hebung des Volkes Vorbedingung*<sup>30</sup>.

Le prime organizzazioni culturali ed educative erano non di rado guidate da intellettuali radicali o filantropi, a sottolineare, nuovamente, l'influenza borghese

---

<sup>26</sup> Trad.: «Il socialismo è un processo educativo di natura individuale e sociale, raggiungibile solo come risultato finale di uno sforzo pedagogico». La citazione è tratta da: W. Van der Will, *Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik. Eine historisch-theoretische Analyse der kulturellen Bestrebungen der sozialdemokratisch organisierten Arbeiterschaft*, Ullstein, Frankfurt, Berlin, Wien, 1987, p. 75.

<sup>27</sup> W. L. Guttsman, *Workers' Culture in Weimar Germany*, cit., p. 21.

<sup>28</sup> G. Schneider, *Politische Sozialisation im Kaiserreich. Geschichtsunterricht versus Sozialdemokratie beim Übergang von der Ära Kaiser Wilhelm I. zu Kaiser Wilhelm II.*, in A. Schwarz (a cura di), *Politische Sozialisation und Geschichte. Festschrift für Rolf Schörken zum 65. Geburtstag*, Margit Rottmann, Hagen, 1993, pp. 175-193.

<sup>29</sup> W. L. Guttsman, *Workers' Culture in Weimar Germany*, cit., p. 23.

<sup>30</sup> Trad.: «Per realizzare i fini socialisti il prerequisito necessario è la crescita culturale del popolo». Citazione tratta da D. Langewiesche, *Die Arbeitswelt in den Zukunftsentwürfen des Weimarer Kultursozialismus*, cit., p. 45.

sulla cultura operaia. La diffusione delle *Arbeiterbildungsvereine* fu veloce e capillare. Solo agli albori del movimento, nel 1862, se ne contavano circa 104<sup>31</sup>. Lo sviluppo del mercato librario fu un effetto immediato del diffondersi dell'educazione popolare. Nel 1870 già si assisteva ad un notevole aumento della diffusione di pamphlet e racconti; a partire dal XX secolo ebbe inoltre inizio il fenomeno delle biblioteche operaie (famosissima quella di Lipsia), che offrivano al lavoratore la possibilità di leggere gratuitamente<sup>32</sup>. A venire prestati non erano, necessariamente, testi di propaganda socialista; molto successo riscuotevano anche saggi, manuali e letteratura, per un'educazione a tutto tondo.

A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, parallelamente alle organizzazioni educative, iniziarono ad affermarsi anche le *Arbeiterkulturvereine*. Le organizzazioni operaie culturali, sportive, teatrali e canore furono i veri pilastri del movimento operaio; fu nelle sale di queste leghe, alle loro assemblee e riunioni che si diffuse la cultura operaia. Tra le tante associazioni ricreative ricordiamo diverse *Arbeitersportvereine*, per la pratica sportiva, come la celebre Arbeiter-Turn und Sportbund fondata nel 1893; il Deutscher Arbeiter-Sänger-Bund<sup>33</sup>, dedicato al canto; organizzazioni teatrali come la Freie Volksbühne; o ancora, la Naturfreunde, per il tempo libero e il turismo<sup>34</sup>. Non si trattava mai, è bene chiarire, di vere e proprie organizzazioni ufficiali del partito, quanto piuttosto di associazioni semi-libere, seppur sempre fondate da membri della SPD o dei sindacati e per lo più da loro frequentate<sup>35</sup>.

Per rendere l'idea delle dimensioni di questo movimento culturale proponiamo qualche dato. Nel 1912 sono registrate 5122 organizzazioni culturali vicine alla SPD<sup>36</sup>. Nel 1914, quando il partito socialdemocratico contava 1 milione di membri e i sindacati 2,5, le organizzazioni culturali ad essi legati (dai club sportivi alle associazioni canore) raccoglievano circa 600.000 iscritti, ma il loro raggio d'azione

---

<sup>31</sup> W. Van der Will, *Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik*, cit., p. 75. Come conferma Klaus Tenfelde, le prime Vereiene erano «multifunzionali», ovvero univano educazione e cultura. K. Tenfelde, *Vom Ende und Erbe der Arbeiterkultur*, cit., p. 160.

<sup>32</sup> F. Trommler, *Working-class Culture and Modern Mass Culture before World War I*, cit., p. 64 e ss.

<sup>33</sup> Cfr. R. Noltenius (a cura di), *Illustrierte Geschichte der Arbeiterchöre*, Klartext, Essen, 1992. I cori operai nacquero con le rivoluzioni dell'Ottocento e si svilupparono grazie alle *Arbeitergesangvereine* tra il 1863 e il 1876. Nel 1877 a Gotha nacque la prima grande associazione, l'Allgemeiner-Arbeiter-Sängerbund, chiusa l'anno successivo a causa delle leggi antisocialiste. Nel 1908 nacque il Deutscher Arbeiter-Sängerbund che negli anni Venti contava 230.000 membri. I canti si fecero, nel corso di Weimar, sempre meno legati all'elemento di classe, tanto che la KPD fondò una propria associazione antagonista, la Kampfgesellschaft der Arbeitersänger. La storia del Deutscher Arbeiter-Sängerbund finì nel 1933, quando l'associazione venne chiusa ed entrò in clandestinità. Venne rifondata nel 1947.

<sup>34</sup> Per un elenco più dettagliato di tutte le organizzazioni culturali d'ispirazione socialdemocratica e per dati più precisi sul numero di membri delle singole associazioni si veda: Aa. Vv., *Arbeiterleben um 1900*, cit., p. 117.

<sup>35</sup> H. Wunderer, *Arbeitervereine und Arbeiterparteien. Kultur- und Massenorganisationen in der Arbeiterbewegung (1890-1933)*, Campus Verlag, Frankfurt/New York, 1980, p. 29 e ss.

<sup>36</sup> Ivi., p. 65. Cfr. anche A. von Saldern, *Arbeiterkulturbewegung in Deutschland in der Zwischenkriegszeit*, in F. Boll (a cura di), *Arbeiterkulturen zwischen Alltag und Politik. Beiträge zum europäischen Vergleich in der Zwischenkriegszeit*, Europa Verlag, Wien, 1986, pp. 29-70.

era certamente più ampio<sup>37</sup>. Negli anni Venti, le *Arbeiterkulturvereine* arrivarono a contare ben 2 milioni e mezzo di membri<sup>38</sup>. A riguardo si è molto discusso sull'identificazione del momento di massima espansione delle *Arbeiterkulturvereine*. Secondo Dieter Langewiesche il punto di maggiore sviluppo della cultura operaia si sarebbe raggiunto negli anni del *Kaiserreich*<sup>39</sup>: una tesi, questa, contestata da Peter Lösche e Franz Walter<sup>40</sup> che documentano in alcuni articoli come in realtà l'apogeo della *Arbeiterbewegungskultur* sia stato toccato, anche a livello quantitativo, durante la Germania di Weimar.

Ad ogni modo, il successo di queste leghe fu ampio e venne solo in minima parte scalfito dalle divisioni della sinistra tedesca, in particolare dall'ingresso della KPD nell'agone politico. Per molto tempo, infatti, il giovane partito non si preoccupò di creare delle proprie organizzazioni culturali capaci di sovrastare quelle socialdemocratiche<sup>41</sup> e anzi, gli operai comunisti partecipavano spesso alle attività organizzate dalle associazioni della SPD. I rari tentativi di egemonizzare le *Arbeiterkulturvereine* e di trasformarle in organizzazioni comuniste ebbero per lo più un esito negativo (eccezion fatta per qualche successo, come nel caso del Deutsche Arbeiter-Theater-Bund<sup>42</sup>). Tuttavia, anche se di scarsa popolarità, la KPD organizzò qualche lega autonoma, come la Kampfgesellschaft der Arbeitersänger, più politicizzata rispetto a quella socialista e meno legata al repertorio musicale classico, la Interessengemeinschaft für Arbeiterkultur o la Arbeiterphotographen-Bewegung, lega per la promozione della fotografia tra gli operai<sup>43</sup>. Ciononostante, l'associazionismo rimase per lo più, anche durante Weimar, una prerogativa socialdemocratica.

Negli anni della Repubblica, la SPD cominciò sempre di più ad incentrare la propria azione sulla cultura, anziché sull'educazione. Il partito si sforzò infatti di migliorare l'organizzazione culturale, sia a livello verticale che orizzontale, con il coordinamento delle leghe tramite comitati e l'incremento degli organismi di controllo a livello nazionale; la dirigenza socialdemocratica voleva in particolare

---

<sup>37</sup> W. L. Guttsman, *Workers' Culture in Weimar Germany*, cit., p. 4.

<sup>38</sup> Ivi., p. 7..

<sup>39</sup> Cfr. D. Langewiesche, *Freizeit und "Massenbildung". Zur Ideologie und Praxis in der Weimarer Republik*, in G. Huck (a cura di), *Sozialgeschichte der Freiheit. Untersuchungen zum Wandel der Alltagskultur in Deutschland*, Wuppertal, 1980, p. 223.

<sup>40</sup> Cfr. P. Lösche, F. Walter, *Zwischen Expansion und Krise. Das sozialdemokratische Arbeitermilieu*, in D. Lehnert, K. Megerle (a cura di), *Politische Teilkulturen zwischen Integration und Polarisierung. Zur politischen Kultur in der Weimarer Republik*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1990, in particolare p. 163 e ss. Gli autori rilevano anche come il fiorire delle organizzazioni operaie non fu mai, in realtà, lineare. Essi individuano nel dettaglio due momenti di crisi e di espansione dell'*Arbeiterkulturbewegung*, rispettivamente nel 1923 e 1930 e 1926-29 e 1932. Meno convincente, a mio avviso, la loro tesi per cui l'andamento e lo sviluppo delle associazioni culturali non sia stato influenzato dall'espansione di una cultura di massa, ma solo da variabili politico-economiche.

<sup>41</sup> W. L. Guttsman, *Arbeiterkultur in der Spannung von Systembejahung und Klassenkampf*, cit., p. 30.

<sup>42</sup> G. Stieg, B. Witte, *Abriss einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., p. 99.

<sup>43</sup> W. L. Guttsman, *Workers' Culture in Weimar Germany*, cit., p. 32.

evitare il pericolo di frazionamento e dispersione delle forze in minuscole realtà locali, prive d'una visione d'insieme. Nonostante la premura dei dirigenti, maturò tuttavia proprio in questi anni lo scollamento degli operai nei confronti dell'organizzazione socialdemocratica. Weimar rappresenta infatti, in qualche modo, sia l'apogeo dell'*Arbeiterbewegungskultur*, data la moltiplicazione delle sue *Arbeitervereine*, sia l'inizio del declino della cultura operaia, sempre più minacciata dallo sviluppo da una nuova cultura di massa. Sia che si collochi il periodo di massima fortuna della *Arbeiterbewegungskultur* negli anni del *Kaiserreich*, sia che lo si collochi durante Weimar, gli studiosi concordano nell'individuare a partire dalla fine degli anni Venti l'inizio del declino della «*Proletarität*<sup>44</sup>». Questa crisi, che investì sia l'*Arbeiterbewegungskultur* che l'*Arbeiterkultur* (o, meglio, che sancì un definitivo allontanamento fra le due), fu determinata da una serie di concause<sup>45</sup>. Un ruolo lo svolse il cambiamento dei rapporti di lavoro; l'avvento della razionalizzazione e della tecnica, conseguenze del fordismo, moltiplicarono le differenze interne al proletariato, minando al cuore l'*Arbeiterbewegung* e la sua cultura. Le differenze nelle condizioni e nei salari da un lato e l'avvicinamento al ceto impiegatizio dall'altro contribuirono al cortocircuito nel movimento operaio. Al contempo, a partire dagli anni Venti e Trenta, iniziò ad imporsi una cultura di massa, che mise in crisi radicalmente la coesione operaia di classe: cinema, letteratura, ma anche cucina e stile abitativo andavano lentamente costruendo una *Massenkultur* che esulava dalle differenze di classe. A rafforzare questi cambiamenti contribuirono anche mutamenti sociali come la massiccia urbanizzazione, che imponeva uno spazio pubblico unico per tutte le classi, con forti conseguenze in particolare per quanto riguarda l'organizzazione del tempo libero<sup>46</sup>. Scrive Klaus Tenfelde, segnalando un cambiamento che si dispiegò per decenni, dagli anni Trenta fino ai Cinquanta:

La grade città creò, tendenzialmente abbracciando tutti i ceti, una società di inquilini e consumatori. Pianificò e istituzionalizzò il tempo libero, il finesettimana. Rese possibile associazioni di massa indipendentemente dalla relazioni di classe, come le squadre di calcio, il carnevale, le feste tradizionali cittadine. L'espansione sovra-locale dei media ha ampliato e approfondito questo sviluppo in modo fondamentale. Identificazioni di ceto o di classe non sembrano più sensate in questo intreccio diversificato, urbano e interurbano, di legami e relazioni - o comunque perlomeno non più sensate come prima<sup>47</sup>.

In generale, l'imporsi di una società dei consumi incoraggiò notevolmente il processo di scollamento dell'operaio dalla subcultura del movimento e la sua integrazione nella società. L'avvento della dittatura nazionalsocialista, con la

---

<sup>44</sup> J. Mooser, *Arbeiterleben in Deutschland. 1900-1970*, cit.

<sup>45</sup> K. Tenfelde, *Vom Ende und Erbe der Arbeiterkultur*, cit., p. 163 e ss. Tenfelde sottolinea come questi cambiamenti avvennero a partire dal 1933 e successivamente dopo il 1945.

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> Cfr. Ivi., pp. 165-166.

distruzione dell'*Arbeiterbewegung*, non fece altro che accelerare, rendendoli irreversibili, cambiamenti già in atto.

## Riflessioni sull'*Arbeiterliteratur*

È in questo contesto, fatto di leghe culturali, di identità operaia e di lotte sindacali, che nacque l'*Arbeiterliteratur*, corrente intimamente connessa alla cultura operaia e all'*Arbeiterbewegung*. Con *Arbeiterliteratur*, in italiano traducibile come 'letteratura operaia', si indica genericamente quella corrente letteraria nata in Germania assieme al movimento sindacale, a metà Ottocento. Questo termine abbraccia un complicato e variegato arcipelago di poesie e racconti, spesso pubblicati in modo sparso e non codificati.

L'uso di questo vocabolo è stato a lungo discusso. Eppure, nonostante il fiorire di saggi e analisi, il concetto di *Arbeiterliteratur* cela ancor oggi molte insidie per chi si appresta a farne il proprio oggetto di ricerca. Innanzitutto: cosa significa esattamente letteratura operaia? Non è semplice definire e circoscrivere l'oggetto d'indagine. Il problema è già stato affrontato dagli studiosi di letteratura e germanistica negli anni Settanta. In particolare, il dibattito è ruotato attorno ad un interrogativo di fondo: la letteratura operaia era una letteratura di operai, per operai o sugli operai? Parafrasando, ci si domandava se l'*Arbeiterliteratur* fosse una letteratura scritta da operai (altro termine problematico) o una letteratura diretta ad un pubblico operaio o, ancora, una letteratura che si occupava di temi legati al mondo del lavoro.

Paradigmatici in questo senso gli ostacoli che incontrò sul suo cammino Gerhard Baron<sup>48</sup>, egli stesso *Arbeiterdichter*, poeta operaio, che nel secondo dopoguerra collaborò alla costruzione di un fondamentale archivio di *Arbeiterliteratur*, il Fritz-Hüser-Institut di Dortmund, tutt'ora attivo<sup>49</sup>. In una lettera del 1950 indirizzata a Fritz Hüser, ideatore del progetto, Baron raccontò le difficoltà incontrate nel tentativo di raccogliere e catalogare tutta l'*Arbeiterliteratur* prodotta in Germania sino ad allora. Lo scrittore si era impegnato a richiedere ad ogni biblioteca tedesca l'invio della produzione operaia da essa custodita. Nella maggior parte dei casi Baron venne ignorato. Tuttavia, anche tra coloro che gli risposero, ben pochi avevano chiaro cosa dovesse essere rubricato sotto il nome di *Arbeiterliteratur*; nemmeno lui seppe dare una chiara definizione di letteratura operaia. Così Baron racconta la sua esperienza:

---

<sup>48</sup> Gerhard Baron (1904-1978) fu operaio, bibliotecario e scrittore.

<sup>49</sup> Il Fritz-Hüser-Institut für Literatur und Kultur der Arbeitswelt, nato a Dortmund nel 1973 dallo sviluppo dell'archivio privato di Fritz Hüser (1908-1979), rimane ad oggi l'istituzione più importante dedicata alla letteratura operaia.

*Die Staatsbibliothek Bremen antwortete mir erbittert streitsüchtig, weil ich anfragte, ob ein gewisser Bremer Handwerkdichter etwa der Arbeiterdichtung zuzuzählen wäre, und schroff behauptete der sonst literargeschichtlich geschulte Doktor, daß auch Arbeitersöhne, die eine Zeitlang Arbeiter waren, in ihrem sonstigen Schaffen aber nicht das Arbeiterleben darstellten, sondern allgemeine Themen, nicht als Arbeiterdichter zu werten seien. Na, da bin ich ganz erheblich anderer Ansicht, aber ich ließ mich schon aus Zeitmangel und wegen des hohen Portos nicht auf einen unfruchtbaren Disput ein. Die Stadtbibliothek München war ahnungslos, sie nannte mir Toller und M. G. Conrad (den ich nicht zur Arbeiterdichtung rechne) und wollte die gesamte Bauerndichtung mit Thoma und der Lena Christ in die Arbeiterdichtung einbezogen wissen. Das ist natürlich ganz krasser Unsinn [...]»<sup>50</sup>.*

L'episodio descrive bene come il concetto di letteratura operaia sia stato da sempre molto dibattuto e abbia sin da subito rivelato tutte le sue contraddizioni.

Dalla prima definizione di *Arbeiterdichtung*, poesia operaia, fornita dal critico teatrale Julius Bab nel 1926<sup>51</sup>, sono seguiti numerosi tentativi di delimitare il concetto<sup>52</sup>. Molto spesso, inoltre, i termini e le definizioni venivano confusi; i commentatori usavano spesso come sinonimi *Arbeiterdichtung* e *Arbeiterliteratur*, poesia e letteratura operaia, generando non poche perplessità nei lettori<sup>53</sup>. Diversi storici della letteratura, nel tentativo di fare chiarezza sul fenomeno, hanno definito la letteratura operaia o come una letteratura scritta da operai oppure come una produzione incentrata sulla vita degli operai e il lavoro<sup>54</sup>. Queste definizioni tuttavia,

---

<sup>50</sup> Lettera di Gerhart Baron a Fritz Hüser, capodanno 1950, in J. Grande (a cura di), *Fritz Hüser 1908-1979. Briefe*, Assoverlag, Oberhausen, 2008, pp. 15-23. Trad.: «La biblioteca statale di Brema mi ha risposto con tono esasperatamente litigioso, poiché io avevo chiesto loro se un certo poeta artigiano fosse da ascrivere all'*Arbeiterdichtung*, e bruscamente ha affermato (il bibliotecario), un dottore altrimenti erudito in materia di letteratura, che i figli degli operai, che per un certo periodo sono stati operai, se poi nei loro lavori non si sono impegnati a rappresentare la vita operaia, ma altri temi, non sono da considerare *Arbeiterdichter*. Beh, di certo io la vedo in tutt'altro modo, ma non mi sono lasciato trascinare in un'inutile disputa, avevo poco tempo e affrancare le lettere era molto costoso. La biblioteca della città di Monaco invece non aveva nessuna idea, mi ha nominato Toller e M. G. Conrad (che non associo all'*Arbeiterdichtung*) e voleva essere sicura che fosse inserita anche tutta la letteratura contadina, con Thoma e Lena Christ. Questo naturalmente non ha assolutamente senso [...]».

<sup>51</sup> Julius Bab definì l'*Arbeiterdichtung* «*Dichtung der Arbeit*», poesia del lavoro. Cfr. F. Kürbisch (a cura di), *Anklage und Botschaft. Die lyrische Aussage der Arbeiter seit 1900*, Dietz, Hannover, 1969, p. XI. Julius Bab precisò: «*Arbeiterdichter sind Menschen, die aus dem Proletariat hervorgegangen sind, die an unserer Kultur als Dichter Anteil nehmen und dabei im Wesen ihrer Gestaltung Spuren ihrer Herkunft zeigen*». Trad.: «I poeti operai sono uomini che provengono dal proletariato, che prendono parte alla nostra cultura come poeti e al contempo nell'essenza della loro produzione mostrano tracce delle loro origini». Citato da F. Hüser, M. von der Grün (a cura di), *Aus der Welt der Arbeit. Almanach der Gruppe 61 und ihrer Gäste. In Zusammenarbeit mit Wolfgang Promies*, Luchterhand, Neuwied, Berlin, 1966, pp. 7-8.

<sup>52</sup> Secondo Bruno Schönkank, *Arbeiterdichter*, qualsiasi autore che esprimesse nel suo lavoro i bisogni e le lotte sociali del suo tempo era con ogni diritto un poeta operaio. Cfr. F. Hüser, M. von der Grün (a cura di), *Aus der Welt der Arbeit*, cit., p. XII.

<sup>53</sup> Nelle pagine successive userò sempre il termine *Arbeiterliteratur* per evitare fraintendimenti. Lascero tuttavia invariata la dicitura *Arbeiterdichtung* nei document originali.

<sup>54</sup> Cfr. F. Vaßen, *Über die Brauchbarkeit des Begriffs "Arbeiterdichtung"*, in Aa. Vv., *Arbeiterdichtung. Analysen - Bekenntnisse - Dokumentationen*, a cura della Österreichische Gesellschaft für Kulturpolitik, Peter Hammer, Wuppertal, 1973. Sempre sul tema M. H. Ludwig, *Arbeiterliteratur in Deutschland*, Stuttgart, 1979; W. Fähnders, *Arbeiterliteratur*, in Aa.Vv.,

se presentate come alternative, rischiano di essere smentite al vaglio della verifica. Molti scrittori di letteratura operaia, ad esempio, furono solo per un breve periodo della loro vita *Industriearbeiter*, oppure lavorarono in altri campi o furono addirittura borghesi, intellettuali che tentavano di interpretare lo 'spirito proletario'<sup>55</sup>. D'altro canto, non è nemmeno corretto affermare che gli scrittori operai si siano limitati esclusivamente alle tematiche relative al mondo del lavoro, sebbene, ovviamente, questo soggetto risulti centrale. Molti autori che hanno regalato intense descrizioni del mondo interiore dei lavoratori manuali si sono anche cimentati in versi d'amore o odi alla natura, senza per questo perdere l'etichetta di *Arbeiterdichter*. Se l'*Arbeiterliteratur* non era una letteratura scritta esclusivamente da operai, era forse rivolta solo agli operai? Sì, ma non sempre. Molti furono i poeti operai che aspiravano a raggiungere un pubblico più ampio ed un uditorio non esclusivamente proletario. In particolare, negli anni di Weimar, fu proprio una casa editrice 'borghese', come la Eugen Diederichs, che si impegnò a pubblicare molti dei contemporanei poeti operai.

Negli anni Settanta Martin Ludwig, storico della letteratura, sulla scia di Kurt Doberer<sup>56</sup>, riprese la definizione di *Arbeiterliteratur* come «*Dichtung im Gefolge der Arbeiterbewegung*»<sup>57</sup>, poesia al seguito del movimento operaio, salvo poi ritrovarsi nell'impasse aggiungendo che:

Indicazioni generali, per identificare l'*Arbeiterliteratur*, sono una certa fedeltà al reale nel descrivere il luogo di lavoro e la vita operaia e anche una presa di posizione a favore degli interessi dei lavoratori<sup>58</sup>.

La delimitazione di Ludwig, se può essere utile per circoscrivere in qualche modo l'amplessissima produzione, non rende il senso della vastità e versatilità della corrente. Più in generale, ogni definizione che intenda coprire l'intero spettro dell'*Arbeiterliteratur* non sembra dunque mai realmente legittima. La ragione essenziale, a mio parere, è che la letteratura operaia è un genere in continua evoluzione, che ha attraversato diverse fasi e che è cambiato radicalmente con il mutare della figura dell'operaio stesso, soggetto/oggetto di questa produzione. Per

---

*Reallexikon der deutschen Literaturwissenschaft. Neuarbeitung des Reallexikons der deutschen Literaturgeschichte*, de Gruyter, Berlin/New York, 1997, pp. 120-122.

<sup>55</sup> Johannes Becher (1891-1958) ad esempio, esponente di spicco della corrente più rivoluzionaria e politica della letteratura operaia, era figlio di un giurista. Comunista, rivestì poi un ruolo di spicco nella Repubblica Democratica Tedesca. Gli esempi analoghi potrebbero essere innumerevoli, da Karl Bröger (1886-1944), operaio diventato poi redattore e giornalista, a Hermann Claudius (1878-1980), insegnante.

<sup>56</sup> R. Dietrich, *Zum Begriff und zur Geschichte der deutschen Arbeiterdichtung*, "Gewerkschaftliche Monatshefte", 1971, n. 1, pp. 28-41, in particolare p. 29.

<sup>57</sup> M. H. Ludwig, *Arbeiterliteratur in Deutschland*, J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, 1976, p. 1.

<sup>58</sup> Ibidem.

questo una descrizione precisa, ma al tempo stesso complessiva del fenomeno resta sfuggente<sup>59</sup>.

Tuttavia, fornire una spiegazione del fenomeno è necessario. Le definizioni, a mio avviso, non dovrebbero essere poste come assolute, ma piuttosto andrebbero integrate tra loro. Ritengo così valido considerare l'*Arbeiterliteratur* in generale come «*Literatur der industriellen Arbeitswelt*», letteratura del mondo industriale, in accordo con il cosiddetto Gruppo 61 di Dortmund, una cerchia di poeti-operai attivi nella città della Ruhr negli anni Sessanta<sup>60</sup>. Letteratura operaia può essere considerata dunque, in questo senso, tutta quella complessa produzione legata, più in generale, al mondo operaio ed industriale, per temi o riferimenti. Gli autori possono essere sia operai, che borghesi: fondamentale è che contribuiscano a raccontare e descrivere il lavoro operaio in fabbrica.

Ma fu questa produzione davvero in grado di rispecchiare una 'mentalità operaia'<sup>61</sup>? È possibile individuare in questa letteratura un riflesso della reale sensibilità dei lavoratori? Queste domande suscitano ulteriori interrogativi circa la diffusione e la ricezione di questa produzione tra le masse operaie, questione a mio avviso non ancora posta nei giusti termini dagli studiosi. In assenza di dati precisi, è difficile dare una risposta univoca a questi interrogativi. Con l'aiuto dei *subaltern studies*<sup>62</sup>, si può tuttavia provare a pensare questa letteratura come una esemplare espressione della subalternità. Ciò significa che essa fu in grado di rappresentare i pensieri, le parole, i sentimenti degli operai, ma non secondo lo schema stereotipato della *Gegenkultur*, in una relazione antitetica rispetto alla cultura dominante, quanto piuttosto mantenendo legami e debiti con essa<sup>63</sup>. Questa letteratura, contraddittoria, calata in un rapporto di dipendenza e commistione con la tradizione borghese<sup>64</sup>, ha dunque certamente incarnato aspirazioni e rivendicazioni di un mondo subalterno che reclama il proprio ruolo sociale, ma, al contempo, rivelato la propria

---

<sup>59</sup> Talvolta, inoltre, per delimitare il concetto di *Arbeiterliteratur* si fa esclusivamente riferimento ad una fase specifica attraversata dal genere, quella che corrisponde alla *klassische Arbeiterdichtung*, rendendo la definizione troppo stringente.

<sup>60</sup> Il *Gruppe 61*, fondato nel 1961 a Dortmund, fu promosso dal bibliotecario Fritz Hüser e dal poeta Max von der Grün; raccolse diversi scrittori di letteratura operaia accumulati dalla riflessione sulla condizione operaia e sul rapporto con il mondo industriale.

<sup>61</sup> Discutibile è ovviamente l'esistenza di una omogenea mentalità operaia, cfr. supra, p. 30.

<sup>62</sup> Cfr. nota 18 a p. 29.

<sup>63</sup> Il dibattito investe la natura stessa dei rapporti tra subalterno e dominante e così l'effettiva subcultura dell'universo di valori del subalterno. Verso la definizione qui data di letteratura operaia si erano avviati Stieg e Witte, illustrandola come il tentativo di proporre una *Klassenliteratur* in opposizione a quella borghese. Nel loro saggio hanno affermato che «in questo contesto il concetto di *Arbeiterliteratur* non può essere inteso né come una letteratura degli operai né come una letteratura per operai, come volevano alcune precedenti definizioni, ma deve essere inteso come il tentativo di organizzare una letteratura di classe, con cui il proletariato si accredita e tenta di imporsi contro la superiorità culturale della borghesia». Cfr. G. Stieg, B. Witte, *Abriß einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, Ernst Klett, Stuttgart, 1973, p. 12.

<sup>64</sup> Come scrive Gramsci: «I gruppi subalterni subiscono sempre l'iniziativa dei gruppi dominanti, anche quando si ribellano e insorgono: solo la vittoria 'permanente' spezza, e non immediatamente, la subordinazione». Cfr. A. Gramsci, *Ai margini della storia (storia dei gruppi sociali subalterni)*, Quaderno 25 (XXIII) 1934, in Id., *Quaderni del Carcere*, cit., p. 2283.



subordinazione culturale a quello dominante: la *Arbeiterliteratur* è così manifestazione della 'parola' del mondo subalterno, ambigua, spesso non ascoltata o, comunque, strumentalizzata. Gli interrogativi sulla capacità di rispecchiare l'alterità proletaria vanno dunque a mio avviso ridimensionati e compresi alla luce di queste riflessioni. Non dimentichiamo, infine, che l'*Arbeiterliteratur* era in continua evoluzione, in accordo con i mutamenti del mondo operaio, che fedelmente registra e rappresenta. In questo senso, anche il rapporto con la cultura borghese era in perenne cambiamento. La subalternità operaia va dunque calata, di volta in volta, nel contesto storico. A mio avviso la definizione proposta, ovvero *Arbeiterliteratur* come letteratura del mondo industriale, volutamente ampia e poco costrittiva, permette di inquadrare in un orizzonte comune la complessa e diversificata produzione della letteratura operaia, facendo salve, allo stesso tempo, le differenze e contraddizioni di quel mondo che la produsse.

## **La letteratura operaia: dalle origini sino al tramonto della Repubblica**

I primissimi passi dell'*Arbeiterliteratur* furono mossi già negli anni Trenta dell'Ottocento tra gli *Handwerksgeselle*; ad opera di questi apprendisti artigiani, che fondarono società letterarie come Junges Deutschland<sup>65</sup>, comparvero i primi testi ascrivibili ad una poetica del lavoro. Ispirata alla produzione cartista e alla *poésie ouvrière* francese<sup>66</sup>, l'*Arbeiterliteratur* ebbe il suo inizio ufficiale con la produzione rivoluzionaria del *Vormärz* tedesco, ovvero con quella letteratura politica borghese e rivoluzionaria, inneggiante alla libertà e alla democrazia, connessa alla rivoluzione del 1848<sup>67</sup>. I principali esponenti di questa produzione, Heinrich Heine e Ferdinand Freiligrath, rimasero un esempio fondamentale per tutta la successiva letteratura politica, socialdemocratica in particolare<sup>68</sup>. A partire da questo periodo, e soprattutto dopo la nascita della socialdemocrazia<sup>69</sup>, furono infatti sempre maggiori i componimenti, i racconti in prosa o i pezzi teatrali d'ispirazione socialdemocratica e operaia e spesso di carattere agitatorio-propagandistico. Tra questi ricordiamo i

---

<sup>65</sup> Per un approfondimento: W. Bunzel, P. Stein, F. Vaßen (a cura di), *Romantik und Vormärz. Zur Archäologie literarischer Kommunikation in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Aisthesis, Bielefeld, 2003.

<sup>66</sup> F. Trommler, *Sozialistische Literatur in Deutschland. Ein historischer Überblick*, Alfred Kröner Verlag, Stuttgart, 1976, p. 28.

<sup>67</sup> Stieg e Witte individuano più precisamente la nascita della prima lirica operaia nell'anonimo canto dei tessitori del 1844, noto come *Das Blutgericht*. Cfr. G. Stieg, B. Witte, *Abriß einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., pp. 22-23.

<sup>68</sup> K. Nowak, *Arbeiter und Arbeit in der westdeutschen Literatur. 1945-1961*, Pahl-Rugenstein, Köln, 1977, p. 30 e ss.

<sup>69</sup> B. Faulenbach, *Geschichte der SPD. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Beck, München, 2012, p. 12 e ss.

testi di Georg Weerth, Georg Herwegh e Jakob Audorf<sup>70</sup>. Oltre a questi autori, a raccontare il mondo operaio si aggiunsero anche Richard Dehmel, Karl Henckell (entrambi d'origine non proletaria, ma vicini alla socialdemocrazia) e anche Friedrich Wilhelm Fritzsche, Leopold Jacoby, Max Kegel, Otto Krille e Rudolf Lavant<sup>71</sup>. Si tratta perlopiù di funzionari della SPD che scrissero componimenti pensati non tanto per una fruizione privata, quanto per essere condivisi nei raduni di massa. Anche per questo gli autori prediligevano l'uso del Noi, opposto all'Io borghese: il pronome collettivo permetteva che ogni ascoltatore si potesse indentificare nel gruppo e nel movimento e lo si incoraggiava alla comune lotta per i diritti<sup>72</sup>. I testi di questa produzione erano spesso carichi di aspettative per un futuro più radioso e rimandavano costantemente ai simboli del movimento operaio. Personificazioni e allegorie erano presenze costanti di questa letteratura<sup>73</sup>. Un esempio tra tutti la cosiddetta *Arbeit-Marseillaise*, di Jakob Audorf, scritta nel 1864:

Wohlan, wer Recht und Freiheit achtet,  
 Zu unsren Fahnen steht zu Hauf!  
 Wenn auch die Lüg'uns noch umnachtet,  
 Bald steigt der Morgen hell herauf!  
 Ein schwerer Kampf ist's, den wir wagen,  
 Zahllos ist unsrer Feinde Schar,  
 Doch ob wie Flammen die Gefahr  
 Mög über uns zusammenschlagen,  
 Nicht zählen wir den Feind,  
 Nicht die Gefahren all'  
 Der kühnen Bahn nur folgen wir,

---

<sup>70</sup> In questo lavoro presento i maggiori rappresentanti dell'*Arbeiterliteratur* seguendo un ordine logico-cronologico, ispirato alle loro pubblicazioni più rappresentative. Altri commentatori hanno proposto più rigide periodizzazioni, qui non applicate perché non considerate del tutto valide. Mi riferisco in particolare allo schema di Friedrich Kürbisch pubblicato nel suo testo *Anklage und Botschaft*, del 1969. Kürbisch divide gli autori operai per anno di nascita, distinguendo così sei fasi della letteratura operaia: i nati prima e nel 1850; i nati tra il 1860-79; i nati tra il 1880-1899; la generazione del 1900-1909; i nati tra il 1910-19 e infine quelli dopo il 1920. Tale classificazione ha il merito di associare generazioni che hanno affrontato i medesimi contesti storici (è convincente, ad esempio, l'individuazione di una classe di nati alla fine del secolo, poiché questa raccoglie chi ha affrontato lo spartiacque rappresentato dalla prima guerra mondiale). Tuttavia, per la maggior parte degli autori tale classificazione non pare affatto significativa. Cfr. F. Kürbisch (a cura di), *Anklage und Botschaft. Die lyrische Aussage der Arbeiter seit 1900*, Dietz, Hannover, 1969. Anche Fritz Hüser ha a sua volta proposto una periodizzazione dell'*Arbeiterdichtung* (intendendo tutta l'*Arbeiterliteratur*), più efficace di quella di Kürbisch, ma comunque molto rigida. Hüser distingue quattro generi di *Arbeiterdichtung*: il primo, raccoglie gli scrittori ospitati dall'antologia del 1893 *Deutsche Arbeiterdichtung* (come Audorf, Lepp, Frohme, Kämpchen), la seconda quelli nati tra il 1870 e il 1880 (Dehmel, Henckell, Preczang, Lessen), la terza quelli della generazione successiva (Winckler, Barthel, Lersch, Bröger, Engelke, Grisar) e infine la quarta i nuovi scrittori promossi dallo stesso Bröger nel volume da lui curato nel 1925, *Junge Arbeiterdichtung* (Bauer, Baron, Oschilewski, Thacyk).

<sup>71</sup> M. Ludwig, *Arbeiterliteratur in Deutschland*, cit., p. 17. Cfr. anche: G. Stieg, B. Witte, *Abriss einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., p. 24 e ss. Si veda anche il recente articolo H. L. Arnold, *Von der "benutzten" zur missbrauchten Literatur. Deutsche Arbeiterdichtung von den 1840er Jahren bis in die 1930er Jahre*, "Text+Kritik", n. 173 *Benutzte Lyrik*, gennaio 2007. pp. 4-13.

<sup>72</sup> Ivi., p. 32 e ss.

<sup>73</sup> Ivi., p. 26 e ss.

Nonostante il chiaro intento propagandistico insito in questa produzione, per molto tempo essa venne tuttavia trattata dalla SPD come un genere minore. Secondo la dirigenza socialdemocratica solo la letteratura alta era infatti capace di dare voce all'Io del poeta, all'individuo e alla sensibilità personale; al contrario, la letteratura operaia invocava un Noi stereotipato e arido. Molti funzionari declassavano pertanto questa produzione al rango di *Feierabendbeschäftigung*, attività serale, un'occupazione frivola adatta magari per trascorrere qualche ora del dopolavoro. Più in generale, alla poesia e alla letteratura d'intrattenimento preferivano la saggistica, genere ben più adatto a svolgere il ruolo di educatore delle masse invocato dalla SPD<sup>75</sup>. Come scrisse Karl Kautsky:

*Erzählungen wurden in die Parteiblätter nur aufgenommen, der Weiber der Genossen wegen, die in ihrer Beschränktheit nach solcher Lektüre verlangten und denen man etwas bieten musste, um ihnen das Parteiorgan schmackhaft zu machen*<sup>76</sup>.

Secondo Kautsky -ma non era certo il solo- la letteratura d'intrattenimento era un genere femminile considerato influente al fine di ottenere concreti risultati nella lotta politica: se proprio bisognava servirsene, che ci si rivolgesse almeno ad una tradizione più nobile. Nonostante queste resistenze, una letteratura operaia continuò a svilupparsi, soprattutto grazie all'azione delle *Vereine*. Tra gli autori di questo periodo ricordiamo August Otto-Walster<sup>77</sup>, Adolf Lepp e Heinrich Kämpchen per quanto riguarda la lirica, Minna Kautsky, madre di Karl, per la prosa<sup>78</sup> e Friedrich Bosse per il teatro. Quest'ultimo era un genere particolarmente apprezzato e si sviluppò nei primi anni del Novecento con i *Kampfdramen*, forme di teatro politico e militante. Si trattava di produzioni che chiamavano ampiamente in causa la lotta di classe; molto politicizzate, spesso erano messe in scena in occasione del primo maggio e delle riunioni di partito.

Una vera svolta nella nostra storia, destinata a segnare un punto di rottura sia nell'*Arbeiterliteratur* che nella storia operaia nel suo complesso, fu rappresentata dal deflagrare del primo conflitto mondiale. Il 1914 fu il vero spartiacque nelle

---

<sup>74</sup> Cfr. F. Trommler, *Sozialistische Literatur in Deutschland*, cit., p. 197. Trad.: «Orsù, coloro che tengono alla giustizia e alla libertà/ stanno in gran numero sotto le nostre bandiere/Anche se le bugie ci ottenebrano ancora/presto sorgerà il mattino luminoso!/Una battaglia difficile è quella che rischiamo/l'esercito del nostro nemico è numeroso/ma se come fiamme il pericolo/dovesse abbattersi su di noi/non contiamo i nemici/e nemmeno tutti i pericoli/noi seguiamo la via audace/su cui ci ha condotti Lassalle!».

<sup>75</sup> F. Trommler, *Sozialistische Literatur in Deutschland*, cit., p. 179. Di questo avviso era in particolare Wilhelm Liebknecht.

<sup>76</sup> Ivi., p. 181. Trad.: «I racconti furono inseriti nei giornali di partito solo per le mogli dei compagni che, nella loro limitatezza e ingenuità, chiedevano queste letture e bisognava offrirle, per rendere l'organo del partito attraente anche alle donne».

<sup>77</sup> Cfr. F. Trommler, *Sozialistische Literatur in Deutschland*, cit., p. 194.

<sup>78</sup> G. Stieg, B. Witte, *Abriss einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., pp. 54-55.

vicende del proletariato tedesco<sup>79</sup>. Con la mobilitazione il 1 agosto, il conflitto mondiale era ufficialmente cominciato. Il 4 agosto, il partito socialdemocratico, nella riunione al Reichstag, concesse il suo appoggio alla guerra<sup>80</sup>. Sino ad allora, la SPD era stata trattata come una protagonista marginale della politica tedesca: era il nemico interno, il traditore della nazione che, anziché sostenere la propria patria, intonava l'Internazionale. Durante l'epoca guglielmina i suoi elettori erano stati relegati allo status di senzapatria e per questo a lungo estromessi, con la promulgazione delle leggi anti-socialiste, dall'agone politico. I socialdemocratici svilupparono una certa insofferenza verso questa forzata marginalizzazione e allo scoppiare della prima guerra mondiale si impegnarono per rigettare definitivamente gli offensivi appellativi di *Reichsfeinde* e *vaterlandslose Gesellen*, nemici del Reich e compagni senzapatria<sup>81</sup>. Ampi settori della società tedesca si lasciarono trascinare dall'entusiasmo per il conflitto imminente, con un'immediata ricaduta sulla produzione letteraria<sup>82</sup>. È stato calcolato che giornalmente, nel solo mese di agosto, in tutta la Germania vennero scritte addirittura 50.000 poesie al giorno<sup>83</sup>. La 'mobilitazione poetica' fu totale. L'atmosfera dell'agosto 1914 arrivò presto a contagiare anche l'*Arbeiterliteratur* e in particolare i più giovani esponenti della corrente, che salutarono con entusiasmo l'ingresso nel conflitto. La scoperta del cameratismo, il nuovo sentimento d'appartenenza della nazione, l'esperienza militare; tutto ciò segnò profondamente l'*Arbeiterliteratur*. Forse il testo che meglio rende questo sentimento di fervore, questo desiderio di partecipare alla vita nazionale in veste di legittimi cittadini tedeschi, è *Bekenntnis* di Karl Bröger, poeta di Norimberga e protagonista di una delle più floride stagioni della letteratura operaia tedesca. Operaio e militante attivo della SPD, fu incoraggiato a scrivere dallo storico della letteratura Franz Muncker e nel 1912 fece il suo esordio letterario. Il suo *Bekenntnis*, componimento composto nel dicembre 1914 e pubblicato sulla rivista "Simplizissimus" nel gennaio 1915, fu uno dei testi più letti e conosciuti durante la guerra, tanto da essere citato da Theobald von Bethmann Hollweg in una seduta del Reichstag:

---

<sup>79</sup> Per una panoramica generale si veda G. Ritter, K. Tenfelde, *Arbeiter im deutschen Kaiserreich. 1871-1914*, Dietz, Bonn, 1991.

<sup>80</sup> Cfr. in italiano: L. Steuerer, *La socialdemocrazia tedesca e la Prima guerra mondiale*, in L. Valiani, A. Wandruszka (a cura di), *Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania dal 1870 al 1920*, Bologna, 1978.

<sup>81</sup> Si veda il lavoro di D. Groh, P. Brandt, *"Vaterlandslose Gesellen". Sozialdemokratie und Nation. 1860-1990*, Beck, München, 1992.

<sup>82</sup> Negli ultimi anni il processo di auto-mobilitazione durante la prima guerra mondiale è stato ampiamente indagato ed illustrato, a conferma di come nel proletariato esistette realmente un'aspirazione patriottica: cfr. J. Horne, *Mobilizing for Total War, 1914-1918*, in Id. (a cura di), *State, Society and Mobilization in Europe during the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, pp. 1-17.

<sup>83</sup> F. Trommler, *Sozialistische Literatur in Deutschland*, cit., p. 371. Anche se il numero esatto - effettivamente esagerato - non fosse confermato, il dato rende comunque l'idea della mole della produzione redatta in quei giorni.

*Immer schon haben wir eine Liebe zu dir gekannt,  
bloß wir haben sie nie mit einem Namen genannt.  
Als man uns rief, da zogen wir schweigend fort,  
auf den Lippen nicht, aber im Herzen das Wort  
Deutschland.*

*Unsre Liebe war schweigsam; sie brütete tiefersteckt.  
Nun ihre Zeit gekommen, hat sie sich hochgereckt.  
Schon seit Monden schirmt sie in Ost und West dein Haus.  
und sie schreitet gelassen durch Sturm und Wettergraus.  
Deutschland.*

*Daß kein fremder Fuß betrete den heimischen Grund,  
stirbt ein Bruder in Polen, liegt einer in Flandern wund.  
Alle hüten wir deiner Grenzen heiligen Saum.  
Unser blühendstes Leben für deinen dürrsten Baum,  
Deutschland.*

*Immer schon haben wir eine Liebe zu dir gekannt,  
bloß wir haben sie nie bei ihrem Namen genannt.  
Herrlich zeigte es aber deine größte Gefahr,  
daß dein ärmster Sohn auch dein getreuster war.  
Denk es, o Deutschland<sup>84</sup>.*

La letteratura operaia, con questa produzione, uscì dall'autoreferenzialità, non rivolgendosi più solo al proprio mondo, agli ambienti del movimento, ma a tutta la comunità nazionale. Abbandonato l'individualismo di classe, i giovani scrittori operai ora parlavano attraverso un Noi che non comprendeva solo proletari o subalterni, ma l'intero popolo tedesco. Questo nazionalismo si ritrova anche nella produzione di un altro poeta operaio coevo, Heinrich Lersch, che debuttò proprio in questi anni. Originario di Mönchengladbach e calderaio di professione, Lersch era un cristiano sociale, legato al movimento sindacale cattolico. Nel suo celebre componimento, *Soldatenabschied*<sup>85</sup>, composto nel 1914 e annoverabile tra le sue prime opere, implorava la madre di lasciarlo partire per la guerra, di permettergli di difendere la patria. Il conflitto, nella visione dell'autore, era una forza liberatrice. Nel testo ripeteva, anaforicamente: «*Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen!*», «la Germania deve vivere, anche se noi dovessimo morire!». «*Für Kaiser, Reich und Vaterland!*», «Per il Kaiser, l'impero e la Patria», inneggiava sempre Lersch in un altro componimento, *Bekanntnis*, comparso nella raccolta del 1916 *Herz! Aufglühe dein Blut*<sup>86</sup>. E ribadiva: «*Ich glaub'an Deutschland wie an Gott*»,

---

<sup>84</sup>Trad.: «Da sempre conoscevamo il nostro amore per te/ma mai lo avevamo chiamato per nome/Quando fummo chiamati, allora sì che pronunciammo/silenziosamente non con le labbra, ma con il cuore, la parola Germania./Il nostro amore per te era silenzioso/ nascosto nel profondo veniva covato/ Ora è giunta la sua ora, si è librato nell'aria./Da tempo (il nostro amore) protegge la tua casa ad est e ad ovest/e avanza tra bufera e tempesta/ Germania./Che nessun piede nemico solchi la tua terra sacra/Muore un fratello in Polonia, un altro cade ferito nelle Fiandre/Noi tutti sorvegliamo il fronte dei tuoi sacri confini/La nostra vita la doniamo per il tuo albero più secco, Germania/Da sempre conoscevamo il nostro amore per te/ma mai lo avevamo chiamato per nome/Grandiosamente si rivelò il tuo più grande timore/che il tuo figlio più povero fosse anche il più fedele/Rifletti, O Germania».

<sup>85</sup>Cfr. H. Lersch, *Gedichte*, Düsseldorf-Köln, 1965, pp. 56-57.

<sup>86</sup>Cfr. G. Heintz (a cura di), *Deutsche Arbeiterdichtung*, cit., p. 87.

«credo nella Germania come in Dio!». Analoghi inni alla guerra ricchi di pathos nazionalista tornano anche nei componimenti di altri *Arbeiterdichter* come Alfons Petzold, socialdemocratico austriaco, ma anche Gerrit Engelke, cantore della società industriale morto in Francia a pochi mesi dalla fine del conflitto. Tra patriottismo e internazionalismo, questi autori scelsero dunque la prima strada<sup>87</sup>. Tuttavia, gradualmente anche Bröger e Lersch, come altri colleghi, si convertirono lentamente al pacifismo una volta saggiata, sulla propria pelle, l'asprezza della guerra<sup>88</sup>; ormai però questa stagione letteraria aveva già aperto le porte ad un profondo rinnovamento della *Arbeiterliteratur*, che contraddistinse tutta la produzione successiva. La riscoperta del patriottismo avrebbe segnato infatti una cesura indelebile nella storia del genere letterario, pienamente percepibile già negli anni a venire.

Dopo la guerra, lo scenario cambiò e si stabilirono nuovi rapporti di potere. Il partito socialdemocratico, dopo le lacerazioni e divisioni tra MSPD e USPD e la perdita dell'ala comunista, divenne il promotore del cambiamento politico, affermandosi come una delle forze principali del paese. Durante questi anni esercitò una vasta influenza sulla vita culturale del paese, promuovendo arte e cultura. Sul versante letterario questa fase sancì il trionfo del teatro d'ispirazione socialdemocratica. In quest'ambito la SPD si fece promotrice di diverse tendenze e correnti. Essa incoraggiò innanzitutto, come già dalla fine dell'Ottocento, il movimento della *Volksbühne*, il teatro del popolo, che si proponeva di rendere accessibile agli operai, soprattutto economicamente, il teatro borghese<sup>89</sup>. Al contempo la socialdemocrazia

---

<sup>87</sup> Tuttavia, nella cerchia dell'*Arbeiterdichtung*, non mancarono alcune voci fuori dal coro, fortemente critiche contro il conflitto. È il caso ad esempio di Bruno Schönlank, che conobbe il carcere per aver partecipato ad una manifestazione pacifista o di Alfons Petzold che, pur non avendo partecipato alla guerra a causa della sua salute malferma, ne riuscì comunque a dipingere nitidamente gli effetti in *Die Erde und der Krieg*, in A. Petzold, *Krieg*, Wien, 1914; o, ancora, di Max Barthel, che sin dai primi mesi della Grande Guerra, invocò apertamente la pace contro un conflitto che in poche settimane aveva distrutto tutto ciò che di sacro e bello offriva il mondo. Cfr. *Deutsches Herbstlied 1914*, pubblicato in M. Barthel, *Arbeiterseele. Verse von Fabrik, Landstraße, Wanderschaft, Krieg und Revolution*, Eugen Diederichs, Jena, 1920, p. 69. Sul fronte occidentale, dove combatté, Barthel scrisse anche un *instant book* di grande efficacia, la raccolta *Verse aus den Argonnen*, in cui fotografa con chiarezza e lucidità le atrocità della guerra.

<sup>88</sup> Gradualmente, finito l'entusiasmo dell'agosto 1914, comparvero nuovi componimenti dall'amaro tono realista, capaci di descrivere con cruda naturalezza gli orrori della guerra, la distruzione, gli assassinii, la quotidianità della morte. Karl Bröger, ad esempio, mutò atteggiamento e ribadì la sacralità della vita in *Abkehr vom Krieg*, poesia pubblicata nel 1920. Cfr. K. Bröger, *Flamme*, Eugen Diederichs, Jena, 1925, pp. 3-4. Allo stesso modo Heinrich Lersch rivelò ad Alfons Petzold, in una lettera del giorno di Pasqua del 1915, che il coraggio, l'entusiasmo che l'avevano trascinato nel conflitto erano in realtà superflui, inutili in una guerra statica e difensiva, senza assalti o atti eroici. «*Das ist alles*», scrisse, «*was zu unserm Soldatsein gehört. Leiden zu können, Hunger, Kälte, Durst, Schmerz über alles Elend*». Trad.: «Questo è tutto ciò che concerne la vita di un soldato. Riuscire a soffrire, fame, freddo, sete, dolore e, soprattutto miseria». Cfr. lettera di Lersch a Alfons Petzold, il giorno di Pasqua del 1915: H. Lersch, *Ausgewählte Werke in zwei Bänden. 2. Erzählungen und Briefe*, Düsseldorf-Köln, 1966, pp. 396-397.

<sup>89</sup> Il movimento ebbe inizio nel 1890 con la fondazione della Freie Volksbühne Berlin, organizzazione di spettatori nata con il preciso intento di aprire il teatro alle grandi masse. L'organizzazione promosse la costruzione del celebre teatro Volksbühne in Rosa-Luxembourg-

promosse lo sviluppo di *Jugend- und Laienspiele*<sup>90</sup>, spettacoli giovanili e amatoriali, e di *Sprechchöre*, cori recitativi<sup>91</sup>, ovvero pièces teatrali composte da cori di voci e incentrate sul tema del lavoro. I protagonisti e i soggetti di queste opere erano spesso esponenti del mondo operaio, lavoratori spersonalizzati, de-individualizzati ed evocati come tipi allegorici; il tono tendeva di frequente al liturgico, al religioso<sup>92</sup>. Gli *Sprechchöre* furono una parte fondamentale della *Feierkultur* della SPD, la cultura delle festività, ossia i valori e i riti che ispiravano le celebrazioni del movimento. Gli spettacoli più importanti venivano infatti messi in scena alle feste di partito, esattamente come avveniva per la prime opere teatrali socialiste<sup>93</sup>.

Accanto al teatro, l'altro pilastro della letteratura socialista rimaneva la poesia, che negli anni di Weimar era incarnata pressoché totalmente dalla corrente della cosiddetta *klassische Arbeiterdichtung*, erede della produzione apparsa in Germania allo scoppio della prima guerra mondiale. In generale si definisce la *klassische Arbeiterdichtung* come quella produzione lirica sorta in seno alla socialdemocrazia tra il 1910/1914 e il 1933<sup>94</sup>. A mio avviso l'identità partitica non è però l'elemento più adatto per identificare questo genere letterario. Certamente fu una corrente legata al movimento operaio e di sicuro più vicina alla SPD che alla KPD, ma, ad un'analisi più attenta, emerge come non tutti i poeti operai classici abbiano militato nella socialdemocrazia; alcuni furono apertistici, altri apolitici. La definizione della *klassische Arbeiterdichtung* come poesia socialdemocratica è motivata dal fatto che effettivamente la SPD fece molto per promuoverla: infatti diversi testi del gruppo vennero pubblicati dall'Arbeiterjugend Verlag, casa editrice della gioventù socialista, e nelle riviste del partito. Questo però non basta per connotare sbrigativamente la corrente con un preciso colore partitico. La caratteristica unitaria che distingue e individua la *klassische Arbeiterdichtung* degli anni Venti è piuttosto la volontà dei suoi esponenti di mantenere una rigida separazione tra arte e politica, tra poesia e lotta. Gli *Arbeiterdichter* preferirono definirsi poeti, più che poeti operai e, pur cantando della fabbrica e del lavoro, rivendicarono con orgoglio il rifiuto di fare dei versi un'arma nella lotta di classe. Come dichiarò in un'intervista uno dei protagonisti di questa corrente, Karl Bröger: «*Meine parteipolitische Betätigung hat mit dem Dichter herzlich wenig zu tun*<sup>95</sup>», «le mie convinzioni politiche e partitiche

---

Platz a Berlino e si estese poi in altre città tedesche. Cfr. Eichenberg Henning et al., *Massenspiele. NS-Thingspiel, Arbeiterweihespiel und olympisches Zeremoniell*, Frommann-Holzboog, Stuttgart, 1977, p. 69 e ss.

<sup>90</sup> Ivi., p. 72.

<sup>91</sup> Cfr. G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 166.

<sup>92</sup> Cfr. G. Stieg, B. Witte, *Abriss einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., p. 100 e ss.

<sup>93</sup> Sull'importanza delle feste per il movimento operaio: M. Warstat, *Theatrale Gemeinschaften. Zur Festkultur der Arbeiterbewegung*, Francke, Tübingen, Basel 2005.

<sup>94</sup> La definizione di *klassische Arbeiterdichtung* è stata molto contestata, esattamente come quella di *Arbeiterliteratur*. Per una sintesi del dibattito si veda G. Stieg, *Thesen zur Arbeiterlyrik von 1863 bis 1933* in Aa. Vv., *Arbeiterdichtung. Analysen – Bekenntnisse – Dokumentationen*, cit.

<sup>95</sup> Cfr. *Eine Rundfrage über proletarische Dichtung*, "Die literarische Welt", n. 28, a. 5, 1929, p. 4.

hanno poco a che fare con la poesia». Questa è la ragione per cui si differenziarono notevolmente dai comunisti, come vedremo a breve.

I maggiori esponenti della *klassische Arbeiterdichtung* furono Karl Bröger, Heinrich Lersch, già incontrati come *Kriegsdichter*, poeti di guerra, e Max Barthel, scrittore originario di Dresda, noto per il suo pacifismo e la vicinanza alla Rivoluzione di Novembre del 1918. Barthel, negli anni di Weimar, militò anche nella KPD e nella SPD. Tutti attivi sin dagli anni Dieci, Bröger, Lersch e Barthel collaborarono insieme a Die Werkleute auf Haus Nyland, una lega letteraria fondata da Joseph Winckler e Jakob Kneip nel 1912 con l'intento di narrare il mondo industriale<sup>96</sup>. Dopo la guerra, accompagnati da numerosi altri poeti minori come Otto Wohlgemuth, Bruno Schönlink e Alfons Petzold<sup>97</sup>, diedero vita ad una produzione letteraria intensa, votata ad una descrizione talvolta cruda, altre volte mitizzata del mondo della fabbrica e del lavoro salariato; non mancano, tra le loro opere, anche componimenti più classici, ancora debitori della tradizione romantica tedesca. Un tipico esempio di descrizione del mondo industriale della *klassische Arbeiterdichtung* è rappresentato da *Die Fabrik*, di Gerrit Engelke, pubblicata postuma nel 1921 nel volume *Rhythmus des neuen Europa*:

Düster, breit, kahl und eckig,  
liegt im armen Vorort die Fabrik.  
Zuckend schwillt und Schlot und Schlot,  
Heißdurchkochtes Turmgestein,  
Speien dickes Qualmgewölk  
Über traurigstarre Häuser, Straßenkot [...] <sup>98</sup>.

Come mostra questa poesia, la cifra stilistica di questi autori era l'attenzione all'anima dell'operaio come parte di una riflessione sull'alienazione e la monotonia del processo produttivo. Il tema si ritrova in moltissimi componimenti, come *Der Maschine faucht* di Bröger del 1923, *Mensch im Eisen* di Lersch del 1925 o

---

<sup>96</sup> Cfr. G. Stieg, B. Witte, *Abriß einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit. I fondatori del progetto erano, rispettivamente, uno scrittore e dentista, Winckler, e un filologo, Kneip. Con le loro pubblicazioni, "Quadriga" e, dopo la guerra, "Nyland", concessero spazio e visibilità ai giovani studenti e lavoratori intenzionati a raccontare l'industria della Renania.

<sup>97</sup> La *klassische Arbeiterdichtung* non fu mai, però, una vera e propria scuola. In tal senso non esiste un elenco codificato e definito dei suoi esponenti. Tuttavia, seguendo la scia di studi precedenti, si può affermare che circa una ventina furono i protagonisti di questa stagione letteraria. Oltre ai nomi già citati, si ricordano Gerrit Engelke, Franz Diederich, Karl Henckell, Ernst Ludwig Preczang, Ludwig Lessen, Hermann Claudius, Walter Schenk e ancora Otto Krille, Julius Zerfaß, Willi Kagelmacher, Emil Ginkel, Erich Grisar e Christoph Wieprecht. Per un elenco dei *klassische Arbeiterdichter* si veda il lavoro di C. Rülcker, *Ideologie der Arbeiterdichtung. 1914-1933. Eine wissenssoziologische Untersuchung*, Stuttgart, Metzler, 1970, pp. 14-15, debitamente integrato con il prezioso testo di Heinz: G. Heintz (a cura di), *Deutsche Arbeiterdichtung*, cit. pp. 14-15.

<sup>98</sup> Cfr. G. Engelke, *Rhythmus des neuen Europa. Gedichte*, Eugen Diederichs, Jena, 1921, p. 12. Trad.: «Fosca, vasta, spoglia e angolosa/nel misero sobborgo sorge la fabbrica./Brutale, stridula si gonfia e palpita/dai suoi cancelli musica di macchine./Camini e tubi, camini e camini/rovente e turrito pietrame/vomita fumosa e densa nuvolaglia/su grigi e rigidi caseggiati, e sul fango». La traduzione è in questo caso di Maria Teresa Mandalari, M. T. Mandalari (a cura di), *Poesia operaia tedesca*, cit., p. 102.



*Arbeiterseele* di Barthel del 1920<sup>99</sup>. I *klassische Arbeiterdichter* descrivevano con amarezza la quotidiana distruzione della sensibilità operaia in fabbrica, sognando un utopico ripristino della perduta 'gioia del lavoro'<sup>100</sup>. Nonostante questo atteggiamento talvolta nostalgico verso una presunta età dell'oro, per gli autori la fabbrica non era però solo il luogo dello sfruttamento; spesso gli *Arbeiterdichter* si facevano interpreti di canti di elogio della fabbrica e delle macchine. La ragione di questo dualismo, di quest'apparente contraddizione, non è difficile da comprendere. La spiega bene un componimento di Erich Grisar, *Und noch*, pubblicato nel suo volume *Morgenruf* del 1923: «*Wir alle lieben dich, Du stolzes Tier Fabrik; Denn du bist Geist aus unserm Geist, Und Blut aus unserem Blut*<sup>101</sup>», «noi tutti ti amiamo, tu orgogliosa fiera, fabbrica; perché tu sei spirito del nostro spirito, sangue del nostro sangue». L'amore per la fabbrica è dunque anche amore e orgoglio per il proprio lavoro. Esso nasce dalla consapevolezza che è l'operaio a creare ponti, case, strade; è il suo martellare incessante che dona vita all'acciaio inanimato, che crea, che produce. In alcuni componimenti dunque l'orgoglio per l'esito delle fatiche ne cancella il ricordo e il suono dei martelli diventa musica di festa, il ritmo dei pistoni un ballo frenetico<sup>102</sup>. Se la fabbrica è in un certo senso una creazione degli operai, che da essi trae vita, la macchina ne è il compagno, il collega. Il concetto trova un'accurata formulazione in *Meine Maschine*, del poeta Kurt Kläber<sup>103</sup>, fabbro e minatore. In esso è narrato l'episodio in cui un vecchio operaio parla alla macchina come ad un compagno, di lotta e di miseria.

Dal punto di vista sociale, nonostante la presenza di alcuni canti rivoluzionari<sup>104</sup>, emergono spesso nella *klassische Arbeiterdichtung* inviti alla pacificazione sociale e alla concordia, che riprendono apertamente il nazionalismo dei primi componimenti di guerra. Come già anticipato, la caratteristica più distintiva degli *Arbeiterdichter* è inoltre l'orgogliosa auto-consapevolezza di essere prima poeti che operai; proprio per questo, accanto al *Welt der Arbeit*, trovano spazio altre tematiche, più classiche, e in qualche modo più vicine alla tradizione letteraria tedesca<sup>105</sup>. Questi stessi autori

<sup>99</sup> Testi raccolti da G. Heintz (a cura di), *Deutsche Arbeiterdichtung*, cit.

<sup>100</sup> J. Campbell, *Joy in Work, German Work. The National Debate 1800-1945*, Princeton University Press, Princeton, 1989, pp. 113-114. Rimando in particolare al testo di K. Bröger, *Vom neuen Sinn der Arbeit*, "Nyland", 1919, n. 3, pp. 228-36.

<sup>101</sup> Ivi., pp. 159-160.

<sup>102</sup> Si vedano *Beginn* di Max Barthel e *Psalm der Arbeit* di Karl Bröger in G. Heintz (a cura di), *Deutsche Arbeiterdichtung*, cit., rispettivamente a p. 148 e 152.

<sup>103</sup> Ivi., p. 164.

<sup>104</sup> Si veda ad esempio *Aufbruch* di Max Barthel o *Es kommt dein Tag* di Heinrich Lersch: cfr. G. Heinz, *Deutsche Arbeiterdichtung. 1910-1933*, cit., p. 112 e 138.

<sup>105</sup> Un soggetto particolarmente amato dai poeti operai è l'opposizione tra città e natura: nei componimenti, la città è sempre la *Fabrikstadt* già descritta da Engelke, la grande metropoli, buia e fredda, luogo di lavoro e tedio. Su questo tema si vedano i testi di Engelke, Preczang, Grisar, Riebold e Schönkank raccolti nell'antologia di Heintz sotto la voce *Stadt*; cfr. G. Heintz (a cura di), *Deutsche Arbeiterdichtung*, cit., pp. 278-301. Alla città si oppongono spesso la campagna e gli spazi aperti: la natura rappresenta il mondo incorrotto e puro, che ancora non conosce la produzione capitalistica e il lavoro. E ad essa il poeta cerca di tornare, per liberarsi dalla schiavitù della fabbrica, dalle catene della servitù. Rimando qui a *Seele* di Gerrit Engelke, componimento in

tornarono anche a sviluppare il romanzo nel senso del racconto autobiografico e di formazione: Bröger e Lersch, ad esempio, firmarono noti *Bildungsromane*, romanzi di formazione, come *Der Held im Schatten* del 1919 o *Hammerschläge* del 1930, che riscontrarono un notevole successo anche negli ambienti della cultura cosiddetta alta. In queste opere il lavoro di fabbrica veniva presentato con un tono più intimistico, prendendo le distanze dallo stile apertamente agitatorio e propagandistico di certe opere pre-1914. Al contempo, la narrazione socialdemocratica abbandonava, in parte, il Noi per tornare ad una narrazione dell'Io, più vicina alla tradizione borghese.

A causa del loro atteggiamento verso la politica, la patria e il mondo della fabbrica, sin dagli anni Trenta i *klassische Arbeiterdichter* vennero tacciati di socialfascismo<sup>106</sup> e criticati come 'pre-fascisti' dai loro colleghi più rivoluzionari. Secondo i poeti militanti della KPD il rifiuto del principio di classe avrebbe aperto la strada all'insinuarsi del fascismo nella cultura operaia<sup>107</sup>. In parte, l'atteggiamento che i tre massimi esponenti della corrente tennero successivamente nei confronti del regime nazista, influenzò il giudizio di molti commentatori. Per questo, anche nel secondo dopoguerra, la *klassische Arbeiterdichtung* venne accusata di essere latrice di una «ideologia della comunità» di stampo fascista, di «tendenze totalitarie e antidemocratiche» e di «pensiero autoritario»<sup>108</sup>. In molti, negli anni Settanta, individuarono in tematiche come il patriottismo, l'appello all'unione sociale e la retorica dell'onore operaio, chiari elementi prefascisti<sup>109</sup>. In realtà tutte queste caratteristiche non furono certo una prerogativa esclusiva della NSDAP<sup>110</sup>. Ad ogni

---

cui l'anima del poeta oppressa dal buio della città fugge in campagna, e a *An deine Brüste werf ich mich* di Erich Grisar. Qui invece il ritorno alla natura sembra impossibile e il poeta, ormai corrotto dalla città industriale, rimarrà per sempre schiavo delle sue catene. Cfr. Ivi., pp. 332-333.

<sup>106</sup> Tra i testi più polemici contro i poeti operai: J. Becher, *Einen Schritt Weiter*, "Die Linkskurve", a. 2, n. 1, gennaio 1930. Johannes Becher affermava che l'adesione dei *klassische Arbeiterdichter* alla riformista SPD, la loro poesia de-politicizzata e il patriottismo erano destinati a danneggiare la classe operaia, fiaccandone lo spirito.

<sup>107</sup> Tra gli studiosi più critici contro Barthel, Bröger e Lersch nel secondo dopoguerra vi fu Christoph Rülcker. Negli anni Settanta questi propose un'analisi sociologica della loro corrente letteraria, affermando che la maggior parte dei membri della scuola dell'*Arbeiterdichtung* erano piccolo-borghesi e non operai. Questo li indusse a promuovere una «*proletarische Dichtung ohne Klassenbewußtsein*», una poesia proletaria senza coscienza di classe, facile preda dei nazisti. Cfr. C. Rülcker, *Ideologie der Arbeiterdichtung*, cit.; e Id., *Proletarische Dichtung ohne Klassenbewußtsein*, cit. Altri autori sottolinearono le tendenze pre-fasciste della poesia operaia classica, come Cfr. G. Hartung, *Literatur und Ästhetik des deutschen Faschismus*, Berlin, Akademie-Verlag, 1983, pp. 77-80. Tale tendenza è contestata da G. Stieg, B. Witte, *Abriß einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., p. 129. Cfr. anche M. H. Ludwig, *Arbeiterliteratur in Deutschland*, cit., p. 55 e ss. Si vedano anche i commenti di altri studiosi, altrettanto critici, come A. Klein, *Im Auftrag ihrer Klasse. Weg und Leistung der deutschen Arbeiterschriftsteller*, Berlin/Weimar, Aufbau-Verlag, 1972; R. Stollmann, *Ästhetisierung der Politik*, cit.

<sup>108</sup> Cfr. F. Vaßen, *Über die Brauchbarkeit des Begriffs "Arbeiterdichtung"*, cit., pp. 125-126.

<sup>109</sup> Applicando questo principio infatti, sulla base delle affinità, risulterebbero «prefascisti» anche generi letterari dichiaratamente antifascisti quali, ad esempio, il romanzo proletario-rivoluzionario. Cfr. M. H. Ludwig, *Arbeiterliteratur in Deutschland*, cit., p. 55 e ss.

<sup>110</sup> Si veda ad esempio Joan Campbell sulla 'lunga durata' di un concetto come quello di *Arbeitsfreude*, che ha percorso gran parte della storia tedesca contemporanea. Cfr. J. Campbell,

modo, è certamente innegabile la distanza tra questi scrittori e altre correnti letterarie che si andavano coagulando attorno alla KPD. Inevitabilmente, infatti, la divisione politica sancita con la Rivoluzione di Novembre del 1918 tra la maggioranza socialdemocratica e la minoranza comunista, si era ripercossa anche sul mondo culturale e letterario.

Attorno alla nuova KPD iniziarono presto a raccogliersi fermenti destinati ad un successo di lunga durata. A ridosso della fondazione del partito, i dirigenti si mostrarono però piuttosto tiepidi verso l'opportunità di inaugurare una propria cultura autonoma. A muoversi, in quegli anni, furono così singoli intellettuali che orbitavano attorno alla KPD e che subito iniziarono a promuovere un'arte rigorosamente proletaria e rivoluzionaria<sup>111</sup>. Su iniziativa dei molti letterati provenienti dall'ala massimalista della SPD e approdati al partito comunista o alla sinistra rivoluzionaria, vennero dunque pubblicati i primi romanzi della serie *Rote Romane*, dedicati alla lotta di classe. Intanto si faceva sempre più imponente il modello del *Proletkult* sovietico<sup>112</sup>, che influenzò la nascita del *Bund für proletarische Kultur* nel 1919<sup>113</sup>. Di stampo espressionista, esso promuoveva un'arte popolare, esplicitamente rivolta agli operai.

Interessante è comprendere perché la KPD non prestasse ancora particolare attenzione a queste iniziative promosse dagli intellettuali vicini al partito. In realtà, già nel 1921 la conferenza del partito dichiarava che:

*Der Kampf des Proletariats nicht nur ein wirtschaftlicher Kampf ist, sondern auch ein Kampf um eine höhere sozialistische Kultur*<sup>114</sup>.

Questa aspirazione era però rivolta al futuro, rimandata al giorno in cui la rivoluzione fosse finalmente arrivata a compimento. I tempi, dunque, in questi primi anni Venti non erano ancora maturi. Tuttavia, le iniziative che andavano nella direzione della costruzione di una cultura proletaria non si arrestarono. In particolare, si affermò il genere dei racconti degli *Arbeiterkorrespondenten*, testi scritti da operai chiamati a narrare singoli episodi o eventi vissuti in fabbrica, sul luogo di lavoro. Il genere si evolvette poi con le pubblicazioni di veri reportage

---

*Joy in Work, German Work*, cit. Invece sul concetto di *Volksgemeinschaft* cfr. M. Wildt, *Die Ungleichheit des Volkes. «Volksgemeinschaft» in der politischen Kommunikation der Weimarer Republik*, in F. Bajohr, M. Wildt (a cura di), *Volksgemeinschaft. Neue Forschungen zur Gesellschaft des Nationalsozialismus*, cit.

<sup>111</sup> Tra i tanti esempi si veda il pamphlet *Der Kunstlump* (1919-20) firmato da George Grosz e John Heartfield, in cui si invocava una distruzione dadaista dell'arte borghese. Cfr. G. Stieg, B. Witte, *Abriss einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., p. 71.

<sup>112</sup> Movimento culturale rivoluzionario russo, che aspirava alla creazione di una cultura proletaria. Cfr. L. Mally, *Culture of the future. The Proletkult Movement in revolutionary Russia*, University of California Press, Berkley, Los Angeles, London, 1990.

<sup>113</sup> G. Stieg, B. Witte, *Abriss einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., p. 72 e ss.

<sup>114</sup> Trad. «La lotta del proletariato non è solo lotta economica, ma anche una battaglia per una più alta cultura socialista». Tratto da. *Leitsätze für die Bildungsarbeit der KPD*, in *Die Internationale*, Bd. 3 (1921), p. 681, citato in W. L. Guttsman, *Arbeiterkultur in der Spannung von Systembejahung und Klassenkampf*, cit., p. 29.

operai e con i *Betriebsromane*, romanzi ad ambientazione di fabbrica. Tra i volumi più famosi cito *Brennende Ruhr* del 1928 di Karl Greunberg o *Barrikaden am Wedding* di Klaus Neukrantz, del 1931<sup>115</sup>. Le iniziative però non si esaurirono qui. Nel 1927 Johannes Becher, futuro ministro della DDR, e Kurt Kläber, poeta operaio, fondarono la *Proletarische Feuilleton-Korrespondenz*, organizzazione istituita allo scopo di raccogliere scritti di operai, in poesia o prosa. Da questa esperienza si sviluppò, l'anno successivo, il *Bund Proletarisch-Revolutionärer Schriftsteller* (BPRS) una lega di poeti operai i cui componenti, per molti versi affini a quelli dei *klassische Arbeiterdichter*, si distinguevano da questi per la stretta osservanza comunista e per l'intransigenza politica<sup>116</sup>. Gli scrittori proletari-rivoluzionari tendevano a definirsi in negativo rispetto agli *Arbeiterdichter* socialdemocratici, considerati i loro diretti rivali. Il manifesto programmatico del BPRS, firmato nel 1929 da Johannes Becher recitava:

*Proletarisch-revolutionäre Literatur ist nicht Armeleutepoesie oder Mitleidsdichtung, sie bewimmert nicht tränenbeflissen das Elend des Proletariats, sie blättert nicht beschaulich in dem Krieg wie in einem Schaueralbum. Im Trommelfeuer und in Straßenkämpfen ist sie geboren, sie ist unter dem Druck der Zensur groß geworden. Die Antwort, die sie auf die Ausbeutung und auf den Krieg gibt, ist eine aktive Lösung. Proletarisch-revolutionäre Literatur singt Klassenliebe und Klassenhaß. Sie marschiert mit unter der Parole: "Krieg dem Krieg!"*<sup>117</sup>.

E ancora:

*"Bund proletarisch-revolutionärer Schriftsteller" heißt: von uns bejaht wird die Möglichkeit einer proletarisch-revolutionären Literatur schon vor der*

---

<sup>115</sup> Sulla storia dei romanzi proletari, sui loro rapporti con i modelli russi e sulle loro evoluzioni si veda: H. Möbius, *Progressive Massenliteratur? Revolutionäre Arbeiterromane. 1927-1932*, Klett-Cotta, Stuttgart, 1977. Il senso di questa letteratura rimanda alla volontà di promuovere, con il *Kulturkampf*, la conquista della classe operaia. Si vuole proporre, con questi romanzi, un'alternativa alla letteratura alta, che non rappresenti solo l'individuo, ma che piuttosto descriva la lotta delle masse. Nel testo si sottolinea ancora come queste posizioni siano state assunte, dalla KPD, a partire dalla fine degli anni Venti.

<sup>116</sup> C. Hein, *Der "Bund proletarisch-revolutionärer Schriftsteller Deutschlands". Biographie eines kulturpolitischen Experiments in der Weimarer Republik*, Dissertation, Lit Verlag, Münster, 1990. Questa lega di poeti proletari-rivoluzionari nasce dai fallimenti di altri gruppi analoghi, finalizzati a promuovere una letteratura rivoluzionaria e comunista, come la 'Rote Gruppe' (1924) o la 'Gruppe 1925'.

<sup>117</sup> J. Becher, *Unsere Front*, "Die Linkskurve", a. 1, n. 1, 1 agosto 1929. Trad.: «La letteratura proletaria-rivoluzionaria non è la poesia della povera gente o la poesia della compassione, essa non piagnucola, tra rivoli di lacrime, la miseria del proletariato, essa non sfoglia, quieta, la guerra, come fosse un album degli orrori. Essa nasce forgiata dal rumore delle armi e dalla guerriglia, è diventata grande sotto la pressione della censura. La risposta che dà allo sfruttamento e alla guerra è una risposta attiva. La letteratura proletaria-rivoluzionaria canta l'amore e l'odio di classe. Essa marcia con il motto: "Guerra alla guerra!"». Sempre sulle caratteristiche e gli intenti della BPRS si veda: A. Gabor, *Über proletarisch-revolutionäre Literatur*, "Die Linkskurve", a.1, n.3, ottobre 1929.

*Macht durch das Proletariat. [...] Unsere Bücher haben den Beweis erbracht,  
daß auch sie Waffen im Klassenkampf sind*<sup>118</sup>.

La rivista della BPRS, "Die Linkskurve", diede spazio ai componimenti di autori come Emil Ginkel, Walter Dehmel e Hans Marchwiza<sup>119</sup>. Tra la produzione della BPRS non mancano versi che esaltano la storia della KPD come quello comparso su "Die Linkskurve" nel 1932:

*Der Tag ist nicht fern, dass unsere Regimente marschieren.  
Es kämpfen aus der weißen Seite  
die Brigaden Noske - Ehrhardt - Stinnes,  
auf der roten Seite  
die Brigaden Liebknecht - Luxembourg - Leviné.  
Jawohl!  
Liebknecht, Luxembourg, Leviné!*<sup>120</sup>

Gli autori comunisti tendenzialmente proponevano inoltre testi apertamente propagandistici, come *Der kleine Kommunist*, pubblicato su "Die Linkskurve" nel 1930:

*Mütterchen, näh mir ein Fähnlein;  
Rot muß es sein.  
Ich bind's an meinen Stecken,  
Marschier zur Stadt hinein!  
Mütterchen, Du bleibst zu Hause,  
Ich find alleine hin;  
Ich gehe bis zur Schuhfabrik -  
mein Vater arbeitet dadrin.  
Wenn's Feierabend tutet  
Geht Vater heim,  
Und am Fabriktor trifft er  
Sein kleines Peterlein.  
Er sagt: "Guten Tag, mein Peter,  
Wie schön, daß du gekommen bist!"  
"Ich bin heut nicht der Peter,  
Ich bin ein Kommunist!"  
Marschier mit Dir zusammen -  
Ich trag das Fähnlein rot,  
Und will's uns jemand nehmen,  
So schlagen wir ihn tot!"*<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> J. Becher, *Einen Schritt Weiter*, "Die Linkskurve", a. 2, n. 1, gennaio 1930. Trad: «"Bund proletarisch-revolutionärer Schriftsteller" significa: da noi viene approvata la possibilità di una letteratura proletaria e rivoluzionaria già prima della conquista del potere del proletariato. [...] I nostri libri sono la prova che anch'essi sono armi nella lotta di classe».

<sup>119</sup> Ivi., p. 86 e ss.

<sup>120</sup> Hans Vogts, *Aber dann*, "Die Linkskurve", a. 2, n. 1, gennaio 1932. Trad.: «Non è lontano il giorno, in cui marciano i nostri reggimenti/Dalla parte dei bianchi lottano Noske, Ehrhardt, Stinnes/ dalla parte dei rossi/ le brigate di Liebknecht, Luxembourg, Leviné./ Ebbene sì/ Liebknecht, Luxembourg, Leviné!».

<sup>121</sup> Annegret Woelk, *Der kleine Kommunist*, "Die Linkskurve", a. 2, n. 10, ottobre 1930. Trad.: «Mamma, avvicinami la bandierina/ rossa dev'essere./ La infilo sul mio bastone/ marcio sulla città!/ Mammina, tu rimani a casa/ vado solo/ vado alla fabbrica di scarpe/ là lavora mio padre/ E

Ciononostante, non mancavano lavori meno propagandistici sulla vita, più vicini in questo senso alla produzione dei poeti operai classici, come *Das Fließband*, anch'esso pubblicato su "Die Linkskurve" nel 1930:

*Das Fließband frißt uns Mark und Bein  
und nimmt uns Kraft und Willen.  
Der Herr steckt Dividenden ein  
und denkt: so wird es immer sein -  
da wir den Schrank ihm füllen...<sup>122</sup>*

A quest'altezza, però, tra il 1929 e il 1930, il partito comunista tedesco aveva già cambiato la propria strategia: abbandonata la sua politica di unità del fronte operaio, si proponeva ora esplicitamente di portare avanti la lotta politica anche attraverso la cultura. La KPD dunque iniziò ad incentivare la produzione letteraria, promuovendo in particolare il teatro, con la *Volksbühne* e il *Massenspiel*. Sorto in Russia e in Germania contemporaneamente, tale spettacolo di massa raccoglieva su degli enormi palchi migliaia di attori e chiamava a raccolta altrettanti spettatori. Tra le opere più note del genere vi è la famosa *Bilder aus der großen französischen Revolution* di Ernst Toller<sup>123</sup>, che narra dalla convocazione degli stati generali sino alla proclamazione della repubblica francese. Nel 1922 la rappresentazione di questo spettacolo impegnò, per esempio, circa 3000 persone tra attori, cantanti e ballerini<sup>124</sup>. A lato dei *Massenspiele*, il teatro comunista sviluppò inoltre il cabaret, l'*Agitprop*, il teatro di propaganda, lo *Straßentheater* grazie soprattutto a Erwin Piscator, e un teatro amatoriale operaio<sup>125</sup>. Infine, grazie a Gustav von Wangenheim e Maxim Vallentin nacquero gli *Sprechchorwerke* della KPD, un tipo di rappresentazioni molto politicizzate, dinamiche, che chiamavano spesso in causa direttamente i partiti.

## La vita operaia negli anni di Weimar

Prima di trattare nel dettaglio la nascita della *NS-Arbeiterliteratur*, rimane un ultimo aspetto da scandagliare, ovvero la vita quotidiana dei lavoratori all'interno e

---

quando finisce di lavorare/ mio padre va a casa/ e alle porte della fabbrica/ vede il suo piccolo Pietrino/ lui dice: "Buongiorno, Pietro mio/ che bello che sei venuto!"/ "Io non sono Pietro/ Io sono comunista!"/e marcio assieme a te/ e porto la mia bandierina/ e se qualcuno ce la volesse togliere/ lo pestiamo a morte!».

<sup>122</sup> Max Zimmerling, *Das Fließband*, "Die Linkskurve", a. 2, n. 6, giugno 1930. Trad.: «La catena di montaggio ci divora il corpo e l'anima/ ci deruba della forza e della volontà/ il padrone s'intasca i dividendi/ e pensa: sarà sempre così-/poiché noi gli riempiamo la cassaforte...».

<sup>123</sup> Sull'autore: V. Ferreri, *La rivoluzione nel teatro di Ernst Toller*, Lang Verlag, Bern, 2009.

<sup>124</sup> Cfr. E. Toller, *Bilder aus der großen französischen Revolution. Historische Folge in fünfzehn Bildern*, Siegen, 1994, p. 27.

<sup>125</sup> G. Stieg, B. Witte, *Abriss einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., p. 110 e ss.

all'esterno del movimento operaio. Infatti non tutti gli *Arbeiter* si identificavano sempre e totalmente con i sindacati e i partiti socialisti.

Lo studio della quotidianità operaia è stato portato avanti soprattutto negli ultimi trent'anni. Insoddisfatti dai risultati emersi dagli studi più classici sull'*Arbeiterbewegung*<sup>126</sup>, a partire dagli anni Ottanta molti studiosi si sono dedicati al tema, dando origine al fertile filone storiografico dell'*Alltagsgeschichte*.

Parlare di operai è già, di per sé, problematico: la categoria racchiude tutti i lavoratori manuali, inducendo a credere che si tratti di un gruppo uniforme. Tuttavia, questa omogeneità è solo apparente<sup>127</sup>. Sotto questo concetto si raccolgono lavoratori di vari colori politici, diverse fedi religiose e dediti ai compiti più svariati. Nel periodo di Weimar le statistiche ufficiali identificavano come operai tutti quelli che pagavano i contributi per l'*Invalidenversicherung*, l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, indipendentemente dalla loro occupazione<sup>128</sup>. In generale, oggi si ritiene che circa il 50% della popolazione tedesca dell'epoca<sup>129</sup> fosse costituito da *Arbeiter*. All'interno di questa categoria sono compresi gruppi diversi tra loro, come i *Landarbeiter*, lavoratori delle campagne spesso ancora legati da un rapporto quasi patriarcale ai loro superiori; gli operai attivi nelle piccole e medie fabbriche situate in comuni piccoli<sup>130</sup>; figure parzialmente artigianali o ex artigiane costrette a trasferirsi nelle grandi città; i lavoratori autonomi; i lavoratori occasionali; e, infine, i veri e propri *Industriearbeiter*, gli operai delle grandi industrie, i più politicizzati e strettamente legati al movimento operaio. Gli operai erano poi impegnati in diversi settori, quello minerario, edile, elettrotecnico e tessile, dalle caratteristiche difformi. Infine, esisteva l'ambigua categoria dei *Lohnarbeiter wechselnder Art*, operai salariati mobili, ovvero impiegati non in un determinato settore, ma, ciclicamente, in tutti. Si tratta di una forza lavoro, è evidente, molto frammentata, sottoposta a tutte le conseguenze del decentramento produttivo. La divisione della classe operaia non si limitava però solo a differenze settoriali o geografiche. Gli operai erano soprattutto divisi politicamente, innanzitutto tra KPD e SPD: inoltre almeno un terzo degli *Arbeiter* negli anni della Repubblica, non votava per un partito operaio<sup>131</sup>. La frattura religiosa tra cattolici e protestanti e le variabili di età e genere non

---

<sup>126</sup> D. Langewiesche, K. Schönhoven, *Arbeiter in Deutschland. Studien zur Lebensweise der Arbeiterschaft im Zeitalter der Industrialisierung*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 1981, p. 7.

<sup>127</sup> R. Bessel, *Der Arbeiter*, in U. Frevert, H.-G. Haupt, *Der Mensch des 20. Jahrhunderts*, Campus Verlag, Frankfurt, New York 1999. Bessel mette in guardia dal rischio di identificare strettamente l'operaio con l'operaio delle grandi fabbriche.

<sup>128</sup> D. Mühlberger, *A "Workers' Party" or a "Party Without Workers"?*, cit., p. 71, nota 31. Cfr. anche E. Kolb, D. Schumann, *Die Weimarer Republik*, Oldenbourg, München, 2013, p. 124.

<sup>129</sup> H. A. Winkler, *Der Schein der Normalität. Arbeiter und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik. 1924 bis 1930*, Verlag Dietz, Berlin/Bonn, 1985, p. 18. Nel 1925 circa il 53% degli uomini era lavoratore manuale, contro il 30,5% delle donne.

<sup>130</sup> D. Gessner, *Die Weimarer Republik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 2002, p. 32. S. Bologna, *Nazismo e classe operaia. 1933-1993*, cit.

<sup>131</sup> J. W. Falter, *How likely were Workers to vote for the NSDAP?*, in C. Fischer (a cura di), *The rise of National Socialism and the Working Classes*, Berghahn Books, Providence, Oxford, 1996, p. 10.

potevano poi che accentuare la frammentazione dell'*Arbeiterschaft*. In particolare l'apporto delle donne all'industria era altamente variabile e poteva oscillare dal 58,7% nell'industria tessile allo 0,8% nell'industria edile<sup>132</sup>. Infine, ancora, la disoccupazione crescente degli ultimi anni di Weimar andava a segnare un'altra spaccatura all'interno della forza lavoro operaia tedesca.

Tenendo presente le variabili e le precisazioni sopra indicate, si può comunque provare ad abbozzare il ritratto di un operaio tipo di Weimar e del suo mondo culturale. La vita operaia, così come la stessa *Arbeiterkultur*, si dipanava allora in tre ambiti: famiglia, *Verein* e luogo di lavoro<sup>133</sup>. Qui si costruiva l'auto-coscienza di classe, ma non solo: in questi luoghi si rafforzavano i legami sociali, si consolidavano i valori, si costruivano gli orizzonti mentali. L'operaio di Weimar disponeva di più tempo libero rispetto alle generazioni che l'avevano preceduto; i suoi orari di lavoro erano infatti notevolmente diminuiti. Nel 1914 un operaio lavorava in media nove ore e mezza al giorno<sup>134</sup>. Nel 1918 la giornata lavorativa venne ridotta alle canoniche otto ore, che -sebbene non sempre rispettate- rappresentavano indubbiamente un notevole passo avanti rispetto alle dodici ore a cui si poteva in taluni casi giungere nella Germania guglielmina. L'operaio medio aveva a disposizione dunque qualche ora libera una volta suonata la sirena e iniziato, finalmente, il *Feierabend*. Il lavoratore -maschio, si sottintende- frequentava a questo punto la *Kneipe*, la birreria, dove anche la SPD, nonostante le sue campagne contro l'alcolismo, era costretta a fare proselitismo per non rischiare di perdere adepti<sup>135</sup>. Molti operai, prima o dopo la birreria, visitavano le *Arbeiterkulturvereine* e anche le donne prendevano talvolta parte alle attività la domenica, il loro unico giorno di festa. Anche i bambini venivano coinvolti nella grande organizzazione sociale; per quanto riguardo la SPD, di frequente erano invitati a partecipare alle escursioni della sozialistische Arbeiterjugend o, ancora, della Naturfreundejugend; una volta cresciuti, potevano finalmente entrare nel sindacato e, eventualmente, nel partito. Tuttavia è bene non sopravvalutare la politicizzazione del tempo libero: questo varrà anche, in seguito, quando si guarderà al periodo nazista. L'operaio medio infatti non trascorreva, come spesso veniva detto, 'dalla culla alla tomba' la sua vita nella SPD. Durante il *Feierabend*, non di rado i lavoratori sceglievano di rilassarsi in famiglia, com'era uso soprattutto nell'Ottocento, oppure sempre più frequentemente, se le finanze lo permettevano, decidevano di sfruttare qualche servizio a buon prezzo della nuova società dei consumi.

---

<sup>132</sup> H. A. Winkler, *Der Schein der Normalität.*, cit., pp. 15-16.

<sup>133</sup> K. Tenfelde, *Vom Ende und Erbe der Arbeiterkultur*, cit., p. 161.

<sup>134</sup> D. Mühlberg (a cura di), *Arbeiterleben um 1900*, Dietz, Berlin, 1983, p. 50.

<sup>135</sup> H. Groschopp, *Zwischen Bierabend und Bildungsverein. Zur Kulturarbeit in der deutschen Arbeiterbewegung vor 1914*, Dietz, Berlin, 1987.



In questo senso Lösche e Walter propongono di classificare l'elettorato socialdemocratico proprio in base alle sue preferenze per il tempo libero<sup>136</sup>. Secondo i due studiosi, l'*Arbeiderschaft* era tripartita tra la grande massa che votava SPD, ma che era già fortemente influenzata dalla *Massenkultur*; gli appartenenti all'*Arbeiterkulturbewegung*, dove la cultura di massa era comunque già percepibile; e, infine, la *Solidargemeinschaft* socialdemocratica<sup>137</sup>. Tale classificazione non nasconde comunque il fatto che le differenze e le fratture interne dovevano essere, indubbiamente, molte di più.

Tuttavia rimane l'evidenza che una buona parte degli operai, senza dubbio la maggioranza, s'identificasse in qualche modo con l'*Arbeiterbewegung* o che, comunque, incrociasse quotidianamente le sue proposte culturali. Ed è proprio con il movimento operaio, con la KPD e SPD e con le loro iniziative teatrali e letterarie, che il nazismo dovette fare i conti quando decise di inaugurare la propria «*Kampf um die Seele des deutschen Arbeiters*<sup>138</sup>», la battaglia per l'anima dell'operaio tedesco.

---

<sup>136</sup> P. Lösche, F. Walter, *Zur Organisationskultur der sozialdemokratischen Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik. Niedergang der Klassenkultur oder solidargemeinschaftlicher Höhepunkt*, "Geschichte und Gesellschaft", n. 15, 1989, pp. 511-536.

<sup>137</sup> Cfr. P. Lösche, F. Walter, *Zwischen Expansion und Krise. Das sozialdemokratische Arbeitermilieu*, in D. Lehnert, K. Megerle (a cura di), *Politische Teilkulturen zwischen Integration und Polarisierung. Zur politischen Kultur in der Weimarer Republik*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1990, pp. 161-187. Il concetto, elaborato dai due autori, rimanda a quel senso di solidarietà e appartenenza sviluppatosi sul posto di lavoro e cementato dalla vita comune, resa tale dalla partecipazione alle attività di diverse *Arbeiterkulturvereine*, tutte connesse tra loro. Come ammettono gli autori stessi, il concetto pecca di eccessiva omogeneità e sembra ignorare i pur esistenti contrasti tra le singole associazioni.

<sup>138</sup> "Völkischer Beobachter", 9-10 agosto 1925. Cfr. J. Bons, *Der Kampf um die Seele des deutschen Arbeiters. Zur Arbeiterpolitik der NSDAP. 1920-1933*, "Internationale Wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung", a. 25, n. 1, 1989, pp. 11-41.



## La battaglia per l'anima operaia negli anni di Weimar

«Wir Nationalsozialisten erkennen als unsere größte Aufgabe, den deutschen Arbeiter zur Nation zurückzuführen, ihn als Granitblock einzufügen»

Adolf Hitler, durante la campagna elettorale, Amburgo, 6 settembre 1930<sup>1</sup>.

Durante la sua ascesa al potere, nel corso degli anni Venti, la NSDAP dovette necessariamente confrontarsi con l'*Arbeiterkultur* e le sue manifestazioni.

La mia ricerca parte dall'assunto che il partito nazionalsocialista sia riuscito a raggiungere l'elettorato operaio anche grazie alla sua capacità di sfruttare le già sviluppate strategie comunicative del movimento dei lavoratori. Imitando simboli e pratiche dell'*Arbeiterbewegungskultur*, come la letteratura, la NSDAP tentò di vincere la sua «battaglia per l'anima dei lavoratori tedeschi». Giocando in particolare sulla crisi interna al mondo operaio, che soffrì della divisione politica, dei cambiamenti sociali e delle lusinghe offerte dalla nuova società di massa, la NSDAP trovò una chiave d'accesso ad un gruppo sociale che reputava tendenzialmente ostile. Per comprendere meglio questo procedimento, in questo capitolo descriverò la propaganda nazista verso i lavoratori manuali, concentrando l'attenzione sulle proposte letterarie e culturali della NSDAP e in particolare sullo sviluppo della *NS-Arbeiterliteratur*. Lo scopo è mostrare quali rapporti questa produzione intrattenne da un lato con i modelli socialdemocratici e comunisti e dall'altro con la propaganda di partito e che impatto ebbe sul pubblico lavoratore. Per illustrare il raggio d'azione di questa corrente è però necessario, preliminarmente, chiarire il rapporto tra operai e NSDAP durante gli anni di Weimar. Solo avendo a disposizione alcuni dati sulla militanza operaia nel partito di Hitler, si può infatti avere la misura del successo e della diffusione della sua *Arbeiterliteratur*.

---

<sup>1</sup> Discorso di Adolf Hitler ad Amburgo, 6 settembre 1930, in A. Hitler, *Reden, Schriften, Anordnungen Februar 1925 bis Januar 1933*, vol. III/3, a cura di Christian Hartmann, München et al., 1995, pp. 384-386, citato a p. 385. Trad.: «Noi nazionalsocialisti individuiamo come nostro principale compito ricondurre l'operaio tedesco alla nazione, reinserirlo come un blocco di granito».

## La militanza operaia nel partito di Hitler

Nonostante le numerose ricerche, il rapporto tra mondo operaio e nazionalsocialismo rimane un tema delicato per la storiografia. Sin dal 30 gennaio 1933, commentatori e studiosi si sono avvicendati nel tentativo di comprendere le relazioni tra il proletariato di fabbrica e il regime in camicia bruna. A lungo il comportamento degli operai sotto la dittatura nazista è rimasto, secondo la definizione fornita nel 1936 da un dirigente della SPD in esilio, «*das eigentliche Rätsel in Deutschland*», il vero enigma in Germania<sup>2</sup>. Per anni la ricerca si è trovata in un'impasse, ostacolata da un lato dall'inadeguatezza degli strumenti sociologici e statistici<sup>3</sup>, che riducevano ogni affermazione sul tema a semplice opinione, e frenata dall'altro da una «*soziale und historische Tabuisierung*», un tabù sociale e storiografico<sup>4</sup>. Inoltre lo studio è stato intralciato da una storiografia spesso ideologizzata, solo di rado intervallata da qualche audace pubblicazione.

Il dibattito è ruotato fundamentalmente attorno ad un quesito: la NSDAP si fregiò del titolo di «partito tedesco dei lavoratori» al solo scopo propagandistico di ingannare e affascinare gli *Arbeiter* tedeschi, oppure in quell'ammiccamento alla retorica socialista si può rintracciare un genuino interesse per il destino dei lavoratori? L'interrogativo è duplice poiché richiede da un lato la comprensione del ruolo del partito nazista e della sua propaganda operaia, dall'altro il chiarimento dell'atteggiamento dei lavoratori verso il Terzo Reich. Gli operai, dunque, sostennero l'ascesa della NSDAP o, piuttosto, in conformità con l'immagine tradizionale, furono ostili e strenui oppositori del regime? Quanti e quali operai possiamo contare tra le fila del partito hitleriano?

Questi interrogativi hanno condotto ad una lunga e travagliata discussione sulla natura della stessa NSDAP. Gli studiosi si sono scontrati, principalmente, sulla sua essenza di partito di classe o, al contrario, di movimento di popolo.

Negli anni Trenta l'interpretazione marxista identificava il nazionalsocialismo con gli interessi del grande capitale e riduceva la NSDAP a mero strumento reazionario nella lotta al comunismo. In questo senso, gli operai erano le vittime sacrificali della dittatura, per definizione resistenti e ostili. Altri studiosi, come Theodor Geiger o

---

<sup>2</sup> U. Herbert, *Arbeiterschaft im "Dritten Reich". Zwischenbilanz und offene Fragen*, "Geschichte und Gesellschaft", n. 15, 1983, p. 320.

<sup>3</sup> Cfr. D. Mühlberger, *A "Workers' Party" or a "Party Without Workers"? The Extent and Nature of the Working-Class Membership of the NSDAP. 1919-1933*, in C. Fischer (a cura di), *The Rise of National Socialism and the Working Classes in Weimar Germany*, Berghahn Books, Providence/Oxford, 1996.

<sup>4</sup> G. Mai, *Die Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation. Zum Verhältnis von Arbeiterschaft und Nationalsozialismus*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 31, n. 4, 1983, p. 574. Gunther Mai in questo articolo si riferisce in particolar modo agli anni precedenti alla *Machtübernahme*, ma il concetto può essere certamente esteso a tutti gli anni che vanno dalla fondazione al 1938.

Hendrik de Man<sup>5</sup>, avanzarono invece l'ipotesi che la NSDAP fosse un movimento del ceto medio radicalizzatosi<sup>6</sup>. Secondo queste tesi, detta anche *Kleinbürgerthese* o *Mittelstandthese*, la classe media avrebbe abbandonato i tradizionali partiti liberali-borghesi e sarebbe approdata al nazionalsocialismo a causa del timore scatenato dalla crisi economica<sup>7</sup>. Nel dopoguerra questa interpretazione venne ripresa e resa nota in primo luogo da Seymour Martin Lipset, che definì il nazismo, in quanto fascismo, un «estremismo del centro»<sup>8</sup>. Le conclusioni erano tuttavia le medesime dei marxisti: in un nazismo identificato con l'estremismo della classe media e rivolto esplicitamente contro l'élite economica e i sindacati, non vi era certo spazio per gli operai, automaticamente investiti del ruolo di oppositori e vittime. Ben presto però quest'equazione entrò in crisi, scontrandosi con l'evidenza dei (seppur precari) dati storici. Gli operai rappresentavano, nella Germania weimariana, circa il 50% della popolazione: i partiti socialisti però, SPD e KPD insieme, raggiunsero al massimo, in quegli anni, il 30% delle preferenze. Anche ammettendo che gli elettori dei partiti marxisti fossero tutti, senza eccezione alcuna, operai, ne consegue che negli anni Venti-Trenta almeno un terzo di questi preferiva affidare il proprio voto ad altre forze politiche<sup>9</sup>. Questo dato, unito all'evidenza per cui non vi furono grandi scioperi nei mesi febbrili della presa del potere di Hitler, indusse molti autori ad ammettere

---

<sup>5</sup> Theodor Geiger, storico tedesco, affermava nel 1930 che il nazismo era un movimento del vecchio e del nuovo ceto medio. Cfr. J. W. Falter, *Hitlers Wähler*, Beck, München, 1991, p. 44. Le sue tesi vennero presto riprese da sociologici e studiosi quali Arthur Dix, Hendrik de Man e Konrad Heiden. Cfr. anche P. Madden, *Who were the nazis? A survey of historical opinion*, in P. Madden, D. Mühlberger, *The Nazi Party. The Anatomy of a People's Party. 1919-1933*, Peter Lang, Bern, 2007, p. 25.

<sup>6</sup> Cfr. C. Fischer, *Introduction* in Id. (a cura di), *The Rise of National Socialism and the Working Classes in Weimar Germany*, cit.

<sup>7</sup> Quest'interpretazione veniva suffragata dall'unica statistica raccolta in quegli anni, ovvero il questionario promosso da Theodore Abel nel 1934, in larga parte inattendibile. Il sociologo americano invitò i membri della NSDAP a partecipare ad un concorso, in cui si richiedeva di illustrare e descrivere le ragioni della propria adesione al partito nazista. Abel raccolse, grazie alle segnalazioni spontanee, ben 687 testimonianze. Si tratta ovviamente di un campione largamente contestabile: esso infatti era stato raccolto in modo del tutto casuale e non, piuttosto, sulla base di un rigoroso criterio scientifico. Da questo campione il sociologo ricavò dunque discutibili asserzioni sulla natura del nazionalsocialismo: egli affermò, forte dei suoi dati, che la maggior parte dei sostenitori del movimento proveniva del ceto medio-basso. Cfr. Ivi., p. 26. Il questionario fu poi alla base di una pubblicazione: T. Abel, *Why Hitler came into power*, New York, 1938.

<sup>8</sup> Anche Lipset identificava l'elettorato nazista con il ceto piccolo-borghese. Egli scrisse: «Nel 1932 il tipico elettore del partito nazista era un protestante e autonomo esponente del ceto medio che viveva in campagna oppure in una piccola realtà e che prima votava per un partito politicamente di centro oppure per un partito regionale che si opponesse al potere e all'influenza della grande industria e dei sindacati». Cfr. S. M. Lipset, *Soziologie der Demokratie*, Luchterhand, Berlin, 1962, p. 154, citato in H. A. Winkler, *Extremismus der Mitte? Sozialgeschichtliche Aspekte der nationalsozialistischen Machtübernahme*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 20, 1972, pp. 175-191. Per un'analisi delle teorie di Lipset: J. W. Falter, *Radicalization of the middle classes or mobilization of the unpolitical? The theories of Seymour M. Lipset and Reinhard Bendix on the electoral support of the NSDAP in the light of recent research*, "Social Science Information", n. 20, a. 2, 1981, pp. 389-340. In questo periodo le voci che, al contrario, vedevano nel nazismo un movimento di massa capace di attingere consenso da diversi strati sociali, rimasero minoritarie. Cfr. D. Mühlberger, *Germany*, in Id. (a cura di), *The social basis of european fascist movements*, Croom Helm, London et al., 1987, p. 41.

<sup>9</sup> J. W. Falter, *Hitlers Wähler*, cit., p. 198.

una certa presenza operaia tra le fila della NSDAP. Ma che tipo di operai erano allora quelli che sostenevano i nazisti? Per tutti i commentatori si trattava innanzitutto di pochissimi individui; essi erano inoltre, in qualche modo, atipici, ossia differenti dal prototipo di operaio descritto dalla retorica socialista. Per alcuni provenivano dal *Lumpenproletariat*, per altri erano i portatori di una mentalità borghese; per tutti erano operai privi, in ogni caso, di una coscienza di classe<sup>10</sup>.

Nonostante l'ampio sviluppo di generiche riflessioni sulla natura del nazismo e del suo elettorato, vennero in realtà trascurati studi concreti sul rapporto tra nazionalsocialismo e operai, in grado di verificare o smentire queste tesi<sup>11</sup>. Più in generale, tutti i commentatori si basavano su dati precari. Per quanto riguarda gli studi sull'elettorato, infatti, almeno fino alla fine degli anni Sessanta gli studiosi si affidavano esclusivamente alla *Partei-Statistik* del partito nazista, datata 1935, un documento interno al partito che classificava i membri secondo la loro professione<sup>12</sup>. Un rinnovamento nell'interpretazione generale venne impresso negli anni Settanta. Nel 1972 venne pubblicato lo studio di Max Kele, *Nazis and Workers*, con cui l'autore si proponeva di analizzare i caratteri e l'efficacia degli appelli nazisti agli operai<sup>13</sup>. Kele recupera le statistiche abbozzate da un altro studioso, Franz-Willing<sup>14</sup>, affermando che ben il 30-35% dei partecipanti alle riunioni nazionalsocialiste, negli anni tra il 1919 e il 1923, erano operai (specializzati e non)<sup>15</sup>. Nel suo volume, Kele sottolineava l'interesse del partito per i lavoratori, mettendo in luce numerosi aspetti della propaganda operaia e della sua azione nelle fabbriche: l'autore accordava dunque alla NSDAP una certa capacità attrattiva sui lavoratori<sup>16</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr. M. H. Kele, *Nazis and workers*, cit., pp. 6-7.

<sup>11</sup> Unico caso isolato di monografia specifica sul tema fu rappresentato, alla fine degli anni Cinquanta, dal volume di Hans-Gerd Schumann, *Nationalsozialismus und Gewerkschaftsbewegung. Die Vernichtung der deutschen Gewerkschaften und der Aufbau der "Deutschen Arbeitsfront"*, Goedel, Hannover, 1958. L'autore, che identificava la NSDAP come un partito del ceto medio, negava ogni carattere sindacale sia alla NSBO, la Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation, che alla DAF, il Fronte tedesco del lavoro. Per l'autore quest'ultima organizzazione altro non era che un'istituzione sorta al solo scopo di controllare e arginare la resistenza operaia. Il tema venne ripreso, otto anni più tardi, da Reinhard Kühnl. Cfr.: R. Kühnl, *Die nationalsozialistische Linke. 1925-1930*, Anton Hain, Meisenheim am Glan, 1966. L'autore riteneva che il nazionalsocialismo, nel suo complesso, fosse una «*kleinbürgerliche Ressentimentbewegung*», un movimento ispirato dal risentimento piccolo-borghese che, in quanto espressione del ceto medio, contava ben pochi operai tra le proprie fila. Unica eccezione, in questo senso, era per Kühnl l'ala del partito facente capo ai fratelli Strasser, di cui ci occuperemo in un paragrafo successivo. Cfr. Ivi., p. 3 e 11.

<sup>12</sup> In molti sollevarono dubbi e perplessità circa l'affidabilità di questa fonte che pure, ad un successivo riscontro, si rivelò ben più attendibile di quanto si pensasse.

<sup>13</sup> M. H. Kele, *Nazis and workers*, cit., p. 61 e *Introduction*.

<sup>14</sup> G. Franz-Willing, *Die Hitlerbewegung. Der Ursprung. 1919-1922*, Decker Verlag, Hamburg/Berlin, 1962, pp. 126-130.

<sup>15</sup> M. H. Kele, *Nazis and workers*, cit., p. 35. Un dato, questo, che troverebbe conferma nelle percentuali proposte della prima lista di iscritti alla NSDAP, compilata il 29 maggio del 1929, che dichiarava che il 27% degli iscritti al partito era costituito da *Facharbeiter*, operai specializzati, e *Handwerker*, artigiani. Cfr. Ivi., p. 36. Va sottolineato, però, che si trattava di una lista di soli 675 membri.

<sup>16</sup> Le tesi di Kele vengono criticate nell'articolo: H. Katz, *Arbeiter, Mittelklasse und die NSDAP. Randbemerkungen zu zwei amerikanischen Studien*, "Internationale Wissenschaftliche

Parallelamente, nella Repubblica Federale Tedesca, Heinrich August Winkler iniziò a riconsiderare la base sociale della NSDAP, mettendo in discussione le tesi di Lipset e sottolineando come il nazionalsocialismo avesse potuto godere di un certo seguito tra gli operai, in particolare tra i lavoratori atipici, ovvero giovani, provenienti da ambienti rurali e non organizzati<sup>17</sup>.

Negli anni Settanta comparvero anche le celebri pubblicazioni dello storico inglese Timothy Mason<sup>18</sup>. Pur affermandò che la NSDAP ebbe scarso successo tra gli operai, in larga parte già fortemente politicizzati e legati ai partiti della sinistra tedesca<sup>19</sup>, Mason confermò che la NSDAP ottenne un certo seguito in Renania, Vestfalia e Turingia e che effettivamente alcuni operai votarono a favore del partito nazista durante gli ultimi anni weimariani<sup>20</sup>. Si trattava in particolare di operai non organizzati, la cui situazione sociale era ambigua: non provenivano dalle industrie delle grandi città, ma piuttosto erano impiegati nell'agricoltura o nei servizi di trasporto pubblico<sup>21</sup>. Erano dunque individui con una diversa «*class experience*», che non avevano mai potuto sviluppare una vera sensibilità proletaria. Isolati,

---

Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung", a. 10, n. 3, 1974. Katz critica, correttamente, le debolezze del testo di Kele, ovvero le fragili basi documentarie, l'uso esclusivo di fonti naziste e alcune contraddizioni.

<sup>17</sup> H. A. Winkler, *Extremismus der Mitte? Sozialgeschichtliche Aspekte der nationalsozialistischen Machtübernahme*, cit., e Id., *Mittelstandsbewegung oder Volkspartei? Zur sozialen Basis der NSDAP*, in W. Schieder (a cura di), *Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien in Vergleich*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 1983. Nel primo testo l'autore rivaluta la definizione del nazionalsocialismo come estremismo del centro coniata da Lipset, caratterizzando il movimento piuttosto come un'espressione di un'ideologia di destra, sostenuta certo da un ceto medio, ma di cui però il partito non si fece davvero portavoce (in questo senso viene appoggiata la tesi del primato della politica sull'economia). Nel testo del 1983, Winkler riconosce invece che il partito nazista venne sostenuto, nei suoi primi anni, anche da un discreto numero di operai caratterizzati come atipici, non sindacalizzati, giovani, disoccupati, provenienti da ambienti rurali. Per i dati si basa ancora sulle già citate statistiche di partito. In ogni caso Winkler ribadisce nei suoi testi che il ceto medio fu la vera linfa del nazismo sebbene quest'ultimo, una volta raggiunto il potere, non lo abbia poi particolarmente sostenuto. Questo avvenne perché la NSDAP fu una *Volkspartei* totalitaria, capace di integrare tutte le classi perseguendo i propri scopi e rendendosi totalmente indipendente da quella base sociale che l'aveva condotta al potere. Tra gli altri storici a trattare del tema in questi anni ci sono due studiosi anglofoni, Madden e Mühlberger. Cfr. P. Madden, *The social composition of the nazi party. 1919-1933*, Ph.D., University of Oklahoma, 1976 e D. Mühlberger, *The Sociology of the NSDAP. The Question of Working Class Membership*, "Journal of Contemporary History", a. XV, 1980, pp. 493-511.

<sup>18</sup> Per la grande capacità di comprendere le interazioni tra la società tedesca e i vertici nazionalsocialisti, i lavori di Mason rimangono un punto di riferimento nello studio dei rapporti tra nazionalsocialismo e operai, in particolare T. Mason, *La politica sociale del Terzo Reich*, Bruno Mondadori, Milano, 2003. Cfr. G. Corni, *Per una storia sociale del Terzo Reich. Gli studi di T. W. Mason*, "Studi Storici", a. 22, n. 1, 1981, pp. 27-50.

<sup>19</sup> Mason afferma che il partito nazista era costituito soprattutto da contadini e ceto medio e sostenuto da alcuni importanti gruppi industriali. Lo storico sottolinea il fatto Hitler fu sempre ostile alla fondazione di un vero e proprio sindacato, alienandosi, di conseguenza, molte simpatie operaie.

<sup>20</sup> T. Mason, *National Socialism and the Working Class. 1925-May 1933*, "New German Critique", n.11, 1977, pp. 49-93; Id., *La politica sociale del Terzo Reich*, cit.

<sup>21</sup> Mason individua, nel dettaglio, tre gruppi di operai sensibili al fascino nazista: i giovani che vanno a formare le SA; gli occupati del settore pubblico e gli operai di provincia. Cfr. Ivi., p. 53.

spesso giovani, o provenienti dal *Lumpenproletariat*, vennero attirati dalla retorica pseudo-egaltaria, ingannatrice e opportunista del primo nazismo<sup>22</sup>.

Grazie a questi impulsi le analisi sulla militanza operaia nella NSDAP andarono aumentando, giungendo a scardinare la *Klassenthese*. Le nuove ricerche si basavano su alcune intuizioni già formulate negli anni Trenta, ma mai veramente sviluppate, e volte a suggerire una maggiore presenza operaia tra le fila della NSDAP<sup>23</sup>.

*The Nazi Party* di Michael Kater, pubblicato nel 1983, fu uno dei primi testi a proporre una vera rilettura del profilo sociale del partito nazista: nel volume l'autore vagliò con rigore la *Kleinbürgerthese* grazie a nuovi e più sofisticati metodi quantitativi. Kater definì la NSDAP un «movimento di massa, con un'enfasi variabile su diversi livelli di società<sup>24</sup>» e sottolineò come la propaganda nazista fosse indirizzata a tutti gli strati sociali e non solo al ceto medio. Tuttavia quest'ultimo rimase sempre sovra rappresentato nel partito:

Sebbene la quota di operai nel partito aumentò, erano comunque sotto rappresentati; la classe medio-bassa, nonostante diminuì in percentuale, continuò ad essere sovra-rappresentata e pure le élite, che aumentarono leggermente, continuarono ad essere sovra-rappresentate<sup>25</sup>.

Kater, selezionando dagli archivi del Berlin Document Centre i dati inerenti ai nuovi affiliati alla NSDAP negli ultimi anni di Weimar e combinandoli con alcune liste locali<sup>26</sup>, affermò infatti che tra il 1930 e il 1932 ben il 35,9% degli iscritti alla NSDAP erano operai, ossia esponenti delle *lower classes*, contro il 54,9% dei rappresentanti delle *lower-middle classes*<sup>27</sup>. In generale, alla fine di Weimar, circa tra un quarto e un terzo dei nuovi iscritti alla NSDAP era nato in famiglie operaie<sup>28</sup>.

---

<sup>22</sup> Ivi., p. 51 e ss. Vorrei sottolineare come, in qualche modo, le interpretazioni di Mason paiono oscillare tra asserzioni tradizionali e grandi aperture. L'autore infatti, in alcuni passi, identificava con decisione il nazismo come movimento la cui essenza coincide con la reazione contro gli operai. Nel suo citato articolo per "New German Critique", lo storico inglese scriveva anche: «qui stava tutta la vera forza della NSDAP nel 1932-1933: era l'espressione più estrema e allo stesso tempo la più popolare di una più ampia reazione economica, sociale e politica il cui scopo centrale era respingere il movimento operaio». Cfr. T. Mason, *National Socialism and the Working Class*, cit., pp. 77-78. Mason confermò comunque sempre che classe operaia venne conquistata con la forza, con lo stato di polizia e ingannata con la propaganda. Cfr. T. Mason, *The containment of the working class in Nazi Germany*, in Id. (a cura di), *Nazism, Fascism and the working class*, Cambridge, 1995.

<sup>23</sup> J. W. Falter, *Hitlers Wähler*, cit., p. 196 e ss; J. Bons, *Nationalsozialismus und Arbeiterfrage. Zu den Motiven, Inhalten und Wirkungsgründen nationalsozialistischer Arbeiterpolitik vor 1933*, Centaurus-Verl.-Ges., Pfaffenweiler, 1995, p. 2.

<sup>24</sup> M. H. Kater, *The Nazi Party. A social profile of members and leaders. 1919-1945*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 1983, p. 154.

<sup>25</sup> Ivi., p. 155.

<sup>26</sup> Prima del suo lavoro, come ricordato, gli unici dati statistici a disposizione erano rappresentati dalla discussa *Partei-Statistik* del 1935. Per questa indagine interna gli operai rappresentavano il 31,5% degli iscritti al partito tra il 1925 e il 1933.

<sup>27</sup> Ivi., Table 6, pp. 250-251.

<sup>28</sup> I dati di Kater, che hanno il merito di aver spianato la strada a innovativi saggi sulla sociologia della NSDAP, sono stati tuttavia criticati per alcuni errori e imprecisioni nella catalogazione. Cfr. P. Stachura, *National Socialism and the German Proletariat 1925-1935. Old Myths and new Perspectives*, "The Historical Journal", v. 36, n. 3, 1993, pp. 701-718. Per le critiche si veda anche



Nel giro di pochi anni sempre più storici iniziarono a riconoscere alla NSDAP una discreta capacità di attrazione nei confronti della classe operaia<sup>29</sup>. Fondamentale lo studio di Jürgen Falter che sottolineò l'eterogeneità dell'elettorato nazionalsocialista<sup>30</sup>, affermando che un quarto degli operai nel 1932 e un terzo nel 1933 votò nazista; secondo il suo studio, nel complesso, circa il 40% degli elettori della NSDAP, all'inizio degli anni Trenta, provenivano dalla classe operaia, comprendendo anche pensionati e casalinghe<sup>31</sup>. Ne consegue dunque che il partito nazista non fu mai un partito di classe, una *Mittelstandspartei*, ma piuttosto una *Volks- Integrationspartei*, un partito di popolo, trasversale, o, come ha scritto Falter, più precisamente:

[...] un tipo di partito d'integrazione del popolo (o della massa) che alla base fu sostenuto dal ceto medio, ma che anche negli anni a partire dal 1925, con una forza oscillante e legata anche a dati regionali, ottenne un decisivo afflusso anche dalla classe operaia e dalle élite<sup>32</sup>.

Per Falter, dunque, la NSDAP riscosse un notevole successo tra gli operai, pur non diventando mai (come affermava il suo nome) una *Arbeiterpartei* e rimanendo in gran parte composta da esponenti dei ceti medi<sup>33</sup>. Ma chi erano questi lavoratori disposti a dare il proprio voto alla NSDAP? L'autore ottiene inizialmente un dato che conferma le ipotesi fino ad allora avanzate: dove maggiori erano gli impegnati nel settore primario, più voti guadagnava la NSDAP; dove più numerosi erano i lavoratori del settore secondario, minore era il successo dei nazisti. In questo senso, questi risultati confermerebbero la teoria, postulata da molti, in primis dai politici comunisti, dell'impermeabilità degli operai delle grandi fabbriche al nazismo. Falter mostra inoltre che solo gli operai di fabbrica erano restii a votare NSDAP, mentre esiste una correlazione positiva tra operai impiegati nel settore artigianale e crescita della NSDAP.

---

la recensione di Falter (nel complesso molto positiva): "Journal of Sociology", v. 91, n. 3, 1985, pp. 722-724.

<sup>29</sup> Tra gli autori che si occuparono del tema: T. Childers, *The Nazi Voter. The social foundations of fascism in Germany*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1983, P. Manstein, *Die Mitglieder und Wähler der NSDAP. 1919-1933. Untersuchungen zu ihrer schichtmäßigen Zusammensetzung*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1988. Vanno citati anche Paul Madden (che a lungo collaborò con Mühlberger), Richard Hamilton e Dirk Hänisch.

<sup>30</sup> J. Falter, *Warum die deutschen Arbeiter während des "Dritten Reiches" zu Hitler standen. Einige Anmerkungen zu Gunther Mais Beitrag über die Unterstützung des nationalsozialistischen Herrschaftssystems durch Arbeiter*, "Geschichte und Gesellschaft", n. 13, 1987, pp. 217-231.

<sup>31</sup> Ivi., p. 229. Per quanto riguarda gli iscritti al partito, tra il 1925 e il 1932, il 40% erano, secondo Falter, operai. Cfr. J. W. Falter, *How likely were Workers to vote for the NSDAP?*, in C. Fischer (a cura di), *The rise of National Socialism and the Working Classes*, cit. Cfr. anche J. Falter, *Hitlers Wähler*, cit., p. 225.

<sup>32</sup> Cfr. J. Falter, M. Kater, *Wähler und Mitglieder der NSDAP. Neue Forschungsergebnisse zur Soziographie des Nationalsozialismus 1925 bis 1933*, "Geschichte und Gesellschaft", n. 19, 1993, pp. 155-177.

<sup>33</sup> J. Falter, *Hitlers Wähler*, cit., p. 200 e ss.

Detlef Mühlberger, storico anglo-tedesco attivo sin dai primi anni Ottanta, è l'altro studioso che più ha contribuito a rivoluzionare la sociologia della NSDAP. Nella sua carriera si è concentrato soprattutto sull'analisi dei dati regionali, confermando sostanzialmente i dati di Falter<sup>34</sup>. Mühlberger ha demolito tuttavia la convinzione che solo operai aticipi fossero legati al partito nazista<sup>35</sup>. Dai suoi studi emerge come gli operai di Hitler non fossero necessariamente personaggi isolati, provenienti da zone rurali dell'Est e inurbati, piccoli artigiani, giovani disoccupati, lavoratori del servizio pubblico o, ancora, operai dalla mentalità borghese<sup>36</sup>. Il partito nazista riuscì piuttosto ad attrarre tutti i tipi di operai. Tralasciando i dati pre-1923 (limitati alla Baviera), i suoi affiliati erano lavoratori del settore secondario, semi-specializzati o specializzati, presenti soprattutto nel settore artigianale, ma anche nell'industria (dal settore metalmeccanico a quello alimentare). Quasi insignificanti erano invece i lavoratori del pubblico impiego, come poste e ferrovie, e pochi i lavoratori del settore primario. Mühlberger sintetizza così le sue ricerche:

Certamente l' operaio nazista non era una specie rara prima del 1933. Egli non era atipico, né marginale [...] Operai metallurgici, edili, falegnami e lavoratori nel settore dei trasporti, che formavano la maggioranza delle tute blu nel partito nazista, senza dubbio costituivano anche la spina dorsale degli appartenenti alla SPD o KPD<sup>37</sup>.

In accordo con la visione di Falter, per Mühlberger il partito nazista attrasse lavoratori di varie occupazioni, riflettendo la struttura della popolazione operaia tedesca<sup>38</sup>.

Recentemente il volume curato da Conan Fischer, *The Rise of National Socialism and the Working Classes in Weimar Germany*, ha recuperato le tesi sopra illustrate tentando di riassumere e approfondire il dibattito. Nel volume si conferma il carattere eterogeneo della NSDAP e si sottolinea che, considerando esclusivamente le SA, la percentuale dei membri provenienti dalla classe operaia sale addirittura al 50%<sup>39</sup>. Non è dunque un'esagerazione affermare che solo la SPD fu in grado di

---

<sup>34</sup> D. Mühlberger, *Hitler's followers. Studies in the sociology of the Nazi movement*, Routledge, London-New York, 1991; Id., *Germany in Id.* (a cura di), *The Social Basis of European Fascist Movements*, Croom Helm, London-New York, 1987.

<sup>35</sup> In Italia il problema è stato sottolineato da Sergio Bologna: Cfr. S. Bologna, *Nazismo e classe operaia. 1933-1993*, cit. A parte questo, il saggio di Bologna condivide poco le affermazioni contenute nel volume di Fischer. Bologna ha infatti sollevato diversi dubbi sull'attendibilità dei recenti studi sociologici, sul trattamento dei dati e sull'utilizzo delle fonti stesse. Egli sceglie invece di recuperare alcune tesi di Mason e torna a porre l'accento sulle manifestazioni di antagonismo degli operai nei primi mesi di regime: un antagonismo questo, che anch'egli, come d'altro canto Mason, ammette essere poi stato annichilito dalla repressione e, al contempo, dalle politiche sociali di Hitler. Cfr. Ivi., p. 66.

<sup>36</sup> Si vedano per questo quello già detto per Winckler, Mason, Kele, Kater.

<sup>37</sup> Cfr. D. Mühlberger, *A "Workers' Party" or a "Party Without Workers"?*, cit., p. 68.

<sup>38</sup> Id., *Hitler's followers*, cit., p. 205.

<sup>39</sup> Id., *A "Workers' Party" or a "Party Without Workers"?*, cit.; C. Fischer, *The Pattern of the SA's Social Appeal*, in Id. (a cura di), *The Rise of National Socialism and the Working Classes*, cit.

attrarre più operai della NSDAP<sup>40</sup>. Ma come fu possibile ottenere questo risultato? Che strumenti utilizzò il partito di Hitler per attrarre i lavoratori tedeschi?

## **Marxismo e nazionalsocialismo: la propaganda operaia della NSDAP**

Appurato che il partito fu una *Volkspartei* appoggiata anche da un consistente numero di lavoratori, rimangono incerti e fumosi i motivi e le ragioni per cui degli operai scelsero di votare per i nazisti o di iscriversi al partito. In diversi e recenti studi si è tentato di rispondere a questo interrogativo, a lungo ignorato. Spesso si è posto l'accento sulla depressione economica, con il suo corollario di insicurezza, passività e crisi, individuandola come causa scatenante dell'avvicinamento operaio al nazionalsocialismo<sup>41</sup>; in parte, sono stati richiamati alla mente alcuni dei temi che già abbiamo individuato come origini della fine dell'*Arbeiterbewegungskultur*: sgretolamento e frammentazione sociale, corrosione del milieu proletario, razionalizzazione del lavoro. Recentemente, invece, nuova attenzione è stata rivolta alle proposte che la NSDAP avanzava agli operai più che alle cause esterne. Infatti, comprendere cosa promettesse il partito di Hitler è di centrale importanza per capire perché alcuni operai lo abbiano in taluni casi scelto come referente politico. Per fare chiarezza è necessario distinguere con attenzione tra il piano della propaganda e quello delle proposte concrete del partito. Il terreno è scivoloso; ancora una volta, si rischia di finire nella spirale del dibattito sull'eventuale fascinazione, corruzione o tradimento degli operai da parte della NSDAP.

Come illustrato, la NSDAP aspirò a farsi partito trasversale in grado di attrarre tanto la borghesia, quanto gli artigiani, senza escludere imprenditori e operai. La sfida non era da poco. In Germania infatti tutti i partiti erano fortemente legati ad un'identità di classe: in questo senso solo lo Zentrum, in quanto formazione confessionale, riuscì a incontrare trasversali consensi. Molti autori hanno ritenuto che la NSDAP abbia dovuto necessariamente scegliere, ad un certo punto, se parlare all'elettorato borghese o al proletariato. Certamente vi furono momenti in cui l'appoggio delle classi più abbienti fu senza dubbio fondamentale per lo sviluppo del movimento, ma il nazionalsocialismo non si pose mai, nel suo complesso, il dilemma della scelta: il partito di Hitler parlò ad entrambi, borghesi ed operai insieme. La direzione della NSDAP ebbe sempre ben salda la sua aspirazione alla trasversalità. Infatti sin dalla sua nascita, con l'adozione di alcuni simboli ad alto impatto comunicativo, il partito

---

<sup>40</sup> D. Mühlberger, *A "Workers' Party" or a "Party Without Workers"?*, cit., p. 53. Per quanto riguarda l'elettorato, Fischer conferma che dal 1928 al 1932 circa il 39-40% degli elettori della NSDAP erano operai. Considerando però che gli operai, a Weimar, rappresentavano circa il 50% della popolazione, si può dedurre che essi rimanevano comunque sottorappresentati nel partito nazista.

<sup>41</sup> Si legga W. Zollitsch, *Arbeiter zwischen Weltwirtschaftskrise und Nationalsozialismus. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte der Jahre 1928 bis 1936*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen, 1990.

nazista mostrò subito grande interesse per il mondo dei lavoratori manuali. Basti pensare alla scelta del nome, che conteneva un esplicito riferimento agli operai, o all'adozione della bandiera dallo sfondo rosso<sup>42</sup>, sebbene ospitante la croce uncinata, richiamo all'ideologia *völkisch*. La politica culturale nazista non esitava, dunque, a rivolgersi anche al proletariato: a questi simboli facevano inoltre eco slogan più o meno operaisti, come il celebre «*Gemeinnutz geht vor Eigennutz*», «il bene comune prima dell'interesse privato». Il debito verso i motti socialisti era esplicitato in una circolare interna del 1931 della Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation, NSBO, il quasi-sindacato della NSDAP:

*Die Überlegung, der Tatsache, daß unsere Propaganda in technisch-mechanischer Form dem Sprachgebrauch der marxistischen Propaganda-Methode, an die sich die Masse jahrzehntelang gewöhnt hat, nicht absolut den Rücken kehren darf, ist für die Ausführung unserer Propaganda stets wertvoll*<sup>43</sup>.

La strategia della NSDAP però non si basava esclusivamente sul prestito (o sul furto) di elementi provenienti dalla propaganda socialista. Nonostante la somiglianza degli slogan o la ripresa di alcuni simboli, essa non imitava, nel contenuto, i movimenti marxisti<sup>44</sup>; il suo orizzonte ideologico, all'interno del quale ciascun segno acquisiva significato, era infatti totalmente antitetico rispetto al loro.

I veementi attacchi «*gegen die Reaktion*» e «*gegen den Marxismus*» mostrano come fin da subito la NSDAP si ponesse in radicale contrasto con i programmi dei partiti socialisti, proponendo ai propri elettori una nuova formula: il socialismo nazionale o tedesco. Per il movimento nazista i lavoratori erano cittadini che, traviati dalla politica di classe, si trovavano ora separati dal resto della nazione. Questi operai corrotti dovevano essere reintegrati nella comunità di popolo, la *Volksgemeinschaft*, e difesi dall'influenza marxista. Per Hitler e i suoi seguaci, la ricerca di una soluzione al problema operaio non stava nell'acquisizione di una coscienza di classe, ma nel suo esatto contrario. Qui sta tutta l'incompatibilità con la SPD e la KPD: il partito nazista proponeva all'operaio un «*völkisches Integrationsmodell*<sup>45</sup>», un modello d'integrazione nella nazione di stampo *völkisch*, che doveva avvenire sia sul piano sociale che su quello ideologico-culturale, ma non

---

<sup>42</sup> Scrisse Goebbels, a conferma della programmaticità di quel colore: «*Die Farbe unserer Bewegung ist leuchtendes Rot. Unsere Plakate haben ausnahmslos diese einzige Farbe der Revolution*». Citato da: P. Longerich, *Joseph Goebbels. Biographie*, Pantheon, München, 2012, p. 93. Trad.: «Il colore del nostro movimento è un rosso vivo. I nostri manifesti portano senza eccezione questo colore, l'unico colore della rivoluzione».

<sup>43</sup> Institut für Zeitgeschichte (IfZ), Fa 88, Fasc. 283, in particolare a p. 21, RBA-Rundschreiben n. 3, 16 marzo 1931. Trad.: «La riflessione del fatto che la nostra propaganda in una forma tecnica-meccanica non debba assolutamente voltare le spalle all'uso linguistico dei mezzi di propaganda marxisti, ai quali le masse sono abituati da decenni, è sempre di estremo valore per la nostra propaganda».

<sup>44</sup> J. Bons, *Nationalsozialismus und Arbeiterfrage. Zu den Motiven, Inhalten und Wirkungsgründen nationalsozialistischer Arbeiterpolitik vor 1933*, Centaurus-Verl.-Ges., Pfaffenweiler, 1995, p. 80.

<sup>45</sup> Ivi., p. 63.

sul versante economico. L'ideologia nazista non chiedeva una modifica dei rapporti sociali: il suo anticapitalismo, anche nelle versioni più esasperate, non era infatti critica alla proprietà privata o al sistema di produzione, ma piuttosto rifiuto di un abuso del capitale, dello sfruttamento di una classe sull'altra a danno della nazione (o meglio, dell'eccesso di sfruttamento, visto che i rapporti economici dovevano restare invariati). Al contempo, tutte le rivendicazioni sociali della NSDAP, come il diritto al lavoro e ad un equo salario, rientravano in questo contesto, ovvero nel rifiuto della prevaricazione di un gruppo sull'altro, eccezion fatta -è chiaro- per i gruppi etnici. Com'è evidente, l'orizzonte di riferimento rimaneva di stampo *völkisch* e poneva al centro gli interessi della comunità razziale di sangue e di popolo. In questo senso il socialismo nazista era radicalmente antimarxista, organico e nazionalista.

Tra i più recenti contributi segnalo il testo di Joachim Bons, che si propone di sfatare la teoria della manipolazione, implicitamente sostenuta da chi afferma che la NSDAP era povera di contenuti operai, ma in grado di fare una moderna propaganda. L'autore ritiene che la politica sociale del nazismo non possa unicamente essere ridotta a mera manipolazione propagandistica o a tattica comunicativa, ma che essa sia invece anche intimamente connessa alla sua ideologia. Di certo la NSDAP non fu, per Bons, un partito operaio in senso stretto, né ebbe nulla in comune con l'ideologia marxista; ma altrettanto sicuramente non fu nemmeno indifferente all'*Arbeiterfrage*. Alla luce di questo si comprende anche la scelta del nome. Come scrive Bons:

La denominazione di 'partito dei lavoratori' rappresentava molto più l'autocomprensione della NSDAP, per cui il partito utilizzava questo nome nel senso della sua specifica definizione di 'operaio' e di 'lavoro', con cui esso si distanziava esplicitamente dal concetto di classe marxista e dal modello del partito di classe e allo stesso tempo cercava di rinforzare ideologicamente la perseguita *Volksgemeinschaft*<sup>46</sup>.

Abbandoniamo ora la questione ideologica, per addentrarci nel concreto della politica e della propaganda operaia della NSDAP. Da questo punto di vista il partito di Hitler proponeva, nel suo programma originario del febbraio 1920, alcuni passaggi più esplicitamente rivolti agli operai o, meglio, più sociali: nel dettaglio si tratta dei punti 7, 10-15, 18 e 20-21<sup>47</sup>. In questi passi molto vagamente si promettevano nuovi posti di lavoro, la fine della schiavitù del capitale e la confisca dei profitti di guerra; al contempo si appoggiavano la nazionalizzazione dei monopoli<sup>48</sup>, la distribuzione dei profitti nelle grandi aziende<sup>49</sup> e la persecuzione di

---

<sup>46</sup> J. Bons, *Nationalsozialismus und Arbeiterfrage*, cit., p. 37.

<sup>47</sup> M. Kele, *Nazis and Workers*, cit., pp. 37-38.

<sup>48</sup> Punto 13: «*Wir fordern die Verstaatlichung aller (bisher) bereits vergesellschafteten (Trust's) Betriebe*». Trad.: «Noi chiediamo la nazionalizzazione di tutte le aziende finora già statalizzate (Trust's)».

usurai<sup>50</sup>. Si chiedeva inoltre un'educazione nazionale e la proibizione del lavoro minorile<sup>51</sup>. Tuttavia, almeno fino alla fine del decennio, la NSDAP si dichiarava contraria alla giornata di otto ore e rimaneva ambigua sulla questione dello sciopero<sup>52</sup>. Ad ogni modo, i passaggi più sociali del programma sono inscindibili dall'intera visione del mondo nazionalsocialista e dunque vanno considerati come legati indissolubilmente alla propaganda revanscista, nazionalista e antisemita. Ribadiamo dunque che senza una comprensione della *Weltanschauung* hitleriana, questi inviti ai lavoratori manuali non possono essere compresi né calati nel contesto in cui sono stati prodotti. La NSDAP infatti connetteva strettamente la questione operaia ai suoi temi più cari, ovvero alla critica del trattato di Versailles e all'antisemitismo. Colpevoli dei problemi sociali tedeschi erano le plutocrazie occidentali e gli ebrei a capo delle grandi industrie, rei di aver ridotto alla miseria la Germania intera e, con essa, anche i suoi operai.

Il nazionalsocialismo aveva però anche grandi debiti culturali riguardo al proprio pensiero sociale. Le sue teorie si ricollegavano infatti alle riflessioni di alcuni pensatori e intellettuali coevi che svilupparono, in quegli stessi anni, la questione operaia in una direzione e in un contesto nazionale anziché internazionale. In questo senso, la NSDAP trasse grande ispirazione dalla produzione della cosiddetta 'rivoluzione conservatrice'. Il termine, coniato da Armin Mohler negli anni Cinquanta<sup>53</sup>, si riferisce ad una «nebulosa ideologica»<sup>54</sup>, ad una costellazione eterogenea di pensatori nazionalisti, rivoluzionari e conservatori al tempo stesso<sup>55</sup>, sviluppatasi dopo la prima guerra mondiale. Tale variegato gruppo, faceva capo alla teoria del socialismo nazionale; i suoi esponenti proponevano dunque un socialismo necessariamente tedesco e *völkisch*<sup>56</sup>. I nazisti si lasciarono ispirare in particolare dai lavori di Oswald Spengler, scrittore di *Prussianesimo e socialismo* e Arthur Moeller van den Bruck, celebre autore de *Il Terzo Reich*. Nel suo volume Spengler

---

<sup>49</sup> Punto 14: «*Wir fordern Gewinnbeteiligung an Grossbetrieben*». Trad.: «Noi chiediamo la partecipazione ai profitti nelle grandi aziende».

<sup>50</sup> D. Mühlberger, *Hitler's Voice. The Völkischer Beobachter. 1920-1933*, Lang, Oxford, 2004, p. 109.

<sup>51</sup> Punti 20 e 21 del programma. M. Kele, *Nazis and Workers*, cit., p. 38.

<sup>52</sup> Cfr. D. Mühlberger, *Hitler's Voice*, cit., p. 110. La NSDAP riteneva che uno sciopero generale potesse essere utilizzato solo contro un governo che accettasse le riparazioni di guerra; lo sciopero 'locale' invece veniva approvato solo nel caso in cui fosse usato come arma contro le tasse o l'innalzamento dei prezzi.

<sup>53</sup> A. Mohler, *Die konservative Revolution. 1918-1932. Grundriss ihrer Weltanschauungen*, Vorwerk, Stuttgart, 1950.

<sup>54</sup> L. Dupeux, *La nouvelle droite "révolutionnaire-conservatrice" allemande et son influence sous la république de Weimar*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", a. 41, n. 3, giugno-settembre 1994, pp. 471-488, qui citato a p. 474. Cfr. anche E. Nolte, *La rivoluzione conservatrice nella Germania della Repubblica di Weimar*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2009, p. 3 e ss.

<sup>55</sup> La definizione di rivoluzione conservatrice è stata ampiamente dibattuta. Il concetto, in sé contraddittorio, rimanda all'ambizione del gruppo a scardinare il mondo di Weimar per far tornare la Germania una grande potenza.

<sup>56</sup> Sulla posizione dei pensatori della rivoluzione conservatrice rispetto a capitalismo e socialismo cfr. S. Breuer, *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Roma, 1995, p. 42 e ss.

rivendicava la necessità di un socialismo non marxista, ma prussiano; non internazionale, ma nazionale e orientato allo stato. Moeller nel suo testo preconizzava la venuta di un nuovo regno tedesco che, tramontato il capitalismo, avrebbe restaurato un corporativismo medievale e restituito la Germania agli antichi sfarzi<sup>57</sup>.

Un altro punto di riferimento culturale per il nazionalsocialismo fu Ernst Jünger e in particolare il suo *Der Arbeiter*. Pubblicato per la prima volta nell'autunno 1932, il testo profetizzava la venuta di un'era in cui il protagonista sarebbe stato, appunto, l'operaio, giunto a trasformare il mondo<sup>58</sup>. La rivoluzione operaia non sarebbe stata, come prediceva Marx ispirandosi ad Hegel, la semplice sostituzione di una classe (quella proletaria) ad un'altra (quella borghese). L'*Arbeiter* per Jünger rappresentava una forza totalmente nuova e altra, antitetica a quella borghese ed in grado di scardinare radicalmente il sistema sociale. In questo senso l'operaio non si definisce sul piano economico<sup>59</sup>, non si concepisce come classe, ma piuttosto come forza elementare che agisce nella Storia, portavoce di un'esigenza di lavoro, intesa come esigenza di libertà<sup>60</sup>:

nell'operaio non dobbiamo vedere né uno dei tre stati nel senso antico della parola, né una classe nel senso caro alla dialettica del XIX secolo. Le rivendicazioni avanzate dall'operaio oltrepassano tutte le esigenze di stato o di classe. [...] La verità è che nel lavoratore dell'industria dobbiamo scorgere un tipo d'uomo particolarmente indurito e temprato, la cui esistenza ha reso più chiara che mai l'impossibilità di continuare la vita alla vecchia maniera<sup>61</sup>.

Jünger individuava nell'operaio, inteso come lavoratore di fabbrica, semplicemente il tipo sociale in cui era più probabile ritrovare il modello nuovo di umanità dotata di volontà di potenza e in grado di cambiare la realtà. Di principio, dunque, operaio - nel senso inteso dall'autore - poteva essere chiunque: un soldato, un impiegato o un popolo intero. Operaio è qualsiasi forza davvero produttiva, avviata «alle virtù dell'ordine e della subordinazione»<sup>62</sup>, dotata di coraggio, spirito di sacrificio e controllo della tecnica. Per Jünger la nuova era avrebbe decretato la fine del mondo borghese e dei suoi valori, primi tra tutti individualismo e libertà borghese. A quel punto all'individuo si sarebbe sostituito il nuovo tipo umano dell'operaio, portavoce del lavoro e possessore della tecnica. La sua volontà di potenza avrebbe permesso il raggiungimento di quello che Jünger chiamava «stato del lavoro» o anche

---

<sup>57</sup> G. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore, Milano, 2008, p. 419. Tra gli altri autori della cerchia ricordiamo anche il conte Reventlow, autore di *Deutscher Sozialismus*.

<sup>58</sup> E. Jünger, *L'operaio. Dominio e forma*, Ugo Guanda, Parma, 1991. Cfr. B. Werneburg, C. Phillips, *Ernst Jünger and the Transformed World*, "The Mit Press", v. 62, autunno 1992, pp. 42-64. sui rapporti dell'autore con il nazismo N. Wachsmann, *Marching under the Swastika? Ernst Jünger and National Socialism*, "Journal of Contemporary History", v. 33, n. 4, ottobre 1998, p. 573-589.

<sup>59</sup> E. Jünger, *L'operaio*, cit., p. 27.

<sup>60</sup> Ivi., p. 62.

<sup>61</sup> Ivi., p. 71.

<sup>62</sup> Ivi., p. 135.

«democrazia del lavoro o dello Stato»<sup>63</sup>. Questa «*high-tech dictatorship*»<sup>64</sup> evidentemente non contiene gli elementi propri della *Blutgemeinschaft*, comunità di sangue, proposta dal nazismo. Tuttavia la figura dell'operaio, come tratteggiata da Jünger, rappresentò indubbiamente un modello per la propaganda della NSDAP.

Il nazionalsocialismo non mancò poi di ispirarsi ad altri due importanti intellettuali di Weimar: August Winnig e Ernst Niekisch, che nel 1926 avevano fondato l'Alte Sozialdemokratische Partei<sup>65</sup> (ASP). Tale organizzazione politica si poneva l'obiettivo di creare un socialismo nazionale. Sebbene il partito sia sopravvissuto solo pochi anni, fino al 1932, esso rivestì un importante ruolo all'interno della politica della Sassonia. Ernst Niekisch era considerato il portavoce del nazionalbolscevismo, nonché rappresentante della rivoluzione conservatrice. Ex membro della SPD e della USPD, partecipò alla rivoluzione di novembre: ben presto però si distanziò dall'internazionalismo del movimento operaio per approdare al nazionalismo, promuovendo una dottrina, il nazionalbolscevismo, che coniugava revanscismo e lotta al capitale<sup>66</sup>. August Winnig visse una storia simile a quella di Niekisch; in più, si rivelò una figura chiave per la politica operaia nazionalsocialista anche durante gli anni di regime. Ex-operaio, ex-sindacalista ed ex-socialdemocratico, Winnig si era distinto, sin dagli anni Dieci, per le sue riflessioni dedicate al *Sozialimperialismus*, teoria per cui l'imperialismo andrebbe sostenuto come presupposto necessario al socialismo. Il suo appoggio incondizionato all'entrata in guerra lo aveva fatto promuovere nel 1918 a plenipotenziario per l'area del Baltico e successivamente a Oberpräsident della Prussia orientale<sup>67</sup>. Le sue sempre maggiori critiche verso la SPD lo allontanarono tuttavia dal partito, tanto da fargli supportare il Putsch di Kapp, nel 1920; la conseguente espulsione dalla SPD lo fece diventare un simbolo tra gli antimarxisti del socialismo nazionale e del patriottismo operaio<sup>68</sup>. Entrambe queste figure furono corteggiate dal partito nazista, che tentò di attrarli a sé e ne sfruttò la fama e la produzione teorica<sup>69</sup>. I loro percorsi di vita erano destinati però ad allontanarsi dopo il 1933: mentre Niekisch diventò un oppositore di Hitler, concludendo la sua parabola politica nella DDR,

---

<sup>63</sup> Ivi., p. 235.

<sup>64</sup> N. Wachsmann, *Marching under the Swastika? Ernst Jünger and National Socialism*, cit., p. 587.

<sup>65</sup> B. Lapp, *A "National" Socialism. The Old Socialist Party of Saxony*, "Journal of Contemporary History", v. 30, n. 2, aprile 1995, pp. 291-309.

<sup>66</sup> J. Ward, *Pipe Dreams or Revolutionary Politics? The Group of Social Revolutionary Nationalists in The Weimar Republic*, "Journal of Contemporary History", v. 15, n. 3, luglio 1980, pp. 513-532.

<sup>67</sup> W. Ribhegge, *August Winnig. Eine historische Persönlichkeitsanalyse*, Verlag Neue Gesellschaft, Bonn-Bad Godesberg, 1973.

<sup>68</sup> D. Cantimori, *Deutscher Sozialismus*, ripubblicato in Id., *Politica e storia contemporanea. Scritti (1927-1942)*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1991, p. 258 e ss.

<sup>69</sup> Si veda ad esempio la rivista "Nationalsozialistische Briefe", in particolar modo al numero del 1 novembre 1926. Winnig e Niekisch furono sfruttati soprattutto dal gruppo dei fratelli Strasser e dalla cosiddetta sinistra nazionalsocialista, di cui ci occuperemo nel prossimo paragrafo. Sul tema si veda anche M. Kele, *Nazis and Workers*, cit., p. 111.



Winnig si allineò al regime. Ad ogni modo entrambi giocarono, in questi anni, un ruolo cruciale come ispiratori e teorici di una parte dell'élite della NSDAP.

Grazie anche a questi riferimenti culturali, i nazisti fecero propaganda operaia sin dagli anni Venti: le loro proposte e i loro inviti si susseguivano dalle colonne dei giornali di partito, senza tuttavia riuscire a perdere quella vaghezza e quella retorica che li contraddistinguevano. Col tempo, le armi della propaganda nazionalsocialista si andarono affinando; in particolare i giornali, "Völkischer Beobachter", organo ufficiale del partito, per primo, iniziarono sempre più ad utilizzare l'attacco contro i partiti socialisti per convincere gli operai ad abbandonarli, cominciando a sostenere la NSDAP. Le accuse a SPD e KPD erano di aver ingannato la classe operaia, abbandonandola nelle mani dell'ebreo. Per raccogliere nuovi iscritti, presero inoltre a proporre il genere delle testimonianze operaie. Iniziarono dunque a pubblicare racconti e testimonianze di operai, ex-SPD o ex-comunisti, che - persuasi dell'errore - avevano deciso di abbracciare la causa nazionalista. Di questi *Überläufer* (disertori, voltagabbana) è piena la storia della NSDAP. Tali figure furono centrali soprattutto per la propaganda dei primissimi anni di regime. Le storie-modello di molti voltagabbana erano infatti presentate agli operai quali inviti a passare dall'altra parte della barricata. Già nel 1922 il "Völkischer Beobachter" proponeva (presunti?) interventi di operai che, stanchi dei partiti marxisti, erano pronti ad avvicinarsi alla NSDAP. In un articolo dell'aprile di quell'anno, il giornale propose il cursus honorum del tipico operaio nazionalsocialista che, in prima persona, raccontava la sua storia:

*10 Jahre war ich Mehrheitler, hab bis zur Revolution 4 1/2 Jahre für die soziale Zukunft unseres Landes, wie unsere Führer 1914 so schon sagten, gekämpft; dann als die Revolution nur den Achtstundentag brachte, unsere Löhne immer stiegen, damit aber das Auskommen infolge der Preiswuchers immer schlechter wurde, bin ich USP geworden. Nicht lange, dann erlebte ich auch hier Enttäuschung auf Enttäuschung. Die einzige Rettung bringt der Kommunismus, hieß es. Und ich bin einer der Radikalsten geworden. Aber ehrlich, ohne jeden streberhaften Hintergedanken. Ich habe auch mit der Waffe in der Hand für die kommunistische Idee gekämpft und habe auch eine weiße Kugel in Bein. Genossen von mir, die mit Begeisterung zu den Brüdern nach Osten sind, dieses "Paradies" aber wieder fluchtartig verließen, haben mir die Sowjets als die brutalsten Arbeiterfeinde, als Räuber und Verbrecher geschildert. Ich durfte nicht daran zweifeln, denn sie hatten mich nie belogen und zudem hatte ich in der Zwischenzeit selbst Proletarierführer als Villenbesitzer und Millionäre kennengelernt. Für mich ist Schluss mit jeder Partei<sup>70</sup>.*

---

<sup>70</sup> *Verrat und Erfüllungspolitik*, "Völkischer Beobachter", 1 aprile 1922. Trad.: «Per dieci anni sono stato bolscevico, ho combattuto per quattro anni e mezzo, fino alla rivoluzione, per il futuro sociale della nostra terra, come ci dicevano i nostri leader nel 1914; poi, quando la rivoluzione ha portato solo alla giornata di otto ore, e i nostri salari crescevano, ma le condizioni di vita, a causa della crescita dei prezzi, erano sempre peggiori, sono passato all'USP. Non è passato molto tempo che anche qui ho subito delusioni su delusioni. L'unica salvezza l'avrebbe portata il comunismo, si diceva. E allora sono diventato uno dei più radicali. Ma, sinceramente, per convinzione, senza secondi fini arrivisti. Ho pure combattuto con le armi per l'ideale comunista, mi sono preso una pallottola nella gamba. I miei compagni, che con entusiasmo hanno raggiunto i fratelli dell'Est e

Analoghi racconti costellavano le riviste nazionalsocialiste per tutto il periodo di Weimar<sup>71</sup>. Per fare un altro esempio, sul giornale di Goebbels, "Der Angriff", comparve anni più tardi l'articolo *Von Lenin zu Adolf Hitler*, in cui si giunse sino a narrare una 'conversione' operaia. L'autore, un lavoratore ex comunista, raccontava di essersi ravveduto sul conto dei nazisti dopo una serata ad un loro convegno. Prima li credeva *Arbeiterfeinden und -hasser*, nemici degli operai, ma a quella riunione aprì gli occhi; nell'articolo, l'autore sostenne di aver:

*Tausende solcher Hungerleider, wie ich es bin, gesehen. Und habe gehört, dass auch sie um ihr Brot und um ihr Dasein kämpfen. Allerdings auf einer ganz anderen Basis, indem sie sich für deutsch erklärten und da ist, was mich so durcheinander geschüttelt hat. In den Versammlungen, die ich bisher besuchte, wurde nur von einer Internationale gesungen und gesprochen, aber nie etwas von einem Deutschland*<sup>72</sup>.

Il narratore riprende qui il motivo, che tornerà negli anni successivi, dell'operaio ex-socialista che passa al nazionalsocialismo grazie alla riscoperta della nazione<sup>73</sup>.

I racconti, a metà tra finzione e realtà, erano parte integrante della propaganda operaia della NSDAP. Le riviste che ospitavano queste testimonianze operaie o ripubblicavano alcuni punti del programma del partito ben presto iniziarono a privilegiare sempre più una letteratura di finzione, lasciando spazio a poesie, racconti in prosa o a stralci di romanzi. Emerse così una *Arbeiterliteratur* nazionalsocialista.

---

che però hanno abbandonato quel "paradiso" in fretta e furia, mi hanno dipinto i sovietici come i più brutali nemici degli operai, delinquenti e briganti. Non ho dovuto dubitare delle loro parole, poiché loro non mi hanno mai mentito e nel frattempo avevo avuto modo di conoscere io stesso i leader operai come possessori di ville e milionari. Per quanto mi riguarda ho chiuso con il partito».

<sup>71</sup> Cfr. D. Mühlberger, *Hitler's Voice*, cit., p. 121

<sup>72</sup> "Der Angriff", n. 60, 22 marzo 1932. Trad.: «visto migliaia di affamati, come lo sono io. E ho potuto ascoltare che anche loro combattono per il pane e per la loro esistenza. Inoltre su una base del tutto diversa, mentre loro si dichiaravano tedeschi, ecco che cosa mi ha sconvolto. Nelle riunioni che ho frequentato fino ad adesso, si cantava e si parlava solo di un'Internazionale e mai di una Germania».

<sup>73</sup> Alla fine degli anni Venti venivano continuamente proposti modelli di *Überläufer*, in particolare tra le SA, che si guadagnarono la nomea di reparto operaio della NSDAP. In qualche senso, una storia analoga anche se 'al contrario' venne narrata da Joseph Goebbels nel suo romanzo *Michael. Ein deutsches Schicksal in Tagebuchblättern*, pubblicato nel 1929. Nel testo si racconta di un reduce di guerra che si lascia affascinare dal nazionalsocialismo. Studente a Heidelberg e Monaco, diventa poi minatore, e seguace del socialismo tedesco. Cfr. J. Goebbels, *Michael. Ein deutsches Schicksal in Tagebuchblättern*, Franz Eher Verlag, München, 1929; M. Bonwit, *Michael, ein Roman von Joseph Goebbels, im Licht der deutschen literarischen Tradition*, "Monatshefte", v. 9, n. 4, 1957, pp. 193-200.

## I promotori della prima *NS-Arbeiterliteratur*

Tra le correnti interne alla NSDAP che più hanno promosso la formazione di una letteratura operaia vanno sicuramente annoverate da un lato la cosiddetta sinistra nazionalsocialista e dall'altro il gruppo berlinese che diede vita alla NSBO.

Il termine 'sinistra nazionalsocialista' comparve per la prima volta nel volume di Reinhard Kühnl del 1966<sup>74</sup> per indicare quell'ala del partito nazista guidata dai fratelli Strasser, Gregor e Otto, e sviluppatasi nei *Länder* del nord-ovest e nelle zone più industrializzate della Germania. Questo gruppo, formatosi a partire dal 1924-25, viene da più parti indicato come il nucleo nazista che con più veemenza fece propri i principi del socialismo nazionale. In tal senso si iniziò a parlare di sinistra nazionalsocialista. Kühnl sosteneva però che nonostante gli slogan antiborghesi e l'ideologia 'di sinistra' il gruppo dei fratelli Strasser non fosse espressione della classe operaia, bensì del ceto medio. Esso faceva appello a quei piccolo-borghesi che si riconoscevano come lavoratori dipendenti e sosteneva un socialismo che rappresentasse gli interessi del ceto medio-basso<sup>75</sup>. Il testo di Kühnl attirò molte critiche<sup>76</sup>, ma ebbe comunque il merito di riscoprire uno dei gruppi di pressione più interessanti all'interno della prima NSDAP, in grado di intavolare con gli operai un rapporto molto particolare. Il suo leader, Gregor Strasser, farmacista di Landshut, si era affacciato alla politica nel 1914 e, con la rivoluzione, si era avvicinato ai corpi franchi operanti a Monaco. Grazie al rapporto con i paramilitari conobbe Hitler e prese parte al fallito Putsch del 1923<sup>77</sup>. Con la rifondazione del partito, nel 1925, venne incaricato di riorganizzare la NSDAP nel nord della Germania. Qui Strasser, affiancato dal fratello Otto, il teorico del gruppo, rimise in piedi il movimento, alimentando una folta schiera di ammiratori e collaboratori, tra i quali vi era anche Joseph Goebbels. Il gruppo si proponeva esplicitamente di estendere l'influenza

---

<sup>74</sup> R. Kühnl, *Die nationalsozialistische Linke. 1925-1930*, Verlag Anton Hain, Meisenheim am Glan, 1966.

<sup>75</sup> Ivi., p. 86. La differenza dunque tra la politica della direzione del partito a Monaco e quella della sinistra nazionalsocialista non risiede, per Kühnl, in una differenza di elettorato (poiché entrambe attirarono ben pochi lavoratori), né nella loro politica operaia, ma piuttosto nella capacità della *NS-Linke* di difendere gli interessi del suo elettorato: «La differenza tra le due ali non risiedeva nel fatto che la sinistra avesse un indirizzo proletario e la direzione del partito ne avesse uno piccolo borghese, ma piuttosto risiedeva nel fatto che la sinistra voleva difendere i reali interessi del seguito nazionalsocialista -soggettivamente identificati con gli interessi degli operai-, mentre la direzione del partito voleva ottenere il potere ad ogni prezzo ed era pronta a sacrificare gli interessi del suo seguito per un'alleanza con le forze sociali dominanti». Ivi., pp. 88-89.

<sup>76</sup> Come ha testimoniato ampiamente anche Timothy Mason la dizione di 'sinistra nazionalsocialista' è fuorviante, se non errata. Cfr. T. Mason, *National Socialism and the Working Class*, "New German Critique", n. 11, primavera 1977, pp. 49-93, in particolare p. 51. Le critiche a questa definizione sono riprese anche in P. Stachura, *The Nazis, the Bourgeoisie and the Workers during the Kampfzeit*, in Id. (a cura di), *The Nazi Machtübernahme*, George Allen&Unwin, London, 1983, pp. 15-32, in particolare p. 24. Nel testo, nello specifico, Stachura accusa Kühnl di aver attribuito eccessiva coerenza a quest'ala del partito e ne contesta la collocazione a sinistra.

<sup>77</sup> Cfr. U. Kissenkoetter, *Gregor Strasser. NS-Parteiorganisator oder Weimarer Politiker?*, in R. Smelser, E. Syring, R. Zitellmann, *Die Braune Elite. 1. 22 biographische Skizzen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1999, pp. 273-285.

della NSDAP al mondo operaio. Nelle sue pubblicazioni la cerchia di Strasser si scagliava contro gli imbrogli di KPD e SPD ai danni dei lavoratori, contro il piano Dawes, le plutocrazie occidentali e Weimar<sup>78</sup>. In sostanza, Strasser non proponeva nulla di diverso dal nazionalsocialismo di Monaco; semplicemente enfatizzava le affermazioni in odor di socialismo e proclamava con più accuratezza i passaggi anti-capitalisti della NSDAP<sup>79</sup>. Il gruppo si organizzò in seguito nella *Arbeitsgemeinschaft der nord- und westdeutschen Gaue der NSDAP*, formalmente un'alleanza di *Gauleiter* che si proponeva di modificare i venticinque punti programmatici della NSDAP in senso più socialista. La cerchia di Strasser contestava apertamente la dirigenza di Monaco, accusata di corruzione, tradimento e snaturamento dei principi della NSDAP<sup>80</sup>.

In realtà le proposte del gruppo non erano unitarie. La bozza del nuovo programma, comunque non condivisa, si ridusse alla richiesta di maggior enfasi sugli afflatti anticapitalisti e vagheggiò, sotto l'influenza del nazionalbolscevismo, una futuristica alleanza con l'URSS in una lega dei popoli oppressi. Nella sostanza però, il programma non proponeva nulla di diverso da quello elaborato dalla dirigenza di Monaco, poiché non pretendeva la nazionalizzazione né la co-partecipazione all'impresa o la suddivisione degli utili e nemmeno invocava riforme agrarie<sup>81</sup>. La cosiddetta sinistra nazionalsocialista proponeva dunque il consueto anticapitalismo reazionario: quel socialismo nazionale antisemita e razzista proprio di tutta la NSDAP. Come ha sottolineato Peter Stachura, la *Arbeitsgemeinschaft der nord- und westdeutschen Gaue* era certamente un'organizzazione disunita a livello ideologico<sup>82</sup>, destinata a sgretolarsi sotto il peso delle sue contraddizioni. Il fallimento del progetto, sancito dall'esito disastroso della conferenza di Bamberg<sup>83</sup>, non decretò tuttavia la fine di un'opposizione alla dirigenza di Monaco. Un gruppo sopravvisse e continuò a propagandare le proprie idee a mezzo stampa tramite, questa volta, la figura di Otto Strasser. Nel luglio 1930 Otto giunse alla scissione dalla NSDAP e alla fondazione della *Schwarze Front*<sup>84</sup>.

La storia di queste vicende risulta di centrale interesse ai fini del nostro studio per chiarire forme e modi del proselitismo operaio della NSDAP. I fratelli Strasser

---

<sup>78</sup> Id., *Gregor Strasser and the Rise of Nazism*, Allen & Unwin, London, 1983.

<sup>79</sup> Ivi., p. 47.

<sup>80</sup> Va sottolineato che gli Strasser non rivolsero mai -almeno formalmente- accuse contro la figura di Adolf Hitler. A lui Gregor Strasser confermò sempre al Führer una fedeltà assoluta. Che sotto il progetto dei Gau del Nord si nascondesse anche un desiderio, da parte di Strasser, di ottenere una leadership nell'intero partito, non è stato mai provato. Ivi., p. 45.

<sup>81</sup> Ivi., p. 47.

<sup>82</sup> Ivi., p. 49.

<sup>83</sup> Il 14 febbraio 1926 Hitler convocò a Bamberg una conferenza di partito al fine di stroncare sul nascere l'opposizione dei Gaue del nord. In questa occasione Hitler non fece che affermare con veemenza le posizioni programmatiche della NSDAP, inducendo Strasser ad un passo indietro per non rompere l'unità del partito.

<sup>84</sup> Per le vicende rimando a: P. Moreau, *Nationalsozialismus von links. Die "Kampfgemeinschaft Revolutionärer Nationalsozialisten" und die "Schwarze Front" Otto Straßers 1930-1935*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1984.

diffusero infatti le loro proposte attraverso una propaganda che fu effettivamente condita di rigurgiti anticapitalisti e carica di ammiccamenti al mondo operaio. Gregor e Otto Strasser riuscirono a parlare ai lavoratori anche grazie alla loro imponente presenza nei mezzi di stampa. Nel 1926 fondarono una loro casa editrice, la Kampfverlag e grazie ad essa diffusero numerose riviste tra cui, le più celebri, "Nationalsozialistische Briefe", organo teorico un tempo diretto da Joseph Goebbels, "Der Nationale Sozialist" e "Berliner Arbeiterzeitung".

L'altro polo operaio era rappresentato da Berlino, dove nacque il secondo gruppo destinato a diventare un promotore della *NS-Arbeiterliteratur*: la NSBO. La NSDAP, nei primi anni Venti, era in realtà scarsamente presente nella capitale<sup>85</sup>. La sua culla e sede elettiva era infatti Monaco e la Germania del Sud rimaneva il suo campo d'azione. Superate le difficoltà dei primi tempi, il movimento iniziò a farsi strada a partire dal 1927<sup>86</sup>, dopo che il ruolo di *Gauleiter* per la zona di Großberlin venne affidato a Joseph Goebbels. Come abbiamo accennato, questi era stato, a partire dal 1925, un acceso seguace di Gregor Strasser e uno dei maggiori sostenitori delle sue battaglie. Anche Goebbels infatti fece propri i principi del socialismo tedesco e le proposte più radicali del gruppo, come quella per l'espropriazione dei principi o la proposta di un'alleanza con la Russia. Tuttavia, nel 1926, conquistato da Hitler, Goebbels abbandonò Strasser ed ottenne l'incarico di *Gauleiter* di Berlino per risanare la disastrosa situazione della capitale. Indubbio è infatti che i nazisti temessero qui di subire una sonora sconfitta a causa del grande successo riscosso da socialdemocratici e comunisti. Gerhard Starke, autore di *NSBO und Deutsche Arbeitsfront*, libro agiografico sulla storia dei sindacati nazisti, nel 1934 parlò così di Berlino:

*Der Norden und Osten der Reichshauptstadt sind zum allergrößten Teile von Handarbeitern bewohnt. So ist es erklärlich, dass gerade Berlin eine der Hochburgen des Marxismus werden konnte. Wer also wie die Nationalsozialistische Deutsche Arbeiter-Partei den deutschen Handarbeiter für sich erobern wollte, musste mit aller Energie den Kampf um die Reichshauptstadt aufnehmen, und gerade dort, wo die stärksten Stützen des Marxismus waren, in den Berliner Betrieben*<sup>87</sup>.

Berlino mantenne per anni l'immagine di città rossa, attorno alla quale venne creato un vero e proprio mito<sup>88</sup>. In realtà, sebbene nel 1912 ben il 75,3% dei berlinesi in sei

---

<sup>85</sup> P. Longerich, *Joseph Goebbels. Biographie*, cit., p. 87 e ss. M. Wildt, C. Kreutzmüller, *Berlin 1933-1945*, Siedler, München, 2013.

<sup>86</sup> Cfr. D. Schmichen-Ackermann, *Nationalsozialismus und Arbeitermilieus*, cit.

<sup>87</sup> G. Starke, *NSBO und die Deutsche Arbeitsfront*, Berlin, 1934. Trad.: «Il nord e l'est della città erano abitate in larga parte da lavoratori manuali. Così si capisce che persino Berlino poteva diventare una roccaforte del socialismo. Se dunque il partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi voleva attirare a sé gli operai, allora doveva con tutta la sua energia dedicarsi alla battaglia nella capitale del Reich, e pure lì dove stavano i più forti pilastri del marxismo, nelle fabbriche di Berlino».

<sup>88</sup> G.-J. Glassner, D. Lehnert, K. Sühl (a cura di), *Studien zur Arbeiterbewegung und Arbeiterkultur in Berlin*, Colloquium Verlag, Berlin, 1989, *Einleitung*.

circoscrizioni avesse votato per il partito socialdemocratico, dopo la rivoluzione quest'ultimo era entrato in crisi e aveva perso molti consensi a vantaggio delle nuove formazioni di sinistra, come USPD e KPD<sup>89</sup>. Tuttavia, le organizzazioni del tempo libero e i sindacati mantennero qui più a lungo la loro grande forza attrattiva, incoraggiando l'immagine di una Berlino ancora rossa: durante il periodo che va dal 1924 al 1933 KPD e SPD ricevettero dal 41 al 57,6% dei voti<sup>90</sup>.

La città venne dunque affidata a Goebbels, uomo dalle indubbie doti di oratore e provvisto anche di fiuto per la propaganda. Il futuro ministro era infatti ben conscio dell'importanza dei giornali, della letteratura e della musica, della cultura in generale per la conquista del consenso. Così scriveva ad esempio ad Hans Gansser, che musicò la poesia *Deutschland erwache* di Dietrich Eckart, membro storico della NSDAP:

*wir brauchen Rhythmus: wenn unser Lied ertönt, dann müssen alle bis zum letzten Mann fühlen, das ist unser Glaube, unser Gebet*<sup>91</sup>.

Per la sua conquista di Berlino, Goebbels fondò un giornale, "Der Angriff". La rivista, moderna e aggressiva, portava il motto di «Für die Unterdrückte! Gegen die Ausbeuter», «Per gli oppressi! Contro gli sfruttatori», in un chiaro ammiccamento alla propaganda socialista. Ciononostante, il giornale era caratterizzato da un pesante e ossessivo antisemitismo<sup>92</sup>.

Joseph Goebbels era affiancato, nel suo lavoro nella città rossa, da Reinhold Muchow, *Organisationsleiter* del Gau dal 1927<sup>93</sup>. Insieme iniziarono a sviluppare un programma e una propaganda esplicitamente rivolta agli operai, su imitazione della KPD. La dirigenza nazista della capitale era inoltre composta da Walter Schumann, a capo della sezione di Neukölln (assieme a Wedding uno degli storici quartieri operai della città) e da Hans Biallas, che della sezione era il consigliere in ambito di arte e

---

<sup>89</sup> D. Lehnert, *Das "rote" Berlin*, in G.-J. Glassner, D. Lehnert, K. Sühl (a cura di), *Studien zur Arbeiterbewegung und Arbeiterkultur in Berlin*, cit., pp. 1-35.

<sup>90</sup> R. Lemmons, *Goebbels and Der Angriff*, The University Press of Kentucky, Lexington, 1994, p. 89.

<sup>91</sup> J. Goebbels *Das neue Kampflied. Sehr geehrter Parteigenosse Gansser!*, "Nationalsozialistische Briefe", n. 14, 15 aprile 1926. Trad.: «Abbiamo bisogno di ritmo. Quando si intonano i nostri canti allora tutti, sino all'ultimo uomo, devono sentire che questo è il nostro credo, la nostra preghiera». Più in generale, è stato notato che la propaganda di Goebbels prendeva molto in prestito dai linguaggi pubblicitari. Cfr. P. Longerich, *Joseph Goebbels*, cit., pp. 93-95.

<sup>92</sup> Ivi., p. 101 e ss. Cfr. anche: E. Fröhlich, *Joseph Goebbels - Der Propagandist*, in R. Smelser, E. Syring, R. Zitelmann, *Die Braune Elite. 1*, cit., pp. 52-68, in particolare p. 58.

<sup>93</sup> Reinhold Muchow (1905-1933), fondatore di "Arbeitertum", fu *Organisationsleiter* della DAF. Egli mantenne la gestione del giornale della NSBO sino alla sua morte, nel settembre 1933. Berlinese, nel 1925 entrò nella NSDAP, gruppo di Neukölln. Dal luglio 1927 *Organisationsleiter* del Gau di Berlino, promosse con forza la fondazione della NSBO. Cfr. *Muchow, Reinhold*, in H. Weiß (a cura di), *Biographisches Lexikon zum Dritten Reich*, Fischer, Frankfurt a. Main, 1998, pp. 325-326.

propaganda<sup>94</sup>. Questi fu anche uno degli ispiratori, nonché uno tra i primi redattori, della rivista "Arbeitertum", tra i massimi promotori della *NS-Arbeiterliteratur*.

In quegli anni Johannes Engel, l'iniziatore dei sindacati nazisti, fondò la prima associazione d'azienda di ispirazione nazista -anche se formalmente apolitica- alla Knorr-Bremse, impresa berlinese in cui egli era *Betriebsrat*, consigliere. Le prime cellule di fabbrica, ovvero le prime formazioni quasi-sindacali nazionalsocialiste, si svilupparono a partire dal 1927-28 nei grandi *Konzerne* di Siemens e AEG, nella già citata Knorr-Bremse e alla BVG, la società dei trasporti della città<sup>95</sup>. Da queste prime e spontanee iniziative nelle aziende nacque nel 1928 il Sekretariat für Arbeiterangelegenheiten, atto a coordinare le azioni delle singole cellule e che si evolvette, su volere di Muchow, nella NSBO, la Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation. La prima organizzazione d'azienda della NSDAP veniva riconosciuta ufficialmente nel 1929. Successivamente, nel gennaio 1931, nacque una Reichs-Betriebszellen-Abteilung anche a Monaco e l'organizzazione si estese in tutta la Germania<sup>96</sup>: la NSBO era ora una realtà affacciata sull'intera nazione e integrata nel partito. Le sue roccaforti erano Berlino, la Nord Westfalen, la Slesia, la Sassonia e il territorio di Colonia-Aquisgrana. La capitale era ancora il cuore pulsante della NSBO, in quanto organizzava circa un quinto dei membri dell'associazione<sup>97</sup>. Gli iscritti furono comunque, per molto tempo, ridotti: alla fine del 1931 erano solo 43.000 membri<sup>98</sup>. Tuttavia crebbero in fretta e l'anno successivo, ad agosto, giunsero a 170.000<sup>99</sup>.

Molti punti della storia della NSBO rimangono però oscuri. A lungo si è dibattuto, ad esempio, sul carattere di tale organizzazione. Si trattava di un vero sindacato oppure era solo un altro imbroglio, un'associazione al soldo degli imprenditori, nata al servizio della propaganda? Il giudizio storiografico a riguardo è andato lentamente cambiando nel corso degli anni. Se Hans-Gerd Schumann, nel 1958, rifiutava categoricamente ogni caratterizzazione in senso sindacale della NSBO, Max Kele, nel 1972, parlava già di «*quasi-unions*<sup>100</sup>». Timothy Mason, sempre negli anni Settanta, affermava che la Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation non nacque con carattere sindacale, ma, come affermò lo stesso Hitler, piuttosto con funzione di «SA delle aziende», di avamposto della propaganda<sup>101</sup>. Tuttavia lo storico inglese non nascondeva che tra il 1930-1932 l'associazione acquisì anche prerogative sindacali,

---

<sup>94</sup> Hans Biallas, nato nel 1903 a Berlino, di formazione era disegnatore e grafico. Entrò nel partito nel 1925 e dal 1926 frequentò la sezione di Neukölln. Cfr. *Männer, die der NSBO. zum Siege verhelfen*, "Der Betrieb", n. 1, 1 agosto 1933.

<sup>95</sup> M. Schneider, *Unterm Hakenkreuz*, cit., p. 160.

<sup>96</sup> LA RBA parla, nel 1931, di «continua crescita» della NSBO. Cfr. Lagebericht nr. 4 (Berichtszeit: 16.5 - 30.6.1931) della RAB, BArch, NS 1/258.

<sup>97</sup> G. Mai, *Die Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation*, cit., in particolare pp. 595-6.

<sup>98</sup> Cfr. M. H. Kele, *Nazis and workers*, cit., p. 170.

<sup>99</sup> Ibidem. Il progetto, dunque, non ottenne subito successo, anche se contribuì alla crescita del partito.

<sup>100</sup> G. Mai, *Die nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation*, cit., p. 582.

<sup>101</sup> T. Mason, *National Socialism and the Working Class*, cit., p. 70.

che andarono a sommarsi ai compiti prettamente politici. In Germania queste riflessioni vennero riprese da Gunther Mai, studioso sia della NSBO che della DAF, il Fronte Tedesco del Lavoro, suo erede. Mai sottolineò come l'organizzazione, soprattutto tra il 1930 e il 1932, partecipò attivamente agli scioperi e assunse prerogative quasi sindacali, organizzando casse per malattia, infortuni, disoccupazione. Mai fu il primo ad interrogarsi realmente anche sulla composizione dell'organizzazione. Grazie ai suoi studi evidenziò come in generale la NSBO ottenesse più consensi tra gli impiegati che tra i lavoratori manuali: nel 1930, dove si candidò, essa ottenne il 12% delle preferenze tra gli operai e il 25% tra gli impiegati<sup>102</sup>. I lavoratori manuali che vi aderivano erano per lo più lavoratori del settore pubblico o disoccupati, prima residenti per lo più nelle grandi città industriali, poi anche nelle campagne.

Ad ogni modo, l'azione della NSBO, unita all'opera propagandistica di "Der Angriff" e quella dei gruppi di SA<sup>103</sup>, fece di Berlino uno dei centri dell'attacco nazista ai quartieri operai. Per la prima volta i nazisti si rivolgevano dunque ai lavoratori<sup>104</sup>. La letteratura operaia e, in particolar modo, la poesia operaia, giocarono un ruolo altrettanto centrale in questa azione di propaganda.

## La poesia operaia nazista negli anni di Weimar

In queste pagine ho illustrato come per incrementare l'eco del proprio messaggio la NSDAP, nonostante l'ideologia antitetica, non mancasse di servirsi di forme e mezzi mutuati dalla tradizione socialista riutilizzando gli slogan, i simboli e il linguaggio di SPD e KPD. Presto il partito di Hitler sfruttò anche l'*Arbeiterliteratur*, ma la scoperta del genere da parte della NSDAP non fu però immediata.

In seguito al fallito Putsch<sup>105</sup>, il partito nazionalsocialista utilizzava la letteratura soprattutto per rinsaldare le proprie fila. Sfolgiando il "Völkischer Beobachter" si può notare come, tra il 1924 e il 1925, i componimenti in versi pubblicati sul

---

<sup>102</sup> G. Mai, *Die nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation*, cit., p. 597.

<sup>103</sup> Le SA erano centrali in particolare per la lotta nei quartieri operai e per la conquista del consenso. Le loro principali armi erano la *Strassenschlacht*, la battaglia per le strade, la *Saalschlacht*, quella per le sedi e il *Kampf um die Sturmlokale*, per il controllo dei locali. Cfr. D. Schmiechen-Ackermann, *Nationalsozialismus und Arbeitermilieu*, cit., p. 369. Le SA berlinesi si resero particolarmente utili per la conquista operaia, anche se diedero qualche filo da torcere al partito per la loro mancanza di controllo: ricordiamo infatti che a Berlino operava Walter Stennes, capo SA responsabile di ben due insurrezioni contro la dirigenza del partito a Monaco.

<sup>104</sup> Lo ammettono gli stessi nazisti, affermando che il loro ingresso nelle fabbriche, nel 1931, era stato qualcosa di «completamente nuovo», uno spazio di manovra ancora inesplorato. Cfr. Lagebericht nr. 4 (Berichtszeit: 16.5 - 30.6.31) della RBA, BArch, NS 1/258.

<sup>105</sup> La prima fase di vita del partito nazionalsocialista (fino al 1923) viene in queste pagine tralasciata: in quegli anni infatti il movimento era confinato alla sola Baviera e la sua propaganda aveva a disposizione un raggio d'influenza, nonché dei mezzi, ancora molto limitati. L'utilizzo della letteratura per la propaganda era al tempo solo abbozzato. In questo periodo comunque erano già presenti gli elementi ideologici che avrebbero caratterizzato gli anni successivi: cfr. M. H. Kele, *Nazis and Workers*, cit., pp. 31-66.



quotidiano fossero soprattutto autoreferenziali, ripiegati sull'auto-esaltazione del leader e del partito stesso. Tra un articolo e l'altro ricorrono per lo più inni ad Adolf Hitler, rivendicazioni rabbiose del calpestato orgoglio nazista e riferimenti antisemiti. Un esempio tra tutti, la poesia *Der Retter (Ein Akrostichon)*, messianica invocazione a Hitler, pubblicata sulla "Großdeutsche Zeitung" nel 1924<sup>106</sup>:

*Armes Volk in Schmach und Schande -  
Du schufst selber dir die Bande  
Opfer bringen lag dir ferne  
Längst verblaßt sind deine Sterne  
Feigheit herrscht, die Ehre fiel! -*

*Hast mit Recht, mein Gott, dich abgewendet  
Ist's ein Volk nicht wert, das so verblendet?  
Tausend wollen herrschen, tausend Narren -  
Laßt des Staates schwankes Ruder fahren!  
Einer, nur sei uns'res Glücks Vermittler  
Rächer und Erlöser: Unser Adolf Hitler!!!<sup>107</sup>*

Sebbene in un primo tempo la NSDAP non sembrò interessarsi al genere della letteratura operaia, non si può accettare, con Rainer Stollmann, che «prima del 1933 l'*Arbeiterdichtung* non trovò nessun considerevole consenso nella NSDAP»<sup>108</sup>. In realtà sia l'*Arbeiterdichtung* che la letteratura operaia in generale suscitavano l'attenzione nazista ben prima dell'ascesa al potere di Hitler. Sul finire degli anni Venti il partito nazista iniziò infatti a promuovere una propria produzione letteraria dedicata agli operai che si andò ad inserire nella lunga tradizione dell'*Arbeiterliteratur* costituendo un'importante colonna della propaganda operaia del partito.

Fondamentale, al fine di comprendere quale fosse l'uso che il partito nazista fece della *Arbeiterliteratur*, è chiarire come e quando comparve la poesia operaia nella pubblicistica della NSDAP, ovvero individuare quando e perché si affermò un deciso interesse da parte nazista nel promuovere una propria *Arbeiterliteratur*.

Stando alle ricerche sinora effettuate, una letteratura operaia in versi sembra fare la sua prima apparizione nel 1929 nella stampa dell'ala strasserista del partito e in

---

<sup>106</sup> "Großdeutsche Zeitung", n. 53. a. 1, 1 aprile 1924. Si tratta di una delle riviste che sostituirono il "Völkischer Beobachter" durante gli anni di banno, dopo l'incarcerazione di Hitler.

<sup>107</sup> Trad.: «Povero popolo, caduto nella vergogna e nel disonore/tu stesso ti sei creato le catene/erano soliti fare sacrifici/da tempo sono sbiadite le tue stelle/la codardia regna, manca l'onore!/ Mio Dio, a ragione ti sei distolto/ Non vale nulla un popolo, così accecato?/ Mille vogliono comandare, mille buffoni/Lasciate andare il timone barcollante dello Stato/Uno, uno solo sia il mediatore della nostra fortuna/Vendicatore e redentore: il nostro Adolf Hitler».

<sup>108</sup> Stollmann scrisse: «vor 1933 fand die Arbeiterdichtung keinen nennenswerten Anklang innerhalb der NSDAP». Cfr. R. Stollmann, *Ästhetisierung der Politik. Literaturstudien zum subjektiven Faschismus*, Metzeler, Stuttgart, 1978, p. 103. Quest'opinione è condivisa da molti altri studiosi. Cfr. anche W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit.

particolar modo in un giornale minore, "Wir Jungen"<sup>109</sup>, un allegato alle pubblicazioni del Kampfverlag. Nei principali giornali dell'ala strasserista, la "Berliner Arbeiterzeitung" ("BAZ") e "Der Nationale Sozialist", non vi fu praticamente traccia di *Arbeiterliteratur* fino alla fine del 1929. Spesso veniva dato spazio ad un componimento in versi: si trattava però nella maggioranza dei casi di versi di scherno indirizzati a Weimar o ai politici della SPD<sup>110</sup>, di *Kampflieder*<sup>111</sup>, canti di lotta che prendevano a modello quelli delle SA e che invitavano alla marcia e allo scontro<sup>112</sup> oppure, ancora, di inni patriottici<sup>113</sup>. Con l'enfasi contro Weimar e l'ironia contro i suoi politici la "BAZ" e "Der Nationale Sozialist" pareva quasi fossero più interessati a segnare il confine tra sé e la SPD, piuttosto che a imitarne toni e linguaggio. In questo senso bisogna tenere ben presente il pubblico a cui si rivolgevano gli uomini della NSDAP: i lavoratori più politicizzati e storicamente legati alla socialdemocrazia, gli *Industriearbeiter* delle grandi fabbriche, non si lasciavano affascinare facilmente dalla retorica nazionalsocialista, mentre i nazisti potevano sperare di fare breccia tra gli operai delle medie imprese, tra i giovani e tra i più delusi dall'esito sconsolante dei governi repubblicani, grazie al loro fascino di «*Volkspartei des Protests*», partito popolare di protesta<sup>114</sup>. La pubblicazione di testi che si inseriscono nel solco dell'*Arbeiterliteratur* si fece più intensa col passare degli anni, a partire dal 1929. I temi che emergono sono quelli della crisi economica e della disoccupazione: nel *Lied der Erwerbslosen*, Hugo Maaß-Wiesdorf (di cui sappiamo solo essere un attivo militante della NSDAP) rivendicava il diritto al lavoro e alla sussistenza, alla dignità e alla vita. «*Was haben wir, sagt uns, getan?*» -si interrogava, descrivendo il presente di miseria e fame della popolazione- «*Wir klagen an: Verlangt ihr von uns die Pflicht zum Leben, So müßt ihr das Recht auf Arbeit uns geben!*»<sup>115</sup>. In un altro componimento si confondono annunci di un nuovo Messia, all'esaltazione del lavoro manuale:

---

<sup>109</sup> "Wir Jungen. Blätter der nationalsozialistischen Arbeiter- und Bauern-Jugend" era l'allegato, pensato per i giovani, che accompagnava i principali giornali del Kampfverlag, come la "BAZ" o "Der deutsche Sozialist". Venne pubblicato tra il 1929 ed il 1930.

<sup>110</sup> C. Meyer, *Der Marxist*, "Berliner Arbeiterzeitung" (d'ora in avanti "BAZ"), n. 10, 6 marzo 1927; K. Störtebecker, *Zum Flaggenerlaß*, "BAZ", n. 35, 28 agosto 1927; H. Steiger, *An die Bonzen*, "BAZ", n. 45, 6 novembre 1927; Simpliz, *Preußens Katharina*, "BAZ" n. 2, 15 gennaio 1928; Heureka, *Geßler. Republikanischer Monolog*, "BAZ", n. 3, 22 gennaio 1928. In questa produzione la critica alla socialdemocrazia presta sempre il fianco per attacchi antisemiti, piuttosto frequenti nella produzione in prosa proposta dalla "BAZ".

<sup>111</sup> Il termine '*Kampflied*' individua forme poetiche bellicose, normalmente inni alla lotta e alla battaglia politica.

<sup>112</sup> *Das neue Kampflied*, "Der Nationale Sozialist", 2 maggio 1926; *Reichsparteitag 1927*, "BAZ", n. 34, 21 agosto 1927; K. Schrader, *Der Trommler. Adolf Hitler gewidmet*, "BAZ", n. 18, 30 aprile/1 maggio 1927.

<sup>113</sup> Ad esempio, torna il tema delle riparazioni: Simpliz, *Das treue Huhn*, "BAZ", n. 24, 17 giugno 1928.

<sup>114</sup> Cfr. J. Falter, *Warum die deutschen Arbeiter während des "Dritten Reiches" zu Hitler standen*. cit.; Id., *Hitlers Wähler*, cit, pp. 198-230; P. Stachura, *National Socialism and the German Proletariat*, cit., pp. 701-718.

<sup>115</sup> Trad.: «Cosa abbiamo fatto? [...] Noi vi accusiamo: se pretendete da noi l'obbligo di vivere, allora dovete accordarci il diritto al lavoro!».

*Wir stehen an Maschinen und Motoren,  
Wir sind die Kündler einer neuen Zeit,  
Und Gottes Wort, das Ihr so ganz verloren,  
Tönt wie der Donner hier in unseren Ohren:  
In neuer Sprache spricht die Ewigkeit!*

*Kein Gott wird mehr in Bethlehem geboren!  
Heut trägt er eines Schlossers blaues Kleid,  
Doch abends steht er draußen vor den Toren  
Und schreit:  
"Kommt her zu mir! Ich hab' mich Euch geschworen!  
Ich will der Führer sein, der Euch befreit!"<sup>116</sup>*

La diffusione di poesie specificamente operaie avvenne molto lentamente e si intensificò solo negli ultimi mesi del 1929. Perché proprio in quel momento, e perché nelle pubblicazioni dell'ala strasserista? La data è significativa. La situazione interna del partito era cambiata negli ultimi anni; a partire dal 1927 la NSDAP aveva iniziato a mostrare un nuovo atteggiamento verso concrete politiche operaie, approvando lo sciopero. Aveva ora deciso di giocare tutte le sue carte con il proletariato: d'altro canto un partito che aspirava a farsi di massa, non poteva non tentare il possibile per guadagnarsi il consenso di circa la metà della popolazione. Per farlo doveva intervenire necessariamente anche su temi sociali ed economici. Dal 1928, iniziarono dunque a costituirsi le *Betriebszellen*, ratificate da Hitler il 12 settembre del 1929. In questo periodo la propaganda operaia dell'intero partito tendeva a non limitarsi più al solo antimarxismo, ma mostrava maggiore attenzione alle politiche concrete, sul modello di quelle socialdemocratiche. Le strategie degli avversari erano esplicitamente prese a modello. In un rapporto indirizzato a Robert Ley, futuro direttore della DAF, del 15 giugno 1932 sulla creazione della Presse-Organisations-Abteilung si legge ad esempio che «*die Belegung einer illustrierten Bilderausgabe in der Samstagsnummer bei allen unseren Blättern einheitlich, wäre wünschenswert und ist propagandistisch sehr wertvoll (vergleiche die sozialdemokratische und kommunistische Presse)*»<sup>117</sup>. A livello internazionale, inoltre, la situazione stava cambiando: era iniziata una grave crisi economica pronta a investire la Germania, la cui economia, che non si era ancora ripresa dalle conseguenze del primo conflitto mondiale, avrebbe subito un forte colpo. Entrambi questi fattori hanno a mio avviso giocato a favore della scelta di utilizzare un mezzo comunicativo dalla lunga tradizione socialista per parlare agli operai. Il primato degli strasseristi è poi da motivarsi con il particolare interesse del gruppo verso

---

<sup>116</sup> Trad.: «Stiamo alle macchine, presso i motori/ Annunciamo una nuova era/ e la parola di Dio, che per tanto tempo non avete ascoltato/ risuona come un tuono nelle nostre orecchie:/ L'eternità parla una nuova lingua!/ Nessun Dio nascerà più a Betlemme/ Oggi indossa la tuta blu del fabbro/ e la sera sta fuori dai cancelli/ e grida:/ "Venite a me!/ Ve l'ho giurato/ Io voglio essere la guida, che vi libera»: Christus agitator, *Unser Weihnachtsen*, "BAZ", n. 51-52, 22 dicembre 1929.

<sup>117</sup> Cfr. BArch, NS 22/4. Trad.: «L'inserimento di un'edizione illustrata nel numero di sabato uguale in tutte le nostre pubblicazioni sarebbe auspicabile ed è di grande valore propagandistico (confronta la stampa socialdemocratica e comunista)».

queste tematiche. Già a partire dal 1925-26, la cosiddetta sinistra nazionalsocialista tentava infatti di attrarre alcuni degli intellettuali vicini al socialismo tedesco, soprattutto Ernst Niekisch e August Winnig, i più operaisti. In particolare il secondo caso, quello di Winnig, risultava interessante. Il partito nazionalsocialista cercò a lungo di vincerlo a sé, ma -almeno inizialmente- senza successo. In una lettera a Carl Severing, celebre politico socialdemocratico e ministro degli interni, datata 4 luglio 1946, Winnig richiamava alla memoria gli anni di Weimar e si difendeva dall'accusa di essersi legato, in passato, alla NSDAP:

*Das ist falsch. Ich bin nicht zu den Nazi gegangen, wohl sind die Nazi zu mir gekommen und zwar in vier Anläufen:*

*März 1925 Otto Strasser*

*Oktober 1928 Graf Reventlow*

*Mai 1930 Gregor Strasser*

*November 1931 Hitler*

*und jedesmal in der Absicht, mich für die Partei zu gewinnen, aber sie sind auch jedesmal wieder ergebnislos gegangen. Ich habe es jedesmal abgelehnt. Das ist der Tatbestand<sup>118</sup>.*

Se vogliamo credere alle parole di Winnig, Otto Strasser lo avrebbe contattato già nel marzo 1925, ancor prima della fondazione del Kampfverlag. Nonostante egli scriva di non essersi mai legato ai nazisti, una collaborazione -come vedremo- vi fu, almeno a livello letterario; ed è altrettanto palese che lo scrittore fu molto vicino all'ideologia nazionalsocialista, seppur non militando ufficialmente nel partito<sup>119</sup>. La vicenda di Winnig mostra quanto l'ala strasserista prima, e il partito intero poi, fossero attivi sin dall'epoca di Weimar nel reclutare intellettuali dal mondo operaio, nella speranza di favorire la propaganda tra i lavoratori. È lecito chiedersi inoltre se August Winnig possa aver svolto la funzione di punto di contatto ufficiale per il successivo approdo della NSDAP all'*Arbeiterliteratur*; se, dunque, fu proprio grazie alla sua figura e alla sua produzione che i nazisti ebbero modo di conoscere l'intero genere della letteratura operaia. Winnig infatti non era certo estraneo al mondo della *Arbeiterliteratur*, per quanto non lo si possa ascrivere ufficialmente alla corrente. A tale interrogativo purtroppo non possiamo dare risposta certa. Ad ogni modo, l'interesse per uno scrittore come Winnig è già di per sé un dato significativo, poiché sottolinea la crescente importanza che la cultura operaia stava acquisendo per i nazisti.

Infine, un'ulteriore causa della comparsa dell'*Arbeiterdichtung* proprio alla fine del 1929 nella propaganda della NSDAP può essere ricondotta al crescente dissenso

---

<sup>118</sup> Bundesarchiv Koblenz (BAK), Nachlass Winnig, N1653/3, n. 13. Trad.: «È falso. Io non mi sono rivolto ai nazisti, piuttosto sono i nazisti che sono venuti da me e in quattro tentativi: nel marzo 1925 Otto Strasser; nell'ottobre 1928 Graf Reventlow; nel maggio 1930 Gregor Strasser, novembre 1931 Hitler. E tutte le volte con l'intenzione di farmi aderire al partito, ma tutte le volte loro se ne sono andati con un nulla di fatto. Ho rifiutato ogni volta. Questi sono i fatti».

<sup>119</sup> Di Winnig, figura ricorrente in questa ricerca, continueremo ad occuparci nei capitoli successivi, dove verrà approfondito il suo rapporto con la NSDAP.

interno al partito. Nell'ottobre del 1930, quando ormai la rottura tra Hitler e Otto Strasser si era già consumata, comparvero sulla "BAZ" un racconto sulla vita in miniera<sup>120</sup>, un articolo dedicato a Jack London e una poesia sul patriottismo operaio, che si rifaceva al tema già approfondito dalla *Arbeiterdichtung* socialdemocratica dell'impegno dei lavoratori nella prima guerra mondiale<sup>121</sup>.

Come anticipato, la vera diffusione della poesia operaia nella stampa di Otto Strasser si ebbe con la rivista "Wir Jungen. Blätter der nationalsozialistischen Arbeiter- und Bauern-Jugend", allegato della "BAZ" e di "Der Nationale Sozialist" pubblicato tra il 1929 e il 1930<sup>122</sup>. "Wir Jungen"<sup>123</sup>, che per la prima volta uscì nel febbraio 1929, proponeva in ciascun numero diverse poesie operaie, ripercorrendo temi che vedremo presto diventare classici per la nuova *Arbeiterdichtung* nazionalsocialista: in un misto di revanscismo e rivendicazioni sindacali la polemica contro Weimar si coniugava alla critica della condizione operaia e all'invito a forgiare un nuovo futuro<sup>124</sup>. In chiusura ad ogni fascicolo, inoltre, "Wir Jungen" presentava una sezione dedicata ai canti operai e contadini, pensati per momenti di ritrovo collettivi. Il nazionalsocialismo sembrava così aver imboccato con successo la via già segnata dalla socialdemocrazia. A precorrere la strada dei canti operai era già stata la pubblicazione di un *Kampflied* che troviamo nella "Berliner Arbeiterzeitung", *Brüder in Zechen und Gruben!*, il 4 agosto 1929. Si tratta di uno dei primi esempi di utilizzo di una melodia socialista per gli scopi della propaganda nazista. Come vedremo si tratterà di una prassi di lunga durata. *Brüder in Zechen und Gruben!*, promosso dalla NSDAP a partire già dal 1927, si serviva di una musica russa, conosciuta in Germania dai primi anni Venti e utilizzata dal movimento operaio per intonare la poesia *Brüder zur Sonne zur Freiheit*, testo operaio del periodo di Weimar inneggiante alla solidarietà e alla fraternità<sup>125</sup>. L'intento provocatorio e irriverente di questo furto di melodia da parte della NSDAP è lampante. Ma non si tratta solo di questo. Proporre un canto intonato su una melodia ben nota lo rende immediatamente fruibile e ne aumenta la diffusione:

*Brüder, zur Sonne, zur Freiheit!*  
(canzone operaia)

*Brüder in Zechen und Gruben*  
(canzone nazionalsocialista)

<sup>120</sup> Are., "Glück auf!", "BAZ", n. 43-, 26 ottobre 1930.

<sup>121</sup> O.L., "Vaterlandslose Gesellen!", "BAZ", n. 45, 9 novembre 1930.

<sup>122</sup> Anche "Die Faust", altra rivista del Kampfverlag, pubblicava i medesimi componimenti.

<sup>123</sup> Su questo giornale, allegato delle riviste del Kampfverlag pensato espressamente per i giovani, non sono disponibili ulteriori notizie. Sappiamo solo che il sottotitolo recitava "Jugendbeilage der Kampfverlag-Zeitungen", allegato giovanile dei giornali del Kampfverlag. Secondo l'intestazione la redazione era guidata da tale Joachim Walter.

<sup>124</sup> K. Büsch, *Einmal muss frei uns're Arbeit sein!*, "Wir Jungen", n. 2; G. Herweg, *Frisch auf mein Volk*, "Wir Jungen", n. 5, *Drei Millionen*, "Wir Jungen", n. 6; K. Büsch, *Arbeiter du!*, "Wir Jungen", n. 9.

<sup>125</sup> G. Hartung, *Deutschfaschistische Literatur und Ästhetik. Gesammelte Studien*, Leipziger Univ.-Verl., Leipzig, 2001, p. 186 e ss.

*Brüder, zur Sonne, zur Freiheit!  
Brüder zum Lichte empor!  
Hell aus dem dunklen Vergangenen  
Leuchtet nun Zukunft hervor!*

*Seht, wir der Zug von Millionen  
Endlos aus Nüchternem quillt,  
Bis eurer Sehnsucht Verlangen  
Himmel und Nacht überschwillt.*

*Brüder, in eins nun die Hände,  
Brüder, das Sterben verlacht:  
Ewig der Sklaverei Ende,  
Heilig die letzte Schlacht<sup>126</sup>!*

*Brüder in Zechen und Gruben,  
Brüder ihr hinter dem Pflug,  
aus den Fabriken und Stuben  
folgt unseres Banners Zug.  
Börsengauner und Schieber  
knechten das Vaterland;  
wir wollen ehrlich verdienen,  
fleißig mit schaffender Hand.  
Hitler ist unser Führer,  
ihn lohnt nicht gold'ner Sold,  
der von den jüdischen Thronen  
vor seine Füße rollt.  
Einst kommt der Tag der Rache,  
einmal, da werden wir frei;  
schaffendes Deutschland erwache  
brich deine Ketten entzwei <sup>127</sup>[...]*

Nel testo ritroviamo il riferimento, puramente simbolico e generale, a cave, miniere e fabbriche; segue una constatazione della schiavitù patria, causata dall'alta finanza e dall'avidità ebraica; con la formula *Einst kommt der Tag* si annuncia poi un nuovo giorno di libertà, da realizzare con la partecipazione al progetto nazionalsocialista. Qualche anno più tardi, su un altro giornale del movimento, "Arbeitertum", comparve una citazione di Gregor Strasser che sottolineava lo spirito libertario che i nazisti attribuivano a tale componimento:

*Das Lied "Brüder aus Zechen und Gruben" übertönt immer stärker die Melodie der französischen Revolution, bis es einst von allen im freien Deutschland gesungen wird<sup>128</sup>.*

Il testo venne saccheggiato dal canzoniere marxista dunque anche perché canto libertario, rivoluzionario, perfetto per questi anni di lotta. Gli stessi motivi di *Brüder aus Zechen und Gruben* tornano anche negli altri testi di "Wir Jungen", che pubblica componimenti in grado di sintetizzare, in poche righe, tutti i temi che saranno propri della propaganda nazista: la fatica del lavoro («*Die Hand voll Ruß und*

<sup>126</sup> Trad.: «Fratelli, verso il sole, verso la libertà!/Avanti, verso la luce!/Luminoso, dopo il buio del passato/ora risplende il futuro davanti a noi!/Noi, colonna di milioni di uomini/che senza sosta sgorga dalla notte/fino a che notte e giorno inondi/il vostro desiderio di brama/Fratelli, unite le mani/deridete la morte/eterna la fine della schiavitù/ sacra l'ultima battaglia», "Wir Jungen", n. 3.

<sup>127</sup> Trad.: «Fratelli in miniera e nelle cave/Fratelli, voi, dietro l'aratro/dalle fabbriche e dalle case/seguite il corteo del nostro stendardo/I truffatori della finanza e i borsaneristi/hanno ridotto in schiavitù la nostra patria/Noi vogliamo guadagnarci da vivere onestamente/con il duro lavoro delle nostre mani/Hitler è la nostra guida/lui non è al soldo del denaro/che rotola ai suoi piedi/dai troni giudei/Un giorno arriverà il tempo della vendetta/allora saremo liberi/Germania lavoratrice svegliati/spezza le catene», *Brüder in Zechen und Gruben*, "BAZ", 4 agosto 1929.

<sup>128</sup> Cfr. "Arbeitertum", n. 19, a. 1, 1 dicembre 1931. Trad.: «Il canto *Brüder aus Zechen und Gruben* copre con forza sempre maggiore la melodia della rivoluzione francese, fino a che non viene cantato da tutti nella Germania libera».

*Schwielen*»<sup>129</sup>), la battaglia per la libertà, l'invito a rompere le catene della schiavitù («*Drum Brüder sprengen die Ketten*»<sup>130</sup>), i riferimenti ai simboli della politica («*die Fahne rot*» e la croce uncinata<sup>131</sup>) e il tono militaresco («*Brüder formiert die Kolonnen*»). Numerosi inoltre sono i richiami alla giovinezza, visto l'obiettivo della pubblicazione.

Nella sezione di poesia operaia compaiono però anche due canti socialdemocratici, che non hanno subito nessuna modifica testuale: si tratta del già citato *Brüder zur Sonne zur Freiheit* e di *Wenn wir schreiten Seit' an Seit'* di Hermann Claudius. Entrambi saranno adottati, nel secondo dopoguerra, come inni della SPD e sono ancora oggi tra i canti più citati e conosciuti. Il primo testo, in versione originale, è agilmente adattabile agli scopi nazionalsocialisti: la vaghezza dei riferimenti, l'invito ad un nuovo giorno e ad abbandonare la schiavitù sono facilmente trasferibili nell'immaginario nazista. La genericità è un tratto comune anche al secondo testo. Anche il suo ritornello, celeberrimo, può adattarsi facilmente ad un cambio di 'colore':

*Wenn wir schreiten Seit' an Seit'  
Und die alten Lieder singen  
Und die Wälder widerklingen,  
Werken wir, es muss gelingen:  
Mit uns zieht die neue Zeit*<sup>132</sup>.

Non conosciamo esattamente la tiratura di "Wir Jungen". Si può però fare riferimento ai giornali di cui era l'allegato per avere delle stime di massima. La "BAZ" pubblicava in principio dalle 3.000 alle 5.000 copie, raggiungendo nel 1930 le 25.000<sup>133</sup>. Lo *Zeitungs-Katalog*<sup>134</sup> del 1931 ci informa invece che "Der Nationale Sozialist" stampava in quell'anno 22.000 copie. Se calcoliamo che "Der Angriff" di Goebbels tra il 1931 e il 1932 raggiunse le 100.000 copie di tiratura, "Der Nationale Sozialist" e la "BAZ" non sembra fossero particolarmente diffusi<sup>135</sup>. In questo senso è dunque molto difficile calcolare quanti giovani operai avessero mai letto "Wir Jungen". In quegli anni di difficoltà economica, inoltre, un ruolo importante nelle vendite e nella diffusione delle riviste era giocato anche dal prezzo del giornale. Sebbene "Wir Jungen" costasse solo 5 Pfennig, a questo costo andava sempre aggiunto l'acquisto della "BAZ" o di "Der Nationale Sozialist".

<sup>129</sup> *Wir sind die erste Reihe*, "Wir Jungen", n. 2.

<sup>130</sup> *Wiener Jungarbeiterlied*, in Ibidem.

<sup>131</sup> Ibidem.

<sup>132</sup> Trad.: «Quando marciamo fianco a fianco/e intoniamo i vecchi canti/e le foreste ci fanno eco/noi lavoriamo, ci dobbiamo riuscire/con noi cammina la nuova era». Cfr. Ibidem.

<sup>133</sup> P. Moreau, *Nationalsozialismus von links*, cit., p. 25.

<sup>134</sup> *Zeitungs-Katalog*, a cura della Annoncen-Expedition Invalidendank, Berlino, 1931: i dati sono stati raccontati dalla Österreichische Akademie der Wissenschaften. Cfr. <http://www.oeaw.ac.at/cgi-bin/cmc/bz/auf/0810>.

<sup>135</sup> <http://www.oeaw.ac.at/cgi-bin/cmc/bz/auf/0050>.

In sintesi, la poesia operaia fece la sua comparsa nella politica culturale nazista in modo lento e disordinato: a partire dal 1929 cominciò ad essere recepita da alcuni giornali degli strasseristi e del Gauleiter berlinese Joseph Goebbels. Sempre in questi anni iniziò la prassi nazista di impadronirsi di melodie del movimento operaio, modificandone il testo o copiandole direttamente. Tuttavia questi primi tentativi di *Arbeiterliteratur* ebbero una diffusione confusa e limitata a livello geografico e numerico: per assistere ad una produzione di letteratura operaia nazista su vasta scala è necessario attendere la nascita di un nuovo giornale, la rivista ufficiale della NSBO.

### **"Arbeitertum". Dall'eredità socialdemocratica ad una nuova poesia operaia**

Il 1 marzo 1931 veniva pubblicato il primo numero di "Arbeitertum. Blätter für Theorie und Praxis der Nationalsozialistischen Betriebszellen-Organisation", organo bimensile dell'organizzazione delle cellule aziendali del partito nazista<sup>136</sup>. Con questa pubblicazione, per la prima volta la NSDAP si rivolgeva direttamente agli operai<sup>137</sup>. Non li invocava più semplicemente dalle pagine di un giornale generalista; ora parlava ai lavoratori, senza intermediari, con un periodico pensato appositamente per loro e scritto da gente come loro<sup>138</sup>. Nel primo numero la rivista si proponeva, programmaticamente:

*das Sprachrohr des nationalsozialistischen Arbeiters der Stirn und der Faust<sup>139</sup>  
in den Betrieben sein und all die Fragen behandeln, die notwendige Waffen im*

<sup>136</sup> "Arbeitertum" (1931-1945) nacque come rivista della NSBO ad esplicito carattere operaio. Non sono ad oggi stati pubblicati studi specifici su questa pubblicazione. Sulla prima parola del titolo, "Arbeitertum", una variante nazionalsocialista della parola *Arbeiterstand* o *Arbeiterschaft*, si veda alle pp. 113 di questo lavoro.

<sup>137</sup> La NSBO pubblicava contemporaneamente anche un mensile dedicato esplicitamente ai lavoratori manuali: si trattava di "Der deutsche Arbeiter", apparso tra l'ottobre 1931 e il novembre 1932. La rivista tuttavia, ad oggi difficilmente consultabile (una copia è custodita alla Nationalbibliothek di Leipzig) non contiene poesia operaia e riprende spesso articoli già comparsi altrove. Non conosciamo l'impatto, né la diffusione di tale mensile (comunque piuttosto scarso); grazie al foglio interno della NSBO sappiamo tuttavia che fu talvolta confiscato «*da durch den Inhalt der Druckschrift die öffentliche Sicherheit und Ordnung gefährdet werden*», «poiché la sicurezza e l'ordine pubblici erano messi in pericolo dal contenuto della stampa». Cfr. "Informationsdienst. Mitteilungsblatt der NSBO-Pressstelle", 23 aprile 1932.

<sup>138</sup> Nella disposizione della RBA dell'ottobre 1931 si leggeva che i collaboratori di "Arbeitertum" possibilmente non dovevano essere letterati, bensì «*Männer der Arbeit aus Fabriken und Büros*», ovvero uomini del lavoro, provenienti dalle fabbriche e dagli uffici. Cfr. Arbeitsanweisung für den Gau-Betriebszellen-Pressewart, ottobre 1931, BArch, NS 1/258.

<sup>139</sup> Il concetto di lavoratori «della testa e del pugno» è un autentico prodotto della retorica nazionalsocialista. Lo storico Rüdiger Hachtmann ha tentato di rintracciare le origini dell'espressione in diversi dizionari della lingua tedesca, confermando che essa comparve solo con l'avvento della NSDAP. Secondo alcune indicazioni, la formula *Arbeiter der Stirn und der Faust* venne ideata da Hitler e pubblicata sul "Völkischer Beobachter" per la prima volta il 5 giugno 1921. La scelta del termine faceva parte di una «*kalkulierte Sprachpolitik*», una politica linguistica calcolata, finalizzata, secondo Hachtmann, a forgiare una nuova mentalità. Come scrive lo storico: «Gli slogan "Arbeiter der Stirn" e "Arbeiter der Faust" suonano diversamente dalle parole usate in precedenza, ovvero *Handarbeiter* e *Kopfarbeiter*. Possiedono qualcosa di



*Kampf um die Seele des uns noch fernstehenden deutschen Arbeiters darstellen. Keine blutleeren Theorien in mehr oder weniger geistreichen Ausführungen wird deshalb das "Arbeitertum" bringen, da das "Arbeitertum" geschrieben wird von Männern der Praxis, und erteilt daher jedem das Wort, der gewillt ist, an der uns gestellten großen Aufgabe mitzuarbeiten<sup>140</sup>.*

Il quindicinale, di non più che una ventina di pagine, sembrava voler unire, in un unico formato, due diversi tipi di riviste: la pubblicazione per sindacalisti e dirigenti di partito, come la socialdemocratica "Die Arbeit"<sup>141</sup>, e il giornale a diffusione operaia, ad esempio "Die Metallarbeiter-Jugend"<sup>142</sup>. La rivista solitamente ospitava in copertina l'immagine di un operaio al lavoro, preso in prestito dalla tradizione socialista, e un breve motto, selezionato numero per numero tra le citazioni di Hitler, dei dirigenti nazisti o degli intellettuali di riferimento. L'articolo d'apertura riproponeva il discorso di un leader, ad esempio Reinhold Muchow, Gregor Strasser o Robert Ley; seguivano articoli di interesse operaio, dedicati a economia, politica o cultura. Non di rado venivano presentati documenti o invettive contro la politica marxista, secondo una consolidata tradizione. Infine la rivista si chiudeva con le notizie dal sindacato e spesso con una rassegna bibliografica ed un breve racconto in prosa.

La rivista era fondamentalmente uno strumento di propaganda per la classe operaia. Nella circolare della Reichsbetriebszellenabteilung si legge già nel febbraio del 1931 che il giornale «*als das politische Sprachrohr der NSBO für die breiteste Öffentlichkeit anzusehen [ist]*<sup>143</sup>», «va visto come il megafono politico della NSBO per il più vasto pubblico». Nel 1932 la rivista veniva definita dalla stessa NSBO «*ein unermüdlicher Trommler für den deutschen Sozialismus*», un tamburo instancabile per il socialismo tedesco<sup>144</sup>. Le finalità propagandistiche della pubblicazione erano

---

bellicoso, aggressivo. Si pensa di avere davanti i tipici manifesti nazisti: corpi ampi, muscolosi, mento in alto e una testa relativamente piccola rispetto al tronco». Cfr. R. Hachtmann, *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpulst"*, "Zeitgeschichte-online", gennaio 2010, <http://www.zeitgeschichte-online.de/thema/vom-geist-der-volksgemeinschaft-durchpulst>, consultato in data 25 giugno 2015.

<sup>140</sup> Trad.: «Di essere la portavoce nelle fabbriche dei lavoratori tedeschi, manuali e intellettuali, e di trattare di tutte quelle questioni che rappresentano importanti armi nella battaglia per l'anima dell'operaio, che da noi ancora prende le distanze. Per questo "Arbeitertum" non porterà teorie inconsistenti in modelli più o meno ingegnosi, poiché "Arbeitertum" è scritto da uomini pratici e per questo dà la parola a chiunque sia disposto a collaborare al grande compito che ci si pone davanti». W. Schuhmann, *Auftakt zum Kampf!*, "Arbeitertum", n. 1, a. 1, 1 marzo 1931, pp. 3-4.

<sup>141</sup> "Die Arbeit" era l'organo teorico della Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund, pubblicato tra il 1924 e il 1933. Il giornale riproponeva alcuni dei più importanti dibattiti politico-economici della Repubblica ad uso dei dirigenti sindacali. Cfr. A. Seywald, *Die Presse der sozialen Bewegungen. 1918-1933. Linksparteien, Gewerkschaften, Arbeiterkulturbewegung, Anarchismus, Jugendbewegung, Friedensbewegung*, Klartext, Essen, 1994, p. 22.

<sup>142</sup> "Die Metallarbeiter-Jugend" era una rivista sindacale rivolta direttamente ai lavoratori e non invece ai quadri sindacali, com'era "Die Arbeit". Anche qui si affrontavano grandi questioni teoriche, ma riadattate all'uditorio. Nato come allegato della "Metallarbeiter-Zeitung", era autonomo dal 1922 e proponeva spesso racconti e poesie. Cfr.: Ivi., p. 225.

<sup>143</sup> IfZ, Fa 88, Fasc. 283, p. 36. RBA-Rundschreiben n. 2, 28.02.1931.

<sup>144</sup> "Informationsdienst. Mitteilungsblatt der NSBO-Pressestelle", 23, aprile 1932.

assodate. Nella circolare numero 9 della Reichsbetriebszellenabteilung, emanata il 12 gennaio 1932, si legge, infatti:

*Der Hauptwert der "Arbeitertum"-Propaganda besteht aber darin, dass Hunderte, wenn nicht Tausende von Arbeitern, die noch nicht organisatorisch der NSBO angehören, das Wollen unserer Arbeit erfahren! Das systematische "Arbeitertum"-Lesen bringt sie dann zwangsläufig zur NSBO. Heute haben wir nicht mehr viel Zeit zur geruchlosen Werbearbeit. Die Zeit drängt. Ein grosser Teil der Gau-Betriebszellen-Abteilungen hat allerdings vorbildlich die seinerzeitigen Sollzahlen erreicht. Aber wir dürfen nicht dabei stehen bleiben. Der beste Gau ist der, der 100% und mehr Leser als NSBO-Mitglieder hat!<sup>145</sup>.*

In quasi ogni numero compariva inoltre la rubrica *Deutsche Arbeiterdichter*, una sezione dedicata alla pubblicazione di poesia operaia. Un proposito denso di significato: la redazione intendeva sin dal primo numero sfruttare a proprio vantaggio la lunga tradizione di questo filone letterario, asservendolo alla propria *Weltanschauung* e propaganda. Non si tratta della casuale proposta di un componimento dedicato al lavoro manuale; non siamo di fronte alla pubblicazione dei versi di un poeta di partito occasionalmente prestato alla questione operaia; né, tantomeno, si tratta di un interesse occasionale. "Arbeitertum" mirava evidentemente ad inserirsi con forza nel filone già segnato dalla tradizione socialista e si prefiggeva di farlo con una rubrica fissa.

Ma ecco comparire, sin dal numero d'apertura, quella che parrebbe a prima vista un'anomalia. Nelle prime tre pubblicazioni della rivista, a rappresentare le voci operaie nella sezione *Deutsche Arbeiterdichter*, non vennero chiamati dei poeti di comprovata fede nazionalsocialista, ma furono scelti, invece, tre rappresentanti dell'*Arbeiterdichtung* classica o socialdemocratica: Karl Bröger, Alfons Petzold e Heinrich Lersch. Come abbiamo illustrato, questi intellettuali erano tutti vicini alla sinistra. Nel dettaglio, il primo era un convinto militante della socialdemocrazia, tanto che arrivò a candidarsi per il partito alle elezioni del 1933<sup>146</sup>; anche Petzold, austriaco, militò nella SPD<sup>147</sup>; Lersch infine era un cristiano sociale, in alcuni

---

<sup>145</sup> RBA-Rundschreiben Nr. 9, 12 gennaio 1932, IfZ, Fa 88 Fasc. 283 II/pp. 104-251. Trad.: «Il valore principale della propaganda di "Arbeitertum" non risiede nel fatto che centinaia, se non migliaia di lavoratori che non appartengono ancora alla NSBO a livello organizzativo, vengano a conoscenza della volontà del nostro lavoro! Leggere sistematicamente "Arbeitertum" li conduce inevitabilmente alla NSBO. Oggi non abbiamo più molto tempo per un semplice lavoro di proselitismo. Il tempo stringe. Una gran parte delle sezioni di Gau delle cellule di fabbrica ha tuttavia raggiunto, in modo esemplare, i numeri allora prefissati. Ma noi non dobbiamo fermarci qui. Il Gau migliore è quello che ha il 100% e più di lettori come membri della NSBO!».

<sup>146</sup> G. Heinsen-Becker, *Karl Bröger und die Arbeiterdichtung seiner Zeit*, Stadtbibliothek Nürnberg, Nürnberg, 1977; S. Kett, M. Scholz, H. Zintl (a cura di), *Karl Bröger – Arbeiterdichter, Journalist und Politiker. Dokumentation zum Symposium am 11. Oktober 2008 in Nürnberg*, Nürnberg, 2009; W. G. Oschilewski, *Über Karl Bröger. Mit einer Bibliographie*, Stadtbibliothek Nürnberg, Nürnberg, 1961. Tra le tante opere segnalate però in modo particolare G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., per l'eccezionale raccolta di documenti sulla vita del poeta.

<sup>147</sup> H. Exenberger, *Alfons Petzold. Beiträge zum Leben und Schaffen mit einer Petzold-Bibliographie* (a cura del Fritz-Hüser-Institut), Stadtbücherei, Dortmund, 1972.

momenti vicino al comunismo<sup>148</sup>. I loro componimenti, che troviamo pubblicati su "Arbeitertum", non sono poesie di fabbrica, ma poesie di guerra. La cosa non sorprende: non era infrequente infatti, soprattutto per il pubblico borghese, identificare questi *Arbeiterdichter*, Lersch, Bröger e Petzold, come *Kriegsdichter*, poeti di guerra<sup>149</sup>. La loro produzione, pubblicata a partire dagli anni Dieci, salì infatti alla ribalta proprio durante il conflitto mondiale. Entusiasti dell'ingresso in guerra, questi poeti vedevano nella battaglia la possibilità di servire la nazione e riscattarsi così della fama di *vaterlandslose Geselle*, senzapatria; una fama che, come operai, li aveva perseguitati sin dalla fondazione dei sindacati e dall'emanazione delle leggi antisocialiste. Tuttavia, la prima poesia selezionata dalla redazione di "Arbeitertum" non fu scelta tra le più note e patriottiche, come *Bekanntnis* di Bröger o *Soldatenabschied* di Lersch, ma piuttosto tra i testi più pacati e intimi pubblicati dopo alcuni anni di guerra, quando gli scrittori iniziavano a riconsiderare il costo umano del conflitto. Il primo componimento di Karl Bröger pubblicato su "Arbeitertum" era infatti un vero e proprio inno alla pace:

*Zehn Fuß tief in dem Boden  
schläft Deutscher und Franzos,  
wir wissen ja: die Toten  
sind aller Feindschaft los*<sup>150</sup>.

Questi versi indubbiamente stridono con la propaganda di un partito che fa dell'esperienza di guerra uno dei propri riferimenti ideologici. Probabilmente questo riferimento pacifista della guerra va però letto come un primo tentativo di risvegliare l'interesse del pubblico facendo leva sul sentimento e come specchio della volontà di inserire nella rivista un forte richiamo emotivo al conflitto mondiale. Gli altri due testi, di Petzold e Lersch, erano infatti più consoni alla *Weltanschauung* nazionalsocialista, poiché si lanciavano in classiche descrizioni dello scenario bellico, proponendo paralleli con il mondo lavoro<sup>151</sup>: un'analogia, quella tra soldati e operai, non certo estranea all'immaginario nazista e che sarà sviluppata soprattutto durante il regime. Sorprende comunque la scelta di pubblicare, su un periodico

---

<sup>148</sup> F. Hüser (a cura di), *Heinrich Lersch. Kesselschmied und Dichter. 1889-1936*, Städtische Volksbüchereien, Dortmund, 1959. Per altre informazioni biografiche si veda l'introduzione di Klein a H. Lersch, *Gedichte*, Eugen Diederichs, Düsseldorf-Köln, 1965, p. 17 e ss.; S. Elbing, *Heinrich Lersch – der Arbeiterdichter*, in R. Düsterberg (a cura di), *Dichter für das «Dritte Reich»*. Biographische Studien zum Verhältnis von Literatur und Ideologie, Aisthesis, Bielefeld, 2009; W. Delseit, "Der Mensch aus Eisen". *Heinrich Lersch und die Industriedichtung*, "Juni. Magazin für Literatur und Politik", a. 12, n. 29, 15 ottobre 1998.

<sup>149</sup> Cfr. F. Hüser, *Max Barthel*, Städtische Volksbüchereien, Dortmund, 1959, p. 20. Lo stesso Joseph Goebbels, anni dopo, citò gli *Arbeiterdichter* con la dicitura di *Kriegsdichter*: *Die Tagebücher von Joseph Goebbels, Im Auftrag des Instituts für Zeitgeschichte. Teil 1. Aufzeichnungen 1923-1941*, a cura di Elke Fröhlich, v- 3/II, marzo 1936- febbraio 1937, Saur, München et al., 2001, p. 206.

<sup>150</sup> Trad.: «A dieci metri di profondità, nel terreno/ riposano un tedesco e un francese/ lo sappiamo: i morti/ si sono liberati d'ogni ostilità», "Arbeitertum", n. 1, a. 1, 1 marzo 1931.

<sup>151</sup> "Arbeitertum", n. 2, a. 1, 15 marzo 1931, p. 5 e n. 3, a. 1, 1 aprile 1931, p. 7.

nazista, scrittori con un tale passato politico impegnati con un tema bellico. In questo senso, a mio avviso, non è un caso che il nazionalsocialismo abbia usato la poesia di guerra degli *Arbeiterdichter* per aprirsi al mondo operaio. Essa era la più nota produzione dell'*Arbeiterliteratur* pubblicata negli ultimi anni: un riferimento ben conosciuto dal pubblico e in grado subito di generare familiarità. Inoltre, come si è accennato in precedenza, nell'immaginario operaio la partecipazione alla prima guerra mondiale rappresentava la rottura, agognata e attesa, di quel clima di esclusione dalla comunità nazionale inaugurato dalle leggi bismarckiane. È a questo atteggiamento di patriottico ardore, condiviso da molti reparti operai (soprattutto socialdemocratici) ciò a cui fece appello il nazismo nel suo primo passo per avvicinarsi, culturalmente, al mondo di fabbrica: l'operaio a cui si rivolgeva la NSDAP era innanzitutto l'operaio-soldato della prima guerra mondiale, che aveva abbandonato gli interessi di classe per servire la comunità.

Nei commenti che affiancavano le poesie, si sottolineava infatti la partecipazione (con addirittura l'indicazione del reggimento) degli autori al conflitto: veniva così inaugurata una prassi di lunga durata, ovvero la sovrapposizione tra i poeti e i contenuti dei loro versi. Assieme alla loro partecipazione al conflitto, nel commento si evidenziavano addirittura i premi letterari assegnati agli *Arbeiterdichter*<sup>152</sup>, quasi a sottolineare l'imparziale valore della loro produzione. In qualche modo quest'insistenza sul talento dei poeti operai classici fungeva da giustificazione per il loro presente politico nonché per l'assenza -destinata comunque ad essere colmata a breve- di una autentica poesia operaia nazionalsocialista. Inevitabilmente, la scelta di utilizzare testi di area socialista, per quanto motivata da punti di contatto ideologici, come il patriottismo, fu infatti anche dettata dall'impossibilità di proporre una propria produzione autonoma. Va segnalato inoltre che in quell'anno la poesia operaia veniva riscoperta dalla rivista conservatrice dello scrittore filonazista Will Vesper<sup>153</sup>, "Die Neue Literatur"<sup>154</sup>, elemento che può aver influenzato anche il suo utilizzo in ambito operaio, fungendo da tramite tra questa produzione e il partito di Hitler. Non sarà comunque l'ultima volta che la redazione di "Arbeitertum" farà uso di poeti operai classici: sempre nel 1931 veniva pubblicata una poesia di Max Barthel<sup>155</sup>. Il testo, piuttosto generico (si tratta di un riferimento

---

<sup>152</sup> Ad esempio di Petzold si sottolinea che è stato insignito del Bauernfeld-Preis (premio austriaco per la letteratura, attribuito anche ad Arthur Schnitzler), mentre di Lersch si cita la vincita del Kleinst-Preis (1916).

<sup>153</sup> Will Vesper (1882-1962), scrittore e critico letterario molto noto in Germania, fu membro della NSDAP sin dal 1931. Era anche un celebre poeta, oltre che uno studioso di letteratura e un traduttore. Vesper scriveva testi ideologicamente vicini al partito e produsse diversi panegirici in onore di Adolf Hitler. La sua rivista "Die Neue Literatur" fu tra le più importate pubblicazioni di letteratura orientata in senso nazionalsocialista.

<sup>154</sup> "Die Neue Literatur" (prima comparsa con il titolo "Die schöne Literatur"), era una rivista letteraria vicina al nazionalsocialismo, pubblicata dal 1931 e destinata ad avere un grande successo durante il regime. "Die Neue Literatur" si occupava soprattutto di recensioni e di promuovere una nuova letteratura tedesca. La scoperta dell'*Arbeiterliteratur* è testimoniata, ad esempio, da alcune recensioni: "Die Neue Literatur", n. 3, marzo 1931, p. 138.

<sup>155</sup> "Arbeitertum", n. 12, a. 1, 15 agosto 1931, p. 5.

all'arrivo di una nuova primavera), si lascia agilmente adattare al contesto nazionalsocialista. Singolare però è, ancora una volta, la scelta dell'autore: Barthel era infatti un ex spartachista, pacifista e rivoluzionario, nel 1931 ancora attivo nelle fila dell'SPD<sup>156</sup>. Nel numero successivo di "Arbeitertum" comparve invece un frammento di un'altra poesia di Bröger:

*Ungezählte Hände sind bereit,  
stützen, heben, tragen unsre Zeit.  
Jeder Arm, der seinen Amboß schlägt,  
ist ein Atlas, der die Erde trägt*<sup>157</sup>.

I brevi versi, incentrati sulla fatica e l'orgoglio dell'operaio-Atlante che sorregge tutta la terra sulle proprie spalle, riecheggiano nella consapevolezza del valore del minatore delle poesie di Richard Dehmel, anch'egli poeta operaio di area socialdemocratica promosso da "Arbeitertum"<sup>158</sup>. Grazie al tema bellico e a qualche verso di esaltazione del valore operaio, i testi dei poeti socialisti permisero dunque di traghettare il lettore verso una nuova produzione nazista, che si ispirò a questi componimenti, coniando un nuovo genere.

Dopo lo spaesamento dei primi numeri, "Arbeitertum" iniziò infatti a proporre una propria poesia dedicata agli operai. In gran parte vennero pubblicati autori anonimi, indicati con le iniziali oppure identificati con la loro specifica mansione o il nome della fabbrica in cui lavoravano; anche se indicati con nome e cognome, si trattava spesso di sconosciuti sui quali non è stato possibile rintracciare ulteriori informazioni. Raramente vennero pubblicati autori noti, come Ferdinand Freiligrath, annoverabile tra i precursori del genere dell'*Arbeterliteratur*<sup>159</sup> o Will Vesper<sup>160</sup>. Più di frequente troviamo personaggi come Julius Merz, Werner Bänsch, Herbert Oswald Sdobik, Alexander H. Sax e Jean Peter Büchl, uomini di partito prestati alla letteratura. Con questi autori venne inaugurata ufficialmente -dopo i tentativi degli anni precedenti- una nuova poesia per operai, marcatamente nazista. Nei primi mesi del 1931 i componimenti alternavano una descrizione realistica del paesaggio industriale ad una spesso ingenua e semplicistica rivendicazione dell'orgoglio e del valore del lavoro manuale, connessa alla pretesa di migliori trattamenti economici. Il rapporto con la poesia operaia classica rimane ancora molto forte, come si nota in questo componimento di Alexander Sax del 1932:

<sup>156</sup> Cfr. F. Hüser (a cura di), *Max Barthel*, cit., ma soprattutto Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums in der deutschen «Arbeitendichtung» des 20. Jahrhunderts*, Wissenschaftliche Hausarbeit zur Erlangung des akademischen Grades eines Magister Artium der Universität Hamburg, Hamburg, 2004.

<sup>157</sup> Trad.: «Infinite mani sono pronte/ sorreggono, sollevano, portano il peso del nostro tempo/ ogni braccio, che colpisce l'incudine/ è un Atlante che sorregge il mondo». Cfr. "Arbeitertum", n. 3, a. 1, 1 aprile 1931, p. 16.

<sup>158</sup> R. Dehmel, *Bergarbeiterlied*, "Arbeitertum", n. 9, a. 1, 1 luglio 1931, p. 6.

<sup>159</sup> J.-W. Goette, *Arbeiterliteratur/2. Texte vom Vormärz bis zur Gegenwart*, Verlag Moritz Diesterweg, Frankfurt am Main/Berlin/München, 1977, p. 5.

<sup>160</sup> W. Vesper, *Der Handwerker*, "Arbeitertum", n. 15, a. 1, 1 ottobre 1931, p. 10.

*Bedeckt vom Schweiß  
 von Ruß und Staub  
 In finsternen, dämm'rigen Sälen  
 Steht Mann für Mann  
 An Drehbank und Krah'n  
 Brotschaffend hungernden Mägen. -  
 Der Hammer dröhnt  
 Der Amboß stöhnt  
 Von all den wuchtigen Hieben  
 Und tausend Mann -  
 Zehntausend Mann -  
 Die schaffen für sich und die Lieben. -  
 Maschinen sausen überall -  
 Das Leben wird manchem zur Hölle und Qual  
 Bei kärglichem Lohn hier zu schuften, -  
 Geduld Kameraden! Es kommt der Tag  
 Wo jeder Prolet auch zu leben vermag -  
 Und wo sich die Bonzen verduften!<sup>161</sup> -*

A partire dall'autunno 1931 si affermò, in parallelo, la forma poetica del *Kampflied*, già diffusa nella poesia delle SA e ora riorientata in senso operaio. Il tono, più bellicoso e militaresco, rispondeva forse alla necessità di accordarsi con una più aggressiva propaganda. Nel settembre 1931 era infatti iniziata la Hüb-Aktion (acronimo per *Hinein in den Betrieben!*, Avanti nelle fabbriche! - espressione coniata da Goebbels), finalizzata ad ingrossare le file della NSBO.

In questo periodo quasi tutti i componimenti presentavano uno schema costante e inalterato: ad una descrizione drammatica di un presente e di un passato economicamente difficili («*Hunger und Elend/ Und Knechtschaft und Not/ Sind heut' Dir Gefährten/ Bis in den Tod*»<sup>162</sup>), si contrapponeva un futuro radioso, una primavera<sup>163</sup> promessa all'operaio che decidesse di schierarsi e di combattere con il nazionalsocialismo. Nel nuovo Reich, il lavoro sarebbe stato ben retribuito, senza più schiavitù del capitale o della grande finanza, ma con pace, gioia e piena occupazione. Molto spesso il presente drammatico dell'operaio era paragonato a quello della patria<sup>164</sup>. Solitamente il componimento si chiudeva con un invito:

*Deutscher Arbeitsmann, das eine  
 merke dir für alle Zeit;*

<sup>161</sup> Trad.: «Coperti di sudore/ di fuliggine, di polvere/ nelle sale oscure e in penombra/ Stanno gli uomini/ al tornio/ gli stomaci affamati, procurandosi il pane/ Il martello tuona/ L'incudine geme/ per tutti quei violenti colpi/ e mille uomini/ diecimila uomini/ che lavorano, per sé e per i propri cari/ Le macchine fischiano ovunque/ La vita per alcuni diventa tormento e inferno/ qui a sgobbare per un misero salario/ Pazienza camerati! Arriverà il giorno/ In cui ciascun proletario amerà la vita/ e dove i Bonzi se la squaglieranno!», A. H. Sax, *Arbeiter*, "Arbeitertum", n. 8, a. 2, 15 luglio 1932, p. 6.

<sup>162</sup> Trad.: «Fame e sofferenza/ e schiavitù e miseria/ sono oggi i tuoi compagni/ fin nella tomba»: A. H. Sax, *Zu uns, Prolet!*, "Arbeitertum", n. 3, a. 2, 1 aprile 1932, p. 5.

<sup>163</sup> H. Sobanski (Arbeiterin), *Deutsche Frühling!*, "Arbeitertum", n. 5, a. 2, 1 maggio 1932, p. 7.

<sup>164</sup> L. Grupp, *Lied eines deutschen Erwerblosen an sein Vaterland*, "Arbeitertum", n. 14, a. 1, 15 settembre 1931, p. 12; W. Bänsch, *Von Versailles zur Freiheit*, "Arbeitertum", n. 9, a. 2, 1 luglio 1932, p. 7.

*Fluch des Goldes eitlen Scheine,  
sei zum letzten Kampf bereit.  
Zu dem Kampf um deine Freiheit,  
gegen Gold und Sklaverei,  
stehe auf aus deiner Lauheit,  
Kämpfe mit und du wirst frei.  
Kämpfe unter Hitlers Fahnen,  
für die neue, bessere Zeit,  
helfe mit die Wege bahnen,  
für das dritte deutsche Reich<sup>165</sup>.*

Utilizzatissima, in questa produzione, era la figura retorica del risveglio<sup>166</sup>, per cui il lavoratore veniva ridestato dal torpore e con ritmo marziale invitato alla battaglia, «*Drum Brüder kämpfen! Für Freiheit und zum Licht!*<sup>167</sup>». La struttura, invariata, giocata sulla dicotomia presente/futuro, veniva accompagnata alternativamente da alcuni motivi ricorrenti: nella descrizione dei mali del presente si attaccavano espressamente, in 9 su 41 componimenti, i *Bonzen*<sup>168</sup> della SPD (l'attacco si faceva più frequente nel corso dell'annata 1932); ripetutamente veniva citato il tema della disoccupazione<sup>169</sup> e la causa del disastro presente era spesso imputata agli ebrei, citati esplicitamente in cinque componimenti<sup>170</sup>. Su questo tema, se operiamo un confronto tra la poesia pubblicata su "Arbeitertum" e quella riprodotta negli altri giornali legati alla NSDAP, i motivi antisemiti risultano qui meno frequenti, ma altrettanto aggressivi. Gli ebrei, uniti ai «*rote Knechte*», i servi rossi, «*entweihen die Arbeit und stehlen unsre Rechte/ Verschachern Brot und Freiheit an die Banken/ Und bringen Volk und Heimat überall in's Wanken*<sup>171</sup>». Nei componimenti, si descriveva come gli ebrei avessero inaugurato il regno del denaro, dove domina l'egoismo e la sopravvivenza della comunità è minata alle radici.

L'insistenza sulla *Volksgemeinschaft* compare più raramente di quanto si possa pensare e, quando questo avviene, l'autore tende solitamente a sottolineare

<sup>165</sup> Trad.: «Lavoratore tedesco/ una cosa ricordati, per sempre/ Resisti contro i vanitosi simulacri dell'oro/ Nella battaglia per la tua libertà/ contro il denaro e la schiavitù/ esci dal tuo torpore/ Combatti con noi e sarai libero/ Combatti sotto le bandiere di Hitler/ per una nuova, migliore era/ aiuta a spianare la strada/ al terzo Reich tedesco!». Cfr. W. Bänsch, *Arbeitsmann, erwache!*, "Arbeitertum", n. 17/18, a. 1, 1 novembre 1931, p. 5.

<sup>166</sup> Id., *Deutschland erwacht*, "Arbeitertum", n. 12, a. 2, 15 agosto 1932, p. 6.

<sup>167</sup> Trad.: «Avanti fratelli combattete!/ Per la libertà, verso la luce!», A. Sax, *Zur Freiheit, zum Licht!*, "Arbeitertum", n. 10, a. 2, 15 luglio 1932, p. 7.

<sup>168</sup> Con questo termine si fa riferimento ai dirigenti di un sindacato o di un partito, accusati di sfruttare le loro cariche per accumulare denaro e potere. L'accusa ai dirigenti della SPD si ritrova in: J. P. Büchl, *Weil das System es will!*, "Arbeitertum", n. 6 a. 2, 15 maggio 1932; A. Sax, *Arbeiter*, "Arbeitertum", n. 8, a. 2, 15 giugno 1932; W. Bänsch, *Deutschland erwacht*, "Arbeitertum", n. 6 a. 2, 12 agosto 1932. H. Werner, *Dreizehn Jahre!*, "Arbeitertum", n. 14, a. 2, 15 settembre 1932; H. O. Sdobik, *Der Bergmann*, "Arbeitertum", n. 17 a. 2, 1 novembre 1932.

<sup>169</sup> Rigi, *Der Arbeitslose*, "Arbeitertum", n. 9 a. 1, 1 luglio 1931; W. Kreutzer, *Arbeitslos*, "Arbeitertum", n. 16 a. 1, 15 ottobre 1931; H. O. Sdobik, *Der Bergmann*, "Arbeitertum", n. 17 a. 2, 1 novembre 1932.

<sup>170</sup> Si vedano ad esempio: C. Dörner, *Ruhe vor dem Sturm*, "Arbeitertum", n. 19 a. 1, 1 dicembre 1931; W. Bänsch, *Von Versailles zur Freiheit*, "Arbeitertum", n. 9 a. 1, 1 luglio 1932.

<sup>171</sup> Trad.: «Profano il lavoro, ci rubano i diritti/ svendono pane e libertà alle banche/ e portano il popolo e la patria all'instabilità». Cfr. Ibidem.

soprattutto l'importanza dell'unione tra i lavoratori manuali e intellettuali<sup>172</sup>. Ad ogni modo, tale tematica rimase marginale in quasi tutti i componimenti di "Arbeitertum". Unica eccezione, una poesia firmata con lo pseudonimo Tronje, pubblicata il 15 dicembre del 1932, che aprì ad un tema affine:

*Wir sind kein "Proletariat",  
Wir lassen so uns nicht verhöhnen!  
Bald schafft uns, Deutschlands ärmsten, treusten Söhnen<sup>173</sup>,  
Gerechtigkeit ein neuer Staat.  
Wir wollen nicht, daß Volk und Land  
In Trümmer gehn im Kampf der "Klassen".  
Es wird der Bruder nicht den Bruder hassen,  
Wenn Stand dem Stande reicht die Hand.  
Ob Sturm, ob Unglück uns umbraust,  
Wir werden nicht zugrunde gehen,  
Wenn wir in Treue zueinander stehen,  
Arbeitertum der Stirn und Faust!<sup>174</sup>*

Il tema del rifiuto del termine 'proletario' sarà un classico della poesia operaia nazista successiva. Si tratta tuttavia di un motivo assente, per ora, in "Arbeitertum" e limitato a questa sola eccezione. Possiamo spiegare la pubblicazione di questo testo con un riferimento alla data. È il 15 dicembre del 1932: Hitler cercava una via per giungere al cancellierato dopo la vittoria schiacciante alle elezioni di luglio e la sostanziale riconferma nelle consultazioni di novembre. Gli scioperi e l'agitazione della base nazionalsocialista negli ultimi mesi potevano però mettere a rischio i progetti hitleriani. Forse anche per questo venne dato spazio a questo invito alla pacificazione: tra l'aprile 1932 e il gennaio 1933, infatti, la NSBO aveva preso parte a ben 117 scioperi, tra i quali, il più preoccupante, quello dell'azienda dei trasporti berlinese, a novembre, organizzato assieme ai comunisti<sup>175</sup>. Non era dunque più il tempo di scaldare gli animi con *Kampflieder*, quanto di raffreddarli con appelli alla cooperazione.

Dalla produzione finora illustrata è emerso come, a partire dal 1929, si siano sviluppate due tendenze generali all'interno della più ampia *Arbeiterliteratur* promossa nei giornali legati al partito nazionalsocialista: la prima incoraggiava un tipo nuovo di poesia operaia che fondeva il tono del *Kampflied* tipico delle SA con tematiche proprie del mondo dei lavoratori; la seconda, più legata alla tradizionale

---

<sup>172</sup> E. Steinebach, *Stirn und Faust*, "Arbeitertum", n. 16, a. 2, 15 ottobre 1932, p. 7.

<sup>173</sup> È poi interessante notare come, al momento di invocare la collaborazione di classe, ci si affidi ad una citazione praticamente letterale di *Bekennnis* di Karl Bröger («Deutschlands ärmsten, treusten Söhnen»). Sul tema cfr. infra, p. 207.

<sup>174</sup> Trad.: «Non siamo proletari/ Non ci lasciamo deridere in questo modo!/ Presto riceveremo noi, figli più poveri e più fedeli della Germania/ giustizia da un nuovo Stato/ Noi non vogliamo/ Che il popolo e il paese/ vadano in rovina per colpa di una battaglia tra le "classi"/ Il fratello non odierà il proprio fratello/ Se un ceto porge all'altro la propria mano./ Se la tempesta, se l'infelicità ci circondano/ Non andremo per questo in rovina/ Se saremo devoti l'uno all'altro/ Noi lavoratori manuali e intellettuali!». Cfr. "Arbeitertum", n. 20, a. 2, 15 dicembre 1932, p. 10.

<sup>175</sup> M. Schneider, *Unterm Hakenkreuz. Arbeiter und Arbeiterbewegung*, cit., p. 162.



*Arbeiterdichtung*, ne seguiva pedissequamente le orme, imitandone il linguaggio e la retorica, e spesso prendendola direttamente in prestito. La differenza tra i due generi era puramente formale e non intaccava il messaggio o le tematiche proposte che erano, in questo senso, trasversali. Queste traevano chiaramente linfa dalla politica operaia nazista e dalle aspettative dell'elettorato operaio della NSDAP; in qualche modo, l'*Arbeiterliteratur* fungeva così da contraltare letterario alle proposte politiche del partito. Le rime, i suoni onomatopeici e la possibilità di essere intonata in un canto rendevano la poesia un mezzo privilegiato per la comunicazione e la diffusione di un credo politico. Trattandosi poi di un genere particolarmente diffuso nell'*Arbeiterkultur*, essa era in grado -come abbiamo visto- di creare un collegamento ideale non indifferente con un mondo, quello operaio, altrimenti lontano.

Il tema del lavoro si affacciò timidamente, dai primi anni Trenta, anche in altri giornali legati al mondo nazionalsocialista. Mutuato dall'esperienza di "Arbeitertum", il motivo rifluì, edulcorato, anche nelle altre pubblicazioni del partito, come l'allegato del "Völkischer Beobachter" dedicato alle SA, "Der SA-Mann". Nelle colonne di questo inserto trovava spazio non una vera e propria *NS-Arbeiterliteratur*, ma quella che ho definito letteratura satellite<sup>176</sup>. Si trattava solitamente di *Kampflieder*, inni di lotta, bellicosi e coinvolgenti<sup>177</sup>. I principali temi di questa produzione erano l'invito alla battaglia contro la Repubblica, la lode al coraggio dei commilitoni e l'esaltazione dell'estetica della morte<sup>178</sup>, uniti al culto dei simboli della violenza delle *Sturmabteilungen*. Spesso questi componimenti-canti, carichi di onomatopeici riferimenti alla marcia dei battaglioni («*Sturm, Sturm, Sturm!*»<sup>179</sup>), venivano intonati durante le sfilate. Le metafore, ripetitive, rimandavano spesso al gesto di spezzare le catene del giogo straniero e dei *Bonzen* di Weimar, vera e propria ossessione del nazionalsocialismo pre-1933. Accanto ad un presente di lotta e miseria, veniva sempre prospettato, tramite un imminente risveglio nazionale, un futuro di pace e prosperità: un motivo che, come abbiamo visto, veniva riproposto anche nelle poesie operaie di stampo nazionalsocialista. "Der SA-Mann" inoltre non si faceva mancare qualche riferimento, anche se solo secondario, al mondo operaio. D'altro canto erano molti, tra gli iscritti alle SA, a

<sup>176</sup> Cfr. questa tesi a p. 17.

<sup>177</sup> Il più celebre autore di questi testi fu Heinrich Anacker, il bardo delle SA. Cfr. V. Schulz, *Heinrich Anacker - der "lyrische Streiter"* in R. Düsterberg, *Dichter für das "Dritte Reich". Band 2. 9 Autorenporträts und ein Essay über literarische Gesellschaften zur Förderung des Werkes völkischer Dichter*, Aisthesis Verlag, Bielefeld, 2011, pp. 21-40. Come esempi della produzione poetica legate alle SA ricordo H. Anacker, *Lied vom braunen Hemd*, "Der SA-Mann", n. 13, 18 maggio 1929, G. Husing, *Hitlers Schar*, "Der SA-Mann", n. 14, 25 maggio 1929 o ancora H. Anacker, *Kameraden, Tritt gefaßt!*, "Der SA-Mann", a. 1, n. 2, 12 gennaio 1932. Per un'attenta analisi letteraria di questa produzione rimando a: G. Hartung, *Deutschfaschistische Literatur und Ästhetik*, cit., pp. 165-222.

<sup>178</sup> H. Maaß, *Vormarsch*, "Der SA-Mann", n. 3, febbraio 1929.

<sup>179</sup> D. Eckart, *Sturm, Sturm, Sturm*, "Der SA-Mann", n. 1, gennaio 1929. Per uno studio del componimento di Eckart, primo esempio di letteratura nazionalsocialista, rimando a G. Hartung, *Deutschfaschistische Literatur und Ästhetik*, cit., pp. 165-181.

provenire da un milieu proletario<sup>180</sup> e dunque ad essere sensibili ai toni della propaganda socialista. Il riferimento operaio spesso appariva sotto forma di metafora, come in *Glück auf!* (il saluto dei *Bergarbeiter*), in cui la difficile notte della storia tedesca veniva paragonata alle fatiche del minatore<sup>181</sup> o sotto forma di richiami al mondo del lavoro, come l'epiteto «*der Arbeit erdbraunes Kleid*» riferito alla camicia bruna<sup>182</sup>. Qualche contaminazione più consistente rispetto alle poesie di "Arbeitertum" si riscontra nella trattazione del tema della disoccupazione, argomento intimamente legato alla critica al sistema-Weimar e vero leitmotiv di questa produzione poetica. In "Der SA-Mann", il tema veniva ripreso da due componimenti, *Arbeitslos* di Bernd Lembeck e *Lied der Arbeitslosen* di Heinrich Anacker: entrambe sono crude descrizioni della vita dei disoccupati, questi ultimi presenti in gran quantità proprio tra le fila delle SA. Altro riferimento al mondo operaio è la narrazione della difficile battaglia per le aziende condotta dai nazisti e articolata in due testi di Heinrich Anacker, *Um die Betriebe* e *Vorposten*. Questa è l'occasione per presentare il prototipo di mondo operaio ideale per la NSDAP: non solo un futuro senza miseria, crisi economica, disoccupazione, ma anche un mondo in cui l'onore del lavoratore è tutelato e non più calpestato. «*Arbeit wird die höchste Adel sein*<sup>183</sup>», scriveva Anacker in un componimento, il lavoro sarà il più alto titolo nobiliare<sup>184</sup>. Il concetto di lavoro come titolo nobiliare e di operai come nuova aristocrazia tornava spesso nella retorica nazionalsocialista. Celebre in questo senso la frase di Hitler: «*Es gibt nur einen Adel, den Adel der Arbeit*», «c'è solo una nobiltà, la nobiltà del lavoro». Questo tipo di propaganda, incentrata sul valore del lavoro, era di grande effetto ed era molto diffusa nel Terzo Reich. Tuttavia l'esaltazione del valore operaio non doveva travalicare i confini della pace sociale: le lodi al valore del lavoro erano infatti decisamente sovrastate dagli inviti a combattere l'odio di classe<sup>185</sup>. Non dimentichiamo infatti che SA indisciplinate e sensibili alle rivendicazioni operaie avevano causato non pochi problemi al partito: proprio nel 1930 (e ancora nel 1931), a Berlino, le Sturmabteilungen di Walter Stennes erano insorte. Il tema della pace sociale si ritrova inoltre nell'unico

---

<sup>180</sup> C. Fischer, *The Pattern of the Sa's Social Appeal*, in C. Fischer (a cura di), *The Rise of National Socialism and the Working Classes*, cit. Sul tema, in particolare sull'immaginario degli iscritti alle Sturmabteilungen: S. Reichardt, *Camicie nere, camicie brune. Milizie fasciste in Italia e in Germania*, Il Mulino, Bologna, 2009.

<sup>181</sup> SA-Mann Plietsch, *Glück auf!*, "Der SA-Mann", n. 4, febbraio 1929.

<sup>182</sup> Trad.: «il vestito bruno, color terra, del lavoro». Sul valore simbolico della camicia per le SA hitleriane rimando a S. Reichardt, *Camicie nere, camicie brune*, cit.

<sup>183</sup> Cfr. H. Anacker, *Zukunft*, "Der SA-Mann", n. 41, 23 ottobre 1930. Sul tema si veda anche: Id., *Vorposten*, "Der SA-Mann", n. 27, 30 luglio 1931.

<sup>184</sup> A Vienna, dopo l'*Anschluss*, questa frase venne fatta incidere sulla parete di una casa, in Operngasse 24, angolo con Faulmannngasse, assieme ad una raffigurazione della *Volksgemeinschaft* tra i lavoratori intellettuali e manuali. La raffigurazione è conservata ancora oggi: cfr. <https://www.flickr.com/photos/123406046@NO3/15179412535/>, sito internet consultato il 9 gennaio 2015.

<sup>185</sup> Id., *Wir trommeln!*, "Der SA-Mann", n. 38, 2 ottobre 1930; C. Schmitz, *Heraus aus dem Sumpf!*, "Der SA-Mann", n. 1, 5/6 gennaio 1930.

componimento che possiamo catalogare come pura *Arbeiterdichtung* pubblicato sul "Der SA-Mann". Si tratta di *Arbeit* di Hansfritz Sohns, del 1930<sup>186</sup>:

*Stund' um Studen, Tag um Tag  
Geh'n die Kolben Schlag um Schlag,  
Auf und nieder, hin und her,  
Ruhelos und schaffensschwer  
Wuchten die Maschinen.  
Ruß und Schmieröl im Gesicht,  
Jeder Griff der Hand ist Pflicht.  
Keuchend tausend Kolben gehen,  
Keuchend tausend Männer stehen  
Hinter den Maschinen.  
Unser Tagwerk ist erfüllt:  
Brüder, die Sirene brüllt!  
Während tausend Müde gehen  
Tausend andere Brüder stehen  
Hinter den Maschinen.  
Tausend schlürfen stumpf nach Haus,  
Zwanzig aber zieh'n hinaus,  
Um im heißen Männerstreit  
Kämpfend gegen Haß und Neid  
Ihrem Volk zu dienen*<sup>187</sup>.

In sintesi, "Der SA-Mann" recepì certo la novità del tema operaio inaugurato da "Arbeitertum", ma ne ripropose solo raramente alcuni temi, tra i quali prevalgono la polemica sulle condizioni dei lavoratori, funzionale alla critica contro il sistema Weimar, e l'enfasi sull'onore e il valore operaio, subito disinnescata da un cauto monito a fuggire l'estremismo marxista della lotta di classe.

Lo stesso vale per giornali come il "Völkischer Beobachter", ma anche "Der Angriff" di Goebbels. Quest'ultimo pubblicò tra il 1931 e il 1932 per lo più componimenti di satira, *Kampflieder* per le SA o critiche alla Repubblica. I riferimenti al mondo operaio si ridussero ad un tentativo di placare gli animi invocando la pace sociale<sup>188</sup> nell'unità dei lavoratori manuali e intellettuali<sup>189</sup>. Questo non significa che la rivista non prestò attenzione agli operai. Tutt'altro: ad essi erano dedicate ricorrenti rubriche economiche, come *Arbeit gegen Kapital* e *Der Betriebspionier*, o vignette, come quelle di Hans Schweitzer, che si rivolgeva con i suoi disegni proprio agli *Arbeiter*, spesso istigandoli contro i socialdemocratici o spingendoli verso la

---

<sup>186</sup> Poeta e scrittore legato al partito, fece parte sia delle SA che, successivamente, delle SS.

<sup>187</sup> Trad.: «Ora dopo ora, giorno dopo giorno/ Vanno i pistoncini, colpo dopo colpo/ Su e giù, avanti e indietro/ senza sosta e con fatica/ sollevano le macchine/ Fuliggine e olio sul volto/ ogni presa è dovere/ Ansimando lavorano mille pistoncini/ Ansimando stanno mille uomini/ dietro le macchine/ Abbiamo assolto il nostro dovere quotidiano/ Fratelli: squilla la sirena!/ mentre mille uomini stanchi se ne vanno/ altri mille fratelli stanno/ dietro le macchine/ mille si trascinano, ottusi, a casa/ ma in venti vanno avanti/ e nella calda guerra civile/ lottando contro l'odio e l'invidia/ servono il loro popolo»: H. Sohns, *Arbeit*, "Der SA-Mann", n. 25, 3 luglio 1930.

<sup>188</sup> G. Kastorke, *Eines Arbeiters Lied*, "Der Angriff", 3 luglio 1931.

<sup>189</sup> J. Vom Bouteu, *Glaube und Sieg*, "Der Angriff", 19 febbraio 1932; si veda anche il racconto di Job Zimmermann, *Der Maschinenjunge und das Schwungrad*, "Der Angriff", 26 maggio 1932.

NSDAP<sup>190</sup>. Tuttavia, "Der Angriff" non riservò particolare attenzione agli operai nella sezione culturale. Qui troviamo ad esempio pezzi tratti da *Der Wanderer* dello stesso Goebbels, racconti sulla borsa e la finanza o brani antiebraici<sup>191</sup>. Questa scelta è dovuto, innanzitutto, al fatto che ci troviamo di fronte ad un giornale generalista, non dedicati esclusivamente agli operai. La NSDAP aveva a disposizione diversi temi su cui giocare la propria propaganda e poteva decidere di alternarli e calibrarli a seconda del pubblico. Nel caso delle SA, composte in gran parte di disoccupati, tendeva ad esempio a sottolineare la polemica contro Weimar e a invitare alla cooperazione di classe, per disinnescare la protesta. "Arbeitertum" invece, circolando solo nelle fabbriche, permetteva una comunicazione più diretta con gli operai: qui si privilegiavano altre tematiche promettendo rivoluzione, lavoro e riscatto, ma interrompendosi quando la protesta si faceva troppo accesa.

### **Il rapporto con la tradizione dell'*Arbeiterliteratur***

La nuova poesia operaia nazista, per parole, metafore e terminologia si inserisce appieno nel filone letterario dell'*Arbeiterliteratur*. A mio avviso, nella produzione appena illustrata, emergono dal punto di vista formale due esempi di componimento: uno, trasversale, si ispirava in tutto e per tutto all'*Arbeiterdichtung* di stampo socialdemocratico; un altro, diffuso a partire dal 1931, imitava i toni del *Kampflied*, prendendo ispirazione dalla lirica delle SA, ma non solo.

I debiti rispetto alla *klassische Arbeiterdichtung* risultano evidenti se si analizza la descrizione, sempre stereotipata, del paesaggio industriale, sommariamente tratteggiato dall'evocazione di sirene, ciminie, fuliggine e fumo. Termini quali *Schlote*, *Rauch* e *Ruß* tornano, quasi come citazioni letterali dell'*Arbeiterdichtung* classica, in tutti i componimenti<sup>192</sup>. Lo stesso lavoro non viene mai veramente raffigurato, ma solo abbozzato grazie a riferimenti al fragore delle martellate o al tintinnio del ferro<sup>193</sup>. La descrizione del proletariato industriale, stanco e affamato<sup>194</sup>, e la promessa di un futuro migliore («*es kommt ein Tag, der keine Sklaven kennt*<sup>195</sup>») sono inoltre topoi letterari socialisti che ritornano quasi inalterati nella

---

<sup>190</sup> Cfr. R. Lemmons, *Goebbels and Der Angriff*, cit., p. 95 e ss. Nel testo si ritrovano anche alcuni esempi di caricature e vignette.

<sup>191</sup> Si veda ad esempio J. Eppert, *Schicksal*, "Der Angriff", a puntate, aprile 1928. Altre novelle operaie vengono comunque pubblicate negli anni successivi. Cito, ad esempio, *Der Maschinenjunge und das Schwungrad* di Job Zimmermann, pubblicata sul "Der Angriff" del 26 maggio 1932. Qui si racconta della storia di un giovane operaio alle prese con una macchina che non riesce a far funzionare. Per lo più però, il giornale di Goebbels pubblica racconti su temi di guerra, oppure legati alla battaglia nazionalsocialista per il potere o, ancora, testi legati al mondo contadino. Cfr.: "Der Angriff", annata 1932.

<sup>192</sup> Per un confronto si vedano: G. Engelke, *Die Fabrik*, A. Petzold, *Die Fabriken*, in H. Mühle, *Das proletarische Schicksal. Ein Querschnitt durch die Arbeiterdichtung der Gegenwart*, Klotz, Gotha, 1929, rispettivamente alle pp. 17 e 18-19.

<sup>193</sup> H. Lersch, *Arbeit*, H. Mühle, *Das proletarische Schicksal*, cit., p. 41.

<sup>194</sup> E. Grisar, *Vorstadtwohnung*, in Ivi., p. 16.

<sup>195</sup> E. Grisar, *Und immer wieder kommt der Tag*, in Ivi., p. 6. Sempre sul tema, M. Dortu, *Die soziale Fabrik*, in Ivi., p. 172.

letteratura nazista. La continua insistenza sull'opposizione luce/ombra riprende un motivo caro agli *Sprechchöre* socialdemocratici, messi in scena alle feste di partito o del sindacato. In queste produzioni è sempre presente un forte contrasto tra notte e giorno, legato alla prospettiva di una scontata, quanto irrealistica, rivoluzione<sup>196</sup>. Infine le poesie dedicate ai minatori richiamano esplicitamente i versi di Richard Dehmel, lirico del naturalismo sensibile alle questioni sociali, e Otto Wohlgenuth, il cantore della miniera e membro della SPD.

La letteratura nazista, nella sua ispirazione alla forma del *Kampflied*, mostra invece grandi punti di contatto non solo con il tradizionale canto operaio<sup>197</sup>, ma anche con la letteratura comunista, quella corrente distanziatasi a partire dagli anni Venti e che prende il nome di *proletarisch-revolutionäre Literatur*. Nei testi di questo gruppo venivano spesso richiamate scene di battaglia e guerriglia di strada<sup>198</sup> in cui i protagonisti erano soldati<sup>199</sup> nella guerra di classe:

*Trotzdem Genossen,  
wir marschieren.  
Die Bataillone  
des Proletariats  
fürchten sich nicht!  
Auf die Straße!  
Auf die Straße!  
Auf die Straße!*<sup>200</sup>

Affinità tra la poesia comunista e la nuova poesia nazista sono evidenziate anche dall'uso frequente di richiami onomatopeici, dal continuo richiamo ad una nuova era (*Es kommt der Tag*<sup>201</sup>, formula che accomuna però tutta la poesia operaia, sia essa classica, comunista o nazionalsocialista), dal costante invito alla rivoluzione e dalla provocazione, che non tarda a concretizzarsi in vere e proprie minacce («*Dem Reichen wird es Angst und bang/ er zittert vor dem Waffenklang - - / Wir werden ihn nicht schonen!*<sup>202</sup>»). La critica a Weimar e alla socialdemocrazia è inoltre presente anche in questa produzione comunista<sup>203</sup>. Tuttavia, ai debiti formali fanno

<sup>196</sup> Cfr.: P. Lösche, F. Walter, *Zwischen Expansion und Krise*, cit., p. 169.

<sup>197</sup> Veri e propri inni di lotta proletaria compaiono raramente nella produzione della *Arbeiterdichtung* classica: si veda ad esempio H. Lersch, *Der Mensch ist unterwegs*, in Ivi., pp. 186-188, con l'anafora di *Marsch, marsch, marschieret*. L'invito alla lotta compare di norma solo nella produzione dei poeti operai classici che si sono avvicinati al comunismo: M. Barthel, *Wir bauen stille*, in Ivi., p. 167.

<sup>198</sup> H. Vogts, *Aber dann*, "Die Linkskurve", a. 2, n. 1 gennaio 1930. 2 febbraio 1930; V. Bauer, *Der alte Trambahner*, "Die Linkskurve", a. 2, n. 2 febbraio 1930.

<sup>199</sup> H. Vogts, *Einfacher Soldat*, "Die Linkskurve", a. 1, n. 2 settembre 1929.

<sup>200</sup> Trad.: «Ciononostante compagni/marciamo/I battaglioni/del proletariato/non si spaventano!/In strada!/In strada!/In strada!», Kurt Kläber, *Auf die Strassen!*, "Die Linkskurve", a. 4 n. 5 maggio 1932.

<sup>201</sup> W. Tkaczyk, *Ich weiss*, "Die Linkskurve", a. 4 n. 3 marzo 1932. Si veda anche E. Wienert, *Der heimliche Aufmarsch*, "Die Linkskurve", a. 4 n. 4 aprile 1932.

<sup>202</sup> M. Zimmering, *Das Fließband*, "Die Linkskurve", a. 2, n. 6, 6 giugno 1930. Trad.: «Al ricco viene paura e spaventato/ trema al fragore delle armi ---/Non lo risparmieremo!».

<sup>203</sup> R. Thal, *Bonzoologie*, "Die Linkskurve", a. 3 n. 10 ottobre 1931.

da contraltare gli elementi di differenza ideologica, che non vanno taciuti: nelle poesie comuniste emerge con chiarezza cristallina la consapevolezza del funzionamento del sistema di produzione capitalistico e ricorre l'invito alla lotta di classe e all'unità dei proletari nel mondo<sup>204</sup>.

In un'ottica di analisi storica e non meramente letteraria, lo studio dei debiti della produzione nazionalsocialista risulta particolarmente interessante. Una domanda si impone: perché la nuova *Arbeiterliteratur* nazista fu così fortemente influenzata dalla letteratura socialista e comunista?

Il quesito invita ad interrogarsi sull'egemonia del 'discorso' di SPD e KPD sul mondo operaio. In qualche modo, l'atteggiamento della NSDAP rivela subordinazione e tradisce la necessità di richiamarsi formalmente ad una lunga tradizione per cercare in essa legittimazione, nonché riferimenti di senso. L'utilizzo dell'*Arbeiterliteratur* permetteva infatti alla NSDAP di risultare più familiare alle orecchie del pubblico. Chi leggeva "Arbeitertum", ad esempio, conosceva probabilmente la produzione poetica socialista e di certo aveva ascoltato ai raduni o alle manifestazioni qualche canto; risentire gli stessi motivi o le stesse parole ora nella produzione nazista andava a creare un filo rosso tra questa letteratura e quella precedente e, di conseguenza, tra NSDAP e SPD. In qualche modo la scelta di ispirarsi a questa particolare tradizione è dunque spiegabile facendo riferimento al bisogno di legittimazione del partito hitleriano. Quell'*Arbeiterpartei* posto nel nome della NSDAP non bastava, da solo, a convincere le masse che le camicie brune fossero una valida alternativa ai partiti operai, KPD e SPD. La NSDAP non godeva infatti di una fama operaista e più volte dovette smentire, durante Weimar, le accuse che la volevano vicina ai grandi capitalisti. La letteratura dunque, con la sua immediatezza, poteva permettere alla NSDAP di inserirsi ufficialmente nel solco della *Arbeiterkultur* e guadagnarsi i voti di più ampi settori della popolazione. Non a caso molti dei furti di testi socialdemocratici vennero riproposti soprattutto alle SA, ossia a quei membri della NSDAP che, come hanno dimostrato gli studi di Conan Fischer <sup>205</sup>, maggiormente provenivano dal proletariato e da partiti socialdemocratici. La ripresa della letteratura del movimento operaio aveva una funzione, per così dire, traghettatrice.

In realtà, interpretando le strategie dei funzionari del partito, il furto o la riproposta di motivi socialdemocratici doveva servire solo in una prima fase. Per questo solo inizialmente la redazione di "Arbeitertum" propose i testi di Bröger, Petzold e Lersch.

---

<sup>204</sup> S. Faber, *Gas!*, "Die Linkskurve", a. 4 n. 6 giugno 1932.

<sup>205</sup> C. Fischer, *Stormtroopers. A social, economical and ideological analysis. 1929-1935*, Allen & Unwin, London, 1983.

## ***Hier schreibt: i racconti in prosa***

I primi racconti operai nazionalsocialisti fecero la loro comparsa molto presto, già nel dicembre 1927, sul "Der Angriff". Si tratta, tuttavia, di una falsa partenza per la *NS-Arbeiterliteratur*, poiché i racconti furono due casi isolati e non vennero seguiti da alcuna altra produzione. Ritengo dunque, come affermato, che l'inizio della corrente vada collocato più propriamente nel 1929, con la pubblicazione di "Wir Jungen". Tuttavia, i due primi racconti a puntate pubblicati da "Der Angriff" sul tema operaio, per quanto non iniziatori della *NS-Arbeiterliteratur*, non possono essere ignorati. Anche Max Barthel, nel dopoguerra, sottolineò le implicazioni di "Der Angriff" con la letteratura operaia:

*Die Leute vom ANGRIFF brachten die proletarische Umrahmung. Viele ehemaligen Rotfrontkämpfer und auch viele vom Reichsbanner gingen in die SA - das Wort ARBEIT wurde damals ganz groß geschrieben und wir ARBEITERDICHTER wurden gebraucht und miss-gebraucht*<sup>206</sup>.

Il primo scrittore pubblicato fu Otto Bangert. Nato nel 1900<sup>207</sup>, insegnante, si era tesserato nel 1926, pur militando nel partito già dal 1924, quando ancora la NSDAP era proibita e al nord si era riorganizzata sotto il nome di Grossdeutsche Volksgemeinschaft. Il suo cursus honorum aveva previsto, dopo la guerra, la militanza nei Freikorps, nelle SA e, successivamente, l'impegno attivo nel partito. Prima di svolgere l'attività di insegnante, Bangert si era inoltre cimentato in diversi lavori, tra i quali quello di minatore; un'esperienza che, come racconta in un breve commento autobiografico<sup>208</sup>, fece sorgere in lui un'*Arbeiterseele*, un'anima operaia, e lo condusse a diventare un *deutscher Sozialist*.

Il suo primo racconto venne pubblicato a partire dal dicembre 1927. Il titolo recita: *Aus dem Unterwelt*. Il sottotitolo, *Briefe eines Bergmanns*, chiarisce che si tratta della storia del mondo 'sotterraneo' di un minatore. La scena si svolge in Vestfalia, dove il protagonista è nato; l'ambientazione è descritta secondo i dettami ormai topici della poesia operaia socialdemocratica, come terra costellata di ciminiere e invasa dalla fuliggine. Il protagonista, che da piccolo giocava a travestirsi da operaio, sta assaggiando la durezza del lavoro manuale. Nei primi mesi di lavoro rimane

---

<sup>206</sup> Fritz-Hüser-Institut (d'ora in avanti FHI), Ba-617. Trad.: «La gente del "Der Angriff" portò una cornice proletaria. Molti ex membri del Rotfrontkämpferbund [associazione paramilitare comunista - N.d.A.] e anche molti membri del Reichsbanner [lega paramilitare pluripartitica e democratica, più vicina alla SPD - N.d.A.] entrarono nelle SA - la parola LAVORO allora veniva scritta in grande e noi POETI OPERAI fummo impiegati e sfruttati».

<sup>207</sup> Le informazioni biografiche sullo scrittore, nato il 19 dicembre 1900, sono tratte dal Bundesarchiv di Berlin-Lichterfelde: BArch, RK (prima BDC), Bangert, Otto, 19.12.1900; BArch, SS- Führerpersonalakten, Bangert, Otto, 19.12.1900, BArch, PK (prima BDC), Bangert, Otto, 19.12.1900 BArch, RS (prima BDC), Bangert, Otto, 19.12.1900.

<sup>208</sup> Il commento in questione è un breve curriculum commentato, richiesto a tutti i membri della RSK, la camera della scrittura, dopo il 1933. Cfr.: BArch, RK (prima BDC), Bangert, Otto, 19.12.1900. Tale documento risulta spesso fondamentale per la ricostruzione delle biografie degli scrittori minori.

subito coinvolto nelle discussioni con alcuni colleghi di sinistra. Il tema politico fa dunque subito il suo ingresso nella narrazione e il tono con cui l'alterco viene presentato, già nella seconda puntata, rende subito l'orientamento dell'intero racconto:

*"Du bist also Sozialdemokrat oder Kommunist?" fragte Brackelmann mit unsicherer Stimme.  
"Nein!" sagte ich. "Ich bin ein Arbeiter! Ein deutscher Arbeiter! Ein deutscher Arbeiter, der zu Euch gehört und der mit Euch für ein neues Vaterland kämpfen will!"<sup>209</sup>.*

Il protagonista si propone dunque come un vero operaio tedesco, slegato dai partiti della sinistra e patriottico. Al collega che gli chiede di giurare sull'Internazionale rifiuta sdegnoso, accusando i riti giudaici della SPD. «*Unter diesem Fetzen werdet Ihr nie Eure Ketten brechen!*<sup>210</sup>», ribadisce. Per queste affermazioni il protagonista rischia la rissa. Al collega che gli si avvicina con aria minacciosa controbatte:

*Der Faust kann den Kopf erschlagen, gewiss; aber was ist die Faust ohne den Kopf? Sie ist ebenso ohnmächtig, wie der Kopf ohne die Faust es ist. Ein Volk, das die Freiheit will, braucht Kopf und Fäuste gegen seine Verderber<sup>211</sup>.*

Ed ecco che ritorna uno dei motivi-guida della propaganda nazista: quello della comune unione dei lavoratori intellettuali e manuali. Non a caso il protagonista diventerà amico dell'ingegnere capo della miniera, uomo che -si specifica- non vive nel lusso, bensì si ispira ad un sobrio stile tedesco. Grazie a questa figura, Bangert ha modo di illustrare un nuovo elemento della propaganda della NSDAP, il suo socialismo nazionale. Il protagonista infatti spiega:

*Ein heiliges Rot gibt meiner gesamten Weltanschauung Leben und Farbe!  
Nicht jenes rote Gift marxistischer Demagogie, gegen das ich gottlob ebenso immun bin, wie Sie, sondern das rote Blut, das in meinen Adern rollt und mich mit den letzten und den ärmsten deutschen Volksgenossen verbindet<sup>212</sup>.*

Il personaggio accusa la borghesia della deriva del proletariato e invoca un socialismo antimarxista e anticapitalista, una *Volkswirtschaft*, dove capitale e lavoro non siano più nemici. Il tutto però deve realizzarsi rigorosamente nella cornice di

---

<sup>209</sup> Trad.: «Allora, sei un socialdemocratico o un comunista?» gli chiese Brackelmann [uno dei colleghi del protagonista - N.d.A.], con voce insicura. "No!", gli risposi, "Io sono un lavoratore! Un lavoratore tedesco! Un lavoratore tedesco che appartiene alla vostra schiera e che con voi vuole combattere per una nuova patria!". Cfr. O. Bangert, *Aus dem Unterwelt. Briefe eines Bergmanns*, "Der Angriff", a partire dal 5 dicembre 1927.

<sup>210</sup> Trad.: «Sotto questo straccio non romperete mai le vostre catene!». Ibidem.

<sup>211</sup> Trad.: «Il pugno può colpire e rompere la testa, certo; ma cos'è il pugno, senza la testa? Il pugno è totalmente impotente, come lo è la testa priva di pugno. Un popolo che voglia la libertà ha bisogno di testa e pugni contro i suoi corruttori». Cfr. Ibidem.

<sup>212</sup> Trad.: «Un rosso sacro dà alla mia intera *Weltanschauung* vita e colore! Non è quel rosso veleno della demagogia marxista, contro la quale -grazie a dio- sono immune, esattamente come Lei, ma piuttosto il rosso sangue che scorre nelle mie vene e che mi lega agli ultimi e ai più poveri compagni tedeschi». Cfr. Ibidem.



una comunità di popolo e di sangue. Nel racconto di Bangert trovano poi spazio anche storie di vita di fabbrica e descrizioni del mondo industriale: così vengono affrontati anche temi come l'infortunio sul lavoro o le difficoltà economiche dei dipendenti. In genere la fabbrica viene qui sempre descritta in termini negativi: l'industria, in senso più ampio, prende le sembianze di un Moloch, giunto a distruggere il mondo contadino.

Nel secondo racconto di Bangert, il protagonista è Hans Sturm, meccanico che vive in una grande città<sup>213</sup>. Un giorno Hans avvista un cartello in cui si pubblicizza un incontro della NSDAP. Nonostante dubbi e incertezze si fa coraggio e decide di parteciparvi: alla riunione, molto più grande di quanto si aspettasse (dice che in molti sono dovuti rimanere fuori), capisce finalmente che i nazisti non sono *Arbeitermörder* o *Banditen*, ma veri difensori degli interessi operai. La propaganda qui è banale, quasi infantile, ma è comunque interessante notare il fatto che anche in questo racconto torna il tema del nazionalismo operaio: il patriottismo si conferma come il bisogno della classe operaia al quale la NSDAP vuole dare risposta. Scrive infatti Bangert, facendo parlare Hans: «*zum ersten Male erfasste er tief erbebend den gewaltigen Inhalt des Wortes "Volk!"*»<sup>214</sup>. Alla fine della riunione, disturbata dai 'rossi' e finita in rissa, Hans sarà definitivamente vinto alla causa nazionalsocialista. La storia descrive dunque il classico passaggio dal marxismo al nazismo, proposto a tutti i lavoratori manuali e tanto auspicato dalla dirigenza nazista. Quello che altrove i giornalisti di partito avevano proposto tramite testimonianze dal vivo (o presunte tali), viene qui trasposto nella letteratura d'evasione.

Queste novelle possono essere considerate a tutti gli effetti i veri precursori della successiva prosa operaia nazista. Tuttavia, erano casi isolati, che non diedero avvio ad una produzione massiccia, in grado di influenzare e orientare il pubblico. A ciò si aggiunga inoltre che si trattava di racconti a puntate. Questa caratteristica disinnescava alla base l'efficacia propagandistica del testo: a differenza dei componimenti in versi, che si prestano ad una lettura veloce o ad essere musicati, un racconto a puntate richiede tempo, nonché la lettura costante della rivista che lo pubblica. In questo senso si presume che le novelle di "Der Angriff" potessero raggiungere solo chi già era legato al movimento.

"Arbeitertum" invece, la rivista della NSBO, pubblicava novelle più brevi ed incisive e si rivolgeva esplicitamente ad un pubblico operaio, avendo in questo senso, maggiori possibilità di raggiungere un più consistente numero di lettori. In ciascun volume della rivista della NSBO si trova una rubrica, *Hier schreibt*, espressamente dedicata alla prosa. Gli autori che si alternavano in questa sezione erano solitamente collaboratori del giornale. Tra gli scrittori più presenti vi era Hans Berndt, che già

---

<sup>213</sup> O. Bangert, *Hans Sturms Erwache*, "Der Angriff", a puntate a partire dal 16 aprile 1928. Il racconto prende il significativo titolo di "Il risveglio di Hans Sturm". Come abbiamo visto, sull'immagine del risveglio e della riscossa gioca molto la propaganda nazionalsocialista.

<sup>214</sup> Trad.: «Per la prima volta ho compreso davvero, tremante, il potente significato della parola "popolo"!». Cfr. Ivi.

abbiamo incontrato e che si cimentava spesso in brevi racconti che trovavano spazio in chiusura della rivista. Tra i vari autori, Berndt era il più polemico e il più legato ai temi ufficiali della propaganda. Egli fu ad esempio la penna di *Nur zwei*, dove narrava la storia di due giovani amici disoccupati<sup>215</sup>. Dopo aver trascorso i primi tempi alla continua ricerca di lavoro, i due si erano abituati all'ozio, andando ad ingrossare le fila di una gioventù sempre più imbecille. Il legame con la propaganda nazista e con i temi diffusi nella stessa poesia di "Arbeitertum" è evidente: la polemica è rivolta contro la disoccupazione crescente e l'immobilismo di Weimar. Il tema si ritrova anche in *Großstadt Erlebnis* di Alf Krüger<sup>216</sup>, un altro scrittore-militante, che narrava dell'umanità senza sorriso, abbruttita e abbattuta, che si riuniva quotidianamente nell'ufficio di collocamento. Qui, più esplicitamente, si faceva riferimento alla lotta politica: un lavoratore invitava infatti i nazisti a cacciare i *Bonzen* socialdemocratici.

Sempre Berndt era poi autore di *Hinter der Nähmaschine. Bilder vom Kampf der Ärmsten*<sup>217</sup>. La storia narra di una *Heimarbeiterin*, Frau Schnadel, che tesseva quattordici ore al giorno per ingrassare l'ebreo Hirsch, di cui era dipendente. Si tratta dell'unico caso in cui -nei racconti in prosa- venne presentato il tema dell'antisemitismo. La narrazione in questo caso è continuamente condita di motivi antisemiti che, con l'evoluzione della storia, si fanno sempre più serrati sino a giungere ad una condanna definitiva del popolo ebraico, reo di costringere gli operai tedeschi alla povertà. Anche qui, ancora disoccupazione, critica al sistema di Weimar e antisemitismo: la penna più attiva di "Arbeitertum" sembra davvero saccheggiare la propaganda nazista, alla ricerca di temi per i suoi racconti. Solo in un testo, *Maschine 8 - Halt!*, Berndt abbandonò i toni aggressivi e polemici per approfondire la sfera del privato<sup>218</sup>. Qui l'autore puntò tutto sui sentimenti: il protagonista in questo caso era Ernst, operaio in una grande fabbrica, che risparmiava per sposare una bionda collega di reparto. Il lieto fine venne però minacciato da un improvviso incidente che costrinse Ernst all'inattività per quasi un anno. Il ragazzo però poté contare sulla solidarietà dei colleghi che raccolsero in fretta il necessario per pagargli le nozze. Quella che può sembrare, all'apparenza, una banale e stucchevole storia sull'amicizia tra compagni di lavoro, prefigura in realtà la costrittiva *Betriebsgemeinschaft* che il nazismo impose durante gli anni di regime. Ancora una volta la prosa, per l'autore, altro non è che l'occasione per ripetere la propaganda di partito, travestendola da letteratura d'intrattenimento.

Hans Berndt tuttavia non fu il solo a porre l'accento sui sentimenti, su commozione o pietà. Molti altri scrittori giocarono sulle stesse note, nel tentativo muovere il

<sup>215</sup> H. Berndt, *Nur Zwei*, "Arbeitertum", a. 1, n. 8, 15 giugno 1931.

<sup>216</sup> A. Krüger, *Großstadt Erlebnis*, "Arbeitertum", a. 1, n. 20, 15 dicembre 1931.

<sup>217</sup> H. Berndt, *Hinter der Nähmaschine. Bilder vom Kampf der Ärmsten*, "Arbeitertum", a. 1, n. 3, 1 aprile 1931.

<sup>218</sup> Id., *Maschine 8 - Halt!*, "Arbeitertum", a. 1, n. 13, 1 settembre 1931.

lettore a compassione. Un esempio tra tutti è *Kleine Tragödie* di Laura Zimmer<sup>219</sup>, che descrisse l'accidentale morte del figlio di una forte e determinata operaia, costretta dalla crisi a portare con sé il bimbo sul posto di lavoro.

Zimmer apparteneva a quella cerchia di scrittori minori che pubblicarono su "Arbeitertum" soltanto un pezzo e poi ritornarono nell'oblio. L'autore che invece risultò essere il vero protagonista della rivista è il già citato Hans Bedhardt: egli comparve con una certa assiduità soprattutto nell'annata 1932. Bedhardt era uno scrittore capace, quando non sconfinava nella propaganda, di una certa raffinatezza e presa narrativa (indubbiamente sottolineata dal confronto con i testi firmati da Berndt). Tra le novelle che "Arbeitertum" proponeva, colpisce in particolar modo *Peter nimmt den Hammer* per i suoi evidenti debiti rispetto alla narrazione di matrice socialista<sup>220</sup>. La scena si apre con Peter, operaio, al lavoro sul suo telaio. Peter ama il suo lavoro, ma non tollera il prodotto che scaturisce da questo processo:

*Der Peter ist gut Freund mit seinem Stuhl - aber die "Ware", sobald sie sich fertig gewebt auf den Baum wickelt, die mag er nicht leiden. Da ist etwas Feindliches zwischen ihm und diesem rohen Tuch. Jedesmal, wenn er ein fertiges Stück auf seinen Schultern zur Wiegekammer trägt, fühlt er einen unerklärlichen Hass auf seine selbstgewebte Last. (...) Sie gehören schon zusammen die Beiden: der Peter und sein Stuhl. Aber das fertige Stück? Das muss er hassen. Denn es gehört ihm nicht<sup>221</sup>!*

Peter prosegue nelle sue elucubrazioni, approdando ad esiti quasi rivoluzionari, che sfoceranno nel luddismo. I toni del racconto si fanno in questo senso sempre più distanti dalla polemica socialdemocratica. Peter infatti inizia a realizzare che non solo lavora e produce qualcosa che non gli apparterrà mai, ma che nemmeno il telaio, suo collega e compagno, è di sua proprietà: infatti è dell'imprenditore, del padrone. A pensarci bene però, i veri padroni, ossia i padroni del direttore di fabbrica, sono le banche: loro hanno prestato il denaro, per loro lavora Peter. L'operaio è confuso: chi gode dei frutti del suo lavoro? «*Leben - weben - für die -*

---

<sup>219</sup> L. Zimmer, *Kleine Tragödie*, "Arbeitertum", a. 1, n. 10, 15 luglio 1931. Laura Zimmer è la prima donna incrociata in questa ricerca. Non abbiamo a disposizione molte notizie sul suo conto: dalle poche rintracciabili sappiamo però che si occupava prevalentemente di lettura infantile e che fu nota al pubblico in particolare per la pubblicazione di *Ich will Flieger werden...! Geschichte einer Kinderkameradschaft*, un libro per bambini pubblicato nel 1938. Cfr. N. Hopster, P. Josting, J. Neuhaus, *Kinder- und Jugendliteratur. 1933-1945. Ein Handbuch, Band I: Bibliographischer Teil mit Registern*, J. B. Metzler, Stuttgart et al., 2001, p. 1366. Poiché anche il suo intervento su "Arbeitertum" è dedicato a tematiche familiari, si può ritenere che Laura Zimmer fosse una scrittrice specializzata in libri per bambini, di certo vicina al regime, ma non particolarmente legata al mondo operaio e, dunque, di limitata rilevanza per questa ricerca.

<sup>220</sup> H. Bedhardt, *Peter nimmt den Hammer*, "Arbeitertum", a. 2 n. 1, 1 marzo 1932.

<sup>221</sup> Trad.: «Peter è un buon amico del suo telaio - ma il 'prodotto', che non appena finito di tessere si aggomitola sul palo, ecco, quello proprio non lo sopporta. C'è qualcosa di ostile tra di lui e questo rozzo panno. Ogni volta, quando Peter porta sulle sue spalle un pezzo finito sino alla fabbrica, sente come un odio insopportabile verso quel carico che lui stesso ha tessuto [...] Quei due appartengono l'uno all'altro, Peter e la sua macchina. Ma il pezzo finito, il prodotto? Quello lui doveva odiarlo. Quello non gli apparteneva!».

*Banken!*<sup>222</sup> » ripete Peter ossessivamente, spaventato ed elettrizzato dalle sue riflessioni. In cambio di un salario doppio, triplo o decuplicato, rimugina l'operaio, forse questo sistema potrebbe avere un senso e forse anche lui potrebbe trarvi guadagno. Ma nelle strade, nelle birrerie, è pieno di giovani pronti a prendere il suo posto, forse anche a salario ridotto: sono gli anni della disoccupazione, milioni di operai premono per un lavoro. Peter a questo punto non resiste più: prende il pesante martello, che il fabbro aveva lasciato incustodito, e si accanisce sul telaio, distruggendolo. Subito viene trascinato via. Al suo posto, il giorno seguente, compare il figlio, per il quale Peter sognava un futuro migliore, ma che a sua volta è condannato all'eterna spirale: *Leben - weben - für die - Banken!*

La narrazione di Bernhart riflette, è evidente, i temi cardine della polemica anticapitalista nazista, ossia la critica alle banche e alla disoccupazione. Tuttavia l'autore segue modalità narrative e topoi ispirati alla tradizione letteraria socialdemocratica e comunista: il testo potrebbe tranquillamente comparire in un'antologia letteraria di sinistra, tanto ne ricalca stile e contenuti. In particolare è la tematica della macchina amica, collega dell'operaio, a riprendere un motivu già sviscerato dalla letteratura del movimento operaio<sup>223</sup>.

Bernhart fu l'autore poi di altre novelle: tra queste *Der Saldo* che narrava la storia di un imprenditore a cui fece visita lo spirito di un vecchio conoscente<sup>224</sup>. Costui, morto suicida, gli apparve per presentargli, appunto, il conto: arrogante e avido, l'imprenditore si era approfittato per anni dell'amico, sfruttandone l'intelligenza a scuola e il denaro al lavoro, sino ad indurlo a commettere per lui dei reati. Proprio a causa di questi l'amico era finito in prigione, aveva perso il lavoro e si era suicidato. La novella si conclude con la morte - omicidio o suicidio è un mistero - dell'imprenditore colpevole. Tali racconti più che pedagogiche storielle di propaganda, sembrano rispondere alle aspirazioni letterarie dell'autore, che trova in "Arbeitertum" un palcoscenico privilegiato per la propria narrativa.

Questo chiaramente non significa che Bernhardt fosse esentato dal proporre, di tanto in tanto, qualche racconto di più esplicita propaganda. Ad esempio pubblicò *Bonzen und Nelken*, storia di un *Regierungspräsident* socialdemocratico che si

<sup>222</sup> Trad. «Vivere - tessere - per le banche!».

<sup>223</sup> Il concetto di strumento-compagno del lavoratore trova un'accurata formulazione in *Meine Maschine*, testo del poeta Kurt Kläber, un esponente del BPRS: qui lo scrittore, a sua volta fabbro e muratore, narra l'episodio in cui un vecchio operaio parla alla macchina come ad un compagno, di lotta e di miseria. Allo stesso modo, l'odio verso la merce, verso il prodotto finito che, pur essendo stato fisicamente prodotto dall'operaio, non gli appartiene, riecheggia un leitmotiv della produzione e della retorica socialista, anch'esso ampiamente sviluppato in campo letterario. G. Heintz (a cura di), *Deutsche Arbeiterdichtung. 1910-1933*, cit., p. 164; su questo tema si veda anche il testo di Grisar, *Ich bewundere...* tradotto da M. T. Mandalari (a cura di), *Poesia operaia tedesca*, cit., p. 78. Più raramente, la macchina affascina gli *Arbeiterdichter* anche in un altro senso: essa rappresenta il mondo della modernità, la velocità. Di sapore futurista sono alcuni componimenti, soprattutto di Engelke e Barthel, che elogiano la grandiosità delle macchine come *Auf dem Straßebahn* o *Lokomotive*. Il motivo della locomotiva comparirà anche in Grisar, ma nei testi di questo poeta comunista il fascino della tecnica cede il passo all'empatia per l'umanità che quella grandiosa macchina aziona.

<sup>224</sup> H. Bernhardt, *Der Saldo*, "Arbeitertum", a. 2 n. 17, 1 novembre 1932.

vergogna di presenziare al primo maggio e di indossare un garofano, nel terrore di apparire proletario davanti agli amici altolocati<sup>225</sup>. La polemica era una chiara stoccata contro gli alti papaveri socialdemocratici, cliché della retorica nazista. Altrove, per fare un altro esempio, Bernhardt ripropose il motivo della lotta di fabbrica del militante della NSBO, caro soprattutto alla poesia operaia nazista. In *Zwei Männer auf einer hohen Esse* si narra la storia di Toni Jansen, lavoratore nazista e militante delle SA<sup>226</sup>. Una sera, attaccato da un gruppo di comunisti, Toni ne uccide uno e per questo è costretto a passare qualche mese in prigione. Gli uomini della KPD sviluppano intanto una campagna d'odio contro di lui, tanto che Hännnes, un collega, si ripromette di vendicare l'amico ed uccidere Toni, una volta che questi sia uscito di prigione. Nel giorno del suo ritorno in fabbrica, Toni scatena l'indignazione degli altri operai e Hännnes tenta in tutti i modi di farlo licenziare: tuttavia i superiori non intendono agire contro il lavoratore nazista, poiché egli è sempre stato un operaio affidabile e fedele. Hännnes allora, incaricato insieme a Toni di lavorare sulla ciminiera, progetta di spingerlo giù e ottenere la sua vendetta fingendo un incidente. Ma, una volta sul punto di ucciderlo, Hännnes si blocca: Toni, con la sua sicurezza, mette in crisi la determinazione omicida del compagno. «*Lass gut sein, Hännnes!*», si rivolge Toni al collega, «*Wir sind ja alle beide Arbeiter! ... Verstehst Du, was das heißt?*»<sup>227</sup> Basta questa semplice frase, un accenno al comune destino dei lavoratori, e l'odio politico svanisce. Hännnes e Toni saranno sempre, d'ora in poi, grandi amici. Come evidenzia anche questa novella, la prosa promossa da "Arbeitertum" ripercorse alcuni dei motivi più abusati della propaganda della NSDAP. Solo in rarissimi casi l'*Arbeiterprosa* nazista riuscì a lasciarsi alle spalle il proselitismo rozzo e ingenuo di alcune sue pagine e lanciarsi in una vera letteratura d'intrattenimento per operai. In questo senso, si potrebbe suggerire una certa vicinanza con la produzione comunista, più legata alla propaganda. Pochi racconti sono invece paragonabili alla produzione socialdemocratica, più intimistica e riflessiva.

Tra i testi in prosa, oltre a quelli pubblicati sulle riviste, vanno considerati anche i romanzi e i testi suggeriti nelle pagine dedicate alla cultura. Come molti altri giornali, anche "Arbeitertum" proponeva spesso, in chiusura, recensioni o commenti a libri e articoli. Il successo che le biblioteche popolari riscuotevano tra le classi lavoratrici faceva ben sperare nella possibilità che queste prestassero realmente attenzione ai suggerimenti di lettura avanzati dalla rivista<sup>228</sup>. Dietro l'interesse per la promozione letteraria da parte del redattore del giornale Hans Biallas e dei suoi

<sup>225</sup> Id., *Bonzen und Nelken*, "Arbeitertum", a. 2, n. 5, 1 maggio 1932.

<sup>226</sup> Id., *Zwei Männer auf einer hohen Esse*, "Arbeitertum", a. 2, n. 2, 15 marzo 1932.

<sup>227</sup> Trad.: «Lascia stare, Hännnes. Siamo tutti operai.. Capisci questo cosa vuol dire?». Cfr. Ibidem.

<sup>228</sup> Come dimostrano diverse ricerche sulle biblioteche popolari, i lavoratori manuali leggevano assiduamente non solo letteratura d'evasione, ma anche saggistica o pubblicazioni specializzate. Si veda ad esempio lo studio, certo datato, ma ad ogni modo significativo, sul caso di Lipsia: H. Schurer, *Working-Class Reading and the Rise of Nazism*, "The Library Quarterly", v. 17, n. 3, luglio 1947, pp. 201-214.

collaboratori, si nascondeva infatti non solo il desiderio di istruire i quadri del partito, che di certo leggevano la rivista, ma anche la chiara volontà di promuovere l'educazione operaia. In questo senso la dirigenza della NSBO si muoveva in piena continuità con la tradizione marxista.

In un articolo dedicato proprio al rapporto tra libri e lavoratori, l'autore -Hans Berndt- affermava che *«heute mehr denn je soll der deutsche Arbeiter sich bilden, umsomehr wird er zur Erkenntnis seiner Lage und der Berechtigung seiner Forderungen gelangen»*<sup>229</sup>. L'articolista puntava l'accento dunque sull'educazione operaia. Il riferimento al precedente delle *Bildungsvereine* socialdemocratiche era esplicito:

*...niemand kümmerte sich um den aufwachsenden und erwachsenen Arbeiter, er geriet in die "Bildungsvereine" der Sozialdemokratischen Partei. So sehen wir heute das Bild vor uns, dass in den sozialdemokratischen "Arbeiterbildungsvereinen" der Jude dem deutschen Arbeiter aussucht, welche Literatur für ihn die geeignete sei. Ebenso bei der KPD und ihren Splittergruppen*<sup>230</sup>.

Le *Bildungsvereine* socialiste rimanevano quindi il modello di educazione del popolo, sebbene corrotto dall'influenza ebraica. Le affermazioni dell'autore arrivano quasi, in alcuni passaggi, a ricalcare le parole e i motti della SPD: *«Je höher der Bildungsstand eines Volkes ist, desto geringer sind die Aussichten, es innerlich oder äußerlich zu unterdrücken»*<sup>231</sup>. Il richiamo all'esempio socialdemocratico tornava anche in altri momenti, come ad esempio nel motto *Wissen ist Macht*<sup>232</sup> della rubrica *Was die Bücher bringen*, dedicata alle recensioni. L'intento propagandistico della lettura non veniva certo negato, ma la spinta pedagogica era esplicita:

*Jedes gute Buch in die Hand des Arbeiters. Er kann sich daran weiterbilden, mögen es Romane oder Reiseschilderungen, Werke über Philosophie oder Volkswirtschaft sein. Gerade der nationalsozialistische Arbeiter sollte versuchen, sich auf jeder Art zu bilden, denn die Kenntnis der Werke der Weltliteratur wird in noch stärker in seinem Glauben festigen*<sup>233</sup>.

---

<sup>229</sup> Hans Berndt, *Für den Arbeiter ist das Beste gerade gut genug! Der Arbeiter und das Buch! Deutsche sollen den deutschen Arbeiter bilden*, "Arbeitertum", a. 1, n. 20, 15 dicembre 1931. Trad.: «oggi più che mai l'operaio si deve istruire, così avrà più coscienza della propria condizione e della correttezza delle proprie richieste».

<sup>230</sup> Trad.: «... nessuno si è interessato agli operai giovani e adulti e così caddero nelle "Bildungsvereine" del partito socialdemocratico. Così vediamo quel quadro che abbiamo davanti agli occhi oggi, che è l'ebreo nelle associazioni formative a scegliere per l'operaio la letteratura più adatta. Lo stesso succede nella KPD e nelle sue organizzazioni scissioniste».

<sup>231</sup> Trad.: «Più alto è il grado di acculturazione di un popolo, minori sono le probabilità, di poterlo sottomettere interiormente o esteriormente». Cfr. nota 229.

<sup>232</sup> Le parole si rifanno a quelle di Wilhelm Liebknecht, riprese a sua volta la celebre citazione di Francis Bacon. Cfr. W. Köpping, *"Wissen ist Macht - Macht ist Wissen". Erinnerung an eine große Rede*, "Gewerkschaftliche Monatshefte", a. 23, n. 10, 1972, pp. 640-643.

<sup>233</sup> Trad.: «Ogni buon libro nelle mani dell'operaio. Allora lui si può continuare ad istruire, siano essi romanzi o racconti di viaggio, saggi filosofici o economici. Ora l'operaio nazista dovrebbe cercare d'istruirsi in ogni modo, cosicché la conoscenza delle opere della letteratura mondiale si sedimenti a fondo nel suo credo». Cfr. nota 229 p. 108.

In gran parte la redazione di "Arbeitertum" recensiva in realtà saggi di pura propaganda: quando non venivano pubblicizzati direttamente i giornali e le riviste di partito (come i "Nationalsozialistische Monatshefte" o i panegirici del leader Adolf Hitler), si lasciava spazio a saggi d'economia e politica esplicitamente orientati, dedicati ad esempio alla disoccupazione<sup>234</sup>, alla questione della razza<sup>235</sup> o ai trattati internazionali<sup>236</sup>. La redazione non trascurava comunque libri più tecnici, impegnati nell'approfondimento di questioni care agli operai, dal regolamento dei salari a quello dei sindacati<sup>237</sup>. Un significativo spazio era inoltre riservato ai vati del socialismo tedesco. Tra gli esponenti della cosiddetta rivoluzione conservatrice troviamo spesso citati e promossi il conte Reventlow<sup>238</sup>, Moeller van der Bruck<sup>239</sup> e August Winnig. Un'attenzione particolare era poi riservata alla propaganda anticomunista, con la pubblicazione di articoli e la promozione di libri mirati a svelare gli orrori dell'esperimento comunista in Russia<sup>240</sup>. Parallelamente, suscitava profondo interesse il fascismo italiano<sup>241</sup>.

Tuttavia la redazione di "Arbeitertum" non mancò di lanciare qualche suggerimento anche nel campo della letteratura d'intrattenimento. Anche in questo ambito prevalse la produzione più strettamente legata alla propaganda e vennero pertanto pubblicizzate le poesie di Heinrich Anacker<sup>242</sup>, vate delle SA, Baldur von Schirach<sup>243</sup>, dirigente della Hitler-Jugend, Alf Krüger, un collaboratore di "Arbeitertum", o di altri uomini delle SA<sup>244</sup>.

La sezione dedicata alle recensioni promosse dunque, in gran parte, saggistica politicamente orientata, spesso pubblicata dalla stessa Eher Verlag, la casa editrice di partito. Non trovò spazio, almeno per ora, una letteratura operaia nazista che circolasse al di fuori dei giornali. Questo dato ci lascia supporre che una NS-

---

<sup>234</sup> Un esempio: Dr. Ottokar Lorenz, *Die Beseitigung der Arbeitslosigkeit*, "Arbeitertum", a. 2, n. 2, 15 marzo 1932.

<sup>235</sup> Si veda ad esempio: "Arbeitertum", a. 1, n. 20, 15 dicembre 1931.

<sup>236</sup> Come la brochure: *Versailles, die europäische Kulturschande*, "Arbeitertum", a. 1, n. 19, 1 dicembre 1931.

<sup>237</sup> Dr. Georg Flatow, *Betriebsrätegesetz*, "Arbeitertum", a. 1, n. 2, 15 marzo 1931.

<sup>238</sup> "Arbeitertum", a. 1, n. 1, 1 marzo 1931.

<sup>239</sup> "Arbeitertum", a. 1, n. 15, 1 ottobre 1931; "Arbeitertum", a. 1, n. 19, 1 dicembre 1931.

<sup>240</sup> Un esempio, A. Petermann, *Das bolschewistische Russland*, "Arbeitertum", a. 2, n. 10, 15 luglio 1932.

<sup>241</sup> Viene pubblicizzato ad esempio il libro *Männer um Mussolini* di Fred C. Willis, "Arbeitertum", a. 1, n. 20, 15 dicembre 1931. In diversi numeri si trovano inoltre articoli dedicati alla Carta del Lavoro o all'esperimento del Dopolavoro fascista. In particolare sul giornale interno della NSBO, "Informationsdienst. Mitteilungsblatt der NSBO-Pressestelle", durante il 1932, vennero pubblicate traduzioni degli articoli italiani e approfondimenti sul fascismo, in particolare sul Congresso di Ferrara. Cfr. "Informationsdienst. Mitteilungsblatt der NSBO-Pressestelle", 21 maggio 1932 e 2 agosto 1932.

<sup>242</sup> "Arbeitertum", a. 1, n. 20, 15 dicembre 1931.

<sup>243</sup> B. von Schirach, *Die Fahne der Verfolgten*, "Arbeitertum", a. 1, n. 21, 1 gennaio 1932.

<sup>244</sup> Cfr. "Arbeitertum", a. 2, n. 9, 1 luglio 1932; P. Hagen, *Die Straße zu Hitler. Eine SA Erzählung*, "Arbeitertum", a. 2, n. 20, 15 dicembre 1932. Tra gli altri autori venne promosso Thor Goote, militante delle *Sturmabteilungen* e autore di diversi volumi che raccontavano la storia dei giovani militanti del partito: T. Goote, *Wir tragen das Leben*, "Arbeitertum", a. 2, n. 7, 1 luglio 1932.

*Arbeiterliteratur* esistesse solo grazie alla stampa di partito, a differenza della sua omologa socialista.

## Il teatro popolare della NSDAP

Il teatro negli anni di Weimar, spesso connotato politicamente<sup>245</sup>, era un'altra forma della propaganda di partito<sup>246</sup>. Al successo del teatro di sinistra si oppose con forza una minoranza di registi e scrittori di stampo conservatore, tra cui Adolf Bartels e Rainer Schlösser, che vennero presto appoggiati dalla NSDAP, portavoce di un teatro nazionale e tedesco. Alcuni di questi intellettuali si avvicinarono al partito hitleriano fino a rivestire incarichi di grande rilevanza durante la dittatura. A questo teatro di cosiddetta cultura alta, su cui sono state pubblicate diverse ricerche<sup>247</sup>, fecero da contraltare spettacoli amatoriali promossi dai membri della NSDAP, meno conosciuti e studiati<sup>248</sup>.

La nascita di un teatro popolare nazista coincise con la fondazione delle cosiddette *Spieltruppen*, gruppi delle SA o della Hitlerjugend dediti alla produzione di piccoli spettacoli amatoriali<sup>249</sup>. A Monaco, ad esempio, esisteva già dalla metà degli anni Venti un SA-Theater-Trupp<sup>250</sup>. Solo a partire dal 1925 a Berlino, con l'istituzione della Nationalsozialistische Versuchsbühne e poi con la NS-Volksbühne<sup>251</sup>, fu avviato un teatro di attori professionisti, che proponeva un calendario regolare di rappresentazioni. Secondo George Mosse questa Volksbühne nazista era chiaramente un'imitazione della Volksbühne berlinese<sup>252</sup>, orientata a sinistra. In generale, il teatro popolare nazista metteva in scena *Streitgespräche*<sup>253</sup>, ovvero rappresentazioni di confronti politici. In gran parte si trattava di spettacoli i cui testi sono andati perduti. Risulta quindi piuttosto difficile ipotizzare se, tra queste

---

<sup>245</sup> G. Strobl, *The Swastika and the Stage. German Theatre and Society. 1933-1945*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007, p. 3 e ss.

<sup>246</sup> U. Hornauer, *Laienspiel und Massenchor*, cit., p. 11.

<sup>247</sup> G. Strobl, *The swastika and the stage*, cit.; F. Odenwald, *Der nazistische Kampf gegen das "Undeutschen" in Theater und Film. 1920-1945*, Utz, München, 2006. Il libro di Strobl, in particolare, si concentra proprio sugli intellettuali e il teatro vicino al nazismo. L'autore non considera invece il teatro popolare.

<sup>248</sup> Il partito era ben consapevole del valore propagandistico del teatro e in una circolare interna del 1931 si legge proprio l'intenzione di invadere la vita teatrale del paese con le proprie proposte. Cfr. BArch, NS 22/1307, Rundschreiben 24 del 29 dicembre 1931.

<sup>249</sup> G. L. Mosse, *Die NS-Kampfbühne*, in R. Grimm, J. Hermand (a cura di), *Geschichte im Gegenwartsdrama*, Kohlhammer, Stuttgart et al., 1976, pp. 24-36. L'autore descrive le *Spieltruppen* come promotrici di un teatro rozzo, di un genere particolarmente brutale. Cfr. Id., *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p. 255.

<sup>250</sup> Successivamente, nel marzo 1929, nacque nella capitale bavarese un gruppo teatrale del partito, guidato dal regista Karl Mayr. Cfr. M. Rösch, *Die Münchener NSDAP. 1925-1933. Eine Untersuchung zur inneren Struktur der NSDAP in der Weimarer Republik*, Oldenbourg, München, 2002, p. 318 e ss.

<sup>251</sup> Ivi., p. 156.

<sup>252</sup> G. L. Mosse, *Masses and Man. Nationalist and Fascist Perception of Reality*, Wayne State University Press, Detroit, 1987, p. 216.

<sup>253</sup> Ibidem.



produzioni, vi sia stato posto anche per una sorta di *Arbeitertheater* nazista. Gli studi locali, ad ogni modo, ci indicano che per lo più venivano rappresentati drammi a tema razziale e pièces antisemite. Ad esempio a Monaco, quando alcuni disoccupati fondarono un nuovo gruppo teatrale nel 1931, le uniche proposte in cartellone erano spettacoli razzisti<sup>254</sup>.

Questa tendenza era probabilmente dettata dalla grande influenza che esercitava sulle scene il Kampfbund für deutsche Kultur di Alfred Rosenberg, un'organizzazione votata a sostenere la diffusione dei valori nazionalsocialisti e *völkisch* in ambito culturale. Essa, infatti, non solo promuoveva un rinnovamento nel teatro in senso nazionalista, ma aveva fondato anche la Kampfbundbühne, prima organizzazione che raccoglieva gli spettatori teatrali. L'associazione pubblicava già prima del 1933 la "Deutsche Bühnenkorrespondenz", rivista teatrale della NSDAP. Con questa pubblicazione, il direttore Walter Stang, drammaturgo di Monaco, si proponeva di promuovere gli antichi valori tedeschi e faceva della critica teatrale il campo della battaglia contro lo spirito *undeutsch*<sup>255</sup>. Di conseguenza, gli spettacoli recensiti sulla "Deutsche Bühnenkorrespondenz" non erano a tema operaio, ma soprattutto storico-patriottico, orientati alla cultura alta<sup>256</sup>. Il direttore Walter Stang può certamente aver influenzato, con le sue recensioni, alcune piccole produzioni teatrali locali, ma la sua rivista non può essere considerata una fonte attendibile per tentare di ricostruire le origini di un teatro operaio nazionalsocialista. Tra le opere che la "Deutsche Bühnenkorrespondenz" recensì nella categoria *Volksstücke* (dedicata alle rappresentazioni popolari, appunto) si citano perlopiù drammi a sfondo contadino<sup>257</sup>. Nella rivista troviamo un unico accenno ad una rappresentazione vagamente associabile ad una forma di teatro operaio. Si tratta di *Volk ohne Heimat* di Hans Christoph Kaergel, del 1922, ma più volte rappresentato alla fine del decennio. Nella recensione, la trama è solo abbozzata. In Oberschlesien, regione tedesca di confine, i polacchi prendono il controllo di una fabbrica e impongono ai lavoratori di giurare fedeltà alla Polonia. Gli operai, patriottici, non accettano e abbandonano la loro terra. Uno solo, un pacifista che crede nella fratellanza internazionale, rimane e accetta di sottomettersi. La storia narra il suo tentativo di smarcarsi da questa situazione e di tornare alla patria<sup>258</sup>. *Volk ohne Heimat* rappresenta però un esempio isolato, in cui, comunque, il tema operaio non è predominante, ma è anzi totalmente strumentale al revanscismo e al patriottismo che costituiscono i veri soggetti della rappresentazione.

---

<sup>254</sup> M. Rösch, *Die Münchener NSDAP. 1925-1933*, cit., p. 319.

<sup>255</sup> F. Odenwald, *Der nazistische Kampf gegen das "Undeutsche"*, cit., pp. 76-77.

<sup>256</sup> Gli spettacoli erano perlopiù firmati dai grandi nomi del teatro nazionale, come Erwin Guido Kolbenheyer, Henry von Heiseler e Hans Johst. Un certo interesse era rivolto anche ai classici, soprattutto tedeschi, come gli onnipresenti Lessing e Schiller, ma anche gli stranieri: di Shakespeare si enfatizzava ad esempio *Il mercante di Venezia*.

<sup>257</sup> Cfr. "Deutsche Bühnenkorrespondenz. Nachrichtenblatt des Dramaturgischen Büros im Kampfbund für Deutsche Kultur", a. 1., n. 11, giugno 1932.

<sup>258</sup> Cfr.: "Deutsche Bühnenkorrespondenz. Nachrichtenblatt des Dramaturgischen Büros im Kampfbund für Deutsche Kultur", a. 1., n. 10, maggio 1932.

Non è facile tirare le somme, dal momento che la scarsità di fonti e di studi non consente una precisa ricostruzione storica. Ciononostante possiamo affermare che il lavoro di fabbrica non emerse come tema nel teatro pre-1933 quanto nella prosa e nella poesia. Il palcoscenico era infatti impiegato certamente come mezzo di propaganda, ma non ci sono prove esplicite dell'esistenza di un *Arbeitertheater*. Solo negli ultimi mesi della Repubblica, si diffusero *Spielscharen* nazionalsocialisti, piccoli siparietti teatrali tipici delle *Jungorganisationen*, e i *Gautheater*, i teatri di distretto, che organizzavano in tutto nei Länder *Kulturabende* con canti popolari e politici e brevi scenette rivolte ad un pubblico popolare<sup>259</sup>. Non è azzardato affermare, anche se si tratta di un'ipotesi, che tra queste rappresentazioni trovassero spazio anche tematiche operaie. Ad ogni modo questi esperimenti di teatro popolare costituirono le basi fondamentali per lo sviluppo negli anni successivi di una forma di spettacolo per operai di forte impronta nazionalsocialista.

### **I temi della nuova NS-Arbeiterliteratur**

L'*Arbeiterliteratur* promossa dai partiti della sinistra o da singoli intellettuali legati al movimento operaio dettò legge sul 'discorso operaio', ovvero su modi e tempi delle rappresentazioni dell'essere proletario. La NSDAP non poté infatti prescindere da questa letteratura per dialogare, a sua volta, con i lavoratori manuali. Gli scrittori di *Arbeiterliteratur* nazista fecero dunque letteralmente razzia dello stile e delle parole socialdemocratiche e comuniste. Il richiamo all'*Arbeiterliteratur* serviva in particolare a nobilitare la nuova produzione inserendola in un filone più ampio, a creare un ponte con la nuova poesia nazista. Tuttavia, toni e contenuti della produzione della NSDAP erano profondamente diversi. Cerchiamo dunque di comprendere il messaggio peculiare promosso dalla *NS-Arbeiterliteratur* indagando la propaganda operaia del partito di Hitler.

Il nazionalsocialismo si presentava come un movimento che ambiva a connettersi, idealmente, con un presunto vero socialismo, antecedente all'affermazione del marxismo presso il movimento operaio. Come ha scritto correttamente Bons:

cercavano di inserire con decisione il loro 'vero socialismo' nella tradizione di un (presunto) originario socialismo, che, secondo le parole di Gregor Strasser, con Karl Marx e i suoi seguaci è stato falsificato da "socialismo sindacale (= nazionale) a socialismo di classe (= antinazionale)"<sup>260</sup>.

Il riappropriarsi di un genere letterario operaio rientrava esattamente in questo contesto: i traditori, i falsari erano i marxisti; i veri rappresentanti degli operai erano

---

<sup>259</sup> G. L. Mosse, *Die NS-Kampfbühne*, cit., p. 26.

<sup>260</sup> J. Bons, *Nationalismus und Arbeiterfrage*, cit., p. 81. La citazione di Strasser di cui parla Bons è tratta da G. Strasser, *Kampf um Deutschland*, Eher Verlag, München, 1932, p. 224.

loro, i nazisti; e dunque anche la loro letteratura operaia era in qualche modo legittima, anzi originale.

Il socialismo tedesco si rivolgeva ad un operaio antimarxista e patriottico. Questi tratti caratteristici venivano sottolineati dalla continua e ossessiva insistenza sui danni del sistema di Weimar e sull'umiliazione della patria, nonché sulla necessità di abbandonare SPD e KPD per ritrovare la patria nella NSDAP. Ciò che esplicitamente suggerivano propaganda ufficiale e poesia operaia è l'abbandono dell'egoismo di classe nel nome dell'interesse nazionale. In cambio, la NSDAP prometteva rivendicazioni concrete (occupazione, piccoli miglioramenti che -si vedrà- scomparvero dopo il 1933), ma soprattutto un riscatto morale. L'impegno è quello di cancellare il proletario-outsider, condannato alla miseria e all'emarginazione sociale, per fare largo al lavoratore, stimato e rispettato. La NSDAP, nella sua propaganda, insisteva infatti sulla «*Befreiung*», liberazione del proletariato.

È lo stesso termine proletariato ad essere rifiutato, tanto nella poesia, quando nei testi teorici: ad esso era preferita la parola *Arbeitertum*<sup>261</sup>. Secondo lo storico Rüdiger Hachtmann:

Il concetto di "Arbeitertum" risale al *Kathedersozialist* Eugen Dühring. Dühring a sua volta è giunto a durevole fama in realtà solo perché Friedrich Engels si è contrapposto polemicamente a lui e alle sue vedute nel suo celebre scritto *Anti-Dühring*. Dühring ha coniato il termine "Arbeitertum" nel 1889. I nazisti si sono poi impadroniti di questo concetto e hanno tentato di sostituire con "Arbeitertum" la parola "Proletariat" -con l'intento di scacciare dalle menti anche l'idea, come sempre costruita, di una "coscienza di classe proletaria" come premessa politico-ideologica di un organizzato movimento operaio di sinistra<sup>262</sup>.

Il termine *Arbeitertum* era stato ripreso anche da Ernst Jünger e da August Winnig. Quest'ultimo nel 1930 pubblicò un'opera che diventò uno dei riferimenti teorici per il nazismo: *Vom Proletariat zum Arbeitertum*<sup>263</sup>. «*In den sozialistischen Gewerkschaften*», si legge nel testo, «*denkt und handelt heute nicht der deutsche Arbeiter, wie ihn die Natur geschaffen hat, sondern der von bürgerlichen Verfallsprodukten vergiftete Proletarier*»<sup>264</sup>. Per Winnig l'operaio, prendendo in

---

<sup>261</sup> Vorrei qui sottolineare l'importanza dell'uso delle parole nel Terzo Reich, raramente affidato al caso. Si legga in questo senso: W. Sennebogen, *Die Gleichschaltung der Wörter. Sprache im Nationalsozialismus*, in D. Süß, W. Süß (a cura di), *Das dritte Reich. Eine Einführung*, Pantheon, München, 2008, pp. 165-183. Questo era già stato sottolineato da Victor Klemperer, celebre filologo, in *LTI. La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Giuntina, Firenze, 2008. Lo studio della 'lingua nazionalsocialista', inaugurato proprio da Klemperer, continua sino ad oggi, anche se ora si preferisce parlare di 'lingua nel Terzo Reich' anziché di 'lingua nazista' o 'lingua Tertii Imperii', come l'aveva definita il filologo. Per una bibliografia: M. Kinne, Johannes Schwitalla, *Sprache im Nationalsozialismus*, Julius Groos Verlag, Heidelberg, 1994.

<sup>262</sup> R. Hachtmann, *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpulst"*, cit.

<sup>263</sup> A. Winnig, *Vom Proletariat zum Arbeitertum*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1933 (Sonderausgabe). Secondo Winnig venne apprezzato in particolare da Gregor Strasser. Cfr. Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (d'ora in avanti GSPK), Nachlass Winnig, 8.

<sup>264</sup> Trad.: «Nei sindacati socialisti pensa e agisce non il lavoratore tedesco, come l'ha fatto la natura, ma il proletario, avvelenato dai prodotti della decadenza borghese»: A. Winnig, *Vom Proletariat zum Arbeitertum*, cit., p. 154.

prestato il concetto borghese di internazionalismo e traviato dai leader socialisti, era stato ridotto ai suoi bisogni primari. Ma, specificava:

*Der Arbeiter ist mehr, als der Marxismus will. Er ist sicherlich auch Träger besonderer ökonomischer Interessen, aber er ist außerdem noch etwas anderes [...] dies Andere ist da und es ist stärker als das ökonomische Interesse, aus welchem allein der Marxismus Wesen und Aufgabe des Arbeiters ableitet*<sup>265</sup>.

Solo quando altri bisogni, quelli spirituali e morali, verranno soddisfatti e l'operaio farà ritorno alla nazione, allora dal proletariato si sarà passati all'*Arbeitertum*.

Questo concetto, assieme al patriottismo e alla critica a Versailles, alla richiesta di maggiore coesione nazionale, al rifiuto dello scontro di classe e alla retorica dell'onore operaio, sono tutti elementi in varia misura già presenti nell'*Arbeiterdichtung* classica e nel pensiero operaio di area socialdemocratica. In questo senso la NSDAP non inventò nulla. Il concetto di *Volksgemeinschaft*, ormai è risaputo, non era una prerogativa solo dei nazionalsocialisti, ma anche di una parte della SPD<sup>266</sup>; il patriottismo, dopo il 1914, era stato sdoganato anche nel movimento operaio<sup>267</sup>, come abbiamo ampiamente visto con la *klassische Arbeiterdichtung*. Per quanto riguarda l'onore del lavoratore manuale, il tema era ben noto, anche se l'utilizzo della parola *Arbeitertum* rispetto a *Proletariat*, rimane una caratteristica dell'estrema destra<sup>268</sup>. In questo senso si legga la celebre poesia di Heinrich Lersch del 1918/19:

*Was schafft dir deinen Schmerz, Prolet? -  
Daß du dich ganz, mit Leib und Leben,  
dem Werk, der Arbeit hingegeben,  
die du mit deiner Seele nährst -  
- und daß nichts von dir darin aufersteht!  
Das schafft dir deinen Schmerz, Prolet!*

*Daß Brücke, Schiene, Haus und Tuch  
dein Blut trank und der Seele Schmerzen,  
das prangt im Licht von tausend Kerzen! -  
- Und daß man stolz daran vorübergeht:*

*Und daß die Herrscher unserer Welt  
nach Macht und Gold aus unserem Schaffen  
haschen,  
kristallisiert aus unserem Blut;  
wir wissen, Haus und Brot sind gut,  
doch hat der Lohn, das blanke Geld  
noch nicht den Fluch davon gewaschen.*

*So reck' dich auf! Sei stark und groß, Prolet!  
Und schau: in Brücken, Häusern und  
Maschinen*

<sup>265</sup> Trad.: «L'operaio è più di ciò che vuole il marxismo. Di certo egli è anche latore di particolari interessi economici, ma sicuramente è anche qualcosa di diverso; [...] questo qualcosa di diverso c'è, ed è più forte dell'interesse economico, dal quale, unicamente, il marxismo trae l'essere e il compito dell'operaio». Ivi., p. 16.

<sup>266</sup> M. Wildt, *Die Ungleichheit des Volkes. "Volksgemeinschaft" in der politischen Kommunikation der Weimarer Republik*, in F. Bajohr, M. Wildt (a cura di), *Volksgemeinschaft. Neue Forschungen zur Gesellschaft des Nationalsozialismus*, Fischer, Frankfurt am Main, 2009.

<sup>267</sup> Il tema non è stato ancora oggetto di un'approfondita trattazione: P. Fritzsche, *Did Weimar fail?*, "The Journal of Modern History", v. 68, n. 3, settembre 1996, pp. 629-656, in particolare p. 639.

<sup>268</sup> Nella poesia socialista in generale la parola 'proletario' veniva invece utilizzata con orgoglio. Si veda ad esempio il tono di un'espressione come *Wir Proletarier!* in M. Barthel, *Aufbruch*, in J. Bab, *Arbeiterdichtung*, Volksbühnen-Verlags und Verkreis, Berlin, 1930, p. 30. Cfr. anche *Ich bin ein armer Prolet*, in Ivi., p. 12.

*Das ist dein und der Menschheit Fluch, da kreist dein Blut, der Welt zu dienen.  
Prolet! Du hältst in deinen harten Händen  
das Weltgeschenk: dich selbst, zu spenden.  
- Wenn einst die Welt dich und dein Tun  
versteht,  
bist du erlöst.  
Es kommt dein Tag, Prolet!*<sup>269</sup>

Anche August Winnig inoltre, lamentava la «*seelischen Abstand zwischen Werksleitung und der Wertung, die ihm zuteil wurde*<sup>270</sup>», aggiungendo: «*Der Arbeit sah und fühlte sich nicht geachtet, sondern zu einer Sache herabgesetzt, die nur nach ihrem Nutzwert betrachtet und behandelt wurde*»<sup>271</sup>. Questa rivendicazione dell'onore operaio nasceva da una sostanziale polemica contro il fordismo e la razionalizzazione del lavoro tipicamente Weimariana. Anche qui, comunque, la NSDAP non introdusse alcun elemento originale. L'operazione compiuta con la poesia operaia nazionalsocialista consisteva semplicemente nel riprendere temi già sviluppati e reinserirli nell'orizzonte ideologico del partito, senza particolari modifiche. Anche altri elementi, come disoccupazione, miseria, difficoltà economica, rientravano nella lunga tradizione della letteratura operaia: anch'essi venivano ripresi, quasi senza variazioni, e inseriti nel contesto di propaganda.

A questi temi il nazismo contribuì con pochi nuovi spunti, come l'onnipresente polemica contro i marxisti, l'esaltazione meramente propagandistica dell'operato dei sindacati nazisti nelle fabbriche<sup>272</sup>, del leader e del partito, e il topico invito alla battaglia. Questi elementi, come è stato illustrato nel paragrafo precedente, presentavano in realtà delle evidenti somiglianze formali con la poesia comunista.

Un solo elemento sembra sfuggire a questo quadro: l'antisemitismo. Il motivo, assente nella produzione socialdemocratica, occupava invece una posizione di un certo rilievo nella poesia dei primi anni Weimariani di "Arbeitertum"; in questo senso si trattava certamente di un inserimento ad opera del nazionalsocialismo, di

<sup>269</sup> Il testo risale al 1918-19. Cfr. H. Lersch, *Stern und Amboß. Gedichte und Gesänge*, Arbeiterjugend-Verlag, Berlin, 1929, pp. 38-39. Trad. di M. T. Mandalari, *Poesia operaia tedesca*, cit., pp. 101-103: «Quale radice ha il tuo dolore, proletario?/Che corpo e vita all'opera/ al lavoro tu ti sei votato/ nutrendoli con l'anima tua/e che in essi nulla in te risusciti/ ecco dove sta il tuo dolore, proletario!/ Che ponti e case, filo e tessuto/ pene, afflizioni e sangue tuo succhiarono/ mentre ora si pavoneggiano tra mille candele!/ - E che tutto la superbia ignori/ questa l'umana e tua condanna, proletario!/ E che i padroni di questo mondo/ oro e potere dall'opera nostra cariscano/ cristallizzati dal nostro sangue/ è vero, sì, casa e pane sono buoni/ però mercede e lucido denaro/ dalla condanna non li hanno lavati./ Sollevati! Sii grande e forte, proletario!/ E guarda come in case, ponti e macchine/ il sangue tuo circola a servizio del mondo./ Nelle tue dure mani tutti i doni tieni:/ te stesso, da prodigare./ - Quando il mondo la tua opera e te stesso/ comprenderà, sei libero./ Verrà il tuo giorno, proletario!».

<sup>270</sup> Trad.: «distanza spirituale tra il lavoro effettivamente svolto e il valore che gli viene assegnato». Cfr. A. Winnig, *Der weite Weg*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1932, p. 174, citato in W. Ribhegge, *August Winnig*, cit., p. 51.

<sup>271</sup> Trad.: «Il lavoro non si vide e non si sentì rispettato, ma ridotto ad un oggetto che viene considerato in base alla sua utilità». Cfr. Ibidem. Il tema è ripreso anche nella domanda di Lersch, *Wo ist meine Seele?* in H. Lersch, *Ich sitze voll Scham*, in H. Mühle, *Das proletarische Schicksal*, cit., p. 60.

<sup>272</sup> Ad esempio: J. K., *N.S.B.O.*, "Arbeitertum", a. 1, n. 23, 1 febbraio 1932.

una novità introdotta in conformità all'ideologia di partito. È centrale, al momento, notare e ricordare la presenza del tema in questi anni della Repubblica: come vedremo, le cose andranno in modo molto diverso dopo il 30 gennaio 1933.

## **NSDAP, scrittori e pubblico**

Dalle pagine precedenti si evince come la NSDAP si avvicinò tardi alla letteratura operaia, che sfruttò come mezzo propagandistico per avvicinare i lavoratori manuali, gruppo potenzialmente ostile e sempre temuto<sup>273</sup>, e per diffondere la propria ideologia. Non è chiaro chi, all'interno della NSDAP, sia stato il vero promotore di questa strategia culturale. Indubbiamente dai dati presentati emerge l'azione delle redazioni dei giornali, in particolare di "Wir Jungen" e di "Arbeitertum". Possiamo solo ipotizzare, tuttavia, il ruolo svolto da personaggi come Hans Biallas, redattore-capo della rivista della NSDAP, in questa storia; non disponiamo infatti di documenti relativi alle redazioni e queste figure minori non hanno lasciato alcuna traccia archivistica. Il solido dato su cui poggia la riflessione è comunque la massiccia presenza di una letteratura operaia nazionalsocialista che lascia intravedere, in controluce, il proprio significato.

Qualcosa di più può essere affermato invece circa il rapporto che i vertici nazionalsocialisti instaurarono con gli autori e il pubblico. Nella nuova *NS-Arbeiterliteratur* era minimo lo spazio di manovra del singolo scrittore; la sua personalità non emergeva, schiacciata dal peso della propaganda. La scarsità di fonti non ci permette di stilare una vera e propria biografia collettiva di questi autori, ma possiamo comunque trarre qualche informazione generale. Su 65 racconti e poesie pubblicati tra il 1929 e il 1932, considerato che alcuni nomi compaiono più volte, si individuano 48 autori così suddivisi: 17 sono conosciuti<sup>274</sup>; 16 sono registrati unicamente con il nome e cognome; 9 sono indicati solo attraverso iniziali o pseudonimi; 6 sono anonimi. Il 65% degli autori rimane quindi totalmente sconosciuto, confermando che gli scrittori erano perlopiù non professionisti probabilmente reclutati tra le fila del partito. Tenendo presenti i limiti di una simile analisi, tentiamo ora di offrire un profilo complessivo dei 17 scrittori noti (che rappresentano circa il 35% del totale). In gran parte si trattava di giovani nazisti, più legati al partito di Hitler che non al movimento operaio. Infatti, più della metà era nata nei primissimi anni del Novecento<sup>275</sup> e nel 1931 aveva tra i venti e i trent'anni. I

---

<sup>273</sup> Come scriveva la RBA nel 1931: «*der Arbeiter zunächst noch zögernd den Parolen der NSBO folgt [...] Das Misstrauen der Arbeiter kann nicht an einem Tage besiegt werden*». Trad.: «L'operaio inizialmente segue le parole della NSBO tentennando. [...] La diffidenza dei lavoratori non può essere superata in un giorno». Cfr. Lagebericht nr. 4 (Berichtszeit: 16.5. - 30.6.31) della RBA, BArch, NS 1/258.

<sup>274</sup> Le informazioni biografiche sono state di norma reperite negli archivi o nelle stesse riviste e antologie.

<sup>275</sup> I dati sono tratti dai documenti della camera della scrittura, la RSK, conservati presso il Bundesarchiv di Berlin-Lichterfelde.

membri della NSDAP e talvolta anche delle SA o delle SS erano 11<sup>276</sup>. Di questi, però, 2 provenivano da precedenti militanze in partiti della sinistra, come ad esempio Alf Krüger, che tra il 1920 e il 1921 era stato iscritto alla USPD, prima di diventare scrittore per diverse testate nazionalsocialiste<sup>277</sup>. Tra i 6 non iscritti al partito di Hitler 3, Karl Bröger, Heinrich Lersch e Alfons Petzold, erano ancora politicamente collocati a sinistra e non avevano alcun rapporto col nazismo. Infine, escludendo i 3 appena citati, solo altri 2 su 17, Otto Bangert e Hermann Oswald Sdobik, avevano legami personali con il mondo operaio e venivano da esperienze in fabbrica<sup>278</sup>.

Riguardo ai lettori si può desumere che la letteratura operaia fosse indirizzata ad un vasto pubblico piuttosto che ai soli membri del partito, poiché essa veniva pubblicata perlopiù su un giornale come "Arbeitertum". Osservare la tiratura di questa rivista, è dunque uno degli strumenti a disposizione per analizzare la ricezione da parte operaia. "Arbeitertum" crebbe dalle 13.000 copie del 1931 alle 90.000 del 1932/1933<sup>279</sup>. Questa tiratura, tuttavia, non può essere considerata particolarmente ampia se pensiamo che alla fine degli anni Venti la "Arbeiter-Illustrierte-Zeitung" (AIZ), rivista operaia illustrata socialdemocratica, dava alle stampe ben 500.000 copie<sup>280</sup>. Un'ulteriore conferma della limitata diffusione della rivista si ritrova nel numero del settembre 1932 di "Der Betrieb"<sup>281</sup>, che rivelava il mancato raggiungimento degli obiettivi di tiratura prefissati e accusava di ciò l'eccessivo costo di "Arbeitertum"<sup>282</sup>. In un altro articolo dello stesso numero si prescriveva che la rivista fosse letta almeno dai membri dell'organizzazione; segno che, evidentemente, molti iscritti alla NSBO non erano al contempo assidui lettori delle sue pubblicazioni<sup>283</sup>. Ad ogni modo, anche se i risultati erano deludenti, non può essere del tutto sottostimata l'impressionante crescita di "Arbeitertum" nei primi anni

---

<sup>276</sup> Cfr. BArch, RK (prima BDC), Bangert, Otto, 19.12.1900.

<sup>277</sup> BArch, RK (prima BDC), Krüger Alf, 21.10.1900.

<sup>278</sup> Circa il rapporto con l'antisemitismo segnalo che Otto Bangert e Alexander Sax erano entrambi legati a Julius Streicher, mentre Alf Krüger pubblicò un libro, nel 1940, dedicato alla lotta all'ebraismo.

<sup>279</sup> M. Schneider, *Unterm Hakenkreuz*, cit., p. 161.

<sup>280</sup> C. Torp, *Konsum und Politik in der Weimarer Republik*, Vandenhoeck & Rupprecht, Göttingen, 2011, p. 81.

<sup>281</sup> "Der Betrieb. Führer- und Nachrichtenblatt der NSBO" (1931-1934), dal 1933 "Der Betrieb. Führer- und Informationsorgan der NSBO", era un giornale interno, dedicato ai funzionari della NSBO e finalizzato alla trattazione e alla spiegazione di questioni circa la propaganda e l'organizzazione delle cellule aziendali. Spesso "Der Betrieb" riprendeva alcuni articoli di "Arbeitertum". In generale fungeva da foglio di discussione e indottrinamento per i membri della NSBO. Cfr. IfZ, Fa 88, Fasc. 283, p. 75, RBA-Rundschreiben n. 4, 15 marzo 1931. Sulla natura del giornale ci informa la stessa NSBO: «"Der Betrieb" erscheint ab 1. August ds. Js. 14-täglich. Er ist und bleibt nach wie vor das ausschließliche Führer- und Informationsorgan der NSBO. Für einfache Mitglieder oder Aussenstehende ist er deshalb nicht bestimmt». Cfr. IfZ, Fa 88, Fasc. 283, IV/s. 369-507, p. 473, Rundschreiben 4/33, 5 agosto 1933. Trad.: «"Der Betrieb" esce dal 1 agosto di quest'anno ogni 14 giorni. Egli è e rimane come prima l'unico organo dei dirigenti e di informazione della NSBO. Per questo non è indirizzato ai semplici membri o agli esterni».

<sup>282</sup> *Das "Arbeitertum" als Propaganda-Helfer*, "Der Betrieb", n. 5, settembre 1932. Inizialmente "Arbeitertum" costava 0,10 RM per i membri della NSBO e 0,20 per tutti gli altri. I prezzi però aumentarono velocemente.

<sup>283</sup> *Die Rolle der Betriebszeitungen. Unsere Betriebszellen müssen das Propagandafeld beherrschen! Lernen wir von der Gegner Arbeit!*, "Der Betrieb", n. 5, settembre 1932.

Trenta. Inoltre non dobbiamo dimenticare che oltre al semplice dato sulle copie stampate, andrebbe considerato l'effetto domino di questa produzione e cioè la possibilità del suo utilizzo e reimpiego al di là della lettura privata da parte del singolo individuo. Infatti è possibile identificare un ulteriore aumento del raggio di diffusione della *NS-Arbeiterliteratur* nella riproposizione di questi testi nei canzonieri nazisti. In questi volumi si trovavano in particolare le poesie già musicate, come *Brüder in Zechen und Gruben*<sup>284</sup>, pubblicato anche su "Wir Jungen", e il *Wiener Jungarbeiterlied*<sup>285</sup>, altro testo nazista dedicato agli operai<sup>286</sup>. Un altro modo indiretto per calcolare la diffusione della *NS-Arbeiterliteratur* può essere dunque capire quanto questi testi siano circolati in occasioni pubbliche, come ad esempio le feste di partito<sup>287</sup>. Tra le varie occasioni di ritrovo normalmente organizzate dalla NSDAP ve ne era, ad esempio, una dedicata al mondo del lavoro, chiamata *Abend der Arbeit* o *Maiveranstaltung der Partei*<sup>288</sup>, una sorta di versione alternativa del primo maggio. In questa occasione i lavoratori intonavano proprio *Brüder in Zechen und Gruben* insieme ad alcuni canti patriottici. Secondo il programma, dopo la marcia di SA, SS, Hitler-Jugend e dei membri della NSBO, chiamati a sfilare con i loro vestiti da lavoro e i simboli del mestiere, doveva seguire il *Wiener Jungarbeiterlied* che univa questione operaia e antisemismo<sup>289</sup>. I testi proposti erano dunque i noti e palesi rifacimenti espliciti delle canzoni del movimento operaio, al fine scoperto di creare un ponte e suggerire un collegamento con la tradizione socialista veicolando contemporaneamente elementi centrali della propaganda operaia nazista. Ancora una volta, la NSDAP mostrava di seguire la strada già segnata dai partiti operai, inserendo la *NS-Arbeiterliteratur* nella sua *Feierkultur*.

Tornando alla questione del pubblico, è possibile seguire un'ultima strada per tentare di misurare la ricezione della letteratura operaia nazista. Negli ultimi anni della Repubblica anche la NSBO pubblicava dei propri *Betriebszellen-Zeitungen*, ovvero giornali finalizzati all'agitazione e alla propaganda direttamente in fabbrica, che circolavano sul posto di lavoro ed erano personalizzati per una singola

---

<sup>284</sup> P. Arendt (a cura di), *Deutschland erwache! Das kleine Nazi-Liederbuch*, Sulzbach-Oberpfalz (Bayern), 1931 (17° edizione, la prima fu del 1923), p. 6; H. Buchner (a cura di), *Liederbuch der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiterpartei*, Eher Verlag, München, 1932, pp. 10-11.

<sup>285</sup> P. Arendt (a cura di), *Deutschland erwache! Das kleine Nazi-Liederbuch*, cit., p. 4. Cfr. Appendice.

<sup>286</sup> Non si tratta tuttavia degli unici due inni operai. Il partito aveva come inno ufficiale anche un *Arbeiterkampflied*: H. Buchner (a cura di), *Liederbuch der Nationalsozialistischen Deutschen Arbeiterpartei*, cit., pp. 6-7.

<sup>287</sup> In questo senso, le feste della NSDAP non rispondevano esclusivamente al bisogno sociale di introdurre i membri e rinsaldare il gruppo. Esse servivano anche ad esprimere e diffondere la visione del mondo, anche attraverso la letteratura.

<sup>288</sup> La festa è citata da Franz Woweries, militante NSDAP, che con il suo testo *Nationalsozialistische Feier-Studen*, prometteva di insegnare ad organizzare una perfetta festa di partito. Cfr. F. Woweries, *Nationalsozialistische Feier-Stunden. Ein Hilfbuch für Parteistellen, SA, SS, HJ, NSBO*, Danner, Mühlhausen, 1932. Per questo particolare evento Woweries consigliava di tenere i prezzi dei biglietti bassi e anzi di offrirne di gratuiti ai lavoratori.

<sup>289</sup> Per il testo rimando all'appendice.



azienda<sup>290</sup>. Il modello inseguito è certamente quello comunista. È allora possibile che anche queste pubblicazioni veicolassero la *NS-Arbeiterliteratur*? Non è semplice rintracciare questi testi; nemmeno i titoli sono facili da individuare. In uno studio dedicato a tali pubblicazioni viene citato come unico *Betriebszeitung* della NSBO antecedente al 1933 "Der Betriebs-Stürmer" di Monaco, pubblicato nel 1931. In realtà dovevano essercene altri se una circolare del 1931 affermava:

*Die Gründung von NSBO-Betriebszeitungen in allen grösseren Betrieben ist ein notwendiges Kampfmittel und wird auch seitens der HA VI der ROL stets gefördert*<sup>291</sup>.

In altri testi la dirigenza della NSBO si mostrava addirittura preoccupata che questi giornali sfuggissero al controllo dell'organizzazione, danneggiando così, anziché favorire la causa. Ciò dimostra, a mio avviso, il valore propagandistico che la NSBO attribuiva a questo tipo di pubblicazione. L'importanza delle fabbriche come luogo di diffusione della propaganda a stampa è inoltre confermata in una disposizione della NSBO del 1932, dove si legge che «*in Betrieben, in denen eine Betriebszelle besteht, jedoch noch keine NSBO-Zeitung, ist eine solche sofort aufzuziehen*<sup>292</sup>». E ancora: «*sobald eine Betriebszelle sich stark genug glaubt, ist die Herausgabe einer eigenen Betriebszellen-Zeitung notwendig*<sup>293</sup>».

"Der Betriebs-Stürmer" tuttavia è l'unica rivista reperibile. Essa rappresenta in realtà un compromesso tra una vera rivista di fabbrica ed un'edizione locale di "Arbeitertum". Il giornale era infatti pubblicato dalla NSBO del Gau München-Oberbayern, ma conteneva anche delle sezioni dedicate a singole fabbriche, come la BMW o la Siemens&Halske. Era dunque una *Betriebszeitung* collettiva. La rivista, bisettimanale, ospitava articoli di carattere generale o notizie legate strettamente alla quotidianità del Gau. Non vi è, purtroppo, alcuna traccia di *Arbeiterliteratur* nei numeri giunti fino a noi. Non possiamo dunque, data la scarsità delle fonti, affermare né negare che una forma di letteratura operaia nazista fosse diffusa anche nelle fabbriche e raggiungesse qui il pubblico operaio. Estremamente significativo però è il fatto che già il 15 maggio del 1931 la prima pagina di "Der Betriebs-

---

<sup>290</sup> Notizia è data nel "Informationsdienst. Mitteilungsblatt der NSBO", negli anni 1931-1932. Cfr. anche il piano organizzativo della NSBO redatto da Reinhold Muchow nel 1931: IfZ, Fa 88, Fasc. 283, in particolare a p. 23.

<sup>291</sup> Cfr. H.A. VI-Rundschreiben nr. 5/33, 31 gennaio 1933, IfZ, Fa 88, Fac. 283, III/pp. 252-269. Trad.: «La fondazione di *Betriebszeitungen* della NSBO è uno strumento di lotta indispensabile in tutte le più grandi aziende e viene sempre promosso anche da parte della Hauptabteilung IV (NSBO) della Reichsorganisationsleitung». Cfr. IfZ, Fa 88, Fasc. 278, *Verfügungen der Hauptabteilung VI (Betriebszellen)*, 31.07.1932.

<sup>292</sup> IfZ, Fa 88/ Fasc. 278, *Verfügungen der Haupt-Abteilung VI (Betriebszellen)*, 31 luglio 1932. Trad.: «nelle aziende in cui vi è una cellula di fabbrica, ma tuttavia ancora nessuna rivista della NSBO, questa dev'essere allestita».

<sup>293</sup> Trad.: «Appena una *Betriebszelle* si crede forte abbastanza, è necessaria l'edizione di una propria *Betriebszellen-Zeitung*». Era necessario ovviamente che queste pubblicazioni rispettassero attentamente la linea politica del partito. Cfr. Arbeitsanweisung für den Gau-Betriebszellen-Pressewart, ottobre 1931, BArch, 1/258.

Stürmer" ospitasse un verso di Heinrich Lersch, il celebre «*Deutschland muß leben und wenn wir sterben müssen*»<sup>294</sup>. Ciò testimonia ancora una volta il riutilizzo di poeti operai nelle pubblicazioni naziste e l'interesse del partito per questi scrittori nel momento in cui rivolgeva la propria propaganda verso i lavoratori.

In conclusione dunque dobbiamo presumere che, prima del 1933, tendenzialmente la letteratura operaia nazista non fu in grado di avere un peso simile a quello dell'omologa socialista. Ciò tuttavia non sminuisce l'importanza della scoperta di questo genere letterario: in questi anni di lotta politica, la NSDAP imparò a calibrare e dosare l'utilizzo di una letteratura operaia, a tutto vantaggio della futura propaganda di regime.

---

<sup>294</sup> Cfr. "Der Betriebs-Stürmer", n. 5, 15 maggio 1934.

## ***La letteratura operaia dopo la Machtübernahme (1933 - 1934)***

«Heilige Arbeit - wir grüßen dich!<sup>1</sup>»  
V. Gurski, *Segen der Arbeit*,  
"Arbeitertum", 1 agosto 1933

Con la presa del potere di Hitler, il 30 gennaio 1933, lo scenario politico mutò radicalmente e anche il genere della *NS-Arbeiterliteratur* si trasformò, adeguandosi alle necessità e agli scopi del nuovo regime. Ci troviamo di fronte ad un intero contesto profondamente cambiato: il mercato editoriale era ora rigidamente regolamentato dal partito, mentre i sindacati, soppressi, erano stati sostituiti da nuove istituzioni del lavoro. Nel giro di pochi mesi le tradizioni e l'intero orizzonte culturale operaio erano stati profondamente messi in crisi. Il partito di Hitler non si trovava più a confrontarsi con una classe operaia organizzata e legata ad una forte *Arbeiterbewegungskultur*, ma agiva in un contesto di monopolio. Per illustrare i cambiamenti della *NS-Arbeiterliteratur* di regime, mi soffermerò dunque prima sulla condizione operaia dopo il 1933 e illustrerò l'evoluzione dell'ideologia del lavoro della NSDAP con l'avvento del Terzo Reich.

### **Gli operai e la nuova Germania**

La politica operaia della NSDAP subì notevoli e significativi cambiamenti dopo il 30 gennaio 1933. Lo spettro degli eventi del 1918 tormentava Hitler e la dirigenza nazista ancora dopo la *Machtübernahme*: nonostante il discreto successo riscosso dalla NSDAP tra alcune frange della classe operaia, la leggendaria pugnalata alle spalle (*Dolchstoßlegende*) gettava un'ombra sul futuro del nuovo Reich e manteneva il governo all'erta, nel timore di dover fronteggiare un'agguerrita resistenza da parte dei lavoratori tedeschi<sup>2</sup>. Gli operai e le loro organizzazioni rimanevano dunque la principale preoccupazione del regime. Il comportamento del governo nei loro confronti fu inizialmente ambiguo e votato, almeno nei mesi immediatamente successivi alla conquista del potere, alla prudenza. Si procedette con incertezza, nel timore di scatenare uno sciopero generale o di sollevare una rivolta. L'incendio del *Reichstag*, però, pose fine all'attendismo. Dopo il 27 febbraio 1933 la situazione

---

<sup>1</sup> V. Gurski, *Segen der Arbeit*, "Arbeitertum", a. 3, 1 agosto 1933. Trad.: «Santo lavoro - ti salutiamo!».

<sup>2</sup> Sul tema rimando a T. Mason, *La politica sociale del Terzo Reich*, cit., pp. 1-28.

accelerò rapidamente, sfuggendo al controllo dei vertici del partito: in modo spontaneo, e non sempre con il suffragio dalla dirigenza della NSDAP, truppe di SA e SS diedero inizio a saccheggi, pestaggi e intimidazioni contro i sindacati. Le violenze si consumarono sotto lo sguardo indifferente delle autorità<sup>3</sup>. Gli effetti del nuovo, fulmineo terrore furono già evidenti, ad esempio, nei risultati delle elezioni dei consigli aziendali della primavera 1933: allora nella valle della Ruhr, regione ad altissima concentrazione operaia, la NSBO ottenne ben il 30% dei consensi<sup>4</sup>. Calcolando la media dell'intero Reich, l'organizzazione di Reinhold Muchow conquistò tuttavia solo il 2,5% dei voti, contro il 91% della ADGB<sup>5</sup>.

Il 4 aprile venne emanata la *Gesetz über Betriebsvertretungen und wirtschaftliche Vereinigungen*, legge sulle rappresentanze d'azienda e le associazioni economiche, che rinviò le successive elezioni di fabbrica e rese legittimo il licenziamento dei sospetti *Staatsfeinde*, i nemici dello stato<sup>6</sup>. Le organizzazioni operaie, intanto, erano annichilite e paralizzate dal clima instaurato dal nuovo governo. Favoriti da questo immobilismo ed incalzati dalla base, i vertici della NSDAP iniziarono allora a concertare la duplice azione del 1 e del 2 maggio 1933, ossia ad architettare da un lato una grandiosa celebrazione operaia -la festa dei lavoratori- e dall'altro ad organizzare una successiva, brutale distruzione dei sindacati. Un'azione, questa, ispirata programmaticamente all'ambiguità; quell'ambiguità sotto il cui segno evolvette, nel corso dei successivi dodici anni, il rapporto tra operai e regime nazionalsocialista.

Ma procediamo con ordine. Nella primavera del 1933 la NSDAP si avvicinava con imbarazzo alla ricorrenza del primo maggio, una festa strettamente legata all'universo socialista e invece priva di ogni rapporto con l'ideologia nazista<sup>7</sup>. Il Gauleiter berlinese Goebbels intravide però subito con chiarezza tutte le opportunità propagandistiche racchiuse in una tale manifestazione operaia di massa; anziché reprimerla, suggerì di guidarla secondo gli scopi del partito, sfruttandola per portare a termine l'integrazione dell'operaio tedesco nella nazione. Il fine ultimo era di scongiurare, così, una possibile resistenza. Goebbels mirava a trasformare il primo maggio in una 'festa del lavoro nazionale', in linea con i principi del socialismo

---

<sup>3</sup> Ivi., p. 70.

<sup>4</sup> Ivi., p. 71.

<sup>5</sup> Questo dato, così tanto differenziato, è dovuto anche al fatto che le elezioni si svolsero in date diverse. I dati sono riportati da H. Winkler, *Der Weg in die Katastrophe. Arbeiter und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik*, cit., p. 907. I risultati sono ripresi anche da Alf Lüdtke, Cfr. A. Lüdtke, *Wo bleibt die rote Glut? Arbeitererfahrungen und deutscher Faschismus*, in Id., *Eigen-Sinn. Fabrikalltag, Arbeitererfahrungen und Politik vom Kaiserreich bis in den Faschismus*. Ergebnisse Verlag, Hamburg, 1993, pp. 221-282.

<sup>6</sup> D. Peukert, *Spuren des Widerstands. Die Bergarbeiterbewegung im Dritten Reich und Exil*, Beck, München, 1987, p. 157.

<sup>7</sup> Cfr. E. Heuel, *Vom Arbeitermai zum nationalsozialistischen Fest der Volksgemeinschaft*, "Gewerkschaftliche Monatshefte", n. 4, 1990, pp. 241-249, nel dettaglio p. 242. Heuel sostiene che non esisteva infatti alcun tradizionale festeggiamento per i lavoratori nelle consuetudini della NSDAP, nemmeno tra i membri della NSBO. In realtà ciò non è del tutto vero; rimando in questo senso a p. 118 di questa tesi

tedesco e della *Volksgemeinschaft* nazionalsocialista. Da festa operaia potenzialmente ostile la ricorrenza doveva mutarsi in una celebrazione collettiva del lavoro tedesco; da inno alla lotta di classe andava resa rito di pacificazione, unità e fratellanza. Nell'immaginario nazista questo processo non doveva essere una rivoluzione, una rottura con i propri principi ispiratori; piuttosto, sarebbe stato un ritorno alle vere radici della festa, tedesche e nazionali<sup>8</sup>. Il primo maggio del Terzo Reich doveva dunque essere una celebrazione del carattere *völkisch* e patriottico della classe operaia tedesca. I progetti di Goebbels, proposti durante la riunione di gabinetto del 24 marzo, divennero legge il 7 aprile 1933<sup>9</sup>. Simbolicamente fu una mossa di grande effetto. Non solo i nazisti ora tolleravano il primo maggio, ma lo promuovevano istituendolo come festa ufficiale dello stato tedesco<sup>10</sup>. Come ha correttamente scritto Eberhard Heuel:

La forma statale del primo maggio ha posto fine alla rottura tra stato e operai, rottura che si era manifestata nel corso dei decenni sintomaticamente nelle manifestazioni illegali del primo maggio e fece capire che questo Stato [il governo nazista N.d.A.] voleva essere riconosciuto come fiduciario degli interessi dei lavoratori<sup>11</sup>.

Il primo maggio era dunque riconosciuto (e pagato) come giorno di festa<sup>12</sup>. Si trattava di una significativa apertura nei confronti dei lavoratori, che permetteva contemporaneamente di risemantizzare la celebrazione e disinnescare la carica sociale e polemica di un rituale temuto<sup>13</sup>. Come il ministro della propaganda sottolineava nei suoi diari<sup>14</sup>, la messa in scena del rito doveva sortire l'effetto di paralizzare l'organizzazione sindacale e, soprattutto, di neutralizzare la sua tensione oppositiva, in vista degli eventi del due maggio. In effetti l'operazione di Goebbels venne supinamente accettata dai sindacati<sup>15</sup>.

---

<sup>8</sup> A sostegno di tale tesi scrisse un articolo August Winnig. Cfr. A. Winnig, *Vom Weltfeiertag zum deutschen Maifest*, "Berliner Börsen-Zeitung", 1 maggio 1934.

<sup>9</sup> La legge venne pubblicata il 10 aprile. Venne poi fatta girare in circolare all'interno della NSBO: Cfr. NSBO-Rundschreiben n. 3/33, 19 aprile 1933, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, III/s. 252-269. Cfr. anche E. Heuel, *Der umworbene Stand. Die ideologische Integration der Arbeiter im Nationalsozialismus. 1933-1935*, Campus Verlag, Frankfurt, New York, 1989, p. 47.

<sup>10</sup> Prima dell'avvento del nazionalsocialismo il primo maggio non era festa ufficiale e nazionale. La ricorrenza non era stata istituita come giorno festivo e non veniva retribuita.

<sup>11</sup> E. Heuel, *Vom Arbeitermai zum nationalsozialistischen Fest der Volksgemeinschaft*, cit., p. 243.

<sup>12</sup> Cfr. E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 62.

<sup>13</sup> La differenza rispetto l'Italia di Mussolini è significativa. Il fascismo si oppose alla celebrazione del primo maggio, proibendola. Al suo posto caricò di significato la vicina festività del 21 aprile, giorno dei Natali di Roma.

<sup>14</sup> E. Heuel, *Vom Arbeitermai zum nationalsozialistischen Fest der Volksgemeinschaft*, cit., p. 243. Vanno tenute presenti le forti perplessità di molti storici nei confronti della recente edizione dei diari di Goebbels, da cui Heuel trae l'informazione. Cfr. B. Sösemann, *Gli pseudo-diari di Joseph Goebbels. Una edizione discutibile*, "Contemporanea", n. 2, aprile 2003, pp. 403-409. Non si tratta in realtà di diari veri e propri, quanto piuttosto di annotazioni di riunioni di gabinetto o di appunti per future pubblicazioni; essi inoltre non erano probabilmente scritti da Goebbels solamente, ma furono anche frutto della penna di qualche 'aiutante'.

<sup>15</sup> Ivi., p. 244.

La festa venne dunque organizzata nei minimi particolari, integrando le singole celebrazioni locali con un grande evento di massa previsto nella capitale. In ogni città erano stati allestiti concerti, marce, riunioni e feste in fabbrica<sup>16</sup>; la sera più di un milione di berlinesi si radunarono sul prato di Tempelhof per sentire il discorso di Hitler<sup>17</sup>, mentre gli altri cittadini del Reich si preoccuparono di raggiungere la radio più vicina per ascoltare insieme le parole del Führer.

Il giorno successivo, il 2 maggio 1933, le truppe delle SA e delle SS occuparono le sedi dei sindacati, sancendo ufficialmente la fine della libera associazione dei lavoratori<sup>18</sup>. Nonostante le violenze che imperversavano negli ultimi mesi, l'evento fu traumatico e inatteso<sup>19</sup>: molti funzionari sindacali vennero sorpresi nelle loro abitazioni, arrestati e torturati. L'operazione era stata organizzata già in aprile da Robert Ley<sup>20</sup> e realizzata da Reinhold Muchow, affiancato da altri dirigenti della NSBO<sup>21</sup>. L'organizzazione nazionalsocialista delle cellule aziendali mirava, sbaragliando la concorrenza della ADGB, a trasformarsi in un nuovo sindacato unico, legato al partito: un'associazione antimarxista, patriottica ed estranea alle logiche della lotta di classe<sup>22</sup>. Ma il 10 maggio la creazione di una nuova organizzazione impose un improvviso cambio di scenario, destinato a complicare i piani di Muchow. Per volere di Robert Ley, *Reichsorganisationsleiter* della NSDAP, venne fondata, nel volgere di pochissimi giorni, la Deutsche Arbeitsfront (DAF), il Fronte tedesco del lavoro<sup>23</sup>. La configurazione di questo nuovo soggetto non era ancora chiara. Il progetto era ancora molto vago e ambiva a creare una grande organizzazione di massa, capace di legare indissolubilmente i lavoratori tedeschi al nuovo regime<sup>24</sup> e di raccogliere contemporaneamente l'eredità dei sindacati, senza tuttavia sostituirli in tutte le loro funzioni<sup>25</sup>. La DAF rimase, almeno per primi mesi,

---

<sup>16</sup> Ivi., p. 246.

<sup>17</sup> Ivi., p. 248.

<sup>18</sup> Cfr. anche M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich". Deutsche Arbeitsfront, Unternehmer und Staatsbürokratie in der westdeutschen Großindustrie. 1933-1939*, Ferdinand Schöning, Paderborn 1991, p. 36 e ss.

<sup>19</sup> Non è questa la sede per affrontare, nel dettaglio, la polemica sulle colpe per la fine del movimento sindacale. Molti commentatori hanno posto sotto accusa la rivalità tra SPD e KPD e il legalitarismo socialdemocratico, altri hanno evidenziato come i sindacati abbiano operato in una situazione di sostanziale isolamento. In molti hanno sottolineato il grave atteggiamento di supina accettazione (e sottovalutazione) del nuovo governo da parte della ADGB. Mason ha inoltre evidenziato, in modo molto convincente, come negli ultimi anni di Weimar, sotto la pressione della crisi economica, i sindacati avessero già perso la loro identità, risultando notevolmente indeboliti. Cfr. T. Mason, *La politica sociale del Terzo Reich*, cit., p. 76 e ss.

<sup>20</sup> Ley aveva fondato, nell'aprile 1933, un Aktionskomitee zum Schutze der deutschen Arbeit, allo scopo di concertare l'attacco ai sindacati.

<sup>21</sup> R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront". Robert Ley. Eine Biographie*, Schöning, Paderborn, 1989, p. 130 e ss.

<sup>22</sup> Ivi., p. 122 e ss.

<sup>23</sup> Cfr. IfZ, Fa 88, Fasc. 277.

<sup>24</sup> Questo, perlomeno, nelle intenzioni di Robert Ley. Cfr. R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront"*, cit., p. 136-137.

<sup>25</sup> Da questo punto di vista la NSDAP si trovava a fronteggiare una vecchia ambiguità del proprio programma: pur attaccando ferocemente i sindacati, non intendeva inimicarsi l'intero mondo operaio condannando senza appello la tutela dei lavoratori. La NSDAP ripeté allora lo stesso

un contenitore vuoto. Il governo non aveva ancora stabilito una chiara linea di politica sociale e così anche Robert Ley non si risolse sul volto da dare alla sua nuova creatura<sup>26</sup>. Rimaneva ferma la volontà di Hitler di fare di quest'organizzazione il mezzo d'integrazione dei lavoratori nella nuova Germania. Ma quali funzioni sindacali avrebbe dovuto assumere?

Inizialmente, la DAF sembrò ereditare il progetto del grande sindacato di Muchow. Al suo interno, l'associazione venne suddivisa in due gruppi, o 'colonne': il Gesamtverband der Deutschen Arbeiter e il Gesamtverband der deutschen Angestellten, l'organizzazione dei lavoratori e quella degli impiegati<sup>27</sup>. Tali divisioni venivano gestite collegialmente da un *Zentralbüro*, un ufficio centrale, diviso per *Fachämter*, uffici di settore. Nel volgere di pochi mesi, tuttavia, la struttura della DAF venne modificata. Il Fronte tedesco del Lavoro si trasformò in una macro-organizzazione composta al suo interno da cinque colonne: una preposta agli operai, una agli impiegati, una alle libere professioni, un'altra all'artigianato e commercio ed, infine, una dedicata all'imprenditoria<sup>28</sup>. La DAF si apprestava così a diventare un «*bürokratische Leviathan*», un leviatano della burocrazia, come venne a posteriori ribattezzata<sup>29</sup>. La ristrutturazione incontrò però lo scontento di diversi membri del partito. La configurazione della nuova associazione somigliava ancora troppo a quella di un sindacato: era necessaria, invece, una radicale rottura con il passato<sup>30</sup>.

Mentre la creatura di Ley era impegnata in complesse ristrutturazioni, Reinhold Muchow non rinunciava all'idea di sostituire la propria NSBO all'ormai disciolto ADGB. Le cellule nazionalsocialiste iniziarono così, gradualmente, ad assumersi prerogative sindacali, contrattando le condizioni di lavoro dei propri iscritti direttamente con gli imprenditori<sup>31</sup>. Il quasi-sindacato di Muchow non sembrò rompere, come aveva promesso, con la prassi dei marxisti della ADGB. Anzi, in molti casi la NSBO portò avanti fin troppo diligentemente il lavoro dei liberi sindacati, scontrandosi spesso aspramente con i dirigenti d'azienda. Celebre è il caso, narrato da Mason, del funzionario della NSBO che intimidì il poco collaborativo direttore

---

copione della Repubblica di Weimar, quando, fondando la NSBO, si risolse per un'associazione quasi sindacale. Tramite la fondazione della DAF il partito di Hitler si proponeva di trovare un'analoga soluzione di compromesso.

<sup>26</sup> M. Schneider, *History of the German Trade Unions*, Dietz, Bonn, 2005, p. 204 e ss.

<sup>27</sup> E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 201.

<sup>28</sup> In un primo momento non si consuma dunque una radicale rottura con la tradizione sindacale. Le leghe dei liberi sindacati furono inglobate nella NSBO e riorganizzate: le 'colonne' della DAF inoltre rispettavano la tradizionale separazione tra impiegati e operai. Cfr. Ivi., p. 294. La DAF dava dunque inizialmente l'idea di voler essere una *Nachfolgeorganisation*, l'erede della ADGB. Cfr. Ivi., p. 296.

<sup>29</sup> L'organizzazione di Ley aveva a disposizione circa 50.000 funzionari, per gestire i 21 milioni di membri nel 1935. Cfr. R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront"*. Robert Ley, cit., p. 156.

<sup>30</sup> E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., pp. 202-203.

<sup>31</sup> Questo processo fu portato avanti con il consenso della DAF. A sua volta l'organizzazione di Robert Ley iniziò ad inviare direttive per influenzare gli imprenditori, per esempio pretendendo un pagamento equo per tutti lavoratori, fossero essi donne o uomini. Cfr. Ivi., p. 139. Il motivo di quest'apparente contraddizione risiede nel fatto che in questi primi mesi il progetto di Ley era solo abbozzato e la posizione del gerarca rispetto alla NSBO non ancora definita.

della miniera Harpener AG, minacciando di spedirlo in un campo di concentramento<sup>32</sup>. In seguito si ripeterono episodi analoghi. Non tardarono dunque a rovesciarsi sull'organizzazione delle cellule aziendali accuse di derive marxiste. Le critiche avevano, tra l'altro, un certo fondamento. Molti ex membri di SPD e KPD erano infatti entrati a far parte, nel giro degli ultimi mesi, delle associazioni nazionalsocialiste, nella speranza di portare avanti la lotta di classe all'interno delle strutture naziste<sup>33</sup>. Dopo i casi di insubordinazione, vennero tuttavia espulsi da DAF e NSBO<sup>34</sup>. In seguito a questi episodi lo stato iniziò ad avocare a sé il controllo della contrattazione di lavoro: un importante passo venne compiuto con l'emanazione, il 19 maggio 1933, della legge che istituiva i *Treuhänder der Arbeit*, dei fiduciari statali con competenze nella regolamentazione dei contratti collettivi. In questo modo venivano ufficialmente respinte le aspirazioni sindacali della NSBO<sup>35</sup>. Ciononostante, il radicalismo delle cellule aziendali nazionalsocialiste non accennava ad arrestarsi e il malcontento degli imprenditori cresceva. Venne dunque indetto il blocco delle iscrizioni alla NSBO, che si fermò, nell'agosto 1933, a circa 1.100.000 membri<sup>36</sup>. A queste misure fece da contraltare, in quello stesso mese, un'epurazione tra le SA<sup>37</sup>.

Il 12 settembre 1933 morì Reinhold Muchow e con lui ebbe fine anche il sogno di creare un sindacato unico della nuova Germania. In autunno Ley procedette ad una massiccia riorganizzazione di tutte le associazioni dei lavoratori. La NSBO venne in quest'occasione ufficialmente subordinata alla DAF e ad essa rimasero esclusivamente due compiti: il reclutamento dei giovani e le «*weltanschauliche Schulungen in den Betrieben*», l'indottrinamento ideologico nelle fabbriche<sup>38</sup>.

---

<sup>32</sup> T. Mason, *La politica sociale del Terzo Reich*, cit, p. 91.

<sup>33</sup> Secondo Morsch fu soprattutto la KPD a tentare di infiltrare i suoi uomini nella NSBO, nel tentativo di controllare e indirizzare le proteste: G. Morsch, *Arbeit und Brot. Studien zu Lage, Stimmung, Einstellung und Verhalten der deutschen Arbeiterschaft. 1933-1936/7*, Peter Lang, Frankfurt am Main et al., 1993, p. 111. Secondo Volker Kratzenberg circa la metà degli operai che passarono alla NSBO in quei primi mesi di regime provenivano dal sindacato comunista. Cfr. Ivi., p. 112.

<sup>34</sup> Ne sia una prova la Sonderrundschreiben, circolare speciale, sulla sicurezza contro i sabotaggi marxisti emessa dalla DAF il 27 giugno 1933, in cui -dopo la narrazione di alcuni omicidi di uomini della NSBO per mano di marxisti- si invoca la «*Verjagung der letzten führenden Marxisten aus allen Einheiten der Verbände der Deutschen Arbeitsfront*». Trad.: «la cacciata degli ultimi leader marxisti da tutte le unità delle leghe della DAF». Cfr. Sonderrundschreiben bezüglich Sicherung der Verbände der Deutschen Arbeitsfront gegen versteckte marxistische Sabotage, 27 giugno 1933, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, IV/pp. 370-507. Questo elemento è confermato da un'altra circolare, il Rundschreiben an sämtliche Amtswalter der NSBO und des Gesamtverbandes der Deutschen Arbeiter firmato da W. Schumann, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, IV/pp. 370-507, p. 444. In queste circolari, che si susseguono nell'estate 1933, è evidente la spinta ad individuare ex-appartenenti del RGO per allontanarli. Cfr. anche R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront"*. Robert Ley., cit, p. 140. Ad ogni modo il sospetto che nelle associazioni nazionalsocialiste che avevano a che fare con fabbriche e operai si nascondessero ancora dei marxisti non scomparve mai. Cfr. la raccolta di documenti di BArch, NS 5-VI/92.

<sup>35</sup> T. Mason, *La politica sociale del Terzo Reich*, cit., pp. 96-97.

<sup>36</sup> Cfr. NS 22/553.

<sup>37</sup> R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront"*. Robert Ley., cit, p. 144.

<sup>38</sup> Ibidem.



Anche il Fronte del Lavoro venne pesantemente ristrutturato. Esso mantenne comunque, nonostante l'impegno legislativo, uno status incerto, nonché uno spettro di competenze vago e in continua espansione<sup>39</sup>. Ley stabilì con chiarezza, invece, i rapporti con imprenditori e lavoratori. La DAF non sarebbe stata un'associazione di categoria: non doveva farsi rappresentante né degli interessi di una parte né dell'altra, ma, piuttosto, diventare portavoce di entrambe. Al Fronte venivano dunque negate competenze in questioni di salari e di diritto del lavoro<sup>40</sup>. La DAF, nel nome della *Volksgemeinschaft*, non si assumeva compiti di conciliazione, né di contrattazione salariale. Tra i suoi membri avrebbe continuato ad ospitare sia lavoratori dipendenti, che imprenditori, che liberi professionisti. Ley abbandonò anche il sistema in colonne<sup>41</sup>. Ogni membro entrava ora nell'organizzazione come singolo, spezzando così ogni legame di categoria<sup>42</sup>.

La DAF divenne dunque un'organizzazione di massa, con una burocrazia ed una struttura incredibilmente complicate<sup>43</sup>. Si contano tra gli iscritti alla DAF, alla fine del 1933, circa nove milioni di membri, giunti nel 1934 a sedici e nel 1939 a ventidue: l'iscrizione, seppur fondamentale per fare carriera, non era obbligatoria<sup>44</sup>. Ma il Fronte del Lavoro non era solo un'organizzazione di massa, era soprattutto un impero economico, dotato di fondi quasi illimitati e proprietario di numerose aziende, tra cui assicurazioni, banche e case editrici<sup>45</sup>. Ley disponeva di fondi pubblici e di un consistente finanziamento mensile da parte degli iscritti: come scrive Rüdiger Hachtmann «nuotava nell'oro»<sup>46</sup>. A partire dal 27 novembre 1933, la

<sup>39</sup> R. Hachtmann, *Das Wirtschaftsimperium der Deutschen Arbeitsfront*, cit., p. 11. Sull'incerto status della DAF (mai completamente chiarito) ha anche scritto R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront". Robert Ley.*, cit, p. 157. In particolare rimase oscuro il ruolo dell'organizzazione nell'architettura complessiva dello stato tedesco.

<sup>40</sup> E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 363 e ss.

<sup>41</sup> Inizialmente il lavoratore aderiva alla DAF iscrivendosi ad una delle categorie. A partire dal novembre 1933, Ley stabilì che l'iscrizione all'associazione sarebbe avvenuta singolarmente e non attraverso la propria corporazione: in questo modo, atomizzando e isolando i lavoratori, si sarebbe definitivamente abbandonato ogni ricordo di una organizzazione di classe. R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront". Robert Ley.*, p. 151 e ss. Tuttavia vi si poteva comunque fare il proprio ingresso nella DAF attraverso grandi organizzazioni (come la RKK) i cui membri venivano automaticamente iscritti alla DAF. Cfr. Ivi., p. 160.

<sup>42</sup> L'ordine 'corporativo' in realtà non spariva completamente. Esso tornava nella fondazione di 18 *Reichsbetriebsgemeinschaften*, delle associazioni d'azienda, ciascuna per un settore dell'economia (poi trasformate in 16 *Fachämter*).

<sup>43</sup> Al vertice stava sempre il *Zentralbüro*, l'ufficio centrale, che coordinava i vari reparti, come quello della propaganda, dell'istruzione o della organizzazione. Questi venivano affiancati da uffici dedicati ai principali settori dell'economia.

<sup>44</sup> Cfr. E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 208. Cfr. IfZ, 11/Db 056.004, *Richtlinien über die Mitgliedschaft zur Deutschen Arbeitsfront*, 1934.

<sup>45</sup> R. Hachtmann, *Das Wirtschaftsimperium der DAF*, cit.

<sup>46</sup> La situazione era piuttosto nota all'epoca. Molti contemporanei denunciarono la gestione della DAF. Cfr. R. Hachtmann, *Chaos und Ineffizienz in der Deutschen Arbeitsfront*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 53, n. 1, 2005, pp. 43-78. Scrive Hachtmann: «Dato che il Fronte del Lavoro non solo era l'organizzazione del Terzo Reich con più membri, ma anche quella finanziariamente più solida, l'apparato della DAF navigava letteralmente nell'oro. Negli uffici del Fronte del Lavoro -così la critica inequivocabile- non si era riusciti a creare dei criteri all'altezza dei compiti. Era stato assunto personale di cui non c'era bisogno; sono stati fondati uffici che sembravano totalmente senza senso e scopo». Cfr. Ivi., pp. 43-44.

DAF era affiancata anche da una sotto-organizzazione destinata a riscuotere grande successo nel regime nazista: si tratta della Kraft durch Freude (KdF), ideata sul modello del dopolavoro fascista con il compito di organizzare viaggi e intrattenimento di vario genere per i lavoratori<sup>47</sup>.

Il regime intanto adeguava la legislazione tedesca ai principi ispiratori del Fronte tedesco del Lavoro. Il 20 gennaio 1934 veniva emanata la *Gesetz zur Ordnung der nationalen Arbeit*, che sanciva anche nelle aziende l'instaurazione del *Führerprinzip*, il principio del capo. La legge regolava i rapporti in fabbrica affidando enormi competenze al *Betriebsführer*, il dirigente. Il suo potere era limitato esclusivamente da un *Vertrauensrat*, un consiglio di fiduciari, i cui membri erano scelti dai lavoratori in una rosa di nomi presentata dalla DAF<sup>48</sup>. Centro del nuovo ordine sarebbe stata la *Betriebsgemeinschaft*, la comunità di fabbrica. Essa era composta dal personale impiegatizio ed operaio (*Gefolgschaft*) e dal *Betriebsführer*<sup>49</sup>.

Cerchiamo ora di sintetizzare quanto avvenne nei primi mesi di governo sul fronte della politica operaia. Il nazionalsocialismo mise in piedi un complicato apparato organizzativo per integrare gli operai nella nuova Germania. Esso era fondato essenzialmente sulla DAF di Robert Ley e sulle sue appendici. La NSBO perse gradualmente gran parte del suo potere e la lunga prassi tedesca di partecipazione operaia alla gestione d'azienda venne bruscamente interrotta. La lotta sindacale fu infatti pressoché abolita, senza essere sostituita da adeguati strumenti di contrattazione. A fronte di tutto ciò l'*Arbeiterpolitik* hitleriana proponeva una generica, ma agguerrita propaganda incentrata sul valore del lavoratore manuale e sull'importanza dell'armonia tra le classi. Ma di fronte a tali misure assunte dalla dirigenza nazista, che posizione assunsero i lavoratori tedeschi? Cerchiamo dunque di capovolgere la prospettiva e spostiamo ora la nostra attenzione sulle reazioni del proletariato ai provvedimenti descritti.

Non è affatto semplice misurare l'umore dell'opinione pubblica sotto una dittatura (sempre che si possa parlare di vera opinione pubblica sotto una dittatura<sup>50</sup>). La storiografia è tornata più volte sul tema, in particolare sul caso del

---

<sup>47</sup> Non a caso la *NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude* inizialmente avrebbe dovuto chiamarsi proprio *Nach der Arbeit* (dopolavoro). Cfr. "Nach der Arbeit", "Arbeitertum", 1 dicembre 1933 e BArch, R 43-II/577; R. Matschuk, *Dopolavoro, die faschistische Feierabend-Organisation*, "Arbeitertum", 15 dicembre 1933. Sui rapporti tra dopolavoro fascista e KdF tedesca rimando all'eccellente saggio di Daniela Liebscher, che si è occupata a lungo del tema: D. Liebscher, *Freude und Arbeit. Zur internationalen Freizeit- und Sozialpolitik des faschistischen Italiens und des NS-Regimes*, SH-Verlag, Köln, 2009. In italiano ne è stato tratto un breve articolo: Ead., *L'Opera nazionale dopolavoro fascista e la NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude*, "Storia contemporanea", n. 211, giugno 1998, pp. 307-322.

<sup>48</sup> L'unica arma a disposizione dei lavoratori contro l'azienda era la remota possibilità di fare appello, in caso di gravi violazioni da parte della direzione, ad un tribunale d'onore. Timidamente il regime imponeva il rispetto del *soziale Ehre* dell'operaio, l'onore sociale.

<sup>49</sup> M. Frese, *Betriebspolitik im "dritten Reich"*, cit., p. 94 e ss.

<sup>50</sup> Sul problema tornano tutti gli studiosi dei regimi; particolarmente interessanti sono le riflessioni di Victoria De Grazia. Cfr. V. De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Padova, 1993.

nazionalsocialismo<sup>51</sup>. Un primo approccio *top-down* alla questione descriveva la società tedesca degli anni Trenta come una comunità schiacciata e annichilita dai disordini e della propaganda di Hitler e Goebbels, incapace di sviluppare un'indipendente opinione pubblica. Queste teorie furono superate negli anni Settanta da una lettura *bottom-up* degli eventi. Il cambiamento di tendenza fu sancito dall'imponente lavoro di Martin Broszat sulla Baviera, del 1973. I volumi, che indagavano la storia sociale del *Land* sotto il Terzo Reich, hanno aperto la strada ad una ricerca più minuziosa sulle diverse forme di reazione al regime, in particolar modo sulla resistenza. Broszat estendeva questo concetto a varie tipologie di opposizione, non solo a quella organizzata<sup>52</sup>. I suoi studi hanno mostrato come il rigido binomio dissenso/consenso fosse una formula troppo semplicistica<sup>53</sup>: distinguere nettamente tra resistenza o connivenza rischiava infatti di eliminare gli atteggiamenti intermedi<sup>54</sup>. A questi studi fece seguito una nuova attenzione agli effetti della propaganda e alla sua capacità pervasiva e così negli anni Ottanta molti libri tornarono a sottolineare la connivenza della popolazione tedesca con i progetti criminali del Terzo Reich<sup>55</sup>. L'andamento della storiografia è stato, in questo senso, 'fluttuante' e negli ultimi anni le ricerche hanno ripreso la direzione indicata da Broszat. Si è tentato allora di riequilibrare l'immagine della società tedesca, appiattita tra l'accusa di connivenza e la rivendicazione di resistenza<sup>56</sup>.

Per conseguenza della rigida distinzione tra consenso e dissenso che ha caratterizzato gran parte della storiografia, anche l'opinione operaia è stata catalogata, per molti anni, in modo netto e univoco. Inizialmente i lavoratori erano

---

<sup>51</sup> P. Corner, *Popular Opinion in Totalitarian Regimes. Fascism, Nazism and Communism*, Oxford University Press, Oxford, 2009. Si veda in particolare l'introduzione.

<sup>52</sup> I. Kershaw, *Consensus, coercion and Popular Opinion in the Third Reich: Some Reflections*, in P. Corner, *Popular Opinion in Totalitarian Regimes*, cit., pp. 23-40.

<sup>53</sup> A. Lüdtke, *History of everyday life* in P. Corner, *Popular Opinion in Totalitarian Regimes*, cit., p. 6.

<sup>54</sup> Come ha correttamente scritto Detlev Peuckert, chi parla di *Massenkonsens* dimostra semplicemente di credere alla propaganda nazista sulla *Volksgemeinschaft*. La realtà, secondo l'autore, era ben più complessa. Tra la popolazione serpeggiava una certa *Unzufriedenheit*, insoddisfazione, a causa di diversi fattori (disoccupazione, paura della guerra e aumento dei prezzi, ad esempio). D. Peuckert, *Alltag unter dem Nationalsozialismus. Beiträge zum Thema Widerstand*, v. 17, Berlino, 1981.

<sup>55</sup> Questa tendenza fu accompagnata da una nuova attenzione per la storia ebraica e la Shoah. Tra i libri a cui faccio riferimento si veda soprattutto il discusso volume di D. Goldhagen, *I volenterosi carnefici di Hitler*, Mondadori, Milano, 1997. Per queste riflessioni rimando nuovamente all'articolo di Kershaw: I. Kershaw, *Consensus, coercion and Popular Opinion in the Third Reich*, cit.

<sup>56</sup> Ian Kershaw ha a sua volta sottolineato come in una dittatura il supporto ad un governo possa essere molto diversificato: esso può essere, ad esempio, implicito, accennato o sotterraneo (*underlying consensus*), senza mai tradursi in azione aperta. Viceversa, anche il dissenso può manifestarsi in vari modi (come il boicottaggio) e tradursi in resistenza armata solo nella sua forma più estrema. Gli studi di Kershaw hanno messo inoltre in evidenza come spesso consenso e dissenso possano convivere: la popolazione poteva sviluppare entusiasmo verso una manovra del regime e contemporaneamente rinnegare una parte della sua propaganda. I. Kershaw, *Consensus, coercion and Popular Opinion in the Third Reich*, cit., p. 37. Detlev Peuckert distingueva a sua volta il dissenso in *Nonkonformität*, *Verweigerung*, *Protest* e *Widerstand*. Cfr. D. Peuckert, *Alltag unter dem Nationalsozialismus*, cit., p. 25.

descritti come entusiasti sostenitori del nazionalsocialismo: per loro si parlava di consenso e piena subordinazione alla macchina propagandistica di Goebbels. Poi, dopo gli studi di Timothy Mason, la classe operaia ha iniziato ad essere rappresentata come resistente e antagonista. Oggi queste rigide definizioni non soddisfano più; la storiografia tende piuttosto a frammentare il più possibile il campione di popolazione analizzato e ad indagare intervalli temporali limitati, in modo tale da formulare affermazioni più accurate possibili. Solo restringendo il campione è infatti realmente possibile produrre analisi sull'opinione operaia capaci di rispecchiare, in buona parte, la realtà. Per quanto riguarda i primi mesi di regime, molti autori ritengono di poter individuare, nonostante la carenza di fonti<sup>57</sup>, un momento di euforia da parte della popolazione, ovvero una fase di aperto entusiasmo, che andrebbe dal gennaio 1933 fino all'estate dello stesso anno<sup>58</sup>. Nella fase iniziale del regime almeno una parte degli operai tedeschi fu contagiata da un'ondata d'ottimismo, dovuto in parte ai grandi cambiamenti promessi (in primis la fine della disoccupazione) e in parte alla capacità propagandistica della NSDAP. È stato calcolato che tra il 12,6 e il 35,4% dei *Märzgefallene*<sup>59</sup> erano operai<sup>60</sup>. L'entusiasmo contagiò tuttavia solo una parte degli operai tedeschi. La maggior parte dei lavoratori era annichilita dalla violenza nazista e in molte fabbriche regnavano apatia e indignazione<sup>61</sup>. Per sintetizzare, si può affermare che una parte del proletariato tedesco guardò con trasporto al nuovo governo, ma che ancora una volta non si può parlare della maggioranza<sup>62</sup>. Ad ogni modo, anche per i più

<sup>57</sup> I documenti su cui lavorano gli storici si riducono fondamentalmente agli atti della polizia e alle relazioni della Sopade, ovvero i noti *Deutschland Berichte der Sopade* (nome della SPD in esilio), usciti mensilmente dal 1934 al 1940. Cfr. A. Minerbi, *I "Deutschland Berichte der Sopade". Una fonte per lo studio dell'emigrazione socialdemocratica*, "Studi Storici", 1997, n. 3, pp. 715-754.

<sup>58</sup> Tra questi autori vi sono Gunther Mai e Joachim Fest. Cfr. G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 77.

<sup>59</sup> Con questo termine (i caduti di marzo) si indicavano originariamente i caduti della rivoluzione del 1848. Successivamente la parola fu impiegata anche per le vittime del Putsch di Kapp. I nazisti la riutilizzarono ironicamente per descrivere i nuovi iscritti al partito entrati tra il gennaio e, appunto, il marzo 1933. Il termine tradisce un certo disprezzo: in molti infatti, dopo la nomina a cancelliere di Hitler, si erano affrettati a conquistarsi una tessera della NSDAP, per trarre tutti i vantaggi possibili dall'affiliazione al nuovo regime.

<sup>60</sup> G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 91. La percentuale oscilla in base alla definizione stessa del concetto di *Arbeiter*, operaio, che -a seconda che esso sia inclusivo o esclusivo- può abbracciare o meno determinate categorie di lavoratori manuali.

<sup>61</sup> Ivi., p. 82.

<sup>62</sup> Bisogna tenere presente, in queste riflessioni, che le fonti su cui si basano le ricerche sono ambivalenti e si possono prestare a diverse letture. Morsch, ad esempio, sottolinea nel suo volume come l'appoggio di molti lavoratori alla NSBO, nell'aprile 1933, possa essere spiegato non solo come segnale di consenso, ma in parte anche come il tentativo disperato di alcuni lavoratori di portare avanti le proprie istanze, appoggiando l'ala più radicale del partito. La speranza era che questa potesse in qualche modo contrastare le più odiose misure del regime. Cfr. *Deutschland-Bericht der Sopade. Erster Jahrgang. 1934*, Verlag Petra Nettelbeck, Salzhasen, Zweitausendeins, Frankfurt am Main, 1982<sup>6</sup>, p. 29. I *Berichte* sottolineano come gli operai meno politicizzati fossero coloro che con più speranza guardavano a Hitler. Ecco la testimonianza di osservatore di Berlino: «*Nach wie vor sind größere Teile der Arbeiterschaft gewonnen. Besonders der Glaube an Hitler ist noch erstaunlich stark. Der Kreis der alten Parteimitgliedschaft ist im wesentlichen unerschüttert und von der Nazi-Ideologie nicht zu erfassen. Das gleiche gilt für wesentliche Teile der Arbeiterbewegung*», Ibidem. Trad.: «Come prima hanno conquistato più grandi quote di

entusiasti quest'euforia risultò passeggera. Come ha sottolineato Günter Morsch, gli operai tedeschi si scontrarono presto con la realtà del quotidiano: dopo l'estate 1933 al trasporto subentrò una «*stille Bitterlichkeit*», una calma amarezza, unita ad insoddisfazione. La sconfitta della disoccupazione era infatti ancora lontana, la percentuale dei senza impiego rimaneva fluttuante e i nuovi posti di lavoro creati dal regime erano per lo più stagionali<sup>63</sup>. I livelli di vita e occupazione antecedenti alla crisi non erano inoltre ancora stati ripristinati. Parallelamente le prepotenze dei nuovi *Bonzen* della DAF si facevano insostenibili. L'organizzazione di Ley, con la sua spropositata burocrazia, diveniva infatti sempre più indigesta all'opinione pubblica, che mal sopportava le prepotenze dei piccoli capi locali. In questo senso, solo Hitler riscuoteva unanime consenso; era il Führer, con il suo carisma, a tenere ancora vivo l'entusiasmo degli operai tedeschi<sup>64</sup>.

## **L'ideologia nazionalsocialista del lavoro**

Con la *Machtübernahme* si cristallizzò anche l'ideologia nazista del lavoro, *Arbeitsideologie*, prima frammentata nelle diverse correnti che componevano la NSDAP<sup>65</sup>.

Negli ultimi anni diversi studiosi hanno indagato questo aspetto della storia del nazionalsocialismo tedesco, inoltrandosi in un campo ancora relativamente poco studiato. Nel dicembre 2012 la Humboldt-Universität zu Berlin ha ospitato un'importante conferenza dedicata al lavoro nella dittatura nazionalsocialista<sup>66</sup>. Come hanno sottolineato molti interventi, esso era assunto a mito, a fondamento del nuovo Stato, ed era stato elevato a vero e proprio centro pulsante di un culto laico. Il nazionalsocialismo di regime aveva sviluppato una 'religione politica del lavoro'<sup>67</sup>, che riconosceva ai lavoratori un ruolo privilegiato nella società. I nazisti si ritenevano i più importanti difensori del lavoro nella storia tedesca tanto da definirsi «[...] *Arbeitsfanatiker. Wir erklären, daß die Arbeit dem Menschen nicht schadet*,

---

proletariato. In particolare la fede in Hitler è sorprendentemente forte. La cerchia dei vecchi membri del partito è rimasta in sostanza imperturbabile e non si è fatta conquistare dall'ideologia nazista».

<sup>63</sup> La questione del successo nazista nella lotta alla disoccupazione è stata ampiamente studiata e dibattuta. Il regime asseriva di averla definitivamente sconfitta, creando nel volgere di pochi anni posti il lavoro per milioni di disoccupati. I commentatori hanno più volte tentato di confutare i dati della NSDAP. Unanimemente si ritiene che, a partire dal 1935-36, vi fu effettivamente una riduzione notevole del tasso di disoccupazione in Germania. In questo senso il regime approfittava di una favorevole congiuntura internazionale e, insieme, della sua nuova politica di riarmo. Il partito-stato di Hitler aveva investito ingenti somme per finanziare l'industria e la ripresa, ricorrendo all'indebitamento. Contemporaneamente però fu la sua personale interpretazione delle statistiche che gli permise di sbandierare incredibili successi in questo campo e di dichiarare alla stampa il raggiungimento della piena occupazione.

<sup>64</sup> Ivi., p. 94 e ss. Sulla figura di Hitler rimando al celebre saggio di Ian Kershaw. Cfr. I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

<sup>65</sup> Cfr. J. Campbell, *Joy in Work. German Work*, cit., p. 312 e ss.

<sup>66</sup> Per una sintesi del dibattito si veda M. Buggeln, M. Wildt, *Arbeit im Nationalsozialismus*, cit.

<sup>67</sup> Si veda la citazione in apertura del capitolo.

*solange der Geist der Volksgemeinschaft die Arbeit durchpulst und durchflutet*<sup>68</sup>» Tuttavia non si deve cadere in questa retorica di regime. L'esaltazione del lavoro si ritrovava in gran parte della società tedesca e anche nella tradizione del movimento operaio<sup>69</sup>.

Ma che caratteristiche contraddistinguevano questo lavoro, assunto a religione, nella *Weltanschauung* della NSDAP<sup>70</sup>? L'esaltazione dell'*Arbeit* era un elemento presente nella propaganda di Hitler sin dal 1920, quando alla Hofbräuhaus di Monaco il Führer tenne il suo celebre discorso *Warum sind wir Antisemiten?*. Come ha dimostrato Michael Wildt<sup>71</sup>, nell'ideologia della NSDAP la lode del lavoro manuale era inscindibile dall'antisemitismo. Nell'intervento sopra citato, Adolf Hitler proponeva una propria interpretazione del lavoro nelle varie società: secondo il Führer esso era concepito dal popolo tedesco come *Pflichtgefühl*, senso del dovere. Il lavoro, per i tedeschi, era impiego e abnegazione a vantaggio della collettività. Questa concezione si era sviluppata nelle tribù nordiche, dove le condizioni climatiche avverse richiedevano collaborazione. Il passo successivo, necessario, era la fondazione dello stato, esito naturale di tale lavoro collettivo. Al contrario, gli ebrei, secondo Hitler, interpretavano il lavoro come *Strafe*, punizione. Una perfetta rappresentazione di tale concezione sarebbe l'episodio biblico della cacciata di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden, con la fatica eterna come condanna imposta da un dio irato all'uomo. Da questa concezione del lavoro si sarebbero naturalmente sviluppati, come necessarie conseguenze, l'individualismo e il capitalismo, simboli dell'egoismo ebraico. Così Hitler sintetizzava il suo pensiero:

*Ariertum bedeutet sittliche Auffassung der Arbeit und dadurch das, was wir heute so oft im Munde führen: Sozialismus, Gemeinsinn, Gemeinnutz geht vor Eigennutz – Judentum bedeutet egoistische Auffassung der Arbeit und dadurch Mammonismus und Materialismus, das konträre Gegenteil von Sozialismus. Und in dieser Eigenschaft, über die er nicht hinaus kann, die in seinem Blut liegt, er selbst erkennt das an, in dieser Eigenschaft allein schon*

---

<sup>68</sup> R. Hachtmann, *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpulst"*, cit. La citazione è tratta da un articolo del "Der Angriff" sul 1 maggio 1939. Trad.: «Siamo fanatici del lavoro. Noi spieghiamo che il lavoro non reca danno all'uomo, fintanto che lo spirito della *Volksgemeinschaft* pulsa e irradia il lavoro».

<sup>69</sup> Si veda l'intervento di Alf Lüdtke che ha approfondito il topos del *deutscher Qualitätsarbeit*, il lavoro di qualità tedesco, ritenendolo un concetto di lunga durata, presente da fine Ottocento sino agli anni Sessanta del Novecento. Cfr. *Tagungsbericht Arbeit im Nationalsozialismus. 13.12.2012-15.12.2012*, Berlin, in *H-Soz-u-Kult*, 25.02.2013. L'esaltazione della capacità manuale nazionale (e di conseguenza, l'appello all'onore) sono dunque elementi presenti in larga parte nella cultura tedesca. Rimando in particolare al libro di Joan Campbell, *Joy in Work. German Work*, cit., una storia dell'idea di lavoro in Germania dall'Ottocento al 1945. Il concetto di sacralità del lavoro era trasversale e accomunava -non senza eccezioni- nazionalisti, socialisti, liberali e nazisti. Si legga in questo senso il pamphlet di August Horneffer, massone, *Heilige Arbeit*, München, 1919.

<sup>70</sup> Il nazionalsocialismo aveva imposto una *Umwertung*, un cambiamento del senso del lavoro. Cfr. R. Hachtmann, *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpulst"*, cit.

<sup>71</sup> Cfr. M. Wildt, *Der Begriff der Arbeit bei Hitler*, cit.

*liegt die Notwendigkeit für den Juden, unbedingt staatenzerstörend auftreten zu müssen. Er kann nicht anders, ob er will oder nicht*<sup>72</sup>.

Hitler distingueva così tra *schaffenden Deutschen* e *raffenden Juden*, tedeschi laboriosi ed ebrei accumulatori, e sviluppava un concetto di lavoro come dovere per la comunità, giocato sull'antitesi rispetto a quello ebraico<sup>73</sup>. L'*Arbeitsbegriff* nazionalsocialista non può dunque essere compreso senza l'antisemitismo. Il lavoro era per la NSDAP, come sottolineava Rüdiger Hachtmann in un altro saggio sul tema<sup>74</sup>, una «*völkisch-rassische Pflichterfüllung*», un compimento del dovere in senso razzista e *völkisch*, un «*Dienst zu Volksgemeinschaft*», un servizio alla comunità.

Non di rado questo servizio, nelle parole della propaganda, acquisiva il significato di servizio di leva. La militarizzazione del concetto di lavoro è sottolineata infatti da molti studiosi e confermata da altrettanti dati<sup>75</sup>. Eberhard Heuel ha sostenuto correttamente che si trova traccia di questo motivo sin dagli esordi della NSDAP di regime, come ad esempio durante i festeggiamenti del primo maggio, quando i lavoratori vennero fatti marciare sul campo di Tempelhof come delle vere milizie. Nella stessa occasione Joseph Goebbels tenne un discorso in cui ricordò, insieme, sette minatori morti ad Essen il giorno precedente e due membri delle SA assassinati a Naumburg e Kiel<sup>76</sup>. Con le seguenti parole suggeriva più che un'analogia tra lavoratori e milizie:

*Die neun Soldaten der Arbeit und der Politik fallen auf dem Feld der Ehre. Die ganze deutsche Nation erhebt sich in diesem feierlichen Augenblick und ehrt das Andenken dieser gefallenen Soldaten durch eine Minute ehrfurchtsvollen Schweigens*<sup>77</sup>.

Il termine *Soldaten der Arbeit* comparve inoltre in un discorso tenuto da Robert Ley ai lavoratori della Siemens a fine ottobre 1933; gli operai, ma anche gli stessi

---

<sup>72</sup> A. Hitler, *Hitler. Sämtliche Aufzeichnungen 1905-1924*, a cura di E. Jäckel e A. Kuhn, Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart, 1980, pp.184-204, citato in M. Wildt, *Der Begriff der Arbeit bei Hitler*, cit. Trad.: «Arianesimo significa concezione morale e attraverso essa anche ciò di cui oggi spesso noi tutti parliamo: socialismo, senso di comunità, il bisogno collettivo prima di quello individuale-ebraismo significa idea egoistica del lavoro e per essa avidità e materialismo, l'esatto contrario del socialismo. E in questa caratteristica, contro la quale egli stesso [l'ebreo N.d.A.] non fa niente, poiché scorre nel suo sangue, lo riconosce pure lui, in questa caratteristica sta tutta la necessità degli ebrei di agire come assoluti distruttori dello stato. Non possono fare altrimenti o, forse, non vogliono».

<sup>73</sup> Come si sottolinea nella conferenza, questa concezione hitleriana del lavoro non è affatto originale, ma trova ispirazione nella letteratura *völkisch*. Cfr. M. Wildt, *Der Begriff der Arbeit bei Hitler*, cit.

<sup>74</sup> R. Hachtmann, *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpulst"*, cit.

<sup>75</sup> I. Marszolek, *Vom Proletarier zum 'Soldaten der Arbeit'. Zur Inszenierung der Arbeit am 1. Mai 1933*, cit.

<sup>76</sup> E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 141.

<sup>77</sup> Trad.: «Questi nove soldati del lavoro e della politica cadono sul campo dell'onore. L'intera nazione tedesca in questo momento festoso si alza e onora il ricordo di questi soldati caduti attraverso un minuto di silenzio pieno di reverenza».

militanti della NSBO, erano invitati all'obbedienza, all'abnegazione<sup>78</sup>. Ancora nel 1936 i lavoratori fecero il loro ingresso, durante la festa del 1 maggio, direttamente insieme alle truppe del partito, andando a suggellare questo parallelismo<sup>79</sup>. Anche l'uso di alcuni termini, come ad esempio l'espressione «*Arbeiter der Stirn und der Faust*» rivelano sottotesti belligeranti e aggressivi<sup>80</sup>.

Questa connotazione del lavoro contraddiceva tuttavia il concetto di *Arbeitsfreude* che permeava l'*Arbeitsideologie* nazista. In continuità con una lunga tradizione di pensatori, anche i nazisti credevano che il lavoro dovesse necessariamente essere latore di gioia e che l'assenza di quest'ultima fosse motivata da una crisi morale. L'equazione nazionalsocialista lavoro/libertà è tristemente sintetizzata nella formula «*Arbeit macht frei*», incisa sui cancelli di Auschwitz.

Tra gli altri elementi caratteristici della concezione del lavoro nazionalsocialista vanno annoverati, oltre all'antisemitismo, al militarismo e alla gioia, la negazione del concetto di lotta di classe, e dunque quello di proletario, e il patriottismo. L'*Arbeit* glorificato dai nazisti era innanzitutto lavoro nazionale, dei tedeschi per i tedeschi (presto gli ebrei non poterono ad esempio entrare nella DAF). In accordo con i principi del socialismo tedesco, il lavoro doveva avere come fine il benessere della patria e della collettività. Per questo il concetto si accompagnava ad una concezione organicistica dello Stato, dove il *Klassenkampf*, il conflitto tra le classi, era bandito in nome di un bene superiore. Il rifiuto del termine *Proletarier*, legato alla retorica marxista, deriva necessariamente da questa concezione del lavoro. Come abbiamo visto, il partito di Hitler già negli anni Venti distingueva rigidamente tra il lavoratore, l'*Arbeiter*, che fatica per il bene della collettività, e il *Proletarier*, l'operaio sabotatore prigioniero della vecchie logiche della lotta di classe<sup>81</sup>. La NSDAP, qui, si faceva portavoce di una riflessione propria di tutta la destra conservatrice Weimariana. Il proletariato era per i nazionalisti uno stato mentale, la condizione di chi rifugge la collettività per abbandonarsi all'individualismo; come scriveva Moeller van der Bruck, «*Proletarier ist, wer Proletarier sein will*», «proletario è chi lo vuole essere». Il proletario, costruito lo stato nazionalsocialista, non doveva più esistere e infatti un giornale come "Der Deutsche" dichiarò guerra

---

<sup>78</sup> Cfr. M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., p. 89.

<sup>79</sup> I. Marszolek, *Vom Proletarier zum „Soldaten der Arbeit“*. *Zur Inszenierung der Arbeit am 1. Mai 1933*, cit.

<sup>80</sup> R. Hachtmann, *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpulst"*, cit. L'espressione di "lavoratori del pugno e della testa" non è l'unico esempio di gergo militaresco usato dai nazionalsocialisti per il mondo del lavoro. Come scrive Hachtmann: «Un secondo esempio per il vocabolario militare: il superamento della disoccupazione di massa negli anni 1933-1936 divenne "lotta per il lavoro". Furono dunque condotte guerre e battaglie, "battaglie del lavoro", già nei primi sei - apparentemente pacifici - anni del Reich millenario».

<sup>81</sup> Cfr. BArch, NS-5/VI, 17375: questo fondo raccoglie una serie di articoli dedicati al concetto di proletario e al suo superamento da parte del regime. Cfr. *Wir überwinden den Proleten*, in *Der junge Sozialist. Schulungsblatt*, Deutsche Arbeitsfront Verlag, Berlin, 1936; *Vom Proleten zum Arbeiter*, "Völkischer Beobachter", 12 febbraio 1933.



aperta allo «spirito proletario» («*Kampf dem Proletariergeist!*» titolava nel gennaio del 1935<sup>82</sup>).

Tuttavia è stato evidenziato da diversi studiosi<sup>83</sup> l'*Arbeit*, nel Terzo Reich, non svolse solo una funzione di inclusione, ma anche di esclusione. Da un lato richiamava alla Patria milioni di operai tedeschi, traviati dalla propaganda marxista, integrandoli nella nazione. Dall'altro nascondeva però anche un aspetto distruttivo, svelato nel suo legame con il razzismo, ed assumeva un volto minaccioso per chiunque non appartenesse alla comunità di popolo.

### Una NS-Arbeiterliteratur di regime

Sebbene con il 1933 le finalità della *NS-Arbeiterliteratur* fossero mutate, il genere risultava ancora di strategica importanza per il regime. Gli *Industriearbeiter*, nonostante le lusinghe e le coercizioni, rimanevano infatti un gruppo sociale temuto; Hitler paventava, in parte a ragione, una loro insubordinazione, ma allo stesso tempo necessitava della loro fedeltà per poggiare su solide basi i propri progetti bellici<sup>84</sup>. Per questo, come è testimoniato dalle misure assunte in politica del lavoro, il governo non abbandonò, né interruppe la propria «battaglia per l'anima operaia», ma pensò anzi ad una nuova offensiva, giocata sul piano della violenza, delle concessioni e dell'integrazione, come ha evidenziato Timothy Mason<sup>85</sup>. In questo contesto la propaganda assumeva un ruolo centrale: essa infatti era chiamata a sopperire alle mancanze della politica. Robert Ley, nella primavera del 1933, avvertiva così i lavoratori:

*Gewiß, wir haben die Macht, aber wir haben noch nicht das ganze Volk, dich,  
Arbeiter haben wir noch nicht hundertprozentig, und gerade dich wollen wir,  
wir lassen dich nicht, bis du in aufrichtiger Erkenntnis restlos zu uns stehst!*<sup>86</sup>

---

<sup>82</sup> Cfr. *Kampf dem Proletariergeist!*, "Der Deutsche", 10 gennaio 1935. La NSDAP, con questi appelli, ambiva a sciogliere il concetto *Proletariat* in quello di *Schaffendes Volk*. La trasformazione in *Arbeitertum* veniva descritta come *geschichtliche Sendung* della classe operaia G. Berger, *Das neue deutsche Arbeitertum*, Eichblatt-Verlag (Max Zedler), Leipzig, 1934, p. 17.

<sup>83</sup> *Tagungsbericht Arbeit im Nationalsozialismus. 13.12.2012-15.12.2012*, Berlin, in H-Soz-u-Kult, 25.02.2013

<sup>84</sup> T. Mason, *Die Bändigung der Arbeiterklasse im nationalsozialistischen Deutschland*, in C. Sachse et al., *Angst, Belohnung, Zucht und Ordnung. Herrschaftsmechanismen im Nationalsozialismus*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1982, pp. 11-53, in particolare p. 46.

<sup>85</sup> Ibidem. Mason in questo articolo parla dei «*Mechanismen der Bändigung*», meccanismi di addomesticamento, e tra questi cita appunto la paura («*Angst und Unwissen*», paura e ignoranza), «*Konzessionen und Spaltungen*» (concessioni da parte del regime e divisione interna alla classe operaia) ed infine le misure di integrazione. Sempre qui Mason rivaluta il significato e il valore delle misure sociali del regime nazista, sottovalutato nei suoi precedenti lavori. Cfr. Ibidem.

<sup>86</sup> Trad.: «Certo, abbiamo il potere ma non abbiamo ancora il popolo per intero, te, operaio, non ti abbiamo ancora al cento per cento, e proprio te vogliamo, non ti lasciamo finché non stai senza riserve, con coscienza, dalla nostra parte». Ley pronunciò queste parole il 2 maggio 1933 cfr. R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront"*. Robert Ley., cit, p. 136.

La letteratura del lavoro fu indubbiamente uno dei mezzi che la NSDAP impiegò per conquistare il mondo operaio, per godere del suo appoggio «al cento per cento» come affermò Ley. In questo senso la NSDAP agiva in piena continuità con la propria politica del periodo di Weimar.

Il 30 gennaio 1933, infatti, segnò solo una parziale cesura nella storia della letteratura operaia nazista. L'evoluzione del genere fu interessata da mutamenti graduali e, inizialmente, impercettibili. Ciò che cambiò, rispetto al 1932, non furono tanto i protagonisti, i temi o i veicoli di diffusione di questa produzione; il vero elemento di rottura fu piuttosto il mutamento della funzione della letteratura operaia. Per la NSDAP pre-1933, l'*NS-Arbeiterliteratur* era stata un mezzo, sfruttato soprattutto dalle sue frange più operaiste, per vincere gli operai alla causa nazionalsocialista, ingrossare le fila dei membri del partito e prendere il potere. Il bersaglio a cui mirava questa produzione era composto per lo più da lavoratori patriottici, scettici e insofferenti verso i partiti della sinistra: la *NS-Arbeiterliteratur* era pensata dunque per un lavoratore ideologicamente vicino al partito di Hitler, già convinto o quantomeno incline a votare NSDAP. Il lavoratore politicamente organizzato e tendenzialmente marxista non era allora il primo destinatario della letteratura operaia nazista. Dopo il 1933, invece, lo scenario era totalmente mutato. L'*Arbeiterliteratur*, nel nuovo regime, poteva e doveva essere rivolta a tutti i lavoratori, a maggior ragione verso quelli marxisti. Essa diventava a pieno titolo un'arma nella battaglia propagandistica per convincere l'*Arbeiterklasse* ad abbandonare l'ostilità verso il nuovo governo e per disinnescare ogni minaccia di una resistenza organizzata. Per scongiurare un nuovo *Dolchstoß* la Germania necessitava di una ricostruzione dell'operaio e della sua identità, di una riprogrammazione del suo universo di valori <sup>87</sup>, ovvero di «*planmäßige propagandistische Korrekturen am Bild des Arbeiters*» <sup>88</sup>, sistematiche e propagandistiche correzioni dell'immagine dell'operaio. In altre parole, si invocava una rieducazione<sup>89</sup>, una correzione di quella *Arbeiterkultur* intesa come orizzonte di senso della vita del lavoratore. La letteratura operaia poteva così fungere da cavallo di Troia per entrare in quel mondo chiuso, anche se già in crisi, e innestarvi il seme dell'ideologia nazista. Gli operai dovevano essere rieducati e trasformati da proletari

---

<sup>87</sup> Interessanti le riflessioni di Trischler che ragiona sull'uso della poesia e letteratura operaie nella miniera. Nonostante il breve cenno, l'autore evidenzia correttamente lo scopo ultimo nell'utilizzo di tale forma di propaganda. Cfr. H. Trischler, "An der Spitze der deutschen Lohnarbeiterschaft". *Bergarbeiter im Spannungsfeld von nationalsozialistischer Arbeitsideologie und bergbaulicher Tradition*, "Der Anschnitt", n. 41, 1989, pp. 29-37.

<sup>88</sup> M. Prinz, *Der unerwünschte Stand. Lage und Status der Angestellten im "Dritten Reich"*, "Historische Zeitschrift", v. 242, n. 2, 1986, pp. 327-359, qui a p. 351.

<sup>89</sup> Cfr. il commento di: K. Wisotzky, *Der Ruhrbergbau im Dritten Reich. Studien zur Sozialpolitik im Ruhrbergbau und zum sozialen Verhalten der Bergleute in den Jahren 1933 bis 1939*, Schwann, Düsseldorf, 1983, p. 97 e ss. Anche Heuel sottolinea come l'intento rieducativo fosse uno dei principi-base della DAF di Robert Ley. L'autore ha affermato che: «dal 2 maggio viene sollevata in modo stereotipato la rivendicazione che l'operaio tedesco debba ancora essere reso un soggetto nazionalsocialista attraverso un processo di trasformazione ideologica che i nazisti chiamano 'educazione'». Cfr. E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 371.

a commilitoni; la poesia con il suo ritmo, il canto con il suo coinvolgimento e la prosa con le sue riflessioni dovevano aiutare a mutare il progetto in realtà. La *NS-Arbeiterliteratur* diventava dunque ora l'arma di un regime, e non più solo l'esperimento di un partito minoritario tra gli operai, con enormi conseguenze sul contesto di diffusione di questo genere letterario.

Nella Repubblica di Weimar, la letteratura operaia nazionalsocialista, come abbiamo visto, veniva veicolata soprattutto per mezzo del giornale della NSBO, "Arbeitertum", che subiva la concorrenza dei giornali e degli editori di sinistra e borghesi<sup>90</sup>. Dopo il 1933 la NSDAP conquistò invece il controllo<sup>91</sup> del mercato librario ed editoriale nazionale, esercitando una forte censura<sup>92</sup>. Sin dai primi mesi il regime sancì una limitazione alla pubblicazione e alla circolazione di opere il cui contenuto fosse ritenuto pericoloso per l'ordine pubblico<sup>93</sup> e affidò all'apparato poliziesco il compito di disciplinare ed epurare il panorama letterario; contemporaneamente venne soppresso il libero diritto d'espressione<sup>94</sup>. Ulteriori misure<sup>95</sup> segnarono poi la fine ufficiale di ogni pubblicazione d'opposizione<sup>96</sup>: nessun libro, rivista o pamphlet socialdemocratico o comunista poteva più circolare legalmente nella nuova Germania. Il regime aveva inaugurato la censura con un evento fortemente traumatico, ovvero il rogo dei libri indesiderati e contrari allo spirito tedesco messo in scena, nella notte del 10 maggio, dagli studenti nazionalsocialisti sotto la regia di Joseph Goebbels. Dopo quella prima azione, la redazione di liste nere si moltiplicò<sup>97</sup>. Ogni istituzione in Germania, dal Kampfbund

---

<sup>90</sup> La Eugen Diederichs, ad esempio, pubblicò la maggior parte dei libri dei *klassische Arbeiterdichter*.

<sup>91</sup> In generale, l'arte, la letteratura e la stampa erano ora chiamate a farsi specchio della *Weltanschauung* nazionalsocialista e attraverso un processo di *Gleichschaltung*, coordinamento, le diverse voci della cultura tedesca vennero armonizzate in un unico, uniforme coro, unito nella battaglia contro l'arte antitedesca.

<sup>92</sup> J.-P. Barbian, *Literary Policy in the Third Reich*, in G. Cuomo (a cura di), *National Socialist Cultural Policy*, St. Martin's Press, New York, 1995, pp. 155-196, nel dettaglio p. 159. In realtà, le misure repressive adottate contro le avanguardie della cultura non colsero di sorpresa i più attenti tra gli intellettuali e gli artisti. La destra conservatrice e i nazionalsocialisti, con la loro dichiarata guerra al modernismo, minacciavano il vivace mondo letterario di Weimar sin dalla fine degli anni Venti. Eppure l'ascesa a cancelliere di Adolf Hitler determinò un tale inasprimento di censure e controlli, da segnare inevitabilmente uno spartiacque nella storia della letteratura tedesca.

<sup>93</sup> Questo avvenne il 4 febbraio 1933, con l'emanazione della *Verordnung zum Schutze des deutschen Volkes*, ordinanza per la protezione del popolo tedesco.

<sup>94</sup> J.-P., Barbian, *Literaturpolitik im NS-Staat*, cit., pp. 27-28. Il 28 febbraio, il presidente Hindenburg firmò un nuovo provvedimento prescrivendo a tutela del popolo tedesco limitazioni alle libertà personali.

<sup>95</sup> Ad esempio quella che ordinò il sequestro del patrimonio comunista (*Gesetz über die Einziehung kommunistischen Vermögens* del 26 maggio 1933) o quella che sancì la confisca beni dei nemici del popolo e dello stato (*Gesetz über die Einziehung volks- und staatsfeindlichen Vermögens* del 14 luglio). Già era stato dato l'ordine di ripulire le librerie dagli scritti di stampo marxista. Cfr. circolare del 24 maggio 1933. Cfr. IfZ, Fa 88 Fasc. 278.

<sup>96</sup> Ibidem. Cfr. anche: Id., *Literary Policy in the Third Reich*, cit., p. 160.

<sup>97</sup> I primi elenchi di opere degenerate comparvero sul "Völkischer Beobachter" a partire dal febbraio 1933. Cfr. D. Aigner, *Die Indizierung "schädlichen und unerwünschten Schrifttums" im Dritten Reich*, cit., p. 939. Per un approfondimento rimando comunque a J. P. Barbian, *Literaturpolitik*, cit., e V. Dahm, *Die nationalsozialistische Schrifttumspolitik*, cit. Nel marzo

für deutsche Kultur di Rosenberg alla Hitler-Jugend, si preoccupò di stilare indici di libri «degenerati» che le truppe paramilitari naziste e la Gestapo facevano accuratamente scomparire tanto dalle biblioteche pubbliche come dalle librerie private. Gradualmente le organizzazioni di categoria come il PEN-Club vennero poste sotto il controllo del governo<sup>98</sup>, mentre sorgevano nuovi organismi di controllo. Il 22 settembre 1933 nasceva la Reichskulturkammer (RKK), una Camera della Cultura atta al controllo e all'organizzazione dei settori artistici. Tra le sue sette sezioni, ciascuna delle quali dedicata ad una delle arti, vi era anche la Reichsschrifttumskammer (RSK), riservata all'ambito letterario; secondo un nuovo decreto del novembre dello stesso anno, chiunque, editore o scrittore, volesse pubblicare le proprie opere sul mercato tedesco era obbligato a farvi domanda d'iscrizione<sup>99</sup>. Nonostante la rigida organizzazione e la veloce diffusione delle liste nere, non vi fu mai completa armonia, né perfetto coordinamento tra tutti gli organismi di controllo e nemmeno tra la RKK, la RSK e il ministero della Propaganda si raggiunse un'intonata collaborazione. Al contempo, la censura era operata con una certa discrezionalità: in questo modo non solo il regime dava

---

1933 fu pubblicata la prima vera 'lista nera' stilata dal bibliotecario Wolfgang Herrmann, un documento che condannava ben 131 autori e quattro antologie. L'indice venne promosso dal Ministero per l'Istruzione e diffuso grazie alle organizzazioni studentesche nazionalsocialiste. Gli studenti stilavano, a loro volta, la cosiddetta Lista 1: per farlo si ispirarono all'indice di Hermann, ma ridussero il numero degli indiziati a 71. Nel giro di poche settimane sorsero in tutte le organizzazioni legate alla NSDAP nuovi elenchi provocando, inevitabilmente, un cortocircuito di competenze. Contemporaneamente la polizia, a sua volta divisa in complesse ramificazioni, sequestrava e perseguitava i testi da lei considerati indesiderati. Si calcola che fino al 6 dicembre furono emanate più di 1000 divieti da più di 21 organismi diversi; nel 1934 si arrivò a quota 4100, stilate da 40 organizzazioni differenti. Cfr. V. Dahm, *Die nationalsozialistische Schrifttumspolitik*, p. 58. Questi divieti avevano però solo valore limitato o locale, almeno in base al decreto del 4 febbraio; l'unico organo ad avere effettive competenze era infatti la polizia che, comunque, non agiva in modo unitario. Gli innumerevoli e contraddittori indici riducevano così i bibliotecari e i librai a dover fare affidamento al proprio *Feingefühl*, al buon senso. Questo, almeno, fino al 1935, quando Goebbels prese in mano la situazione e ad iniziò a stilare e pubblicare i primi indici ufficiali. L'ultima lista nera, completa, risale al 1939. Cfr. J.-P. Barbican, *Die vollendete Ohnmacht?*, cit., pp. 22-23.

<sup>98</sup> Celebre è il caso dell'epurazione della Sezione di poesia della Preußische Akademie der Künste. Cfr. F. Schonauer, *La letteratura tedesca del Terzo Reich*, Sugar, Milano, 1962, p. 42 e ss. La sezione di poesia dell'Accademia prussiana delle arti, fondata nel 1926 e guidata da Heinrich Mann, rappresentava per il regime un covo di artisti degenerati, nemici dello spirito tedesco. Già da tempo il Führer meditava di prenderne il controllo: il *casus belli* fu offerto dalla comparsa di un manifesto, firmato dallo stesso Mann, in cui si incoraggiava la costituzione di un fronte antinazista. Ne seguì l'immediata destituzione del presidente e, presto, il licenziamento di tutti i membri sgraditi a causa della loro inadeguatezza politica o razziale. Altrove, come nel caso della Börsenverein der Deutschen Buchhändler (associazione degli editori), non fu necessario insistere: i vertici collaborarono spontaneamente. Cfr. V. Dahm, *Die nationalsozialistische Schrifttumspolitik nach dem 10. Mai 1933*, in U. Walberer (a cura di), *10. Mai 1933. Bücherverbrennung und die Folgen*, Fischer, Frankfurt am Main, 1983, p. 38. Cfr. anche J.-P. Barbican, *Literary Policy in the Third Reich*, cit., p. 163.

<sup>99</sup> Ivi., pp. 166-168. Scopo di questi provvedimenti era irreggimentare e controllare le professioni culturali, in concorrenza con il Fronte tedesco del Lavoro di Robert Ley.

l'immagine di un certo 'liberalismo', ma poteva anche sfruttare in modo più agile i suoi vari istituti di controllo<sup>100</sup>.

Il panorama letterario, dopo il 30 gennaio 1933, era comunque notevolmente cambiato. A parte piccoli spazi di libertà e manovra, chiunque volesse tornare a scrivere non poteva prescindere dal beneplacito del regime. Questo ebbe immediate conseguenze sulla promozione dell'intera *NS-Arbeiterliteratur*. Nel 1933, sbaragliata con la forza la competizione -molti esponenti della corrente democratica scelsero la via dell'esilio<sup>101</sup>-, la NSDAP al potere aveva a disposizione innumerevoli

---

<sup>100</sup> Solo nel 1935 Hitler affidò la censura esclusivamente nelle mani di Goebbels. Cfr. J.-P. Barbican, *Die vollendete Ohnmacht? Das Verhältnis der Schriftsteller zu den staatlichen und parteiamtlichen Schriftumsstellen im Dritten Reich*, in Id., *Die vollendete Ohnmacht?*, cit., pp. 13-36, nel dettaglio pp. 22-23.

<sup>101</sup> A questo punto molti esponenti dell'*Arbeiterliteratur* vicina al movimento operaio, non potendo più pubblicare, scelsero l'esilio. Cfr. J.-P. Barbican, *Literary Policy in the Third Reich*, cit., p. 160. Scrittori come Alfred Döblin, i fratelli Mann e Bertolt Brecht abbandonarono le loro città natali, in molti casi per non farvi mai più ritorno. Moltissimi esponenti dell'*Arbeiterliteratur* del movimento operaio imboccarono la stessa strada. Kurt Kläber (in realtà Kurt Held, 1897-1959) ad esempio, membro del partito comunista e dagli anni Venti cofondatore del BPRS, dopo aver assistito al sequestro e alla messa fuorilegge delle proprie opere, andò in esilio: emigrò a Carona, vicino a Lugano, dove morì nel 1959. Secondo la cosiddetta Lista 1, prima lista nera ufficiale della *Reichschrifttumskammer*, l'intera opera di Kläber era considerata dannosa e dunque vietata. Cfr. *Liste 1 des schädlichen und unerwünschten Schrifttums (Gemäß § 1 der Anordnung des Präsidenten der Reichschrifttumskammer vom 25. April 1935. Bearbeitet und herausgegeben von der Reichschrifttumskammer)*, Berlino, 1935, p. 65. Cfr. W. Emmerich, *Klaeber, Kurt*, in *Neue Deutsche Biographie. Band 11*, Dunckert & Hublot, Berlino, 1977, p. 698. In Svizzera fuggirono anche Otto Krille e Ernst Preczang, esponenti della letteratura operaia classica. Preczang, ex-redattore del settimanale socialdemocratico "In freien Stunden" e cofondatore della casa editrice di sinistra Büchergilde Gutenberg, poté proseguire la propria attività solo in Svizzera. Non fece più ritorno in patria. Cfr. M. Hellmig, *Preczang, Ernst*, in R. Hoffner, *Preczang Ernst*, in *Neue Deutsche Biographie. Band 20*, Dunckert & Hublot, Berlino, 2001, p. 680. Online all'indirizzo: <http://www.deutsche-biographie.de/sfz97162.html> (visitato in data 26 marzo 2014). L'intera opera di Preczang venne comunque bandita anche nelle liste ufficiali, cfr. *Liste 1*, cit., p. 108. Stesso copione anche per Bruno Schönlink, *Arbeiterdichter* legato allo Spartakusbund e poi alla socialdemocrazia. Libero scrittore, già nel 1932 si vide imposto il divieto di parlare alla radio. L'ostilità verso la sua persona s'intensificò durante la dittatura, poiché Schönlink era considerato colpevole non solo di aver militato nella SPD, ma anche di essere ebreo: il suo nome compare infatti nella lista degli autori «mit nachweisbar jüdischem Blut», con documentabile sangue ebraico, redatta dallo scrittore nazista Adolf Bartels. Nel 1933 Schönlink decise di emigrare a Zurigo, dove morì il 1 aprile del 1965. Cfr. *Schönlink, Bruno* in *Lexikon sozialistischer Literatur. Ihre Geschichte in Deutschland bis 1945*, Stuttgart, 1994, pp. 418-420. Una parte degli *Arbeiterdichter* socialdemocratici o vicini al movimento operaio invece, per non abbandonare la propria città e interrompere la quotidianità rassicurante della propria vita, accettò censure e controlli, pur cercando di non compromettersi troppo con il regime. È la strada della cosiddetta *Innere Emigration*, dell'emigrazione interna, della convivenza e del compromesso con la dittatura hitleriana nel tentativo di trovare in essa una propria dimensione, una propria modalità di sopravvivenza. Sul concetto e sull'opportunità del suo utilizzo si è a lungo dibattuto. Cfr. R. Schnell, *Dichtung in finsternen Zeiten. Deutsche Literatur und Faschismus*, Rowohlt, Hamburg, 1998, p. 120 e ss. Per approfondimenti rimando a J. M. Ritchie, *German Literature under National Socialism*, Croom Helm, London et al., 1983, p. 111 e ss. Tra i poeti operai, molti decisero di rimanere in Germania e optare per l'emigrazione interna, come ad esempio Erich Grisar, comunista, che scelse di rimanere nella propria città natale Dortmund, prima come bibliotecario e poi, nel 1939, come operaio di fabbrica; qui, nel 1945, tornò al suo precedente impiego. Un altro, meno fortunato esempio è rappresentato da Ludwig Lessen che subì il divieto di esercitare la professione e per molti anni sopportò le persecuzioni del regime. Egli era colpevole di essere, come Schönlink, al contempo ebreo e socialdemocratico. Sopraffatto dalle accuse e stremato, si risolse, l'11 febbraio del 1943, a porre fine alla propria vita, a due soli anni dalla fine

strumenti per diffondere la propria letteratura del lavoro e raggiungere un pubblico operaio il più ampio possibile. Uno di questi rimaneva "Arbeitertum", di cui si cercava sempre di promuovere le vendite. Si legga in questo senso la circolare della NSBO del 14 febbraio 1933, in cui ordinava «[...] eine neue Beitragsregelung und einen Pflichtbezug des "Arbeitertum" für die NSBO-Mitglieder. Die bisher belassene Freiheit in der selbständigen Beitragsgestaltung in den Gauen wird dadurch aufgehoben und ein oftmals flauer Vertrieb des "Arbeitertum" nicht mehr geduldet<sup>102</sup>». Ora però "Arbeitertum" non era più il solo giornale nazista rivolto ai lavoratori. La DAF, erede della NSBO come promotrice di *Arbeiterliteratur*, in brevissimo tempo era riuscita ad allestire un vero e proprio impero editoriale. L'organizzazione di Robert Ley aveva acquisito importanti case editrici, legate soprattutto al mondo della destra conservatrice, come la Hanseatische Verlagsanstalt di Amburgo (Hava) e la Langen-Müller-Verlag (LMV) di Monaco. Il Fronte tedesco del Lavoro aveva inoltre fondato la Zentralverlag sulle rovine delle case editrici dei liberi sindacati<sup>103</sup>. La DAF aveva anche preso il controllo della Büchergilde, celebre *Büchergemeinschaft* (una sorta di club dei lettori) dotata di una propria casa editrice e legata alla SPD e al mondo operaio. Nel 1938 la Deutsche Arbeitsfront diede alle stampe ben 256 milioni di copie<sup>104</sup>, tra riviste, volantini e pubblicazioni di vario genere.

In questo studio sulla *NS-Arbeiterliteratur* mi sono servita di un campione rappresentativo delle riviste e delle pubblicazioni promosse dalla DAF. La selezione ha seguito le linee-guida fornite nell'estate 1933 dalla stessa NSBO sulla stampa:

*Auf die Wichtigkeit der Presse hinzuweisen, dürfte sich erübrigen. Sie ist heute mehr denn je notwendig, weil nicht nur Millionen Deutscher Arbeiter heute noch innerlich marxistisch denken, sondern auch vor allen Dingen die grosse Masse der neuen NSBO-Mitglieder in Nationalsozialismus völlig unerzogen sind. An Presse-Erzeugnissen stehen der NSBO-Leitung heute zur Verfügung:*

1. "Arbeitertum"
2. "Der Deutsche"
3. "Informationsdienst"
4. "Der Betrieb"

---

del conflitto. Cfr. A. Wichert, *Ludwig Lessen*, in *Neue Deutsche Biographie. Band 14*, Dunckert & Hublot, Berlino, 1985, p. 335. Online all'indirizzo: <http://www.deutsche-biographie.de/sfz50612.html>, visitato il 26 marzo 2014.

<sup>102</sup> Cfr. NSBO-Rundschreiben nr. 1/33, 14 febbraio 1933, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, III/pp. 252-269. Trad.: «[...] una regolazione dei contributi e un acquisto obbligatorio di "Arbeitertum" per i membri della NSBO. La libertà lasciata sinora nella disposizione indipendente dei contributi nei Gau viene così sospesa e le spesso ridotte vendite di "Arbeitertum" non vengono più tollerate». L'abbonamento forzato ad "Arbeitertum" viene definito dallo storico Mathias Frese un «*harmloses Kontrollinstrument der NSBO*», un pacifico strumento di controllo della NSBO. Cfr. M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., pp. 51-52. Esso rispondeva però anche -come emerge dalle carte- alle difficoltà economiche in cui versava la rivista nell'inverno 1932-33.

<sup>103</sup> R. Hachtmann, *Das Wirtschaftsimperium der DAF*, cit., p. 266 e ss. Questa piccola casa editrice pubblicava per lo più i materiali informativi della DAF (brochure e volantini): dopo alcuni mesi di difficoltà finanziarie, a partire dal 1935 riscosse un successo sempre maggiore.

<sup>104</sup> R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront"*. *Robert Ley.*, cit., p. 169.

##### 5. "NSBO-Schriftenreihe"<sup>105</sup>.

Nel dettaglio, verrà dunque presa in esame la letteratura operaia promossa da "Arbeitertum", storico giornale della NSBO, "Der Deutsche", il quotidiano della DAF accanto a "Der Angriff", e "Der Betrieb", foglio dei dirigenti dell'organizzazione. Si proporrà inoltre un confronto con la "Deutsche Metallarbeiter-Zeitung", rivista della sezione *Eisen und Metall* (ferro e metallo) del Fronte tedesco del Lavoro<sup>106</sup>. Va tenuto presente, tuttavia, che la DAF e la NSBO non furono le uniche promotrici di una letteratura operaia nazionalsocialista. Anche le case editrici private pubblicarono prose e componimenti ascrivibili a tale genere, tentando di assecondare i desiderata della NSDAP e le necessità delle organizzazioni naziste. In qualche modo, dunque, anche questi testi vanno considerati un'espressione della volontà e degli intenti del regime. Essi venivano raccolti in antologie spesso approvate ufficialmente dal partito o da qualche sua appendice. Nelle prossime pagine si procederà dunque anche all'indagine di alcune tra le più rappresentative raccolte dedicate al mondo del lavoro, come *Volk an der Arbeit* (1933) e *Arbeit schligt das Bruderband* (1934) per quanto riguarda le antologie e *Tausende Räder müssen sausend gehen* (1934), *Lieder der Werkschar* (1935) e *Wohlauf, Kameraden!* (1934) per quanto riguarda i canzonieri.

#### Il nuovo corso di "Arbeitertum"

Con l'avvento al potere del nazionalsocialismo "Arbeitertum" non subì radicali rivolgimenti esteriori. Impaginazione e grafica del giornale rimasero inalterate e fino al settembre 1933 Reinhold Muchow, fondatore della rivista, ne rimase l'editore. Alla sua morte il controllo del giornale passò interamente nelle mani dei suoi due storici collaboratori, ovvero del redattore Hans Biallas e del suo vice Gerhard Starcke<sup>107</sup>.

---

<sup>105</sup> Rundschreiben Nr. 4/33, 5 agosto 1933, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, IV/S. 370-507, p. 467 e ss. Trad.: «Far riferimento all'importanza della stampa dovrebbe essere superfluo. Oggi essa è importante più che mai, non solo perché oggi milioni di operai tedeschi pensano in modo marxista, anche perché, soprattutto, la grande massa dei nuovi membri della NSBO è totalmente diseducata al nazionalsocialismo. Oggi tali prodotti a stampa sono a disposizione per la dirigenza della NSBO: 1) "Arbeitertum"; 2) "Der Deutsche", 3) "Informationsdienst"; 4) "Der Betrieb"; 5) "NSBO-Schriftenreihe"».

<sup>106</sup> La rivista "Deutsche Metall-Arbeiter-Zeitung" (poi "Deutsche Metallarbeiter-Zeitung") venne fondata nel 1883 ad opera del Deutsche Metallarbeiter Verband (DMV), sezione dei liberi sindacati rivolta agli operai metalmeccanici. Dopo la chiusura delle organizzazioni dei lavoratori, il giornale passò nelle mani della DAF. Il suo editore era Wilhelm Jäzsch, mentre il redattore era Werner Pingel. La rivista aveva sede a Berlino. Le pubblicazioni si interruppero nel 1935. Come scrive Heuel, la rivista era una il «*Verbandsorgan einer Untergliederung der DAF*», l'organo di una sottosezione della DAF. Cfr. E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 37. Ho consultato anche "Informationsdienst Amtl. Korrespondenz der Deutschen Arbeitsfront" (d'ora in poi "Indie"), foglio della DAF.

<sup>107</sup> Anstellungsvertrag, 17 maggio 1933, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, IV/pp. 370-507. Subito venne nominato W. Schuhmann come nuovo editore, ma se ne fa cenno solo nei primi numeri. Cfr. E. Heuel, *Der umworbene Stand*, p. 36.

Nonostante l'apparenza, tuttavia, siamo di fronte ad un giornale molto diverso da quello che venne pubblicato, per la prima volta, nel 1931. A distanza di due anni, "Arbeitertum" non era più la rivista di alcune sparute cellule di fabbrica, il *Propaganda-Helfer*, aiutante per la propaganda, di un piccolo partito, bensì il portavoce di una grande organizzazione di massa in uno stato totalitario<sup>108</sup>. Nel settembre del 1932, sulle pagine di "Der Betrieb" si scriveva che «*die Hauptaufgabe des "Arbeitertum" ist es aber nun, unter den uns heute noch fernstehenden Arbeitsbrüdern als Werber für den Nationalsozialismus aufzutreten*»<sup>109</sup>, ovvero che «il compito principale di "Arbeitertum" è ora quello di presentarsi come reclutatore, come sponsor per il nazionalsocialismo tra i nostri fratelli del lavoro che ancora oggi ci sono lontani» e si invitava in questo senso a copiare il lavoro dei rivali, ovvero del movimento e dei partiti operai.

Altrove, in un articolo su "Der Betrieb" pubblicato nel settembre del 1933, Gerhard Starcke descriveva così il mutamento di contesto in cui la rivista operava:

*Die Aufgaben der Presse der NSBO. sind jetzt andere als früher. War die Kampfstellung unserer Presse vor der Machtübernahme unseres Führers Adolf Hitler bewußt gegen das System und in ihrem Inhalt daher zum allergrößten Teil auf Kritik eingestellt, so muß jetzt unsere Presse den deutschen Arbeiter an den neuen Staat heranbringen. Das ist schwer, zumal den Massen des Volkes, wie Pg. Dr. Goebbels erst kürzlich bemerkte, ein gewisses Beharrungsgefühl eigen ist. Man kann nicht erwarten daß, wenn man jahrelang Millionen in Opposition geführt hat, diese Massen gewissermaßen über Nacht ihre Oppositionsfreudigkeit ins Gegenteil umkehren. Um so größer die Aufgabe der NSBO.-Presse, diese Massen an Hand der Taten der neuen Regierung von der Richtigkeit der Politik der nationalsozialistischen Regierung zu überzeugen. Um diese Aufgabe lösen zu können muß die Presse wissen, was draußen in den Betrieben und den Zellen der NSBO. vor sich geht*<sup>110</sup>.

<sup>108</sup> Nella circolare del 5 agosto 1933 si legge: «Das "Arbeitertum" als verpflichtendes Organ der NSBO ist, wie bekannt, zum amtlichen Organ der "Deutschen Arbeitsfront" erhoben worden. Damit ist jenes Ziel erreicht, dass das "Arbeitertum" einmal die Zeitschrift der Deutschen Arbeit wird.» Rundschreiben Nr. 4/33, 5 agosto 1933, IFZ, Fa 88, Fasz 283, IV/pp. 370-507, p. 467 e ss. Trad.: «"Arbeitertum" come organo obbligatorio della NSBO è, com'è noto, stato elevato a organo ufficiale della Deutsche Arbeitsfront. Così si raggiunge quello scopo per cui "Arbeitertum" diventa in una volta il giornale del lavoro tedesco».

<sup>109</sup> Sul tema si vedano anche gli articoli: *Das "Arbeitertum" als Propaganda-Helfer* e *Die Rolle der Betriebszeitungen* e *Unsere Betriebszellen müssen das Propagandafeld beherrschen! Lernen wir von der Gegner Arbeit!*, "Der Betrieb", n. 5, settembre 1932.

<sup>110</sup> G. Starcke, *Pressearbeit in der NSBO und in der Deutschen Arbeitsfront*, "Der Betrieb", n. 3, a. 3, 1 settembre 1933. Trad.: «I compiti della stampa della NSBO sono oggi cambiati rispetto a prima. Come l'atteggiamento battagliero della nostra stampa prima della presa del potere di Hitler si poneva consciamente contro il sistema e dunque in gran parte si disponeva, con i suoi contenuti, alla critica, così oggi la nostra stampa deve avvicinare il lavoratore tedesco al nuovo stato. Il compito è difficile, soprattutto perché le masse del popolo, come il camerata Dr. Goebbels ha da poco evidenziato, sono ostinate. Non ci si può aspettare che le masse, dopo che in milioni per anni sono stati oppositori, dal giorno alla notte -per così dire- trasformino la loro disposizione all'opposizione nel suo contrario. E dunque ancor più grande è il compito della stampa della NSBO, che deve convincere queste masse sulla base delle azioni del nuovo governo della correttezza della politica del governo nazionalsocialista. Per portare a termine questo compito la stampa deve sapere cosa succede fuori nelle fabbriche e nelle cellule».



"Arbeitertum" rimaneva dunque, anche dopo il 1933, uno strumento centrale per la propaganda hitleriana. Dalle carte si intuisce una certa consapevolezza circa il ruolo della rivista: *«das Hauptgewicht unserer ganzen Pressearbeit bleibt nach wie vor die Erhaltung und der Ausbau der NSBO-Halbmonatszeitschrift "Arbeitertum"»*<sup>111</sup>. La linea politica non cambiò radicalmente, come viene ribadito in una disposizione del 5 marzo 1934 inviata da Walther Schumann, dirigente della NSBO, a tutti i quadri dell'organizzazione:

*Die politische Linie bleibt nach alter Tradition:*

*"Die Rückkehr eines Fürsten zu seinem Volke bedeutet heute nichts mehr, aber die Rückkehr von Millionen deutscher Arbeiter in die Arme ihres Vaterlandes ist das Fanal zur Freiheit!"*

*Dieses Hitlerwort soll auch weiter der weltanschaulichen Erziehungsaufgabe, die das "Arbeitertum" übernommen hat, und die ihm nach Tradition und Verbreitung zustehen, vorangesetzt sein. Das "Arbeitertum" war für Hunderttausende das einzige Blatt, das sie lasen. Es bleibt auch weiterhin für Millionen deutscher Volksgenossen ein wertvolles weltanschauliches Erziehungsorgan. Sein Einfluss muss mehr als bisher erweitert werden. Das "Arbeitertum" muss das grosse Organ der neuen nationalsozialistischen Betriebsgemeinschaft werden*<sup>112</sup>.

Il tratto caratteristico della rivista, ossia l'attenzione per gli operai, rimase un elemento distintivo anche del nuovo giornale. Una sostanziale differenza, rispetto ad "Arbeitertum" degli anni di Weimar, fu che la pubblicazione venne molto curata dal regime. Inoltre, al crescere degli iscritti alla NSBO e alla DAF, aumentò anche la tiratura della rivista. Il primo gennaio 1934 la redazione annunciava con orgoglio di essere giunta a quota 3.100.000 copie, anche se in realtà -secondo i dati di Hachtmann e di Heuel- raggiunse probabilmente solo un milione e mezzo di copie tra il 1934-1935<sup>113</sup>. Nel 1939 si parlò addirittura di 4,5 milioni<sup>114</sup>.

"Arbeitertum" rimaneva quindicinale. Come nella vecchia versione, la prima parte era dedicata ad articoli generalisti, destinati a commentare gli eventi più importanti della settimana; la seconda parte, invece, ospitava saggi di approfondimento sul mondo operaio, le notizie dai *Gau* e spesso riflessioni sull'economia. Come nei fascicoli del 1931 e del 1932, tra un articolo e l'altro veniva dato spazio alle poesie,

---

<sup>111</sup> H.A. VI-Rundschreiben n. 5/33, 31 gennaio 1933, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, III/pp. 252-269. Trad.: «Il peso maggiore di tutta la nostra propaganda per mezzo stampa rimane oggi come ieri il mantenimento e l'ampliamento del bimensile della NSBO "Arbeitertum"».

<sup>112</sup> Sonderanweisung, 5 marzo 1934, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, V/pp. 508-655, p. 592. Trad.: «La linea politica segue ancora la vecchia tradizione: "Il ritorno di un principe al suo popolo non significa oggi più niente, ma il ritorno di milioni di lavoratori tedeschi nelle braccia della loro madre patria è il fanale della libertà!". Questo motto hitleriano deve continuare ad essere ispirato al compito dell'educazione ideologica assunto da "Arbeitertum" e che gli spetta per tradizione e diffusione. "Arbeitertum" era per centinaia di migliaia di persone l'unico giornale che leggevano. Rimane ancora per milioni di connazionali un valido organo di educazione ideologica. "Arbeitertum" deve diventare il grande organo della nuova comunità di impresa nazionalsocialista».

<sup>113</sup> Partiva, lo ricordiamo, da una tiratura di 80-90.000 copie nel 1932/1933 e 176.000 nell'aprile 1933. Cfr. E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 35.

<sup>114</sup> R. Hachtmann, *Das Wirtschaftsimperium der Deutschen Arbeitsfront*, cit., p. 306.

mentre un racconto chiudeva il numero. Non tutte le rubriche però sopravvissero: molte cambiarono titolo o contenuto. "Arbeitertum" si mantenne infatti sempre una rivista estremamente versatile ed eclettica, priva di uno schema fisso. La vecchia sezione *Deutsche Arbeiterdichter*, ad esempio, scomparve dopo pochi mesi assieme a molte delle vecchie firme dell'*Arbeiterliteratur* nazista, come Julius Merz. Anche parte della vecchia *NS-Arbeiterliteratur* era destinata a svanire. In particolare iniziarono ad essere gradualmente sostituiti i *Kampflieder* operai, molto frequenti durante gli anni 1931-1932. I componimenti dal tono battagliero, applicati ai temi del lavoro, persero il loro significato nel nuovo regime. Il potere ora era assicurato nelle mani di Hitler e gli operai non necessitavano di essere incitati alla lotta, né dovevano essere sobillati alla *Machtübernahme*. A partire dal gennaio 1933, dunque, le poesie di propaganda basate su espliciti riferimenti alla mobilitazione divennero decisamente minoritarie<sup>115</sup>. Se il *Kampflied* tendeva a scomparire, grande importanza invece mantenne, durante il 1933, la letteratura operaia, costantemente pubblicata su "Arbeitertum". Da questo punto di vista non si registrano grandi cesure rispetto al passato poiché la produzione rinunciava sempre ad una descrizione realistica del lavoro, concentrandosi piuttosto sulla sua essenza astratta. Iniziamo la nostra analisi con *Arbeit* di Claus Dörner<sup>116</sup>, poesia pubblicata nel maggio 1933:

*Wenn die Maschinen singen  
in großen, grauen Hallen,  
Wenn die Hämmer klingen  
und harte Schläge fallen,  
Dann stehst Du über uns,  
Du riesenstarke Faust,  
Dann stehst Du über uns,  
und schaffst und baust!  
Dann geht unser Blut einen schnelleren Gang:  
Du bist der Arbeit mächtiger Gesang<sup>117</sup>!*

---

<sup>115</sup> Propongo in appendice uno dei pochi esempi del genere, che mostra come la vecchia produzione weimariana venne rielaborata in questi anni. Nonostante il *Kampflied* tenda a scomparire, se ne trova ancora traccia poiché, ricordiamo, siamo in una fase di transizione, di passaggio ed evoluzione della *NS-Arbeiterliteratur*. Il componimento in questione è *Deutsches Arbeitslied* di Fritz Hubert. Lo schema è quello che abbiamo già ampiamente commentato: nel testo prevale l'invito alla lotta, mentre funge da sfondo il parallelismo tra il lavoro in fabbrica e il lavoro per la nazione. Il patriottismo cede inoltre gradualmente il passo alla polemica contro Weimar. Sottolineo ancora come la presenza di quest'ultimo elemento tese a scemare, in particolare dopo il marzo 1933. Tornare nuovamente, dopo le elezioni e la legge sui pieni poteri, ad esacerbare gli animi con attacchi ai *Bonzen* della Repubblica era ormai un'operazione priva di significato.

<sup>116</sup> Claus Dörner, nato nel 1913 ad Amburgo, era referente per la stampa rivolta ai giovani nella Reichjugendführung (a partire dal 1934). Non disponiamo di notizie più precise, ma si può presumere che Dörner fosse un uomo di partito prestato alla scrittura, esattamente come Krüger o Sax. Cfr. *Dein Volk ist alles! Hirts neue Sammlung deutscher Gedicht für das 5.-8- Schuljahr*, Ferdinand Hirt, Breslau, 1937.

<sup>117</sup> C. Dörner, *Arbeit*, "Arbeitertum", a. 3, n. 6, 15 maggio 1933. Trad.: «Quando le macchine cantano/ nei grandi, grigi capannoni/ quando i martelli suonano/ e pesanti colpi cadono/ Allora tu stai su di noi/ tu, pugno forte come un gigante/ allora tu stai su di noi/ e costruisci e produci!/ E allora il nostro sangue scorre più veloce:/ tu sei il canto potente del lavoro!».

Come mostra questo testo, l'*Arbeiterliteratur* promossa dai nazionalsocialisti, in questo primo 1933, si avvicinò ancor di più ai modelli socialdemocratici. Dörner descriveva qui la musica delle macchine e il canto dei martelli; nei suoi versi domina la forza operaia, unica capace di creare e dare senso al ritmo del lavoro. Si confronti ad esempio il testo con questi versi di Karl Bröger, pubblicati nel 1924 nel volume *Der blühende Hammer*:

*Walzen, Räder, Transmission  
drehen sinnvoll ihre Kreise,  
singen eine neue Weise,  
summen einen hellen Ton*<sup>118</sup>.

Le macchine cantano e si muovono quasi come in una danza. Sempre di Karl Bröger, si pensi ad un altro testo celebre come *Psalm der Arbeit*, pubblicato nella sua raccolta *Sturz und Erhebung* del 1943<sup>119</sup>:

*Erz, Holz oder Stein:  
Toter Stoff würde alles sein,  
toter Stoff müßte alles bleiben,  
wenn wir die Trägheit nicht aus den Dingen treiben.  
Jedes Rad, das sich dreht,  
jeder Pfeiler, der steht:  
Alles ist von uns gemessen, von uns gewogen,  
aus dem Dunkel herein ins Licht gezogen*<sup>120</sup>.

Nel testo di Bröger il mondo della fabbrica sembra quasi prendere vita associato alla luce, al calore impresso dalle mani dell'operaio. Il motivo era presente in altre sue poesie precedenti come *Ja, so wird es einmal sein* del 1923, pubblicata nella raccolta *Deutschland*<sup>121</sup>, e torna anche nella poesia promossa dal nazionalsocialismo come in *Das Werk* di Alexander Merly, pubblicata su "Arbeitertum" nel febbraio del 1934. Anche qui ritroviamo la melodia del lavoro e il ruolo positivo dell'uomo:

*Dort unten liegt das Werk,  
vom Morgensonnenlicht umgossen.  
Nun faucht und zischt und atmets\* wieder,  
einst von der Stille grauenhaft umflossen.  
Die Kräne greifen Fracht,  
Und in den Oefen\* lodert Feuer.  
Es dampft verheißungsvoll an allen Enden,  
Mir scheint ein Gast zu sein, ein neuer.  
Hämmer schlagen harte Melodie,*

---

<sup>118</sup> K. Bröger, *Die jungen Arbeiter*, in Id., *Der blühende Hammer*, cit., p. 15. Trad.: «Cilindri, ruote, trasmissioni/ fanno girare, in ordine, i loro cerchi/ cantano in modo nuovo/ mormorano una leggera melodia».

<sup>119</sup> K. Bröger, *Psalm der Arbeit*, in Id., *Sturz und Erhebung*, Eugen Diederichs, Jena, 1943, p. 196.

<sup>120</sup> Trad.: «Minerali, legno o pietra/ tutto rimarrebbe materia senza vita/ tutto dovrebbe rimanere materia morta/ se noi non togliessimo l'indolenza dagli oggetti./ Ogni ruota che gira/ ogni pilastro che sorregge/ tutto è misurato e pesato da noi/ (tutto) è da noi sottratto al buio e portato alla luce».

<sup>121</sup> Il testo descrive l'uomo come il vero motore delle macchine. Cfr. K. Bröger, *Deutschland*, cit.

*Unter ihnen formt sich glühend Eisen.  
 Und die Männer die ihn schwingen  
 Hören froh, langentbehrte Weisen.  
 Dort unten liegt das Werk,  
 In dem sich fleißig Hände regen.  
 Ein heiliger Pulsschlag ists\*,  
 Und seine Kraft strömt in mein eignes Leben<sup>122</sup>!*  
 [\* sic]

Nel componimento l'autore pone in primo piano il lavoro, riletto però alla luce della sensibilità e dell'esperienza operaia. Qui i protagonisti sono la musica degli utensili, il suono dei martelli e il ronzio delle macchine. Esse scandiscono il compito del lavoratore, ma ancora una volta è quest'ultimo ad attribuire significato alla fatica quotidiana. In altri testi di Alexander Merly viene privilegiato l'aspetto gioioso del lavoro; in *Kreisen flink die Räder* del 1934, ad esempio, Merly parla esplicitamente di *Freude der Arbeit*, felicità del lavoro:

*Wenn die Schlote rauchen,  
 Und Motoren singen,  
 Wenn das Schaffen heiße Freude macht,  
 Muß die Arbeit Segen bringen  
 [...] Kreisen flink die Räder,  
 Spüren wir im Blut,  
 Daß nur Glück und Frohsinn wachsen,  
 Wo der Geist nicht träge ruht<sup>123</sup>.*

Il lavoro è qui benedizione, musica, gioia<sup>124</sup>. Il tema della felicità attraverso la fatica era uno dei punti cardine della rinnovata *Arbeiterpropaganda* nazista. Esso rappresentava, in versi, l'equivalente delle politiche sociali che disciplinavano il tempo libero e venivano organizzate in questi mesi dalla NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude<sup>125</sup>. La fabbrica diventava così il luogo di incontri, canti e riunioni, mentre contemporaneamente l'ideologia esaltava il lavoro come senso ultimo della

<sup>122</sup> A. Merly, *Das Werk*, "Arbeitertum", a. 3, n. 23, 1 febbraio 1934. Trad.: «Giù sta l'opera/ sciolta nella luce del mattino/ Ora sbuffa e fischia e respira ancora/ un tempo attraversata dal silenzio orribile./ Le gru afferrano i carichi/ e nei forni divampa il fuoco./ Fuma, promettente, ovunque/ Mi pare quasi un ospite, uno nuovo./ I martelli colpiscono, con una dura melodia/ sotto di loro si dà forma il ferro incandescente/ E gli uomini che li brandiscono/ ascoltano felici, dopo esserne stati a lungo privati/ Giù sta la fabbrica/ dove diligentemente si affannano le mani / Un pulsare sacro è quello/ E la sua forza scorre nella mia stessa vita».

<sup>123</sup> A. Merly, *Kreisen flink die Räder*, "Arbeitertum", a. 4, n. 2, 1 aprile 1934. Trad.: «Quando fumano le ciminiere/ e i motori cantano/ quando il lavorare produce gioia/ il lavoro deve portare benedizione. [...] Girano veloci le ruote/ e noi sentiamo nel nostro sangue/ che solo gioia e felicità fioriscono/ dove lo spirito non riposa indolente».

<sup>124</sup> Nei lavori di Alexander Merly non si trova sempre la piatta propaganda, l'elogio stereotipato della *Arbeitsfreude*. Al contrario, spesso il sentimento rappresentato è genuino: è l'entusiasmo proprio del lavoratore che, dopo anni di disoccupazione, torna produttivo. La fabbrica, di nuovo in moto, porta ora vita e autostima.

<sup>125</sup> Affiora appena in questa prima fase il motivo del *Feierabend*, del dopolavoro. H. Paatz, *Weinachtsruf*, "Arbeitertum", a. 3, n. 20, 15 dicembre 1933. Sono a disposizione poche notizie sull'autore. Helmuth Paatz era un membro della cellula di fabbrica della NSBO presso la AEG di Berlino

vita del lavoratore. In questo modo si voleva contribuire a pacificare il clima in fabbrica: a ciascun elemento della catena del lavoro -operaio, apprendista, imprenditore - veniva attribuito un ruolo e assegnato un compito.

L'esaltazione acritica e quasi religiosa del lavoro era inoltre un antidoto alla razionalizzazione e disumanizzazione del mestiere operaio iniziata negli anni Venti. I nazisti erano ben consci del problema. Durante la Repubblica di Weimar, la NSDAP attribuiva all'introduzione del fordismo il fatto che il lavoratore fosse stato declassato a macchina e a ingranaggio spersonalizzato, che avesse perso ogni rapporto con l'imprenditore<sup>126</sup>. In questa interpretazione la colpa era della tecnica e non del proprietario d'azienda. Tuttavia, in generale il rapporto del nazionalsocialismo con la tecnologia era ambiguo: la nostalgia per il mondo preindustriale e l'appello per il ritorno ai valori tradizionali cedevano costantemente il passo alla fascinazione per le *Autobahnen*<sup>127</sup>. Tracce di questo atteggiamento contraddittorio si notano anche nella produzione giornalistica. Molti articoli, comparsi sulle riviste di cui trattiamo, si scagliavano contro le macchine, contro l'*Überrationalisierung*: «Die Maschine sei der Herr der Welt» scriveva un giornalista, riferendosi al mondo di Weimar, «und der Mensch ihr Sklave<sup>128</sup>». Il nazionalsocialismo prometteva la distruzione di quest'ordine e l'instaurazione del regno dell'operaio: l'uomo sarebbe tornato al centro del lavoro, dello stato e della nazione. Una volta eliminato lo sfruttamento e restituito onore al lavoro manuale,

---

<sup>126</sup> Spesso razionalizzazione industriale e fordismo venivano completamente identificati. Cfr. A. Von Saldern, R. Hachtmann, *Das fordistische Jahrhundert. Eine Einleitung*, "Zeithistorische Forschungen/Studies in Contemporary History", ed. online, a. 6 (2009), n. 2. Visitato alla pagina <http://www.zeithistorische-forschungen.de/16126041-Editorial-2-2009> in data 22 aprile 2014.

<sup>127</sup> Il concetto è stato tematizzato da Jeffrey Herf, che ha coniato il termine di 'modernismo reazionario' per indicare, per lo più in riferimento alla destra di Weimar: «una fascinazione e un entusiasmo per la tecnologia che coesisteva con una inalterata e irrazionale celebrazione della volontà e del sangue. Il modernismo reazionario era reazionario nel senso politico in cui esso era militarista, nazionalista ed ostile sia al liberalismo che al socialismo marxista e inoltre spesso antisemita. Era invece modernista nel suo favorire lo sviluppo proprio di quelle forze produttive che, come incarnazione della ragione tecnica, il conservatorismo tedesco aveva prima attaccato come messaggeri di un mondo senz'anima». Cfr. J. Herf, *Reactionary modernism. Technology, Culture and Politics in Weimar and the Third Reich*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, p. 27. Quest'elemento venne già evidenziato nel *Behemoth* di Franz Neumann, *Behemoth. Struktur und Praxis des Nationalsozialismus*, Fischer, Frankfurt 1984. Un sostanziale *Kulturpessimismus* sta alla base di questi atteggiamenti anti-industrialisti e anti-modernisti, che produssero un terreno fecondo per lo sviluppo del ruralismo nazionalsocialista. Sul tema del ruralismo: K. Bergmann, *Agrarromantik und Großstadtfeindschaft*, Hain, Meisenheim am Glan, 1970. Anche in Italia ci si è occupati del tema con Andrea D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopia della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, Cliopress, Napoli, 2007 e con i numerosi interventi di Gustavo Corni sulla politica agraria nazista. Il concetto di 'modernismo reazionario' è stato ripreso da Enzo Traverso nel suo testo sulla violenza nazista e applicato allo sterminio degli ebrei. L'autore individua proprio nella Shoah la traccia di questa 'rivolta moderna contro la modernità': l'approccio moderno usato per cancellare la modernità (distruggere il capitalismo con una fabbrica produttrice di morte). Cfr. E. Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

<sup>128</sup> Trad.: «La macchina è il signore del mondo e l'uomo il suo schiavo». Cfr. J. Setzer, *Maschinen-Mensch-Arbeit*, "Deutsche Metallarbeiter-Zeitung", n. 4, 27 gennaio 1934.

ecco che l'*Arbeit* tornava ad essere un «*Balsam trüber Stunden, reiner Freuden Quell*<sup>129</sup>», un balsamo salvifico e fonte di gioia.

L'*Arbeitsfreude* si affermò dunque come tema principale di questa nuova fase della *NS-Arbeiterliteratur* anche se, come accennato<sup>130</sup>, la celebrazione della gioia *am Arbeitsplatz* non era un originale prodotto nazionalsocialista. In particolare negli anni della Repubblica, educatori, scienziati e imprenditori reclamavano con forza la rivalutazione della fatica manuale, ritenendola un passo necessario per sedare il malcontento del lavoratore di fabbrica<sup>131</sup>. Per questo, sin negli anni Venti, era cresciuto in questi ambienti un certo interesse per l'esperimento del dopolavoro fascista<sup>132</sup>. L'*Arbeitsfreude* era dunque un importante punto di contatto tra scrittori, scienziati del lavoro e pensatori dalle più diverse fedi politiche. Essa permise ad autori anche molto diversi tra loro di lavorare sui medesimi temi e pubblicare sulle stesse riviste. Prendiamo ad esempio due scrittori pubblicati su "Arbeitertum" in questi mesi, Claus Dörner e Alexander Merly: i due autori arrivarono a comporre poesie molto simili sulle melodie industriali e l'*Arbeitsfreude* pur provenendo da storie politiche antitetiche (l'uno era nazista, l'altro, invece, un uomo del movimento operaio).

L'altra faccia della medaglia del lavoro, ovvero l'aspetto di sfruttamento e fatica, venne oscurato nella produzione nazista. Questo tema, presente nella *Arbeiterliteratur* del movimento operaio sia comunista che classica, fu bandito a partire dal 1933. Di incidenti sul lavoro, capitalismo e speculazione non si parlò più su "Arbeitertum".

In questi primi mesi del 1933 venne pubblicata anche una letteratura collocabile ai margini della *NS-Arbeiterliteratur*, ovvero una produzione dedicata al lavoro in generale. Si tratta di testi, per lo più poesie, che evocavano in modo generico la fatica e l'impegno quotidiano, senza alcun accenno dettagliato alla professione di riferimento. Il rifiuto di una descrizione realistica della quotidianità operaia raggiunge qui vette paradossali: il lavoro era talmente astratto e generico da rendere impossibile al lettore collocare nel tempo e nello spazio le parole e i versi di questa

---

<sup>129</sup> F. Hahn, *An die Arbeit*, "Deutsche Metallarbeiter-Zeitung", n. 6, 10 febbraio 1934.

<sup>130</sup> In realtà questa concezione non veniva osteggiata nemmeno da tutti gli esponenti del movimento operaio e, anzi, la ritroviamo proprio nella *klassische Arbeiterdichtung* di Weimar. La tendenza alla mitizzazione del lavoro fu causa di molte critiche contro i poeti operai classici. Cfr. C. Rülcker, *Proletarische Dichtung ohne Klassenbewußtsein. Zu Anspruch und Struktur sozialdemokratischer Arbeiterliteratur 1918–1933*, in W. Rothe (a cura di), *Die deutsche Literatur in der Weimarer Republik*, Reclam, Stuttgart 1974.

<sup>131</sup> D. Liebscher, *Arbeit und Freude*, cit., p. 226 e ss.

<sup>132</sup> Nella Germania di Weimar era diffusa una vera fascinazione per l'esperimento del dopolavoro fascista, soprattutto tra imprenditori, studiosi e nazionalsocialisti. Il dopolavoro era considerato un valido mezzo per allontanare i lavoratori dal comunismo e dal socialismo e per riproporre, in altra forma, la Zentralarbeitsgemeinschaft, sede di incontro e regolamentazione dei rapporti di lavoro che prevedeva la collaborazione tra datori di lavoro e dipendenti (l'esperimento durò dal 1918 al 1924). Il dopolavoro fu apprezzato anche in ambienti governativi, in particolare durante il governo Brüning. Un ruolo attivo nella promozione del dopolavoro fu giocato da Giuseppe Renzetti, in generale uno dei migliori propagandisti del regime di Mussolini in Germania. Cfr. *Ibidem*.

produzione. Anche questi testi restituiscono l'immagine del lavoro mitizzato, esaltato come impegno gioioso e sacro. In *Segen der Arbeit* di Viktor Gurski<sup>133</sup>, pubblicato nell'agosto 1933, il lavoro è un dio, a cui l'autore si rivolge in preghiera:

*Heilige Arbeit - wir grüßen dich! -  
Herrliches Ziel, für das wir gelitten,  
Allen Betrogenen sei es erstritten,  
Wir, die fest an den Führer geglaubt,  
Heute erheben wir stolz unser Haupt.  
Fülle uns ganz, du eherne Pflicht!  
Hilfst uns von aller Unrast gesunden,  
Du erst krönst unsere Feierstunden,  
Schmückst unser Leben mit freundlichem Licht,  
Heiße sehnte du, lasse uns nicht!  
Heiliges Dienen, verfemt und geschmäht,  
Gibst den Verzagten neues Vertrauen,  
Hilfst wieder froh in die Zukunft schauen  
Allen, die wirken mit Kopf und Hand -  
Arbeit, nun segne das deutsche Land!<sup>134</sup>*

Questa produzione presentava in genere frequenti riferimenti al nazionalsocialismo. Talvolta la propaganda era esplicita, altre volte l'accento era fugace: la sola invocazione del nome di Hitler bastava a rimandare ad un universo di speranze, come nel caso della sopra citata poesia di Gurski.

Rispetto alla fase di Weimar rappresenta infine un grande cambiamento l'abbandono della prosa da parte di "Arbeitertum"<sup>135</sup> anche se la rivista mantenne la rubrica *Was die Bücher bringen* quale appuntamento fisso. I libri proposti agli operai erano sempre per lo più libri di propaganda scritti dai funzionari di partito, testi scientifici dedicati al diritto del lavoro o alla storia della tecnica oppure ancora saggi razzisti. Tra i testi promossi da "Arbeitertum" si potevano trovare *Das Handbuch der Judenfrage* di Theodor Fritsch<sup>136</sup>, noto per la pubblicistica antisemita, i discorsi di Adolf Hitler (come i testi di Goebbels o Göring), *Vom Bonzentum zum Dritten Reich*, di Curt Rosten, ma anche *Generalplan gegen die Arbeitslosigkeit* di Reinhadt Fritz o la storia della NSDAP. Tra le poche eccezioni, va

---

<sup>133</sup> Non siamo certi dell'identità dello scrittore, poiché mancano i dati biografici di base (data e luogo di nascita) per portare a termine la ricerca.

<sup>134</sup> V. Gurski, *Segen der Arbeit*, "Arbeitertum", a. 3, 1 agosto 1933. Trad.: «Sacro lavoro - ti salutiamo!/ meraviglioso fine, per il quale soffriamo/ sia esso rimesso a coloro che furono traditi/ noi che saldamente abbiamo creduto nel Führer/ oggi alziamo fieri il capo/ Riempici tutti, o ferreo dovere/ Ci aiuti e salvi da ogni irrequietezza/ tu solo incoroni le nostre ore libere/ ingioielli la nostra vita con luce amica/ tanto bramato, non lasciarci!/ Sacro dovere maledetto e oltraggiato/ dona nuova fiducia a chi si è rassegnato/ aiutaci a guardare di nuovo con fiducia al futuro/ noi tutti, che operiamo con la testa o con la mano/ Lavoro, ora benedici la terra tedesca!».

<sup>135</sup> Apparentemente questa eredità venne semplicemente raccolta da altri giornali, come "Der Deutsche". Non disponiamo purtroppo di notizie più specifiche sulle ragioni alla base di quest'inversione di tendenza.

<sup>136</sup> Un altro testo antisemita a cui viene fatta pubblicità è *14 Jahre Judenrepublik* di Johann von Leers.

ricordata la promozione del libro di Max Barthel, celebre poeta operaio, *Das unsterbliche Volk*<sup>137</sup>.

Circa le firme di "Arbeitertum", la rivista proponeva i lavori di autori pubblicati, ma anche di sconosciuti, e tra questi frequenti erano i casi di veri e propri autori-operai, ovvero lavoratori che spontaneamente inviavano i loro esperimenti letterari alla redazione, confidando in una pubblicazione. In taluni casi, infatti, accanto al nome dell'autore è posta la sua professione. Non mancano tuttavia componimenti anonimi, firmati con iniziali oppure da personaggi di cui non conosciamo l'identità, soprattutto nel caso della letteratura cosiddetta satellite. Non è una rarità inoltre che molte poesie, soprattutto le più inclini all'aperta propaganda, non fossero affatto firmate. Si può presumere che si tratti di lavori composti dagli stessi membri della redazione di "Arbeitertum", creati ad hoc per promuovere temi o messaggi particolarmente cari al regime.

### **Il quotidiano della DAF: "Der Deutsche"**

Il quotidiano "Der Deutsche" nacque nel 1921, come giornale del Gesamtverband der Christlichen Gewerkschaften Deutschlands (CGB), un sindacato cristiano-sociale impegnato nella promozione della *Volksgemeinschaft* e critico contro la lotta di classe. Con la *Machtübernahme* passò nelle mani del partito di Hitler e fu dato alle stampe come giornale della DAF a partire dal luglio 1933<sup>138</sup>. Così venne annunciata la ripresa delle pubblicazioni di "Der Deutsche" nelle circolari della NSBO:

*Wie durch die Presse bereits mitgeteilt worden ist, erscheint die Tageszeitung "Der Deutsche" ab 1. Juli als Zentralblatt der Deutschen Arbeitsfront. Als Herausgeber zeichnet der Führer der Deutschen Arbeitsfront, Dr. Robert Ley. Es ist selbstverständlich, daß die Deutsche Arbeitsfront ein solches Zentralblatt als Tageszeitung dringend braucht, vor allen Dingen, wenn man bedenkt, daß die Deutsche Arbeitsfront weit über 10 Millionen Mitglieder umfaßt. Die überragende Bedeutung dieser Zeitung ist somit gegeben. Die Durchführung des gigantischen Planes unseres berufsständischen Aufbaues wird von hier aus publizistisch geleitet werden. Das größte Interesse all derjenigen Kreise, die an dem ständischen Aufbau beteiligt sind, wird diesem Blatt sicher sein. Im Sinne des Wortes unseres Führers, daß wir nicht Proletarier und Bürger wollen, sondern nur Deutsche, ist der Name des Blattes ein Symbol. Arbeitgeber und Arbeitnehmer, Gewerkschaftsmitglieder und Funktionäre der Betriebszellen-Organisation werden Leser dieses Blattes sein müssen, wenn sie ständig über alle Ereignisse und Bekanntmachungen den ständischen Aufbau betreffend unterrichtet sein wollen. - Das "Arbeitertum" bleibt nach wie vor amtliches Organ der Deutschen Arbeitsfront und Sprachrohr der NSBO*<sup>139</sup>.

---

<sup>137</sup> Del testo si tratterà ampiamente nel capitolo quarto.

<sup>138</sup> Accanto ad esso veniva pubblicato il "Der Angriff" di Goebbels, che portava il sottotitolo di «*Tageszeitung der Deutschen Arbeitsfront*».

<sup>139</sup> Cfr. "Informationsdienst. Mitteilungsblatt der NSBO-Pressestelle", 1 luglio 1933. Trad.: «Com'è stato già annunciato mezzo stampa, dal 1 luglio esce il quotidiano "Der Deutsche" come giornale centrale del Fronte tedesco del Lavoro. Come editore è indicato il leader della DAF, il dott. Robert Ley. È chiaro che il Fronte tedesco del Lavoro ha bisogno urgentemente di un tale organo centrale quale quotidiano, soprattutto se si considera che il Fronte tedesco del Lavoro accoglie più di 10



"Der Deutsche", quale organo ufficiale della Deutsche Arbeitsfront fino al 1935<sup>140</sup>, si differenziava profondamente da "Arbeitertum". Innanzitutto era un quotidiano e, in secondo luogo, era esplicitamente rivolto a tutti i membri del Fronte tedesco del Lavoro, dai muratori agli imprenditori, dai minatori ai dirigenti. Era l'organo ufficiale della DAF, come sancito da una circolare interna del 30 giugno:

*Die Zeitung "Der Deutsche", die früher den Christlichen Gewerkschaften gehörte, ist nunmehr zum Zentralblatt der "Deutschen Arbeitsfront" erhoben worden. [...] "Der Deutsche" wird in Zukunft das<sup>141</sup> Informationsorgan für aktuelle Tagesfragen, den Ständischen Aufbau und die "Deutsche Arbeitsfront" betreffend, darstellen. Das "Arbeitertum" als Halbmonatszeitschrift wird ihn wirksam ergänzen<sup>142</sup>.*

"Der Deutsche" era stampato dalla casa editrice Otto Karl Stollberg<sup>143</sup>, anche se come editore figurava Robert Ley. Caporedattore, fino al settembre 1934, fu Karl Busch, storico membro della NSBO, nonché ex redattore capo della stampa del Gau Schlesien<sup>144</sup>. Il giornale non era pensato per i soli lavoratori manuali, come il primo "Arbeitertum".

"Der Deutsche" inoltre non stabilì mai un appuntamento fisso con la letteratura operaia: il quotidiano non prevedeva una rubrica, né una sezione apposita per la letteratura del mondo industriale. Più semplicemente, nella pagina dedicata all'intrattenimento, in media due volte al mese, la redazione faceva pubblicare un racconto o un componimento ascrivibile al genere. Per quanto riguarda la produzione poetica, rispetto ad "Arbeitertum" si attesta una minor presenza,

---

milioni di membri. Il significato eccezionale di questo giornale è dunque chiaro. L'attuazione del piano colossale della nostra organizzazione di mestieri verrà portata avanti d'ora in poi sul versante della pubblicistica. Il più alto interesse di quei circoli che prendono parte all'organizzazione in ceti, sarà certo rispettato da questo foglio. Nel rispetto della parola del Führer, per cui noi non vogliamo proletari e borghesi, ma solo tedeschi, il nome del foglio è un simbolo. I datori di lavoro e i lavoratori, i membri dei sindacati e i funzionari della NSDAP dovranno diventare i lettori di questo giornale quando vogliano essere istruiti costantemente sugli eventi e i comunicati circa l'organizzazione in ceti. "Arbeitertum" rimane sempre come prima organo del Fronte tedesco del Lavoro e foglio della NSBO».

<sup>140</sup> La dicitura completa era "Der Deutsche. Die Tageszeitung der Deutschen Arbeitsfront" (1933-1935). Le pubblicazioni verranno interrotte a gennaio 1935, quando il sottotitolo "Die Tageszeitung der Deutschen Arbeitsfront" divenne un'esclusiva del "Der Angriff" di Goebbels. Cfr. E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 36.

<sup>141</sup> Sottolineato nel testo.

<sup>142</sup> Anweisung Nr. 5/33, 30 giugno 1933, IfZ, Fa 88, Fasc. 283, IV/s. 370-507. Trad.: «Il giornale "Der Deutsche", che in precedenza apparteneva ai sindacati cristiani, è ormai divenuto il giornale centrale della DAF. [...] "Der Deutsche" rappresenterà in futuro l'organo di informazione per le domande quotidiane, per l'organizzazione in ceti e per ciò che riguarda la DAF. "Arbeitertum", in quanto bimensile, sarà a questo efficacemente integrato».

<sup>143</sup> Otto Karl Stollberg era proprietario dell'omonima casa editrice. Cfr. R. Morsey, *Zur Gründung der Tageszeitung "Der Deutsche" (1921)*, "Publizistik. Vierteljahreshefte für Kommunikationsforschung", n. 1, a. 17, 1972, pp. 351-353.

<sup>144</sup> M. Broszat, *Der Staat Hitlers. Grundleitung und Entwicklung seiner inneren Verfassung*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München, 1979, p. 198. Karl Busch era direttore della stampa principale della DAF nonché direttore della sezione stampa e propaganda della Kraft durch Freude. Cfr. BArch, NS 22/757, copia dal "Amtliches Nachrichtenblatt der DAF", n. 4 1 settembre 1941 (nella disposizione 6/41 si parla del suo pensionamento e si fa cenno alle sue pregresse attività). Cfr. E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., p. 36.

concentrata soprattutto nell'estate 1933, di *NS-Arbeiterliteratur* in senso stretto, ovvero di testi che trattano specificamente di fabbrica, più apprezzata, invece, era la cosiddetta 'letteratura satellite' generalista.

Concentrandoci ora sulla letteratura operaia propria è importante sottolineare che, quando promossa, questa fu affidata quasi esclusivamente ad autori ex-socialdemocratici<sup>145</sup>. Mentre "Arbeitertum" pubblicava anche autori di fede nazionalsocialista o anonimi, in "Der Deutsche" troviamo con più frequenza scrittori come Max Barthel, Heinrich Lersch e Christoph Wieprecht. La loro presenza nel quotidiano era stata legittimata attraverso diversi articoli, come *Arbeiter und Dichtung* di Ferdinand Oppenberg<sup>146</sup>. Questi sosteneva, nel novembre 1933, che l'arte dovesse essere appannaggio anche dei ceti popolari e soprattutto operai, per troppo tempo esclusi dalla comunità nazionale. Per Oppenberg, solo gli esponenti dell'*Arbeiterdichtung* classica (Engelke, Lersch, Wieprecht, Bröger e Barthel) erano riusciti a levare le loro voci eroiche dalla massa, avvicinando gli operai all'arte ed attirando l'attenzione anche di altri ceti sociali. Questi autori con forza si erano scagliati contro la disumanizzazione dell'operaio e il suo abbruttimento dovuto alla meccanizzazione del lavoro, senza mai -sottolineava Oppenberg- cadere nella logica della lotta di classe<sup>147</sup>. E proprio la critica contro la guerra civile, unita all'esaltazione della *Volksgemeinschaft*, aveva fatto guadagnare agli autori della vecchia tradizione una pubblicazione sulle pagine della rivista della DAF. Accanto a questi più celebri *Arbeiterdichter* ritroviamo anche autori minori, ma sempre vicini al movimento operaio, come Herbert Lestiboudois<sup>148</sup>, membro della SPD<sup>149</sup>.

Tutte le *Arbeiterdichtungen* pubblicate su "Der Deutsche" hanno come comune soggetto l'esaltazione del lavoro e dell'orgoglio operaio, in accordo con "Arbeitertum". Più ancora della *Arbeitsfreude*, qui è il tema dell'*Ehre der Arbeit*, onore del lavoro, ad essere sottolineato, un motivo molto caro alla DAF che aveva infatti avviato una vera campagna per promuovere la dignità degli operai industriali. Nel nome di quel pseudo-egualitarismo che lo contraddistingueva, il Fronte tedesco del Lavoro si adoperava certo più con la propaganda che con misure concrete per l'equiparazione tra lavoro intellettuale e manuale. Si tratta della famosa retorica dei

---

<sup>145</sup> L'affermazione vale per quegli autori di cui conosciamo le informazioni biografiche grazie ai fondi del Bundesarchiv.

<sup>146</sup> Ferdinand Oppenberg nacque il 24 ottobre 1908 Duisburg. Impiegato, si iscrisse alla NSDAP nel maggio del 1933. Nel 1935 pubblicò *Hämmer schwingen - Fahnen flattern*. Fu responsabile per l'educazione giovanile nella HJ. Dopo la fine del regime lavorò come editore a Duisburg, dove morì nel 1989. Cfr. E. Klee, *Das Kulturlexikon zum Dritten Reich*, Fischer, Frankfurt am Main, 2007, p. 443.

<sup>147</sup> F. Oppenberg, *Arbeiter und Dichtung*, "Der Deutsche", 26 novembre 1933. Ferdinand Oppenberg era anch'egli uno scrittore che si cimentò con il genere della letteratura operaia e del lavoro.

<sup>148</sup> BARK, RK (prima BDC), Lestiboudois Herbert, 22.6.07. Nato ad Amburgo nel 1907, Lestiboudois era un tipografo. Non fu uno scrittore vicino alla NSDAP, anzi, nel 1932 militò nel partito socialdemocratico e scrisse articoli molto critici contro il partito di Hitler. Per questo, dopo il 1933, Lestiboudois ebbe molte difficoltà a continuare a lavorare durante il regime.

<sup>149</sup> Su questi scrittori non disponiamo di informazioni dettagliate.

lavoratori 'della fronte e del pugno', punto saliente della propaganda della NSDAP. L'organizzazione di Ley aveva addirittura bandito un concorso dedicato all'*Arbeitsehre*, che prevedeva di selezionare un progetto per una *Haus der Arbeit*<sup>150</sup>, un quadro a parete o un mosaico e infine una sceneggiatura per uno spettacolo teatrale. Tutte le proposte dovevano essere ispirate al tema dell'onore del lavoro<sup>151</sup>. Accanto a questo motivo, nella *NS-Arbeiterdichtung* di "Der Deutsche" ancora una volta l'elemento dominante era l'esaltazione della bellezza del lavoro (*Schönheit der Arbeit*). Eppure, a differenza che in "Arbeitertum", qui gli aspetti più terribili della quotidianità, come la fatica e la disperazione, non venivano celati né censurati<sup>152</sup>. Una propaganda esplicita inoltre non trovò alcun posto in questa produzione perché la maggior parte degli autori di *Arbeiterliteratur* pubblicati erano socialdemocratici o comunisti e avevano scritto i loro testi per lo più prima del 1933, dunque, evidentemente, senza fare riferimenti al regime.

Diverso il discorso per le altre poesie pubblicate da "Der Deutsche": ovvero per tutta quella letteratura 'satellite' dell'*Arbeiterliteratur*, che si abbandonava ad un acritico elogio del lavoro in generale, senza specificare il mestiere di riferimento e rinunciando così ad ogni descrizione realistica. La fatica veniva qui sempre esaltata quale unica latrice di gioia. La perdita però di ogni relazione con la fabbrica e il lavoro manuale sottolineava l'universalità del messaggio, con il proposito di marcare la realtà della comunità di popolo. Interessante è notare come la maggior parte degli autori di letteratura satellite non fossero scrittori specializzati in letteratura del lavoro, ma piuttosto scrittori generalisti, spesso uomini di partito prestati a questo genere. Diversi componimenti di questa letteratura sono infatti firmati da Heinrich Anacker (che compare quattro volte) o Heinrich Friederichs (tre volte), entrambi poeti-vati delle SA. Questi autori miravano esplicitamente a rieducare l'operaio in senso nazista, rielaborando in versi le parole della propaganda. Paradigmatica in questo senso *Tragt eure Last mit Würde* di Friederichs<sup>153</sup>, pubblicata su "Der Deutsche" nel novembre 1933, che invitava il lavoratore (operaio e non) ad abbandonare le rivendicazioni e lavorare, senza sosta, per la comunità:

*Macht euch nicht matt  
Durch Murr'n und Klagen!  
Ein jeder hat  
Sein Teil zu tragen!*

<sup>150</sup> Trad.: «casa del lavoro». Si tratta di una delle sedi locali per la DAF.

<sup>151</sup> Nel dettaglio si commissionavano un *Massenschauspiel* e una *Aufführung von Massenchören geignetes Chorwerk*. Cfr. P. Schirmbeck, *Adel der Arbeit*, cit., p. 42. Sulla questione e sulle differenze tra i generi qui citati rimando all'ultimo paragrafo di questo capitolo.

<sup>152</sup> Se confrontiamo la produzione di "Der Deutsche" con quella di un altro giornale della DAF, la "Deutsche Metallarbeiter-Zeitung", foglio indirizzato agli operai metalmeccanici, i temi che ritroviamo sono i medesimi: *Arbeitsfreude*, *Arbeitsehre* e *Gemeinschaft*. In "Deutsche Metallarbeiter-Zeitung", talvolta risorge uno spirito più 'rivoluzionario' e polemico (in versi come «*Eigennutz muß unterliegen*», l'interesse privato deve essere vinto), ma anche qui la tendenza è quella di calmare, più che di esacerbare gli animi. Cfr. F. Hahn *Ermahnung!*, "Deutsche Metallarbeiter-Zeitung", n. 17, 1 maggio 1934.

<sup>153</sup> H. Friederichs, *Tragt eure Last mit Würde*, "Der Deutsche", 22 novembre 1933.

*Denkt nicht an Rast!  
Tragt eure Bürde,  
Tragt eure Last  
Mit Lust und Würde<sup>154</sup>!*

Componenti analoghi sembrano quasi un compendio, in versi, di precetti utili a trasformare il proletario nel nuovo membro della *Volksgemeinschaft*. Questa aperta propaganda, certo, era rivolta a tutti, non esclusivamente agli operai, eppure per loro questi moniti assumevano un significato particolare. Adolf Rath, ancora più esplicito, in un testo confrontava il cattivo e il buon lavoratore: il primo è chi «*schaffensarm den Tag durchlebt/ nicht vorwärts- und nicht aufwärtsstrebt/ wer mühevollen Arbeit scheut/und sich nicht auf den Abend freut<sup>155</sup>*». I lavoratori del nuovo Reich invece sono quelli che servono la patria, ognuno secondo le sue capacità: «*Der Starke hält die Hand des Schwachen/der Müde hängt sich an den Wachen*»<sup>156</sup>. I precetti sono chiari: i lavoratori devono abbracciare la fratellanza, fare ciascuno la propria parte, non avanzare rivendicazioni. Il messaggio rispetta perfettamente la propaganda: Ley si riprometteva di alzare il *Lebensniveau*, la qualità della vita, senza toccare il *Lohnniveau*<sup>157</sup>, lo stato dei salari. La retorica doveva -ancora una volta- correre in soccorso della politica. Friederichs, in un suo componimento dedicato al primo maggio, si chiedeva se i lavoratori faticassero davvero solo per portare il salario a casa a fine mese.

*Ist's Lohn, ist's Geld,  
Das sie dorthin  
In Sturm und Wetter stellt<sup>158</sup>?*

Sicuramente no, si rispondeva, «*Es muss was anders sein!*», «dev'essere qualcos'altro!»:

*Was sie  
Zum Werk, zur Arbeit drängt,  
was sie  
Entbehrung und Gefahr  
Stets gleich  
Ertragen lässt und lenkt,  
Zugleich  
Von neuem Jahr um Jahr,  
Das ist das Blut!  
Der alte Drang,  
Nordmännermut*

---

<sup>154</sup> Trad.: «Non spossatevi/ con brontolii e lamentele!/ Ciascuno/ deve fare la sua parte!/ Non pensate a fare una pausa!/ Portate il vostro peso/ Accollatevi il vostro carico/ con gioia e dignità!».

<sup>155</sup> A. Rath, *Hymne auf die Arbeit*, "Der Deutsche", 15 ottobre 1933. Trad.: «Passa la giornata senza far niente/ non si impegna per migliorare e andare avanti/ chi rifugge il duro lavoro/ chi non gioisce della sera».

<sup>156</sup> Ibidem. Trad.: «Il più forte prende la mano del più debole/ lo stanco si regge al vigile».

<sup>157</sup> R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront"*. Robert Ley, cit., p. 183 e ss.

<sup>158</sup> H. Friederichs, *Fest der Arbeit*, "Der Deutsche", 1 maggio 1934. Trad.: «È il salario, è il denaro/ che li fa stare là/ sotto le intemperie e la tempesta?».

*Um Deutschlands Freiheitsgang*<sup>159</sup>!

Il lavoro è ancora una volta gioia, vita, libertà. Gli autori che non si spingevano a negare in toto la fatica e le insoddisfazioni della vita operaia, promettevano però in cambio, come Werner Schmitz sul "Der Deutsche" del 17 gennaio 1934<sup>160</sup>, una nuova rivalutazione del lavoro manuale:

*Deutscher Arbeiter, werde stolz!  
Die hohe Esse, die da raucht, ist dein Werk,  
Der Hammer, der da dröhnend schlägt, ist deine Kraft,  
Jeden Hebel führt dein Denken seinen festgefügt Weg,  
Aus deinen starken Händen  
Strömt das grosse Leben,  
Das uns alle tragt.  
Unser Forschen, unser Denken,  
Dir vertrauen wir es an,  
Dass von deinen treuen Händen,  
Was wir wollen, werde Tat*<sup>161</sup>.

Facevano da contraltare a queste poesie sempre gli articoli giornalistici, pubblicati di modo da ribadire con parole più razionali i concetti espressi in versi. Cito ad esempio *Arbeitsehre*, di Hans Biallas, pubblicato sul "Der Deutsche" del 26 ottobre 1933, che prometteva l'uguaglianza nella nuova *Volksgemeinschaft*, nonché il riconoscimento dell'impegno e degli sforzi del lavoratore: finalmente l'operaio non sarebbe più stato visto dall'imprenditore come un sottoposto, bensì come un collaboratore<sup>162</sup>.

Necessita una citazione infine anche il componimento di Hans-Martin Eckert, *Das Lied der Deutschen Arbeitsfront*, che diventò nel 1933 l'inno ufficiale della DAF, dopo essere stato musicato da Pietzner-Clausen<sup>163</sup>. Il testo è un compendio di tutti gli elementi cardine della propaganda operaia nazista: è presente l'invito alla collaborazione, il richiamo agli *Arbeiter der Stirn und Faust* e il tono militaresco è perfetto per incitare l'operaio e risvegliare l'entusiasmo per i progetti del regime. Non a caso nel testo venne inserito un riferimento all'*Arbeitsschlacht*, ovvero alla lotta alla disoccupazione, vero cavallo di battaglia della NSDAP<sup>164</sup>.

Tuttavia la lirica non esaurisce questa produzione; a differenza di "Arbeitertum", in "Der Deutsche" la prosa era una presenza costante e consistente. I racconti avevano

---

<sup>159</sup> Ibidem. Trad.: «Ciò che/ li spinge a lavorare/ ciò che/ sempre gli stessi/ pericoli e privazioni/ fa loro sopportare e li guida/ contemporaneamente/ di anno nuovo in anno nuovo/ questo è il sangue!/ il vecchio impulso/ il coraggio degli uomini del Nord!/ per la libertà tedesca».

<sup>160</sup> W. Schmitz, *Werde stolz!*, "Der Deutsche", 17 gennaio 1934.

<sup>161</sup> Trad.: «Operaio tedesco, sii orgoglioso!/ L'alta ciminiera fumante è opera tua/ Il martello, che lontano colpisce con un rimbombo, è opera tua/ Ciascuna leva conduce il tuo pensiero sulla stabile strada./ Dalle tue forti mani/ sgorga la grande vita/ che conduce tutti noi/ La nostra ricerca, il nostro pensiero/ a te lo affidiamo/ poiché dalle tue fedeli mani/ ciò che vogliamo diventa realtà».

<sup>162</sup> H. Biallas, *Arbeitsehre*, "Der Deutsche", 26 ottobre 1933.

<sup>163</sup> V. Appendice.

<sup>164</sup> D. Humann, *"Arbeitsschlacht". Arbeitsbeschaffung und Propaganda in der NS-Zeit 1933–1939*, Wallstein, Göttingen, 2011.

la capacità di penetrare davvero nella quotidianità operaia e, sebbene indulgessero anch'essi nella propaganda, si proponevano come narrazioni in cui un lavoratore poteva effettivamente rispecchiarsi. La maggioranza dell'*Arbeiterprosa* di "Der Deutsche" trattava il tema della disoccupazione, causa di depressione per molti giovani tedeschi. Il protagonista dei racconti era spesso un *Arbeitslos*<sup>165</sup> alla perenne ricerca di un impiego. La narrazione seguiva solitamente dei binari prestabiliti. Sempre, nella nuova Germania, il giovane disoccupato trovava finalmente lavoro e, con esso, la gioia di vivere<sup>166</sup>. Narrare la disoccupazione permetteva così realmente di raggiungere il cuore degli operai, di parlare loro una lingua comune e comprensibile; era un tema capace di coinvolgere ed emozionare chi per anni aveva vissuto quella quotidianità, costretto a vagare ogni giorno alla ricerca di un lavoro. Uno degli scrittori di "Der Deutsche", Hans Domeyer<sup>167</sup>, approfondì ulteriormente l'argomento, facendo del sentimento di vergogna degli operai disoccupati il soggetto di un suo toccante racconto:

*Geh du einmal morgens spazieren, wenn in mächtigen Haufen die Schaffenden den rauchgeschwärzten Fabriken zuströmen. Du tust nichts, bist aber kerngesund an Geist und Gliedern. Du wirst dich schämen! Ganz bestimmt! Du wirst sagen: Ich fauler Kerl stehle wahrhaftig unserm Herrgott den Tag! und wirst dich eilends nach Hause trollen. Joachim Brandt wurde dieses beschämende Gefühl nie los. Ein Mensch wie er, jung und kräftig, wurde behandelt wie ein krankes Baby oder ein der Auflösung naher Greis. Niemand brauchte seine Stärke<sup>168</sup> [...]*

Un altro soggetto ricorrente era l'esaltazione dell'orgoglio operaio, in questo caso in perfetto accordo con l'*Arbeiterdichtung* di "Der Deutsche". Ricorrevano spesso nei testi frasi di mera propaganda, come «*es gibt nicht Schöneres, als Glied zu sein*

<sup>165</sup> Un disoccupato. Faccio notare che si tratta sempre di protagonisti maschi. Le donne non rivestono particolare ruolo in questa produzione, dove compaiono solo nelle vesti di moglie o fidanzata dei personaggi maschili. Cfr. epilogo, p. 330 e ss.

<sup>166</sup> Cfr. H. Domeyer, *Gesinnung*, "Der Deutsche", 27 ottobre 1933; K. Krüger, *Ein Arbeitslose telefoniert*, "Der Deutsche", 4 novembre 1933; H. Jürgens, *Arbeit!*, "Der Deutsche", 13 dicembre 1933.

<sup>167</sup> Nato ad Hannover nel 1906, Hans Domeyer (vero nome: Hans Werg) lavorava nell'editoria. Scopri la politica dopo il 1933, legandosi alla NSDAP ed entrando nelle SA e nelle SS. Domeyer era molto attivo a livello politico. Come dichiarò lui stesso alla RSK nel 1939: «*Seit 1935 arbeite ich als Lektor für verschiedenen staatliche Stellen (Reichsschriftumsstelle beim Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda), seit 01.05.1938 für die Parteiamtliche Prüfungskommission zum Schutze des NS-Schrifttums*». Trad.: «Dal 1935 lavoro come lettore per diversi uffici statali (Reichsschriftumsstelle presso il Reichsministerium für Volksaufklärung und Propaganda), dal 1 maggio 1938 per la Parteiamtliche Prüfungskommission zum Schutze des NS-Schrifttums». La sua attività nella propaganda culturale del partito è confermata. BArch, RK (prima BDC), Werg Hans, 19 luglio 1906.

<sup>168</sup> H. Domeyer, *Junge Arbeiter. Erzählungen*, Kulturpolitischer Verlag, Berlin-Leipzig-München, 1934, p. 8. Trad.: «Una volta, al mattino, vai a fare una passeggiata quando in immense fila i lavoratori entrano nelle fabbriche annerite dal fumo. Tu non fai nulla, non lavori, eppure sei completamente sano nella mente e nel corpo. Tu ti vergognerai di te stesso! Ma certo! E dai: io, pigro, sto davvero rubando la giornata che il Signore nostro Dio mi ha dato! Correrai a casa in fretta. Bene, Joachim Brandt non si era mai liberato di questo sentimento di vergogna. Un uomo come lui, giovane e forte, veniva trattato come un bambino malato o come un vecchio vicino alla fine. Nessuno aveva bisogno della sua forza».

*einer Kette*» («non c'è niente di più bello che essere l'anello di una catena»), pronunciata da uno dei protagonisti dei racconti<sup>169</sup>. Il riferimento è chiaramente rivolto alla *Volksgemeinschaft*, la catena, mentre gli anelli sono rappresentati dai lavoratori: ognuno deve produrre secondo le proprie capacità, per il bene collettivo. A dimostrare ancora alcuni legami con la produzione socialdemocratica, in alcuni racconti tornò anche il tema della macchina-demone<sup>170</sup>. Non mancavano comunque testi più genuinamente descrittivi del mondo di fabbrica<sup>171</sup> o altri davvero vicini alla sensibilità della letteratura operaia socialdemocratica, come l'anonimo *Mensch und Maschine*<sup>172</sup>, in cui veniva descritto un operaio inizialmente amico della sua macchina, che gradualmente scopre essere suo schiavo. Il lavoratore capiva di aver patito fame e disoccupazione per nulla: la macchina gli aveva tolto il pane, la libertà, la vita.

Va sottolineato infine come "Der Deutsche" promosse anche, parallelamente ad una *Arbeiterprosa* e *Arbeiterdichtung*, anche una poesia contadina e artigiana, oltre che una letteratura d'intrattenimento. In generale, il quotidiano si mostrò particolarmente sensibile e interessato a tutte le forme di *Volksliteratur*, letteratura popolare; tuttavia, le versioni contadina e artigiana del genere, vennero -in questi primi mesi- pubblicate con minor frequenza rispetto al loro equivalente operaio<sup>173</sup>.

### **Una fredda accoglienza? La letteratura operaia nazista nelle antologie e nei canzonieri.**

Già a partire da fine Ottocento, la letteratura operaia era stata oggetto di grande attenzione da parte degli studiosi. Molti critici avevano studiato la variegata produzione ospitata dalle riviste e pubblicato sintesi teoriche o raccolte ad essa dedicate. Alla base di queste operazioni stava la volontà di organizzare una letteratura altrimenti sparsa e non codificata. La critica aveva dunque da sempre assunto il compito di selezionare e ordinare il vasto arcipelago dell'*Arbeiterliteratur*, determinando cosa poteva e cosa non poteva essere classificato come letteratura operaia<sup>174</sup>.

<sup>169</sup> H. Dörmeyer, *Gesinnung*, "Der Deutsche", 3 gennaio 1934.

<sup>170</sup> H. Lersch, *Dämon Maschine im Opernhaus*, "Der Deutsche", 6 agosto 1933; H. Dörmeyer, *Kameradschaft*, "Der Deutsche", 28 novembre 1933.

<sup>171</sup> J. Müser, *Wartendes Eisen*, "Der Deutsche", 11 febbraio 1934 e Id., *Im feurigen Stahlregen*, "Der Deutsche", 11 marzo 1934.

<sup>172</sup> *Mensch und Maschine*, "Der Deutsche", 3 gennaio 1934.

<sup>173</sup> Questo nonostante "Der Deutsche" si fosse impegnato a pubblicare anche diversi articoli scientifici a suffragio di questa produzione. Si veda ad esempio H. M. Elster, *Das deutsche Handwerkerlied*, "Der Deutsche", 21 ottobre 1933.

<sup>174</sup> In quest'impresa si cimentò per prima un'antologia del 1893, *Deutsche Arbeiterdichtung Eine Auswahl Lieder und Gedichten deutscher Proletarier*, Dietz, Stuttgart, 1893. Tra i critici, il già citato Julius Bab propose una propria selezione già nel 1924. Cfr. J. Bab, *Arbeiterdichtung*, cit. Infine lo stesso Bröger seguì i suoi passi quando indicò un canone della nuova poesia operaia, con la raccolta *Jüngste Arbeiterdichtung*. Cfr. K. Bröger (a cura di), *Jüngste Arbeiterdichtung*, Arbeiterjugend Verlag, Berlin, 1925.

Durante la dittatura nazionalsocialista questa consuetudine continuò e l'*Arbeiterliteratur* venne riproposta e ripubblicata in diverse antologie e canzonieri. Tra le più significative<sup>175</sup> raccolte operaie pubblicate tra il 1933 e il maggio 1934, la scelta è caduta su alcune delle più rappresentative: un'antologia della casa editrice Eugen Diederichs, che da sempre pubblicava testi dei *klassische Arbeiterdichter*; un compendio della Eduard Bloch Verlag, apertamente vicina al regime; un canzoniere promosso dalla lega degli studenti nazionalsocialisti; e, infine, una raccolta di canti del lavoro composta dalla Hanseatische Verlagsanstalt di Amburgo, casa editrice di diretta proprietà della DAF<sup>176</sup>. La selezione operata, necessaria per muoversi nella giungla della pubblicazioni esistenti, vuole rendere al meglio un quadro del mercato editoriale tedesco di quegli anni, proponendo l'analisi di alcuni celebri volumi che erano più o meno apertamente promossi dal regime. Tale analisi serve per capire quali componimenti della nuova *NS-Arbeiterliteratur* riscossero più successo ed acquisirono nuova risonanza, ottenendo risalto e consacrazione nei canzonieri pubblicati durante gli anni del regime.

*Volk an der Arbeit*, la prima antologia presa in esame, venne data alle stampe dalla Eugen Diederichs Verlag già nel 1933. Curatore era Peter Diederichs, figlio del fondatore della celebre casa editrice di Jena. La Diederichs si era da sempre interessata di letteratura operaia, accettando di pubblicare molte raccolte di poesie degli *Arbeiterdichter* classici per guadagnarsi un posto di rilievo nel campo dell'istruzione e dell'intrattenimento popolare. I proprietari dell'azienda erano ispirati da posizioni nazional-conservatrici e così non ebbero grandi difficoltà, dopo il 30 gennaio 1933, ad adeguarsi ai dettami della nuova politica culturale nazista. Per conquistare una più ampia fetta di pubblico, la Eugen Diederichs aveva avviato la stampa della collana economica *Deutsche Reihe*, al costo di 80 Reichspfennige. Esplicito fine di questa pubblicazione era ottenere la «*Wegführung des deutschen Menschen zu den wahren Quellen deutscher und artverwandter Wesenheiten in Dichtung, Glaubenswerk und Erkenntnis*<sup>177</sup>». Per inaugurare questo progetto, la casa editrice fece cadere la propria scelta su libri capaci di «*den Weg für die geistige*

---

<sup>175</sup> Nella ricerca di canzonieri e antologie mi sono basata essenzialmente sulle recensioni lette sulle riviste della DAF e sul materiale reperibile nelle maggiori biblioteche tedesche, ovvero nella Bayerische Staatsbibliothek, nella biblioteca dell'IfZ e nella Staatsbibliothek zu Berlin. Ho escluso dal mio campione i testi di carattere locale o regionale. Ho inoltre tentato di proporre esempi rappresentativi, in grado di coprire l'intero spettro della produzione letteraria nel Terzo Reich.

<sup>176</sup> Per avere un'idea della quantità di canzonieri pubblicata durante gli anni del nazionalsocialismo rimando all'imponente lavoro di M. Jung, *Liederbücher im Nationalsozialismus. Band 1. Darstellung*, Inauguraldissertation zur Erlangung des Grades eines Doktors der Philosophie im Fachbereich Klassische Philologie und Kunstwissenschaften der Johann Wolfgang-Goethe-Universität zu Frankfurt am Main, 1989 e soprattutto Id., *Liederbücher im Nationalsozialismus. Band 2. Dokumente*, Frankfurt am Main, 1989, p. 358 e ss.

<sup>177</sup> W. Oschilewski, *Die Deutsche Reihe*, p. 59 citato in F. Triebel, *Kultur und Kalkül. Der Eugen Diederichs Verlag 1930-1949*, Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades des Doktors der Philosophie an der Universität Konstanz, Fachbereich Geschichte/Soziologie, 2001, p. 131. Trad.: «La conduzione dell'uomo tedesco alle vere fonti della saggezza tedesca e affine, nella poesia, nella filosofia e nella conoscenza».



*Erneuerung der Nation bereiten helfen*<sup>178</sup>», «aiutare a preparare il percorso per un rinnovamento spirituale della nazione». Tra questi comparve *Volk an der Arbeit*. La raccolta viene data alle stampe asserendo che, nel contesto della nuova Germania, il lavoro aveva finalmente perso il carattere di individualismo e lotta di classe: di conseguenza, la *Lyrik der Arbeit* -come viene chiamata nel testo- aveva saputo farsi espressione della vita popolare e richiedeva ora una nuova edizione. *Volk an der Arbeit*, in gran parte, ripubblicò infatti i vecchi scrittori socialdemocratici. I prediletti furono Christoph Wieprecht, Hermann Claudius, Gerrit Engelke, Karl Bröger e Heinrich Lersch. Interessante è notare come nella raccolta non compaia nessun autore nazionalsocialista: la NSDAP e la sua influenza non erano ancora, culturalmente, tanto forti da condizionare le case editrici. La raccolta riproponeva ovviamente tutte poesie composte prima della *Machtübernahme*; importante risulta quindi l'opera di selezione compiuta da Peter Diederichs, chiamato a valutare e proporre un canone di poesia operaia che incontrasse il favore, e non la censura, del nuovo governo. Il curatore scelse di ampliare lo sguardo, non pubblicando esclusivamente letteratura operaia, ma anche testi poetici dedicati al lavoro in generale o anche ad altre professioni. Ritroviamo allora poesie sui marinai, sugli scalpellini, sui boscaioli e ben cinque componimenti sui contadini. Un'attenzione particolare era dedicata ai testi rivolti alla patria, infatti ritornano *Bekenntnis* di Karl Bröger, *Soldatenabschied* di Heinrich Lersch, ma anche testi più battaglieri, più indulgenti verso il nazionalsocialismo e la sua lotta per la conquista del potere, come *Nicht klagen, nicht zagen* o *Unter der Fahne* di Max Barthel<sup>179</sup>. Erano infine ancora presenti componimenti più realistici dedicati alla vita in fabbrica, in particolare alla disoccupazione che, ad esempio, rimane una costante. Tuttavia un protagonista della quotidianità operaia quale l'incidente sul lavoro venne già bandito dal canone<sup>180</sup>. Molto apprezzati, infine, anche i soggetti più amati dalla *Arbeiterdichtung* classica, come l'esaltazione dell'*Arbeitsehre*.

Diversa è la scelta della Eduard Bloch Verlag, che diede alle stampe nel 1934 *Arbeit schlingt das Bruderband*, raccolta curata da Erich Scharff<sup>181</sup>. Il volume era pensato per fornire una selezione di poesie da leggere in occasione del 1 maggio 1934<sup>182</sup>; l'orientamento politico del curatore era in questo caso certamente nazionalsocialista. I testi raccolti non parlano del lavoro in generale, ma fanno esplicito riferimento alla

<sup>178</sup> *Prospekt: Deutsche Reihe*, ottobre 1934, citato in F. Triebel, *Kultur und Kalkül*, cit., p. 132.

<sup>179</sup> Sul riuso degli *Arbeiterdichter* classici sotto il regime nazionalsocialista rimando al prossimo capitolo, dove il tema verrà trattato in maniera più dettagliata.

<sup>180</sup> L'unico esempio di poesia che affronta questo difficile tema è rappresentato da *Grubenbrand* di Ferdinand Oppenberg.

<sup>181</sup> E. Scharff (a cura di), *Arbeit schlingt das Bruderband. Gedichte und Gedanken über Sinn und Wert der Arbeit*, Eduard Bloch Verlag, Berlino, 1934. Nato nel 1899 ad Amburgo, Scharff era insegnante e membro del partito nazista. Si occupava di poesie e di teatro, in particolare di *Laienspiele*. Cfr. BArch, RK (prima BDC), Scharff Erich, 08.12.1899.

<sup>182</sup> Il libro venne esplicitamente consigliato per l'occasione da B. Funhoff, *Nationale Feiergusaltung. Laienspiele, Sprechchöre, Puppen-, Kasperl- u. Schattenspiele, Tanzspiele und Volkstänze, Lied- und Spielmusik aller Art. Ein Auswahlverzeichnis*, Einkaufshaus für Büchereien in Komm., Lipsia, 1935.

vita in fabbrica o in miniera. Le descrizioni realistiche sono comunque meno frequenti delle esaltazioni astratte del lavoro e anche qui non vi sono riferimenti agli incidenti <sup>183</sup>. In questo volume i poeti scelti erano ancora quasi tutti socialdemocratici o vicini al movimento operaio, come Max Barthel, Karl Bröger, Christoph Wieprecht, Richard Dehmel e Alfred Thieme, e nonostante l'afflato nazionalsocialista che si respira in tutto il volume, compare perfino Ludwig Lessen, ebreo. Apparentemente, nemmeno Erich Scharff colse i suggerimenti letterari proposti dalla NSDAP su "Arbeitertum" e "Der Deutsche". Protagonista, in *Arbeit schlingt das Bruderband*, era ancora la vecchia produzione, ovvero l'*Arbeiterdichtung* del movimento operaio, sebbene epurata da tutti gli elementi invisi al regime.

Proseguendo con i canzonieri pubblicati direttamente da associazioni vicine al regime, è interessante la selezione proposta dalla Hanseatische Verlagsanstalt, dal titolo *Tausend Räder müssen sausend gehen*<sup>184</sup>. Il breve volume propone cinque poesie musicate. Il canto, rispetto alla letteratura, era più accessibile e immediato e si diffondeva inoltre capillarmente. In particolar modo nella dittatura nazionalsocialista la musica svolgeva una funzione chiave. Ogni momento pubblico, e spesso anche privato, era scandito dal canto e alla musica venivano riconosciute insospettabili capacità pervasive e persuasive, tanto che il nazionalsocialismo è stato definito una *Singdiktatur*, dittatura del canto<sup>185</sup>. *Tausend Räder müssen sausend gehen* venne pubblicato nel 1934. Ancora in quell'anno, la Hanseatische Verlagsanstalt, di proprietà della DAF, sul punto di selezionare due soli rappresentanti di una poesia dei minatori e degli operai, fece cadere la propria scelta rispettivamente su Richard Dehmel, con *Bergarbeiterlied*, e Karl Bröger, con *Lied der Arbeit*. Di certo gli autori erano molto noti al pubblico, ma altrettanto sicuramente non erano dei convinti nazionalsocialisti. Bröger, lo abbiamo già visto, era membro della SPD; Richard Dehmel era morto nel 1920<sup>186</sup>. In questo senso la DAF scelse la sicurezza di due scrittori già noti, di parole conosciute, capaci sicuramente di raggiungere gli operai. *Lied der Arbeit* di Bröger, ad esempio, era un componimento molto amato durante il nazismo, sebbene fosse stato pubblicato nel 1912<sup>187</sup>. Il testo descrive la forza creatrice dell'animo operaio ed esalta il lavoro del lavoratore manuale:

*Ungezählte Hände sind bereit,*

<sup>183</sup> Fa eccezione un celebre componimento di Gerrit Engelke, *Der Tod im Schacht*, in E. Scharff (a cura di), *Arbeit schlingt das Bruderband*, cit. Ancora una volta, l'incidente compare come soggetto poetico esclusivamente nel contesto della miniera.

<sup>184</sup> *Tausend Räder müssen sausend gehen. Lieder der Arbeit*, Hanseatische Verl.-Anst., Hamburg, 1934.

<sup>185</sup> Cfr. G. Niedhart, *Sangeslust und Singediktatur im nationalsozialistischen Deutschland*, in G. Niedhart, G. Broderick (a cura di), *Lieder in Politik und Alltag des Nationalsozialismus*, Peter Lang, Frankfurt am Main et alii, 1999, pp. 5-13.

<sup>186</sup> Richard Dehmel (1863-1920) morì nel 1920 in seguito ad una infezione contratta in guerra.

<sup>187</sup> K. Bröger, *Der blühende Hammer. Gedichte*, Arbeiterjugend-Verlag, Berlin, 1924, p. 10.

*stützen, heben, tragen unsre Zeit.  
 Jeder Arm, der seinen Amboß schlägt,  
 ist ein Atlas, der die Erde trägt.  
 Was da surrt und schnurrt und klirrt und stampft,  
 aus den Essen glühend loht und dampft,  
 Räderrasseln und Maschinenklang  
 ist der Arbeit mächtiger Gesang.  
 Tausend Räder müssen sausend gehn,  
 tausend Spindeln sich im Kreise drehn,  
 Hämmer dröhnend fallen, Schlag um Schlag,  
 daß die Welt nur ernst bestehen mag.  
 Tausend Schläfen müssen fiebernd glühn,  
 abertausend Hirne Funken sprühn,  
 daß die ewige Flamme sich erhellt,  
 Licht und Wärme spendend aller Welt<sup>188</sup>.*

La stessa forza è resa dalle parole di Dehmel per i minatori:

*Wir tragen alle ein Licht durch die Nacht,  
 unter Tag.  
 Wir träumen von unerschöpflicher Pracht,  
 über Tag.  
 Wir helfen ein Werk tun, ist keins ihm gleich;  
 Glückauf!  
 Wir machen das Erdreich zum Himmelreich;  
 Glückauf!<sup>189</sup>*

In sintesi queste raccolte letterarie vennero composte scegliendo con una certa destrezza autori e opere della tradizione socialdemocratica già popolari tra gli operai, ma allo stesso tempo selezionandole tra quei componimenti che contenevano messaggi consoni ai nuovi temi cari al regime, in una complicata, ma riuscita opera di equilibrismo tra le esigenze della politica e del mercato. L'idea era anche quella di creare, proprio tramite la poesia del vecchio mondo operaio, un ponte tra vecchi sindacati e nuova DAF, di inserirsi nel solco dell'*Arbeiterkultur* sfruttando canzoni che già erano simboliche del movimento dei lavoratori. Contemporaneamente questi testi veicolavano immagini e messaggi consoni alla nuova ideologia.

Solo con il canzoniere *Wohlauf, Kameraden*, composto da Gerhard Pallmann<sup>190</sup> su ordine della Nationalsozialistischer Deutscher Studentenbund nel 1934, le

<sup>188</sup> K. Bröger, *Lied der Arbeit*, in *Tausend Räder müssen sausend gehen*. cit. Trad.: «Infinite mani sono pronte/ sorreggono, sollevano, portano il nostro tempo/ Ogni braccio che batte l'incudine/ è un atlante, che porta il peso della terra./ Ciò che là sibila e ronza, stride e scalpita/ ciò che dalle ciminiere incandescente fuma/ strepitii di ruote e suono di macchine/ è il potente canto del lavoro./ Migliaia di ruote ronzano/ migliaia di fusi girano in cerchio/ i martelli cadono rimbombando, colpo dopo colpo/ che solo allora si crea il mondo./ Migliaia di tempie ardono febbricitanti/ e migliaia di menti sprizzano scintille/ che l'eterna fiamma s'illumina/ donando a tutto il mondo luce e calore».

<sup>189</sup> R. Dehmel, *Bergarbeiterlied*, in *Tausend Räder müssen sausend gehen*. cit. Trad.: «Portiamo una luce attraverso la notte, sottoterra/ Sogniamo di fasti inesauribili in superficie/ Facciamo un lavoro che non è paragonabile a quello di nessun altro, *Glückauf!*/ Rendiamo la terra il paradiso, *Glückauf!*». Il saluto *Glückauf*, tipico dei minatori, augura una sicura risalita. In italiano non è traducibile.

situazione cambiò. Sottotitolo della raccolta era *Ein Liederbuch der jungen Mannschaft von Soldaten, Bauern, Arbeitern und Studenten*, un canzoniere della squadra giovanile dei soldati, degli operai e degli studenti. Il canzoniere venne pensato per le giovani generazioni, quale invito a realizzare una *Kameradschaft* senza distinzione di classe. In copertina s'incrociavano una vanga ed una spada. Scrisse Pallmann a riguardo:

*Diese beiden Werkzeuge sind ein Sinnbild für ihren Willen zur inneren und äußeren Befreiung unseres Volkes. Der Sinn des Schwertes ist klar. Der Spaten wird in den Händen der Arbeitsdienstgeneration zur Waffe für eine neue soziale Gliederung der Volksgemeinschaft*<sup>191</sup>.

Anche qui venne riproposta la tradizione, con una poesia di Karl Bröger e tre canti ottocenteschi anonimi dei minatori. Proseguiva dunque la prassi di recuperare i *Lieder* della tradizione e del repertorio dei liberi sindacati per riutilizzarli nel contesto nazionalsocialista. A lato però, Pallmann aprì alle novità pubblicate da riviste come "Arbeitertum" e "Der Deutsche" proponendo anche canti propri della DAF, ancora una volta incentrati sulla bellezza e la gioia del lavoro. A maggior ragione, in questa produzione è totalmente assente ogni riferimento alle morti, alla fatica, allo sfruttamento.

È evidente che, eccezion fatta per questo testo di Pallmann, si sia consumata una rottura tra la letteratura operaia proposta dalle riviste di partito e le raccolte e i canzonieri. Le redazioni, gli editori e i curatori mantennero un ruolo importante -e in questa fase ancora relativamente autonomo- nella selezione della *NS-Arbeiterliteratur*. Si tratta di uno stadio ancora magmatico e incerto: un vero canone di temi ed autori non era ancora stato formulato e tuttavia giornalisti e editori erano chiamati in prima persona a selezionare la produzione. Di conseguenza emersero necessariamente delle differenze, legate al carattere stesso delle pubblicazioni. Da un lato le riviste della NSDAP tentarono di incoraggiare una nuova *NS-Arbeiterliteratur*, proponendo molte nuove firme, come ad esempio Alexander Merly, e promuovendo soprattutto i due temi dell'*Arbeitsehre* ("Der Deutsche") e della *Arbeitsfreude* ("Arbeitertum"). Dall'altro lato le raccolte, soprattutto quelle meno legate al partito, rimanevano ancora molto vincolate alla vecchia *Arbeiterliteratur* del movimento operaio e sembrarono non recepire, almeno non immediatamente, tutti gli spunti inviati dalla NSDAP. Inizialmente, canzonieri e antologie accolsero dunque con freddezza le proposte delle riviste, mostrando di

---

<sup>190</sup> G. Pallmann (a cura di), *Wohlauf, Kameraden! Liederbuch der jungen Mannschaft von Soldaten, Bauern, Arbeitern und Studenten*, Bärenreiter Verlag, Kassel, 1934. Gerhard Pallmann fu autore, durante il regime nazista, di diversi canzonieri. Fu noto soprattutto per le sue raccolte di canti di guerra. Cfr., G. Niedhart, G. Broderick (a cura di), *Lieder in Politik und Alltag des Nationalsozialismus*, cit., p. 21.

<sup>191</sup> G. Pallmann (a cura di), *Wohlauf, Kameraden!*, cit., p. 8. Trad.: «Questi due strumenti sono un simbolo della volontà di liberazione, interiore ed esteriore, del nostro popolo. Il senso della spada è chiaro. La vanga diventa nelle mani della nuova generazione dell'*Arbeitsdienst* un'arma per una nuova struttura sociale della *Volksgemeinschaft*».

preferire ancora la vecchia *Arbeiterliteratur*. Questo elemento è di importanza non secondaria: soprattutto i canzonieri svolgevano la funzione-chiave di moltiplicatori della letteratura, rendendola accessibile ad un pubblico più vasto; le poesie potevano così essere declamate alle riunioni, le canzoni intonate nelle feste di partito. Le scelte degli editori ricoprivano dunque, senza alcun dubbio, un'importanza centrale in questa fase della storia della *NS-Arbeiterliteratur*<sup>192</sup>.

## La critica letteraria

I commentatori sembrarono, in gran parte, disorientati alla lettura della letteratura operaia nazista. Spesso non compresero il senso della *NS-Arbeiterliteratur* e la accolsero con indifferenza. Ad esempio, nelle pagine del giornale per i dirigenti della NSBO, "Der Betrieb", non si ravvisa particolare attenzione per la letteratura operaia nazista, fosse essa opera di nuovi scrittori, più vicini al regime, o di vecchi testi del movimento dei lavoratori. Nel periodo che va dal 1933 al maggio 1934, non comparvero cenni alla poesia operaia, non furono pubblicati testi ascrivibili al genere<sup>193</sup> e nemmeno commenti. Quando un giornalista tentò di parlare di poeti operai, lo fece sbagliando completamente il contesto e applicando l'etichetta di *Arbeiterdichter* ad uno scrittore come Hans Zöberlein<sup>194</sup>. Zöberlein, militante della NSDAP della prima ora<sup>195</sup>, era famoso per il suo romanzo di guerra *Glaube an Deutschland* (1931) e noto quale *Gelegenheitsschriftsteller*, scrittore occasionale<sup>196</sup>, del partito. Egli in realtà non è assolutamente classificabile quale scrittore operaio. "Der Betrieb" lo definì tale cambiando totalmente il senso alla parola *Arbeiterdichter*: Zöberlein veniva fatto rientrare nella categoria non perché autore che scriveva del mondo operaio, ma piuttosto perché in passato fu per un breve periodo un lavoratore manuale. Secondo il giornalista questo breve cenno bastava a trasformare Zöberlein in *Arbeiterdichter* e ad avvicinarlo alla corrente letteraria di

---

<sup>192</sup> Va comunque sottolineato che, sebbene spesso venissero scelti autori della vecchia tradizione, il canone dei temi nazionalsocialisti venne sempre più o meno rispettato. Il lavoro non veniva presentato in modo realistico o polemico e si iniziava lentamente a dare spazio al motivo della *Volksgemeinschaft*.

<sup>193</sup> Eccezione fatta per la pubblicazione di una poesia firmata da Koethe, *Ruhrgebiet*. Cfr. Koethe, *Ruhrgebiet*, "Der Betrieb", a. 4, n. 1, 1 aprile 1934. In realtà comparvero autori anche di poesia operaia, come Wolfram Krupka e Alf Krüger, ma con altri tipi di componimenti. Cfr. W. Krupka, *Schwertspruch*, "Der Betrieb", a. 3, n. 12, 1 marzo 1934; A. Krüger, *Der Reaktion ins Stammbruch!*, "Der Betrieb", a. 4, n. 2, 15 aprile 1934.

<sup>194</sup> Gerhard Starcke, *Hans Zöberlein und sein Glaube an Deutschland. Das Werk eines deutschen Arbeiterdichters*, "Der Betrieb", a. 3, n. 13, 15 marzo 1934.

<sup>195</sup> Hans Zöberlein (1895-1964), di Norimberga, muratore, entrò dopo la guerra nei Freikorps di Epp e fu membro della Deutschsoziale Arbeiterpartei di Streicher. Zöberlein approdò alla NSDAP nel 1921 e, contemporaneamente, entrò nelle SA. Cfr. Hans Zöberlein, in J. Hillesheim, E. Michael (a cura di), *Lexikon nationalsozialistischer Dichter. Biographien - Analysen - Bibliographien*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 1993, pp. 475-484.

<sup>196</sup> Con il termine di *Gelegenheitsschriftsteller* s'intende uno scrittore che non sviluppa un genere preciso, ma piuttosto si presta a pubblicare componimenti o testi in base all'occasione pubblica in atto: festività, incontri pubblici o di partito.

Bröger e Lersch. Il caso mostra la totale inesperienza dei commentatori con queste etichette e infatti il termine rimase, per i giornalisti nazisti in gran parte inesperti di cultura operaia, estraneo ed oscuro. La vicenda svela però un ulteriore elemento: *Arbeiter* veniva utilizzato qui quasi come un titolo onorifico, un sinonimo di 'uomo del popolo'. Poco importa che lo scrittore fosse partecipe dell'*Arbeiterkultur*, che le sue produzioni descrivessero o meno il mondo dell'industria, poiché dei modesti natali o una temporanea occupazione in fabbrica bastavano a fare di un *Parteischriftsteller* uno scrittore operaio. Iniziava così un processo di graduale trasformazione del significato e del senso ultimo dell'*Arbeiterliteratur*: la critica negava ad essa il suo carattere di classe, facendone un prodotto genericamente popolare.

I giornalisti di partito non erano i soli ad essere digiuni di letteratura; anche la critica più ferrata sul tema mostrò, inizialmente, una certa indifferenza per la *NS-Arbeiterliteratur*. Maggiore attenzione invece fu suscitata dal riutilizzo della vecchia e più nota letteratura del movimento operaio. Sino ad allora la maggior parte dei commentatori se ne era però tenuta a distanza, non approvando lo spirito di classe da cui era animata. Lo spiegò bene Hanns Martin Elster su "Der Deutsche". Il critico scrisse una recensione ad un libro di Max Barthel: ammise di aver nutrito sempre molta diffidenza verso il concetto di *Arbeiterdichter* e, anzi, di aver segretamente sperato che tale termine sparisse nella nuova Germania, in quanto residuo del pensiero di classe<sup>197</sup>. Nella recensione, però, Elster si ricredeva. Nel nuovo Reich l'*Arbeiterdichtung*<sup>198</sup> era finalmente la letteratura non più di una parte, ma del popolo intero.

In molti reinterpretarono la poesia operaia come *Volksdichtung*. Lentamente e per gradi, la critica modificò il significato e il senso della letteratura operaia. Su "Der Betrieb" comparve, nell'aprile 1934, l'articolo *Arbeiterdichter-Arbeiterdichtung*<sup>199</sup>, in cui un anonimo giornalista si interrogava sulla legittimità del concetto di poesia operaia. L'autore asserì che da anni ormai il mondo del lavoro manuale era diventato un soggetto di moda nella letteratura tedesca. Durante Weimar però, l'*Arbeiterdichtung*<sup>200</sup> aveva subito spesso l'influsso comunista e bolscevico: gli scrittori di tale produzione erano allora da rinnegare in quanto ebrei e stranieri. Oggi, scrisse l'autore, «den Ehrentitel "Arbeiterdichter" soll der führen, der aus echten arbeitertümlichen Verhältnissen stammend auch weiterhin in seinem Werk und seinem eigenen Leben der Welt des Arbeiters eng verbunden bleibt<sup>201</sup>». Il titolo

---

<sup>197</sup> H. M. Elster, "Das unsterbliche Volk". Der neue Romane von Max Barthel, "Der Deutsche", 17 dicembre 1933.

<sup>198</sup> Elster qui usa il termine *Arbeiterdichtung* come sinonimo di *Arbeiterliteratur*.

<sup>199</sup> *Arbeiterdichter - Arbeiterdichtung*, "Der Betrieb", 15 aprile 1934.

<sup>200</sup> Ribadisco che anche qui il termine *Arbeiterdichtung* veniva usato come sinonimo di quella che viene definita, in questo lavoro, *Arbeiterliteratur*.

<sup>201</sup> Cfr. *Arbeiterdichter - Arbeiterdichtung*, "Der Betrieb", 15 aprile 1934. Trad.: «Il titolo onorifico di "Arbeiterdichter" deve portarlo chi avendo vere origini popolari rimane sempre ancora strettamente legato, nel suo lavoro e nella sua stessa vita, al mondo dei lavoratori».

onorifico di *Arbeiterdichter* poteva essere dunque ora attribuito a chi, fedele al proprio popolo, fosse capace di raccontare la vita di fabbrica come 'figura' dell'universale, della quotidianità di tutti i lavoratori.

Anche Asta Südhaus, oratrice e giornalista di simpatie naziste<sup>202</sup>, su "Arbeitertum" si occupò a lungo di letteratura e anche di *NS-Arbeiterliteratur*. Nel suo articolo *Deutsche Arbeiterdichtung*<sup>203</sup> sottolineò anch'essa che questa produzione aveva ormai rinnegato il suo spirito di classe. Südhaus tentò allora di proporre un canone, saldando insieme la tradizione della letteratura operaia classica, che ebbe il merito di abbandonare il marxismo e tornare tedesca, con quella nazionalsocialista. Nella sua breve storia della *NS-Arbeiterliteratur* Südhaus annoverò dunque Heinrich Lersch, Hermann Claudius, Gerrit Engelke, Karl Bröger, Max Barthel, Joseph Winckler, Herbert Lestiboudois, proseguendo con la seconda generazione, Arthur Mellen e Karl Benschek<sup>204</sup>, per concludere con gli ultimi, gli scrittori legati alla NSDAP. Tra questi, l'autrice citò Heinz W. Leuchter, scrittore di "Arbeitertum", Hans-Jürgen Nierentz, poeta e scrittore che si cimentò effettivamente anche con il genere della letteratura operaia, e Frieder Bartelmäs, in realtà autore di testi sulla e per la Hitler Jugend. Secondo Südhaus, proprio grazie a questa produzione l'operaio tedesco aveva manifestato il suo desiderio di non essere più un *Prolet*, uno schiavo dei *Bonzen* bolscevichi, bensì tedesco e patriota. Ancora una volta la letteratura operaia non era più descritta come la manifestazione di un aspetto dell'*Arbeiterkultur*, bensì, al contrario, come prova dell'integrazione del lavoratore manuale nella nazione. Contemporaneamente la saldatura descritta nell'articolo tra l'*Arbeiterdichtung* socialdemocratica e nazista voleva essere un segno di continuità, la negazione della rottura rappresentata dal 30 gennaio 1933 nella storia operaia.

Per sintetizzare, si può affermare che i commentatori cercarono di disinnescare la carica operaistica dell'*Arbeiterliteratur*, continuando a rifarsi alla *Arbeiterkultur*, ma al contempo segnando una distanza. Nel complesso, comunque, si approcciarono al genere in modo positivo, sperando soprattutto in una sua futura evoluzione in senso maggiormente nazionalsocialista. Come ho chiarito in queste pagine, il canone degli autori di letteratura operaia non era ancora definito, né stabile. Gli errori, come l'inserimento di Bartelmäs nella storia tracciata da Asta Südhaus, sono facilmente spiegabili: un contemporaneo non poteva ancora capire che direzione stesse prendendo questo magmatico genere letterario.

---

<sup>202</sup> Asta Südhaus, nata nel 1906 ad Amburgo, era artista e scrittrice. Dal maggio 1933 si legò alla NSDAP e al Ministero della Propaganda, di cui divenne un'assidua collaboratrice. Cfr. BArch, RK/"Certificates", Südhaus, Asta, 21.8.06; BArch, PK (prima BDC), Südhaus, Asta, 21.8.98.

<sup>203</sup> A. Südhaus, *Von Heinrich Lersch bis H. W. Leuchter. Deutsche Arbeiterdichtung*, "Arbeitertum", a. 3, n. 26, 15 marzo 1934.

<sup>204</sup> Cfr. K. Bröger (a cura di), *Jüngste Arbeiterdichtung*, cit.

## Un teatro operaio nazionalsocialista? *Thingspiel* e *Massenspiel*

Nel Terzo Reich nacquero diverse forme di teatro popolare, rivolte alle masse e al tema del lavoro. La storia di queste rappresentazioni mostra dei significativi punti di contatto con quella dell'*Arbeiterliteratur* e potrebbe, in parte, illuminarne alcuni snodi. Gli spettacoli a cui faccio riferimento sono in particolare i *Thingspiele* e i *Massenspiele*, forme teatrali per molti versi simili tra loro sviluppatesi a partire dalla primavera del 1933. Sia il *Thing* che i *Massenspiele* proponevano un nuovo teatro di massa e nazionalista, alternativo a quello alto; un teatro popolare, ma allo stesso tempo solenne. La promozione in particolare degli spettacoli *Thing*<sup>205</sup> nacque da un originario progetto del Reichsbund zur Förderung der Freilichtspiele, associazione fondata dal cattolico Karl Gerst nel 1932 e atta a promuovere un teatro popolare recitato all'aria aperta<sup>206</sup>. Gerst cercò sin da subito di coinvolgere alcuni scrittori operai nel progetto, come Max Barthel e Bruno Schönlanke<sup>207</sup>. Apartitica e neutrale, l'associazione si sviluppò sino a fondare una propria casa editrice, la Volkschaft-Verlag<sup>208</sup>. Tuttavia con il nuovo regime non fu facile sopravvivere e una lega che progettava di avere una tale presa sulle masse non poteva rimanere indipendente a lungo.

Nel giugno 1933 il regime scelse di non bandire il Reichsbund di Gerst, ma di prenderne il controllo e riutilizzarlo secondo gli scopi del nuovo governo. L'operazione venne promossa su pressione di Otto Laubinger, attore di fede nazista alla guida della Genossenschaft Deutscher Bühnenangehörige, cooperativa dei lavoratori teatrali tedeschi. Grazie a lui, il 7 luglio 1933 nacque una nuova associazione, il Reichsbund der deutschen Freilicht und Volksschauspiele, che riuniva sotto un'unica sigla tanto l'organizzazione di Gerst, quanto altre leghe per la promozione di un nuovo teatro: tutte le *Freilichtbühnen*, i teatri all'aperto, furono obbligate ad aderirvi. Secondo lo storico Rainer Stommer, il nuovo Reichsbund nacque con il progetto esplicito di conquistare le masse, soprattutto operaie<sup>209</sup>. Si

---

<sup>205</sup> *Thing* era il nome con cui venivano denominate, tra i popoli germanici, le riunioni della comunità o dei giudici. Dopo le guerre napoleoniche il termine era usato per indicare i raduni nazionalisti o per segnalare richiami all'identità *völkisch*. Cfr. R. Stommer, *Die Inszenierte Volksgemeinschaft. Die "Thing-Bewegung" im Dritten Reich*, Jonas Verlag, Marburg, 1985, p. 12; E. Menz, *Sprechchor und Aufmarsch. Zur Entstehung des Thingspiels*, in H. Denkler, K. Prümm, *Die deutsche Literatur im Dritten Reich. Themen, Traditionen, Wirkungen*, Reclam, Stuttgart, 1976, pp. 330-346. Cfr. anche G. Rühle, *Thingspielbewegung*, in H. Eichenberg et al., *Massenspiele NS-Thingspiel, Arbeiterweihespiel und olympisches Zeremoniell*, Frommann-Holzboog, Stuttgart, 1977, p. 181 e ss. In realtà la parola *Thing* -in riferimento al teatro- entrò in uso solo a partire dal luglio 1933, dopo che il movimento si era già ampiamente sviluppato. Cfr. R. Stommer, *Die inszenierte Volksgemeinschaft*, cit., p. 35.

<sup>206</sup> Come sottolinea Günther Rühle, il teatro *Thing* è debitore dell'influenza di tutto il *Freilichttheaterbewegung* degli anni Venti, del *Volkstheater* e del *Laienspielbewegung* cattolico. Cfr. G. Rühle, *Zeit und Theater. Band 2. Von der Republik zur Diktatur*, Ullstein, Frankfurt am Main et al., 1974, p. 181 e ss.

<sup>207</sup> R. Stommer, *Die inszenierte Volksgemeinschaft*, cit., p. 24.

<sup>208</sup> Fondata a Berlino, pubblica a partire dal 1934.

<sup>209</sup> R. Stommer, *Die inszenierte Volksgemeinschaft*, cit., p. 29.



dotò di un *Dichterkreis*, una cerchia di poeti alla quale appartennero anche Barthel e Lersch. Max Barthel scrisse per loro *Spiel vom deutschen Arbeitsmann*, che venne messo in scena nel 1933 alla Westfalenhalle di Dortmund con più di 2000 collaboratori <sup>210</sup>.

Accanto ai *Thingspiele* si svilupparono poi *Massenspiele* e *Sprechchorwerke*<sup>211</sup>, in cui si cimentò, ad esempio, Hermann Claudius, altro *Arbeiterdichter* classico. Le differenze tra queste produzioni e il teatro incoraggiato da Laubinger sono spesso sottili e, soprattutto, non concernono il tema centrale di questa tesi. Quello che mi interessa è come questo teatro popolare abbia affrontato il tema del lavoro e come si sia confrontato con gli *Industriearbeiter*. Molto spesso infatti parti di queste rappresentazioni vennero estrapolate e riproposte come poesie operaie; viceversa, alcune di queste vennero inserite in tali spettacoli. Molti autori, inoltre, si cimentarono, contemporaneamente, in entrambi i generi. L'esempio più noto è quello di Max Barthel, autore di *Feierliche Übergabe der Thingstätte durch den Arbeitsdienst*<sup>212</sup>, un pezzo teatrale dedicato all'inaugurazione di teatri *Thing* del RAD, e del citato *Spiel vom Deutschen Arbeitsmann*.

Ma quali erano i punti di contatto di queste opere teatrali con l'*Arbeiterliteratur*? Tra le principali rappresentazioni del 1934 spicca *Neurode* di Kurt Heynicke, a pieno titolo annoverabile tra i più importanti scrittori di *Thingspiel*<sup>213</sup>. Sottotitolo dell'opera è *Ein Spiel von deutscher Arbeit*<sup>214</sup>. Ambientato in una miniera in Slesia, *Neurode* è una celebrazione dell'unione tra le classi, vero soggetto della rappresentazione. Questo messaggio è affidato al coro, che intona: «*jeder das Seine tut nach seinem Können und seinem Vermögen und seiner Kraft*<sup>215</sup>», «ognuno fa il proprio (dovere) secondo quello che è in suo potere e quello di cui è capace e secondo la sua forza». Il protagonista, Wilhelm Raske, è un ex minatore che, dopo un periodo all'estero, spinto da un incontrollabile fervore patriottico, vuole tornare a lavorare in Germania. Il giovane si scontra con la disoccupazione dilagante, con la crisi dell'industria mineraria (l'impianto deve chiudere) e con continui incidenti sul lavoro, di cui rimane vittima anche il fratello del protagonista. Raske torna a lavorare e a lottare per mantenere aperta la miniera: il direttore si è schierato con i lavoratori, ma il consorzio, che rappresenta il grande capitalismo, vuole dismettere l'intero impianto. La storia si conclude con gli operai che si uniscono, anche con l'imprenditore, per riprendere il controllo del loro lavoro, poiché -scrive Heynicke-

---

<sup>210</sup> Cfr. Ibidem.

<sup>211</sup> Qui rimando a E. Menz, *Sprechchor und Aufmarsch. Zur Entstehung des Thingspiels*, in H. Denkler, *Die deutsche Literatur im Dritten Reich*, cit., pp. 330-346.

<sup>212</sup> M. Barthel, *Feierliche Übergabe der Thingstätte durch den Arbeitsfront*, Volkschaft-Verlag für Buch, Bühne und Film, Berlin-Schöneberg, 1934.

<sup>213</sup> K. Heynicke, *Neurode. Ein Spiel von deutscher Arbeit*, Volkschaft-Verlag für Buch, Bühne und Film, Berlin-Schöneberg, 1934.

<sup>214</sup> Trad.: «Uno spettacolo del lavoro tedesco».

<sup>215</sup> Ivi., p. 12.

«*Arbeit ist der Herzschlag des neuen Reiches*<sup>216</sup>», «il lavoro è il cuore pulsante del nuovo Reich». La rappresentazione venne definita dal "Völkischer Beobachter" la descrizione della lotta tra capitalismo e socialismo<sup>217</sup>: essa riprende i punti cardine dell'*Arbeiterliteratur* e si ispira chiaramente a quest'ultima in molti suoi passi. Elemento distintivo dell'opera è la prepotenza con cui il tema della morte sul lavoro viene proposto al pubblico. Come abbiamo già visto l'incidente fa il suo ingresso nella letteratura operaia sullo sfondo di una miniera.

Disoccupazione, onore e riscatto sono i temi anche di *O Deutschland, Volk der Arbeit* (1934) di Walter Dach, autore di *Thingspiele*, ma anche celebre poeta operaio nazionalsocialista. Lo scrittore, nato nel 1900, fu durante la Repubblica di Weimar un funzionario del sindacato degli impiegati. Iniziò la carriera di scrittore dopo aver inviato una copia del sopracitato pezzo teatrale ad un concorso, che poi lui vinse, bandito dalla DAF per premiare il miglior *Thingspiel*. Da quanto emerge dagli archivi, non era membro del partito nazista, anche se collaborò con molti giornali della NSDAP<sup>218</sup>. *O Deutschland, Volk der Arbeit*<sup>219</sup> viene definito una «*Symphonie der Befreiung des deutschen Arbeitsmenschen durch die nationalsozialistische Revolution*<sup>220</sup>», «sinfonia della liberazione dell'operaio tedesco grazie alla rivoluzione nazionalsocialista». L'opera è divisa in due parti: da un lato l'epoca in cui il lavoro non era libero, gli anni della Repubblica, dall'altro il trionfo del motto «*Arbeit macht frei*», dopo il 30 gennaio 1933. La scena inizia con una sirena ed una moltitudine di uomini-schiavi, mal pagati e affaticati, che vanno al lavoro. Regna il profitto, cresce la disperazione, mentre il governo e i bolscevichi non fanno che aggravare la situazione. Dopo l'ascesa a cancelliere di Hitler tutto cambia: il Führer promette la fine della miseria e tutti i lavoratori si uniscono in una nuova fratellanza. La lotta di classe appartiene al passato: i lavoratori tornano in fabbrica con una nuova speranza. Come è evidente in questa rappresentazione la propaganda è più che esplicita: addirittura ad uno dei personaggi vengono fatti elencare i 'dieci comandamenti' del lavoro della nuova Germania, come ad esempio che il bene comune deve essere privilegiato rispetto a quello individuale. Gli stessi temi tornano anche in *Deutsche Passion 1933*, di Richard Euringer<sup>221</sup>. L'autore, nato nel 1891 ad

---

<sup>216</sup> Ivi., p. 60.

<sup>217</sup> Cfr. "Völkischer Beobachter", 7 giugno 1934, consultato in BArch, NS 5-VI/19183.

<sup>218</sup> Cfr. BArch, RK (prima BDC), Dach, Walter, 27.9.1900. Nel secondo dopoguerra, in un questionario per gli alleati, Dach dichiarò di non essersi mai legato alla NSDAP e anzi di essere stato perseguitato dai nazisti in quanto funzionario sindacale (gli venne negato un lasciapassare politico). Sostenne di aver addirittura fatto resistenza al regime, in quanto membro del Gewerkschaftsbund der Angestellte, organizzazione democratica e antifascista. Tali dichiarazioni, motivate dalla situazione politica del dopoguerra, non sono, a mio avviso, affidabili. Cfr. BArch, RK/"Certificates", Dach, Walter.

<sup>219</sup> W. Dach, *O Deutschland, Volk der Arbeit. Ein Spiel vom Durchbruch der sozialen Ehre*, Der Neue Bühnenverlag im Verlag für Kulturpolitik, Berlino, 1934.

<sup>220</sup> Ivi., p. 3.

<sup>221</sup> Inizialmente il testo venne trasmesso come *Hörspiel* alla radio, il 13 aprile 1933, nel programma *Stunde der Nation*. La prima rappresentazione come *Thingspiel* si tenne ad

Augusta, era figlio di un medico: dopo un tentativo fallito di studiare musica, aveva fatto diversi lavori tra cui operaio e bibliotecario<sup>222</sup>. Egli fu anche il teorico del movimento *Thing*<sup>223</sup>. *Deutsche Passion 1933* narra la storia tedesca dal 1918 al 1933, in un parallelo con la passione raccontata nella Bibbia<sup>224</sup>; protagonisti della storia sono la critica a Weimar, il revanscismo tedesco, la guerra civile.

Questi *Massen-* o *Thingspiele* venivano messi in scena davanti a migliaia di spettatori, con l'impiego di centinaia di attori. Il valore propagandistico del teatro era forse così ancora più forte di quello della poesia, visto che durante la rappresentazione si avviava un processo di profondo coinvolgimento del pubblico. Inoltre dato che uno dei temi centrali di questa produzione era il lavoro, in molti casi erano gli operai stessi a partecipare, come attori, alle rappresentazioni. Talvolta i lavoratori diventavano anche autori: quando nel 1933 la DAF sponsorizzò un concorso per il migliore *Thingspiel*, si vide consegnare ben 10.000 testi<sup>225</sup>. A conferma di come il nuovo teatro fosse pensato soprattutto per operai concludo citando *Symphonie der Arbeit* di Hans-Jürgen Nierentz<sup>226</sup>, messo in scena il primo maggio del 1933. L'opera riprende i classici temi della *Arbeitsfreude*, del lavoro come servizio alla nazione («*Arbeit ist Pflicht, -und Pflicht ist gut*<sup>227</sup>») e della disoccupazione, ma al contempo recupera parzialmente l'eredità socialdemocratica, narrando l'ambiguità del rapporto uomo-macchina («*Ich bin ihr Herr und Knecht!*<sup>228</sup>»). Le connessioni con il genere dell'*Arbeiterliteratur* sono evidenti.

Le potenzialità propagandistiche di questo tipo di teatro erano illimitate e la loro influenza incredibilmente pervasiva. La promozione di queste rappresentazioni fu in parte promossa dal Ministero della Propaganda di Goebbels, in parte spontanea. Il movimento *Thing* fu dunque al contempo auto- e eterodiretto<sup>229</sup>, come la letteratura

---

Heidelberg, nel 1934. M. Haller, *Das Fest der Zeichen. Schreibwesen des Festes im modernen Drama*, Böhlau Verlag, Köln, 2002, p. 213.

<sup>222</sup> Cfr. J.-W. Goette, *Arbeiterliteratur. Band 2. Texte vom Vormärz bis zur Gegenwart*, Verlag Moritz Diesterweg, Frankfurt am Main et al., 1977. Euringer era un collaboratore del "Völkischer Beobachter" sin dal 1932, nonché membro della NSDAP. Cfr. BArch, RK (prima BDC), Euringer, Richard, 04.04.91; R 55/24814. Cfr. anche Richard Euringer, in J. Hillesheim, E. Michael, *Lexikon nationalsozialistischer Dichter. Biographien - Analysen - Bibliographien*, cit., p. 171 e ss.

<sup>223</sup> Euringer scrisse uno dei testi teorici che diedero inizio al movimento. Cfr. R. Euringer, *Thingspiel-thesen*, "Völkischer Beobachter", 3 luglio 1937, una copia dell'articolo è custodita in BArch, NS 5-VI/19183.

<sup>224</sup> R. Euringer, *Deutsche Passion 1933. Hörwerk in sechs Sätzen*, Gerhard Stalling Verlagsbuchhandlung, Oldenburg i. O./Berlin, 1933. Cfr. R. Stollberg, *Die inszenierte Volksgemeinschaft*, cit., p. 77.

<sup>225</sup> H. Eichberg, *The Nazi Thingspiel. Theater for the masses in Fascism and Proletarian Culture*, "New German Critique", n. 11, 1977, pp. 133-150, p. 137.

<sup>226</sup> Poeta di partito, Hans-Jürgen Nierentz (1909) fu membro della NSDAP sin dal 1930, scrittore per «Der Angriff», redattore e *Reichsfilmdramaturg*. Cfr. BArch, R 55/30131, BArch, RK (prima BDC), Nierentz, Hans-Jürgen, BArch R 55/23684 e BArch, RK (prima BDC), Nierentz, Hans-Jürgen, 15.09.09. Nierentz divenne anche, a partire dal 1934, uno dei principali rappresentanti della *NS-Arbeiterliteratur*, sebbene si cimentasse in molti generi diversi.

<sup>227</sup> Trad.: «Il lavoro è dovere, -e il dovere è bene!». Cfr. H.-J. Nierentz, *Symphonie der Arbeit*, Langen Müller Verlag, Berlin, 1934.

<sup>228</sup> Trad.: «Sono il vostro padrone e servo!». Cfr. Ibidem.

<sup>229</sup> H. Eichberg et al., *Massenspiele*, cit.

operaia del nazionalsocialismo. Anche i temi e i messaggi presentano forti analogie. Infine l'ultima evoluzione di questo teatro tra il 1934 e il 1935 sarà centrale anche per la comprensione delle sorti della *NS-Arbeiterliteratur*.

## ***Il «mito del nuovo inizio<sup>1</sup>» e la riscoperta gli Arbeiterdichter classici.***

«Aber dann gab es eine Zeit, in der die ungebeugten Gegner des Regimes mit Bitterkeit feststellten, daß der ärmste Sohn des Volkes sich wieder einmal als sein getreuster erwies, in der die Arbeiterschaft geduldig Schlag für Schlag und Raub auf Raub hinnahm, ohne sich zu rühren.»

Deutschland-Berichte der Sopade, 15 febbraio 1935<sup>2</sup>

In questo excursus, anziché proseguire cronologicamente con l'analisi della *NS-Arbeiterliteratur*, mi soffermerò sulle biografie di alcuni dei più celebri autori della corrente, Max Barthel, Heinrich Lersch, Karl Bröger e Otto Wohlgemuth. Più volte, nelle pagine precedenti, si è accennato al rapporto tra i poeti operai classici e il regime nazionalsocialista, ma mai lo si è indagato in tutte le sue contraddizioni. Analizzando "Arbeitertum" e le altre riviste legate alla NSDAP, lo sguardo si è soffermato sul riutilizzo dell'*Arbeiterdichtung* classica, ma non ha indugiato sullo sfruttamento delle biografie dei suoi scrittori ad opera del partito di Hitler. In realtà, durante la dittatura, Bröger, Lersch e Barthel ancor più che per le loro opere vennero celebrati per i loro percorsi di vita e promossi come esempio e modello per tutti gli operai tedeschi. A partire dal 1933 i loro nomi vennero invocati continuamente dalla critica letteraria vicina al partito: pur non conoscendone la produzione, i commentatori nominavano sempre gli *Arbeiterdichter* classici e sottolineavano il loro esemplare percorso biografico. Il 'furto' della letteratura operaia classica fu dunque, innanzitutto, sfruttamento degli stessi poeti operai, secondo un preciso progetto propagandistico. Nelle prossime pagine approfondirò dunque questa vicenda, che apre una parentesi sui meccanismi di promozione degli scrittori nella Germania nazista e, al contempo, chiarisce il ruolo di traghettatrice che la NSDAP aveva affidato alla letteratura operaia in quei primi, difficili mesi del 1933.

---

<sup>1</sup> G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 77.

<sup>2</sup>Cfr. Ivi., p. 210. Trad.: «Ma poi venne il tempo in cui gli irriducibili oppositori del regime constatarono con amarezza, che il più povero figlio della Germania si dimostrò essere di nuovo il suo figlio più fedele, in cui la classe operaia accettò con pazienza un colpo dopo l'altro, una rapina dopo l'altra, senza fare nulla». La citazione -tratta dalle parole di un funzionario socialdemocratico della Sopade- ricalca i celebri versi di *Bekanntnis* di Karl Bröger, in quegli stessi anni sfruttati anche dalla propaganda di regime.

## Premessa: la lunga strada di August Winnig

Trattando in questa sede del riuso delle biografie degli *Arbeiterdichter* da parte della NSDAP, è necessario tornare a riflettere sulla figura di August Winnig, già incontrata negli anni di Weimar. Nelle pagine precedenti ho brevemente illustrato il pensiero e le opere di questo scrittore-operaio che per primo affascinò il partito di Hitler; nelle prossime, intendo invece illustrare come Winnig rappresentò anche il primo esperimento di sfruttamento di una personalità letteraria legata all'*Arbeiterkultur* a scopi propagandistici. Il suo caso rappresentò infatti il modello e il prototipo per il successivo uso delle biografie dei *klassische Arbeiterdichter*.

August Winnig proveniva da un milieu operaio: dodicesimo figlio di un becchino, aveva lavorato a lungo come muratore ed era proprio tra i *Bauarbeiter* che aveva iniziato la sua carriera di sindacalista<sup>3</sup> e di autore: più che poesie però, scrisse soprattutto racconti in prosa a carattere biografico. Ateo, si avvicinò in gioventù alla SPD, durante il periodo di illegalità del partito; come molti operai, soffriva però della definizione di *Reichsfeind*, nemico del Reich, e ancor di più dell'impossibilità di giocare un ruolo da protagonista nella vita politica del paese. La grande guerra fu per lui, come per molti altri, l'occasione ideale per uscire definitivamente dall'emarginazione politica e sociale e dichiarare, con forza, la propria fedeltà alla Patria. Iniziò per lui allora un processo, al quale abbiamo già accennato<sup>4</sup>, di progressivo avvicinamento al nazionalismo e parallelo allontanamento dalla SPD; un processo che si esaurì nel 1920, quando Winnig, nel momento di massimo successo della sua carriera politica, decise di appoggiare il Putsch del generale Kapp. Allora ricopriva la carica di Oberpräsident della Prussia e per questo venne definitivamente espulso dalla SPD<sup>5</sup>. Wilhelm Ribhegge, biografo di Winnig, negli anni Settanta descrisse questo mutamento come una *Verbürgerlichung*, imborghesimento, dal quale scaturì un'intera ristrutturazione della personalità dello

---

<sup>3</sup> Non sono molte le fonti che parlano di August Winnig. Le maggiori informazioni biografiche sono tratte dai suoi stessi libri. Tra gli articoli e i volumi a lui dedicati cfr. M. Kemmerich, *Ein deutscher Sozialist: August Winnig. Geb. 31.3.1878*, in "Militärpolitisches Forum. Unabhängige Zeitschrift für nationale Sicherheitsfragen Deutschlands", a. 4, n. 3, marzo 1955, pp. 6-15; W. Ribhegge, *August Winnig. Eine historische Persönlichkeitsanalyse*, Verlag Neue Gesellschaft, Bonn, Bad Godesberg, 1973. Circa il materiale d'archivio: BAK, Nachlass August Winnig, N1653/1, n. 35-39. Altre importanti informazioni biografiche sono contenute in un manoscritto, *Über die Gründe meiner Trennung von der Sozialdemokratie*, BAK, Nachlass August Winnig, N1653/8, n. 40-47.

<sup>4</sup> Cfr. supra, pp. 70 e ss. e 82. A riguardo si legga il volume di A. Winnig, *Zur Neuorientierung der deutschen Sozialdemokratie*, Verlag "Internationale Korrespondenz", Berlin-Karlshorst, 1916, che affronta proprio il tema del nazionalismo.

<sup>5</sup> Ricordiamo qui che Winnig fu nel 1918 responsabile delle truppe tedesche sul Baltico come generale con pieni poteri; fu Reichskommissar in Prussia nonché delegato all'assemblea nazionale a Weimar e nel 1920 venne nominato presidente della Prussia. A quest'altezza aveva già mostrato tutto il suo avvicinamento al nazionalismo, continuando a promuovere l'imperialismo tedesco. L'appoggio al Putsch di Kapp sancì lo strappo definitivo con la SPD e il suo approdo ufficiale alla destra conservatrice. Sulle ragioni che lo portarono ad allontanarsi dalla SPD cfr. *Über die Gründe meiner Trennung von der Sozialdemokratie*, BAK, Nachlass August Winnig, N1653/8, n. 40-47 e n. 48-55.

scrittore<sup>6</sup>. Abbracciando il nazionalismo, Winnig abbandonò l'immagine di outsider operaio ed ottenne finalmente il riconoscimento sociale e culturale al quale ambiva. Politicamente si avvicinò al mondo conservatore e alla fine degli anni Venti si legò alla Alte Sozialdemokratische Partei, impegnandosi attivamente per la creazione di un movimento operaio e patriottico<sup>7</sup>.

Dunque uno scrittore, un operaio che aveva ripudiato l'internazionalismo ed era approdato alla destra conservatrice: Winnig era il candidato perfetto come protagonista della propaganda operaia nazionalsocialista e infatti fu il primo scrittore-operaio a venire contattato dalla NSDAP <sup>8</sup>. Ecco come lo scrittore raccontò, nel dopoguerra, quegli eventi:

*Sehr bald nach dem Erscheinen jener Schrift [si riferisce a Vom Proletariat zum Arbeitertum - N.d.A.] begannen die Versuche der nationalsozialistischen Partei (NSDAP), mich zu gewinnen. Zunächst wünschte man von mir eine Besprechung des Hitlerschen Buches "Mein Kampf". Ich fand das Buch so schlecht geschrieben, daß ich nach dreißig Seiten die Lektüre aufgab und die Besprechung ablehnte; ich habe es nie gelesen und es nur noch einmal in die Hand genommen, um es wegzugeben. Danach suchten die Brüder Gregor und Otto Strasser mit mir Führung - ohne Erfolg. Dem folgten Versuche des in meiner Nachbarschaft wohnenden Grafen Reventlow, denen ich mich ebenfalls versagt. Als ein wiederholter Versuch Gregor Strassers fehlgeschlagen war, erschien Hitler selber bei mir, um mich durch einen dreistündigen Sturzbach von Worten zu überwältigen. Als er sich verabschiedete, sagte ich ihm: "Thr Gefolgsmann werde ich nicht, ich werde mich aber nie einer nationalen*

---

<sup>6</sup> Ribhegge parla della «Entstehung einer bürgerlichen Persönlichkeit», lo sviluppo di una personalità borghese. Cfr. W. Ribhegge, *August Winnig*, cit., p. 257. Questo libro, piuttosto accurato nella descrizione della vita dello scrittore, è influenzato da un approccio psicologico alla storia che oggi appare decisamente datato. Ribhegge utilizza inoltre spesso il termine «fascista» per connotare il pensiero del Winnig post-1920, senza dare il giusto peso al significato del termine, che finisce per essere usato come sinonimo di conservatore.

<sup>7</sup> Cfr. BAK, Nachlass Winnig, N1653/1 n. 36.

<sup>8</sup> Anche Joseph Goebbels confermò questi tentativi di approccio nei suoi diari. In un'annotazione, del 4 aprile 1929, emerge il tentativo di attrarre molte personalità legate alla Alte Sozialdemokratische Partei. Così scrisse il Gauleiter di Berlino: «Gestern Mittag lernte ich in einer zweistündigen Unterredung Mossakowski kennen, einen der Führer der Altsozialisten, der jetzt zu uns gekommen ist. Ein kluger, energischer Kopf, der klar sieht und seine Gedanken präzise auszudrücken versteht. Der Verfall der Altsozialisten ist offenbar. Winnig, meinte M., ist zu alt und Niekisch findet wohl auch über kurz oder lang den Weg zu uns. Das Kraftzentrum Nationalsozialismus zieht alles an. Wir sprechen über den "Neuen Nationalismus" der langsam zum Literatentum entartet». Trad.: «Ieri pomeriggio ho conosciuto Mossakowski in un colloquio di due ore, uno dei capi degli Altsozialisten, che ora è passato dalla nostra parte. Una mente intelligente, energica, che ha un chiaro quadro delle cose e che sa esprimere con precisione i suoi pensieri. Il crollo degli Altsozialisten è palese. Winnig, riteneva M., è troppo vecchio e Niekisch troverà comunque presto o tardi la via per raggiungerci. Il centro di potere nazista attira tutti». Cfr. *Die Tagebücher von Joseph Goebbels, Im Auftrag des Instituts für Zeitgeschichte. Hrg. Von Elke Fröhlich. Teil 1. Aufzeichnungen 1923-1941*, v- 3/II, marzo 1936- febbraio 1937, München, 2001. L'interesse per Winnig è documentato anche nella produzione giornalistica. Ad esempio, il primo numero del mensile "Der deutsche Arbeiter" (1 ottobre 1931) ospitava in prima pagina un estratto dal suo *Vom Proletariat zum Arbeitertum*. Cfr. *August Winnig über: Juden in der Arbeiterbewegung*, "Der deutsche Arbeiter. Monatszeitung für das schaffende Volk", a. 1, n. 1, 1 ottobre 1931. Si veda anche l'attenzione riservata alla carriera dell'autore. Su "Die Faust" venne ad esempio data la notizia della sua uscita dalla Alte Sozialdemokratische Partei. Cfr. "Die Faust", a. 3, n. 8, febbraio 1929.

*Aufgabe entziehen, der ich mich gewachsen fühle". Das war im November 1931<sup>9</sup>.*

La risposta di Winnig, a questi approcci, fu oscura e ambigua. La sua produzione giornalistica sembra indicare un avvicinamento al partito hitleriano, mentre il suo comportamento politico si rivelò più cauto. L'autore non prese mai la tessera della NSDAP<sup>10</sup>. Era indubbiamente affascinato dal partito e da Hitler, ma, come dichiarò: *«Daß ich mich der Partei anschließe und Hitlers "Gefolgsmann" werde, steht außer aller Erwägung<sup>11</sup>»*. Quest'ambiguità è ben rappresentata nella sua produzione. Si veda ad esempio un suo articolo del settembre 1932, *Bitte an den Nationalsozialismus*, pubblicato sulla "Berliner Börsen-Zeitung"<sup>12</sup>: qui Winnig ringraziava il partito di Hitler per aver salvato la Germania dalla minaccia bolscevica<sup>13</sup> e allo stesso tempo lo esortava a non spostarsi troppo a sinistra. Ancora nel 1932, il "Völkischer Beobachter" pubblicava questa lettera, scritta dall'autore ad un amico, anonimo politico della NSDAP. Winnig vi dichiarava di investire tutta la propria fiducia nel partito di Hitler:

*Zwei Ausgaben hat die Geschichte der nationalsozialistischen Bewegung gestellt. Eine davon hat sie gelöst: Das System von Weimar, die Herrschaft der Linken über Preußen und das Reich ist zerbrochen. Hiermit hat die nationalsozialistische Bewegung geleistet, was keine andere politische Macht leisten konnte.*

---

<sup>9</sup> Cfr. BAK, Nachlass Winnig, N1653/1 n. 37. Trad.: «A breve distanza dalla pubblicazione di quello scritto [si riferisce a *Vom Proletariat zum Arbeitertum* - N.d.A.] iniziarono i tentativi del partito nazionalsocialista (NSDAP) per conquistarmi. Inizialmente desideravano una mia recensione del libro di Hitler *Mein Kampf*. Ho trovato il testo così mal scritto, che ho abbandonato la lettura dopo trenta pagine ed ho rifiutato di farne una recensione; non l'ho mai letto e l'ho preso in mano solo una volta, per darlo via. Dopodiché i fratelli Gregor e Otto Strasser cercarono in me una guida - senza successo. A questo seguirono i tentativi di Reventlow, che abitava nelle mie vicinanze, che comunque rifiutai. Dopo che un nuovo tentativo di Gregor Strasser fallì, lo stesso Hitler si presentò da me per sopraffarmi con un torrente di tre ore di parole. Quando se ne andò gli dissi: "Non diventerò mai un suo seguace, ma non rifiuterò mai un incarico per la nazione, per il quale mi senta pronto"».

<sup>10</sup> Tuttavia si attestano collaborazioni con il partito. Sul giornale della NSBO, "Arbeitertum", nel dicembre 1931 si riporta che: *«gegen den Oberpräsident z. D. August Winnig, wegen der im Reichsschulungskursus der N.S.B.O. zu München gehaltenen Vorträge von seiten der Preußenregierung ein Disziplinarverfahren eingeleitet wurde»*. Trad.: «è stato avviato da parte del governo prussiano un provvedimento disciplinare contro l'Oberpräsident August Winnig a causa delle lezioni tenute a Monaco durante il corso della NSBO». La notizia si ritrova anche in J. Campbell, *Joy in Work, German Work*, cit., p. 299 e ss., ma non è confermata da altre fonti. Di certo però, "Arbeitertum" apprezzava molto Winnig, citato spesso sulle sue pagine nel 1931-1932. Cfr. "Arbeitertum", a. 2, n. 18, 15 novembre 1932, che ripropone in copertina una citazione dello scrittore.

<sup>11</sup> W. Ribhegge, *August Winnig*, cit., p. 268. Trad.: «Che io mi iscriva al partito e diventi un seguace di Hitler è impossibile». Ribhegge suggerisce che Winnig non si sentisse pronto per identificarsi nella NSDAP. Cfr. Ibidem.

<sup>12</sup> A. Winnig, *Bitte an den Nationalsozialismus*, "Berliner Börsen-Zeitung", 22 settembre 1932, scritto con Hans Grimm.

<sup>13</sup> Ibidem.



*Die zweite Aufgabe steht jetzt vor ihr: Sie hat den Aufstiegswillen des deutschen Arbeiters mit dem Lebens- und Freiheitswillen der Nation zu verbinden.*

*Damit ist sie der Träger unserer Hoffnung*<sup>14</sup>.

Il nazionalsocialismo aveva per Winnig il compito di trasformarsi in un nuovo, *nationale Arbeiterbewegung*, capace di unire nazione e lavoro<sup>15</sup>.

Le cose cambiarono dopo la *Machtübernahme*. Nei primissimi mesi successivi alla presa del potere di Hitler, si evidenzia un notevole ed esplicito avvicinamento di Winnig alla NSDAP<sup>16</sup>, nonché un rinnovato interesse nei confronti dello scrittore di Amburgo da parte del nuovo governo. Quest'attenzione si rivolse non solo verso le sue opere, ma anche nei confronti della sua persona. Su "Der Betrieb" comparve già nel gennaio 1933 un articolo dedicato al nuovo libro di August Winnig. Il romanzo autobiografico *Der Weite Weg*, uscito l'anno precedente, veniva descritto con queste parole:

*In der Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung besitzt der Name August Winnigs auf antimarxistischer Seite eine besonders hohe Geltung. Winnig, der selbst dem Arbeitertum entstammt und früh in der Gewerkschaftsarbeit gestanden hat, ist der Vorkämpfer der Bewegung gewesen, die sich stets gegen die Entfremdung des Arbeiters vom nationalen Staat und vom nationalen Gedanken, gegen das Vordringen der marxistischen Theorie und des Internationalismus gewehrt hat. Die Lebensarbeit Winnigs besteht in der tapferen Verfechtung der Verbindung des sozialen mit dem nationalen Gedanken, eine Arbeit der Winnig in seinem bekannten Werk "Vom Proletariat zum Arbeitertum" eine grundsätzliche und richtunggebende Rechtfertigung gegeben hat. Nun gibt er in der soeben bei der Hanseatischen Verlagsanstalt Hamburg entscheidenden Selbstbiographie "Der weite Weg" die menschliche Rechenschaft über die entscheidenden Jahre seines Lebens. So ungemein wertvoll diese Darstellung der sozialen Kämpfe vom Ende des vorigen Jahrhunderts bis in die Revolutionsjahre ist so bedeutende Einsichten wir gewinnen über die Vorkriegseinstellung des Arbeitertums zu Staat und Volk*<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Trad.: «Due compiti la storia ha affidato al movimento nazionalsocialista. Uno lo ha portato a termine: il sistema di Weimar, la tirannia delle sinistre sulla Prussia e sul Reich è stata sgominata. In questo campo il movimento nazionalsocialista ha fatto quello che nessun'altra forza politica è stata in grado di fare. Il secondo compito è quello che si pone adesso: deve riunire il desiderio di rivalsa del lavoratore tedesco con quello di vita e libertà della nazione. In questo senso [la NSDAP] è latrice della nostra speranza». Cfr. BArch, R72/1549, n. 18.

<sup>15</sup> Si legga anche l'intervento di Winnig in A. E. Günther, *Was wir vom Nationalsozialismus erwarten. Zwanzig antworten*, Salzer, Heilbronn, 1932. Cfr. W. Ribhegge, *August Winnig*, cit., p. 267.

<sup>16</sup> In altri articoli August Winnig mostrò apertamente il proprio favore per i nazisti. Cfr. *Deutschlands Erhebung 1933*, "Berliner Börsen-Zeitung", 5 febbraio 1933, BArch, R72/1549, in cui l'autore esaltava il cambio di governo e vedeva nel cancellierato di Hitler una vittoria dello spirito tedesco ed una rivincita contro i francesi. Per gli altri articoli e commenti si veda W. Ribhegge, *August Winnig*, cit., p. 273 e ss. L'autore evidenzia come Winnig si fosse definitivamente identificato nel partito nazista e nella sua vittoria. Cfr. anche A. Winnig, *Mit Hitler vom Proletariat zum Arbeitertum*, "Berliner Börsen-Zeitung", 28 ottobre 1933.

<sup>17</sup> Cfr. "Der Betrieb", n. 9, gennaio 1933. Trad.: «Nella storia del movimento operaio tedesco, il nome di August Winnig gode di alta considerazione sul versante antimarxista. Winnig, che proviene dal mondo operaio e che presto si è dedicato al lavoro sindacale, è stato un pioniere di quel movimento che si è sempre opposto all'alienazione dell'operaio da parte dello Stato nazionale e dal pensiero nazionale e contro la diffusione delle teorie marxiste e dell'internazionalismo. Il

Winnig, nella recensione, veniva rappresentato come colui in grado di unire finalmente pensiero sociale e nazionale, socialismo e nazionalismo. In questo modo l'anonimo commentatore ergeva lo scrittore di Blankenburg a vate e portavoce del socialismo tedesco.

I libri di Winnig, i suoi saggi sul lavoro, come d'altronde i romanzi incentrati sulla sua vicenda personale e sul suo passaggio *vom Proletariat zum Arbeitertum* -come recita il suo libro del 1930-, vennero frequentemente pubblicizzati nei primi mesi di regime. Ancora nel febbraio 1934, si consigliava di comprare, per rifornire le *Werksbüchereien*, le librerie di fabbrica, il testo di Winnig sopra menzionato<sup>18</sup>. Il libro godeva d'un posto d'onore accanto al *Mein Kampf* di Hitler e ad altri capisaldi dell'antisemitismo. Winnig era dunque considerato, a tutti gli effetti, un pensatore nazionalsocialista. D'altro canto era stato lui a contribuire alla diffusione di alcune formule-simbolo dell'ideologia della NSDAP, come *Arbeitertum*<sup>19</sup> o *Blut-und-Boden*<sup>20</sup>. Il suo *Vom Proletariat zum Arbeitertum* era stato fonte di grande ispirazione per il nuovo regime, come il successivo *Der Arbeiter im Dritten Reich*, 1934<sup>21</sup>. Lo scrittore veniva inoltre interpellato dai nazisti come esperto del mondo operaio e portavoce di quella classe lavoratrice non ancora contaminata dall'ideologia marxismo. Winnig era poi il perfetto ambasciatore del nazionalsocialismo come forma più pura del socialismo. Ad esempio in un articolo pubblicato nel 1936 sulla "Preußische Zeitung", lo scrittore citava il motto della NSDAP «*Gemeinnutz geht vor Eigennutz*», il bene collettivo precede quello individuale, commentando che «*in diesen vier Worten steckt mehr Sozialismus als in allen Werken der Marxschen Schule*»<sup>22</sup>. In virtù di questo suo ruolo di rappresentante degli operai ostili al marxismo, Winnig veniva spesso ospitato nelle riviste della NSDAP e di frequente venivano pubblicati i suoi articoli, in cui amava

---

lavoro di tutta la vita di Winnig consiste nella strenua difesa della connessione tra pensiero sociale e nazionale, un lavoro al quale Winnig nella sua celebre opera *Vom Proletariat zum Arbeitertum* ha fornito una giustificazione di principio e di senso. Ora nel suo ultimo libro *Der weite Weg*, una biografia appena uscita per i tipi della Hanseatische Verlagsanstalt Hamburg, rende conto degli anni più significativi della sua vita. Così immensamente preziosa è questa descrizione delle lotte sociali alla fine del secolo scorso sino agli anni della rivoluzione, e così significative impressioni noi traiamo sull'atteggiamento, prima della guerra, del proletariato verso Stato e popolo».

<sup>18</sup> Cfr. "Der Betrieb", n. 10, febbraio 1934.

<sup>19</sup> Cfr. C. Schmitz-Berning, *Vokabular des Nationalsozialismus*, De Gruyter, Berlino, 2000, p. 42 e questo testo a p. 113.

<sup>20</sup> Winnig in realtà non coniò il termine ex novo (questo era già in uso sin dal primo '900), ma contribuì notevolmente a renderlo celebre. Cfr. C. Schmitz-Berning, *Vokabular des Nationalsozialismus*, cit., p. 110. Winnig aprì il suo libro *Befreiung* (1926) con il motto: «*Blut und Boden sind das Schicksal der Völker*», «il sangue e la terra sono il destino dei popoli». Cfr. Ivi., p. 111. Sul concetto di *Blut-und-Boden*: G. Corni, *Blut- und Bodenideologie*, in *Handbuch des Antisemitismus. Judenfeindschaft in Geschichte und Gegenwart. Vol. 3. Begriffe, Theorien, Ideologien*, De Gruyter-Saur, Berlin/New York, 2010, p. 45-46.

<sup>21</sup> Cfr. *Die große Heimkehr. Arbeiter und Nation*, "Deutsche Bergwerkszeitung", 15 marzo 1935, BArch, NS 5/VI, 17508, n. 3.

<sup>22</sup> Cfr. A. Winnig, *Der Arbeiter im Dritten Reich*, "Preußische Zeitung", 1 maggio 1936, in NS 5/VI, 17508, n. 2. Trad.: «Il bene collettivo è più importante di quello privato. In queste quattro parole è racchiuso più socialismo che nei lavori di tutta la scuola marxiana».

opporre il materialismo di SPD e KPD allo spiritualismo nazista, schierandosi contro la mercificazione dell'uomo e del lavoratore<sup>23</sup>.

Ma il libro che più fu apprezzato dai nazisti fu il già citato *Der weite Weg*, pubblicato per la prima volta nel 1932, che godette di un'ampia eco (si parla di ottantamila copie stampate<sup>24</sup>). Qui si narra la lunga strada che portò Winnig, sindacalista appena uscito dalla prigione per aver picchiato un crumiro, alla scoperta della patria. Il volume è ambientato nella Germania guglielmina e si arresta all'inizio della prima guerra mondiale. Questo racconto ebbe tanto successo proprio perché era soprattutto la biografia di Winnig, negli articoli sempre ricordata e sottolineata, a fare di lui il perfetto modello del nuovo operaio tedesco. Il percorso del lavoratore socialdemocratico e sindacalista che abbandona l'internazionalismo per abbracciare il socialismo tedesco era il migliore esempio possibile per la propaganda nazionalsocialista. Winnig fu in questo senso il primo scrittore proveniente dal mondo operaio ad essere utilizzato come vero e proprio 'ambasciatore' del regime tra i lavoratori. Proprio in ragione di questo ruolo si spiega perché il regime tentasse continuamente di convincere Winnig ad entrare nella NSDAP. I funzionari di partito non tessevano le sue lodi solo in lusinghiere recensioni, ma continuavano a cercare anche approcci più concreti. Così raccontò Winnig nel secondo dopoguerra:

*Im Mai 1932 ließ er mich um Vorschläge für die Einordnung des Arbeiters in einen nationalen Staat bitten. Ich gab ihm einen Entwurf, den ich seit 1925 bereitliegen hatte; er sah eine ständische, also konservative, Gliederung der Gesellschaft vor. Drei Monate nach der Machtübernahme ließ er mich durch einen Beauftragten bitten, die Gewerkschaften zu übernehmen. Ich sagte zu, mußte aber um einige Wochen Aufschub ersuchen. Hitler berief dann den Dr. Ley. Dieser Vorgang ist für mich nie geklärt worden, Ley begann sein Werk mit der brutalen Zertrümmerung der Gewerkschaften. Von meinen Vorschlägen blieb nichts weiter übrig, als die Bestellung der "Treuhänder der Arbeit"; sonst geschah das Gegenteil dessen, was ich gewollt hatte<sup>25</sup>.*

Winnig affermò anche che Hitler gli aveva proposto tramite Walther Funk, deputato nazista, poi ministro, il posto di Ministerpräsident di Prussia. Condizione necessaria per l'assunzione era però una rapida adesione alla NSDAP (entro quattro

---

<sup>23</sup> A. Winnig, *Von irrender und von rechter Maifeier*, "Der Betrieb", n. 3, maggio 1934. Id., *Vom Weltfeiertag zum deutschen Maifest*, "Berliner Börsen-Zeitung", 1 maggio 1934.

<sup>24</sup> W. Ribhegge, *August Winnig*, cit., p. 257.

<sup>25</sup> Dalla dichiarazione di Winnig: *Unter Bezugnahme auf die Besprechung vom 5. Juli 1945*, manoscritto custodito al BAK, Nachlass August Winnig, N1653/1 n. 35-39. Trad.: «Nel maggio 1932 egli [Hitler N.d.A.] mi pregò di dargli dei consigli per integrare gli operai nello stato nazionale. Gli diedi una bozza, che già avevo preparato nel 1925. Essa prevedeva una suddivisione per ceti, dunque conservatrice, della società. Tre mesi dopo la conquista del potere mi fece pregare, tramite suo un delegato, di prendere il controllo dei sindacati. Io acconsentii, però dovetti aver temporeggiato per qualche settimana. Hitler allora incaricò il Dr. Ley. Questo avvenimento non mi è mai stato chiarito. Ley iniziò la sua opera con la brutale distruzione dei sindacati. Dei miei consigli non rimase più nulla, se non l'istituzione dei *Treuhänder der Arbeit*; tutto il resto sembrava il contrario di quello che avevo proposto».

settimane)<sup>26</sup>. I commenti di Winnig vanno, come sempre, presi cum grano salis. Non dimentichiamoci che l'autore scriveva queste righe dopo la sconfitta tedesca e la fine di Hitler: ora il suo scopo era sfuggire al processo di de-nazificazione e di tornare a scrivere. Ciononostante questo racconto può essere considerato, in alcuni punti, attendibile. La presenza di un interesse per Winnig da parte del regime è attestata; pare invece piuttosto improbabile che allo scrittore sia stato chiesto di prendere il controllo dei sindacati (vi erano già molti contendenti per questo incarico, in primis Muchow). Timothy Mason conferma comunque l'elemento centrale, ovvero l'esistenza di un interesse da parte del regime, raccontando che ancora nell'estate del 1939 Hitler convocava Winnig per interrogarlo sull'opinione operaia in caso di guerra<sup>27</sup>. Indirettamente ciò è suffragato anche da altri dati. Sappiamo infatti che a metà degli anni Trenta continuavano ad essere pubblicati articoli firmati dall'autore, come *Von Marx zu Hitler*, celebrazione della solidarietà e del vero socialismo nazionalsocialista<sup>28</sup>.

La presenza di un interesse da parte della NSDAP verso August Winnig è dunque certamente confermata. Ma cerchiamo ora di capovolgere il punto di vista. Il nostro scrittore, che intrecciò effettivamente prolungati rapporti con il regime, diventò mai nazista? In molti lo consideravano un *Parteischriftsteller*, uno scrittore di partito, ed infatti, dopo il 1945, fu classificato come scrittore indesiderato (*unverwünscht*) sia dagli americani che dai sovietici<sup>29</sup>. Winnig, come ammise lui stesso, all'inizio fu coinvolto nei progetti del regime. Il comportamento dello scrittore si fece tuttavia più freddo con il passare del tempo. Gradualmente, Winnig passò su posizioni sempre più conservatrici e meno social-nazionaliste. Divenne anche assiduo partecipante agli incontri di Lippoldsberg di Hans Grimm<sup>30</sup>, scrittore anch'egli destinato ad entrare in collisione con la dirigenza nazista. Già nel 1934 Winnig era

---

<sup>26</sup> A. Winnig, *Aus zwanzig Jahren*, Wittig, Hamburg, 1949, p. 41. Cfr. anche W. Ribhegge, *August Winnig*, cit., p. 267.

<sup>27</sup> T. Mason, *La politica sociale del Terzo Reich*, cit., p. 22. Così scrive Mason nel suo libro: «In politica interna tuttavia tutte le decisioni possibili erano inopportune: la durezza nel respingere le rivendicazioni di politica sociale accentuava il pericolo di un nuovo "colpo di pugnale", d'altro lato l'arrendevolezza risultava irresponsabile in considerazione dell'equipaggiamento insufficiente dell'esercito. Che Hitler avesse sempre presente soprattutto il primo punto è dimostrato tra l'altro da un colloquio avuto nell'estate 1939 con August Winnig a cui egli pose la stessa questione che in quel periodo impegnava tanto intensamente i funzionari del ministero del Lavoro: come ci si poteva assicurare il lealismo della classe operaia in vista di una guerra? Winnig, che aveva percorso una via straordinariamente tortuosa dalla socialdemocrazia al fascismo passando per i Freikorps baltici, consigliò l'inserimento di vecchi sindacalisti nazionalisti nel vertice della DAF».

<sup>28</sup> A. Winnig, *Von Marx zu Hitler*, "Deutsche Bergwerkszeitung", 27 marzo 1936, in BArch, NS 5/VI 17508 n. 1.

<sup>29</sup> Cfr. BArch, Nachlass Winnig, N 1653/1 n. 42. Winnig fu interessato da un processo di de-nazificazione. Cfr. BArch, Certificates, Winnig, August.

<sup>30</sup> Hans Grimm fu il celebre autore di *Volk ohne Raum*, romanzo-simbolo del sogno espansionistico tedesco. Scrittore conservatore, Grimm sostenne il regime, vedendo in esso la possibilità di realizzare i propri progetti revanscisti. Eppure, nel 1938, ebbe qualche difficoltà con la NSDAP: alcune sue critiche non furono apprezzate e gli valsero minacce di incarcerazione. Gli incontri di Lippoldsberger erano invece riunioni letterarie organizzate annualmente da Grimm per offrire un momento di ritrovo e discussione per gli autori tedeschi di posizioni nazional-conservatrici.

entrato in aperto contrasto con Robert Ley. Così, sempre dopo il 1945, l'autore descrisse con queste brevi parole l'accaduto:

*Im Verlauf der Ereignisse sah ich mich genötigt, Hitler eine Warnung zukommen zu lassen. Die Folge war ein Redeverbot für mich, erlassen im Oktober 1934 von Ley*<sup>31</sup>.

Il divieto di tenere discorsi pubblici è confermato dalle carte dell'archivio DAF<sup>32</sup>. Il testo tuttavia è laconico e, a parte emettere il bando, non spiega le ragioni alla base della scelta<sup>33</sup>. Lo scrittore dichiarò ancora nel dopoguerra, in una lettera a Carl Severing:

*Weiterhin habe ich bei keinem der Plebiszite eine Ja-Stimme abgegeben, bin nie zu den Weimarer Tagungen gefahren und habe von Ende 1935 an jeder politischen Schriftstellerei entsagt, mit Ausnahme meiner Schrift "Europa", mit der ich aber wohl vor dem Verdacht geschützt bin, daß ich der Hitlerei hätte dienen wollen*<sup>34</sup>.

Se i rapporti tra Winnig e Ley subirono un notevole raffreddamento lo scrittore continuò invece a mantenere buone relazioni con Hitler, che omaggiava dei suoi libri e che vedeva a colloquio<sup>35</sup>. È probabile comunque che l'autore abbia maturato un distacco progressivo dal nazionalsocialismo, che andò aggravandosi negli ultimi anni, forse anche a causa della sua ritrovata fede religiosa. Winnig dichiarò che, soprattutto dopo la pubblicazione di *Europa*, nel 1937, si era continuamente sentito osservato e minacciato<sup>36</sup>. Durante la guerra i rapporti tra lo scrittore e il regime

---

<sup>31</sup> BAK, Nachlass August Winnig, N1653/1 n. 35-39. Trad.: «Nel corso degli eventi mi sembrò necessario inviare un avvertimento a Hitler. La conseguenza fu il mio divieto di parola, rilasciato nell'ottobre 1934 da Ley».

<sup>32</sup> NS 5-I/256 (II), Rundschreiben, 11 ottobre 1934. Il *Redeverbot* emanato da Ley aveva valenza all'interno della DAF. A Winnig era dunque vietato fare da oratore agli eventi.

<sup>33</sup> Nel testo si legge: «*Ich bitte davon Kenntnis zu nehmen, dass der Stabsleiter der P.O. Pg. Dr. Ley innerhalb der Deutschen Arbeitsfront Redeverbot für August Winnig verfügt hat. Allen Dienststellen der DAF ist es daher untersagt, Winnig irgendwo als Redner einzusetzen*». Trad.: «Prego di prendere conoscenza del fatto che il capo dell'organizzazione di partito camerata dott. Ley ha ordinato il divieto di intervento per August Winnig. In tutta la DAF è dunque vietato assumere Winnig ovunque come oratore».

<sup>34</sup> Cfr. BAK, Nachlass August Winnig, N1653/3, n. 13. Trad.: «Inoltre non ho mai votato sì ad alcun plebiscito, non sono mai andato alle conferenze a Weimar e a partire dal 1935 ho rinunciato a scrivere qualsiasi opera di carattere politico, eccezion fatta per il mio scritto *Europa*, con il quale però sono certo al riparo dal sospetto che volessi servire il nazionalsocialismo».

<sup>35</sup> R 43 II/883d n. 15. Lettera di Winnig al capo della cancelleria del Reich perché invii una copia di *Arbeiter und Reich* al Führer.

<sup>36</sup> Cfr. BAK, Nachlass Winnig, N1653/1 n. 38. Nello scritto Winnig si scagliava contro il totalitarismo sovietico e il sistema di terrore russo: in molti leggevano in quelle righe un riferimento alla Gestapo e al Terzo Reich. Ma Winnig accusava allora solo gli elementi 'bolscevichi' dello stato nazista: l'autore proponeva un nazionalsocialismo epurato dal terrore e cristiano. Cfr. W. Ribhegge, *August Winnig*, cit., pp. 279-280.

peggiorarono ancora. Egli dichiarò addirittura di essersi avvicinato al gruppo di resistenza del 20 luglio 1944, senza tuttavia aver mai preso parte alle loro azioni<sup>37</sup>. Possiamo infine affermare che August Winnig fu certamente una figura di riferimento durante la dittatura nazionalsocialista, sia perché considerata capace di intercettare bisogni ed interessi operai, sia per il percorso intrapreso e raccontato nelle sue opere. Lo scrittore di Blankenburg fu il primo ambasciatore, di cui la NSDAP tentò di servirsi nella sua «battaglia per l'anima dei lavoratori». Altrettanto certamente i rapporti di Winnig iniziarono a complicarsi, almeno con alcuni esponenti del regime, a partire dal 1934 e dal 1936 si può dire che lo scrittore venne promosso con minor slancio. Contemporaneamente, Winnig sembra essersi allontanato dalla NSDAP, rifiutando di entrare nel partito e di omologarsi agli altri autori vicini al regime. Forse però le ragioni di tale cambiamento furono anche altre, e vanno connesse alla caduta in disgrazia di altri poeti e dell'intera *Arbeiterdichtung*.

## Ritratti. Gli *Arbeiterdichter* classici

L'entusiasmo dimostrato dalla NSDAP nei confronti August Winnig fu solo il preludio a quello che avvenne dopo il 30 gennaio 1933 con i *klassische Arbeiterdichter*.

Un primo recupero della poesia operaia classica aveva già avuto luogo agli albori di "Arbeitertum", nel 1931<sup>38</sup>. Esattamente come allora, a regime appena instaurato, Lersch, Bröger e Barthel vennero riscoperti e ripubblicati: nei primissimi numeri di "Der Deutsche", tra il giugno e l'agosto 1933, troviamo così una poesia di Max Barthel e testi di Heinrich Lersch<sup>39</sup>, i cui componimenti vennero pubblicati, negli stessi mesi, anche dal giornale della NSBO<sup>40</sup>. I poeti operai classici trovarono nuova fortuna non solo in alcune riviste vicine al partito; essi comparvero anche negli slogan e negli incontri pubblici della NSDAP. Il 10 maggio 1933, al congresso

---

<sup>37</sup> Cfr. GSPK, Nachlass Winnig (Rep. 300), n. 3 e BAK, Nachlass Winnig, N1653/1 n. 34. Friedrich Hielscher dichiarò nel 1945 che Winnig era sin da subito schierato con lui contro Hitler: «*Er hat in seinem weitgehenden Einflußbereich sich mit Leidenschaft gegen die Partei eingesetzt, hat in selbstloser und kühner Weise an den Vorbereitungen des Umsturzversuches teilgenommen, hat seine Wohnung jederzeit zu revolutionären Zusammenkünften zur Verfügung gestellt und stand am Umsturztag zum sofortigen Einsatz bereit. Er ist menschlich und politisch in jeder Hinsicht zuverlässig und erporbt. Als Haupt eines ebenfalls gegen die NSDAP kämpfenden Widerstandskreises hat er uns und allen Feinden der Partei stets mit Rat und Tat beigestanden*». Trad.: «Ha usato la sua grande influenza per contrapporsi con passione al partito, ha preso parte in modo disinteressato ed audace ai preparativi per il golpe, ha in ogni momento messo a disposizione il suo appartamento per gli incontri rivoluzionari ed era pronto all'azione nei giorni dell'attentato. Politicamente e umanamente è sotto ogni aspetto fidato ed è stato messo alla prova. In quanto capo di una cerchia di resistenti contro la NSDAP è stato sempre vicino a noi e a tutti i nemici del partito con consigli e azioni».

<sup>38</sup> Cfr. p. 88 e ss. di questa tesi.

<sup>39</sup> M. Barthel, *Der Schlaf*, "Der Deutsche", 2 luglio 1933; H. Lersch, *Werkfeierlied*, "Der Deutsche", 6 agosto 1933; Id., *Dämon Maschine im Opernhaus*, "Der Deutsche", 6 agosto 1933.

<sup>40</sup> H. Lersch, *Arbeiterlied*, "Arbeitertum", n. 7, 1 giugno 1933.

fondativo della DAF, Adolf Hitler tenne un discorso di fronte ai lavoratori, invitandoli a combattere marxismo e lotta di classe per rendere grande la patria ed il popolo. Per richiamare gli operai ad uno spirito d'unione patriottica, Hitler ricordò il sacrificio del 1914 citando *Bekenntnis* di Karl Bröger:

*Ein Dichter sprach einst ein Wort aus: Deutschland wird am größter sein, wenn seine ärmsten seine treuesten Bürger sind. Ich habe diese ärmsten Söhne vier Jahre lang als Musketiere im Großen Weltkrieg kennengelernt, die vielleicht gar nichts für sich zu gewärtigen hatten, und die doch einträchtig aus der Stimme des Blutes heraus, aus dem Gefühl der Volkszugehörigkeit heraus Helden gewesen sind*<sup>41</sup>.

La citazione del testo di Bröger è imprecisa, il nome del poeta non è menzionato, ma il richiamo ad uno dei testi-chiave dell'*Arbeiterdichtung* è innegabile. Non era la prima volta che Hitler citava questi versi. Li aveva già recitati ad un incontro del 13 aprile 1932, prima dell'ascesa al potere, in un appello ai camerati e in particolare ai membri dei reparti paramilitari; in quest'occasione li ringraziò per essere rimasti fedeli cittadini tedeschi, nonostante gli attacchi e la guerra civile, affermando che il motto «*daß einst die ärmsten Söhne unseres Volkes die treuesten Bürger sein werden, habt Ihr herrlich erfüllt*<sup>42</sup>». Hitler riprese in seguito questi stessi versi di Bröger, in un discorso l'11 settembre 1937 davanti alla Hitler-Jugend<sup>43</sup>. Le sue parole aprirono, simbolicamente, la 'trattativa' tra i poeti operai e il regime nazionalsocialista. Prima di analizzare la storia dell'utilizzo degli *Arbeiterdichter* da parte del regime, è bene approfondire le loro vicende e il loro percorso di vita; in queste pagine mi soffermerò sui personaggi più significativi illustrando le biografie di Max Barthel, Henrich Lersch e Karl Bröger, unanimemente considerati i portavoce della corrente, e di Otto Wohlgemuth, rappresentante dei cosiddetti poeti della miniera.

All'alba del 1933 Max Barthel (1893-1975) era conosciuto in Germania come uno dei maggiori esponenti dell'*Arbeiterdichtung* e come attivista socialdemocratico. Nato a Loschwitz, un sobborgo operaio di Dresda, e figlio di un muratore, scoprì la poesia in fabbrica, a quattordici anni<sup>44</sup>. Presto entrò in contatto con Eugen Diederichs e con la cerchia di Casa Nyland, grazie alla quale ebbe modo di fare la conoscenza dei

---

<sup>41</sup> Il testo viene citato in E. Volkmann, *Deutsche Dichtung im Weltkrieg. 1914-1918*, Reclam, Leipzig, 1934, p. 305. Il discorso viene riportato anche sull'organo ufficiale della NSDAP, ma senza questa citazione (cfr. "Völkischer Beobachter", 12 maggio 1933). Trad.: «Un poeta una volta disse: la Germania sarà più grande se i suoi cittadini più poveri saranno anche quelli più fedeli. Io ho avuto modo di conoscere questi figli più poveri per quattro anni quando facevo il soldato, durante la Grande guerra, e loro forse non hanno mai fatto nulla per se stessi e sono così diventati eroi grazie al sacrificio del loro sangue e al loro sentimento di appartenenza nazionale».

<sup>42</sup> Cfr. M. Domarus, *Hitler. Reden und Proklamationen. 1932-1924*, v. 1, Schmidt, Würzburg, 1962, p. 105. Trad.: «che un giorno i più poveri figli del nostro popolo saranno anche i cittadini più fedeli, lo avete realizzato magnificamente».

<sup>43</sup> Ivi., p. 725.

<sup>44</sup> Per le informazioni biografiche: Cfr. F. Hüser (a cura di), *Max Barthel*, cit., ma soprattutto Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums in der deutschen «Arbeiterdichtung»*, cit.

colleghi, Heinrich Lersch e Karl Bröger. La sua giovinezza fu un alternarsi di lavoro, poesia e viaggi: Barthel attraversò l'Europa intera, visitando Germania, Austria, Italia, ma anche Svizzera, Francia, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi.

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, fu arruolato e inviato sul fronte occidentale. Per quattro anni sperimentò la vita in trincea, tra il fango delle Argonne. Lo squallore della guerra regalò a Barthel i suoi componimenti più intensi, dei veri e propri inni alla pace: nacque così la sua prima raccolta poetica, *Verse aus den Argonnen*, pubblicata nel 1919<sup>45</sup>. L'esperienza bellica e l'orrore del conflitto spinsero Barthel tra le file della sinistra rivoluzionaria, avvicinandolo ai socialisti dissidenti che in quegli anni fondavano lo *Spartakusbund*. Il giovane poeta si trovò a partecipare, così, anche alla rivoluzione di novembre. Prese parte attiva ad alcuni tafferugli e tentativi insurrezionali a Stoccarda: l'occupazione di una casa editrice gli costò ben cinque mesi di prigionia e una certa diffidenza da parte delle autorità. Barthel ottenne la scarcerazione solo grazie ad un appello sui giornali firmato dai suoi colleghi Karl Bröger e Paul Zech<sup>46</sup>. In questi anni, almeno fino al 1923, Barthel si professava comunista: legato alla KPD, per due volte si recò in viaggio in Russia, prima nel 1920-1921, poi nel 1923, per collaborare all'Associazione internazionale di aiuto ai lavoratori (Internationale Arbeiterhilfe, IAH)<sup>47</sup>. Ma dopo il secondo viaggio, qualcosa sembrò spezzarsi e tra il 1923 e il 1924 Barthel iniziò a maturare il suo distacco dal partito comunista. Un distacco, questo, che lo portò ad aderire nel 1924 al partito socialdemocratico e ad iniziare una militanza attiva soprattutto nelle organizzazioni giovanili. Non è chiaro cosa possa aver spinto l'ex spartachista ad abbandonare la KPD. Molto probabilmente la ragione va ricercata in quell'ultimo viaggio in Russia e nel crescente dissenso con la dirigenza del partito<sup>48</sup>. In ogni caso,

---

<sup>45</sup> Cfr. M. Barthel, *Verse aus den Argonnen*, Eugen Diederichs, Jena, 1916. Segnalo in particolare: *O, Friede, komm*, p. 17, *Der Tod im Frühling*, p. 19, *In den Argonnen*, pp. 20-21, *Frankreich, du bist voll Qual und Süße*, pp. 31-32. L'umanità raccontata da Barthel è composta da soldati annientati dalla paura e dal terrore nelle notti di battaglia sul fronte occidentale: «*Wir liegen keuchend in Dreck und Schlamm*» scrive Barthel in *Argonnenherbst* (p. 57) «*Um uns und in uns der Tod. Wir sind ohne Wunsch und Traum*». Trad.: «Siamo sdraiati, ansimando, nel fango e nella melma. Attorno a noi, in noi, la Morte. Siamo uomini senza sogni né desideri». Altri testi sulla guerra si ritrovano nella seconda raccolta poetica, cfr. Id., *Freiheit! Neue Gedichte aus dem Kriege*, Eugen Diederichs, Jena, 1917.

<sup>46</sup> Cfr. F. Hüser (a cura di), *Max Barthel*, cit., p. 8.

<sup>47</sup> Questo fu per Barthel, il periodo di maggiore fermento creativo: nel giro di un anno, nel 1920, diede alle stampe ben quattro raccolte poetiche: *Revolutionäre Gedichte*; *Lasset uns die Welt gewinnen*; *Utopia*; e la più celebre *Arbeiterseele. Verse von Fabrik, Landstraße, Wanderschaft, Krieg und Revolution*. I richiami a Lenin, alla lotta armata operaia risuonano costantemente nelle sue pagine, come in *Petersburg*, dove Barthel sogna, dal buio della sua cella in prigione, di farsi apostolo del verbo russo presso il popolo tedesco o, ancora, come in *Wir bauen stille...*, canto di rivoluzione e barricate. Cfr. rispettivamente M. Barthel, *Utopia*, Eugen Diederichs, Jena, 1920, pp. 4-7 e Id., *Arbeiterseele. Verse von Fabrik, Landstraße, Wanderschaft, Krieg und Revolution*, Eugen Diederichs, Jena, 1920, p. 20.

<sup>48</sup> In parte, le ragioni di questo passaggio dalla KPD alla SPD possono essere rintracciate in alcuni romanzi di Barthel, ricchi di riferimenti autobiografici, come *Blockhaus an der Wolga* (1930), che racconta storia del poeta operaio Glarus che raggiunge l'Unione Sovietica come funzionario di partito, alla ricerca di un mondo più giusto. Il viaggio in Russia è però per Glarus/Barthel deludente: qui si scontra con molta ingiustizia e il suo sogno va in frantumi. Al suo ritorno in



dal 1924 al 1933, Max Barthel gravitò attorno al mondo socialdemocratico tedesco. Grazie al partito ebbe modo di pubblicare un vasto numero di scritti e componimenti<sup>49</sup>.

Heinrich Lersch (1889-1936) visse una giovinezza molto simile a quella del collega Barthel, fatta di poesia e vagabondaggi. Nato a Mönchengladbach e figlio di un calderaio caduto in disgrazia, divenne anch'egli calderaio e poi operaio<sup>50</sup>. Come Barthel, viaggiò per l'Europa, dal Nord della Germania sino a Roma, visitando il Belgio, l'Olanda e l'Austria; entrò presto nel circolo di Casa Nyland e si legò all'*Arbeiterdichtung*. Lersch partecipò con grande entusiasmo alla prima guerra mondiale e per l'occasione scrisse la patriottica *Soldatenabschied*: il suo più celebre verso, «*Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen*», «la Germania deve vivere anche se noi dovessimo morire!», è inciso sulle lapidi di molti cimiteri tedeschi della prima guerra mondiale<sup>51</sup>. Heinrich Lersch si distinse tra gli *Arbeiterdichter* per le sue scelte politiche: il suo, pur presente, fervore anticapitalista e l'ammirazione per il proletariato non lo legarono ai grandi sindacati dell'epoca, né, tanto meno, lo condussero ad una aperta militanza nei partiti socialisti, come la SPD o la KPD, con i quali comunque simpatizzò<sup>52</sup>. Il timore di una strumentalizzazione, il suo fervente nazionalismo e la sua fede cattolica lo fecero inizialmente optare per un sindacato cristiano, il Christlicher Metallarbeiterverband e le amicizie lo avvicinarono ad un'organizzazione politica minoritaria, il Volksverein für das katholische Deutschland. Tuttavia durante la crisi economica del primo dopoguerra le sue posizioni parvero limitatamente avvicinarsi a quelle dei partiti marxisti<sup>53</sup>, mentre, parallelamente, aumentavano le sue critiche verso i politici cristiani.

---

patria rinnegherà l'uso della violenza come mezzo di cambiamento sociale. Nel libro Barthel rielabora alcuni suoi reportage e scritti del 1921. Cfr. "Alternative. Zeitschrift für Literatur und Diskussion", a. 7, n. 36, 1964, pp. 43-45.

<sup>49</sup> M. Rector, *Über die allmähliche Verflüchtigung einer Identität beim Schreiben. Überlegungen zum Problem des «Renegatentums» bei Max Barthel* in R. Schnell (a cura di), *Kunst und Kultur im deutschen Faschismus*, Stuttgart, Metzler, 1978, pp. 261-284. Tra le più celebri opere di Barthel pubblicate durante gli anni di Weimar ricordo anche *Botschaft und Befehl. Gedichte*, Berlin, Buchmeister-Verlag, 1926. Per l'elenco completo si consulti: F. Hüser (a cura di), *Max Barthel*, cit., p. 39 e ss.

<sup>50</sup> Cfr. F. Hüser (a cura di), *Heinrich Lersch. Kesselschmied und Dichter. 1889-1936*, Städtische Volksbüchereien, Dortmund, 1959. Per altre informazioni biografiche si veda l'introduzione di Klein a H. Lersch, *Gedichte*, Eugen Diederichs, Düsseldorf-Köln, 1965, p. 17 e ss.; S. Elbing, *Heinrich Lersch – der Arbeiterdichter*, cit.; W. Delseit, «*Der Mensch aus Eisen*». *Heinrich Lersch und die Industriedichtung*, "Juni. Magazin für Literatur und Politik", a. 12, n. 29, 15 ottobre 1998.

<sup>51</sup> S. Elbing, *Heinrich Lersch – der Arbeiterdichter*, cit., p. 138.

<sup>52</sup> Cfr. H. Lersch, *Gedichte*, cit., pp. 9-11.

<sup>53</sup> Cfr. J. Klein, *Arbeiterdichtung*, "Archiv für Sozialgeschichte", vol. 3, a. 1963, p. 269. Leggendo le critiche di Lersch rivolte al grande capitale, si è ipotizzato un avvicinamento del poeta, negli anni Trenta, anche al comunismo. Si legga in questo senso la lettera a Reinhard Goering del 20 novembre 1930: Cfr. FHI, Le-541 e H. Lersch, *Ausgewählte Werke in zwei Bände. Zweiter Band. Erzählungen und Briefe*, Eugen Diederichs, Düsseldorf-Köln, 1966, p. 461. In realtà, nel testo, Lersch mostrava sì una qualche simpatia per la KPD, ma al contempo emergeva come il suo spirito anarchico gli impedisse una vera adesione al comunismo. Allo stesso modo, in una lettera del mese successivo, il poeta indicava nella fede un ulteriore ostacolo alla sua adesione al partito

Risultano dunque ancora attuali, per i primi anni Trenta, le parole scritte da Heinrich Lersch nel 1918, quando, in una lettera a Max Barthel, tentava così di chiarire il suo atteggiamento verso la sinistra<sup>54</sup>:

*Daß ich kein radikaler u. S. werden kann, kannst du Dir ja denken. Ich habe keine marxistische Erziehung, bin also nicht vorneherein für die Revolution erzogen. [...] Ich habe nur ein sozusagen gewerkschaftliches Ideal: eine einheitliche Arbeiterbewegung! Für dieses Ideal werde ich kämpfen. Ich werde Arbeitervertreter werden. Wenn die christlich nationale Arbeiterbewegung sich nicht aus der Gewalt des Centrums losmacht, werde ich eben sozialistischer werden müssen<sup>55</sup>.*

«Nun habe ich nur noch eine Partei:», scriveva «die Unterdrückten»<sup>56</sup>. In un'altra lettera, datata al marzo 1918 e indirizzata sempre a Barthel<sup>57</sup>, il poeta specificava le sue posizioni e approfondiva il suo atteggiamento verso la lotta partitica:

*Ich müßte öffentlicher werden, partei-politisch. Und das kann ich nicht. Ich bin ohne Partei und Politik erzogen, bin ganz Mensch und Arbeiter, will nichts anderes tun, als was ich für ihr Bestes erkenne, will Bruder sein - bins ja doch! Aber wie ich die Bürgerliche Eheschließung hasse und die ganzen Formalitäten, so eine Abneigung habe ich gegen Partei-Politik. Ich will frei sein, kann nicht anders als frei sein. Kann keiner Partei angehören, keiner Klasse, keiner Klicke, keinem Dogma. Ich bin ein Dichter, ein freier Mensch, so frei man auf dieser Erde sein kann<sup>58</sup>.*

Heinrich Lersch rimase sempre, durante la repubblica di Weimar, un anticonformista, insofferente a fisse etichette politiche, profondamente cattolico ed ispirato, nel suo operato, dagli insegnamenti etici e sociali del Vangelo<sup>59</sup>.

---

comunista. Cfr. H. Lersch, *Briefe und Gedichte aus dem Nachlass*, a cura di Christian Jenssen, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1939, pp. 161-163, lettera a Harald Braun: «Se non fosse per quest'esperienza religiosa e per la fede in Gesù, me ne starei tra i senza dio, nella KPD, nel libero pensiero».

<sup>54</sup> Cfr. H. Lersch, *Ausgewählte Werke. 2. Erzählungen und Briefe*, cit., pp. 417-420.

<sup>55</sup> Cfr. Ivi., pp. 417-420. Trad.: «Che io non possa diventare radicale e socialista, lo puoi immaginare da te. Non ho ricevuto una formazione marxista, e dunque non sono stato educato fin dal principio alla rivoluzione [...] Io possiedo solo un ideale che è, per così dire, sindacale: un movimento operaio unitario! Per questo ideale combatterò. Diventerò un rappresentante operaio. Se il movimento operaio cristiano-nazionale non si slega dalla forza del centro, allora dovrò diventare persino più socialista».

<sup>56</sup> Ibidem. Trad.: «Ora io ho solo un partito: gli oppressi».

<sup>57</sup> È interessante notare come fu proprio il radicalismo politico di Barthel a indurre Lersch a sistematizzare e chiarire il suo pensiero politico. Stando alla lettura delle lettere, sembra quasi che il poeta di Mönchengladbach sia stato sensibilizzato alla politica proprio dallo scambio epistolare con il collega. Le accuse di tepidezza rivolte da Barthel a Lersch indussero quest'ultimo a prendere posizione.

<sup>58</sup> Per il testo tedesco cfr. H. Lersch, *Ausgewählte Werke. Zweiter Band. Erzählungen und Briefe*, cit., p. 421. Trad.: «Dovrei essere più impegnato, a livello di politica e di partito. Ma questo non lo posso fare. Sono stato educato senza partito e senza politica; sono un uomo e un lavoratore, non voglio fare nulla di diverso da quello che so, per voi, essere il bene; voglio essere un fratello – e già lo sono! Ma come odio i matrimoni borghesi e tutte le convenzioni, così rifuggo i partiti e la politica. Voglio essere libero, non posso essere altro che libero. Non posso appartenere ad alcun partito, ad alcuna classe, ad alcuna cricca e ad alcun dogma. Sono un poeta, un uomo libero, per quanto si possa essere liberi su questa terra».

Durante gli anni della repubblica di Weimar, Lersch pubblicò diverse raccolte poetiche e romanzi, senza interrompere i propri viaggi; solo nel 1932 si stabilì con la famiglia a Bad Bodendorf, sull'Ahr, vicino a Bonn.

Partiticamente più schierato era invece Karl Bröger (1886-1944). Nato nel sobborgo operaio di Wöhrd, a Norimberga<sup>60</sup>, figlio di un calzolaio e manovale, divenne prima operaio e, solo poi, poeta e giornalista. Già nel 1910-1911 si legò al partito socialdemocratico. Bröger descrisse così il suo avvicinamento alla SPD:

*Bis zu meinem zwanzigsten Jahr wußte ich nichts vom Sozialismus, weil ich nichts davon wissen wollte [...] Als ich nach zwei Jahren vom Militär frei wurde, gab es einen überzeugten Sozialisten mehr. Keine Mißverständnisse! Es ist mir nicht schlecht gegangen während meiner Dienstzeit. [...] Ich erkannte in diesen zwei Jahren einfach den Unsinn aller "Herrenrechte". Die Auslieferung des Menschen an eine kalte, herz- und hirnlose Maschinerie ist mir überwältigend demonstriert worden<sup>61</sup>.*

Grazie al partito Bröger iniziò la sua carriera di giornalista presso il "Fränkische Tagespost", l'organo della SPD di Norimberga. Anche per lui, come per Lersch, l'esperienza di guerra fu cruciale<sup>62</sup>, un momento di riscoperta di un patriottismo sincero e di un ideale ricongiungimento con la nazione. Operaio e socialdemocratico, Bröger poteva ora finalmente farsi partecipe del comune sentimento patriottico con la sua celebre *Bekenntis*<sup>63</sup>. Dopo la guerra, lo scrittore tornò alla poesia operaia e alla militanza politica, sempre tra le fila della SPD. Durante gli anni della Rivoluzione di Novembre<sup>64</sup> le sue posizioni politiche si fecero più chiare ed il suo pensiero, grazie anche al confronto con i rivoluzionari spartachisti, più strutturato. È allora, infatti, che Bröger si schierò apertamente per un socialismo riformista, distante dal marxismo economicista e dalla lotta di classe; un socialismo che fosse, sopra ogni cosa, movimento culturale di miglioramento e ascesa delle classi subalterne. In particolare, Bröger concepiva il socialismo come una *Kulturbewegung*, un

---

<sup>59</sup> Cfr. H. Lersch, *Ausgewählte Werke in zwei Bänden. Zweiter Band. Erzählungen und Briefe*, cit., pp. 420 e ss. La produzione letteraria di Lersch riflette appieno questo suo atteggiamento. Tra le sue principali pubblicazioni: H. Lersch, *Deutschland! Lieder und Gesänge von Volk und Vaterland*, Eugen Diederichs, Jena, 1918; Id., *Mensch im Eisen. Gesänge von Volk und Werk*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1925; Id., *Stern und Amboß. Gedichte und Gesänge*, Arbeiterjugend-Verlag, Berlin, 1927; Id., *Hammerschläge. Ein Roman von Menschen und Maschinen*, Sponholtz, Hannover, 1930. Per l'elenco completo cfr. F. Hüser (a cura di), *Heinrich Lersch*, cit., p. 25 e ss.

<sup>60</sup> Per la bibliografia cfr. supra, nota 146 p. 88.

<sup>61</sup> *Was hat Sie zum Sozialisten gemacht?*, "Ostthüringer Tribune", n. 289, 10 dicembre 1922. Citato anche in: G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., p. 8. Trad.: «Fino ai vent'anni non sapevo nulla del socialismo, ma perché non volevo saperne nulla [...] Dopo aver concluso il servizio militare però, al termine dei due anni, c'era in giro un socialista convinto in più. [...] In quei due anni ho compreso l'insensatezza dei 'diritti dei padroni'. La consegna dell'uomo ad una macchina fredda, senza cuore e senza cervello mi si è ormai dimostrata in modo schiacciante».

<sup>62</sup> Il 5 settembre del 1914 Karl Bröger venne arruolato ed inviato al fronte occidentale. In seguito ad una ferita alla testa abbandonò il campo di battaglia e dopo qualche mese trascorso in ospedale, fu definitivamente escluso dal servizio militare.

<sup>63</sup> Cfr. questa tesi alle pp. 42-43.

<sup>64</sup> Bröger fondò anche la rivista "Der Volksstaat" (dicembre 1918-aprile 1919), si trovò a discutere di politica e con l'amico Barthel al momento esponente dello Spartakusbund.

movimento culturale destinato a cambiare prima le mentalità e poi le relazioni economiche. Il poeta nutriva fede in una rivoluzione più spirituale che materiale<sup>65</sup> e coltivava un certo sospetto verso i metodi dei bolscevichi russi<sup>66</sup>. Bröger trascorse così i suoi anni weimariani a Norimberga, tra riunioni di partito, numerose pubblicazioni<sup>67</sup> e articoli sul socialdemocratico "Fränkische Tagespost"<sup>68</sup>. Contemporaneamente, iniziò ad insegnare letteratura presso la scuola popolare di Norimberga<sup>69</sup>, mentre, in parallelo, continuava a coltivare la propria carriera poetica. Nel 1924 Karl Bröger promosse la fondazione in Franconia di una sezione della Reichsbanner Schwarz-Rot-Gold, organizzazione sovrapartitica finalizzata alla protezione della nuova repubblica dalle minacce degli estremisti di destra e di sinistra. Il poeta partecipò attivamente alle attività della lega, contribuendo anche alla redazione del suo giornale, "Der Reichsbanner".

Ancora diverso fu il percorso, personale e politico, di Otto Wohlgemuth. Nato il 30 marzo del 1884 a Hattingen, nei pressi di Bochum, Wohlgemuth era il sesto di tredici fratelli<sup>70</sup>. Figlio di un minatore e minatore lui stesso, poverissimo, si avvicinò sin da giovane alla poesia. Già nel 1908 pubblicò le sue prime opere (*Gedichte* e *Neue Gedichte*, rispettivamente del 1908 e del 1909). Si tratta perlopiù di componimenti tardo- e neo-romantici, focalizzati su temi classici quali natura e amore. Non passò molto tempo però, che anche Wohlgemuth si legò all'*Arbeiterliteratur*. Al termine del primo conflitto mondiale aderì al circolo di Casa Nyland. Il suo debito verso i poeti operai fu subito evidente: come ha indicato correttamente Overwien-Neuhaus, alcuni dei suoi primi versi sembrano quasi citazioni degli altri poeti<sup>71</sup>. «*Du Deutschland sollst leben in Ewigkeit*», scrisse Wohlgemuth durante la guerra, «*und müßten wir sterben*<sup>72</sup>», in un chiaro omaggio a *Soldatenabschied*. In quegli stessi anni il poeta iniziò inoltre a sperimentare il tema del lavoro e, in particolare, a raccontare il suo mondo, quello della miniera<sup>73</sup>: tra le sue opere principali, *Die zehn Sonette des streikenden Bergmanns* (1919) e *Aus der Tiefe* (1922). Da quel momento venne conosciuto come «*der Dichter des deutschen Bergbaus*», il poeta della miniera tedesca. L'attività di Wohlgemuth, in questi primi anni Venti, fu frenetica. Presto l'autore inaugurò anche una propria

<sup>65</sup> Cfr. FHI, Brö-23, Lettera a Max Barthel, 27 febbraio 1918.

<sup>66</sup> Cfr. FHI, Brö-26, Lettera a Max Barthel, 20 marzo 1919.

<sup>67</sup> Tra queste, K. Bröger, *Der Held im Schatten*, Diederichs, Jena, 1919, Id., *Der Vierkindermann. Ein Sang von Sommer, Sonne und Söhnen*, Heyder, Berlin, 1922, Id., *Der blühende Hammer. Gedichte*, Arbeiterjugend Verlag, Berlino, 1924, Id., *Unsre Straßen klingen. Neue Gedichte*, Greifenverlag, Rudolstadt, 1925, Id., *Bunker 17. Geschichte einer Kameradschaft*, Diederichs, Jena, 1929.

<sup>68</sup> Qui Bröger si occupava anche del *Feuilletons* e teneva, dal 1924, anche una propria rubrica, *Stachelhecke*.

<sup>69</sup> Per un approfondimento si veda G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., pp. 30-31.

<sup>70</sup> Cfr. A. Overwien-Neuhaus, *Mythos Arbeit Wirklichkeit. Leben und Werk des Bergarbeiterdichters Otto Wohlgemuth*, Prometheus-Verlag, Köln, 1986.

<sup>71</sup> Ivi., p. 47

<sup>72</sup> Trad.: «Tu Germania dovresti vivere in eterno e noi dovremmo morire». Cfr. Ibidem.

<sup>73</sup> Nel 1919 Wohlgemuth pubblica *die zehn Sonette des streikenden Bergmanns* grazie a Casa Nyland: Cfr. Ivi., p. 55. Pubblicherà il suo primo libro *Aus der Tiefe* tre anni dopo, nel 1922.

associazione letteraria e artistica, il *Ruhrlandkreis*, organizzazione di artisti e scrittori legati al mondo dell'industria. In quanto non solo poeta, ma anche pittore e grafico, Wohlgemuth riuscì ad inserirsi pienamente nella vita culturale della valle della Ruhr. Egli inoltre era attivo anche a livello politico: dal 1925 militava tra le fila del partito socialdemocratico tedesco, che sosteneva nella speranza di un miglioramento delle condizioni dei lavoratori. Ciononostante, Wohlgemuth si mostrò molto tiepido verso la lotta di classe, cui opponeva, nel suo pensiero, un acceso patriottismo. Egli non fu mai un uomo di partito, al pari di Bröger o del primo Barthel: nonostante la tessera della SPD infatti, si ritenne sempre, prima di ogni altra cosa, un poeta e un intellettuale e, in quanto tale, essenzialmente apolitico<sup>74</sup>. Dal 1923 Wohlgemuth fu impiegato come bibliotecario a Buer: qui, assistette, dieci anni più tardi, all'ascesa del partito di Hitler.

### **I poeti operai dopo il 30 gennaio 1933**

Un ex comunista e rivoluzionario, poi socialdemocratico; un cristiano-sociale; due militanti della SPD: questi i ritratti, all'alba del 30 gennaio 1933, di quelli che sarebbero diventati, pochi mesi più tardi, gli *Arbeiterdichter* di punta del regime. Prima di chiarire come e perché la NSDAP abbia sfruttato proprio questi scrittori, è necessario esplorarne ancora la biografia, per capire come reagirono gli *Arbeiterdichter* alla nomina a cancelliere di Hitler.

Dopo il 30 gennaio 1933 Barthel non scelse né l'esilio, né la contestazione, ma piuttosto si rese disponibile alla collaborazione<sup>75</sup>. A dire il vero lo scrittore, pur sempre legato alla socialdemocrazia, manifestava già da qualche anno dubbi, malumori e insofferenze verso il partito. In alcune annotazioni risalenti al novembre 1930 il poeta rivelò tutta la sua stanchezza verso l'apparato della SPD. Descrivendo riunioni e discussioni con gli amici, Barthel dichiarò di non avere ormai «*keine Lust mehr, die Ostereier rot zu färben*», «più voglia di dipingere le uova pasquali di rosso<sup>76</sup>»: era stanco di scrivere e lottare per una socialdemocrazia sclerotizzata, per un movimento inerte di fronte alla disoccupazione dilagante. Gli appunti di Barthel, tra il 1930-1931, non fanno che segnare e riflettere lo scarto, la delusione, verso un partito incapace e un ideale insufficiente a gestire la drammatica situazione tedesca<sup>77</sup>. «*Alles wartet auf die Nazis*» scrisse nel proprio diario, «*auch die KPD*

---

<sup>74</sup> Per comprendere meglio il pensiero politico di Otto Wohlgemuth: Ivi., p. 93 e ss. Overwien-Neuhaus dimostra, sulla base dei documenti, come la sua non-politicizzazione richiami posizioni di intellettuali borghesi come Thomas Mann: l'autrice parla esplicitamente di un atteggiamento *unpolitisch* da parte dello scrittore.

<sup>75</sup> Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums in der deutschen «Arbeitendichtung» des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 92.

<sup>76</sup> FHI, Ba-257, *Tagebuchzeichnungen*, scritto del 27 novembre 1930; altri riferimenti nelle annotazioni successive, in particolare in data 25 novembre 1931,

<sup>77</sup> Cfr. Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums in der deutschen «Arbeitendichtung» des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 84 e ss.

*Leute*<sup>78</sup>», «tutti attendono i nazisti, anche i comunisti». In ogni caso Barthel rimase fedele alla SPD, almeno fino a quel primo 1933. Tuttavia, forse complice anche il sotterraneo lavoro di quelle riflessioni, il poeta si rese subito disponibile alla collaborazione con il nuovo regime. Accettò di partecipare alla commissione di 'risanamento' dello Schutzverband Deutscher Schriftsteller (SDS), un'associazione di categoria di scrittori nata nel 1909 a tutela dell'indipendenza e della libertà degli autori. Divenne dunque membro del nazificato Reichsverband Deutscher Schriftsteller (RDS), in cui il SDS era stato trasformato dopo il 1933<sup>79</sup>. Presto le posizioni del poeta si fecero più scoperte. Il 9 giugno del 1933 sul "Der Angriff" di Goebbels comparve, firmata da Max Barthel, una lettera aperta, dal titolo: *Ein weiter Weg nach Deutschland: Brief an die Freunde, die über die Grenze gingen*<sup>80</sup>, ovvero «una lunga strada verso la Germania: lettera agli amici che sono emigrati». Il titolo era un aperto omaggio al lavoro di August Winnig e, in particolare, al suo libro *Der weite Weg*. Nel testo, il poeta -che si rivolgeva ad un amico dissidente in esilio- giustificava le violenze naziste di quei primi mesi («*Natürlich gibt es Konzentrationslager, aber, siehe oben: eine Revolution wird nicht mit Rosenwasser gemacht*<sup>81</sup>»). Nonostante qualche inevitabile spargimento di sangue però, aggiungeva Barthel, «*die Sieger von heute waren großmütig und nicht rachsüchtig. Sie gaben die Hand jedem, der mitarbeiten wollte*», «i vincitori di oggi sono stati generosi e non vendicativi. Hanno teso la mano a chiunque volesse collaborare». Ed è per questo, spiegava, che egli aveva deciso di rimanere, per aiutare a cambiare la nazione<sup>82</sup>. Il nuovo governo avrebbe portato una vera rivoluzione spirituale, con l'unione del popolo da un lato e un nuovo protagonismo del lavoro dall'altro, in una perfetta armonia tra patria e socialismo<sup>83</sup>. In questo

<sup>78</sup> FHI, Ba-257 scritto del 14 dicembre 1930. Clairmont accenna al fatto che in questi anni Barthel abbia iniziato a manifestare anche un certo antisemitismo, senza tuttavia approfondire la questione. Cfr. Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums in der deutschen "Arbeitendichtung" des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 92-93.

<sup>79</sup> Per la vicenda: Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums in der deutschen "Arbeitendichtung" des 20. Jahrhunderts*, cit., pp. 94-95.

<sup>80</sup> M. Barthel, *Ein weiter Weg nach Deutschland. Brief an Freunde, die über die Grenze gingen*, "Der Angriff", a. 7, n. 133, 9 giugno 1933. L'articolo viene ripubblicato dopo qualche giorno anche sul foglio interno della NSBO. Cfr. "Informationsdienst. Mitteilungsblatt der NSBO-Pressestelle", 17 giugno 1933.

<sup>81</sup> Trad.: «Ma certo che ci sono i campi di concentramento, leggete sopra: la rivoluzione non si fa con i guanti di velluto».

<sup>82</sup> Le accuse di Barthel sono particolarmente aspre verso chi è emigrato: «*Und nun bist du erbittert*», scrive sempre rivolgendosi all'interlocutore, «*dass ich mitarbeite da, wo ich mitarbeiten kann? Hier wird unser Schicksal und des unserer Kinder entschieden und nicht in der Emigration in Zürich, Prag, Wien oder Paris. Die über die Grenze gegangen sind, haben das Recht verwirkt, über Deutschland zu reden und zu schreiben*». Barthel, *Ein weiter Weg nach Deutschland*, cit. Trad.: «e dunque ora ti accanisci perché io collaboro là dove posso? Qui viene deciso il nostro destino e quello dei nostri figli e non nell'emigrazione a Zurigo, Praga, Vienna o Parigi. Chi è emigrato ha perso il diritto di parlare o scrivere sulla Germania».

<sup>83</sup> Scrisse Barthel: «*unsere Revolution ist auch eine seelische Umwälzung und erzwingt die Sammlung und Einigung des ganzen Volkes, die Verständigung zwischen den Klassen und Ständen, den notwendigen Ausgleich zwischen Stadt und Land*». Trad.: «la nostra rivoluzione è anche un cambiamento spirituale e costringe al raduno e all'unione del popolo intero, all'accordo

senso, per Barthel, la NSDAP rappresentava il vero partito dei lavoratori, capace di portare all'inveramento del socialismo sotto l'egida della nazione; quella nazionalsocialista doveva essere dunque la terza rivoluzione europea, ben più radicale di quella italiana o russa. D'altro canto, chiudeva Barthel, la rivoluzione tedesca aveva davvero conquistato i lavoratori. Quello che andavano raccontando, in quei giorni, i nazionalsocialisti non era propaganda: gli operai, il primo maggio 1933, avevano davvero esaltato Hitler e il suo operato festeggiando il nuovo partito dei lavoratori. Con queste parole Barthel descriveva la fine del movimento operaio, per cui per anni aveva combattuto:

*Am 1. Mai 1933 gewann Hitler die deutschen Arbeiter für sich. Die Gewerkschaften fielen ihm am nächsten Tag als überreife Früchte in die Hand. Gegen die alten Arbeiterparteien ist die NSDAP eine blühende Frühlingswiese<sup>84</sup>.*

Al termine della lettera il poeta si dimostrava apertamente schierato con il nazionalsocialismo e concludeva:

*Begreifst du nun, warum ich, warum viele deiner alten Freunde, warum die deutschen Arbeiter nicht nur mit dem Gehirn diese Revolution bejahen? Wir sind andere Wege gegangen [...] Wir sind auch keine Überläufer. Wir lieben unser Land und unser Volk. Ja, es war für uns ein weiter Weg nach Deutschland. Aber dort liegt unser Herz<sup>85</sup>.*

Barthel, formalmente, non si iscrisse alla NSDAP<sup>86</sup>. Il suo comportamento e le sue dichiarazioni sembravano però continuamente contraddire la scelta di non entrare nel partito<sup>87</sup>. Il 1 luglio 1933 il poeta iniziò infatti a lavorare presso la Büchergilde

---

tra le classi e ceti, al necessario connubio tra città e campagna». Poi, riferendosi ai tedeschi dice: «*sie sind mobilisiert worden in den singenden und marschierenden Kolonnen der deutschen Revolution und zwei Losungen stehen auf ihren Fahnen: Vaterland und Sozialismus*». Trad.: «si sono mobilitati in colonne della rivoluzione tedesca che cantano e marciano e due soluzioni campeggiano sulle loro bandiere: patria e socialismo». Cfr. un altro articolo coevo di Barthel, *Die Arbeit hat begonnen*, citato in "Alternative. Zeitschrift für Literatur und Diskussion", a. 7, n. 36, 1964, p. 53.

<sup>84</sup> Trad.: «Il primo maggio 1933 Hitler ha conquistato anche l'operaio tedesco. I sindacati gli sono caduti in mano come frutti troppo maturi. Di fronte ai vecchi partiti dei lavoratori la NSDAP è come un campo fiorito in primavera». M. Barthel, *Ein weiter Weg nach Deutschland*, cit.

<sup>85</sup> Trad.: «Capisci dunque tu, ora, perché io, perché molti dei tuoi vecchi amici, e perché gli operai tedeschi hanno appoggiato, non solo in nome della razionalità, questa rivoluzione? Noi abbiamo imboccato un'altra strada [...] Noi non siamo disertori. Noi amiamo la nostra terra e il nostro popolo. Già, per noi è stata una lunga strada per la Germania. Ma là sta il nostro cuore».

<sup>86</sup> Circostanza confermata anche negli stessi documenti ufficiali di Barthel redatti durante il regime: questi tacciono ogni accenno ad un ingresso del poeta nel partito. Cfr. FHI, Ba-109, *Schriftleiter Ausweis*. Per conferme si legga anche lo scambio epistolare tra Barthel e l'amico Pawlowitsch in data 26 aprile 1933: FHI, Ba-143.

<sup>87</sup> Hans Pawlowitsch, un amico, chiese esplicitamente a Barthel in una lettera del 26 aprile 1933 se fosse diventato nazista. Il poeta si affrettò a negare, sottolineando però che i nazisti avevano fatto cose grandi, come l'unione tedesca, ed ottenuto di riportare al centro dell'interesse nazionale il lavoro. Barthel dichiarava ancora che, se confrontati con i vecchi partiti dei lavoratori, erano una ventata d'aria fresca. Dopo queste affermazioni, molti contemporanei sospettavano che Barthel si fosse esplicitamente legato alla NSDAP. Bruno Dreßler, fondatore della Büchergilde Gutenberg,

Gutenberg, casa editrice prima socialdemocratica, ora totalmente nazificata, pubblicando articoli in perfetto accordo con la nuova ideologia<sup>88</sup>. Anche la sua produzione letteraria sembrò avvicinarsi al regime nazionalsocialista. In questi mesi, ad esempio, Barthel diede alle stampe un romanzo centrale per la nostra storia: *Das unsterbliche Volk*, il popolo immortale. Il testo descrive il percorso del protagonista dal comunismo rivoluzionario al nazionalsocialismo, proposto come modello ed ideale. La storia ha certamente un carattere autobiografico, come d'altronde dichiarò lo stesso Barthel nel suo articolo sul "Der Angriff" del giugno 1933: «*Ich habe viel erlebt und gelernt, und das werdet ihr nächstens in einem Roman lesen können*»<sup>89</sup>. Il volume -su cui torneremo più avanti- è ricco di motivi inequivocabilmente nazionalsocialisti ed esalta con religioso pathos l'unità tedesca e l'inserimento dei lavoratori nella *Volksgemeinschaft* nazionale. Nel 1934, Barthel pubblicò, assieme a Bröger e Lersch, la raccolta poetica *Schulter an Schulter*, dove, accanto ai vecchi componimenti, ritroviamo lavori vicini al nuovo regime, come *Fahnenlied*<sup>90</sup>, inno alla bandiera, i cui versi militareschi recitano:

*Unter der Fahne schreiten wir,  
Unter der Fahne streiten wir,  
Unter der Fahne sausendem Schwung  
Wagen wir alle nach vorwärts den Sprung.  
In Reihen zu dreien marschieren wir,  
Voran unser leuchtendes Siegespanier,  
Hebt hoch unsre Fahne!  
Die Fahne hebt hoch<sup>91</sup>!*

---

ricordò negli anni Cinquanta che: «*Als die Nazis an die Herrschaft kamen, war Max Barthel der erste, der in der Versammlung der Berliner Schriftsteller sich für die Nazis einsetzte. Tage vorher war er noch im Vorwärts ein- und ausgegangen. Und nun der plötzliche Umschwung. Ja, es kam noch schlimmer... Nach der Besetzung des Buchdruckerhauses (1933) wurde Barthel Lektor der Büchergilde. Als ich eingesperrt wurde war sein Ausspruch: "Es tut dem Dreßler sehr gut, wenn er die Gefängniskost zu spüren bekommt." Jedenfalls zähle ich B. zu der ganz üblen Sorten von Menschen, die ohne Charakter und gewissenlos durchs Leben gehen*». Trad.: «Quando i nazisti presero il potere, Barthel fu il primo che si adoperò per loro nell'assemblea degli scrittori di Berlino. Giorni prima entrava e usciva dalla redazione del "Vorwärts" [il giornale socialdemocratico - N.d.A.]. E ora, d'improvviso, il cambiamento. Sì, avvenne anche di peggio... dopo l'occupazione della *Buchdruckerhaus* (1933), Barthel ottenne l'incarico di lettore presso la *Büchergilde*. Quando venni incarcerato lui commentò: "Gli fa bene, a quel Dreßler, provare un po' la prigione". In ogni caso, ritengo che Barthel sia uno di quegli uomini che percorrono la loro esistenza privi di carattere e di scrupoli». Citato in Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums in der deutschen "Arbeitendichtung" des 20. Jahrhunderts*, cit., pp. 106-107. La citazione è a sua volta tratta da: L. M. Dreßler, *Erfüllte Träume. Bruno und Helmuth Dreßler und die Büchergilde Gutenberg. 1924-1974*, Frankfurt am Main, 1997, p. 215

<sup>88</sup> M. Barthel, *Sieg im zweiten Krieg*, FHI, Ba-254; Id., *Buch und Hammer*, "Die Büchergilde. Zeitschrift der Büchergilde Gutenberg", n. 12, dicembre 1933.

<sup>89</sup> Trad.: «Ho vissuto e imparato molto, e questo lo potrete leggere al più presto in un romanzo». Cfr. M. Barthel, *Ein weiter Weg nach Deutschland*, cit.

<sup>90</sup> M. Barthel, K. Bröger, H. Lersch, *Schulter an Schulter*, Berlin, Volkschaft-Verlag für Buch, Bühne und Film, 1934, p. 32.

<sup>91</sup> Trad.: «Sotto la bandiera noi camminiamo/ sotto la bandiera noi combattiamo/ sotto la bandiera con un entusiasmo trascinante/ noi tutti avanziamo/ In fila da tre noi marciamo/avanti, il nostro vessillo della vittoria/Alzate la nostra bandiera! Issate la bandiera!».



I testi di Barthel si allinearono senza dubbio alla nuova sensibilità e ai dettami dell'ideologia nazionalsocialista. Addirittura si possono individuare, tra i più ambigui versi del poeta, alcuni elogi al Führer: dietro alle parole «*Die Arbeit ist Ehre, die Arbeit ist Ruhm/ Es kam aus dem Volke ein Meldegänger/ Deutschlands Ruhm ist sein Arbeitertum*» è stato ad esempio intravisto un riferimento a Hitler, che durante la prima guerra mondiale venne arruolato, appunto, come portaordini<sup>92</sup>. In realtà la fortuna di Barthel nel Terzo Reich ebbe una battuta d'arresto: il 31 dicembre del 1934 venne licenziato dalla Büchergilde a causa di alcuni commenti diffamatori contro la sua persona comparsi nei mesi precedenti. Sul numero 47 della rivista "Deutsche Wochenschau", del novembre 1934, comparve infatti un articolo non firmato dove si ricordava uno scritto di Barthel del 1932 comparso su "Die Eiserne Front", un foglio marxista, in cui il poeta cantava: «*Es ist der Feind für alle gleich, Das Hakenkreuz, das Dritte Reich!*», «il nostro nemico comune è la croce uncinata, il terzo Reich!». L'anonimo articolista affermò che, pur potendo comprendere una 'conversione', chi come Barthel era passato così velocemente dal comunismo al nazionalsocialismo doveva fare un passo indietro. In seguito a questo evento, lo scrittore venne allontanato dalla redazione della "Büchergilde Gutenberg", ma continuò comunque la sua attività come giornalista e poeta.

In definitiva, alla luce di questi fatti, come valutare l'atteggiamento di Barthel post-1933? Lo scrittore, nel secondo dopoguerra, si impegnò per fare luce sul proprio operato tra il 1933 e il 1945<sup>93</sup>. In parte ammise un certo attendismo iniziale nei confronti del governo; un attendismo rivolto alle speranze di realizzazione di un programma socialista<sup>94</sup>. In realtà, contemporaneamente, si batté strenuamente perché gli fosse riconosciuto di non aver mai aderito formalmente al nazismo. Barthel giunse a trascinare la sua battaglia fino in tribunale<sup>95</sup>: qui affermò più volte,

---

<sup>92</sup> Trad.: «Il lavoro è onore, il lavoro è gloria/ Dal popolo giunse un portaordini/ L'orgoglio della Germania sono i suoi lavoratori». La citazione è tratta dalla premessa che Barthel scrisse per H. Lersch, *Die Pioniere von Eilenburg. Roman aus der Frühzeit der deutschen Arbeiterbewegung*, Büchergilde Gutenberg, Berlino, 1934. Un altro riferimento implicito a Hitler è stato segnalato da Günther Scholdt in una frase tratta da *Ins Feld ziehn die Soldaten. Neue Soldatenlieder und Gedichte*, volume del 1943: «*Ein Danklied dem Meister, der dieses ersann/ Der gläubig als erster zu bauen begann*». Trad.: «Un canto di ringraziamento al maestro che ha inventato tutto questo/ che ha per primo iniziato a costruirlo». Cfr. G. Scholdt, *Autoren über Hitler. Deutschsprachige Schriftsteller 1919-1945 und ihr Bild vom «Führer»*, Bouvier, Bonn, 1993, p. 67.

<sup>93</sup> M. Barthel, *Kein Bedarf an Weltgeschichte. Geschichte eines Lebens*, Limes-Verlag, Wiesbaden, 1950, p. 216 e ss.

<sup>94</sup> Questo traspare chiaramente dalle pagine della sua autobiografia; Barthel scrisse di essere stato disposto ad aspettare i risultati dei quattro anni richiesti da Hitler, in attesa di giudicarne l'operato. Ivi., p. 221 e p. 228.

<sup>95</sup> Oggetto della contesa, iniziata nei primi anni Sessanta, fu una frase, contenuta in uno specchio biografico del *Deutsche Dichterlexikon* della Alfred Kröner Verlag, in cui si affermava che Barthel «*sich dem Nationalsozialismus angeschlossen hat*», «si è legato al nazionalsocialismo». Cfr. FHI, Ba-617 (appunti di Max Barthel sul processo). Sulla questione si legga anche: U. Eggstein, *Die Urteile*, in "Alternative. Zeitschrift für Literatur und Diskussion", n. 36, a. 7, 1964. Secondo Barthel, la suddetta affermazione sarebbe stata falsa e diffamatoria in quanto egli non aderì mai, come scrisse lui stesso, «a livello organizzativo» al nazismo, ovvero non entrò mai in possesso della tessera del partito. Cfr. la lettera di Barthel a Fritz Hüser, datata 3 agosto 1964: FHI, Ba-556. Dal canto loro gli accusati (l'editore e Gero Wilpert, autore della frase incriminata) dichiararono a

durante il processo, che il suo atteggiamento fu dettato da una necessità di sopravvivenza. Le polemiche sul caso Barthel non accennano ad attenuarsi nemmeno oggi. Uno dei figli, Karl Wolfgang, ha pubblicato nel 2011 il libro *Der Dichter und die Diktatoren*, un'appassionata difesa del padre che descrive il poeta come una vittima dei totalitarismi, di Lenin e Hitler<sup>96</sup>. A lato delle polemiche di certo rimane che, in quel 1933, Max Barthel nonostante la militanza socialdemocratica, decise di rimanere in patria: non emigrò, né contestò il potere. Egli collaborò alla costruzione del Terzo Reich sia con il proprio comportamento, sia, soprattutto, con le proprie opere.

L'atteggiamento di Heinrich Lersch all'inizio del 1933 fu, se possibile, ancora più ambiguo. Questi si distinse per un iniziale atteggiamento attendista, unito ad uno

---

processo che almeno a livello letterario/morale un'adesione al nazismo da parte di Barthel ci fu. A sostenere le loro affermazioni chiamarono in causa opere come *Das unsterbliche Volk* o la lettera *Ein weiter Weg nach Deutschland*. Le lettere private di Barthel, in quegli anni, riflettevano l'insofferenza e la tensione vissute dal poeta a causa del processo in atto; l'accusa lo spinse a chiarire, ulteriormente, il suo trascorso con il regime e a ripensare a quegli eventi. In uno scritto del 1963 inviato a Walter Köpping, celebre studioso di *Arbeiterdichtung*, Barthel dichiarò di non aver mai subito il fascino del regime. Per poter vivere e sopravvivere in Germania ammise di aver dovuto accettare alcuni compromessi e, certo, anche di aver dovuto dire, qua e là, «Heil Hitler». Ma con moglie e figli a carico, non poteva certo scegliere la via dell'esilio: egli doveva piuttosto piegarsi al compromesso e se, necessario, elogiare il regime. Cfr. FHI, Ba-617. Gli stessi concetti tornano in M. Barthel, *Kein Bedarf*, cit., p. 221. Negli appunti del processo approfondì ancora la questione. In conclusione ad un'accurata difesa, aggiunse: «*Ich wehre mich vor allem gegen die Behauptung, ich hätte mich angeschlossen -wir wurden gleichgeschaltet, wie kann da ein Einzelner, wenn er im Land aus dem und jedem Grunde bleiben will oder muss- wie kann da ein Einzelner für sich alleine bestehen? Natürlich kann er es, das Konzentrationslager wartet auf ihn, das Zuchthaus und das Fallbeil. Ich wollte am Leben bleiben*». Cfr. FHI, Ba-617. Trad.: «Mi scaglio soprattutto contro l'affermazione, che io mi sia legato [al nazismo]- noi fummo *gleichgeschaltet*, come può dunque un singolo, che vuole o deve rimanere in patria per questa o quella ragione, come può dunque un singolo, da solo, sopravvivere? Certo che può, lo attendono il campo di concentramento, il carcere, la ghigliottina. Io volevo semplicemente rimanere in vita». Barthel aggiunse inoltre che solo facendo parte delle organizzazioni ufficiali letterarie (e dunque naziste) avrebbe potuto aiutare colleghi in difficoltà, come gli stessi Heinrich Lersch e Karl Bröger. Insomma, quella di Barthel sarebbe stata, nella sua versione, una conversione di facciata, dettata in parte dalla necessità, in parte dal timore. Per ulteriori chiarimenti rimando alle lettere del 25 luglio, 14 novembre e 28 dicembre del 1963. FHI, Ba-581. La difesa di Barthel comunque, mi sembra chiaro, non persuade completamente, soprattutto se confrontata con le dichiarazioni e i documenti degli anni Trenta. In ogni caso il tribunale, nel suo giudizio finale del 24 luglio 1964, si espresse in suo favore, asserendo che il poeta, non essendo mai stato membro ufficiale della NSDAP, non aderì mai in senso stretto al nazismo, né «a livello organizzativo», né morale, né letterario. Infatti, il tribunale confermò che l'autore fu solo membro di associazioni come l'organizzazione dei poeti al fronte, l'Unione nazionale degli scrittori (USD), della Reichsschrifttumskammer e che fece ufficialmente due viaggi con la *Kraft durch Freude*. Inoltre, venne affermato che i testi di Barthel non potevano essere considerati ufficialmente nazisti in quanto non facenti riferimento esplicito e puntuale all'ideologia del Reich (questo vale anche per un'opera come *Das unsterbliche Volk* o per la lettera pubblicata su "Der Angriff"). Per consultare gli atti del processo: FHI, Ba-613, *Endurteil des Zivilsenates des Oberlandesgerichts München im Rechtsstreit Max Barthel gegen Alfred Kroener u. Gero Wilpert*. Secondo il tribunale, infine, anche quello di Barthel si sarebbe trattato di un caso di *innere Emigration*, emigrazione interna cfr. Cfr. J. Feest, *Publizistik und Ehrenschrift*, in "Alternative. Zeitschrift für Literatur und Diskussion", a. 7, n. 36, 1964.

<sup>96</sup> K. W. Barthel, *Der Dichter und die Diktatoren. Biographie über Max Barthel*, Karin Kramer Verlag, Berlin, 2011.

spontaneo scetticismo nei confronti del Führer<sup>97</sup>: con tutta probabilità fu e venne considerato, almeno nei primissimi mesi, un oppositore, seppur timido, del nuovo regime<sup>98</sup>. Tuttavia anche Lersch era cambiato negli ultimi anni. Si era ad esempio dedicato alla lettura di autori conservatori come Ernst Jünger e da alcune sue dichiarazioni pare inoltre che egli avesse ravvivato notevolmente il proprio spirito patriottico, come ai tempi dell'*August-Erlebnis* del 1914. Il 10 aprile 1930, Lersch scrisse una lettera al pubblicista e futuro nazista, Franz Schauwecker, autore del volume *Aufbruch der Nation* (1929). Nella missiva, Lersch commentò l'opera e fece presente alcuni suoi appunti:

*Ich habe Sie verstehen gelernt, bin nicht mehr so dumm, wie in den Jahren, da ich die Uniform auszog und, müde oder krank, mich im weißen Unschuldshemd des Pazifisten erging. So viel weiß ich jetzt, daß diese Zeit vorüber ist und daß ich nun wieder uniform bin. Fragt es sich, ob wir auf Barrikaden gegeneinander - oder miteinander stehn? Im Mai bin ich in Berlin. Vielleicht sind auch Sie dort und wir könnten uns darüber persönlich sprechen*<sup>99</sup>.

Parallelamente era cresciuto il suo scetticismo nei confronti delle organizzazioni operaie e dell'intero sistema Weimariano, colpevole di non aver apportato alcun miglioramento concreto alle condizioni di vita della popolazione, soprattutto delle frange più indigenti<sup>100</sup>. Presto dunque anche Lersch lasciò la schiera dei dissidenti per raggiungere il gruppo dei sostenitori. Dopo l'adesione del figlio alla Hitler-Jugend<sup>101</sup> e la partecipazione ai festeggiamenti del 1° maggio del 1933<sup>102</sup>, iniziò a maturare in lui un nuovo sentimento verso il nazionalsocialismo. In una lettera privata del maggio 1933, Lersch dichiarò che, se non fosse stato presente alla festa, «*nie hätte ich solchen Eindruck bekommen, nie hätte ich die Revolution so durchempfinden können*<sup>103</sup>», «non ne sarei mai rimasto tanto impressionato, mai avevo avuto una tale, chiara percezione della rivoluzione». In altre missive del maggio 1933 si trova una prova del nuovo atteggiamento nei confronti del regime: il

---

<sup>97</sup> Cfr. FHI, Le-690, Heinrich Lersch a Minckenberg, 7 aprile 1933.

<sup>98</sup> Klein parla addirittura di un boicottaggio nazista contro Lersch. Si veda: J. Klein, *Einleitung* in H. Lersch, *Ausgewählte Werke. Erster Band. Gedichte*, cit., p. 35. Tale tesi è confermata da Elbing. Cfr. S. Elbing, *Heinrich Lersch*, cit., p. 143. Un riscontro è rintracciabile nelle lettere di Lersch a Minckenberg, del 10 marzo e del 7 aprile 1933. Cfr. FHI, rispettivamente Le-689 e Le-690.

<sup>99</sup> Trad.: «Ho imparato a comprendervi [si riferisce a Jünger e allo stesso Schauwecker - N.d.A.], non sono più così stupido come in quegli anni in cui ho smesso l'uniforme e, stanco o malato, ho vestito la bianca camicia pura dei pacifisti. Pertanto so che quel tempo è passato e che io ora porto di nuovo l'uniforme. Ci si domanda se staremo sulle barricate fianco a fianco o l'uno contro l'altro? A maggio sarò a Berlino. Se siete anche voi lì potremo parlare di persona». Cfr. H. Lersch., *Ausgewählte Werke. 2. Erzählungen und Briefe*, cit., p. 449-452.

<sup>100</sup> Cfr. S. Elbing, *Heinrich Lersch*, cit., p. 143.

<sup>101</sup> H. Lersch, *Gedichte*, cit., pp. 35.

<sup>102</sup> S. Elbing, *Heinrich Lersch*, cit., p. 144. Cfr. anche: H. Lersch, *Briefe und Gedichte aus dem Nachlass*, cit., p. 224, lettera al Dr. Glasmeier, 10 maggio 1933.

<sup>103</sup> Cfr. H. Lersch, *Briefe und Gedichte*, cit., p. 224, lettera al Generalintendant Dr. Glasmeier, datata 10 maggio 1933. Cfr. anche la lettera a Hein Mickenberg, 7 maggio 1933, FHI, Le-691.

poeta tornò a firmarsi «camerata Lersch», come ai tempi della guerra, prese a salutare con Heil Hitler ed iniziò ad intrecciare contatti con i funzionari nazisti<sup>104</sup>. In qualche modo la sfiducia verso i partiti operai da un lato e il suo vivo patriottismo dall'altro lo indussero a guardare con interesse al regime. Come dichiarò in una lettera del 1 agosto 1933:

*Hätt ich nicht einmal einen kleinen Trupp Jungvolkbuben marschieren sehn, hätte ich ihr Liedchen nicht gehört, das still und sicher durch die Abendluft wie ein Vogelsingen klang, - so saß ich sicher jetzt im Konzertlager meines Wahns und in dem des Dritten Reiches. Doch die Kinder sangen mich aus Zweifel und Unglauben. Sie sangen einen Vers, der mir lieber ist als alles, was durch die Propheten und Poeten, durch Wissende und Könnende gestaltet ist, weil er mich vor dem Untergang rettete.*

*"Ob wir uns wiedersehen, ist einerlei!*

*Wenn nur mein Vaterland, mein Deutschland frei!"*

*Seitdem weiß ich, daß es nicht um Personen und Dogmen, sondern um uns alle geht, und darum kann ich genau wie die Millionen die Hand erheben und frei heraus den Kanzler des Reiches grüßen!*<sup>105</sup>

Nell'ottobre 1933 Lersch venne nominato membro dell'epurata Sezione di Poesia della Preußische Akademie der Künste<sup>106</sup> e nello stesso mese comparve nella lista degli ottantotto scrittori che giurarono fedeltà a Hitler<sup>107</sup>. Il suo impegno al servizio del regime è inoltre confermato da un messaggio al poeta Mathias Ludwig Schroeder, al quale Lersch dichiarò addirittura di voler far richiesta per entrare nei reparti delle SS<sup>108</sup>. A partire dal 1934, inoltre, iniziò a tenere corsi e letture pubbliche

---

<sup>104</sup> Cfr. Ivi., pp. 221-225. Di per sé il saluto nazista non indica affatto appartenenza, vicinanza o anche solo affinità con le idee della NSDAP: lo spiega bene Peter Fritzsche in P. Fritzsche, *Vita e morte nel Terzo Reich*, Laterza, Roma-Bari, 2010, quando denuncia la frequenza del saluto e, sostanzialmente, la sua inadeguatezza come fonte certa per stabilire una fede politica. Ribadisco qui come sia difficile dedurre da semplici atteggiamenti o meri indizi l'opinione di un singolo nei confronti del regime nazionalsocialista; troppo spesso infatti, si tende a liquidare adeguamenti passivi ai dettami imposti come indifferenza o, al contrario, a classificare in modo sbrigativo ogni cedimento come entusiastica adesione. Sul problema rimando nuovamente al primo capitolo del testo sopra citato.

<sup>105</sup> H. Lersch, *Briefe und Gedichte*, cit., pp. 233-234: lettera ai coniugi Schinziger, 1 agosto 1933. Trad.: «Non avessi mai visto, nemmeno una volta, un piccolo gruppo di ragazzi dello Jungvolk marciare, non avessi mai prestato ascolto al loro canto, che risuona fermo e sicuro nell'aria della sera come un cinguettio, - allora, per certo, mi troverei a sedere oggi nel campo musicale della mia follia e in quello del Terzo Reich. Ma i bambini, grazie al canto, mi hanno tratto in salvo dal dubbio e dallo scetticismo. Hanno cantato un verso che preferisco tra tutti quelli che i profeti e i poeti, i sapienti e i capaci hanno scritto, poiché mi ha salvato dalla distruzione: "Se ci rivedremo o meno è lo stesso! Se solo la mia patria, la mia Germania, è libera!". Da allora ho compreso che non è questione di persone o dogmi, ma di noi tutti e proprio per questo anch'io insieme agli altri milioni posso alzare le mani e liberamente salutare il cancelliere del Reich».

<sup>106</sup> Cfr. J-P. Barbisan, *Literaturpolitik im NS-Staat*, cit., p. 30.

<sup>107</sup> Cfr. J. Wulf, *Literatur und Dichtung im Dritten Reich. Eine Dokumentation*, Gütersloh, Sigbert Mohn, 1963, p. 96.

<sup>108</sup> Cfr. H. Lersch, *Briefe und Gedichte*, cit., p. 245. Per queste dichiarazioni, resta valido il mio invito alla cautela. Infatti per quanto preziosa, la corrispondenza di Lersch va soppesata: troppo spesso il poeta sembra modulare i propri giudizi in base alla natura del destinatario. Ad esempio con gli amici Henrik Minckenberg e Hans Leifhelm (quest'ultimo esule in Austria), si mostrò molto più critico verso il regime.

presso la Hitler-Jugend e per la Kraft durch Freude<sup>109</sup>. Secondo Steffen Elbing, maggiore biografo del poeta, nei primi tre mesi del 1936, Lersch sarebbe stato uno dei più impegnati scrittori della Germania nazista, con ben novanta conferenze all'attivo<sup>110</sup>. Nel 1935 venne insignito del *Rheinischer Literaturpreis*, un noto premio letterario, e si iscrisse ufficialmente alla NSDAP<sup>111</sup>. Parallelamente, le parole del poeta, impresse nella sua corrispondenza, si fecero più entusiaste verso il regime e più critiche contro gli oppositori. Le conferme della nuova fede politica di Lersch vanno però soprattutto rintracciate nelle sue opere e nelle sue azioni, piuttosto che nelle dichiarazioni, che rimangono comunque vaghe e ambigue<sup>112</sup>. La sua produzione letteraria infatti cambiò notevolmente. Dai canti intimistici e riflessivi degli anni Venti, Lersch si indirizzò verso testi dall'inconsueto ritmo marziale, canti di lotta, pensati e scritti per essere intonati in marcia, come *Marschlied*<sup>113</sup>, molto simile a *Fahnenlied* di Barthel<sup>114</sup>. In particolare, Lersch si prestò a riscrivere e modificare i suoi vecchi successi per piegarli alle esigenze di regime. Si veda, ad esempio, questo testo originariamente composto per la festa nazionale di Weimar del 1928:

*Leuchte, scheine, goldne Sonne,  
Über diese ganze Welt,  
Bis sich einst in allen Zonen  
Mensch um Mensch an Händen hält,  
Bis sich schwarze, braune, weiße  
Menschen brüderlich einander nahn  
Und die keinem andern Geiste  
Als der Liebe untertan.  
Drum, mein Hammer, schwing und schalle,  
Läute Frieden, Hammerschlag!  
Ruf mit deinem Stahlgesange  
Stadtvolk, Landvolk, Brüder alle*

<sup>109</sup> Certamente Lersch partecipò ad uno dei viaggi della Kraft durch Freude, a Madeira. Cfr. E. W. Balk, *Heinrich Lersch*, Deutscher Volksverlag, München 1935, p. 28. Un esempio delle letture pubbliche che Lersch teneva in quegli anni venne pubblicato dalla rivista della Büchergilde nell'agosto 1934 (ne tratteremo nelle prossime pagine). Cfr. H. Lersch, *Rede zu Ehren des Führers*, "Die Büchergilde. Zeitschrift der Büchergilde Gutenberg", n. 8, agosto 1934. Lersch teneva letture gratuitamente, nonostante la sua economicamente precaria situazione familiare. Cfr. J.-P. Barbier, *Literaturpolitik*, cit., p. 323. Si veda anche la lettera indirizzata ad Heinrich Oberheid, teologo evangelico legato al regime, datata 29 luglio 1934: in H. Lersch, *Briefe und Gedichte*, cit., pp. 265-266. Cfr. anche Cfr. Lettera di Heinrich Lersch a Max Barthel, 13 luglio 1933, Cfr. FHI, Le-532.

<sup>110</sup> Cfr. S. Elbing, *Heinrich Lersch*, cit., p. 149.

<sup>111</sup> BArch (prima BDC), NSDAP-Mitgliederkartei, Gaukartei, Lersch Heinrich, 12.09.1899.

<sup>112</sup> Rimando alle tesi di Elbing: cfr. S. Elbing, *Heinrich Lersch*, cit., p. 145.

<sup>113</sup> Per citarne una strofa: «Trapp, trapp, trapp!/Die Straße dröhnt, wenn der Männermarsch geht,/Eine alte Welt ward faul, eine alte Welt ward schlapp./Trapp, trapp, trapp!/Eine neue Fahne weht, eine neue Garde steht,/Die gibt keinen Stein mehr von Deutschland ab!». Cfr. H. Lersch, *Mit brüderlicher Stimme*, Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart et al., 1934, p. 178. Anche in M. Barthel, K. Bröger, H. Lersch, *Schulter an Schulter*, cit., pp. 88-89. Trad.: «Trapp, trapp, trapp!/La strada ruggisce, quando gli uomini marciano/ Il vecchio mondo era pigro, il vecchio mondo era molle./ Trapp, trapp, trapp!/ Sventola una nuova bandiera, è nata una nuova guardia/ che non cederà più una sola pietra della Germania!».

<sup>114</sup> H. Lersch, *Mit brüderlicher Stimme*, cit., p. 178. Anche in M. Barthel, K. Bröger, H. Lersch, *Schulter an Schulter*, cit., pp. 88-89. *Soldaten der braunen Armee* è tratto da: Id., *Deutschland muß leben!*, Eugen Diederichs, Jena, 1935, pp. 66-67.

*In den neuen Arbeitstag*<sup>115</sup>.

L'esaltazione della diversità e della pace si trasformò, nel 1934, nell'elogio patriottico del sangue tedesco. Il senso venne totalmente capovolto:

*Leuchte, scheine, goldne Sonne,  
Unserm Vormarsch in die Welt,  
Uns, die nun im Aufgang stehen,  
Keine Macht noch Fesseln hält.  
Alte? Junge? Neue Menschen!  
Werkbeglückt einander nahn,  
Menschen, keinem andern Geiste  
Als der Liebe untertan.  
Drum, mein Hammer, schwing und schalle,  
Läute Frieden, Hammerschlag!  
Ruf mit deinem Stahlgesange  
Stadtvolk, Landvolk, Brüder alle  
In den neuen Arbeitstag*<sup>116</sup>.

Nonostante si mantenga il finale riferimento all'amore, nell'ultima versione il tono conciliante e fraterno del componimento originale scomparve completamente. L'umanità intera, nella sua diversità e complessità di colori e volti della prima redazione, si ridusse in questa seconda stesura ad un'unità composta esclusivamente da tedeschi, nazisti e uomini nuovi che si apprestavano alla loro marcia nel mondo. Con le modifiche il testo mutò in un vero e proprio canto nazionalsocialista. Non si trattò tuttavia di un caso isolato. Lersch intervenne a 'nazificare' anche i suoi componimenti più politicizzati: *Wir sind die Soldaten der neuen Armee* del 1930<sup>117</sup> venne ad esempio trasformata in *Wir sind die Soldaten der brauen Armee*, comparsa su *Mit brüderlicher Stimme*, nel 1937. Ponendo le due versioni a confronto<sup>118</sup>, emerge con forza l'agilità con cui Lersch, modificando solo qualche parola sia stato in grado di capovolgere totalmente il segno del testo, fornendo al componimento un tono più militaresco. Un altro esempio è infine fornito da *Wir Werkleute all*. Qui Lersch, mutando alcuni termini, riuscì a reindirizzare la

---

<sup>115</sup> H. Lersch, *Deutsches Volk, deutsches Land zum Verfassungstag* (1928), in Id., *Ausgewählte Werke. Band 1. Gedichte*, Diederichs, Düsseldorf, 1965, p. 370. Cfr. anche S. Elbing, *Heinrich Lersch*, cit., p. 147. Trad.: «Splendi sole dorato/ su tutto questo mondo/ Sino a che in ogni luogo/ gli uomini si diano la mano/ Sino a che gli uomini dalla pelle nera, marrone o bianca/ si avvicinino gli uni agli altri come fratelli/ e che non si sottomettano a nessun altro spirito/ se non all'amore».

<sup>116</sup> H. Lersch, *Morgenlied der neuen Arbeiter* (1934) in Id., *Ausgewählte Werke. Band 1. Gedichte*, Diederichs, Düsseldorf, 1965, p. 371. Il confronto era già stato proposto in *Literatur im Industriezeitalter*. 2, cit., p. 656. Trad.: «Splendi sole dorato/sulla nostra marcia nel mondo/nessuna forza ci tiene in catene/noi, che ora saliamo/vecchi? giovani? uomini nuovi!/Vicini l'uno all'altro, resi gioiosi dal lavoro/uomini sottomessi a nessun altro spirito/se non all'amore/Avanti, mio martello/brandisci e risuona/suona la pace, colpo di martello!/chiama con il tuo canto di ferro/il popolo della città, della campagna, i fratelli tutti/nel nuovo giorno del lavoro».

<sup>117</sup> Il testo comparve per la prima volta nel 1930 nella raccolta *Werkgesang. Lieder des Werkvolkes*. In realtà si tratta di un testo scritto ancor prima di questa data. Cfr. Ivi., p. 265.

<sup>118</sup> Vedi appendice.

comprensione della poesia sotto il segno della *Volks- e Blutsgemeinschaft*<sup>119</sup>. Anche alcune sue letture pubbliche sembrano rendere l'immagine di un Lersch vittima del fascino della NSDAP. Un esempio venne pubblicato dalla rivista della *Büchergilde* nell'agosto 1934, ovvero *Rede zu Ehren des Führers*, discorso in onore del Führer, pronunciato dal poeta di fronte agli operai di una fabbrica. Si trattava di un misto di esaltazione del lavoro e della guerra, condito di accenni alla volontà di Hitler e di elogi agli eroi nazionalsocialisti<sup>120</sup>: «*Arbeitskameraden! Wir Lebendigen feiern das Gigantenwerk unsres Führers! Ehe Adolf Hitler kam, waren wir nicht bloß Menschen im Eisen, da waren wir Knechte und Sklaven im Eisen*<sup>121</sup>». La carriera di Lersch venne tuttavia prematuramente stroncata. In seguito ad un incidente e ad una infiammazione polmonare ad esso connessa, il poeta morì il 18 giugno del 1936, presso l'ospedale di Remagen, a soli quarantasei anni. Anche sulla sua figura si aprì, nel dopoguerra, un dibattito: mentre alcuni non gli perdonarono l'avvicinamento al nazionalsocialismo, altri asserirono che negli ultimi mesi si fosse ravveduto, dichiarandosi ostile al regime<sup>122</sup>. Un grande amico e difensore di Karl Bröger (nonché a sua volta *Arbeiterdichter*), Walther Oschilewski, ad esempio, ricordò così il poeta di Mönchengladbach:

*Mit dem toten Heinrich Lersch habe ich mich ausgesöhnt (mit Max Barthel nicht). Ich war mit Lersch bis 1934 oder 1935 eng befreundet. Dass er in der*

---

<sup>119</sup> Vedi appendice.

<sup>120</sup> Cfr. H. Lersch, *Rede zu Ehren des Führers*, "Die Büchergilde", n. 8, agosto 1934.

<sup>121</sup> Trad.: «Camerati del lavoro! Noi, vivi, festeggiamo la grande opera del nostro Führer. Prima dell'arrivo di Adolf Hitler, noi non eravamo uomini di ferro [il riferimento è al titolo di un libro dello stesso Lersch, *Mensch im Eisen* appunto - N.d.A], ma schiavi e servi di ferro».

<sup>122</sup> Ad aprire il dibattito sull ruolo di Lersch nel terzo Reich, fu nel 1965 la pubblicazione di una raccolta delle opere del poeta, il già citato volume a cura di Johannes Klein. Lo studioso intendeva, con questo lavoro, rivalutare la figura di Heinrich Lersch, a suo avviso erroneamente condannata all'oblio. Cfr. J. Klein, *Einleitung*, in H. Lersch, *Ausgewählte Werke. Gedichte*, cit., vol. 1, pp. 5-40. Nella premessa, Klein non negava l'infatuazione del poeta per il regime, ma tentava di riabilitarlo. Egli scrisse infatti che Lersch aveva manifestato già dopo i primi tempi una certa insofferenza verso il Terzo Reich; un'insofferenza questa, che lo avrebbe fatto virare nuovamente verso quelle posizioni di attendismo apolitico che ne avevano caratterizzato la giovinezza. Klein scrisse che Lersch, alla fine, era diventato scettico nei confronti della rivoluzione, ma che morì troppo presto per ravvedersi del suo errore. Il libro fece discutere e le reazioni non tardarono ad arrivare. Alcuni studiosi, come Loewy e Schonauer, tornarono a sottolineare le ombre che offuscano la figura di Lersch, pur senza giungere a definirlo, in tutto e per tutto, un poeta nazista. Cfr. E. Loewy, *Soldaten der braunen Armee. Heinrich Lersch. Ein fragwürdiger Versuch literarischer Rehabilitierung*, "Frankfurter Rundschau", 22 ottobre 1966; F. Schonauer, *Der Arbeiterdichter Heinrich Lersch*, "Die Weltwoche", 11 novembre 1966; S. Erwin, *Von den Nazi gekapert*, "Münchener Abendszeitung", 18/19 maggio 1966. Il dibattito, anche in questo caso, continua ancora oggi. Nella città tedesca di Münster c'è una via intitolata ad Heinrich Lersch e negli ultimi anni una commissione preposta a valutare i nomi delle strade della città ha sollevato un caso, ritenendo inappropriata una via dedicata ad un personaggio tanto discusso. Sono state dunque promosse nuove ricerche storiche e rintracciati alcuni importanti documenti su Heinrich Lersch, come la prova della sua affiliazione alla NSDAP. Il 15 giugno 2011 la commissione ha deliberato di mantenere il nome della strada, ma di aggiungere una targa che spieghi che l'idea di una Heinrich-Lersch-Weg fu un'imposizione del sindaco del 1938 (ovviamente membro della NSDAP). Nel 2012 tuttavia la proposta è stata ritirata. Il caso risulta ad oggi ancora in discussione. Per aggiornamenti rimando alla pagina della Kommission Straßennamen di Münster: cfr. <http://www.muenster.de/stadt/strassennamen/heinrich-lersch-weg.html>, visitato in data 8 aprile 2014.

*Nazizeit über seinem Schreibtisch ein illuminiertes Hakenkreuz zu stehen hatte und Pimpfenführer war, nahm ich ihm nicht so übel als seine charakterlose Unverfrorenheit, das gleiche Marschlied, das er für Franz Osterroths Reichsbanner-Zeitung schrieb, später in ein Marschlied der braunen Armee umzudichten*<sup>123</sup>.

Altri conoscenti, come Willi Hammelrath, si mostravano ancora nel dopoguerra stupiti dal comportamento ambiguo di Lersch<sup>124</sup>. Joseph Winckler a riguardo spese parole forti:

*[...] sämtliche Arbeiterdichter erlagen der Demagogie Hitlers, und am schlimmsten gestaltete sich das Schicksal von Heinrich Lersch! Er erkannte zu spät den Trug und wäre im KZ gelandet! Dies tragische Schicksal kann man nicht mit wenigen Worten abtun! So ist er als Nazi-Dichter denn auch vollkommen gescheitert, er sah es ein und starb in Selbstzerfleischung! Die posthumen Ehrungen, wie in seiner Vaterstadt, waren notdürftig geflickte Geschichtsklitterungen*<sup>125</sup>.

In sintesi possiamo affermare che Lersch, come Barthel, fu un cantore del regime: anche in questo caso, però, non siamo di fronte ad un intellettuale nazionalsocialista in senso stretto. Dalle letture e dai documenti raccolti sembra dimostrato che Heinrich Lersch abbia realmente aderito al nazismo dei primi anni. Il poeta di Mönchengladbach si avvicinò alla dittatura scorgendo in essa la possibilità di un miglioramento e di un cambiamento. Successivamente però, come sostengono molti studiosi, la fiducia nel regime potrebbe essersi incrinata<sup>126</sup> e Lersch potrebbe aver

---

<sup>123</sup> J. Grande (a cura di), *Fritz Hüser. 1908-1979*, cit., pp. 48-50 Walther G. Oschilewski a Fritz Hüser, Berlino, 5 ottobre 1959. Trad.: «Con il defunto Heinrich Lersch mi sono riconciliato (con Max Barthel no). Sono stato un suo caro amico fino al 1934 o al 1935. Che durante il regime nazista lui tenesse sulla scrivania una svastica illuminata o che facesse da capo dei giovani del Deutsches Jungvolk non la presi così male quanto la sua spregiudicatezza priva di carattere, (che gli fece) cambiare lo stesso canto di marcia che aveva scritto per il Reichsbanner-Zeitung di Franz Osterroth in un canto delle camicie brune».

<sup>124</sup> Willi Hammelrath (1893-1966), teologo e giornalista, fu amico di Heinrich Lersch. Così scrisse, nel 1960, a Fritz Hüser: «... das letztemal traf ich ihn, als ich in Wien war und er kurz vor der Hitlermachtübernahme einmal dahin kam und wir allein zusammensaßen und über das Kommende sprachen (da hat er aber noch ganz radikal den Hitler abgelehnt, ich hab später oft dran gedacht, als ich nicht nach Deutschland kommen konnte und nur davon hörte, wie man ihn eingefangen hätte - ganz klar ist mir das alles nie geworden, auch heute nicht)». Cfr. J. Grande (a cura di), *Fritz Hüser. 1908-1979*, cit., p. 77 e ss. Trad.: «l'ultima volta l'ho incontrato [si riferisce ad Heinrich Lersch - N.d.A.] quando era a Vienna e lui venne là, per breve tempo, prima della presa del potere di Hitler e noi sedevamo soli e parlavamo del futuro (allora lui però aveva rifiutato Hitler in toto, io poi ci ho riflettuto molto, quando io non potevo venire in Germania e potevo solo averne le notizie - proprio tutto chiaro non mi è risultato mai, nemmeno oggi)».

<sup>125</sup> J. Grande (a cura di), *Fritz Hüser. 1908-1979*, cit., pp. 103-105: Joseph Winckler a Fritz Hüser, 12 gennaio 1962. Trad.: «Tutti gli Arbeiterdichter hanno ceduto alla demagogia di Hitler, e peggio di tutti si è sviluppato il destino di Heinrich Lersch! Riconobbe troppo tardi l'inganno e sarebbe finito in un campo di concentramento! Questo tragico destino non si può liquidare in poche parole! E così perché lui ha fallito come poeta nazista, l'ha capito ed è morto nell'auto-flagellazione! Gli onori tributati a lui successivamente, come quello nella sua città natale, non sono che distorsioni storiche, abborraciate alla meno peggio».

<sup>126</sup> Steffen Elbing racconta che l'entusiasmo di Lersch verso il nazionalsocialismo si raffreddò soprattutto dopo la 'notte dei lunghi coltelli' e la fine delle speranze in una rivoluzione sociale. Lersch espone agli suoi amici più intimi i suoi sentimenti più ostili verso la dittatura, ma



rivisto la sua opinione sul nazionalsocialismo. Tuttavia, forse per non perdere il lavoro, forse per inerzia, il poeta non si ribellò mai alla dittatura, ma continuò la sua vita come sempre tra letture e pubblicazioni.

Karl Bröger invece fu tra le prime figure a riconoscere immediatamente il pericolo incarnato dalla NSDAP<sup>127</sup>; per questo decise di candidarsi alle elezioni comunali con la SPD, nell'estremo tentativo di arginare l'avanzata nazista. Il 5 marzo divenne così consigliere comunale della città di Norimberga. Tre giorni dopo fu vittima di un pestaggio ad opera dei locali membri della NSDAP; la notte successiva, tra il 9 e il 10 marzo, la sede cittadina del partito socialdemocratico venne distrutta e, a partire da maggio, ai consiglieri della SPD venne interdetta la partecipazione alle sedute comunali. Il 30 luglio di quello stesso anno Bröger fu arrestato e condotto al campo di concentramento di Dachau in quanto «pericoloso agitatore marxista»<sup>128</sup>. La prigionia ebbe termine nel settembre di quello stesso anno: ancora non è chiaro per quale motivo il poeta sia stato rilasciato in così pochi mesi<sup>129</sup>. Una volta uscito però, Bröger era un uomo profondamente cambiato<sup>130</sup>. Stanco e atterrito dall'esperienza nel KZ, abbandonò subito l'opposizione manifesta: mantenne un profilo basso, lentamente tornò a pubblicare e, presto, anche a tenere letture pubbliche. Ciononostante Bröger non fece mai parte dell'Accademia prussiana, né comparve tra gli ottantotto scrittori che giurarono fedeltà al nuovo Führer, come Lersch. Non si iscrisse inoltre alla NSDAP. Bröger rimase formalmente per le forze dell'ordine un oppositore, una potenziale minaccia. La sua resistenza alla *Gleichschaltung* nazionalsocialista venne infatti registrata dalla polizia bavarese, che mantenne il poeta sotto costante e stretta sorveglianza almeno fino al 1937 e forse sino alla sua morte<sup>131</sup>. Eppure, anche Bröger scese in qualche modo a patti con il regime: sebbene non membro, chiese, tramite Lersch, la protezione dell'Accademia prussiana delle Arti<sup>132</sup>. Non produsse mai testi esplicitamente vicini al nazionalsocialismo, a differenza dei suoi colleghi, ma intrecciò comunque dei rapporti con Joseph Goebbels e il suo ministero, testimoniati nel 1936, quando Bröger ricevette un

---

mantenne pubblicamente un atteggiamento rispettoso. Cfr. S. Elbing, *Heinrich Lersch (1889-1936). Eine literaturpolitische Biographie*, cit., p. 266.

<sup>127</sup> Già dagli anni Venti pubblicava articoli di critica al movimento dalle colonne della sua rubrica sulla "Fränkische Tagespost".

<sup>128</sup> Cfr. W. G. Oschilewski, *Über Karl Bröger*, cit., p. 5.

<sup>129</sup> Müller parla del possibile intervento di una delegazione inglese in visita al campo (ma non porta a sostegno adeguata documentazione) oppure della mediazione dell'Accademia prussiana della poesia, forse per intercessione di Heinrich Lersch. Cfr. G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., pp. 160-161 e S. Elbing, *Heinrich Lersch*, cit., p. 145. In ogni caso, l'ipotesi dell'intervento di Lersch sembra in generale la più accreditata. Cfr. I. Jens, *Dichter zwischen rechts und links*, Leipzig, Kiepenheuer, 1994<sup>2</sup>, pp. 263-266.

<sup>130</sup> Cfr. G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., p. 161.

<sup>131</sup> Ivi., p. 54 e p. 166. Emerge un elemento che segnò sempre la vita di Bröger sotto il regime: lo scarto che si registrava tra l'atteggiamento del ministero, ben disposto ad accogliere il poeta tra i neofiti del nazionalsocialismo, e quello delle istituzioni bavaresi, più sospettose e caute. Queste ultime infatti, misero al bando l'intera produzione poetica di Bröger, mentre il ministero e le organizzazioni nazionali ne incentivavano l'opera.

<sup>132</sup> Ivi., pp. 163-165.

telegramma di auguri di compleanno da parte del ministro e di Hanns Johst, presidente della Reichsschrifttumskammer, nonché da Julius Streicher. Gli interventi furono tutti prontamente pubblicizzati sui giornali di regime. Così recitava il telegramma del ministro della propaganda:

*Dem Dichter, der das unvergängliche Wort vom ärmsten Sohn schrieb, der in der Stunde der Gefahr auch Deutschlands getreuester war, spreche ich zum 50. Geburtstage meine herzlichen Glückwünsche aus*<sup>133</sup>.

Sembra dunque che il poeta fosse riuscito a trovare un proprio *modus vivendi* all'interno della dittatura: partecipava alle settimane letterarie, interveniva agli incontri poetici, teneva letture pubbliche organizzate dal partito e scriveva alcuni pezzi per il "Völkischer Beobachter" e per "Die Büchergilde". Nel 1937 venne inviato in Polonia per tenere alcune letture in occasione della Settimana del libro tedesco e nel 1940, a guerra già scoppiata, partecipò ad un viaggio organizzato da Joseph Goebbels in Francia. Negli anni di regime intanto, Bröger ebbe modo di tornare a pubblicare, proponendo da un lato nuove edizioni, spesso rimaneggiate, dei vecchi testi, dall'altro opere inedite. Si tratta, in quest'ultimo caso, di testi apolitici, necessari unicamente, stando alle dichiarazioni di Bröger, a garantire la sussistenza alla famiglia del poeta e per questo da lui definiti *Brotarbeit*, lavoro necessario per portare a casa il pane<sup>134</sup>. Tuttavia, anche i suoi componimenti vennero modificati e riadattati, come avvenne con Lersch<sup>135</sup>. *Bunker 17*, ad esempio, romanzo che affrontava la tematica bellica, vide eliminata la propria chiusa pacifista nelle due edizioni del 1935 e 1937. Allo stesso modo anche altri testi come *Kamerad, als wir marschier*t e *Soldaten der Erde*, redatti durante il primo conflitto mondiale, vennero epurati dei loro contenuti più pacifisti: in questo modo celebri opere patriottiche poterono essere rimesse in circolazione e tornare molto utili alla propaganda nazionalista del Terzo Reich<sup>136</sup>. Lo scrittore produsse tuttavia anche opere più ambigue come *Nürnberg, Roman einer Stadt*, pubblicato nel 1935, che

---

<sup>133</sup> *Glückwunschtelegramme an Karl Bröger*, "Völkischer Beobachter", 12 marzo 1936. Trad.: «Al poeta che scrisse l'intramontabile parola del figlio più povero che nell'ora del pericolo era il più fedele alla Germania, faccio di cuore i migliori auguri di buon cinquantésimo compleanno».

<sup>134</sup> Tra questi vanno ricordati il celebre libro per l'infanzia *Die Ferienmühle* (1936), la raccolta poetica *Volk, ich leb aus dir* (1936), *Vier und ihr Vater* (1937) e l'ultimo volume, *Sturz und Erhebung* (1943). Nelle ultime opere poetiche compaiono diverse poesie dedicate alla patria, al Volk e al ricordo della Grande guerra, come *Hymne von Schweiß* in K. Bröger, *Volk, ich leb aus dir. Gedichte*, Eugen Diederichs Verlag, Jena, 1941, p. 43 oppure *Gebet zum Volk*, Ivi., p. 57, o ancora l'ambiguo componimento *Die Brücke*, "Die Büchergilde. Mitteilungsblätter der Büchergilde Gutenberg", maggio 1934.

<sup>135</sup> Cfr. G. Müller, *Das Leben des Arbeiterdichters Karl Bröger*, cit., p. 44. e Id., *Für Vaterland und Republik*, cit., p. 84. In questo caso ad essere interessati da questo processo furono soprattutto i testi in prosa.

<sup>136</sup> Müller nella sua biografia di Bröger cataloga per tema i cambiamenti e le modifiche che subirono le opere di Bröger dopo il 1933 e sottolinea come vengano eliminati i temi più tradizionali della sua produzione, ossia la democrazia, il pacifismo, la socialdemocrazia. Non è però possibile stabilire in questa sede se le modifiche apportate ai testi furono volontarie oppure 'eterodirette'; non disponiamo di documenti o prove a riguardo.

descrive la storia della città natale del poeta dalle origini al XX secolo. L'azione è ambientata nella giornata della festa del partito del 1935<sup>137</sup>. Il testo venne criticato dai colleghi in esilio e accusato di essere un elogio del Reich, tanto che, nel dopoguerra, verrà inserito nella *Liste der auszusondernden Literatur*, lista della letteratura da estirpare, della zona d'occupazione sovietica. Secondo Gerhard Müller, biografo di Bröger, il romanzo non andrebbe comunque considerato un'opera filonazista. La storia ruota attorno alla figura di Ernst Schlichte, studente di filosofia, che, in visita a Norimberga, offre lo spunto per ricostruire e narrare al lettore la storia della città. I riferimenti al raduno del 1935 sarebbero un'aggiunta, stilata dall'autore in seguito, in base ad un'esplicita richiesta del regime. In effetti, l'accento al raduno non riveste un ruolo centrale; inoltre, Müller ritiene di poter individuare, leggendo tra le righe del testo, alcuni cenni critici o di protesta inseriti dall'autore (un esempio è l'insistenza sul fatto che Hitler fosse giunto alla cancelleria del Reich solo perché convocato e scelto da parte del presidente Hindenburg<sup>138</sup>). Ciononostante, l'intero volume rimane pesantemente contaminato dal riferimento a Norimberga come la città dei raduni nazionalsocialisti.

Anche la carriera di Karl Bröger venne prematuramente interrotta: tormentato da un cancro alla laringe, Bröger morì il 4 maggio 1944 nell'ospedale di Erlangen, a nord di Norimberga. Sulla fede politica di Karl Bröger sotto la dittatura si è aperto, negli anni del dopoguerra, un altro vero e proprio caso, fonte di aspri scontri e contese. Tuttavia ad oggi il dibattito è esaurito. Questa singolare battaglia per la memoria ha visto in lotta due tesi antitetiche: la prima, difesa da Müller, e dall'amico e pubblicista Walter Oschilewski (ma anche dagli stessi rappresentanti della SPD di Norimberga<sup>139</sup>), sostiene che il poeta, sotto la dittatura, non si sia mai macchiato di tradimento, né tanto meno si sia avvicinato o convertito al nazionalsocialismo. I compromessi, le concessioni al regime sono considerate capitolazioni necessarie alla sopravvivenza. La sua intonsa fede nella socialdemocrazia sarebbe dimostrata dalle tante testimonianze di amici e conoscenti e dai suoi continui rapporti con i membri dell'ormai sciolta SPD<sup>140</sup>. A queste appassionate difese della figura e del comportamento di Karl Bröger si oppose chi vedeva in alcuni comportamenti dello scrittore il segno di un avvicinamento, volontario, al regime; un'approvazione, seppur non esplicita, alle politiche nazionalsocialiste. Tale tesi è sostenuta da storici della letteratura come Alexander Stephan<sup>141</sup> o Martin Rector. Quest'ultimo ha parlato chiaramente, per Bröger, di

<sup>137</sup> K. Bröger, *Nürnberg. Der Roman einer Stadt*, Paul Franke Verlag, Berlin, 1935.

<sup>138</sup> G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., p. 341.

<sup>139</sup> Rimando in particolare alle accese lettere di difesa di Karl Bröger stilate nel 1948 da Josef Simon, rappresentante della SPD di Norimberga, e da Hans Ziegler, sindaco della città. Cfr. Ivi., p. 211 e 213.

<sup>140</sup> Cfr. G. Müller, *Das Leben des Arbeiterdichters Karl Bröger*, in S. Kett, M. Scholz, H. Zintl (a cura di), *Karl Bröger – Arbeiterdichter, Journalist und Politiker*, cit., p. 12.

<sup>141</sup> A. Stephan, *Zwischen Verbürgerlichung und Politisierung*, in H. L. Arnold, *Handbuch zur deutschen Literatur, Text+Kritik*, München, 1977, pp. 47-81.

tendenze fasciste<sup>142</sup>. Ma furono soprattutto i commentatori e giornalisti del secondo dopoguerra<sup>143</sup> a mettere in dubbio la buona fede del poeta di Norimberga<sup>144</sup>. In realtà, a differenza dei due casi di Barthel e Lersch, qui documenti e testimonianze sembrano lasciare adito a pochi dubbi: Bröger non aderì, nemmeno spiritualmente, al nazismo. Anche vagliando tutte le sue opere, come si è fatto per Barthel e Lersch, non si trovano né inni alle *Sturmarbeitungen* né, tanto meno, elogi al Führer; anche i componimenti più spiritualmente vicini al nazismo, dedicati al *Volk* o alla guerra, non hanno nulla a che fare con l'ideologia ufficiale e dimostrano ancora una volta che Bröger non si lasciò mai affascinare dal nazionalsocialismo. Piuttosto, egli optò per un compromesso e mantenne una posizione volutamente ambigua. Da un lato infatti, non perse i legami con la SPD, rimase in contatto con i fuoriusciti del partito attendendo notizie da Praga<sup>145</sup> e continuò a professare, in privato, la fede socialdemocratica, alla quale per educazione e impegno civile non poteva rinunciare. Dall'altro lato però, scese a patti con il governo: non scelse l'esilio e si piegò alle regole della dittatura<sup>146</sup>. Possiamo dunque definire il comportamento di Karl Bröger sotto il Terzo Reich come un atteggiamento di non-collaborazione al regime, ma non certo di opposizione ad esso. In qualche modo anche il poeta di Norimberga cercò di sopravvivere al nazionalsocialismo tentando di compromettersi il meno possibile. Ancora diverso il caso di Otto Wohlgemuth. Anche per il poeta della miniera tedesca arrivò il momento di una scelta tra esilio o compromesso. Lo scrittore decise di rimanere in Germania e questo comportò l'immediato licenziamento dall'incarico di bibliotecario. Il 30 marzo ricevette la seguente missiva:

*Die heutigen politischen Zeitverhältnisse bedingen einerseits eine Umstellung auch innerhalb der Stadtverwaltung und gebieten andererseits große Sparsamkeit auch auf personellem Gebiete. Aus diesem Grunde kündige ich Ihnen Ihr Dienstverhältnis zur Stadt zum 30. September 1933*<sup>147</sup>.

<sup>142</sup> Cfr. G. Müller, *Das Leben des Arbeiterdichters Karl Bröger*, cit., p. 12.

<sup>143</sup> Molti autori diedero in realtà giudizi confusi su questa figura. Cristoph Rülcker, ad esempio, affermò inizialmente che Bröger si convertì al nazionalsocialismo assieme a Lersch e Barthel. Poco dopo però rettificò, asserendo che l'atteggiamento del poeta di Norimberga è ben più da decifrare degli altri. Cfr. C. Rülcker, *Ideologie der Arbeiterdichtung*, cit., pp. 16-17. Si veda per questo anche A. Klein, *Im Auftrag ihrer Klasse. Weg und Leistung der deutschen Arbeiterschriststeller, 1918-1933*, Aufbau-Verlag, Weimar, pp. 142-143.

<sup>144</sup> Si veda per questo l'introduzione al testo di Müller: G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., pp. VII-X.

<sup>145</sup> A riguardo rimando alle testimonianze di Gunda e Hans Fuchs rilasciate allo stesso Gerhard Müller. G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., p. 209.

<sup>146</sup> Le differenze rispetto agli atteggiamenti più espliciti o, se vogliamo, più compromessi di Max Barthel o Heinrich Lersch sono palesi e non vanno taciute né sottovalutate. Va citata in questo senso la testimonianza di Franz Hammer, membro della KPD e poi attivo nella DDR, che conobbe Bröger ai tempi della gioventù socialista: «*Gewiß wurde Bröger - dazu verführte eine Anzahl seiner Gedichte leider sehr - von den Nazis weidlich ausgeschlachtet; er schrieb jedoch nicht wie Lersch ein Marschlied für die "Braunen Batillone" oder gar wie Barthel Romane in nazistischer Reinkultur*», in Ivi., p. 209. Trad.: «Di certo Bröger fu sfruttato dai nazisti – e questo purtroppo fu merito del fascino di alcuni suoi componimenti; ma lui non scrisse mai un canto di marcia per le camicie brune come Lersch, né tanto meno romanzi di stampo nazista come Barthel».

<sup>147</sup> A. Overwien-Neuhaus, *Mythos Arbeit Wirklichkeit*, cit., p. 92. Trad.: «Le odierne condizioni politiche comportano da un lato un cambiamento, anche interno, nell'amministrazione cittadina e

Naturalmente le cause del licenziamento erano di ben altra natura; e lo spiegò nel dopoguerra lo stesso Wohlgemuth:

*Der eigentliche Grund meiner Entlassung war meine Mitgliedschaft in der SPD. Den Anstoß zur Kündigung fand man darin, daß ich als Stadtbibliothekar in der Volksbücherei Gelsenkirchen-Buer, deren Leiter ich war, es gewagt hatte, die große "Jüdische Enzyklopädie" anzuschaffen und zur öffentlichen Benutzung einzustellen*<sup>148</sup>.

Wohlgemuth richiese subito, già nel maggio 1933, di essere reintegrato nel proprio posto di lavoro. Nella domanda egli assicurava al commissario statale di essere sempre rimasto, nonostante la militanza nella SPD, «*gänzlich unpolitisch...*, *wie der Dichter ja in Wahrheit sein soll*»<sup>149</sup> e giurava: «*Ich war nie in einer politischen Versammlung oder in einer sonstigen Veranstaltung der Partei*»<sup>150</sup>. La richiesta non venne comunque accolta. Otto Wohlgemuth fu costretto ad alcuni anni di disoccupazione, in cui non lavorò né come poeta, né come bibliotecario. Lo scrittore versava in gravi condizioni economiche e ogni suo tentativo di trovare un impiego veniva puntualmente ostacolato dal suo passato nella socialdemocrazia. In questo caso furono soprattutto i problemi economici a far avvicinare lo scrittore al nuovo regime<sup>151</sup>. A differenza di Lersch e Barthel, più che la lusinga fu la disperazione a risultare decisiva. Nel 1936 Wohlgemuth tornò finalmente a pubblicare, ma per farlo fu costretto a piegarsi ad alcuni compromessi con il regime e abbandonare l'apoliticità. Entrò così nella Nationalsozialistische Volkswohlfahrt, associazione per il welfare, e poi, nel 1937, nella Reichskultur- e Reichsschrifttumskammer. Nello stesso anno prese la tessera della NSDAP<sup>152</sup>. La capitolazione offrì a Wohlgemuth l'accesso al lavoro: anch'egli poté ora iniziare a tenere letture pubbliche presso l'Hitler-Jugend, tra i lavoratori e poi tra i soldati, come gli altri *Arbeiterdichter*. Anche a lui inoltre, venne concessa adesso la possibilità di tornare a pubblicare<sup>153</sup> e di partecipare ad alcuni viaggi ufficiali. Fino al 1939 attraversò l'intero Reich,

---

impongono, dall'altro, una grossa riduzione di personale. Per questa ragione, il suo servizio per la città cesserà in data 30 settembre 1933».

<sup>148</sup> Ibidem. Trad.: «La vera ragione del mio licenziamento era la mia appartenenza al partito socialdemocratico. Il pretesto per tale azione venne fornito dal fatto che io, in quanto bibliotecario cittadino della biblioteca popolare di Gelsenkirchen-Buer, che gestivo, avevo osato acquistare la grande "Enciclopedia giudaica" e l'avevo disposta ad uso pubblico».

<sup>149</sup> Ivi., p. 93. Trad.: «completamente apolitico..., come si confà, in verità, ad un poeta».

<sup>150</sup> Ivi., p. 94. Trad.: «Non ho mai assistito ad una riunione politica né ad alcun evento di partito».

<sup>151</sup> Ivi., p. 35.

<sup>152</sup> Cfr. BArch (prima BDC), Reichskartei der NSDAP, Wohlgemuth, Otto.

<sup>153</sup> La prima opera a comparire, dopo anni di silenzio, fu *Volk, ich breche deine Kohle*, che uscì nel 1936, seguita presto da una riedizione di *Aus der Tiefe*, nel 1937. Più tardi, nel settembre 1941, Wohlgemuth venne escluso dalla RSK, ma l'espulsione avvenne per questioni puramente amministrative e non politiche (lui poi sosterrà il contrario): i guadagni di Wohlgemuth dall'attività letteraria infatti erano troppo bassi perché egli potesse essere ufficialmente considerato uno scrittore di professione. In ogni caso questo gli procurerà qualche problema, soprattutto da parte della Gestapo: sulla vicenda cfr. A. Overwies-Neuhaus, *Mythos Arbeit Wirklichkeit*, cit., pp.105-107.

tenendo conferenze ad un ritmo serratissimo; successivamente, durante guerra, si spostò ulteriormente, fino a raggiungere i Sudeti, la Polonia, la Francia e il mare del Nord. L'atteggiamento di Wohlgemuth sotto il regime non si presta ad una facile interpretazione. Dal canto suo, lo scrittore continuò a sostenere, nel dopoguerra, la sua estraneità al nazionalsocialismo ed anzi ribadì spesso di essere stato una vittima del nazismo<sup>154</sup>. È pur vero, d'altronde, che, a parte l'iscrizione alla NSDAP<sup>155</sup>, non è stata ritrovata alcuna traccia di componimenti esplicitamente nazisti o di elogi al Führer con la firma di Wohlgemuth<sup>156</sup>. Ma, in uno scritto del 26 gennaio 1949, dove il poeta chiariva il proprio comportamento, si può leggere:

*In die Partei eingetreten bin ich, erstens, weil mein Verleger mich dazu drängte, da meine Bücher sonst keinen Absatz finden würden, sie seien in ihrer Grundhaltung zu religiös. Zweitens, weil ich wirklich des Glaubens war, daß Hitler und Göring für den Bergmann etwas übrig hätten, für ihn warben, ihm was zukommen ließen und vor allem, weil ich glaubte, daß sie ernstlich die Bergleute aus der Knechtschaft des Hochkapitals frei machen würden*<sup>157</sup>.

Queste parole fanno supporre che Otto Wohlgemuth, anche se in parte e solo in un secondo momento, si fosse lasciato effettivamente affascinare dalla retorica operaia del partito nazionalsocialista. Possiamo dunque affermare che anche Otto Wohlgemuth, come Barthel e Lersch, più o meno intenzionalmente, collaborò con il regime.

Questi poeti operai, dunque, anche se in modi e per motivi diversi si avvicinarono al regime hitleriano. In passato c'è chi ha voluto individuare una ragione comune e univoca per questo fenomeno. Diversi studiosi evidenziarono che l'*Arbeiterdichtung*, rifiutando il principio di classe, aveva già a priori imboccato quella strada che l'avrebbe inevitabilmente portata tra le braccia di Hitler<sup>158</sup>. Bröger, Lersch e Barthel vennero considerati come macchiati d'una sorta di peccato originale, ravvisabile nella loro produzione poetica pre-1933 imbevuta di elementi vicini al fascismo. La questione dei punti di contatto tra *Arbeiterdichtung* e nazionalsocialismo è emersa anche nelle precedenti pagine<sup>159</sup>. Come ho già spiegato, tuttavia, temi come il patriottismo, ad esempio, non furono mai una prerogativa esclusiva della NSDAP. Il partito, semplicemente, operava una strumentale selezione e pubblicava solo quelle poesie o quei testi, che risultassero in accordo con la propria

---

<sup>154</sup> Ivi., p. 112 e segg.

<sup>155</sup> BArch (prima BDC), NSDAP-Mitgliederkartei, Gaukartei, Wohlgemuth Otto, 30.03.1884. Cfr. anche BArch (prima BDC), NSDAP-Mitgliederkartei Reichkartei, Wohlgemuth Otto, 30.03.1884.

<sup>156</sup> A. Overwies-Neuhaus, *Mythos Arbeit Wirklichkeit*, cit., p. 108.

<sup>157</sup> Una copia di tale scritto è conservata al FHI, Otto Wohlgemuth, Zg 07/005. Trad.: «Nel partito vi entrai inizialmente perché spinto dal mio editore, poiché altrimenti i miei libri non avrebbero avuto alcuna opportunità di vendita, sarebbero stati, di base, troppo religiosi. In secondo luogo, perché credevo veramente che Hitler e Göring fossero interessati ai minatori e avrebbero fatto ottenere loro qualcosa e soprattutto perché ritenevo che avrebbero seriamente liberato i minatori dalla schiavitù del grande capitale».

<sup>158</sup> Cfr. pp. 48-49 di questa tesi.

<sup>159</sup> Cfr. supra, p. 112 e ss.

ideologia. Infatti non tutte le opere di *Arbeiterdichtung* classica vennero mutate nella *NS-Arbeiterliteratur* e anzi molti testi finirono nelle cosiddette liste nere<sup>160</sup>: alcune opere di Bröger, Lersch e Barthel vennero in effetti censurate dal regime e ne venne proibita la circolazione<sup>161</sup>. I punti di contatto tra l'*Arbeiterdichtung* classica e il nazionalsocialismo di sicuro giocarono un ruolo centrale nell'avvicinamento tra i poeti e il regime, ma a mio avviso furono in molti casi motivazioni legate alla sfera del privato a muovere gli *Arbeiterdichter* verso il regime: vanità, senso d'esclusione, fama e sincera fascinazione, questo spinse Barthel, Wohlgemuth e Lersch tra le braccia di Hitler, mentre per Bröger fu piuttosto l'esperienza del KZ a rinchiuderlo in una sorta di 'emigrazione interna'.

Le storie narrate sinora però non vogliono solo fungere da casi-studio per illustrare come degli operai modello si lasciarono affascinare dal Terzo Reich. Quello che mi preme è capovolgere il punto di vista e spiegare perché la NSDAP scelse proprio quei poeti per farne i portavoce della propria *Arbeitsideologie*. La ragione profonda dell'interesse nazionalsocialista non erano solo i temi condivisi con gli scrittori: questi celebri e noti *Arbeiter-Dichter* potevano rappresentare gli esempi perfetti degli operai convertiti al regime e svolgere così attivamente la funzione di 'traghettoni' delle masse, dalla NSDAP attribuita alla letteratura operaia.

---

<sup>160</sup> Cfr. supra, pp. 137-138.

<sup>161</sup> In questi elenchi le opere di Max Barthel vennero frequentemente messe al bando. Il suo nome comparve già in una lista della *Entstellende Kriegsliteratur* ben prima del 10 maggio 1933. Cfr. D. Strothmann, *Nationalsozialistische Literaturpolitik. Ein Beitrag zur Publizistik im Dritten Reich*, Bouvier, Bonn, 1960, p. 75, che riprende: W. A. Berendsohn, *Die Humanistische Front. Einführung in die deutsche Emigranten-Literatur. Erster Teil. Von 1933 bis zum Kriegsausbruch 1939*, Zürich, 1946, p. 18. Barthel tornò anche nella già citato elenco del Dr. Hermann con il romanzo *Die Mühle zum toten Mann*. Cfr. D. Aigner, *Die Indizierung "schädlichen und unerwünschten Schrifttums"*, cit., p. 1019. Il testo venne anche inserito in una lista nera del *Kampfbund für deutsche Kultur*, che la condanna in quanto di tendenza marxista cfr. BArch, R 56-V/70. Ma è a partire dal 1935 che si moltiplicò il numero dei libri di Barthel all'indice. Nella *Liste 1 des schädlichen und unerwünschten Schrifttums* (1935) sono cinque i testi di Max Barthel proibiti: al volume già denunciato da Hermann, si aggiungono *Blockhaus an der Wolga, Deutschland, Lichtbilder und Schattenrisse einer Reise, Erde unter den Füßen* e *Botschaft und Befehl*. Nell'indice emanato il 31 dicembre 1938 l'elenco viene aggiornato con l'inserimento di altre due opere giudicate pericolose per il lettore tedesco: si tratta di *Das Herz in erhobener Faust. Balladen aus dem Gefängnis* del 1920 e *Das Spiel mit der Puppe* del 1925. Cfr. *Liste des schädlichen und unerwünschten Schrifttums*, Leipzig, 1938. Anche nella lista custodita presso l'IfZ di Monaco quasi l'intera opera viene vietata: *Kartei des verbotenen und geheimen Schrifttums*, IfZ, ED 186. Strothmann dà notizia di altre liste che condannerebbero l'opera omnia di Max Barthel; cfr. D. Strothmann, *Nationalsozialistische Literaturpolitik*, cit., pp. 229-230. Diverso il caso di Karl Bröger. La sua opera omnia venne proibita nella lista redatta dalla polizia bavarese nell'anno 1934, mentre non compare sempre nelle altre liste nazionali. Cfr. A. Berendsohn, *Die Humanistische Front* cit., p. 18. Heinrich Lersch invece non comparve in nessuna delle liste sopra citate: anzi, spesso venne citato nelle cosiddette 'liste bianche', tra autori nazisti come Anacker e Kolbenheyer, a rappresentare la letteratura da promuovere. Sulle modifiche, oltre ai commenti di Klein in H. Lersch., *Ausgewählte Werke*, cit. si veda anche: W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 91 e ss.

## Ambasciatori per il regime

Le principali ragioni alla base della scelta di utilizzare Bröger, Lersch, Barthel per diffondere la propaganda nazionalsocialista vengono abilmente illustrate da un militante della SPD, in un comunicato della Sopade del 1935:

*Fortwährend wird versucht, auch über Renegaten, wie Max Barthel, die sogenannten Arbeiterdichter für nationalsozialistische Betätigung zu gewinnen. So hat man im August vorigen Jahres eine Reihe von Arbeiterdichtern gegen Erstattung des Fahrgeldes und der Unkosten nach Berlin eingeladen, wo ihnen der Präsident der Reichsrundfunkkammer, Dressler-Andress zwei Stunden gut zusprach. Es hieß u. a.: "Wir brauchen Sie, meine Herren! Wir haben keine Dichter der Arbeit! Arbeiten sie mit! Wir werden alles von Ihnen verwenden, was einigermaßen geeignet ist. Natürlich dürfen sie nicht mehr, wie in der liberalen Epoche der Arbeiterdichtung, die materiellen Probleme der Arbeiter in den Vordergrund stellen. Es handelt sich darum, die Arbeit als Ehre, ihren sittlichen Wert darzustellen" <sup>162</sup>.*

Al di là della veridicità di quanto affermato, il breve passo illustra bene l'iniziale bisogno nazista di poeti del lavoro e dunque la necessità di servirsi proprio degli *Arbeiterdichter*<sup>163</sup>. In qualità di ambasciatori del regime essi dovevano, in una prima fase, indicare agli altri operai la via per il nazionalsocialismo<sup>164</sup>. Il concetto fu ben espresso durante una presentazione della Kraft durch Freude, nel marzo 1934:

*Die Arbeiterdichter haben den Weg aus dem Chaos in die Ordnung gesucht, einen Weg, der nach Deutschland führte. Sie haben den Weg beschritten, wie die Arbeiter selbst: den Weg, den der Führer wies*<sup>165</sup>.

Questa via per il nazionalsocialismo -quella *weiter Weg* indicata da Winnig e poi da Barthel, la strada che da «compagni senzapatria» li avrebbe condotti alla nazione-passava attraverso l'integrazione, mancata, ma agognata, nella comunità. E questo è

---

<sup>162</sup> Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums*, cit., p. 119. La citazione è tratta da: "Deutschland-Berichte der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands (Sopade)", a. 2, 1935, p. 227. Trad.: «Si cerca continuamente, anche attraverso *Renegaten* come Max Barthel, di vincere i cosiddetti *Arbeiterdichter* alla causa del nazionalsocialismo. Così l'anno scorso tutta una serie di poeti operai è stata invitata a Berlino, con rimborso spese, dove il presidente della Reichsrundfunkkammer Dressler-Andress ha parlato per due ore. Ha detto: "Miei signori, abbiamo bisogno di voi! Non abbiamo nessun poeta del lavoro! Collaborate con noi! Noi delle vostre opere utilizzeremo tutto ciò che è abbastanza adatto. Certo, naturalmente non potete più, come nell'epoca liberale dell'*Arbeiterdichtung*, mettere in primo piano i problemi materiali degli operai. Si tratta di rappresentare l'onore del lavoro, il suo valore morale"».

<sup>163</sup> Aldilà dell'esattezza delle parole riportate, a mio avviso il commentatore colse davvero nel segno. Non dimentichiamo però, che si tratta di una fonte parziale: l'autore del testo resta comunque un oppositore, interessato a restituire un'immagine negativa del regime e del suo rapporto con gli operai.

<sup>164</sup> Cfr. *Was "Kraft durch Freude" den Berlinern bietet. Programm-Mitteilungen der NS-Gemeinschaft "Kraft durch Freude"*, "Der Deutsche", 18 aprile 1934.

<sup>165</sup> *Kraft durch Freude am Buch. Feierabend mit Dichtern und Büchern. Frohe Stunden bei der "Büchergilde Gutenberg"*, "Der Deutsche", 9 marzo 1934. Trad.: «I poeti operai hanno trovato la strada che porta dal caos all'ordine, una strada che conduceva alla Germania. Hanno imboccato la via che indicò il Führer».



il punto costantemente sottolineato e propagandato da Hitler e dalla NSDAP. Gli *Arbeiterdichter* dovevano risvegliare il mito dell'*August-Erlebnis* del 1914<sup>166</sup>, ovvero l'abbandono degli interessi di classe per la nazione. Essi dovevano incoraggiare il grandioso ritorno del figliol prodigo, come lo chiamò Winnig<sup>167</sup>, ovvero dell'operaio che, dopo l'ubriacatura di teorie marxiste, torna alla famiglia, alla patria. Gradualmente, però, la promozione dei poeti operai andò differenziandosi, articolandosi in modo diverso da singola persona e da caso a caso. A ben vedere, infatti, emerge un tentativo di caratterizzare gli autori, rendendo ciascuno di essi promotore e portavoce oltre che del messaggio generale, di uno più particolare. In questo paragrafo si cercherà dunque di chiarire come ciascun *Arbeiterdichter* fu utilizzato dal regime e trasformato in un vero e proprio ambasciatore della politica operaia della NSDAP.

Il nome di Karl Bröger venne indissolubilmente legato ai versi di *Bekenntnis* citati dal Führer il 10 maggio 1933. Per questo venne ricordato essenzialmente come *Kriegsdichter*, poeta di guerra<sup>168</sup>. Lo stesso Joseph Goebbels, nei suoi diari, in data 7 ottobre 1936, si riferì allo scrittore di Norimberga con queste parole:

*Im Ministerium Empfang der Kriegsdichter. Binding, Hinrichs, Barthel<sup>169</sup>, Bröger u. viele andere. Für mich ein tiefes Erlebnis. Ich halte eine sehr gute Rede. H.-J. singt und spielt<sup>170</sup>.*

Il Ministro della Propaganda manifestò a più riprese il proprio interesse per lo scrittore di Norimberga e lo promosse direttamente. Pare che il Gauleiter berlinese avesse addirittura offerto a Bröger un posto di redattore presso il suo "Der Angriff" per quanto riguarda la sezione *Feuilleton*. Stando al racconto di Walther Oschilewski questi declinò l'offerta, asserendo di volersi dedicare solo alla poesia<sup>171</sup>, ma le attenzioni di Goebbels rimasero comunque pressanti<sup>172</sup>, come dimostra il già citato telegramma che il ministro inviò a Bröger nel giorno del suo cinquantesimo

<sup>166</sup> Sul tema rimando al lavoro di J. Verhey, *The Spirit of 1914. Militarism, Myth and Mobilization in Germany*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004. L'autore di questo testo, oltre ad analizzare accuratamente l'opinione pubblica all'ingresso nel conflitto, studia anche l'influenza che la narrazione dell'*Augusterlebnis* ebbe nella storia tedesca, soprattutto del Terzo Reich. Compagno dunque riferimenti a *Bekenntnis*, cfr. Ivi., p. 169.

<sup>167</sup> A. Winnig, *Von Marx zu Hitler*, "Deutsche Bergwerkszeitung", 27 marzo 1936, in BArch, NS 5/VI 17508 n. 1.

<sup>168</sup> Nel 1936 Bröger venne invitato al *Kriegsdichter-Treffen*, l'incontro dei poeti di guerra, tenutosi a Berlino in autunno. Cfr. BArch, NS 15/85.

<sup>169</sup> Non si tratta di Max, ma di Ludwig Friedrich Barthel.

<sup>170</sup> *Die Tagebücher von Joseph Goebbels, Im Auftrag des Instituts für Zeitgeschichte. Hrg. Von Elke Fröhlich. Teil 1. Aufzeichnungen 1923-1941*, v- 3/II, marzo 1936- febbraio 1937, cit., p. 206. Tra l'altro si tratta dell'unica menzione, nei diari, degli *Arbeiterdichter*. Rimangono sempre valide le considerazioni fatte nelle pagine precedenti circa la pubblicazione di questi 'diari'. Trad.: «Al ministero udienza dei *Kriegsdichter* (poeti di guerra). Binding, Hinrichs, Barthel, Bröger e molti altri. Per me è stata una profonda esperienza. Ho tenuto un bellissimo discorso. La *Hitler-Jugend* ha suonato e cantato».

<sup>171</sup> Cfr. Ivi., p. 162.

<sup>172</sup> Anche la RSK mostrò sempre grande attenzione per Bröger, tanto che si preoccupò della sua precaria condizione economica. Cfr. BArch, RSK (prima BDC), Bröger, Karl, 10.3.1886.

compleanno. Il breve testo<sup>173</sup>, riprendeva i medesimi versi già recitati da Hitler, che erano ormai diventati una costante nei discorsi dei leader nazionalsocialisti agli operai. Anche Rudolf Heß, in un intervento nella valle della Ruhr, il 25 giugno 1934 dichiarava:

*Wenn trotzdem gerade unter den Arbeitern die treuesten Anhänger Adolf Hitlers stehen, so ist dies ein Beweis, daß es dem Führer gelang, das Wort wahrzumachen, welches sagt, daß Deutschland am reichsten sein wird, wenn Deutschlands ärmster Sohn auch dessen treuester Sohn ist*<sup>174</sup>.

La citazione del verso «*daß dein ärmster Sohn auch dein getreuester war*» è ricorrente e costantemente connessa al nome di Karl Bröger<sup>175</sup>. In altri commenti dedicati a Karl Bröger, il poeta veniva sempre ricordato quale patriottico autore di *Bekenntnis* e sovente definito «*Dichter des Volkes*», poeta del popolo. È questa l'immagine di Bröger che si amava ricordare in questi anni: non un proletario che parlava ai proletari, quanto piuttosto un uomo del *Volk*, che aveva dedicato la propria esistenza a costruire il sogno di una *Gemeinschaft* nazionale<sup>176</sup>. Quando si citavano i natali del poeta, egli veniva costantemente descritto come il perfetto modello dell'operaio patriota, il positivo esempio del lavoratore, capace di negare l'odio di classe nel nome della madrepatria. Scientemente, la NSDAP prese a tacere dei trascorsi socialdemocratici dello scrittore di Norimberga, ricordandone solo l'amor patrio<sup>177</sup>. Del passato di Bröger si selezionava dunque solo una fase, quella bellica. Nelle ricorrenze ufficiali, nei commenti in occasione di anniversari o in memoria dopo la sua morte, riecheggiavano i versi di *Bekenntnis* o la sua produzione di guerra, come *Bunker 17*<sup>178</sup>. Nella narrazione biografica di Bröger si inserì tuttavia anche qualche variazione sul tema. Lo scrittore veniva spesso esaltato, soprattutto

---

<sup>173</sup> Cfr. supra, p. 200.

<sup>174</sup> *Rundfunkrede des Stellvertreters des Führers, Reichsministers Rudolf Heß, in Köln vom 25. Juni 1934*, in *Der Aufbau des deutschen Führerstaates. Das Jahr 1934. Bearbeitet von Axel Friedrichs*, Junker und Dünnhaupt Verlag, Berlin, 1937. Trad.: «Se tuttavia proprio tra i lavoratori vi sono i più fedeli sostenitori di Adolf Hitler, questo è la prova che al Führer riuscì di realizzare il verso che diceva che la Germania sarebbe stata ricchissima se il suo figlio più povero fosse stato anche il più fedele».

<sup>175</sup> *Bekenntnis* diventò una vera 'ossessione'. Il testo era molto celebre e lo rimase anche negli anni successivi. Cfr. *Geschrieben "von einem Arbeiter". Karl Bröger: Wie mein Gedicht "Bekenntnis" entstand*, "Der Angriff", 27 maggio 1937.

<sup>176</sup> Si veda in particolare l'articolo: *Ein Dichter aus dem Volke. Zum 50. Geburtstage von Karl Bröger/ 10 März 1936*, "Berliner Börsen-Zeitung", 10 marzo 1936.

<sup>177</sup> Il passato di uno scrittore non era in realtà sempre un vero ostacolo alla possibilità di continuare a scrivere. D'altro canto, come ha scritto Jan-Pieter Barbian, storico della letteratura: «Va tenuto presente che -eccetto i casi particolari esposti- si teneva conto per le decisioni di esclusioni dalla RSK non del comportamento politico pre-1933, ma piuttosto del comportamento politico e dei lavori letterari post-1933». J.-P. Barbian, *Die vollendete Ohnmacht? Das Verhältnis der Schriftsteller zu den staatlichen und parteiamtlichen Schrifttumsstellen im Dritten Reich*, cit., pp. 13-36.

<sup>178</sup> Come conferma Müller, Bröger viene considerato dai nazisti il poeta della Grande guerra ed identificato con *Bekenntnis*. Cfr. G. Müller, *Für Vaterland und Republik*, cit., p. 89. Naturalmente, soprattutto nelle antologie naziste, di Bröger si riportava anche la produzione più operaia.

dai quotidiani della Franconia, quale «poeta di Norimberga». Molto spesso la figura dell'autore veniva dunque ricollegata al contesto locale e Bröger veniva innalzato a vate e cantore della sua città natale.

L'interesse della NSDAP non accennò poi a scemare nel corso degli anni. Come vedremo, nel corso del 1934-35 l'*Arbeiterliteratur* attraversò alcune importanti trasformazioni, eppure il regime mantenne alto il proprio interesse per la figura di Karl Bröger. Paradigmatico il momento del funerale dello scrittore, avvenuto in piena guerra. Nel 1944, quando il poeta morì, si scatenò una vera battaglia attorno alla salma: da un lato gli amici e la famiglia chiedevano una cerimonia privata, dall'altro il regime premeva per un funerale di partito. Fu ovviamente la NSDAP ad avere l'ultima parola: il 9 maggio venne così organizzata una grande celebrazione pubblica, alla quale parteciparono molti dirigenti di partito. Le esequie furono accompagnate dai canti della Hitler-Jugend (che intonò *Nichts kann uns rauben*, componimento di Bröger musicato da Heinrich Spitta) e da due inni alla nazione<sup>179</sup>. Il discorso ufficiale venne tenuto dal Gauamtsleiter Bäseler che depose sul feretro, a nome del ministro della propaganda, una corona d'alloro. Altre corone vennero deposte sulla bara da parte del presidente della Reichsschrifttumskammer, dal Landkulturwalter, funzionario a cui era affidata la gestione della cultura del *Land*, e dall'Università di Erlangen. Goebbels, infine, assegnò una pensione alla vedova. Il poeta-operaio per eccellenza, un socialdemocratico malmenato ed incarcerato a Dachau dai nazisti, riceveva così dal regime l'ultimo saluto.

Se il nazionalsocialismo esaltava Bröger come l'*Arbeiterdichter* patriota, diverso fu l'uso e lo sfruttamento della fama di Max Barthel. Per il regime risultò piuttosto arduo tentare di legare il poeta di Dresda ad un'opera del passato come era avvenuto con Bröger: egli non aveva mai prodotto nessun verso tanto iconico e suggestivo. Non dimentichiamo poi che Barthel era stato non solo socialdemocratico, ma persino comunista, pacifista, rivoluzionario e filosovietico. Molte delle sue opere risentivano di queste idee politiche e i suoi attacchi alla guerra non potevano venire utilizzati, in questo caso, ai fini della propaganda. Eppure, com'è emerso dalla trattazione biografica, Barthel riuscì ad auto-promuoversi, durante gli anni del nazionalsocialismo, molto meglio di Bröger. Il regime decise dunque di sfruttare appieno questa fama di *Überläufer* di Barthel, di trasformista e voltagabbana. Il nazionalsocialismo si servì del poeta di Dresda per dare un volto alla figura dell'operaio ravveduto, del lavoratore che abbandona il socialismo e il comunismo per realizzare i propri ideali nel nazionalsocialismo. La sua storia diventò così un modello per tutti quegli operai che ancora non si arrendevano al nuovo Reich. L'esempio di Barthel venne infatti sfruttato per invitare tutti gli oppositori a compiere lo stesso percorso del poeta e dei suoi personaggi, come il protagonista di

---

<sup>179</sup> Per i documenti e le testimonianze: Ivi., pp. 204-207.

*Das unsterbliche Volk*, romanzo pubblicato nel 1933<sup>180</sup>. Il romanzo era in qualche modo, l'equivalente in finzione della lettera da lui pubblicata sul "Der Angriff" del 9 giugno 1933<sup>181</sup>, *Ein weiter Weg nach Deutschland. Brief an Freunde, die über die Grenze gingen*, in cui Barthel spiegava il suo avvicinamento al nazionalsocialismo: per questo motivo diventa centrale approfondire il tema del racconto, per comprendere meglio il ruolo del poeta nel Terzo Reich.

*Das unsterbliche Volk* racconta le due vite parallele di Jakob e Eugen Bundschuh: il primo è un contadino di origine tedesca, colono in Crimea, che vive le difficoltà della guerra civile e mal tollera la nuova politica bolscevica; il secondo, Eugen, è un giovane operaio disoccupato, membro del partito comunista, trasferitosi dalle campagne attorno Postdam a Berlino all'inizio della narrazione. Il racconto si apre con la descrizione di Jakob, accuratamente tratteggiato come un contadino fiero ed orgoglioso delle proprie tradizioni. Attraverso la sua storia viene raccontata l'intera comunità d'origine tedesca in Russia. Barthel sottolinea in continuazione, durante il racconto, la differenza morale che intercorre tra i locali e i coloni, questi ultimi rappresentati come una comunità pura, incontaminata, immutata e immortale (da qui il titolo del libro) e soprattutto latrice di civilizzazione e valori. Come ha correttamente evidenziato Hedda Krieger nel suo lavoro<sup>182</sup>, i coloni tedeschi descritti nel libro rappresentano una *Kampfgemeinschaft*: ovvero una comunità chiusa e isolata, costretta alla lotta per la sopravvivenza e caratterizzata da un forte legame con la terra e il suolo. I coloni tedeschi vengono rappresentati con toni mitici e attraverso rimandi alla tradizione cristiana. La loro comunità, minacciata dai russi, è dunque figura dello stesso popolo tedesco, minacciato da un mondo ostile e dal pericolo bolscevico. Va sottolineato che le uniche figure davvero (e totalmente) negative, in questo racconto, sono proprio i russi che, spietati, si abbandonano a crudeltà gratuite contro i coloni tedeschi<sup>183</sup>. Il disprezzo dell'autore verso di loro, evidente in tutto il romanzo, non manca di colorarsi di razzismo, anche se giocato più sul piano culturale che non strettamente biologico. Il vero protagonista del romanzo non è però Jakob, ma Eugen Bundschuh, alter ego dell'autore. La sua parabola è il centro narrativo del racconto: Eugen da comunista, dopo un viaggio in Russia, approderà al nazionalsocialismo. Il suo percorso di redenzione è di fondamentale importanza, in quanto rappresenta la proposta di un cammino ideale

---

<sup>180</sup> Non a caso infatti Barthel dichiarò, dopo il 1945, di essere stato particolarmente attratto dagli slogan anticapitalisti della NSDAP. Cfr. Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums*, cit., p. 93 e supra, p. 191.

<sup>181</sup> Cfr. H. Krieger, *Max Barthel. "Das unsterbliche Volk. Die Stellung des Werkes in der NS-Zeit"*, (Examensarbeit) 1972, p. 38. La lettera sul "Der Angriff" e il romanzo contengono inoltre continui richiami l'uno all'altro. In *Das unsterbliche Volk* si legge ad esempio: «Mit Rosenwasser und mit weißen Lilien macht man keine Revolution», ripresa quasi letterale di *Ein weiter Weg*. Trad.: «Con l'acqua di rose e i gigli non si fa la rivoluzione». Cfr. M. Barthel, *Das unsterbliche Volk. Roman*, Buchmeister Verlag, Berlin, 1934, p. 118.

<sup>182</sup> H. Krieger, *Max Barthel. "Das unsterbliche Volk"*, cit.

<sup>183</sup> Anche i russi che si incontrano in Germania sono rappresentati come malvagi, come i compagni bolscevichi che mettono donne e bambini sulle barricate del primo maggio. Cfr. M. Barthel, *Das unsterbliche Volk*, p. 99.

che Barthel avanza a tutti gli operai durante i primi mesi del 1933. Nel racconto, Eugen giunge a Berlino nel 1929, tesserato KPD ormai da cinque anni; una volta in città cerca subito contatto con i funzionari di partito. Eugen, orfano, è alla ricerca di un'appartenenza, di famiglia e affetti, e trova così proprio nel partito una risposta alla sua richiesta di *Gemeinschaftserlebnis*, esperienza di comunità. Eugen è in realtà un comunista anomalo, che già in partenza nutre una certa diffidenza nei confronti della dottrina ufficiale marxista. Ad esempio, durante le riflessioni e le discussioni con i compagni, egli mostra di aver individuato la causa della disoccupazione nella lotta fratricida in atto e non nel sistema capitalista; sin dalle prime pagine si mostra inoltre scettico verso la 'cura russa' e invoca una soluzione tedesca ai problemi della Germania. Eugen viene descritto come immune dall'internazionalismo e insofferente verso la lotta di classe; non a caso, sviluppa una particolare definizione di lavoro, che da mezzo di sfruttamento, diventa per lui fattore di unione delle classi. Barthel gli fa infatti dire che: «*Die Arbeit ist ein Hammer, der einmal alle Klassengrenzen zerschlagen wird*<sup>184</sup>». A Berlino Eugen ha modo di conoscere Herfurt, importante politico della KPD: Barthel non si lascia qui sfuggire l'occasione per descriverlo come un perfetto *Bonze*. Lo scrittore si sofferma a narrare come Herfurt scialacqui il denaro del partito, spendendolo in auto di lusso, mangiando nei migliori ristoranti e lasciando eccessive mance ai camerieri (con le quali, puntualizza Eugen, un disoccupato potrebbe campare per una settimana). Dai salotti dei funzionari di partito Eugen viene inviato tra i lavoratori, a Neukölln, dove fa da messaggero per il partito. Si ritrova così, il primo maggio, a comunicare agli operai l'ordine di alzare le barricate: mentre Herfurt è al sicuro, i militanti lottano sul campo di battaglia. Eugen è tra loro insieme all'amico Otto, che viene ferito quasi a morte, e a Paul Riedel, un altro compagno che rischia la vita per mettere in salvo l'amico. Dopo i disordini, Eugen viene posto in stato di arresto. La sua diffidenza verso il partito cresce, soprattutto quando scopre che Paul, l'eroe delle barricate, è passato con i nazisti, dopo essere stato invitato da Herfurt a frequentarli in incognito. Tramite Riedel, Eugen entra così a contatto con la NSDAP e inizia a scoprire qualcosa di più sul partito. Così racconta Paul della sua esperienza tra i nazisti:

*Schön, wir sollten spitzeln. Aber da gabs gar nichts zu spitzeln, Eugen! Da waren Leute wie wir Arbeiterjungs, Idealisten, die den letzten Kanten Brot miteinander teilten, jawohl, das habe ich erlebt, vom letzten Kanten habe ich selber mitgegessen.*

*[...] Ja, siehst du, weil ich kein Verräter sein will und keine Arbeiter vor die Bleirohre und Kanonen der Kommune schicken kann: das ist ihr ganzer Haß, und weil sie Hitler und Goebbels nicht verstehen, und weil ihnen eingehämmert wird, die Nazis seien finstre Reaktionäre*<sup>185</sup>.

<sup>184</sup> Ivi., p. 50; cfr. Trad.: «Il lavoro è un martello, che un giorno distruggerà tutte le differenze di classe».

<sup>185</sup> Ivi., p. 148. Trad.: «Bene, dovevamo fare le spie. Ma non c'era niente da spiare, Eugen! Là [tra i nazisti - N.d.A.] c'erano persone come noi, giovani operai, idealisti, che dividevano tra loro

Il racconto scatena la reazione di Eugen, ancora comunista:

*"Aber natürlich sitzt bei euch die Reaktion!" sagte Bundschuh.  
"Nein. Wir sind Sozialisten. Deutsche Sozialisten! Wir sind eine Arbeiterpartei.  
Wir sind", er zögerte, "wir sind das Volk, das unsterbliche Volk!"<sup>186</sup>*

Seguendo lo stesso percorso di Max Barthel, anche Eugen parte alla volta della Russia, con Herfurt e gli altri uomini di partito. Diventa l'inviato tra i coloni che, sfiniti dalle sevizie russe, stanno emigrando in Germania. Qui conosce Jakob Bundschuh e Anna, giovane contadina tedesca, di cui s'innamora; grazie a loro apprende la 'verità' sulla Russia. Eugen/Max vive tra i contadini una nuova *Gemeinschaftserlebnis*:

*Hier in Perlowka stieß der Arbeiter Eugen Bundschuh mit seinem Schicksal zusammen und erkannte zum ersten Mal über alle Klassen, Stände und Gegensätze hinweg die Schicksalgemeinschaft des ganzen Volkes<sup>187</sup>.*

Una volta tornato in Germania, Eugen è ormai sempre più lontano dalla dottrina marxista. Nuovi attacchi ai contadini da parte dei comunisti segnano il distacco definitivo del protagonista dal marxismo: nelle ultime pagine il giovane operaio lancia un appello accorato all'unione del *Volk* durante una riunione del partito. In qualche modo, non solo Eugen è la rappresentazione di Max Barthel, ma contemporaneamente lo stesso Barthel diventa rappresentazione di Eugen, avviluppato nella trama e nel personaggio da lui stesso creato. Il regime contribuì a favorire questo processo di identificazione tra i due percorsi e personaggi. Nei giornali e nelle riviste, infatti, la vicenda biografica del poeta di Dresda veniva spesso descritta seguendo le tappe delle vicende di *Das unsterbliche Volk* e proposta come modello agli operai tedeschi. Vediamo ad esempio come una rivista raccontò, nel 1934, la storia del poeta di Dresda:

*Max Barthel hatte schon früher [als die Mehrzahl der Arbeiter] Größe und Sinn des Nationalsozialismus erkannt. Er ist der erste der früheren marxistischen Arbeiterdichter, der den Weg zum Nationalsozialismus und damit zur wahren Volksgemeinschaft fand. [...] Adolf Hitler hat bis in die jüngste Zeit wiederholt betont, daß wer ehrlich mitarbeiten will am neuen Reich willkommen ist. Aus einem marxistischen Freiheitssänger wurde ein*

---

l'ultima crosta di pane, esatto, questo ho vissuto io, e io pure ho condiviso le croste del pane [...] Già, vedi, io non voglio essere un traditore e non voglio poter spedire gli operai davanti ai fucili e ai cannoni della comune. Questo da parte loro è tutto odio perché non capiscono Hitler e Goebbels e perché gli viene ficcato in testa che sono dei reazionari».

<sup>186</sup> Ibidem. Trad.: «"Ma certo che state dalla parte dei reazionari!" disse Bundschuh. "No, noi siamo socialisti. Socialisti tedeschi! Noi siamo un partito operaio. Noi siamo" esitò l'altro "noi siamo il popolo, il popolo immortale!"».

<sup>187</sup> Ivi., p. 188-189. Trad.: «Qui a Perlowka l'operaio Eugen Bundschuh si scontrò con il proprio destino e riconobbe, per la prima volta, al di sopra delle classi, dei ceti e degli scontri, la *Schicksalgemeinschaft* del popolo intero».

*nationalsozialistischer Kämpfer. Millionen Arbeiter sind ihm gefolgt auf dem Weg zur deutschen Volksgemeinschaft und zum deutschen Vaterlande*<sup>188</sup>.

Come ribadisce Clairmont, biografo di Barthel, i nazisti:

*Sie erwarteten von ihm, dem bekannten Arbeiterdichter, als Stimme der Arbeiterschaft, das Bekenntnis zum Nationalsozialismus. Der sich im Namen der Nationalsozialistischen Arbeiterpartei ausdrückende Anspruch, eine Partei der Arbeiterschaft zu sein, bedurfte des Nachweises; an diesem sollte Barthel mitwirken*<sup>189</sup>.

Non dimentichiamo che fu lo stesso Barthel ad incentivare e assecondare il proprio utilizzo come «operaio-alibi», come lo definisce Clairmont<sup>190</sup>. Lo fece ad esempio con un altro articolo, *Arbeiterseele*, pubblicato per la prima volta sul "Völkischer Beobachter" il 24 aprile 1933 e in seguito riproposto il 9 marzo 1935<sup>191</sup>. Il contenuto dell'intervento è ancora una volta la ripresa della lettera del "Der Angriff", *Ein weiter Weg nach Deutschland*, che in questi mesi veniva celebrata dalla stampa di regime come la voce della «*Verwandlung, die die deutsche Revolution Adolf Hitlers in Menschen ausgelöst hat, die nach Herkunft und Gefühl mit dem Wesen des Arbeiters tief vertraut sind, und geben ihn deshalb im Auszug wieder*»<sup>192</sup>. Nell'articolo il poeta di Dresda descriveva la lunga storia del proletariato tedesco partendo dalla rivoluzione del 1848 e concludendo con quella nazionalsocialista del 1933. Infatti solo il Führer, sosteneva Barthel, aveva saputo offrire agli operai una vera 'nuova era', nel rispetto della nazione e del patriottismo<sup>193</sup>. Il poeta non lesinava nemmeno pesanti critiche ai vecchi partiti operai, colpevoli di non essersi occupati del benessere materiale del lavoratore e di aver minacciato la «*Blutgemeinschaft des Volkes*». In *Arbeiterseele* si lanciava persino in strali contro l'arte repubblicana, degenerata e pericolosa: insomma, Barthel accettava appieno il

---

<sup>188</sup> Ivi., p. 118. La citazione è tratta da: *Max Barthel – Profil eines Arbeiterdichters*, "Die Genossenschaftsfamilie", n. 1, 1934. Trad.: «Max Barthel conosceva già da tempo (come la maggior parte degli operai) la grandezza e la portata del nazionalsocialismo. Egli è il primo degli (un tempo marxisti) *Arbeiterdichter* ad aver trovato la strada per il nazionalsocialismo e, al contempo, per la vera *Volksgemeinschaft*. [...] Adolf Hitler ha fino ad oggi ripetutamente sottolineato che chiunque voglia sinceramente collaborare alla costruzione del Terzo Reich è il benvenuto. Da cantore marxista della libertà divenne un combattente nazionalsocialista. Milioni di lavoratori lo hanno seguito sulla via della *Volksgemeinschaft* tedesca e della patria tedesca».

<sup>189</sup>Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums*, cit., p. 97. Trad.: «si aspettavano da lui, famoso *Arbeiterdichter*, in qualità di portavoce degli operai, l'approvazione del nazionalsocialismo. La pretesa, espressa già nel nome di "partito nazionalsocialista dei lavoratori", necessitava di una prova: e a questo doveva collaborare Max Barthel».

<sup>190</sup> Ibidem. Clairmont parla di lui come di un «*Alibi- und Vorzeige-Arbeiter*».

<sup>191</sup> M. Barthel, *Arbeiterseele*, "Völkischer Beobachter", 9 marzo 1935, p. 5.

<sup>192</sup> *Ein Brief von Max Barthel. Warum er umlernte*, "Der Deutsche", 21 giugno 1933, BArch, NS 5/VI 17619, n. 143. Trad.: «la trasformazione che la rivoluzione tedesca di Hitler ha saputo scatenare negli uomini che per origini o sentimenti conoscono bene l'essenza dell'operaio e che perciò la possono rappresentare in alcuni aspetti».

<sup>193</sup> Non mancano citazioni di *Bekenntnis* e di *Soldatenabschied*.

ruolo di 'traghettatore' della classe operaia, indicando ai compagni di un tempo la nuova via verso il nazionalsocialismo<sup>194</sup>.

L'operazione propagandistica della NSDAP prevedeva una seconda fase ovvero, la presentazione di chi aveva davvero imitato il percorso di Barthel. Non a caso, i giornali vicini alla NSDAP ospitavano spesso racconti di operai che dalla sinistra erano passati al nazionalsocialismo: già il 15 gennaio "Arbeitertum" narrava di due operai socialdemocratici passati alla NSDAP. I lavoratori dichiaravano alla rivista di aver compreso che solo Hitler li avrebbe potuti salvare<sup>195</sup>. Il primo maggio il giornale pubblicava invece un'immagine e con essa il racconto di altri due comunisti 'redenti':

*Das obere Bild zeigt eine Baracke der in ganz Köln bekannten Kommunistenhochburg, genannt "Klein-Moskau". Der überzeugenden Kraft der nationalsozialistischen Idee hielt auch dieses Bollwerk des Marxismus nicht stand. Es gelang der aufopferungsvollen Propagandatätigkeit unserer Parteigenossen, in die marxistische Front Bresche zu schlagen. Jetzt stehen auch hier die erwachten deutschen Arbeiter in unseren Kreisen. In erster Linie war dieser Erfolg der Tatsache des restlosen Zusammenbruchs der marxistischen Lehre und dem kläglichen Abtreten der verbrecherischen "Arbeiterführer" zu verdanken. Das untere Bild läßt unter den die Hand zum Hitlergruß erhebenden deutschen Arbeitern die gleichen Männer erkennen, die einst mit "Rot-Front" grüßten. So wird dieser Kampf weiter gehen, bis es in Deutschland keine Marxisten mehr gibt. Der Sieg unserer Weltanschauung hat diesen verhetzten deutschen Volksgenossen die Faust geöffnet<sup>196</sup>.*

---

<sup>194</sup> Barthel si propose come poeta-alibi non solo negli articoli, ma anche in molti incontri ufficiali, autopromovendosi. Ad esempio si veda: *Der deutsche Arbeit in Dichtung und Lied. Wege zum deutschen Feierabend*, "Der Deutsche", 22 aprile 1934. In questo articolo si racconta che Barthel, davanti alla Gioventù hitleriana, dichiarò che gli *Arbeiterdichter* avevano una missione da portare a termine, nel nome della *Völksgemeinschaft*: «Jetzt müssen und werden die Träume derer, die vor uns waren, sich verwirklichen», disse Barthel, «die Träume von Volk und Vaterland, Ehre und Schönheit». Trad.: «Ora devono realizzarsi -e lo saranno- i sogni di coloro che vennero prima di noi, i sogni di popolo e patria, di onore e bellezza».

<sup>195</sup>Cfr. *Bayerische Ostmark. Nur Hitler kann uns retten, so sagen sozialdemokratische Arbeiter*, "Arbeitertum", 15 gennaio 1933. Gli operai dichiararono al giornale che la SPD aveva mentito loro per ben 14 anni.

<sup>196</sup> "Einst waren wir Kommunisten...", "Arbeitertum", a. 3, n. 5, 1 maggio 1933. Trad.: «L'immagine in alto mostra una baracca che in tutta Colonia è conosciuta come roccaforte comunista, denominata «piccola Mosca». Persino questo baluardo del marxismo non è riuscito a tenere testa alla forza persuasiva dell'ideologia nazionalsocialista. Le capacità propagandistiche, piene di spirito di sacrificio, dei nostri camerati sono riuscite ad aprire una breccia nel fronte marxista. Oggi anche qui gli operai, risvegliatisi, sono entrati nei nostri ranghi. In prima linea questa vittoria è da attribuire all'evidenza del totale crollo degli insegnamenti marxisti e alla miserabile uscita di scena dei criminali *Arbeiterführer*, i leader operai. La foto in basso permette di riconoscere nei lavoratori che alzano il braccio per il saluto hitleriano quegli stessi uomini che prima si salutavano con il pugno chiuso. E così questa battaglia andrà avanti finché in Germania non ci saranno più marxisti. La vittoria della nostra *Weltanschauung* ha aperto il pugno di questi nostri compagni incitati all'odio». Un altro articolo analogo è *Einer für viele! Hier schreibt ein Verbandsmitglied. Die erwachte Bergarbeiterschaft für Adolf Hitler*, "Arbeitertum", 15 giugno 1933.



Un ultimo esempio tratto dalla "Deutsche Metallarbeiterzeitung" del 17 febbraio 1934: accanto alla poesia *Bekenntnis* di Max Barthel<sup>197</sup>, venne pubblicata la lettera di un altro *Überlaufer*, F. H., ex membro del Christlicher Metallarbeiterverband:

*Ein Heil dem Mann, den wir so lange bekämpft und nicht verstanden haben...  
Die Zeit ist vorüber. Mit Dankbarkeit und Vertrauen hängen nun auch wir  
christlichen Metallarbeiter unserem Führer Adolf Hitler vom ganze Herzen  
und aus Überzeugung an*<sup>198</sup>.

F. H. ringraziava così Hitler per l'unità ritrovata del fronte operaio e per la fine della guerra fratricida. In questo stralcio, Barthel veniva ufficialmente associato agli altri 'redenti'. Max Barthel non rappresentava però solo quel prototipo di *Überlaufer* che il regime proponeva agli operai restii a riconoscere il nuovo governo. Lo scrittore di Dresda svolgeva anche un'altra funzione. Egli veniva esaltato quale autore in grado di capire davvero gli operai, di parlare la loro stessa lingua. In qualche modo, Barthel raccoglieva l'eredità di August Winnig. Un critico, riferendosi a *Das unsterbliche Volk*, scrisse infatti: «*Wir brauchen heute solche Bücher, die Brot sein können für die seelischen Bedürfnisse der Arbeitenden, die ihre Sprache zu sprechen verstehen*<sup>199</sup>». La promozione di Max Barthel, e con essa il suo impiego come «operaio-alibi<sup>200</sup>», ebbe però vita breve: presto la sua fama di trasformista iniziò a nuocere, ritorcendosi contro il destino dello stesso poeta che alla fine del 1934 venne licenziato dalla Büchergilde.

Da quanto è emerso, Bröger veniva sfruttato per propagandare l'operaio convertito al patriottismo, mentre Barthel doveva impersonificare l'*Arbeiter* redento, vinto alla causa del socialismo nazionale e antimarxista. Ancora diverso fu lo sfruttamento della fama di Heinrich Lersch. Il regime offrì un discreto spazio d'azione al poeta di Mönchengladbach, approvandone le pubblicazioni e promuovendo le sue letture pubbliche. Anche nel suo caso si registra il tentativo di legare la fama dello scrittore ad un singolo componimento: mi riferisco a *Soldatenabschied*, unico vero corrispettivo di *Bekenntnis* di Karl Bröger. Lersch veniva connesso, in particolare, ad una singola frase, «*Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen!*». Lersch, come Bröger, veniva dunque impiegato come 'ambasciatore' dell'operaio-

---

<sup>197</sup> *Bekenntnis* è un elogio alla fratellanza, all'unione del popolo, ma anche un invito a combattere per il proprio destino. La poesia, conosciuta anche con il titolo di *Nicht klagen und zagen*, venne successivamente musicata. Non vi sono qui riferimenti espliciti alla dittatura nazionalsocialista, ma certamente questo componimento può essere ritenuto una dichiarazione 'di fede', una prova dell'avvicinamento spirituale di Barthel al nazionalsocialismo.

<sup>198</sup> "Deutsche Metallarbeiterzeitung" n. 7, 17 febbraio 1934. Trad.: «Un saluto all'uomo che a lungo abbiamo combattuto senza capirlo... quel tempo è passato. Con riconoscenza e nuova fede oggi anche noi della lega dei Christliche Metallarbeiter rendiamo omaggio al nostro Führer Adolf Hitler con tutto il cuore e con totale convinzione».

<sup>199</sup> Cfr. *Die Büchergilde Gutenberg in Oktober*, "Der Deutsche", 13 ottobre 1933. Trad.: «Oggi abbiamo bisogno di questi libri capaci di essere pane per i bisogni spirituali degli operai, che sanno parlare la loro lingua».

<sup>200</sup> Y. Clairmont, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums*, cit., p. 97.

patriota, combattente nella Grande guerra<sup>201</sup>. Ma non solo. Ben più di Bröger, Lersch venne di frequente descritto come uno scrittore a tutti gli effetti nazionalsocialista, anzi, in qualche modo, addirittura 'pre-fascista'. Ecco il commento che "Völkischer Beobachter" pubblicò per la scomparsa di Lersch, nel 1936:

*Er [Lersch N.d.A.] kam nach dem Kriege in die Heimat zurück, erfüllt von der Ahnung einer großen Kameradschaft, die im Schützengraben und im Trommelfeuer geboren war. Er glaubte jenen die Wahrheit verfälschenden Hetzern und Betrügern nicht und schwieg, bis sein Mund nicht mehr schweigen konnte. Dann dichtete er vom «Mensch im Eisen», vom Menschen der Arbeit, der in seinem Volke nicht fremd und abseits stehen darf, sondern das Schicksal der großen Volksgemeinschaft als ihr treuer Sohn mitträgt und miterfüllt. Lerschs Glaube wurde Wahrheit im Kampfe des Führers und im Sieg des Nationalsozialismus. Und der Dichter konnte im neuen Reiche seine Gesänge "Mit brüderlicher Stimme" sprechen, weil nun die einst bewährte, dann in ihrer kommenden Kraft geahnte Kameradschaft wieder Wirklichkeit geworden war [...] Dieser Glaube lebt in seinen Büchern fort. Sie bleiben für uns ein Stück vom Weg und Glauben des Kampfes um das neue Deutschland<sup>202</sup>.*

Il Lersch che emerge da questi ricordi *in memoriam* è una figura a metà tra quella di Bröger e Barthel: *Volksdichter*<sup>203</sup> e cantore della patria nel 1914 come il primo, Lersch venne inoltre pienamente associato alla causa nazionalsocialista e, come Max Barthel, arrivò ad incarnare il modello da seguire in un ipotetico percorso di formazione. Egli era l'operaio naturalmente e inconsapevolmente nazionalsocialista che finalmente, grazie ad Hitler, vedeva realizzati i suoi sogni. Lersch contribuì a rafforzare l'immagine socialista del nazismo, dimostrando una volta più, con la sua biografia, come la NSDAP avesse realmente sostenuto le vere aspirazioni operaie<sup>204</sup>.

---

<sup>201</sup> Leuchter, che scrisse un articolo su di lui, lo definì «*Heimat- und Werkdichter*», poeta della patria e del lavoro. Cfr. H. W. Leuchter, *Sänger zwischen den Feuern. Heinrich Lersch, Leben und Werk*, "Der Angriff", 21 luglio 1933.

<sup>202</sup> "Ein freier Deutscher kennt kein kaltes Müssen". Zum Tode von Heinrich Lersch, "Völkischer Beobachter", 19 giugno 1936. Trad.: «[Lersch] fece ritorno in patria dalla guerra, carico d'una idea di *Kameradschaft* che era nata in lui in trincea e sotto i bombardamenti. Egli non credeva ai sobillatori e agli imbrogliatori che falsificano la verità e tacque, fino a che la sua bocca non poté più tacere. E allora scrisse *Mensch im Eisen* e parlò del lavoratore che non poteva più rimanere estraneo e lontano dal suo popolo e che invece condivideva il destino della grande *Volksgemeinschaft* proprio in quanto figlio ad essa più fedele. Le convinzioni di Lersch si realizzarono grazie alle battaglie del Führer e alla vittoria del nazionalsocialismo. E il poeta nel nuovo Reich poté recitare i propri componimenti *mit brüderlichen Stimme* poiché ora l'agognata *Kameradschaft* era diventata realtà. [...] Questo pensiero sopravvive ancora nei suoi libri. Ed essi rimangono per noi un tassello del percorso e del pensiero della battaglia per la nuova Germania». Cfr. anche: M. Barthel, *Dem Kameraden Heinrich Lersch*, "Völkischer Beobachter", 19 giugno 1936. M. L. Schroeder, *Jugend steht zu Heinrich Lersch*, "Völkischer Beobachter", 20 giugno 1936.

<sup>203</sup> Lersch venne definito *Dichter aus dem Volke*, poeta che viene dal popolo. cfr. *Echter Feierabend der Kunst. Ein Dichter aus dem Volke spricht*, "Der Deutsche", 24 gennaio 1934.

<sup>204</sup> La fede nel nazionalsocialismo è nominata anche nel già citato articolo di Leuchter. L'autore cita una (presunta?) lettera di Lersch, in cui il poeta di Mönchengladbach scriveva di sé: «*Verachtet als Arbeiter von den Bürgern, verachtet als Kriegsdichter von den Parteien der Arbeiter. Kurzer Brotkorb, lange Hungerpeitsche. Zehn Jahre lang - Manuskrifte Koffer voll. Den roten Parteien ein "metaphysischer Kläffer", "Kettenschmied", den schwarzen, "proletarischer Heide". Hauptberuf: Vater! Als Dichter vielbeschäftigter Erwerbloser*». Cfr. H. W. Leuchter, *Sänger zwischen den Feuern. Heinrich Lersch, Leben und Werk*, "Der Angriff", 21

La sua funzione era importante soprattutto perché era uno degli autori più impegnati nelle fabbriche. Nel 1934, in un articolo particolarmente interessante per capire l'influenza dell'*Arbeiterliteratur* sugli operai, "Der Deutsche" raccontò uno di questi eventi. Il giornale descrisse Lersch che arringava 2.000 membri del personale della Mannesmann-Röhrenwerke di Düsseldorf<sup>205</sup>. L'evento si svolse, durante l'ora di pranzo, in una grande sala adornata di simboli nazisti. Riporto la cronaca di quella giornata quasi per intero, data l'importanza di questa testimonianza per la nostra storia:

*Mit den schneidigen Klängen des Badeweiler Marsches leitet die Werkskapelle die Werksfeierstunde ein. Ein Sprechchor der Betriebs-Lehrwerkstätten gibt mit einem wuchtig vorgetragenen Treu- und Kampfschwur der Feier selbst einen sinnvollen Auftakt.*

*Dann aber begibt sich ein eigenes, in diesen nüchternen Maschinenhallen nie erlebtes Geschehen von selten tiefer Eindringlichkeit: Lied um Lied erklingt aus den Kehlen der Werkarbeiter, Männer und Frauen, zaghaft erst und sich selber mißtrauend, dann immer freier und froher und immer stärker. Lied um Lied ertönt, vom Leiter dieser improvisierten Singestunde [sic] kurz vorgetragen und dann von den mehr als zweitausend Menschen aufgenommen und vielchörig wiedergegeben und zu eigen gemacht. "Jeder strebe, daß Deutschland lebe!", stark und froh setzt der Chor zweitausend Menschen so ein, stimmt Heimat und Volkstumslieder an und klingt dann - sinnvoll das letzte innere Sehnen dieser Menschen und mit ihnen des deutschen Arbeiters überhaupt wiedergebend - aus: "Heim, Heim wollen wir - Heim, Heim!"<sup>206</sup>.*

«Patria, patria, patria»! L'operaio tedesco, qui rappresentato, l'invocava a gran voce. In questa cornice fece il suo ingresso l'*Arbeiterdichter* Heinrich Lersch:

*Dann spricht der Dichter Heinrich Lersch. Erzählt zunächst aus seinem Leben als Arbeiterkind und Arbeiter und spricht dann von seinem dichterischen Schaffen, das die Gestaltung des Lebens des deutschen Arbeiters sei. Darum sei*

---

luglio 1933. Trad.: «Disprezzato dai lavoratori perché borghese, dai partiti dei lavoratori perché poeta di guerra. Poco pane, tanta fame. Dieci anni - una valigia piena di manoscritti. Per i partiti rossi un "cane che abbaia metafisica", "fabbro di catene" [in tedesco c'è un gioco di parole tra Kesselschmied, calderaio, e Kettenschied - N.d.A.], per i neri un "pagano proletario". Principale occupazione: padre! Più impiegato come disoccupato che come poeta». Leuchter descrive Lersch come un autore ignorato negli anni di Weimar (dato non propriamente corretto), ma scoperto e condotto al successo grazie ad Adolf Hitler».

<sup>205</sup> Celebre acciaieria della Ruhr, chiusa nel dopoguerra. Nell'archivio della Mannesmann non si trovano documenti circa l'evento citato in questo documento.

<sup>206</sup> *Arbeiter singen im Werk. Und der Dichter Heinrich Lersch spricht zu ihnen, "Der Deutsche"*, 2 novembre 1934. Trad.: «Con gli energici suoni della marcia di Badeweil [nota marcia originaria della Baviera N.d.A.] la banda di fabbrica introduce la festa. Un coro di apprendisti delle officine dell'azienda segna l'inizio, denso di significati, della festa, con la potente presentazione del giuramento di fede e di lotta. Poi però accade un peculiare evento, mai provato in queste scarse sale di fabbrica, un evento di persuasione strana e profonda: un canto dopo l'altro risuona dalla gola degli operai, uomini e donne, prima esitante e timoroso, poi sempre più libero e felice e sempre più forte. Un canto risuona dopo l'altro, eseguito dal direttore di questo improvvisato momento musicale e poi ripreso da più di duemila uomini e riproposto a più voci e reso uniforme. "Ognuno lavori, affinché la Germania viva!", forte e felice così attacca il coro di duemila uomini, intona canti patriottici e popolari e poi canta - significativamente l'ultimo privato desiderio di questi uomini che rende quello dell'operaio tedesco: "Patria, patria vogliamo - patria, patria!"»

*auch seine Berufung in die Akademie der Dichtung nicht eine Ehrung seiner Person, sondern des deutschen Arbeiters und seines Schaffens.*

*Werklieder des Arbeiterdichters klingen dann durch die weiten Hallen, eine Rede auf den Führer und ein Marschlied, Verse, die aus dem Arbeits- und Arbeiterleben schöpfen und den Menschen im Kampf mit dem Werk, im Kampf mit dem Eisen zeigen und in die neue Zukunft weisen.*

*Der Kreiswalter der Arbeitsfront, Pg. Roß, tritt dann vor das Mikrophon und spricht vom Werk des Führers und vom Glauben der Gefolgschaft. In die aufgebrochenen Herzen legt er Zuversicht und Vertrauen und ruft auf zur Fortführung des erfolgreich begonnenen Werkes. Er erinnert daran, daß die Hallen, in denen soeben das deutsche Lied gesungen ist, heilige Hallen deutscher Arbeit sind, und daß es gilt, allen Volksgenossen wieder Schaffensmöglichkeit und Lebensaufgabe an den Stätten der Arbeit zu geben<sup>207</sup>.*

La prematura morte del poeta fu un'occasione per riassumere i punti salienti della sua biografia: uomo del popolo, patriota, su Lersch veniva fatta una vera opera di ricostruzione biografica<sup>208</sup>, in cui si sottolineava soprattutto la sua *Kameradschaft* e il suo ruolo di soldato del lavoro. Dopo la morte, inoltre, la fama di Lersch crebbe. Nel 1937 venne intitolata al poeta una strada a Mönchengladbach, presto seguita da altre in altre città della Germania, come Münster, Colonia, Essen e Düsseldorf<sup>209</sup>. Due anni più tardi venne anche bandito un concorso per l'ideazione di un monumento in suo onore<sup>210</sup>. Ancora una volta, infine, le vicende legate al funerale risultano particolarmente interessanti. Inizialmente, il capo della sezione di partito di Mönchengladbach aveva rigettato la proposta di una cerimonia pubblica, adducendo come motivazione la presunta adesione di Lersch al partito comunista. Ma dopo l'invio di una ghirlanda da parte di Joseph Goebbels, venne in fretta allestito un pomposo funerale; oltre ai funzionari del regime, giunti per rendere omaggio al poeta, ben 120.000 cittadini comuni assistettero alle esequie<sup>211</sup>. Gli

---

<sup>207</sup> Trad.: «E poi parla il poeta Heinrich Lersch. Racconta innanzitutto aneddoti della sua vita di *Arbeiterkind* e operaio e parla poi delle sue opere poetiche, che sono la rappresentazione della vita del lavoratore tedesco. Per questo la sua nomina alla Akademie der Dichtung -dice Lersch- non è un riconoscimento alla sua persona, ma piuttosto all'operaio tedesco e al suo lavoro. I canti di fabbrica del poeta operaio risuonano allora nelle ampie sale, poi seguiti da un discorso per il Führer, da un *Marschlied*, da versi che attingono dalla vita del lavoro e mostrano l'uomo nella sua battaglia con la fabbrica, con il ferro e indicano al nuovo futuro. Il Kreiswalter del Fronte del Lavoro [una delle tante cariche della DAF - N.d.A.], il camerata Roß, prende allora il microfono e parla dell'opera del Führer e della fede del suo seguito. Nei cuori spezzati (Hitler) ha posto la fiducia e richiede di portare a termine il lavoro iniziato con successo. Lui ricorda che le sale nelle quali è stato ora intonato il canto tedesco sono le sacre sale del lavoro tedesco e che questo permette di dare ai vecchi compagni nuove possibilità di lavorare e alle fabbriche compiti di vita». Eventi analoghi a quello descritto venivano spesso raccontati negli articoli dei giornali della DAF. Cfr. ad esempio *Echter Feierabend der Kunst. Ein Dichter aus dem Volke spricht. Heinrich Lersch*, "Der Deutsche", 24 gennaio 1934.

<sup>208</sup> *Zum Tode von Heinrich Lersch. "Ein freier Deutscher kennt kein kaltes Müssen"*, "Völkischer Beobachter", 19 giugno 1936. Il presidente della RSK Hanns Johst inviò in quell'occasione questo telegramma alla vedova: «*Deutschland verlor in Heinrich Lersch einen seiner geliebtesten Dichter. Unsterblichkeit sei Ihnen, sei uns allen Trost*». Trad.: «La Germania perse, con Heinrich Lersch, uno dei suoi poeti più amati. La sua immortalità sia per lei e per noi tutti di conforto».

<sup>209</sup> Sul mantenimento del nome delle strade dopo il 1945 rimando alla nota 122 p. 197.

<sup>210</sup> Cfr. S. Elbing, *Heinrich Lersch*, cit., p. 150.

<sup>211</sup> Cfr. Ibidem.

archivi rivelano inoltre il costante interesse che il regime rivolse alla figura di Lersch dopo la sua morte, come dimostra ad esempio il dibattito sulla creazione di una Lega Heinrich Lersch. Il 6 ottobre 1939 un fuochista di Bremerhaven propose di creare un *Lersch-Bund*, un'organizzazione finalizzata alla promozione e allo studio delle opere del poeta, e si rivolse alla RSK per ottenere l'approvazione ufficiale<sup>212</sup>. Le istituzioni si misero subito in moto per indagare sull'identità del richiedente e Leyer, dirigente dell'*Ortsgruppe* di Bremerhaven-Mitte, affermò che costui era un lettore zelante, che scriveva anche qualche articolo per i giornali ed aveva un'eccessiva considerazione di sé. Questi, scriveva, «*will treuer Nationalsozialist sein, doch stehen seine Spenden hierzu nicht im Einklang, da er kein Mitglied der NSV. ist, wenn er auch zum Eintopf regelmäßig gespendet hat*»<sup>213</sup>. D'altro canto era un membro della DAF, aveva fatto richiesta di ingresso nel partito e le sue relazioni familiari ed economiche erano regolari. Tuttavia, scriveva Leyer, «*Für die Gründung eines "Heinrich Lersch-Bundes" dürfte m. E. keine Notwendigkeit vorliegen*»<sup>214</sup>. Il Landeskulturwalter per il Gau di Ost Hannover comunicò infine alla RSK che il soggetto in questione non era l'uomo adatto per l'impresa, aggiungendo:

*Den Gedanken halte ich für glücklich und glaube bestimmt, daß gerade die große Anhängerschaft des Kesselschmiedes von München-Gladbach die Gründung eines solchen Bundes lebhaft begrüßen würde. Meines Erachtens würden die 1. Schritte hierzu jedoch besser in Rheinland erfolgen [...]*<sup>215</sup>.

Il progetto venne passato dunque al Gau di Koblenz-Trier, ma successivamente subì una definitiva battuta d'arresto a causa del conflitto mondiale in corso. Questi scambi epistolari sono una chiara prova dell'interesse che il nazionalsocialismo rivolse ad Heinrich Lersch e dell'attenzione che destinò alla sua promozione. Per sfruttare al meglio della fama di Lersch, era infatti fondamentale che la sua memoria fosse amministrata da un fidato uomo di partito. Per comprendere quest'atteggiamento può tornare utile un altro episodio, sempre legato alla gestione della memoria del poeta di Mönchengladbach. Nel gennaio 1939 la parteiamtliche Prüfungskommission zum Schutze des NS-Schrifttums<sup>216</sup> inviò una missiva alla RSK, in cui chiedeva di valutare una recente pubblicazione di una casa editrice di Würzburg. Il testo in questione era *Heinrich Lersch, Ein Dichter des schaffenden Volkes*, dello studente Hans Eiserlo: la RSK era dunque incaricata di verificare se la

<sup>212</sup> Tutta la documentazione del caso è custodita nel fascicolo di Lersch. Cfr. BArch (prima BDC), RK/RSK, Lersch, Heinrich, 12.09.1889.

<sup>213</sup> Trad.: «vuole essere un fedele nazionalsocialista, ma che le sue donazioni non sembrano essere in coerenza con questo proposito, poiché egli non è un membro della NSV (Nationalsozialistische Volkswohlfahrt), anche se sembra fare regolarmente delle offerte per i viveri».

<sup>214</sup> Trad.: «Della fondazione di una "Lega Heinrich Lersch" a mio parere non dovrebbe esserci alcuna necessità». Cfr. BArch (prima BDC), RK/RSK, Lersch, Heinrich, 12.09.1889.

<sup>215</sup> BArch Berlin (prima BDC), RK/RSK, Lersch, Heinrich, 12.09.1889. Trad.: «Mi pare un buon progetto e credo certamente che i numerosi sostenitori del calderaio di München-Gladbach saluterebbero con gioia la fondazione di una siffatta lega. A mio parere i primi passi andrebbero però compiuti piuttosto in Renania [...]».

<sup>216</sup> Istituzione preposta al controllo della letteratura.

figura del poeta fosse stata rappresentata correttamente, in accordo con gli interessi del regime. Ad una attenta lettura dell'opera emerse che:

*[...] so erwartet das Publikum doch gewiss eine mehr oder weniger liebevolle Analyse, der Persönlichkeit und dem dichterischen Werk Lersch's gewidmet. Statt dessen stellt dieses 124 Seiten umfangreiche Buch eine ganz entsetzliche philologische Zerfaserung dieses Dichters und seines Werkes dar. Man wird an die schlimmste seelische Zersetzung erinnert, wie sie in anderer Beziehung etwa Schriftsteller à la Alfred Döblin und Feuchtwanger liebten. Eiserlo, anscheinend ein junger Werkstudent, der nicht Mitglied der Reichsschrifttumskammer ist, betont zwar, dass Lersch niemals Marxist und niemals Kommunist gewesen sei, dass es ihm stets um das Vaterland ging und dass Lersch schliesslich auch zum Nationalsozialismus fand, aber - der Nationalsozialismus und Lersch, dieser Punkt wird lediglich auf Seite 122 des Buches erörtert, und zwar nicht mit der gleichen Ausführlichkeit an Zitaten, die den anderen Entwicklungsperioden überreichlich geschenkt ist. An zwei bis drei anderen Stellen wird ebenfalls kurz auf den Nationalsozialismus hingewiesen, aber längst nicht in der ihm gebührenden Bedeutung<sup>217</sup>.*

Il commento è chiaro: il libro, in alcune parti, non si adeguava affatto all'immagine di Heinrich Lersch che il regime nazionalsocialista intendeva veicolare. Il poeta infatti non veniva presentato come nazista. Il giovane studente evidenziava inoltre - fatto ben più grave- le preferenze politiche degli altri poeti operai («Auf Seite 34 wird betont», appuntò il funzionario della RSK, «dass die Dichter Bröger, Barthel und Petzold dem marxistischen Irrwahn verfallen seien<sup>218</sup>»). In generale era il passato atteggiamento di Lersch ad imbarazzare:

*wenn er noch lebt, würde diesen Eiserlo totschiessen. Auch hinsichtlich dieses Zitates, ebenfalls auf Seite 35: "Mit Zuchthäuslern und Dieben, Anarchisten und Verbrechen bin ich jung gewesen"<sup>219</sup>.*

Il rischio era di presentare in modo positivo il socialismo e con esso il mondo di Weimar. Pericolose furono ritenute poi le critiche rivolte da Lersch alla macchina bellica, che Eiserlo riportava nel suo testo. In conclusione, ribadiva la RSK:

---

<sup>217</sup> Cfr. BArch (prima BDC), RK/RSK, Lersch, Heinrich, 12.09.1889. Trad.: «[...] Il pubblico si aspetterebbe una più o meno amorevole analisi dedicata alla persona e all'opera poetica di Lersch. Ma al suo posto questo libro di 124 pagine rappresenta una terribile sfibratura filologica del poeta e delle sue opere. Viene in mente quella terribile disgregazione psicologica che amano gli scrittori à la Alfred Döblin o à la Feuchtwanger. Eiserlo, all'apparenza un giovane studente-lavoratore, che non è membro della RSK, sottolinea comunque che Lersch non è mai stato né marxista né comunista, che egli fu sempre legato alla patria e che Lersch alla fine si è avvicinato al nazionalsocialismo, ma questo punto, ossia il nazionalsocialismo e Lersch, viene discusso solo a pagina 122 del libro e non con la stessa ricchezza di citazioni che è invece dedicata abbondantemente agli altri momenti della sua vita. Solo in due o tre casi si fa un breve riferimento al nazionalsocialismo, ma non certo con la dovuta importanza».

<sup>218</sup> Cfr. BArch (prima BDC), RK/RSK, Lersch, Heinrich, 12.09.1889. Trad.: «A pagina 34 veniva sottolineato che i poeti Bröger, Barthel e Petzold erano stati tratti nell'ingannevole follia marxista».

<sup>219</sup> Trad.: «Se fosse ancora vivo, (Lersch) avrebbe ammazzato questo Eiserlo. Anche rispetto a questa citazione, sempre a pagina 35: "Sono cresciuto in mezzo ai detenuti e ai ladri, con gli anarchici e i delinquenti"».

*Wenn man eine charakterliche oder auch wissenschaftliche Analyse Lersch's bringen will, so wäre es doch wohl empfehlenswert gewesen, diese Analyse vom Nationalsozialismus aus anzupacken. [...] so müssen verschiedene Kapitel hinsichtlich der Vergangenheit als peinlich, ja widerlich übertönt angesprochen werden*<sup>220</sup>.

Concludiamo ora con il caso di Otto Wohlgenuth, poeta della miniera e forse il più celebre *Bergbaudichter* degli anni Venti e Trenta.

Otto Wohlgenuth rappresentava e incarnava la storia dei minatori tedeschi. I *Bergarbeiter*, in Germania, si configuravano come un particolare gruppo sociale, che negli anni aveva sviluppato una forte cultura identitaria fondata sull'orgoglio di categoria. I minatori erano costretti a lavorare in condizioni precarie e pericolose e a fronte di queste difficoltà avevano sviluppato combattivi sindacati<sup>221</sup> ed una autonoma e orgogliosa *Bergarbeiterkultur*, che si manifestava in canti, saluti e costumi specifici<sup>222</sup>. La crisi del '29 aveva inoltre infierito particolarmente sull'industria mineraria causando una drastica riduzione del personale e la diminuzione progressiva dei salari dei *Bergmänner*<sup>223</sup>. I nazisti temevano particolarmente l'insofferenza di questo gruppo sociale. Le miniere, concentrate per lo più nella zona della Ruhr<sup>224</sup>, erano un settore strategico per l'industria tedesca<sup>225</sup>

---

<sup>220</sup> Trad.: «Se si vuole fare un'analisi caratteriale o anche scientifica di Lersch, allora sarebbe stato certamente consigliabile affrontare l'analisi a partire dal nazionalsocialismo. [...] così certi capitoli in riferimento al passato devono essere trattati come spiacevoli, eccessivamente ripugnanti».

<sup>221</sup> Il mondo della miniera tedesca cambiò il proprio volto nel 1865, quando venne emanata la *preußische Berggesetz*, che sanciva l'ingresso dei privati nell'industria mineraria con la fondazione delle società per azioni. Lo stato si ritirò dalla gestione delle miniere e contemporaneamente i minatori attraversarono un processo di proletarizzazione. I primi sindacati liberi vennero fondati a fine Ottocento (nella forma delle *freie Knappenvereine*), mentre prima esistevano solo *Knappenvereine*, vicine alla chiesa cattolica. Nel 1899 si assistette ad una svolta: venne indetto un grande sciopero nella Ruhr e l'atteggiamento dei minatori si fece più combattivo e rivendicativo. Venne fondato l'Alte Bergarbeiter Verband a Dortmund, un sindacato unitario per la tutela dei *Bergmänner*. Cfr. W. Köpping, *100 Jahre Bergarbeiter-Dichtung*, Assoverlag, Oberhausen, 1984.

<sup>222</sup> K. Tenfelde, *Bergarbeiterkultur in Deutschland. Ein Überblick*, "Geschichte und Gesellschaft", 5, 1979, pp. 12-53. Sul canto e la poesia operaia dei minatori: W. Köpping, *Schwarze Solidarität. 85 Jahre kämpferische Bergarbeiterdichtung*, Assoverlag, Oberhausen, 1974; Id., *100 Jahre Bergarbeiter-Dichtung*, cit.. Si legga anche S. Grosse, *Texte und Literatur*, in W. Köllmann et al., *Das Ruhrgebiet im Industriezeitalter. Geschichte und Entwicklung. Band 2*, Schwann, Düsseldorf, 1990, pp. 291-337; J. Reding, *Der Mensch im Revier. Essays*, Pahl-Ruhgenstein, Köln, 1988; D. Hallenberger, *Industrie und Heimat. Eine Literaturgeschichte des Ruhrgebiets*, Klartext Verlag, Essen, 2000 (questi ultimi dedicati solo alla Ruhr). I canti dei minatori furono tra i primi *Arbeiterlieder* attestati, con tracce che risalgono sino alla prima età moderna: successivamente si sviluppò una letteratura del lavoro, legata in particolar modo all'identità della valle della Ruhr. Tra i principali *Bergarbeiter-Schriftsteller* ricordo Heinrich Kämpchen (1847-1912), ex-sindacalista e celebre autore di poesie dedicate all'orgoglio del minatore e Ludwig Kessing (1869-1940), autore meno rivoluzionario di Kämpchen. Tra gli autori teatrali cito Emil Rosenow e Georg Bensing.

<sup>223</sup> K. Wisotzky, *Der Ruhrbergbau im Dritten Reich. Studien zur Sozialpolitik im Ruhrbergbau und zum sozialen Verhalten der Bergleute in den Jahren 1933-1939*, Schwann, Düsseldorf, 1983; U. Feige, *Bergarbeiterschaft zwischen Tradition und Emanzipation. Das Verhältnis von Bergleuten und Gewerkschaften zu Unternehmer und Staat im westlichen Ruhrgebiet um 1900*, Schwann, Düsseldorf, 1986. Cfr. anche D. Peuckert, *Spuren des Widerstands*, cit., p. 163.

<sup>224</sup> Altre importanti sono in Oberbayern, altre in Saarland o Oberschlesien.

ed una loro eventuale insubordinazione avrebbe svelato una crisi inaccettabile per i progetti di riarmo. Il nazionalsocialismo tentava dunque, con la propaganda, di soccorrere alle manchevolezze della *Sozialpolitik*<sup>226</sup>. In questo campo il regime aveva impiegato ingenti forze. I nazisti descrivevano i minatori come l'«*Elite der deutschen Arbeiterschaft*», l'élite del proletariato tedesco<sup>227</sup> e nel 1935 Ley annunciò di voler istituire un *Ehrentag des deutschen Bergarbeiters*, giornata commemorativa del minatore tedesco, per esaltare pubblicamente il valore di questi lavoratori<sup>228</sup>. Otto Wohlgemuth entrò a pieno titolo a far parte di questa strategia; la sua vicenda illustra con chiarezza come il regime sfruttò i poeti come ambasciatori presso una precisa classe sociale.

Il poeta di Hattingen venne promosso innanzitutto come poeta ufficiale della miniera. La sua vicenda doveva raccontare e dimostrare la vicinanza dei *Bergarbeiter* al regime (e viceversa) e per questo l'accento sul suo lavoro come minatore veniva ripetuto continuamente nei commenti. Wohlgemuth era il coraggioso minatore che scendeva quotidianamente *unterm Tage*, in un universo altro, dove regnavano sovrane le forze della Natura ed entrava così in contatto con l'essenza profonda della vita. Contemporaneamente però Wohlgemuth, proprio come Bröger, veniva reinventato come *volkhafter Dichter*<sup>229</sup>, poeta del popolo. Ancora una volta non si tratta di un'operazione complessa. I commentatori della stampa di regime semplicemente selezionavano alcune fasi della vita del poeta, evidenziandone alcuni momenti e lasciando cadere nell'oblio altri. In particolare venivano sottolineate le sue origini contadine: negli articoli si sottolineava che Wohlgemuth era un *Bauer*, poiché nelle sue vene scorreva «*urväterlich bäuerliches Blut*<sup>230</sup>», il sangue contadino degli antenati. Lo scrittore di Hattingen era presentato come il prototipo dell'uomo nordico, di sangue tedesco. La descrizione di Wohlgemuth come poeta del popolo era completata con la presentazione delle tematiche da lui trattate nella sua prosa e nella sua poesia. In un discorso tenuto per il suo cinquantesimo compleanno, si sottolineava come Wohlgemuth fosse attratto soprattutto da temi patriottici, quali «*Heimat, Volk, Arbeit, Mythos, Religion*<sup>231</sup>». Addirittura si avanzava il paragone con Knut Hamsun, celebre scrittore norvegese, noto per i canti dedicati alla natura, nonché per la sua fede nazista. Non mancavano

---

<sup>225</sup> Sul tema cfr. H.-C. Seidel, *Der Ruhrbergbau im Zweiten Weltkrieg. Zechen – Bergarbeiter – Zwangsarbeiter*, Klartext Verlag, Essen, 2010.

<sup>226</sup> H. Trischler, "An der Spitze der deutschen Lohnarbeiterschaft", cit.

<sup>227</sup> K. Wisotzky, *Der Ruhrbergbau im Dritten Reich*, cit., p. 98.

<sup>228</sup> L'evento venne poi cancellato su pressione degli imprenditori. Cfr. H. Trischler, "An der Spitze der deutschen Lohnarbeiterschaft", cit.

<sup>229</sup> *Bekennnis zum volkhaften Dichter. Eine Würdigung des Ruhrlanddichters Otto Wohlgemuth aus Anlaß seines 50. Geburtstags am 30. März 1934*, von Prof. Dr. Leibrecht, FHI, Nachlass Otto Wohlgemuth.

<sup>230</sup> K. Vogler, *Mensch aus dem Volk. Der Dichter Otto Wohlgemuth*, "Deutsches Volksblatt", 23 marzo 1935.

<sup>231</sup> *Bekennnis zum volkhaften Dichter. Eine Würdigung des Ruhrlanddichters Otto Wohlgemuth aus Anlaß seines 50. Geburtstag am 30. März 1934*, von Prof. Dr. Leibrecht, FHI, Otto Wohlgemuth, 7 g 07/005.



inoltre, negli articoli pubblicati su Wohlgemuth durante gli anni Trenta, vari riferimenti alla sua fedeltà alla patria, dove l'autore veniva tratteggiato come oppositore dei francesi durante l'occupazione della Ruhr. Lo scrittore era infine connotato, semplicemente, come tedesco: «*Alles an diesem Menschen und Dichter ist deutsch*», scriveva un critico, «*vom Strahlenden bis zum Tragischen, vom Gedanken bis zur Tat, vom Willen bis zum Schicksal*<sup>232</sup>». Ma cosa avevano in comune Knut Hamsun e Otto Wohlgemuth? Perché lo scrittore di Hattingen veniva descritto innanzitutto come *Bauer*? Non c'è dubbio che egli riservasse una particolare attenzione alla natura e alla terra nei suoi componimenti. Basti ricordare testi come *Erde* per capire come Wohlgemuth fosse realmente affascinato dal mondo agricolo<sup>233</sup>. Il *Bauer* infatti aveva in comune con il minatore il rapporto privilegiato con la Natura: entrambe le figure erano parimente succubi dei capricci della Terra, in balia delle forze e degli eventi. Il richiamo è al suolo, al sangue, alla *Blut-und-Boden Ideologie* e funge, per i minatori, da richiamo alle proprie radici, alle viscere della terra e alla Patria: «*Erde, wie du Mutter wurdest, wie alles Leben von dir kam/ wie alles Blut, alle Sehnsucht in dir seinen Anfang nahm*<sup>234</sup>», scriveva Wohlgemuth. Lo scrittore rappresentava così a pieno le contraddizioni di una propaganda rivolta ai minatori, che si sforzava di coniugare gli inevitabili e potenzialmente pericolosi riferimenti alla categoria con la necessaria retorica di concordia nazionale tra i ceti, utile a stemperare le rivendicazioni di classe.

In sintesi, tutti gli *Arbeiterdichter* vennero impiegati come 'ambasciatori', come messaggeri presso gli operai: tutti furono sfruttati innanzitutto e principalmente per suggerire alle classi lavoratrici un abbandono della lotta di classe ed un pieno ritorno alla patria. Il nazionalismo è la chiave impiegata dalla NSDAP per legare le esperienze di Bröger, Lersch, Wohlgemuth e Barthel al partito. Non a caso, in tutti gli articoli dedicati agli *Arbeiterdichter* pubblicati sulla stampa, il riferimento all'esperienza della prima guerra mondiale è quasi ossessivo. Questo avviene addirittura per Barthel, l'unico tra questi scrittori ad essersi in realtà da subito battuto per la pace e la fratellanza tra i popoli: anche lui venne dipinto e narrato nelle vesti di soldato<sup>235</sup>. Quindi, al di là dell'esaurito dibattito sul 'proto-fascismo', l'esperienza della prima guerra mondiale fu non solo il ponte che avvicinò gli *Arbeiterdichter* al regime, ma anche e soprattutto il mezzo che questo utilizzò per appropriarsi delle loro biografie. In particolare dopo il 1934, gli *Arbeiterdichter* vennero rappresentati come *Volksdichter*, poeti del popolo: l'elemento operaio

<sup>232</sup> Trad.: «Tutto in questo uomo e poeta è tedesco: dalle gioie ai dolori, dal pensiero all'azione, dalla volontà al destino».

<sup>233</sup> O. Wohlgemuth, *Erde*, in Id. (a cura di), *Ruhrland. Dichtungen werktätiger Menschen*, Baedeker, Essen, 1923. In *Erde* Wohlgemuth canta un inno alla madre-Terra, essenza di vita. In questa raccolta vi è una sezione intera dedicata alla natura della valle della Ruhr.

<sup>234</sup> Trad.: «Terra, come tu fosti madre, come tutta la vita scaturì da te/tutto il sangue, tutta la nostalgia ebbe inizio in te». Cfr. O. Wohlgemuth, *Erde*, in H. Mühle, *Das Lied der Arbeit*, cit., pp. 230-231.

<sup>235</sup> Cfr. *Die Heiligkeit der Arbeit. Kantate von Max Barthel*, "Berliner Börsenzeitung", 15 febbraio 1934, in BArch, NS 5/VI 17519 n. 145.

veniva penalizzato a favore del collettivo valore della fratellanza nazionale. L'appartenenza di classe non aveva più significato e l'adesione al *Volk* era l'unico elemento che contasse veramente. L'annichilimento dell'*Arbeiterkultur* passava dunque anche attraverso la negazione del pecuriale carattere di classe che aveva sempre contraddistinto le personalità chiave della sua letteratura. Accanto alla *NS-Arbeiterliteratur* il nazismo usò dunque anche i percorsi biografici dei suoi protagonisti per costruire la propria propaganda operaia. L'obiettivo era favorire un'identificazione totale da parte dei lettori in questi archetipi 'positivi' di lavoratori, che aderivano al nazismo confermando così il loro ritorno alla patria e liberandosi dello status di outsider. La differenziazione dei percorsi di redenzione personale aveva lo scopo di rendere il messaggio più flessibile, agile ed efficace, in grado quindi di raggiungere e persuadere diverse tipologie di operai. L'internazionalista convinto, il minatore sindacalizzato, l'operaio che aveva combattuto nella prima guerra mondiale e il lavoratore insoddisfatto dei partiti operai potevano così riconoscersi in uno dei modelli di successo offerti dalla stampa.

## ***Dalla letteratura operaia ad una letteratura del lavoro (1934-1935)***

«Im Grunde ist es so, daß gerade Barthel und auch Lersch mißbraucht wurden, weil es den damaligen Herrschern zweckmäßig erschien; als sie ihre Aufgabe erfüllt hatten, konnten sie gehen».

Fritz Hüser in una lettera a Walter Köpping, 8 agosto 1962<sup>1</sup>.

### **Dopo il secondo 'primo maggio'**

Il 1 maggio 1934 si distinse dalla ricorrenza del 1933. Il contesto, sopra ogni altra cosa, era mutato.

La celebrazione della festa del lavoro subì un ulteriore slittamento di significato dopo quello già impresso, per volere soprattutto di Joseph Goebbels, l'anno precedente. Nel 1933 la festa operaia era stata trasformata nel *Feiertag der nationalen Arbeit*, festa del lavoro nazionale. Ora si convertiva nel *Nationaler Feiertag des deutschen Volkes*, giorno di festa nazionale del popolo tedesco<sup>2</sup>. Il cambiamento, sul piano linguistico, è sottile ma sostanziale. Goebbels tramutò un evento ancora vicino alle consuetudini operaie in un rito patriottico aclassista. L'accento venne posto sulla collettività anziché su un determinato ceto sociale; anche se scompariva dal titolo, il centro focale della festa rimaneva il lavoro<sup>3</sup> che però ora veniva ufficialmente glorificato come minimo comun denominatore dell'esperienza umana, come universale. Il primo maggio diveniva così festa del *Volk*, perdendo ufficialmente ogni sua connotazione operaistica. La festività venne inoltre contaminata da tradizioni estranee al movimento dei lavoratori, legate piuttosto alle consuetudini contadine: venne introdotta ad esempio l'usanza di innalzare un *Maibaum*<sup>4</sup> o eleggere una *Maikönigin*, una regina del maggio. L'evento

---

<sup>1</sup> J. Grande (a cura di), *Fritz Hüser. 1908-1979*, cit., pp. 113-115. Trad.: «In sostanza è andata così, che persino Barthel e anche Lersch furono sfruttati, perché ai potenti di allora sembravano utili per i loro scopi; quando ebbero assolto il loro scopo furono lasciati andare».

<sup>2</sup> Cfr. E. Heuel, *Vom Arbeitermai zum nationalsozialistischen Fest der Volksgemeinschaft*, "Gewerkschaftliche Monatshefte", n. 4, 1990, pp. 248-249.

<sup>3</sup> Eberhardt Heuel ha scritto: «Ma già nel 1934 vennero chiaramente annullati i rimandi alla tradizione del maggio operaio. Se ancora nel 1933 il 1 maggio veniva celebrato come "festa del lavoro nazionale", da quella data in avanti ufficialmente fu riconosciuto come "festa nazionale del popolo tedesco", nel segno del *Maibaum* e della regina di maggio. Tuttavia nell'evento rimase sempre il riferimento al lavoro, alla politica economica e sociale e all'apprendistato». Ivi., p. 248.

<sup>4</sup> Usanza propria, soprattutto, dei *Länder* del sud della Germania, che consiste nell'innalzare un palo (o albero) il 1 maggio. Il gesto vuole risvegliare l'abbondanza primaverile della Natura. Di

si trasformava così in un *Frühlingsfest*, una festa di primavera, e diventava una vaga manifestazione di speranza per un nuovo inizio legata al ritmo delle stagioni<sup>5</sup>. Il primo maggio non era però solo festa del *Volk* e benvenuto alla primavera, ma anche rito di paese. Con una graduale tendenza alla decentralizzazione, i festeggiamenti locali acquisirono sempre maggiore importanza rispetto alla manifestazione allestita nella capitale. Parallelamente, la festività stessa passava in secondo piano, affiancata da molte altre ricorrenze. Il calendario nazionalsocialista era infatti ricco di appuntamenti e la celebrazione del lavoro non era più il solo evento laico dell'anno. Altri festeggiamenti, come l'*Erntedanktag*, giorno riservato all'esaltazione della Terra e dei contadini<sup>6</sup>, contribuirono a far calare il sipario sulla vecchia celebrazione socialista. Grazie a questi accorgimenti e alle modifiche impresses al rito, il primo maggio perse il suo tradizionale significato e si ridusse ad un'occasione d'incontro e gioia, ideata per evitare accuratamente frizioni tra i gruppi sociali e per celebrare ufficialmente il superamento delle classi.

Questo nuovo spirito era palese nel programma della festa del 1 maggio 1934. Il partito impose, già alla vigilia, l'illuminazione di città e paesi, nonché l'erezione di un *Maibaum* accompagnato da danze e canti popolari. In questi preparativi vennero coinvolti attivamente i ragazzi della Hitlerjugend e del Bund deutscher Mädel. I funzionari della DAF si dimostrarono particolarmente preoccupati affinché tutti i mestieri fossero coinvolti. «*Die Saalveranstaltungen sollen besonders den Charakter wahrer Volksgemeinschaft tragen*», specificava un documento «*d. h. es dürfen sich die Nicht-Handarbeiter dabei nicht ausschalten. Gerade der Arbeiter ist sehr feinfühlig, er empfindet schon, wer gern mit ihm zusammen ist und wer anderseits nichts von ihm wissen will*»<sup>7</sup>. Queste parole lasciano intuire non solo lo sforzo nazionalsocialista nel realizzare la *Volksgemeinschaft*, ma anche la ritrosia di alcune classi sociali nel ritrovarsi fianco a fianco con quelle più umili. La comunità di popolo sembrava dunque, nella prassi, un traguardo ancora lontano.

Lo spirito di questo nuovo primo maggio si rifletté anche sulla letteratura destinata all'occasione. La Kraft durch Freude pubblicò per l'evento una brochure, *Deutscher Mai*, pensata per fornire alcune linee guida per la gestione e l'organizzazione della celebrazione. La gran parte dei testi proposti erano essenzialmente inni nazisti, testi

---

questo rito si può trovare una traccia nel palo della cuccagna italiano. Circa l'importanza di questa usanza nella Germania nazista si veda un testo nazionalsocialista: O. Krüger, G. Starcke, *Der 1. Mai 1934. Ein Gedenkbuch für das schaffende Deutschland*, Verlag der Reimar Hobbing, Berlin, 1934.

<sup>5</sup> E. Heuel, *Der umworbene Stand*, cit., pp. 80-81.

<sup>6</sup> Si impone il confronto con il modello fascista. L'Italia di Mussolini era altrettanto sensibile alla questione delle feste popolari e soprattutto al ruolo della provincia nella gestione del consenso. Cfr. S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>7</sup> Cfr. NS 5-I/256. Trad.: «Le riunioni in sala devono avere in particolare il carattere di una vera *Volksgemeinschaft*, ovvero non vanno esclusi i lavoratori intellettuali. Proprio l'operaio è molto sensibile, e sa riconoscere bene chi passa volentieri il tempo con lui e chi, dall'altro lato, di lui non ne vuole sapere nulla».

di partito, mentre quasi non troviamo traccia di *Arbeiterliteratur*<sup>8</sup>. L'elemento operaio non veniva più privilegiato<sup>9</sup>.

Questa tendenza manifestò i propri effetti anche sulla quotidiana politica operaia della NSDAP. Nel corso del 1934 la NSBO, l'emblema del partito di Hitler nelle fabbriche, venne sempre più sacrificata a favore della DAF di Robert Ley. Come abbiamo visto, già nell'autunno 1933, l'organizzazione di Muchow era stata subordinata al Fronte tedesco del Lavoro. La NSBO, notevolmente ridimensionata, mantenne dunque le sue ridotte funzioni fino al 1935, quando confluit definitivamente, sciogliendosi, nella DAF. A quest'altezza già non esisteva più un'organizzazione nazionalsocialista orientata al mondo di fabbrica, ma un solo rappresentante dell'intera forza-lavoro della Nazione<sup>10</sup>.

A sua volta, anche la Deutsche Arbeitsfront venne riorganizzata, in perfetta linea con il concetto di lavoro e di lavoratore del regime. Con la Verordnung über die Deutsche Arbeitsfront del 24 ottobre 1934, la DAF veniva ora definita *Organisation der schaffenden Deutschen der Stirn und Faust*, organizzazione dei lavoratori tedeschi manuali e intellettuali. L'unione tra le classi era così ribadita fin dal nome. Quest'accento sulla *Gemeinschaft* di popolo non era tuttavia -almeno non in questo caso- un mero espediente retorico. I confini tra le professioni svanivano anche nella pratica e nella stessa struttura della DAF. All'interno dell'organizzazione, infatti, scompariva ogni partizione di categoria; secondo il nuovo statuto, infatti, il compito della DAF diventava esplicitamente quello di realizzare la «*Bildung einer wirklichen Volks- und Leistungsgemeinschaft aller Deutschen*<sup>11</sup>», ovvero l'educazione di una

---

<sup>8</sup> *Deutscher Mai. Sinn und Festgestaltung*, a cura del Reichsamt Volkstum und Heimat der NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude, Berlin, 1934. La raccolta mostra comunque un certo interesse per le *Berufsliteraturen*, in particolare con la pubblicazione di testi per contadini o minatori. In *Deutscher Mai* ritroviamo ancora Max Barthel: l'autore tuttavia non compare con i suoi testi più critici o operai, bensì con pezzi come *Unter der Fahne schreiten wir!* o *Arbeitervolk*, equiparabili a veri e propri canti di partito.

<sup>9</sup> Questa rottura con alcune scelte propagandistiche del passato era comunque perfettamente in accordo con la *Weltanschauung* nazista: l'*Arbeiter*, l'eroe del lavoro capace di sacrificare se stesso e centro di un vero e proprio culto politico da parte della NSDAP, non era identificato esclusivamente con l'*Industriearbeiter*, ma doveva rappresentare invece tutto il popolo produttore. In questo senso il partito di Hitler era profondamente debitore verso Ernst Jünger e il suo *Der Arbeiter*. Cfr. p. 69 e ss. di questa tesi.

<sup>10</sup> Anche il suo giornale, "Arbeitertum" passò alla DAF con il nuovo sottotitolo di «Amtliches Organ der Deutschen Arbeitsfront». Cfr. comunicazione dall'ufficio di Ley ad Hans Biallas, il 16 novembre 1936, BArch, NS 22/757. Si invitava anche a togliere ogni riferimento al fondatore della rivista, Muchow.

<sup>11</sup> IfZ, FA 88, NSDAP/Hauptarchiv, Fasc. 277. Cfr. anche R. Smelser, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront"*. Robert Ley, cit., p. 178 e ss. Si specifica: «*Das Ziel der Deutschen Arbeitsfront ist die Bildung einer wirklichen Volks- und Leistungsgemeinschaft aller Deutschen. Sie hat dafür zu sorgen, dass jeder Einzelne seinen Platz im wirtschaftlichen Leben der Nation in der geistigen und körperlichen Verfassung einnehmen kann, die ihn zur höchsten Leistung befähigt und damit den grössten Nutzen für die Volksgemeinschaft gewährleistet*». Trad.: «Il fine del Fronte tedesco del Lavoro è la costruzione di una vera comunità di popolo e lavoro di tutti i tedeschi. Il Fronte deve preoccuparsi affinché ogni singolo possa assumere il proprio ruolo all'interno della vita economica della nazione in base alle sue condizioni spirituali e fisiche, che lo renda adatto al più alto servizio e che gli garantisca il più grande profitto alla *Volksgemeinschaft*». Con questa ordinanza veniva fondata anche la Kraft durch Freude.

vera comunità di popolo e di lavoro che riunisse tutti i lavoratori tedeschi<sup>12</sup>. Il Fronte di Robert Ley non rappresentava più alcun interesse particolare, ma era chiamato a difendere la pace sociale e la fratellanza tra le classi. Nel dettaglio:

*Die Deutsche Arbeitsfront hat den Arbeitsfrieden dadurch zu sichern, daß bei den Betriebsführern das Verständnis für die berechtigten Ansprüche ihrer Gefolgschaft, bei den Gefolgschaften das Verständnis für die Lage und die Möglichkeiten ihres Betriebs geschaffen wird. Die Deutsche Arbeitsfront hat die Aufgabe, zwischen den berechtigten Interessen aller Beteiligten jenen Ausgleich zu finden, der den nationalsozialistischen Grundsätzen entspricht und die Anzahl der Fälle einschränkt, die nach dem Gesetz vom 20. Januar 1934 zur Entscheidung allein den zuständigen staatlichen Organen zu überweisen sind<sup>13</sup>.*

In questo senso, l'organizzazione di Robert Ley rifletteva perfettamente non solo il concetto di lavoro, ma anche l'evoluzione della legislazione nazista. Impiegati ed operai, che ora prendevano il nome di *Gefolgschaftsmitglieder*, cioè personale d'azienda, erano infatti equiparati anche sul piano legale. La legge sul lavoro nazionale eliminava ogni differenza formale fra le mansioni<sup>14</sup>.

Se da un lato la NSDAP premeva per una riorganizzazione aclassista del nuovo Stato, dall'altro essa impose un definitivo rifiuto, sempre nel 1934, al sogno di una 'seconda rivoluzione'. L'utopia di una radicale trasformazione sociale, necessaria conseguenza di quella politica, veniva vagheggiata da diversi settori del partito: gli uomini della NSBO avevano già dato segni d'impazienza in questo senso<sup>15</sup>. Assieme a loro, le SA di Ernst Röhm rivendicavano da mesi la necessità di un rovesciamento totale della società tedesca che implicasse anche radicali cambiamenti sociali e soprattutto la rottura con i poteri forti dell'economia. Anticapitalismo ed egualitarismo, tratti caratteristici della retorica della *Kampfzeit*, tornavano dunque a farsi prepotentemente sentire, turbando la quiete e l'armonia che il governo tentava di ricostruire. Così il 30 giugno 1934, nella cosiddetta 'notte dei lunghi coltelli', per

---

<sup>12</sup> Frese sottolinea, correttamente, il progressivo ridimensionamento dei compiti della DAF che, da quasi-sindacato, divenne organismo di educazione operaia. Cfr. M. Frese, *Betriebspolitik im "dritten Reich"*, cit., p. 90 e ss.

<sup>13</sup> IfZ, Fa 88, NSDAP/Hauptarchiv, Fasc. 277. Trad.: «Il Fronte tedesco del Lavoro deve garantire la pace sociale facendo in modo che i direttori di fabbrica sviluppino comprensione per le giuste richieste del personale e che viceversa i dipendenti capiscano la condizione e le possibilità della loro azienda. Il Fronte tedesco del Lavoro ha il compito di trovare quell'accomodamento tra gli interessi legittimi delle due parti che soddisfi i principi del nazionalsocialismo e che limiti il numero di casi che secondo la *Gesetz zur Ordnung der Arbeit* del 20 gennaio 1934 vanno condotti di fronte agli organi preposti per il giudizio».

<sup>14</sup> Che questa retorica egualitaria non trovasse una traduzione concreta in misure pratiche, volte a migliorare la condizione di vita degli operai, così come degli impiegati nei ranghi più bassi, è un dato noto e ampiamente studiato dalla storiografia.

<sup>15</sup> M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., pp. 46-7 e ss. L'autore parla, per il periodo post-1933 del risveglio di uno slancio social-rivoluzionario che mirava a completare la rivoluzione nazionale del gennaio 1933. Conferma di questi sentimenti è data dai disordini sociali causati dalla NSBO in fabbrica e fuori dopo la *Machtübernahme*.

ordine di Hitler vennero decapitati i vertici delle SA<sup>16</sup>. L'operazione si svolse a Monaco e a Bad Wiessee, nella notte, ed implicò l'arresto e l'assassinio di diversi elementi dell'organizzazione. L'eliminazione fisica dei leader delle *Sturmabteilungen* fu dunque la dichiarazione ufficiale che negava apertamente ogni possibile rivoluzione sociale nel Terzo Reich. La fase dei grandi rivolgimenti doveva dirsi terminata ed ora, soprattutto nei confronti della classe operaia, era necessario orientarsi alla stabilizzazione.

Anche in materia di *Arbeiterpolitik* il regime inseguiva la normalizzazione, l'armonia tra le classi e il miraggio della *Volksgemeinschaft*, ma perseguiva anche il controllo assoluto del mercato del lavoro e la neutralizzazione di ogni rivendicazione sociale. Il 15 maggio emanava la *Gesetz zur Regelung des Arbeitseinsatzes*, che limitava la libera scelta del posto d'impiego. La legge definiva il lavoro «*Pflicht jedes einzelnen im Dienste der Volksgemeinschaft*», dovere del singolo al servizio della *Volksgemeinschaft*. Per questo, anche le assunzioni dovevano rispondere ai principi d'interesse collettivo. Per aumentare i controlli e la disciplina sulla forza-lavoro venne introdotto anche l'*Arbeitsbuch*, il libretto del lavoro<sup>17</sup>. Nel giugno 1935 s'istituiva inoltre il *Reichsarbeitsdienstpflicht*, il servizio di lavoro obbligatorio, erede del *Freiwilliger Arbeitsdienst* introdotto da Heinrich Brüning<sup>18</sup>. Il governo aveva incoraggiato molto la prassi del volontariato per la nazione nei primi anni di dittatura, sino a renderla obbligatoria. Con la nuova legge a tutti i giovani maschi in età di leva erano imposti sei mesi di lavoro nei campi o nelle opere pubbliche<sup>19</sup>. Entrambe le misure rispondevano alle necessità dell'*Arbeitsschlacht*, come veniva chiamata la lotta alla disoccupazione in esplicito omaggio alla fascista battaglia del grano. La memoria della grande crisi dei primi anni Trenta era più viva che mai ed il partito di Hitler era ben conscio che la piena occupazione avrebbe contribuito a rafforzare il consenso al regime. In un anno, tra l'aprile 1934 e quello 1935, il numero di disoccupati diminuì del 14,4%<sup>20</sup>. Alla riduzione della disoccupazione e alla stabilizzazione dei salari fecero però da contraltare l'aumento dei prezzi dei beni

---

<sup>16</sup> R. Evans, *The Third Reich in Power. 1933-1939*, Allen Lane, London, 2005, p. 20 e ss. L'azione di Hitler contro le SA rispondeva anche a necessità di ordine pubblico. Le milizie di Röhm erano, infatti, ormai fuori controllo: le loro violenze disturbavano la quiete dei cittadini tedeschi, che chiedevano un ritorno alla normalità.

<sup>17</sup> L'*Arbeitsbuch* era un documento compilato dall'*Arbeitsamt* da presentare obbligatoriamente alla stipulazione di un nuovo contratto di lavoro. Esso raccoglieva le informazioni sulla formazione e sulle pregresse esperienze lavorative, indicando anche direttive sul salario.

<sup>18</sup> Per una storia dell'istituzione: W. Benz, *Vom Freiwilligen Arbeitsdienst zur Arbeitsdienstpflicht*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 16, n. 4, 1968, pp. 317-346.

<sup>19</sup> L'introduzione di questo servizio di leva obbligatorio rispondeva alle esigenze totalitarie della nuova Germania. Il Reichsarbeitsdienst (RAD) serviva infatti all'indottrinamento dei giovani, al fine di forgiare la nuova classe dirigente del partito. Il RAD era inoltre ispirato al militarismo e influenzato da un certo utopismo. Cfr. M. Seifert, *Kulturarbeit im Reichsarbeitsdienst. Theorie und Praxis nationalsozialistischer Kulturpflege im Kontext historisch-politischer, organisatorischer und ideologischer Einflüsse*, Waxmann, Münster/New York, 1996, p. 106 e ss.

<sup>20</sup> Sulla questione della disoccupazione cfr. supra, p. 131.

alimentari e l'estensione degli orari di lavoro<sup>21</sup>. Nel complesso, dunque, la condizione operaia non subì in realtà un sostanziale miglioramento<sup>22</sup>.

Si riapre dunque la questione del consenso dei lavoratori tedeschi al regime nazionalsocialista. Circa lo stato dell'opinione operaia in questa seconda fase (1934-1936), la più recente storiografia parla di un momento di stabilizzazione. Nonostante la Gestapo e le truppe di partito minacciassero ancora i non-allineati al regime e i militanti dei vecchi partiti della sinistra, con la primavera 1934 si può dire conclusa la fase delle aperte violenze naziste. Secondo lo storico Günter Morsch, l'intervallo di tempo che va dalla primavera 1934 all'aprile 1935 fu contrassegnato da un tiepido ottimismo per le sorti dell'economia<sup>23</sup>. In particolare era l'*Arbeitsschlacht* a raccogliere il consenso di larghi strati della popolazione operaia. A livello politico Morsch registra invece un diffuso pessimismo e una rinnovata apatia verso il partito, le sue organizzazioni, soprattutto la DAF, e i suoi eventi, tra cui le *Massenveranstaltungen*, i celebri raduni oceanici. L'autore segnala infatti un calo di partecipazione operaia agli incontri della NSDAP, ravvisabile anche in una riduzione dell'uso del saluto hitleriano<sup>24</sup>. Per la gran parte degli operai è tuttavia molto difficile parlare di resistenza o opposizione. Per una minoranza della popolazione lavoratrice, si può registrare quella che Morsch chiama resistenza passiva, testimoniata da diversi atti di manifesta insofferenza contro il regime, come, ad esempio, l'indisciplina sul posto di lavoro<sup>25</sup>, ma gli operai resistenti e attivi furono, comunque, pochi<sup>26</sup>. Se per tutto il 1934 l'opinione pubblica era più preoccupata dalla

---

<sup>21</sup> G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 146.

<sup>22</sup> Eppure, grazie soprattutto alla macchina della propaganda, la leggenda dello stato sociale di Hitler e dei suoi successi in materia di *Sozialpolitik* prese lentamente forma. Cfr. G. Aly, *Lo stato sociale di Hitler*, Einaudi, Torino, 2007.

<sup>23</sup> G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 178.

<sup>24</sup> Sempre Morsch indica nei mesi di luglio e agosto 1934 un momento di particolare crisi del consenso. In quei mesi si consumava infatti l'attentato a Dollfuss e la popolazione tedesca, caduta in una vera *Kriegspsychose*, psicosi di guerra, temeva un accrescersi delle tensioni tra la Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini. Tale raffreddamento dell'opinione operaia è confermato da alcuni dati: al plebiscito dell'agosto 1934 i sì scesero sotto il 90%. Al contempo si iniziò a registrare un rafforzamento del «*marxistischen Front*», il fronte marxista. G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., pp. 186-188. In autunno la paura di una nuova guerra, l'apatia, l'insicurezza e il disfattismo aumentarono nuovamente. Ivi., pp. 192-193.

<sup>25</sup> G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 246 e ss. Cfr. anche Id., *Streik im "Dritten Reich"*, "Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte", a. 36, n. 4, 1988, pp. 649-689.

<sup>26</sup> Forse si può, in questo senso, parlare di un *Widerstand ohne Volk*, una resistenza senza popolo. Cfr. G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 398. Il concetto di resistenza senza popolo, applicato in generale a tutte le classi sociali sotto il nazismo è stato però ampiamente criticato. Cfr. I. Kershaw, *"Widerstand ohne Volk? Dissens und Widerstand im Dritten Reich"*, in J. Schmädke, P. Steinbach, *Der Widerstand gegen den Nationalsozialismus*, Piper, München, Zürich, 1994, pp. 779-798. In generale ribadiamo che l'idea di una classe operaia naturalmente ostile al regime è figlia innanzitutto di un pregiudizio tutto politico: non vi è ragione di ritenere che gli operai dell'industria fossero più di altri gruppi sociali immuni alla propaganda nazista. Questo vale anche per l'antisemitismo. Cfr. B. Stöver, *Volksgemeinschaft im Dritten Reich*; A. Lüdtke, *German Work and the German Workers. The Impact of Symbols on the Exclusion of Jews in Nazi Germany*, in D. Bankier (a cura di), *Probing the Depths of German Antisemitism. German Society and the Persecution of the Jews. 1933-1941*, Yad Veshem and the Leo Baeck Instut, Jerusalem, 2000, pp. 296-311. Anche Lüdtke nel suo articolo sottolinea la passività degli operai nel periodo 1933-1935-6 soprattutto nei confronti della propaganda e delle politiche



politica che dall'economia, la situazione si invertì negli anni successivi. La vittoria in politica estera sancita dalla *Saarabstimmung* rappresentò infatti un successo sul fronte interno, utile a promuovere la figura del Führer e a far acquietare sospetti e malumori. A questo punto nemmeno misure impopolari, come la reintroduzione della leva obbligatoria, furono capaci di suscitare una forte opposizione. Nel corso dell'anno, tuttavia, l'insofferenza verso il partito tornò a serpeggiare per lo stato dell'economia<sup>27</sup>, critico soprattutto per alcune categorie di lavoratori come i minatori<sup>28</sup>. Con un'inflazione annua al 13-15% e salari costanti, Robert Ley fu costretto a lanciare il primo maggio 1935 una *Lohnoffensive*, una battaglia dei salari, promettendo un mai realizzatosi aumento delle remunerazioni<sup>29</sup>, mentre proseguiva la battaglia contro la disoccupazione<sup>30</sup>. Inoltre, per scongiurare l'esplosione di un aperto dissenso, le *Vertrauenswahlen*, elezioni dei fiduciari di fabbrica, previste nel 1936 furono rimandate<sup>31</sup>. Nonostante ciò il malcontento trovò uno sbocco proprio sul posto di lavoro, in fabbrica, nella forma di una esplicita insubordinazione e resistenza individuale, con il rallentamento del ritmo di lavoro oppure l'assenteismo<sup>32</sup>. Morsch ha chiamato questi fenomeni «*Insel der Nonkonformität*», isole di anticonformismo<sup>33</sup>, sottolineandone il carattere oppositivo, ma isolato ed episodico. Questo sottobosco di insubordinazioni portò inoltre ad alcuni, limitati scioperi<sup>34</sup> e culminò nel 1936 con la protesta di 262 operai della Opel, a Rüsselheim.

---

discriminatorie naziste, che vennero integrate -senza troppe fratture- nell'immaginario comune. Il saggio risulta particolarmente interessante per il periodo successivo a quello preso in esame in questo studio. In particolare Lüdtke sottolinea, tramite lo studio delle lettere di alcuni soldati in guerra, come il compito di sterminio fosse stato perfettamente integrato nel contesto di obbedienza e disciplina sul lavoro.

<sup>27</sup> Fu nel luglio del 1935 che si consumò una nuova crisi d'opinione tra gli operai tedeschi. G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 328, 354 e ss.

<sup>28</sup> I salari lordi dei minatori rimasero per lo più stabili, mentre per questo gruppo aumentarono altri costi, come quelli assicurativi oppure i contributi per la DAF. Inoltre, anche quando vennero incrementati i salari, si assistette ad un contemporaneo allungamento dei tempi di lavoro, in combinazione con l'aumento dei prezzi. Cfr. K. Wisotzky, *Der Ruhrbergbau im Dritten Reich*, cit., p. 75 e ss. I minatori vanno annoverati tra i gruppi sociali più insoddisfatti del regime, tanto da spingere i vertici della NSDAP a parlare di un marxismo serpeggiante tra i *Bergarbeiter*. I minatori furono così oggetto di uno speciale interesse da parte della NSDAP, ravvisabile nell'organizzazione di eventi a loro dedicati. Cfr. Ivi., p. 97 e ss. Sulle misure propagandistiche cfr. supra, p. 222.

<sup>29</sup> La dichiarazione non ebbe tuttavia alcun seguito poiché il regime era ormai orientato al riarmo e non poteva concedere aumenti salariali. G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., 324.

<sup>30</sup> Perlopiù venivano impiegati ancora *escamotages* per ritoccare le stime, come ad esempio l'estensione dell'*Arbeitsdienst* a due anni o l'assunzione di lavoratori occasionali e stagionali. Questi operai, sottopagati e cooptati, venivano così cancellati dalle liste di collocamento, suffragando la convinzione che il regime nazionalsocialista fosse riuscito davvero a sconfiggere la piaga della disoccupazione.

<sup>31</sup> Ivi., p. 362.

<sup>32</sup> Peukert descriveva queste forme di resistenza come «nuove vie individuali e spontanee, che si concretizzarono in insoddisfazione, rallentamento del lavoro, mutamento del posto di lavoro etc...». Cfr. D. Peukert, *La resistenza operaia. Problemi e prospettive*, in C. Natoli, *La resistenza tedesca. 1933-1945*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 54.

<sup>33</sup> G. Morsch, *Streik im "Dritten Reich"*, cit., pp. 649-689.

<sup>34</sup> A differenza che in Italia, nella Germania nazista non era stato emanato alcun divieto di sciopero. Tuttavia la minaccia di un licenziamento immediato, questo sì concesso e ampiamente

L'evento riecheggiò nei volantini comunisti e nelle riviste dei tedeschi in esilio. Un intervento massiccio della DAF e della Gestapo riportò in breve la situazione alla normalità.

In sintesi, in questa seconda fase della dittatura si può individuare una tendenza alla stabilizzazione del rapporto tra regime ed operai. Nonostante diverse oscillazioni tra malcontento, entusiasmo ed apatia, i lavoratori convissero con il governo hitleriano, senza mettere mai seriamente in crisi la dittatura.

### « *Arbeiterdichtung wird gebraucht!*<sup>35</sup> »

*[...] die meisten Dichter lassen sich nicht vom Volk inspirieren. Sie sehen noch Probleme, die in Wirklichkeit nicht mehr vorhanden sind. Sie schreiben, als wäre das Volk niemals marschiert; sie dichten von Arbeitern, die in Versen beteuern, dass sie auch Volksgenossen sind; sie dichten an der Zeit, sie dichten am Nationalsozialismus vorbei<sup>36</sup>.*

Con queste parole il 14 giugno 1934 un anonimo articolista commentava su "Der Deutsche" lo stato della *NS-Arbeiterdichtung* dopo un anno e mezzo di regime. L'autore accusava la poesia operaia di non rispecchiare i cambiamenti innescati dalla rivoluzione del 30 gennaio e di incarnare un'errata concezione dell'*Arbeiter*:

*Wir erblicken im Arbeiter nicht ein Monumentaldenkmal, einen muskelstrotzenden, bramarbasierenden Kerl, sondern den Mann, der unermüdlich seine Pflicht tut, der morgens um 6 Uhr mit der Kaffeeflasche den Betrieb betritt, der etwas gelernt hat, der an seiner Maschine mit der Kraft seiner Seele hängt. Wo sind die Dichter, die das hohe Lied der Pflicht singen? Wo sind die Arbeiterdichter, die der Welt einmal zeigen, was ein anständiger Facharbeiter ist? [...] Wo ist die positive Arbeiterdichtung? Wo sind die nationalsozialistischen deutschen Arbeiterdichter? Das Hohelied der Arbeitspflicht ist noch nicht gesungen<sup>37</sup>!*

In particolare, l'autore denunciava la mancanza di una visione positiva della fabbrica da parte della letteratura contemporanea. La Germania aveva bisogno dunque sì di poeti operai, ma nazionalsocialisti:

---

impiegato, rendeva scarso il ricorso a forme di protesta di massa. Cfr. M. Schneder, *Unterm Hakenkreuz*, cit., p. 580.

<sup>35</sup> Trad.: «C'è bisogno di poesia operaia!». H. Jahn, *Arbeiterdichtung wird gebraucht!*, "Der Deutsche", 8 luglio 1934.

<sup>36</sup> *Hin zum wirklichen Leben! Deutsche Arbeiterdichtung so und so*, "Der Deutsche", 14 giugno 1934. Trad.: «[...] La maggior parte dei poeti non si lascia ispirare dal popolo. Vedono ancora problemi dove in realtà non ci sono più. Scrivono come se il popolo non si fosse mai messo in marcia; poetavano di operai che nei versi dichiarano di essere anche loro compagni di popolo; poetavano cercando di tenersi lontani dall'attualità, dal nazionalsocialismo».

<sup>37</sup> Trad.: «Noi non vediamo nell'operaio un monumento, un maciste vanitoso, bensì un uomo che instancabilmente compie il suo dovere, che di mattina alle sei entra in fabbrica con la sua tazza di caffè, che ha imparato il suo lavoro, che è legato alla sua macchina con la forza dell'anima. Dove sono i poeti che cantano del sacro dovere? Dove sono i poeti operai che mostrano una volta per tutte al mondo chi è l'onesto operaio specializzato? [...] Dov'è la poesia operaia positiva? Dove sono i poeti operai tedeschi e nazisti? Il cantico del dovere del lavoro non è ancora stato intonato!».

*Wer begreift, dass hier nicht eine Arbeiterdichtung von ungefähr, sondern eine nationalsozialistische deutsche Arbeiterdichtung gefordert wird? Es gibt eine Werkdichtung von ungefähr. Es gibt eine Ansprache an den Arbeitsmann, die für alle Zeiten passt und deshalb für keine Zeit bedeutungsvoll ist. Das ist Dichtung, die vom Arbeiter hinweg strebt, die den Mann am Amboss beschreibt, wie er als "zyklopischer" Schmied den Hammer schwingt, die von den schwieligen Händen des Bauern redet, die den Arbeiter vor dem Bürger rechtfertigen soll<sup>38</sup>.*

Come si evince da questi stralci, il commentatore mescola qui in modo confuso critiche differenti. A parer suo la contemporanea *NS-Arbeiterliteratur* forniva un'immagine negativa e dunque antiquata del mondo di fabbrica, tacendo del vero valore del lavoro, un positivo servizio per la *Volksgemeinschaft*. Era ormai tempo che l'*Arbeitspflicht* tornasse al centro di una narrazione fortemente nazionalsocialista.

Le parole di questo anonimo intervento non rimasero a lungo isolate. Altri ripresero le sue critiche, declinandole in modi diversi. Helmut Jahn, ad esempio, l'8 luglio 1934, pochi giorni dopo il Putsch di Röhm, firmò un appello dalle colonne di "Der Deutsche" intitolato «*Arbeiterdichtung wird gebraucht!*<sup>39</sup>», «abbiamo bisogno di *Arbeiterdichtung!*». Jahn affermò la necessità di una nuova letteratura operaia e attribuì al termine un significato totalmente nuovo:

*Wenn wir "Arbeiterdichtung" sagen, meinen wir nicht Gedichte und Romane die vom Fabrikarbeiter sprechen, sondern eine Dichtung, die aus dem Volk kommt; aus dem Volk, so wie es jetzt ist.  
[...] Arbeiter ist für uns jeder deutscher Volksgenosse, der begriffen hat: Die deutsche Volksgemeinschaft ist ein Werk unermüdlich tätiger Pflichterfüllung des einzelnen auf dem Platze, wohin ihn die Gemeinschaft gestellt hat.  
[...] Arbeiterdichtung und Volksdichtung ist heute dasselbe<sup>40</sup>.*

Jahn si mostrava apertamente insoddisfatto della poesia operaia esistente, ancora schiava di vecchie logiche socialiste, troppo parziale e partigiana. Secondo il giornalista anche l'*Arbeiterdichtung/Arbeiterliteratur* nazista continuava a parlare solo ad una parte del popolo, all'*Arbeiterklasse*. Nella nuova Germania, invece, dove si rinnegava ogni differenza tra operaio e ministro, professore e contadino, una vera *Arbeiterdichtung* avrebbe dovuto adeguarsi al nuovo concetto di *Arbeiter*, identificandosi totalmente con la *Volksdichtung*, la poesia del popolo:

---

<sup>38</sup> Cfr. Ibidem. Trad.: «Chi capisce che qui si richiede non una poesia operaia qualsiasi, ma una poesia operaia nazionalsocialista tedesca? [Ora] vi è una poesia di fabbrica qualsiasi. C'è un discorso [indirizzato] al lavoratore, che però è adatto a tutti i tempi e questo risulta per tutti insignificante. Questa è la poesia che si allontana dai lavoratori, che descrive l'uomo all'incudine che brandisce il martello, quasi come un 'ciclopico' fabbro, la poesia che parla delle mani callose dei lavoratori, che giustifica il lavoratore di fronte al borghese».

<sup>39</sup> H. Jahn, *Arbeiterdichtung wird gebraucht!*, "Der Deutsche", 8 luglio 1934.

<sup>40</sup> Ibidem. Trad.: «Quando oggi diciamo '*Arbeiterdichtung*' non intendiamo le poesie e i romanzi che parlano degli operai di fabbrica, ma piuttosto una poesia che viene dal popolo; dal popolo, inteso come esso è oggi. [...] Operaio è per noi oggi ciascun compagno tedesco che ha compreso che la *Volksgemeinschaft* tedesca è un'opera di assolvimento instancabile e attivo del proprio dovere (compiuta) dal singolo al posto in cui è stato indirizzato dalla comunità. [...] Oggi *Arbeiterdichtung* e *Volksdichtung* sono la stessa cosa».

wir haben jetzt eine "Werkdichtung". Die Werkdichter stellen sich in bewußten Gegensatz zur "bürgerlichen" Dichtung ab und, das wird freilich nicht gesagt, zur "Bauerndichtung". Diese Unterschreibung ist meines Erachtens durchaus, wenn auch nicht gewollt, klassenmäßig. Der Begriff "Arbeiterdichtung" [...] wird in der "Werkdichtung" einseitig in Richtung auf den Industriearbeiter interpretiert<sup>41</sup>.

Helmut Jahn proponeva la dissoluzione della cultura operaia in quella più ampia di tutto il popolo tedesco. Nell'articolo di Jahn emerge dunque con chiarezza la *Volksgemeinschaft* come soluzione alla questione operaia e antidoto alla insubordinazione dei lavoratori, una strada imboccata con decisione dalla NSDAP soprattutto a partire dal 1934<sup>42</sup>.

La proposta di Jahn riscosse un discreto successo, almeno negli ambienti nazionalsocialisti. Si sollevò infatti un'improvvisa diffidenza contro la *Arbeiterliteratur* e, in senso più ampio, contro ogni manifestazione di peculiarità culturale operaia. Il riferimento imbarazzava perché le classi non dovevano più esistere e rivolgersi ancora agli *Arbeiter* risultava ora anacronistico; alle classi andava sostituito il *Volk*, la comunità organica. Seguendo quest'interpretazione alcuni critici iniziarono a scagliarsi persino contro alcuni libri notoriamente nazisti, a lungo applauditi dal regime, ma ora colpevoli di farsi portavoce di uno spirito di classe. Fu il caso, ad esempio, di *Parteigenosse Schmiededecke* di Alfred Karrasch<sup>43</sup>. La storia di questo romanzo merita di essere approfondita, poiché spia di un graduale cambiamento della sensibilità nazionalsocialista nei confronti degli operai. Karrasch, nazista della prima ora, nonché membro delle SA, era un giornalista. Il suo più noto successo letterario, *Parteigenosse Schmiededecke*, ambiva a raccontare e descrivere il mondo operaio. Il romanzo, che narra le vicende di una fabbrica dopo la rivoluzione del 1933, è percorso e caratterizzato da un afflato rivoluzionario e da una forte critica contro il conservatorismo. In particolar modo sono i padroni gli aguzzini e l'oggetto degli strali dell'autore. La Reichsstelle zur Förderung des deutschen Schrifttums im Reichsüberwachungsamt der NSDAP, istituzione preposta al controllo del mercato librario, aveva dato un giudizio positivo dell'opera, ritenendola esemplare nella condotta e nei principi<sup>44</sup>:

---

<sup>41</sup> Ibidem. Trad.: «Al momento abbiamo una 'Werkdichtung'. I suoi poeti si pongono in consapevole opposizione rispetto alla lirica borghese e, anche se non viene detto apertamente, anche rispetto a quella contadina. A mio parere questa distinzione è, anche se non volutamente, classista. Il concetto di 'Arbeiterdichtung' [...] viene interpretato nella *Werkdichtung* esclusivamente nel senso degli operai industriali».

<sup>42</sup> Cfr. anche "*Arbeiterdichter*" ein Schlagwort?, "Deutsche Zeitung", 28 novembre 1934, NS 5-VI/7614, in cui si afferma che *Arbeiterdichter* è un concetto distorto.

<sup>43</sup> Giornalista, Alfred Karrasch (1893-1973) divenne poi libero scrittore. *Parteigenosse Schmiededecke*, del 1934, fu il suo di libro di maggior successo. Cfr. U. Haidar, *Alfred Karrasch, der "Vertraute der Arbeiter"*, in R. Düsterberg (a cura di), *Dichter für das »Dritte Reich«*. Bd. 2. *Biografische Studien zum Verhältnis von Literatur und Ideologie. Neun Autorenporträts und ein Essay über literarische Gesellschaften zur Förderung des Werkes völkischer Dichter*, Aisthesis Verlag, Bielefeld, 2011.

<sup>44</sup> Cfr. BArch, RK (prima BDC), Karrasch Alfred.

*Das fesselnd und mitreißend geschriebene Buch schildert den stillen, aber zähen und verbissenen Kampf, den Karl Schmiedecke, einfacher Werkmeister eines Industriekonzerns, aber zugleich einer der ältesten Mitkämpfer des Führers, gegen Marxismus und Reaktion zu bestehen hat. Es ist das hohe Lied des schlichten, selbstlosen, unbekannten Parteigenossen und soll daher weiteste Verbreitung finden<sup>45</sup>.*

Il libro venne dunque interpretato correttamente come un'epica rappresentazione della lotta della NSDAP contro i marxisti ed i reazionari e se ne incoraggiò la diffusione<sup>46</sup>. La rassegna letteraria della "Deutsche Allgemeine Zeitung" pubblicò invece una recensione molto severa della stessa opera, in cui si affermava che «*das Buch reiße von neuem die Kluft<sup>47</sup> auf, die der Marxismus in das deutsche Volk hineingebracht habe*», «il libro riapre la voragine che il marxismo ha portato nel popolo tedesco». Nel romanzo, si accusava, l'operaio è proposto come modello di vita, mentre i borghesi sono descritti come personaggi moralmente inferiori. Nelle 280 pagine di libro, aggiungeva sempre la "Deutsche Allgemeine Zeitung", «*bekommt man so das peinliche Gefühl nicht los, es sei Absicht und Aufgabe des Buches, den Gegensatz zwischen Hand- und Kopfarbeiter in eine für den Kopfarbeiter beschämende Formel zu bringen<sup>48</sup>*». L'articolista affermava piccato che persino l'organo dell'Internazionale comunista "Deutsche Zentral-Zeitung", nella sua recensione, giudicava *Parteigenosse Schmiedecke* un romanzo dell'emigrazione ed elucubrava sul suo presunto carattere proletario-rivoluzionario<sup>49</sup>. Per il giornalista questo elogio da parte comunista era un chiaro segno dell'inadeguatezza del romanzo e del suo carattere anti-nazionalsocialista. Hellmuth Langenbucher, tra i principali storici della letteratura nel Terzo Reich, si schierò invece a difesa di Karrasch<sup>50</sup>. Rispondendo puntualmente alla "Deutsche

---

<sup>45</sup> Ibidem. Trad.: «Il libro, avvincente e scritto in modo entusiasmante, descrive la battaglia silenziosa, ma tenace e ostinata che Karl Schmiedecke, semplice capofficina di un *Konzern* industriale, ma al contempo anche uno dei più vecchi camerati del Führer, deve sostenere contro il marxismo e la reazione. È un grande canto del compagno semplice, altruista, sconosciuto e per questo il libro deve venire ampiamente diffuso».

<sup>46</sup> Cfr. BArch, RK (prima BDC), Karrasch Alfred. Un funzionario dell'Amt für öffentliche Buchwerbung dichiarava nel settembre 1934: «*Ich darf dabei bemerken, daß das Buch soeben in die anlässlich des Parteitages der Macht veröffentlichte Liste der "100 ersten Bücher für Parteibüchereien" die unter die vom Reichspropagandaministerium benannten "Sechs Bücher des Monats" und in das vom Kultusministerium herausgegebene Verzeichnis der zur Beschaffung für Schulbüchereien geeigneten Bücher und Schriften aufgenommen worden ist*». Trad.: «Posso segnalare che il libro è stato inserito nella lista dei "100 primi libri per le biblioteche di partito" appena pubblicata in occasione dell'anniversario della presa del potere, tra i "sei libri del mese" nominati dal ministero della Propaganda e nella lista emessa dal ministero dell'Istruzione dei libri e degli scritti adatti ad essere acquistati dalle biblioteche scolastiche».

<sup>47</sup> Nel testo originale si legge *Kuft*. Probabilmente si tratta di un errore di battitura.

<sup>48</sup> Trad.: «non si riesce a scansare la brutta sensazione che intenzione e fine del libro fosse riportare l'opposizione tra lavoro manuale ed intellettuale in una forma che andasse a danno di quello intellettuale».

<sup>49</sup> U. Haidar, *Alfred Karrasch, der "Vertraute der Arbeiter"*, cit. Non ritengo a mio avviso che si possa parlare di un testo rivoluzionario né d'opposizione per quest'opera.

<sup>50</sup> H. Langenbucher, *Mißglückter Versuch der Diffamierung eines NS-Arbeiterromans*, "Der Deutsche", 1 settembre 1934.

Allgemeine Zeitung" scrisse che il libro non aveva come protagonista un eroe operaio, bensì:

*den deutschen Arbeitskameraden, der nach dem Willen des Führers Arbeiter und Unternehmer in sich begreift; es reißt keine Kluft auf, sondern stellt ein heißes Bemühen dar, noch vorhandene Klüfte zu schließen und zu überbrücken. Wenn dabei einige unangenehme Wahrheiten gesagt werden müssen gegen Unternehmertypen, wie sie sich zunächst noch in das nationalsozialistische Deutschland hereingerettet haben, dann ist daran bestimmt nicht der deutsche Arbeiter schuldig; außerdem zeigt Karrasch nicht nur solche Unternehmertypen, sondern er zeigt auch den marxistischen Arbeiter, bei dem es noch eines entscheidenden Erlebnisses bedarf, um Nationalsozialist zu werden<sup>51</sup>.*

Gradualmente però, anche altri commentatori iniziarono a maturare un sospetto crescente verso l'*Arbeiterliteratur*. Il suo classismo, palese nella scelta degli operai come interlocutore privilegiato, era ormai considerato contrario all'ideologia nazista; al contempo le tematiche di fabbrica scopperchiavano vasi di Pandora, dai quali poteva sprigionarsi un minaccioso pericolo sociale. Era dunque necessario rifondare totalmente il genere e promuovere una nuova produzione.

A confermarlo, nel 1934, intervenne anche Richard Euringer con l'articolo *Arbeiterdichtung? Ja und Nein*<sup>52</sup> pubblicato di nuovo su "Der Deutsche". Per il teorico del *Thing* tutta la poesia doveva essere espressione del popolo: «*Nicht zum Volk spreche der Dichter!*», scrisse, «*Nein, er spreche aus dem Volk!*<sup>53</sup>». Euringer auspicava che anche la poesia operaia fosse un prodotto di tutti, per tutti:

*Eine Volkwerdung des Volkes, die den Klassendünkel beider "Klassen" ausgerottet, wird uns wieder Dichtung schenken, die das ganze Volk ergreift. Dann freilich, wenn die Schaffenden aller Stände wieder Arbeitsmenschen heißen, würde es Rückfall bedeuten, wollte man dem Handarbeiter nur die Dichtung zuerkennen, die ein Handwerker geschaffen<sup>54</sup>.*

Era ormai avviato il tentativo di reinterpretare l'*Arbeiterdichtung*. Questo processo non era rivolto contro singoli autori, né andava a danno della letteratura in sé, bensì

---

<sup>51</sup> Trad.: «il camerata tedesco del lavoro che raccoglie in sé -secondo il volere del Führer- lavoratore e imprenditore. (Il libro) non spalanca nessuna voragine, bensì rappresenta un caloroso sforzo per chiudere quelle voragini ancora aperte e superare il guado. Se, così facendo, si dicono anche delle verità spiacevoli contro alcuni tipi di imprenditori che ancora nella Germania nazionalsocialista vengono salvati, allora non è colpa dell'operaio; comunque Karrasch non mostra solo questi tipi di imprenditori, ma descrive anche l'operaio marxista, che ha ancora bisogno di una esperienza decisiva per diventare nazionalsocialista». La recensione della "Deutsche Allgemeine Zeitung", citata in larga parte da "Der Deutsche", doveva risalire a qualche settimana prima: il romanzo è del 1934.

<sup>52</sup> R. Euringer, *Arbeiterdichtung? Ja und Nein*, in Id., *Chronik einer deutschen Wandlung*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1936, pp. 222-224. Il testo venne pubblicato nel maggio 1934 sul "Der Deutsche": cfr. "Der Deutsche", 20 maggio 1934.

<sup>53</sup> Ibidem. Trad.: «Il poeta non parli al popolo! No, parli dal popolo!».

<sup>54</sup> Ibidem. Trad.: «Un popolo diventato tale, che ha estirpato l'arroganza di entrambe le 'classi', ci regalerà nuovamente una poesia che abbracci tutto il popolo. E allora ovviamente, quando i lavoratori di tutte le classi si chiamano di nuovo 'uomini del lavoro', vorrebbe dire una ricaduta (nel passato), nel caso si volesse riconoscere al lavoratore manuale solo quella poesia composta da un artigiano».

intaccava il significato profondo della produzione e il suo rapporto stesso con la cultura operaia. Infatti, sebbene l'avversione dei commentatori fosse rivolta soprattutto contro gli autori di antica fede socialdemocratica, scrittori come Lersch e Bröger<sup>55</sup> venivano ancora citati<sup>56</sup>. È certamente vero che gli *Arbeiterdichter* classici si erano ormai lasciati l'apice del loro successo alle spalle. Il 1 maggio 1934, con la loro convocazione a Berlino per i festeggiamenti, segnò il trionfo massimo di Lersch, Bröger e Barthel. A partire da questa data furono citati meno spesso come poeti operai e, come ho illustrato nel capitolo precedente, sempre più come poeti del popolo. Dopo il 1934 tuttavia non scomparvero<sup>57</sup>, ma il loro ruolo all'interno della *NS-Arbeiterliteratur*, così come il senso di quest'ultima, era definitivamente cambiato.

I nuovi commenti e il nuovo significato attribuito a questa produzione riflettevano un più complessivo mutamento nell'atteggiamento del regime verso gli operai e la loro cultura. Scongiurato il pericolo di una resistenza organizzata, messe a tacere le organizzazioni di categoria, era ora possibile passare all'attacco della *Arbeiterkultur*. L'operaio, dopo una fase di transizione, poteva essere integrato con più decisione nello *schaffendes Volk*, nell'*Arbeitertum*. La sua cultura, simbolo della sua estraneità alla patria, poteva essere ora integrata in quella nazionale e nazionalsocialista. L'*Arbeiterliteratur*, in quanto espressione letteraria di questa cultura, doveva anch'essa essere inserita nella letteratura del popolo. Come scriveva Euringer nel suo saggio sull'*Arbeiterdichtung*: «*Nicht Arbeiterschaft: Arbeitertum wird das eine Kennwort heißen, daran alle sich erkennen*<sup>58</sup>».

L'impatto del cambiamento di strategia da parte della NSDAP sulla letteratura operaia risulta più chiaro allargando lo sguardo e tentando di leggere in modo unitario le diffuse e quasi impercettibili modifiche sotterranee della politica ufficiale. Le conseguenze sull'interpretazione della *NS-Arbeiterliteratur* si acuirono nel corso dei mesi. Tra i giornalisti e gli studiosi che sferrarono gli attacchi più violenti contro la vecchia concezione di *Arbeiterliteratur* come poesia esclusivamente operaia, ritroviamo Hellmuth Langenbucher, vero e proprio maestro di cerimonie della letteratura nazista<sup>59</sup>, che nell'estate del 1934 si era presentato nelle vesti di difensore

---

<sup>55</sup> E. Langenbucher, *Der deutsche Arbeiter und sein Buch*, "Der Deutsche", 2 ottobre 1934. Le loro poesie venivano comunque, ancora, ampiamente ripubblicate. Nel luglio 1934, ad esempio, *Nichts kann uns rauben* chiudeva alcuni eventi ufficiali. Cfr. *Ein Fest der Treue. Das Brandenbugische Turnfest in Forst*, "Der Deutsche", 3 luglio 1934.

<sup>56</sup> Cfr. supra, p. 163 e ss.

<sup>57</sup> In generale dunque questo cambiamento nell'umore della critica non produsse effetti negativi contro i più celebri *Arbeiterdichter*; piuttosto, incentivò quel processo che li trasformava in scrittori del popolo. A mio avviso solo uno scrittore pagò effettivamente per questo cambiamento di rotta: fu Max Barthel, che venne licenziato dalla Büchergilde Gutenberg.

<sup>58</sup> R. Euringer, *Arbeiterdichtung? Ja und Nein*, cit., p. 223-224. Trad.: «Non l'*Arbeiterschaft*: l'*Arbeitertum* diventa ora la parola d'ordine in cui tutti si identificano». Sulle differenze (intraducibili in italiano) tra il concetto di *Arbeitertum* e quello di *Arbeiterschaft* sono già tornata nel corso di questo lavoro cfr. supra, p. 113.

<sup>59</sup> Hellmuth Langenbucher (1905-1980) fu un critico letterario. Collaborò con le due case editrici della DAF, la Hanseatische Verlagsanstalt e la Langen-Müller. Legato alla NSDAP già dal 1929,

del testo di Alfred Karrasch. Nel suo *Dichtung der jungen Mannschaft*, pubblicato nel 1935, Langenbucher dedicò un intero capitolo alla *NS-Arbeiterliteratur*. Qui l'autore annoverava tra i pionieri del genere Winckler, Engelke e Lersch, dedicando particolare attenzione a quest'ultimo<sup>60</sup> e ignorando, invece Barthel e Bröger<sup>61</sup>:

*Diese Dichter faßten nicht Parteilehren und Parteiprogramme in Verse, wie man fälschlicherweise annehmen mochte, sondern sangen das Leben des Arbeiters, die neue Weise, die aus «Walzen, Rädern und Transmissionen» ertönte; sie suchten in ihrem Liede die Seele des Arbeiters, und sie fanden in Formen und Empfindungen tief hinab in die Gründe volkhafte Lebens*<sup>62</sup>.

Il processo era completo. Gli *Arbeiterschriststeller* qui erano ormai *Volksdichter*. La loro non era letteratura del lavoro, ma *epische Dichtung*, letteratura epica e *völkisch*, perfettamente avvicinabile agli altri generi: «*Die SA-Dichtung Heinrich Anackers und die Arbeiterdichtung Heinrich Lerschs*», scrisse infatti Langenbucher, «*sind nur verschiedene Ausdrucksformen der einen politischen und sittlichen Haltung*<sup>63</sup>». La letteratura operaia, così come la cultura dell'*Arbeiterklasse*, non rappresentava più l'eccezione, la subcultura, ma veniva perfettamente integrata nella nazione e nella tradizione nazionalsocialista. Langenbucher, addirittura, si spinse oltre, giungendo sino a riscrivere la storia dell'intero genere letterario. Egli asserì che l'*Arbeiterliteratur* era scomparsa durante Weimar, poiché temeva d'essere strumentalizzata come *Klassendichtung*, poesia di classe. Il genere fece ritorno nel panorama letterario tedesco solo grazie a Hitler e alla sua rielaborazione del concetto di lavoro. In qualche modo Langenbucher tesseva così un filo rosso che collegava l'esperienza del 1914 a quella del 1934, riducendo gli anni di Weimar ad una parentesi inconstistente. Questa cronologia si ripercuoteva anche sulle biografie

---

ricopri numerose cariche di prestigio durante il regime, come quella di Leiter der Reichsstelle zur Förderung des deutschen Schrifttums.

<sup>60</sup> Cfr. anche H. Langenbucher, *Nationalsozialistische Dichtung. Einführung und Übersicht*, Junker und Dünhaupt Verlag, Berlin, 1935, p. 55 e ss.

<sup>61</sup> Va però tenuto presente che Langebucher ignorò anche gran parte della produzione firmata da autori nazionalsocialisti. Lo storico della letteratura citava, tra gli autori vicini alla NSDAP legati al genere, solamente Ferdinand Oppenberg e Hans-Jürgen Nierentz. Nominava poi solo tre opere di autori minori (peraltro una di Herbert Böhme, che in realtà è un autore di *Bauernliteratur*). Possiamo dunque affermare che Langenbucher si mostrò disinteressato all'evoluzione nazista del genere, forse per il suo limitato valore artistico. Lo studioso tornò a citare Nierentz come *Arbeiterdichter* anche in altri saggi, accanto a Georg Zemke e ancora a Ferdinand Oppenberg. Cfr. H. Langenbucher, *Nationalsozialistische Dichtung*, cit., p. 58 e ss. In un'altra sua celebre opera *Volkhafte Dichtung*, Langebucher citava invece anche Hermann Claudius e più velocemente passava in rassegna Bröger, Engelke e Petzold. Cfr. Id., *Volkhafte Dichtung der Zeit*, Junker und Dünhaupt Verlag, Berlino, 1935, seconda edizione, p. 41-42.

<sup>62</sup> Id., *Dichtung der jungen Mannschaft. Betrachtungen zur deutschen Dichtung der Gegenwart*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1935, pp. 55-56. Trad.: «Questi poeti non tradussero in versi dottrine e programmi di partito, come si voleva assumere in modo non corretto, ma cantarono della nuova vita dell'operaio, della nuova melodia, che risuonava da "cilindri, ruote e trasmissioni"; cercarono, nei loro canti, l'anima del lavoratore e la trovarono in forme e sensibilità, giù nelle profondità di una vita popolare».

<sup>63</sup> Ivi, p. 64. Trad.: «La poesia delle SA di Heinrich Anacker e la poesia operaia di Heinrich Lersch sono solo diverse espressioni di un atteggiamento politico e morale».



degli autori, cosicché, nell'interpretazione di Langenbucher, il Lersch autore di *Soldatenabschied* del 1914, operaio patriottico, diventava la premessa necessaria al Lersch-oratore del 1 maggio nazista. Al contrario la parentesi weimariana (il Lersch-autore di *Mensch im Eisen*, del 1925, più legato alle rivendicazioni del movimento operaio) veniva taciuta o negata come uno sviluppo errato dell'originale patriottismo operaio.

Come è stato illustrato, aldilà delle singole differenze e peculiarità, i commentatori sancirono la fine di una letteratura «wesens- und artfremd», «estranea per essenza e specie» all'*Arbeitertum* e dunque, estranea alla collettività di tutti i lavoratori<sup>64</sup>. Ma allora qual era il destino della *NS-Arbeiterliteratur* dopo la stabilizzazione e 'normalizzazione' della dittatura? Doveva scomparire oppure era destinata ad essere sostituita? E in quest'ultimo caso: quale nuovo soggetto avrebbe dovuto assumere il suo posto?

### **«So erweitert sich die Arbeiterdichtung zur Arbeitsdichtung»<sup>65</sup>**

Una prima, autorevole risposta alle domande sul destino della *NS-Arbeiterdichtung* venne avanzata da uno studioso berlinese, Hans Mühle. La sua raccolta di poesie del lavoro, *Das Lied der Arbeit: Selbstzeugnisse der Schaffenden*, venne pubblicata nel 1935, con una prefazione di Robert Ley. Mühle, nato nel 1897, era docente all'Institut für Sozialethik dell'università di Berlino<sup>66</sup> e si dedicava spesso anche alla poesia e alla letteratura, firmando lui stesso alcuni testi<sup>67</sup>. Ma soprattutto, Mühle era noto per avere redatto nel 1929 un'importante raccolta di poesia operaia, *Das proletarische Schicksal*<sup>68</sup>. Ora, nel 1935, dava alle stampe una versione aggiornata di quell'opera, *Das Lied der Arbeit*<sup>69</sup>; a sei anni di distanza dalla prima edizione, l'orientamento politico del volume, il suo contenuto ed il suo significato erano profondamente mutati. Il legame con il nazionalsocialismo era esplicitamente esibito nella prefazione, firmata di Robert Ley, e dal timbro che la DAF aveva apposto sul libro. Il sottotitolo, inoltre, non faceva più riferimento alla *Arbeiterdichtung*, poesia operaia, bensì alla *Arbeitsdichtung*, poesia del lavoro. Ma cosa indicava questa scelta di vocabolario? Mühle stesso coniò con questo suo testo il termine *Arbeitsliteratur*<sup>70</sup>, proponendola come l'erede dell'*Arbeiterdichtung*. Le critiche della stampa avevano svelato la necessità di rivoluzionare il genere. Non

---

<sup>64</sup> G. Schwarz, *Deutsche Arbeiterdichtung*, "Der Deutsche", 8 novembre 1934.

<sup>65</sup> Trad.: "Così la poesia operaia si estende alla poesia del lavoro". Cfr. H. Mühle, *Das Lied der Arbeit*, cit.

<sup>66</sup> Le informazioni sono tratte dal suo stesso testo. Non è presente alcun fascicolo su di lui nei registri della RSK.

<sup>67</sup> J. Wulf, *Theater und Film im Dritten Reich. Eine Dokumentation*, Ullstein, Frankfurt am Main, Berlin, 1989, p. 192.

<sup>68</sup> H. Mühle (a cura di), *Das proletarische Schicksal*, cit.

<sup>69</sup> Id., *Das Lied der Arbeit*, cit.

<sup>70</sup> Posso affermare con ragionevole certezza che il termine fu un'invenzione di Mühle o che comunque l'autore fu il primo a caricarlo di significato.

bastava più riformare la vecchia poesia, dunque, ma era necessario rifondarla su basi nuove e la proposta dello studioso andava proprio in questa direzione. Per comprendere la natura di questo cambiamento si leggano le parole dello stesso Mühle, che nell'introduzione confronta il suo vecchio studio sulla poesia operaia d'industria con il nuovo *Das Lied der Arbeit*:

*Eine Bewegung, die sich Arbeiterpartei nannte und der das schaffende Volk aller Stände im endlosen Zuge von Millionen zuströmte, erhob den Adel der Arbeit zum neuen deutschen Adel. Ein neuer Klang strömte von dieser Ehre und Würde der Arbeit, die der Nationalsozialismus unserem Volke schenkte, ein in die gesamte Arbeitsdichtung. Hierfür gibt es kaum ein besseres Zeugnis als den Vergleich meines Buches von 1928 mit dem vorliegenden. Seit um Seit muß jeder den neuen Atem schöpferischer Haltung spüren. Das lebenbejahende, vom Klassenhaß befreite, für Deutschland hingeebene Arbeitserlebnis ist das neue Element, ist das neue Lied, das inmitten derselben Welt der Fabriken aufklingt. Es wäre falsch gewesen, heute 1935 das Lied der Arbeit begrenzen auf den Handarbeiter. Das Lied der Arbeit darf nicht mehr das Lied einer Volksschicht sein; nein, es muß die gesamte Nation umspannen. Daher sind Arbeitslieder des Bauern, des Arbeitsdienstes, des Handwerks und anderer Gruppen hier zum ersten Male in dieser Weise zusammengefasst. So erweitert sich die Arbeiterdichtung zur Arbeitsdichtung<sup>71</sup>.*

Le parole di Mühle sono fondamentali per comprendere il passaggio proposto dallo studioso dalla poesia operaia alla poesia del lavoro. La *NS-Arbeiterliteratur*, in crisi, non era destinata a sparire, bensì a sopravvivere in una nuova e più ampia partizione, quella di *Arbeitsliteratur*. Il termine definisce una categoria più generale abbracciando e raccogliendo tutta quella produzione letteraria, in prosa in poesia, dedicata all'intero popolo lavoratore, lo *schaffendes Volk*. Poiché gli operai, come classe, non dovevano più esistere e tutti erano ormai *Arbeiter* -anche se alcuni *der Stirn* altri *der Faust*-, anche la letteratura si sarebbe adeguata, creando una nuova sovra-categoria che raccogliesse le varie letterature 'di mestiere'. Ideologicamente, questa scelta mirava a rendere anche a livello letterario un'idea di unità nazionale, di comunione e armonia tra le classi. Per Mühle, come tutti contribuivano, anche se in modo diverso, alla gloria della nazione tedesca, così tutti potevano partecipare, sul piano dell'arte, alla costruzione di una poesia del lavoro che fosse, finalmente, universale. L'*Arbeiterdichtung* non doveva esaurirsi, ma semplicemente ampliarsi

---

<sup>71</sup> Cfr. Ivi., pp. 8-9. Trad.: «Un movimento che si diede il nome di partito operaio e che incanalò in infinite colonne il popolo lavoratore di tutti i ceti, erse la nobiltà del lavoro a nuova nobiltà tedesca. Un nuovo suono da questo onore e dalla dignità del lavoro confluì nell'intera *Arbeitsdichtung*. Per questo processo non c'è testimone migliore del confronto tra il mio libro del 1928 e il presente. Pagina dopo pagina chiunque deve sentire e afferrare il nuovo respiro dell'atteggiamento creativo. L'esperienza di lavoro vitale, liberata dall'odio di classe, consacrata alla Germania è il nuovo elemento, il nuovo canto, che risuona dentro lo stesso mondo delle fabbriche. Sarebbe falso, oggi nel 1935, limitare il canto del lavoro ai lavoratori manuali. Il canto del lavoro non deve più essere il canto di un solo ceto, deve abbracciare l'intera nazione. Per questo sono stati messi insieme qui, per la prima volta, i canti del lavoro dei contadini, dell'*Arbeitsdienst*, degli artigiani e di altri gruppi. Così il concetto di *Arbeiterdichtung* si estende a quello di *Arbeitsdichtung*».

(*sich erwertern*) alle altre professioni, diventando così espressione di tutto lo *schaffendes Volk*.

Il termine coniato da Mühle, è bene ribadirlo, è assimilabile ad altri in uso negli stessi anni, in particolar modo, a quello di *volkhafte Dichtung* sviluppato dal critico Hellmuth Langenbucher<sup>72</sup>, e a *Volksdichtung*<sup>73</sup>, entrambi riferimenti ad una vaga 'poesia popolare', aderente all'essenza del *Volk*. *Volksdichtung*, in particolare, era un concetto utilizzato spesso come sinonimo della 'poesia del lavoro' proposta da Mühle e volto ad indicare una produzione popolare, nazionalsocialista e anti-intellettualista, opposta alla cultura alta. I testi operai, in quanto parte del *Gestaltung des völkischen Lebens*<sup>74</sup>, della forma della vita *völkisch*, trovavano un nuovo spazio in questa produzione. La scelta di un termine rispetto che un altro, ovvero di *Arbeitsdichtung* piuttosto che *Volksdichtung*, è pressoché indifferente, dato che essa è sintomo del medesimo cambiamento sul piano ideologico, ovvero, dell'integrazione della cultura operaia in quella popolar-nazionale. In questo modo, l'*Arbeiterkultur* tornava nell'alveo del *Volk* e la sua carica classista più eversiva veniva esplicitamente neutralizzata.

S'impone qui una parentesi nella narrazione. L'interpretazione del concetto di *Arbeitsliteratur* sinora offerta dalla storiografia differisce da quella di chi scrive. Wolfgang Eggerstorfer ha infatti identificato l'intera letteratura del lavoro nazionalsocialista con il termine *Arbeitsliteratur*, sostenendo che si tratti sempre dell'adattamento nazista della precedente *Arbeiterliteratur* socialdemocratica in senso *völkisch*. Questa interpretazione scivola, a mio avviso, nell'anacronismo e dimostra una mancata comprensione dell'evoluzione storica di questo genere letterario. Il punto focale della mia interpretazione è invece rappresentato proprio dalla svolta del 1934. Prima di allora, come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, la stampa nazionalsocialista promosse un'autentica *Arbeiterliteratur*, cioè una produzione rivolta specificamente agli operai sul solco di quella socialdemocratica, ma ideologicamente nazista. Solo con il 1934 si iniziò invece a parlare di *Arbeitsliteratur*, un termine che indica una precisa categoria, storicamente delimitata e rigidamente legata all'ideologia nazista. A mio avviso se si segue l'interpretazione di Eggerstorfer<sup>75</sup>, si perde la distinzione evidenziata invece in

---

<sup>72</sup> Cfr. supra, nota 59 p. 238.

<sup>73</sup> Lo stesso Mühle usa il termine *Volksdichtung* nel suo testo. Cfr. H. Mühle, *Das Lied der Arbeit*, cit., p. 6.

<sup>74</sup> H. Langenbucher, *Volkhafte Dichtung*, cit., p. 41

<sup>75</sup> Scrive Eggerstorfer: «Poiché nel 1933 con la distruzione dei partiti operai, dei sindacati e delle leghe dei lavoratori il tradizionale movimento dei lavoratori per intero smise di esistere, non si può più parlare per il Terzo Reich di una "poesia a seguito del movimento operaio". Non esiste più alcuna letteratura operaia per gli operai in senso partitico, ma solo una letteratura sul lavoro; "per i lavoratori" significa adesso che i testi vengono usati come mezzi per conquistare gli operai. Per segnare la separazione con l'*Arbeiterliteratur* di Weimar, utilizzerò dunque nelle prossime pagine il concetto di "*Arbeitsliteratur*" in riferimento al Terzo Reich che esprime meglio quello a cui faccio riferimento». Cfr. W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 11. A mio avviso invece, l'utilizzo dei termini fatto da Eggerstorfer rischia di confondere il lettore, ma soprattutto di indurre una errata interpretazione del fenomeno della letteratura operaia nazionalsocialista.

queste pagine tra *NS-Arbeiterliteratur* (1929-1934/5) e *Arbeitsliteratur* (1934/5-1945), una distinzione non solo formale, ma sostanziale. Al contempo, non si rispetta il lessico impiegato dagli stessi contemporanei, visto che, come ho illustrato, anche i commentatori nazionalsocialisti usavano il termine *Arbeiterdichtung* per indicare la produzione operaia promossa dalla NSDAP prima e dopo la presa del potere. Questa discussione circa le corrette definizioni potrebbe apparire come una mera disputa terminologica. In realtà quello che mi preme sottolineare non è tanto la rigidità dei termini quanto l'importanza delle categorie che le parole evocano. La necessità di questa digressione è ben dimostrata dal testo di Hans Mühle. Nell'introduzione a *Das Lied der Arbeit*, Mühle si mostrò consapevole di proporre un'indagine pionieristica, affrontando un nuovo genere letterario, l'*Arbeitsdichtung*, ancora non codificato e per questo indugiò, nelle prime pagine, sui termini ed i loro significati. Ma cosa era cambiato davvero rispetto al suo testo precedente?

Ad un primo confronto tra l'antologia del 1929 e quella del 1935 emerge subito il ridimensionamento della *NS-Arbeiterliteratur*, soprattutto di quella composta da autori socialdemocratici. Karl Bröger, che in *Das proletarische Schicksal* compariva con 16 componimenti, torna qui con solo 5. Heinrich Lersch prima presente con 12 poesie, scende a 11<sup>76</sup>, riconfermandosi come l'*Arbeiterdichter* più amato dal regime, nonché il più pubblicato. Max Barthel invece subisce un autentico crollo, passando da 22 a 4 testi e risultando così tra gli autori più sacrificati dopo il 1934. Tra i vecchi poeti tornano ad essere pubblicati Gerrit Engelke, Alfons Petzold, Hermann Claudius, Otto Wohlgemuth e Christoph Wieprecht. Tra gli altri autori, i più frequenti sono Fritz Lötze, Erich Otto Funk e Heinrich Willi Baack.

Circa i testi scelti, *Das Lied der Arbeit* si apre con un componimento di Barthel, *Arbeit ist Ruhm*, vero e proprio compendio della letteratura operaia nazista<sup>77</sup>. Lo scrittore di Dresda unì in questo testo diversi componimenti, affrontando così alcuni punti nevralgici della *NS-Arbeiterliteratur*: l'alba di un nuovo stato dei lavoratori cede il passo, con lo scorrere dei versi, all'esaltazione religiosa del lavoro quale onore, vita e dovere per la nazione. Protagonisti della poesia sono tutti i lavoratori *der Stirn* e *der Faust*. Il canto fu talmente apprezzato da essere pubblicato a tutta pagina sul "Der Angriff" del 1 maggio 1934<sup>78</sup>. Dopo *Arbeit ist Ruhm* e altre poesie dedicate alla glorificazione del lavoro, seguono componimenti ispirati alla quotidianità operaia, alla fratellanza, alle vittime del lavoro e alla miseria. La negatività però è confinata agli anni precedenti al nazionalsocialismo, mentre dopo il 1933 si esaltano esclusivamente la *Freude der Arbeit* e la conquista del *Feierabend*. Un intero capitolo è dedicato al *Lied der Scholle*, ovvero al canto contadino. Infine, l'antologia si chiude con una sezione dedicata alla fede, al suo ruolo nella quotidianità della vita operaia, nonché alle metafore religiose che

---

<sup>76</sup> W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 87.

<sup>77</sup> In appendice.

<sup>78</sup> Cfr. "Der Angriff", 1 maggio 1934, in BArch, NS 5/VI 7614.

suggeriscono la costruzione di un vero e proprio 'culto del lavoro'. In genere tutte le poesie raccolte da Mühle sono ispirate a valori positivi, come la gioia produttiva, il lavoro, l'abbondanza, mentre la *Volksgemeinschaft*, tema marginale nella prima *NS-Arbeiterliteratur*, diventa ora la vera protagonista della raccolta. Forse a causa della sensibilità dell'autore, forse per l'influenza della sua cultura (Mühle conosceva bene l'universo operaio), troviamo comunque molti testi che tentano di raccontare, più o meno realisticamente, il mondo di fabbrica. Tuttavia i componimenti non adatti al nuovo clima politico vennero censurati o emendati. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato da *Proletarierkind*, bambino proletario, testo di Arthur Mellen, che nel 1935 si trasformò in *Arbeiterkind*, bambino lavoratore<sup>79</sup>. La censura illustra bene la reazione degli intellettuali organici al regime ad un tema caldo della propaganda del lavoro nazionalsocialista come il concetto di proletario, una vera e propria ossessione per la NSDAP. La scelta di Mühle di modificare il titolo del componimento di Mellen è un chiaro segno di avvicinamento alla retorica nazionalsocialista da parte dell'autore. Eppure, nonostante l'evidente allineamento, in *Das Lied der Arbeit* sono solo tre le poesie operaie accompagnate da espliciti riferimenti al nazionalsocialismo. Elementi di palese propaganda a favore della NSDAP erano ben più frequenti nella letteratura del lavoro pre-1933. Una volta conquistato il potere, il partito mostrò dunque ancora una volta di prediligere inni alla pacificazione, finalizzati ad un più sottile indottrinamento delle masse.

Mühle, in sintesi, seppe pubblicare una *NS-Arbeiterliteratur* perfettamente in linea con le tematiche e le formule promosse da regime. Ma la protagonista di questa raccolta non era la letteratura operaia nazionalsocialista. Mühle, con questo volume, tentò realmente di fondare il nuovo genere dell'*Arbeitsliteratur*. Propose così diversi testi dedicati agli artigiani e alle altre professioni, in particolar modo i contadini. Spesso, nel pieno rispetto dello spirito della *Volksgemeinschaft*, le categorie venivano fuse insieme, sfumando le caratteristiche distintive di ciascuna. In particolar modo nella sezione *Uns alle eint der Arbeit Band* trovano spazio testi che, come ha scritto correttamente Eggerstorfer «provengono dagli ambienti più diversi, come le poste, i film, la centrale idrica etc.. e per lo più si riducono ad una semplice e pura lode della categoria<sup>80</sup>». Ovviamente l'accento sulla concordia e la fratellanza tra classi e mestieri era particolarmente calcato; d'altro canto, la realtà di una vera armoniosa *Volksgemeinschaft* tedesca era ancora ben lontana dalla realizzazione e, dunque, una letteratura inneggiante al tema risultava essenziale ai fini della propaganda di regime. In *Das Lied der Arbeit* ritroviamo in particolare molte poesie dedicate alla fratellanza e alla concordia tra *Arbeiter* e *Bauer*. Chiudo dunque la

---

<sup>79</sup> Cfr. W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 85.

<sup>80</sup> Cfr. Ivi., p. 86.

rassegna con un esempio, *Werkgemeinschaft* di Christoph Wieprecht<sup>81</sup>, in cui l'autore -operaio della Krupp- si rivolge ai contadini in nome della fratellanza:

*Du Bauer, der du hinterm Pfluge schreitest,  
ich schau dein Bild, und glühend fühle ich mit dir:  
Wenn du dein Sinnen um die Scholle breitest,  
schwingt deines Schaffens ganze Welt in mir.  
Ich steh' in Glut und Rauch der dumpfen Schmiede  
und fühl' bei Funkensprung und Hammerschlag  
Gemeinsamkeit in unserm Lebensliede,  
des steten Willens großen Arbeitstag.  
Seh' ich das Eisen glühend sich gestalten,  
dann fühl' ich mich als Sähmann groß und stark;  
ich seh' die Pflanzen sich aus ihrem Keim entfalten  
und fühl' mein Blut in deinem Lebensmark.  
Du bat'st um Tag und Sonne, Tau und Regen,  
wenn um den Samen sich die Furche schloß;  
auch ich bat Gott um seines Lichtes Segen,  
wenn Schweiß wie Tau von meiner Stirne floß.  
Versenk' auch du dich in den Kern der Flamme,  
die wie ein Lied aus meiner Seele sprüht;  
sie singt, daß du und ich von einem Stamme,  
daß eine Seele unser Sein durchglüht.  
Du, Bauer, der du hinterm Pfluge schreitest,  
gedenke mein beim Werk am grünen Hag;  
mein Hammer blüht, wenn du mein Werk begleitest,  
gemeinsam feiern wir den Erntetag<sup>82</sup>.*

L'ossessiva insistenza sul tema della *Volksgemeinschaft* è a mio avviso sintomo di una effettiva e reale tensione nella società tedesca. Günter Morsch ha segnalato infatti come il malcontento degli *Industriearbeiter* in quegli anni si sfogasse contro i contadini; infatti proprio i *Bauern* e, più in generale, la politica agraria nazista, erano comunemente ritenuti colpevoli dell'aumento prezzi<sup>83</sup> e delle precarie condizioni di vita del proletariato tedesco.

---

<sup>81</sup> Il testo era in realtà precedente e risaliva al 1922. Cfr. C. Wieprecht, *Erde*, Echo-Verlag, Duisburg, 1924. Tuttavia inserito nel contesto nazionalsocialista assumeva un nuovo significato.

<sup>82</sup> C. Wieprecht, *Werksgemeinschaft*, in H. Mühle, *Das Lied der Arbeit*, cit., p. 134. Trad.: «Tu, contadino, che incedi dietro l'aratro/ guardo la tua immagine e insieme a te mi sento ardere:/ quando tu allarghi la tua riflessione al campo/ fai entrare in me l'intero mondo del tuo lavoro/ Io sto avvolto nel fumo e nella cenere della fucina fosca/ e sento ad ogni scintillio e ad ogni colpo di martello/ l'unione nel nostro canto di vita/ il grande giorno del lavoro del nostro costante volere/ Vedo il ferro rovente che si forma/ e allora mi sento come un seminatore, grosso e forte/ vedo le piante che sbocciano dal loro seme/ e sento il mio sangue nella tua essenza di vita./ Tu hai pregato per il giorno e il sole, pioggia e rugiada/ affinché il solco si richiudesse attorno alla semina:/ anche io ho pregato Dio per la sua benedizione di luce/ affinché il sudore scorresse come rugiada sulla mia fronte./ Diventa una cosa sola anche tu con la fiamma/ che come un canto sgorga dalla mia anima/ essa canta, affinché io e te da un'unica radice/ affinché la nostra essenza arda la nostra anima./ Tu, contadino, che incedi dietro l'aratro/ ricordati del mio lavoro sull'aia verde;/ il mio martello fiorisce, se tu accompagni il mio lavoro/ insieme festeggiamo il giorno della vendemmia».

<sup>83</sup> G. Morsch, *Arbeit und Brot*, cit., p. 218. Scrive Morsch: «Al contrario, spesso gli operai non ritenevano colpevoli per la loro miseria solo le organizzazioni del Reichsnährstand ma i contadini stessi, ai quali mettevano in conto le loro alte perdite. Le accuse mostrano quanto male andavano le cose per la tanto reclamata *Gemeinschaft* tra operai dell'industria e contadini». Il

## **L'Arbeits- e l'Arbeiterliteratur nella stampa e nelle antologie (1934-1935-36)**

I commentatori spingevano per una maggiore integrazione della letteratura operaia con le altre letterature di mestiere e "Arbeitertum" modificò quindi il proprio corso. La rivista della DAF, dopo aver abbandonato l'anno precedente la prosa<sup>84</sup>, continuava a concentrarsi sulla poesia<sup>85</sup>. Gli autori di punta rimanevano Heinz Leuchter, Helmut Hansen e Hans-Jürgen Nierentz, uomini vicinissimi al regime, insieme a qualche scrittore legato alle SA, come Otto Fersch<sup>86</sup>, dal 1934 SS-Führer. Un altro importante nome di questa fase fu Alexander Merly<sup>87</sup>, autore di ben cinque testi operai ed uno dedicato al mondo contadino. Merly fu una presenza fissa della rivista per tutti gli anni successivi e venne frequentemente ospitato anche sulle pagine della "Deutsche Metallarbeiter-Zeitung", rivista della sezione della DAF rivolta all'industria metallurgica. Classe 1908, lavoratore occasionale, Merly rappresenta un caso particolare, perché dopo una militanza di soli tre mesi nella SPD nel 1929, non passò mai, almeno non ufficialmente, alla NSDAP<sup>88</sup>. Senza dubbio lo scrittore intratteneva ancora qualche rapporto con i poeti operai socialdemocratici e di certo conosceva Max Barthel, che scrisse per lui una lettera di referenze per l'iscrizione alla RSK<sup>89</sup>.

Ma, al di là dei singoli casi, come venivano scelti gli autori della rivista? E quali temi venivano prediletti? "Arbeitertum" rispose in qualche modo alle suggestioni della critica? Si può tentare di rispondere a queste domande seguendo qualche indizio. Il primo è sicuramente rappresentato dagli articoli di Asta Südhaus. La giornalista di "Arbeitertum", anche in questa seconda fase del regime, tentò di costruire un vero e proprio canone degli *NS-Arbeiterdichter*, redigendo una breve storia di questo genere letterario<sup>90</sup>. Capire perché Südhaus abbia inserito o escluso determinato autori è di centrale importanza per chiarire come fosse considerata la letteratura operaia nel periodo. L'autrice era una donna colta, una oratrice vicina alla NSDAP, senza dubbio in grado di comprendere il peso e la storia di questa produzione letteraria<sup>91</sup>. Südhaus, nei suoi commenti, sottraeva alla triade Barthel, Bröger e Lersch, il suo posto d'onore nella storia della *NS-Arbeiterdichtung*. In *Unsere Kampfdichter, die Kündler des neuen deutschen Arbeitertums*, pubblicato su

---

Reichsnährstand era un'istituzione nazista preposta alla gestione della politica agraria e al controllo della produzione primaria.

<sup>84</sup> Essa ricomparve in due casi. Le eccezioni sono costituite da *Jannis* di Heinz Leuchter e da *Ein verlorener Sohn* (anonimo). Cfr. rispettivamente "Arbeitertum", 1 novembre 1934 e "Arbeitertum", 1 aprile 1935.

<sup>85</sup> Dal 1 maggio 1934 al dicembre 1935, ospitò ancora sulle sue pagine 28 poesie.

<sup>86</sup> È probabile che questo autore sia identificabile con lo stesso Otto Fersch, membro del partito dal 1929, iscritto alla RSK BArch, RK (prima BDC), Fersch, Otto, 26.03.1908.

<sup>87</sup> L'autore fu pubblicato per la prima volta su "Arbeitertum" già prima del 1 maggio 1934.

<sup>88</sup> BArch (prima BDC), RK, Merly, Alexander, 07.04.1908.

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> Sul suo precedente tentativo si veda supra, p. 165 e ss.

<sup>91</sup> Ibidem.

"Arbeitertum" nel giugno 1934<sup>92</sup>, la giornalista passava in rassegna alcuni autori già incontrati in questa ricerca. Sorprendentemente, accanto a Heinz W. Leuchter, Baldur von Schirach, Heinrich Anacker, Jürgen Nierentz ed Helmut Hansen, note firme di "Arbeitertum", citava anche Annemarie Koeppen ed Eberhard Clemen<sup>93</sup>. Se la presenza dei primi non ci stupisce (sono effettivamente scrittori operai o autori che si sono occupati di lavoro), Annemarie Koeppen e Eberhard Clemen risultano nomi insoliti, se associati alla *NS-Arbeiterliteratur*. Koeppen, scrittrice vicina alla NSDAP già dalla fine degli anni Venti<sup>94</sup> pubblicava normalmente sulla "Preußische Zeitung" e sulla stampa della DAF, proponendo per lo più testi generalisti su temi come la natura, l'amore o il nazionalsocialismo oppure componimenti dedicati ai contadini. Eberhard Clemen potrebbe essere identificato con l'omonimo scrittore nato in Vestfalia nel 1910, poeta, nonché autore di un testo dedicato all'*Arbeiterdichter* Paul Ernst<sup>95</sup>. Südhaus introduce così Clemen e Köppen nel suo articolo:

*Annemarie Köppen und Eberhard Clemen, das ist: ewiger Acker.  
Unzerstörbare Geschlechterkette auf unzerstörbarer Scholle*<sup>96</sup>.

La *Bauerndichtung* faceva dunque il suo ingresso ufficiale, con questi due nomi, accanto alla *NS-Arbeiterdichtung* nella letteratura di "Arbeitertum". Anche Asta Südhaus registrava dunque la svolta nella *Weltanschauung* nazionalsocialista. Basti pensare che nel suo precedente tentativo di ripercorrere la storia della *NS-Arbeiterdichtung*, pubblicato solo pochi mesi prima, nel marzo 1934, l'autrice non nominava affatto i contadini e poneva anzi al centro della narrazione ancora Lersch, Barthel e Bröger e gli altri protagonisti della letteratura operaia di Weimar<sup>97</sup>.

<sup>92</sup> A. Südhaus, *Unsere Kampfdichter, die Künder des neuen deutschen Arbeitertums*, "Arbeitertum", 15 giugno 1934.

<sup>93</sup> In chiusura, Südhaus cita anche il nome di un altro autore, Hans Schwarz. Non si tratta di uno scrittore della rivista e non dispongo di alcuna informazione su di lui. Il nome è molto diffuso e non è possibile risalire alla sua identità, nemmeno consultando i fascicoli personali della RSK.

<sup>94</sup> Cfr. BArch RK (prima BDC), Koeppen, Anne-Marie, 18.7.1899.

<sup>95</sup> Cfr. Clemen Eberhard, in *Lexikon westfälischen Autorinnen und Autoren*. Cfr. <http://www.lwl.org/literaturkommission/alex/index.php?id=00000003>, consultato in data 13 giugno 2014.

<sup>96</sup> A. Südhaus, *Unsere Kampfdichter, die Künder des neuen deutschen Arbeitertums*, "Arbeitertum", 15 giugno 1934. Trad.: «Annemarie Köppen e Eberhard Clemen, questo sono: il campo sacro. Una catena di stirpi indistruttibile su una zolla indistruttibile».

<sup>97</sup> Il confronto con *Unsere Kampfdichter* risulta dunque ancor più significativo. Tuttavia non voglio suggerire che Südhaus si sia improvvisamente disinteressata agli *Arbeiterdichter* classici: piuttosto, in accordo con un nuovo clima culturale, credo che la giornalista abbia preferito a loro altri scrittori, ovvero quelli promossi da "Arbeitertum" oppure gli autori di *Bauerndichtung*. Lersch e Barthel tornavano comunque ad essere nominati in un altro pezzo ospitato sempre dalla rivista "Arbeitertum", il 1 agosto 1934. In un altro articolo, invece, di nuovo Asta Südhaus si propone di riscoprire gli *Arbeiterdichter* meno conosciuti, dedicando l'intero pezzo a Josef Winckler, dentista e promotore dell'associazione *Werkleute auf Haus Nyland*. Cfr. A. Südhaus, *Wertvolle Dichtung von Arbeit. "Eiserne Sonette" Josef Wincklers*, "Arbeitertum", 15 giugno 1935.



Come lei, anche altri commentatori sembrarono ora voler dimenticare la tradizione socialdemocratica. In un articolo, pubblicato sempre su "Arbeitertum" nell'agosto 1934, in cui si ripercorreva la storia dei lavoratori dal 1914 a quell'anno, il ventennale della prima guerra mondiale, non vennero ad esempio nominati né Bröger né Lersch<sup>98</sup>. Questa significativa dimenticanza rivela una chiara diminuzione dell'interesse dei giornalisti di "Arbeitertum" per queste figure<sup>99</sup>.

Un altro segno dell'adeguamento della rivista all'ideologia ufficiale fu che l'*NS-Arbeiterliteratur* venne ora costantemente alternata ad una letteratura dedicata al lavoro in generale, i cui temi principali erano la *Volkgemeinschaft*, il patriottismo e l'onore. Parallelamente i riferimenti al nazismo si facevano più frequenti. Un esempio tra tutti può essere ben rappresentato da *Der Führers Werk* di Helmut Hansen, pubblicato nel 1934, dove il lavoro -di ciascuna professione- veniva associato all'opera di Hitler:

*Deutschland! Deine Herzen fiebern im Sturm,  
Deine Räder kreischen und stöhnen,  
Deine Äcker dampfen, deine Bauern stehn,  
Deine Hämmer brausen und dröhnen.  
Deine Schlote ragen ins dämmernde Grau,  
Umqualmt von des Rauches Fahnen.  
Deine Werke steigen ins ewige Blau,  
Fabriken kämpfen und mahnen.  
Hochöfen speien gleißende Glut  
Auf zischende, dampfende Halden.  
Deutschland! Deiner Söhne unsterblicher Mut  
Zwingt kraftvoll das Chaos des Alten.  
Schwinge den Hammer auch du Kamerad,  
Zwinge den Tag deiner Sorgen,  
Schaffe aus Elend die freie Tat  
Für den leuchtenden, deutschen Morgen.  
Deutschland! Dein Führer, von Gott gesandt,  
Bangt um Dich Tag und Nächte.  
Seines heiligen Werkes glühender Brand  
Flammt über Essen und Schächte.  
Arbeiter, Künstler, Bauer, Student  
In ruhmvoller Einheit gebunden.  
Deutschland! Dein ewiges Werkfundament  
Hat der Zwietracht Kampf überwunden<sup>100</sup>.*

<sup>98</sup> 1914/1934. *Leuchtende Daten in der Geschichte des deutschen Arbeitertums*, "Arbeitertum", 1 agosto 1934.

<sup>99</sup> Chiaramente, lo ribadisco, ciò non significa che i *klassische Arbeiterdichter* scomparvero: il loro momento di gloria era di certo passato, ma essi rimasero comunque autori di un certo successo durante i dodici anni della dittatura.

<sup>100</sup> H. Hansen, *Der Führers Werk*, "Arbeitertum", 15 settembre 1934. Trad.: «Germania! I tuoi cuori bramano nella tempesta/ Le ruote stridono e gemono/ I tuoi campi fumano, i tuoi contadini fanno la guardia/ I tuoi martelli ruggiscono e tuonano/ Le ciminiere si innalzano tra il grigiore dell'alba/ attorniate dal fumo delle bandiere di cenere/ Le tue opere salgono nell'eterno blu/ Le fabbriche lottano e intimano./ Gli altiforni vomitano cenere infuocata/ su cumuli sibilanti, infuocati./ Germania! Il coraggio immortale i tuoi figli/ costringe con forza al caos del passato/ Agita il martello anche tu, camerata/ Liberati dalle tue preoccupazioni/ dalla miseria crea la tua libertà/ per un domani splendente, tedesco./ Germania, il tuo Führer, inviato da Dio/ si cura di te giorno e notte./ Il fuoco incandescente della sua opera sacra/ fiammeggia sulle gru e sulle

La descrizione del paesaggio industriale, ospitata nella prima strofa, segue ancora le consuetudini della *Arbeiterliteratur*, ma lascia però poi spazio all'invito al lavoro e alla fatica, in un parallelismo con la sacra opera (*heiliges Werk*) di Hitler, salvatore della Patria inviato da Dio. Le metafore religiose introducono l'esaltazione dell'unità del popolo sancita dal lavoro stesso, vero fondamento della Nazione. L'associazione tra Hitler e i lavoratori era un tema ricorrente della propaganda nazista. Il Führer veniva abitualmente descritto come «*der erste Arbeiter des deutschen Volkes*», il primo lavoratore del popolo tedesco, mentre la parola *Arbeiter* veniva usata effettivamente come titolo onorifico<sup>101</sup>.

Altri testi si rivolgevano in modo più diretto, anche se generico, agli *Arbeiter* e qui il lavoro diventava un precetto impartito come un comando, un ordine da seguire e memorizzare, come chiarisce questo testo di Otto Fersch, *Arbeit an Deutschland*, pubblicato su "Arbeitertum" del 15 ottobre 1935:

[...] *Hau - ruck, hau -ruck!*  
*Tun dir deine Händchen weh?*  
*Bist du müde? Schlapp?*  
*Macht nichts! Beiß*  
*die Zähne zusammen,*  
*denn dein Schweiß*  
*muß fließen,*  
*muß*  
*den Boden düngen,*  
*der da Deutschland heißt!*  
*Hau - ruck, hau -ruck!*  
*Angepackt!*  
*Nicht schlapp gemacht!*  
*Alle schwitzen,*  
*fluchen,*  
*lachen,*  
*schuften,*  
*strahlen!*  
*Platz der Arbeit!*  
*Wir marschieren!*  
*Deutschland*  
*heißt der Lohn*<sup>102</sup>!

Come ultimo esempio dei testi pubblicati da "Arbeitertum" dopo la primavera 1934, si veda *das Werk*, un'altra opera di Otto Fersch. Questa poesia mostra come il

---

minierte./ Lavoratori, artisti, contadini, studenti/ legati in un'unione piena di gloria./ Germania! Il lavoro, tua eterna fundamenta/ ha superato la lotta discorde!».

<sup>101</sup> Si veda ad esempio una brochure, datata 1938, e pubblicata in occasione del primo maggio: *Nationaler Feiertag des Deutschen Volkes*, Verlag der Deutschen Arbeitsfront, Berlin, 1938. Qui l'immagine di Adolf Hitler intento a spalare è affiancata dal quadro di un contadino nella stessa posa, in modo da rendere -anche visivamente- il parallelismo tra le due figure.

<sup>102</sup> O. Fersch, *Arbeit an Deutschland*, "Arbeitertum", 15 ottobre 1934. Trad.: «Oh issa, oh issa!/ Ti fanno male le mani?/ Sei stanco, spossato?/ Fa niente! Stringi/ i denti/ perché il tuo sudore/ deve scorrere/ deve/ fertilizzare il terreno/ il terreno che si chiama Germania!/ Oh issa, oh issa!/ Afferra!/ Non farlo svogliatamente!/ Tutti sudano/ imprecano/ ridono/ sgobbano/ sono raggianti!/ Luogo di lavoro!/ Noi marciamo!/ Germania è/ lavoro».

genere venne sempre più fortemente influenzato dall'ideologia nazista. La fatica del lavoro manuale ostentata nei primi versi e ripresa dalla tradizione trova un senso nel dovere patriottico e nel sacrificio per la Nazione:

*Die Schicht ist aus.  
Müde  
hauen wir ab.  
Der blaue Kaffeetopf  
scheppert...  
Jeden Tag,  
jedes Jahr...  
Schlafen, schlafen!  
Verdammter Wecker!  
Sechs Uhr...  
Kopf unters Wasser...  
Das Werk ist wach,  
atmet mit dumpfen Maschinen  
und gellenden Sirenen.  
Es riecht nach Öl und Dampf  
uns Schweiß.  
Warum die Plagerei?  
Jährlich ... immer?  
.....  
Früher: Finstere Arbeitstiere.  
... Maschinen aus,  
auf die Straße:  
Streik, Streik!  
Mehr Lohn!  
Heute: Arbeiter  
an einem Werk,  
mit einem Ziel,  
ein Pulsschlag  
und ein Lohn:  
Deutschland,  
ja unser Deutschland<sup>103</sup>!*

Il lavoro è qui servizio alla Germania, dovere per la collettività. La letteratura va così perdendo la sua funzione di veicolo d'espressione e di descrizione sincera del mondo industriale per farsi sempre più megafono della propaganda della NSDAP.

Questa regola generale, tuttavia, non venne sempre rispettata. In questi anni "Arbeitertum" ospitò sulle sue pagine anche un sotto-genere specifico, dotato di caratteristiche particolari, ovvero la poesia sulla miniera e sui minatori (*Bergbaudichtung*). In *Marsch zur Grube*, anonimo componimento pubblicato su "Arbeitertum" nel maggio 1934<sup>104</sup>, veniva narrato l'inizio del giorno lavorativo in

---

<sup>103</sup> O. Fersch, *Das Werk*, "Arbeitertum", 15 febbraio 1935. Trad.: «Il turno è finito/ Stanchi/ ce ne andiamo./ La caffettiera blu/ bolle/ ogni giorno/ ogni anno.../ Dormire, dormire!/ Dannata sveglia!/ Le sei del mattino.../ la testa sotto l'acqua.../ la fabbrica è sveglia/ respira con le macchine che esalano vapori/ e le sirene che risuonano/ Puzza d'olio e vapore/ e sudore./ Perché questa piaga?/ Ogni anno... per sempre?/..../ Prima: buie bestie da lavoro/.. macchine fuori uso/ in strada:/ sciopero, sciopero!/ più stipendio! Oggi: Lavoratori/ per un solo lavoro/ un solo fine/ un battito/ e uno stipendio:/ Germania/ già la nostra Germania».

<sup>104</sup> Anon., *Marsch zur Grube*, "Arbeitertum", 15 maggio 1934.

miniera. Qui la descrizione era realistica, anche se ben bilanciata dal tema dell'*Arbeitsfreude*, della gioia del lavoro, rappresentato con estremo pathos:

*Wenn schrill im ersten Morgenlicht  
Sirenenschreie gellen,  
Dann ruft man uns zur neuen Schicht  
Und unsre Blicke hellen!  
Und auf dem Marsch zum Schacht  
Wird unser Blut entfacht,  
Und hart wird unsre Faust,  
Von Werkbegier durchsaust!  
Gewaltig dröhnt der Schritte Klang  
Durch Dunst und Morgengrauen:  
Wir werden in des Tages Gang  
Die neuen Werke bauen<sup>105</sup>!*

In molte altre poesie però, la miniera non era fonte di gioia, ma soprattutto luogo di fatica, persino di morte. Sulle pagine di "Arbeitertum" Helmut Hansen dedicò ad esempio dei versi alle vittime di Buggingen<sup>106</sup>, facendo entrare prepotentemente l'incidente sul lavoro tra le tematiche affrontate dalla rivista. A parte queste poche eccezioni, possiamo individuare nella produzione poetica pubblicata da "Arbeitertum" un allineamento, via via più marcato, con le parole ufficiali del regime.

"Der Deutsche" si adattò ai cambiamenti del maggio 1934 più radicalmente di "Arbeitertum". Infatti negli ultimi numeri prima della chiusura<sup>107</sup>, la rivista ridusse notevolmente lo spazio dedicato alla letteratura e in particolare a quella operaia, a tutto vantaggio di testi riguardanti il lavoro in generale. Interessante, per il nostro discorso, sono solo le limitate sopravvivenze della produzione precedente.

Le ultime *Arbeiterdichtungen* pubblicate furono versi di Max Barthel e Christoph Wieprecht, affiancate da un esempio di poesia dal basso, firmata con «Gräeschke» da un lettore della rivista e lavoratore presso la Kabelwerk Oberspree (AEG) a Berlino<sup>108</sup>. Il testo di Christoph Wieprecht, *Werkinvaliden*, declinò un tema delicato

---

<sup>105</sup> Trad.: «Quando stridule, nelle prime ore del mattino/ risuonano le sirene/ allora veniamo chiamati al nuovo turno/ e i nostri sguardi si illuminano!/ E in marcia verso la miniera/ il nostro sangue si accende/ e il nostro pugno si fa duro/ percorso dalla voglia di lavorare/ Il suono dei passi rimbomba con forza/ attraverso la foschia e il grigiore mattutino:/ Costruiremo nel corso del giorno/ nuove opere!».

<sup>106</sup> Cfr. H. Hansen, *Volk hilft! Den Opfern von Buggingen*, "Arbeitertum", 1 giugno 1934. Buggingen (Baden-Württemberg) ospitava una grande industria mineraria, la Kalisaltzbergwerk Buggingen, attiva dagli anni Venti sino ai Settanta. Il 7 maggio 1934 scoppiò un incendio nell'impianto e nell'incidente morirono 86 minatori.

<sup>107</sup> "Der Deutsche" uscì per l'ultima volta il 31 gennaio 1935, quando venne sostituito da "Der Angriff" come nuovo organo della DAF. Cfr. K. Schilling, *Der zerstörte Erbe. Berliner Zeitungen der Weimarer Republik im Portrait*, Books on Demand, Norderstedt, 2011, p. 258. Non è chiaro il motivo per cui la rivista venne chiusa. In una lettera inviata dalla redazione di "Der Angriff" all'Haupt-Stabsamt retto da Ley si parla di una «Verschmelzung der Zeitung "Der Deutsche" mit dem "Angriff"», ovvero di una «fusione del giornale "Der Deutsche" con "Der Angriff"». Cfr. BArch, NS 22/757. Si può dunque ipotizzare che il giornale non sia stato davvero chiuso, ma semplicemente accorpato a quello di Joseph Goebbels.

<sup>108</sup> Le informazioni sono tratte dal quotidiano stesso.

per il nazionalsocialismo come quello dell'incidente sul lavoro in modo particolare, ponendo l'accento sulla gioia del lavoro e della creazione, piuttosto che sul dramma personale dell'operaio:

[...] Will vergessen all die Bitternisse,  
Wunden, die die harte Arbeit schlug,  
Küssen, will ich meiner Hände Risse -  
Komm, mein Adler, her in rasch'rem Flug;  
Auf, ihr Führer, die uns Gott geboren,  
Grabt durch aller Nächte tiefe Nacht,  
Starke Lichter brennen vor den Toren,  
Und die Starken halten Morgenwacht<sup>109</sup>.

"Der Deutsche" pubblicò anche qualche esempio di letteratura satellite dell'*Arbeiterliteratur*. Questa produzione non attraversò grandi rivoluzioni, come dimostra il testo di Leo Martens, *Dienst*, pubblicato nell'agosto del 1934<sup>110</sup>. Qui il lavoratore -non si specifica a quale impiego si faccia riferimento- viene incalzato a produrre per la Germania, in un servizio (*Dienst*) in grado di ripagarlo con gioia («jede Arbeit Freude sei») e onore («der Arbeiter Held!»). La patria rimane l'unico orizzonte capace di dare senso a questa fatica.

"Der Deutsche" promosse anche una particolare letteratura satellite, ovvero la poesia del Reichsarbeitsdienst (RAD), il servizio civile su base volontaria istituito nel 1933<sup>111</sup>. Il RAD, lo ricordiamo, prevedeva inizialmente sei mesi di lavoro al servizio della nazione per tutti i giovani tedeschi tra i 18 e i 25 anni; nel 1935 diventò obbligatorio per gli uomini, ma rimase volontario per le donne. Il servizio veniva svolto normalmente nelle campagne o nell'industria e prestato alla costruzione di strade e opere pubbliche. L'organizzazione chiaramente doveva fungere da mezzo pubblicitario del regime nazista tra la gioventù tedesca<sup>112</sup>. Il RAD, nella sua

---

<sup>109</sup> C. Wieprecht, *Werkinvalide*, "Der Deutsche", 10 giugno 1934. Trad.: «Voglio dimenticare tutta l'amarezza/ Le ferite che il duro lavoro mi ha inferto/ Baciare, io voglio, tutte le screpolature delle mie mani/ Vieni qui, mia aquila, in un rapido volo;/ Avanti, voi guide, nate per volere di dio, seppellite la profonda notte con tutte le notti/ Forti luci infiammano davanti alle porte/ E i forti fanno la guardia al mattino».

<sup>110</sup> Cfr. appendice.

<sup>111</sup> Tale genere va a mio avviso distinto da quello della letteratura operaia, poiché ha caratteristiche proprie. Eggerstorfer invece li accomuna sotto la formula di *Arbeitsliteratur*. Cfr. W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 141 e ss. Il RAD dava anche alle stampe una propria rivista, "Deutscher Arbeitsdienst"(1933-1935), specializzata in questo tipo di produzione letteraria, edita e guidata da Wilhelm Rödiger. Come "Arbeitertum", anche questo giornale presentava in apertura articoli di carattere generale per chiudere con brevi notizie amministrative e un trafiletto con i consigli per la lettura. "Deutscher Arbeitsdienst" era indirizzata esclusivamente ai giovani membri del RAD e non circolava dunque tra gli operai in generale. La presenza di *Arbeitsdienst-Literatur*, nelle sue pagine, è comunque molto limitata.

<sup>112</sup> K. K. Patel, *Soldaten der Arbeit. Arbeitsdienste in Deutschland und in den USA. 1933-1945*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen, 2003. Come scrive l'autore nella sua introduzione: «Lo stesso regime nazionalsocialista investì grandi aspettative nel suo Arbeitsdienst. Questo doveva al contempo essere uno strumento per il superamento della disoccupazione di massa, della dipendenza dalle importazioni agricole e della crisi fisica e psichica dei giovani. Inoltre aveva il compito di creare una nuova etica del lavoro, di collaborare all'irrobustimento pre-bellico, di

propaganda culturale, sviluppò una retorica del lavoro militarizzato, rappresentato come un servizio alla Nazione rivolto esplicitamente ad intenti bellici. Come ha illustrato bene Kiran Klaus Paetel, autore di una delle ultime monografie sul tema, il militarismo caratterizzava non solo l'organizzazione pratica, ma anche la retorica e il lavoro culturale del RAD<sup>113</sup>. Attraverso versi e canzoni i giovani venivano educati alla fedeltà al regime, al lavoro e all'obbedienza<sup>114</sup>. Essi venivano chiamati *Soldaten der Arbeit*<sup>115</sup>, soldati del lavoro, e presto, a partire dal 1936, divennero parte integrante della macchina di guerra nazionalsocialista<sup>116</sup>. Le poesie del Reichsarbeitsdienst s'ispiravano stilisticamente ai canti delle SA e il loro tono autoritario e battagliero ricorda senza dubbio il ritmo di marcia delle milizie. Un esempio di questa produzione letteraria è rappresentato dall'anonimo *Das deutsche Volk kämpft in der Arbeitsschlacht*, pubblicato nel maggio 1934 da "Der Deutsche":

*Nun rief uns das Volk!  
Wir standen bereit!  
Nun sind wir der Sturmtrupp  
der neuen Zeit!  
Wir bauen die Straßen!  
Wir sprengen im Schacht!  
Wir sind die Soldaten  
der Arbeitsschlacht*<sup>117</sup>.

Il lavoro stereotipato invocato nel testo diventa un archetipo privo di legami con la realtà e completamente mitizzato. Al contempo viene posto l'accento sull'aspetto militaresco dell'*Arbeit* inteso come servizio militare alla nazione. Acquista forza soprattutto il tema dell'*Arbeitssoldat*, dell'operaio come soldato del lavoro. Un ulteriore esempio nel frammento di questo *Sprechchor*:

*Wir sind des Werktags Soldaten,  
Was wir ergreifen, wird Geist,  
Die Arbeit ist Ruhm, Kameraden,  
Der zur Unsterblichkeit reißt*<sup>118</sup>.

---

aiutare a costruire una nuova cultura di popolo e, non per ultimo, serviva quale «miglior mezzo per realizzare la richiesta nazista di *Volksgemeinschaft*». Cfr. Ivi., p. 11.

<sup>113</sup> Cfr. M. Seifert, *Kulturarbeit im Reichsarbeitsdienst*, cit., p. 164 e ss.

<sup>114</sup> Non è possibile approfondire il tema in queste pagine, ma è importante ricordare che il RAD concentrò la propria attenzione soprattutto sul teatro, mezzo privilegiato per l'indottrinamento ideologico i giovani. Come ha scritto Seifert, si trattava di uno strumento «che rendeva immediatamente accessibili a livello emozionale anche contenuti sobri e astratti». Cfr. Ivi., p. 271. L'autore, tra i sottogeneri del teatro promosso dal RAD, individua il *Laienspiel*, il *Märchenspiel* (che aveva per oggetto delle favole), lo *Schattenspiel* (teatro delle ombre), *Kasperlspiel* (dei pupi), il *Naturtheater* (all'aperto). Infine, il RAD si impegnò notevolmente anche per lo sviluppo del teatro Thing, costruendo teatri, ma anche prendendo parte agli spettacoli. Cfr. Ivi., p. 270 e ss.

<sup>115</sup> Sulla genesi della formula di *Soldaten der Arbeit*, cfr. R. Hachtmann, *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpulst"*, cit.

<sup>116</sup> Cfr. K. K. Paetel, *Soldaten der Arbeit*, cit.

<sup>117</sup> *Das deutsche Volk kämpft in der Arbeitsschlacht!*, "Der Deutsche", 5 maggio 1934. Trad.: «Il popolo ci chiamò! / Noi eravamo pronti! / ora siamo le milizie / della nuova era! / Costruiamo strade! / inneschiamo esplosioni nelle miniere! / siamo i soldati / della lotta per il lavoro!». Sul tema dell'Arbeitsdienst si veda anche il numero del 29 luglio 1934 di "Der Deutsche".

È la prima volta che il lavoro militarizzato entra con decisione nella letteratura del lavoro tedesca post-1933. Prima della *Machtübernahme* lo si era incontrato in quelli che sono stati definiti *Kampflieder der Arbeit*, canti del lavoro delle SA, una produzione abbandonata dopo la presa del potere di Hitler. Alcuni componimenti, come ad esempio *Symphonie der Arbeit* di Nierentz, avevano ripreso il tema anche dopo, ma non con la stessa forza. La militarizzazione del concetto e -ipso facto- del canto del lavoro era infatti una prerogativa dell'Arbeitsdienst, determinata dalla struttura e dalle finalità stesse dell'organizzazione<sup>119</sup>. Questo vale almeno fino al 1936, quando poi il tema si estese definitivamente a tutta l'*Arbeitsliteratur*.

I canti del RAD e i componimenti sul lavoro non costituirono, nonostante la loro importanza, l'unica letteratura promossa da "Der Deutsche". Come per i mesi precedenti, anche dopo la primavera 1934 fu la prosa la produzione più interessante ospitata dall'organo della DAF. Tra il maggio 1934 e il gennaio 1935 vennero pubblicati 17 racconti incentrati sul tema del lavoro. Gli autori preferiti dal quotidiano erano Walter Dach (che comparve con quattro testi) e Oskar Bergien (con cinque). Quest'ultimo, classe 1909<sup>120</sup>, commerciante, era entrato a soli 15 anni nel Jungdeutsche Orden, formazione giovanile nazionalista della Repubblica di Weimar. Nel 1926 Bergien fece il suo ingresso nella NSDAP e nelle SA, per poi venirne cacciato per mancati pagamenti della quota associativa. Scrittore per vocazione, dieci anni dopo diventò Presse- und Propagandareferent, referente per la stampa e la propaganda, del NS-Kulturgemeinde per il Gau di Essen<sup>121</sup>. Walter Dach, nato nel 1900, era invece un minatore, poi sindacalista, con la passione della scrittura. Nel periodo di Weimar non si attesta per lui alcuna vicinanza con il nazismo, ma piuttosto con la SPD, in cui militò dal 1922 al 1923. La sua carriera di scrittore iniziò con l'avvento del regime. Così lo stesso Dach raccontava i suoi esordi, in un documento indirizzato alla RSK:

*Die großen neuen Aufgaben unserer Zeit aber sagten mir, dass jetzt mein vieljähriger stiller Wunsch in Erfüllung gehen könnte, mich stärker der Feder zu widmen. Als ich bei einem Wettbewerb der Deutschen Arbeitsfront um ein die Arbeit ehrendes Spiel unter 500 Einsendungen eine der ersten Anerkennungen bekam, war mir auch das Ermunterung, zu handeln. Ich gab*

---

<sup>118</sup> L'articolo *Sprechchor:... bei der Arbeit* ("Der Deutsche", 19 agosto 1934) riporta notizie di alcuni *Sprechchöre* dedicati al lavoro. Tra questi cita anche i versi riportati nel testo. Trad.: «Noi siamo i soldati del giorno del lavoro/ ciò che tocchiamo, diventa spirito/ Il lavoro è gloria, camerati/ che ci conduce all'immortalità».

<sup>119</sup> La metafora del *Soldat der Arbeit* è uno dei simboli del RAD. Si legga in questo senso l'intervento programmatico di Konstantin Hierl, capo del RAD, alla conferenza della DAF di Lipsia, nel dicembre 1935, dal titolo: *Der deutsche Arbeiter im nationalsozialistischen Reich ist mehr als nur ein Söldner, er ist ein Soldat der Arbeit*, ovvero Il lavoratore tedesco nel Reich nazionalsocialista è più che solo un mercenario, egli è soldato del lavoro. Cfr. IfZ, 11/Db 056.008, *Tatsachen. Die Leipziger DAF-Tagung 2.-6. Dez. 1935*.

<sup>120</sup> Cfr. BArch, RK (prima BDC), Bergien Oskar, 10.11.1909.

<sup>121</sup> NS-Kulturgemeinde (NSKG) è l'erede del Kampfbund für die deutsche Kultur di Rosenberg. Fondato nel 1934, quest'organo aveva grande influenza sulla vita culturale tedesca.

*meine Stellung bei der Behörde auf und arbeite seit Oktober 1934 als freier Schriftsteller.*

*So darf ich bekennen: durch das neue Deutschland, dem ich, wenn auch nicht aktiv, so doch zweifelnd gegenüberstand, bin ich Streiter der Feder geworden, und meine Sonderaufgabe gilt dem schaffenden Volksgenossen. Noch nie hat mich eine Arbeit so erfüllt wie die heutige<sup>122</sup>.*

Dach fu dunque un vero scrittore della DAF e venne promosso ampiamente dal regime, nonostante per sua stessa ammissione egli avesse accolto con perplessità la nascita del nuovo Reich. Nei racconti di Dach del secondo dopoguerra queste perplessità vennero descritte come manifestazioni di aperta ostilità al regime. L'autore scrisse al governo alleato di essere stato perseguitato dai nazisti e di aver preso parte alla resistenza<sup>123</sup>, dichiarazioni ovviamente suggerite dal clima politico post-1945. Dach in realtà, anche se forse solo per interesse, fu uno dei pochi nuovi scrittori operai che fecero carriera sotto la dittatura hitleriana e che vennero effettivamente promossi dal Terzo Reich.

Accanto a figure come questa, "Der Deutsche" tornò a pubblicare firme celebri, come ad esempio Hans Christoph Kaergel, scrittore vicino al regime, e Walther Oschilewski, amico di Karl Bröger e simpatizzante socialdemocratico. In questi mesi venne inoltre pubblicato a puntate il già citato *Parteigenosse Schmiededecke* di Alfred Karrasch e fu proposta persino una novella di Erich Grisar. Nato nel 1898<sup>124</sup>, lo scrittore era disegnatore tecnico e militante storico della SPD, di cui fu membro dal 1921 al 1932. Difficile valutare il rapporto di questo poeta con il partito nazionalsocialista: dopo il 1933 firmava le sue lettere con un deciso *Heil Hitler*, ma non fu mai membro della NSDAP. Un documento della Gestapo, del 1940, aiuta a chiarire la sua posizione:

---

<sup>122</sup> Cfr. BArch, RK (prima BDC), Dach Walter, 27.09.1900. Trad.: «I grandi nuovi compiti del nostro tempo mi dicevano però, che potevo realizzare ora il mio sogno segreto di tanti anni, ovvero di dedicarmi in modo più deciso alla scrittura. Quando ricevetti uno dei primi riconoscimenti ad un concorso della DAF per un pezzo sulla necessità di onorare il lavoro (fu scelto tra 500 altri componimenti), ebbi anche un incoraggiamento ad agire. Mi licenziai dall'amministrazione e dall'ottobre 1934 lavorai come libero scrittore. Così posso riconoscerlo: grazie alla nuova Germania, contro la quale -anche se non attivamente- mi ponevo un po' dubbioso, sono diventato combattente della penna e il mio compito speciale si rivolge al compagno del popolo lavoratore. Nessun lavoro mi ha mai dato tanta soddisfazione come questo».

<sup>123</sup> BArch, RK/"Certificates", Dach, Walter. Alla domanda se fosse mai stato perseguitato dai nazisti, in un questionario per il governo alleato, Dach rispose: «*Ja. Nach Auflösung der Gewerkschaften benötigte ich eine politische Unbedenklichkeits-Bescheinigung, um anderweitig beschäftigt zu werden. Diese Bescheinigung wurde mir von der NSDAP, Ortsgruppe Körner in Berlin-Neukölln, verweigert*». Trad.: «Sì, dopo lo scioglimento dei sindacati avevo bisogno di un lasciapassare politico, per poter essere assunto altrove. Questo lasciapassare mi fu negato dalla NSDAP, sezione Körner di Berlin-Neukölln». Sempre nello stesso documento, quando gli chiesero se avesse fatto resistenza attiva aggiunse: «*Ja. Der Gewerkschaftsbund der Angestellte, dem ich angehörte, war demokratisch, also antifaschistisch*». Trad.: «Sì, il sindacato degli impiegati, al quale appartenevo, era democratico, e dunque antifascista».

<sup>124</sup> BArch, RK (prima BDC), Grisar, Erich, 11.09.1898.



*Grisar gehörte bis zum Jahre 1932 der SPD an. Er war hauptamtlich als Schriftsteller bei dem Dortmunder "Generalanzeiger", einem demokratisch-pazifistischen Blatt, beschäftigt. Nach dem Umbruch wurde er entlassen und betätigte sich dann seit dem Jahre 1934 schriftstellerisch für den Berliner "Angriff". Seit längerer Zeit ist er als Vorzeichner bei einem Dortmunder Eisenwerk tätig. Er lebt sehr zurückgezogen und pflegt wenig Umgang. Von der Kreisleitung der NSDAP in Dortmund werden gegen Grisar in politischer und charakterlicher Hinsicht keine Bedenken geltend gemacht<sup>125</sup>.*

In un documento successivo si aggiungeva che:

*Da nach den übereinstimmenden Berichten von Partei und Gestapo Grisar sich politisch und charakterlich völlig umgestellt hat, habe ich keinen Anlass, ihm gemäss § 10 den Beruf als Schriftsteller zu nehmen<sup>126</sup>.*

Grisar sembra dunque aver iniziato a collaborare con il regime, anche se del «cambiamento politico totale» di cui si fa menzione non abbiamo sicure prove. Certamente lo scrittore cercò di mantenere un profilo basso e, come si legge in un altro documento, tentò di comportarsi in modo neutrale, «*neutral verhältet*»<sup>127</sup>. Da questi sintetici profili biografici emerge come, ancora una volta, molti novellisti provenissero dalle file della sinistra. Circa le tematiche affrontate, dominante è il motivo della *Betriebsgemeinschaft*, della comunità d'azienda. Questo termine era stato introdotto con la legge sul lavoro del 30 gennaio 1934 ed indicava l'armoniosa collaborazione tra l'imprenditore, il *Betriebsführer*, e la *Gefolgschaft*, il personale. La *Betriebsgemeinschaft* era considerata il primo passo per la costruzione di una vera *Volksgemeinschaft*<sup>128</sup>. Attraverso questo tema i lettori di "Der Deutsche" venivano educati alla assoluta e totale fedeltà all'impresa. Un valido esempio è rappresentato da un racconto di Bergien<sup>129</sup>, in cui l'operaio Hollmann, tornando a casa dopo il lavoro, viene avvicinato da uno sconosciuto che lo invita a bere e tenta di carpirgli importanti segreti industriali, offrendogli in cambio 30.000 marchi. Hollmann, indignato, allontana l'uomo e corre invece a riferire l'accaduto al padrone. La sua fedeltà viene allora premiata e Hollmann riceve infine un aumento

---

<sup>125</sup> Ibidem. Documento firmato dalla Geheime Staatspolizei, Staatspolizeistelle Dortmund, e indirizzato al presidente della RSK, in data 6 settembre 1940. Trad.: «Grisar appartenne fino al 1932 alla SPD. Era occupato a tempo pieno come scrittore presso il giornale democratico-pacifista "Generalanzeiger" di Dortmund. Dopo la rivoluzione [nazionalsocialista N.d.A.] venne licenziato e lavorò come scrittore a partire dal 1934 presso il berlinese "Angriff". Da molto è assunto come disegnatore tecnico per una ferriera a Dortmund. Conduce una vita molto ritirata e cura poco le relazioni sociali. Dalla NSDAP locale di Dortmund non sono sollevate riserve di stampo politico o caratteriale contro Grisar».

<sup>126</sup> BArch, RK (prima. BDC), Grisar, Erich, 11.09.1898. Il documento, che porta la data 1 settembre 1942, è indirizzato al Landesleiter della RSK presso il Landeskulturwalter Gau Westfalen-Süd (Bochum). Trad.: «Poiché, secondo le concordi relazioni del partito e della Gestapo, Grisar ha completamente cambiato il suo atteggiamento politico e caratteriale, non ho nessuna ragione per non assumerlo come scrittore in base al paragrafo 10».

<sup>127</sup> Cfr. BArch, RK (prima. BDC), Grisar, Erich, 11.09.1898. Documento del 24 agosto 1942. Tuttavia i documenti mostrano come la sua figura non smetta mai -anche durante la guerra- di sollevare i sospetti dei funzionari nazisti, soprattutto di quelli dell'Amt Rosenberg.

<sup>128</sup> Cfr. C. Schmitz-Berning, *Vokabular des Nationalsozialismus*, cit., p. 95 e ss.

<sup>129</sup> O. Bergien, *Die ausgezeichnet bestandene Prüfung*, "Der Deutsche", 1 giugno 1934.

di stipendio. Se questo racconto è esplicitamente schierato dalla parte degli imprenditori, tuttavia non mancano pubblicazioni che ricordano la vecchia tradizione, come il racconto di Erich Grisar del novembre 1934, in cui un operaio, dopo due anni di lontananza, fa ritorno in fabbrica<sup>130</sup>. Il testo sembra contraddire il nuovo corso della letteratura operaia. Il protagonista del racconto vive nel passato, nel ricordo della sua forza produttiva e del lavoro che ora scarseggia; decide dunque di cercare il suo vecchio martello, per rivenderlo. Il martello è il simbolo di un tempo migliore, «*Er gehört ihm, denn er hat ihn nicht nur mit seinem Werte bezahlt, sondern mit seinem Leben*<sup>131</sup>», scrive Grisar. Il martello si trova ora sull'argine della ferrovia; l'operaio si lancia per prenderlo, in collera per la fame, la fatica, per il destino della sua esistenza. Non c'è un lieto fine per questa storia e infatti una volta raggiunto il martello l'operaio cade e muore. Il passato non può fare ritorno. La prosa si rivela così uno dei pochi ambiti della produzione promossa da "Der Deutsche" in cui emerge qualche rara voce di dissenso rispetto alla *Arbeitsideologie* ufficiale.

In generale possiamo affermare che dopo il 1934 le due pubblicazioni, "Arbeitertum" e "Der Deutsche", continuarono a promuovere i loro scrittori, senza rivoluzionare troppo la loro gestione della letteratura d'intrattenimento. Semplicemente, affiancarono alla *NS-Arbeiterliteratur* un numero sempre maggiore di testi dedicati al lavoro in generale oppure ad altre professioni (in particolare la *Bauernichtung*<sup>132</sup>) o, ancora, una letteratura generalista, nel pieno rispetto della nuova *Arbeitsliteratur*. La letteratura operaia, dunque, non scomparve. Essa venne tuttavia inserita in un contesto diverso e la sua carica operaistica e di classe venne definitivamente neutralizzata.

Per chiarire meglio il ruolo della *NS-Arbeiterliteratur* in questi due anni, propongo infine di considerare il suo impiego nel volume di Fritz Irwahn, *Feste der Arbeit* pubblicato nel 1936<sup>133</sup>. Questo vademecum, ricco di consigli sull'organizzazione di una perfetta festa del lavoro nazionalsocialista, rappresenta l'equivalente del volumetto di Franz Woweries del 1932<sup>134</sup>. Si tratta dunque di una raccolta di racconti, canzoni, poesie pensata come un manuale al fine di «*in besinnlichen Feierabendstunden Wesen und Wert deutscher Arbeit und deutscher*

<sup>130</sup> E. Grisar, *Brückenbauer Lünemann*, "Der Deutsche", 4 novembre 1934.

<sup>131</sup> Trad.: «Appartiene a lui, poiché lo ha pagato non solo con il denaro, ma con la sua stessa vita».

<sup>132</sup> I contadini, com'è noto, erano il simbolo della purezza della razza e custodi della sacra stirpe, perfetta espressione della *Blut-und-Boden Ideologie*. La categoria venne ampiamente promossa durante il Terzo Reich, anche a livello letterario: nel 1935 venne dedicato un libro esclusivamente ai canti per la *Erntefest*, esattamente come avveniva per il primo maggio. Sul rapporto tra contadini e regime nazionalsocialista, importante soprattutto per la ricostruzione dell'immaginario della NSDAP, hanno lavorato molto gli studiosi italiani, in particolare Andrea D'Onofrio e Gustavo Corni: cfr. supra, nota 127 p. 142.

<sup>133</sup> F. Irwahn, *Feste der Arbeit*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1936. Fritz Irwahn guidava dal 1935 il *Lektorat für Freizeidliteratur*, lettore per la letteratura del tempo libero presso la Hanseatische Verlagsanstalt. Cfr. J.-P. Barbican, *Literaturpolitik im NS-Staat*, cit., p. 64. La prima edizione del libro era del 1934.

<sup>134</sup> Cfr. supra, nota 288 p. 118.

*Arbeitsgesinnung zu erkennen und das Bewußtsein der gemeinsamen Arbeitskameradschaft zu vertiefen*<sup>135</sup>». Il volume era rivolto in particolare alle fabbriche. Irwahn presentò qui cinque grandi tematiche adatte a fare da sfondo all'evento e per ciascuna elaborò un'adeguata proposta letteraria<sup>136</sup>. A quest'altezza, concluso l'esperimento della *NS-Arbeiterliteratur*, il canone dei testi e degli autori era già, a suo modo, definitivamente cristallizzato. Gli scrittori proposti da Irwahn sono firme già note ai contemporanei: si tratta di nomi quali Heinrich Lersch, Ferdinand Oppenberg e August Winnig, ma anche Max Barthel, Gerrit Engelke, Heinrich Anacker, Heinz-Jürgen Nierentz e Christoph Wieprecht. I versi di questi autori sono intervallati, nel testo, da parole di Goebbels e Hitler o alternati ad altri classici come Ferdinand Freiligrath e Friedrich Hölderlin, ma anche contemporanei come Will Vesper o Hans Grimm. Dopo la sezione dedicata alle proposte per tema, il libro presentava poi una parte antologica, con alcuni testi ispirati alla vita degli operai. Nella prosa, accanto a Hitler, Goebbels e Ley, trova ampio spazio August Winnig. In questo contesto compaiono tuttavia anche autori che poco hanno a che fare con gli operai come Wilhelm Schäfer o Hans Steguweit. I temi proposti erano il rapporto tra l'uomo e la macchina, il patriottismo operaio, la riflessione sul destino e dunque anche l'incidente, il pericolo, la morte, senza dimenticare la *Gemeinschaft* e l'ode al lavoro. Si sottolinea, in queste pagine, soprattutto la novità rappresentata dall'*Arbeitertum*, ovvero da una 'classe operaia senza classe', che, dimenticate le divisioni, va incontro ad un destino di gioia e lavoro. La raccolta di Irwahn ci conferma che la storia della *NS-Arbeiterliteratur* si è arrestata poiché rispetto al testo di Mühle non si registra infatti alcuna novità. L'evoluzione del genere si era dunque interrotta: nessun nuovo autore, né altri importanti testi vennero dati alle stampe dopo l'inverno 1935-36.

## **La regione della Ruhr e «Der Ruhr-Arbeiter»: uno studio locale**

In questa ricerca abbiamo concentrato la nostra attenzione su riviste e pubblicazioni di carattere nazionale. L'elemento locale non è stato oggetto di uno specifico interesse data la complessità regionale tedesca. Tuttavia "Der Ruhr-Arbeiter", settimanale legato alla regione della Ruhr, richiede una menzione, visto il suo ruolo di attivo promotore di *NS-Arbeiterliteratur*. La rivista, fondata nel 1932 dalla NSBO, circolava nel *Ruhrgebiet*, zona ricca di bacini minerari e, per questo, centrale per lo sviluppo industriale tedesco. Sottotitolo della rivista era «*amtliches Organ der Deutschen Arbeitsfront: Wochenzeitung der NSBO Gau Essen und der DAF*»,

<sup>135</sup> Trad.: «riconoscere l'essenza e il valore del lavoro tedesco e dell'idea del lavoro nelle intime ore del dopolavoro e approfondire il comune cameratismo del lavoro». Cfr. F. Irwahn, *Feste der Arbeit*, cit.

<sup>136</sup> Ad esempio per la sezione *Arbeit und Schicksal*, lavoro e destino, suggerisce la lettura di *Deutsche Hymne* di Hermann Claudius, *Mensch im Eisen* di Heinrich Lersch, *Grubenbrand* di Ferdinand Oppenberg e *Morgenstunde* di August Winnig.

trasformato poi, nel settembre 1934, in «*Amtliches Organ der NSBO und der DAF. Kampfzeitung für Ehre und Recht der nationalen Arbeit*».

"Der Ruhr-Arbeiter" iniziò le sue pubblicazioni nel gennaio 1932<sup>137</sup> e le terminò nel 1942. Redattore capo della testata era Hans Vollmann; editore era invece Fritz Johlitz, funzionario locale e uomo della NSBO. La rivista, legata alle cellule d'azienda nazionalsocialiste, ereditò dalle loro lotte il tono polemico e battagliero e l'attenzione per gli *Industriearbeiter*. Il settimanale si definiva infatti «*Blatt der Bergleute und Metallarbeiter*», foglio dei minatori e degli operai metallurgici, nonché *Arbeiterzeitung*, giornale operaio. La singolarità di una posizione fortemente operaio-centrica non va sottovalutata vista l'imperante retorica della *Volksgemeinschaft* degli anni 1934-1935. Non a caso la rivista dovette difendere questa sua vocazione. Nel giugno 1934 -un mese, abbiamo visto, particolare per la nostra storia- venne pubblicato a tal proposito l'articolo *Arbeiterzeitung?*<sup>138</sup>. L'autore del pezzo affermava che la redazione era ben consapevole della nuova realtà della comunità di popolo e che ormai, con l'armoniosa convivenza delle classi, un'attenzione specifica agli operai non era più necessaria. Tuttavia, aggiungeva, "Der Ruhr-Arbeiter" doveva il suo successo proprio alla diffusione nei *Betriebe* e nelle miniere; la rivista aveva una propria tradizione legata al socialismo nazionale e si identificava come «*Zeitung der handarbeitenden deutschen Menschen*», giornale dei lavoratori manuali tedeschi<sup>139</sup>. Gli operai erano l'oggetto principale d'interesse e per questo "Der Ruhr-Arbeiter" manteneva la dicitura di «giornale operaio»:

*Die besondere Aufgabe einer nationalsozialistischen Arbeiterzeitung aber ist, aus der Erkenntnis der Schwierigkeiten der gegebenen Verhältnisse die Ziele des nationalsozialistischen Kampfes aufzuweisen und die Arbeiterschaft zum Kampf um und für diese Ziele zu erziehen*<sup>140</sup>.

La rivista si dimostrò sin da subito attenta alla letteratura d'intrattenimento, sia in prosa che in poesia. Talvolta la redazione utilizzò l'espedito della finzione per riproporre pura propaganda, fondando un genere che si colloca nel mezzo tra realtà e simulazione letteraria. I testi affrontavano tematiche varie e comparivano anche inni nazisti, componimenti dedicati alla natura e polemiche di stampo tipicamente weimariano, indirizzate ad esempio contro la corruzione, i *Bonzen* socialisti o la miseria scatenata dalla Repubblica<sup>141</sup>. Anche la *NS-Arbeiterliteratur* è un genere ben rappresentato. Nei due anni presi in esame, pur tenendo conto di alcune lacune nei volumi consultati, si possono catalogare ben 127 esempi di letteratura operaia,

---

<sup>137</sup> Tratto in questa sede della sua produzione perché i testi pubblicati fino al maggio 1934 sono troppo pochi per poter dedicare loro uno spazio autonomo.

<sup>138</sup> *Arbeiterzeitung?*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, giugno 1934.

<sup>139</sup> Ibidem.

<sup>140</sup> Trad.: «i particolari compiti di un giornale operaio nazionalsocialista sono, però, partendo dal riconoscimento delle difficoltà delle circostanze date, mostrare i fini della lotta nazionalsocialista ed educare la classe operaia alla lotta verso e per questi fini». Cfr.: Ibidem.

<sup>141</sup> Talvolta torna l'antisemitismo. Cfr. F. vom Lohberg, *Das Ende des Tippelbruders*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 5, settembre 1934.

nonché alcuni articoli a puntate dedicati alla storia del genere<sup>142</sup>. Molti dei temi trattati da componimenti e racconti riprendevano alcuni dei *Leitmotive* tipici della *NS-Arbeiterliteratur* post-1933, come la dedizione, il lavoro-dovere (*Pflicht*)<sup>143</sup>, il sacrificio operaio per la nazione<sup>144</sup> e la *Schaffensfreude*<sup>145</sup>. Il lavoro è presentato come ciò che dà senso alla vita dell'operaio («*Urquell des Lebens*»)<sup>146</sup>, in una generale lode dell'*Arbeit* non priva di riferimenti religiosi: «*Arbeit! Wir rühmen dich - sei benedict*<sup>147</sup>» si legge in uno di questi componimenti. Altrove è lo strumento da lavoro a tornare protagonista, in quanto simbolo d'identità e fonte d'orgoglio. In un racconto di Heinz Rahms, ad esempio, un bambino tormenta sempre il padre per reggere il suo martello quando torna a casa da lavoro. Otto anni dopo, quando il genitore muore, i colleghi portano al figlio della vittima proprio quel martello, simbolo di un uomo identificatosi totalmente con il proprio lavoro<sup>148</sup>. Anche il tema della *Volksgemeinschaft* viene ripreso in questi testi. In particolare si celebra l'operaio che, come il figliol prodigo, è finalmente tornato nella comunità nazionale: «*Arbeitsmann! Jetzt bist du wieder/ deines Volkes bester Sohn*<sup>149</sup>!», così recita un componimento di Emil Boos, rieccheggiando i celebri versi di *Bekanntis*, in cui Bröger parlava del lavoratore come del figlio più fedele della patria. Gli operai, grazie ad Hitler, non erano più *Proleten*<sup>150</sup>, *vaterlandslose Geselle*, ma perfetti membri della comunità. Anche su "Der Ruhr-Arbeiter" troviamo poi diverse poesie e

<sup>142</sup> H. Schomaker, *Dichter der Arbeit*, prima puntata pubblicata su "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, maggio 1934. Il saggio è dedicato ai vecchi esponenti dell'*Arbeiterliteratur* come Gerrit Engelke, Otto Wohlgenuth, Alfons Petzold e Karl Bröger. Faccio notare che la prima puntata è pubblicata nel maggio 1934, momento d'oro di questa produzione.

<sup>143</sup> H. Müller, *Kraft durch Freude!*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, maggio 1934; P. Frielingsdorf, *Wir graben! (Lied der Arbeitswilligen)*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, febbraio 1935.

<sup>144</sup> P. Eckholt, *Tischgebet im Werk*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, maggio 1934; R. Euringer, *Werklieder*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, maggio 1934; O. Bergien, *Von vielerlei Dienst*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 5, maggio 1934.

<sup>145</sup> O. Schidzick, *Das ist die Sprache des Volkes*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, marzo 1934; A. Schriebner, *Der Schmelzer*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, aprile 1935 (qui si tematizza in particolare il sacrificio); H. Meiswinkel, *Wir Jungen!*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, maggio 1935 (approfondisce il tema del servizio alla nazione).

<sup>146</sup> «*Unser Werk ist Ziel und Ende*» (trad.: «il nostro lavoro è scopo e fine») si legge in H. Claus, *Arbeitsspruch*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 5, giugno 1934. Cfr. anche *Der Handarbeiter*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, luglio 1934, in cui il protagonista racconta che la propria vita dipende dai suoi strumenti di lavoro. Un altro esempio è rappresentato da: Schm., *Arbeit und Volk*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, novembre 1935, in cui si legge: «*Arbeit nur schmiedet das Schicksal, Arbeit ist Urquell des Lebens allein*». Trad.: «solo il lavoro forgia il destino, solo il lavoro è fonte di vita». O. Bergien, *Wir Schaffenden*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, maggio 1935; H. A. Olsen, *Seid Stolz!*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, giugno 1935. Anon., *Wir durchfahren die Welt*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, novembre 1935.

<sup>147</sup> A. Brosowski, *Der Arbeit Ruhm*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, gennaio 1935. Trad.: «lavoro, noi ti lodiamo - tu sia benedetto!». Viene riproposta qui anche V. Gurski, *Segen der Arbeit*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, aprile 1935.

<sup>148</sup> Il tema dei bambini che vogliono imitare il lavoro dei padri è noto, si veda anche: B. von Eye, *Der Glückauf-Junge*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, ottobre 1934.

<sup>149</sup> E. Boos, *Tag der Arbeit*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, marzo 1934. Trad.: «Lavoratore! Ora sei di nuovo/ il miglior figlio del tuo popolo».

<sup>150</sup> F. Buschard, *Adel der Arbeit*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, dicembre 1934.

racconti dedicati in particolare alla fratellanza tra minatori e contadini<sup>151</sup>. Un esempio è *Hacke und Sense*, di Fritz Lötte:

*Durch gelbes Korn die Sense schwirrt  
der Dangelhammer klingt und klirrt  
laut durch die sommerliche Welt.  
Die Sonne scheint so brütend heiß  
und von der braunen Stirn der Schweiß  
als Tau auf reife Aehren fällt.  
Er heiligt das Korn, das Brot gebärt,  
das kostbare Brot, das alle nährt.  
Tief unter diesem Ackerland  
die Hacke schwingt des Bergmanns Hand;  
die Hacke klirrt, die Hacke klingt;  
sie klirrt an Kohle, an Gestein;  
Bohrhämmer stampfen fauchend drein;  
durch grauen Staub die Lampe blinkt.  
Zum Frühstück in der halben Schicht  
des Bergmanns Hand das Brot zerbricht.  
Sind nicht Hacke und Sense verwandt,  
formte nicht beide des Schmiedes Hand  
mit hämmernden Schlägen in Feuer und Glut?  
Schweißten nicht auch der Notzeit Flammen  
Bergmann und Bauer als Brüder zusammen,  
innig verwachsen durch Boden und Blut?  
Denn beide mit dem Werk ihrer Hand  
dienen dir, Deutschland, dem Vaterland<sup>152</sup>!*

Il tema della fratellanza si ripresenta nella prosa dove torna il motivo, non inedito, della colletta come segno tangibile dell'esistenza di una *Gemeinschaft*<sup>153</sup>. In molti

---

<sup>151</sup> C. Heinicke, *Gefolgschaft*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, giugno 1935. Altre poesie celebrano la concordia tra città e campagna: «und Arbeit schafft in Stadt und Land/ Westdeutschlands schwarzer Diamant/ für Deutschland...». Trad. «e il lavoro produce in città e in campagna/ il nero diamante della Germania occidentale/per la Germania...». Cfr. L. Kohnen, *Arbeitsgemeinschaft!*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, ottobre 1934. Sul tema della *Volksgemeinschaft* in generale veda anche: K. Arend, *Arbeiterhände*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, gennaio 1935; L. Kohnen, *Deutsche Jugend*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, gennaio 1935 (un elogio della nuova gioventù tedesca senza classi). Altrove troviamo anche elogi indiretti della *Volksgemeinschaft* ad esempio attraverso le lodi della KdF: W. Dach, *Arbeiter reisen*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, gennaio 1935; P. Schmitt, *Kraft durch Freude*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, marzo 1935.

<sup>152</sup> F. Lötte, *Hacke und Sense*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, agosto 1935. Trad.: «La falce sibila tra il grano dorato/ il martello suona e tintinna/ forte nel mondo estivo/ Il sole sembra così soffocantemente caldo/ e il sudore dalla fronte bruna/ cade sulle spighe mature, in gocce/ Santifica il grano, dà vita al pane/ il prezioso pane che nutre tutti/ In profondità sotto questi campi/ la mano del minatore brandisce il piccone/ il piccone tintinna, la zappa risuona/ tintinna sul carbone, tintinna sulla roccia;/ i trapani soffiando lavorano; la lampada lampeggia attraverso la grigia polvere/ A colazione, a metà del turno/ la mano del minatore spezza il pane./ Non vengono sempre usati falce e piccone/ non sono entrambi forgiati dalla mano del fabbro/con i colpi martellanti tra il fuoco e le braci? Non sudavano anche alle fiamme della necessità/ minatore e contadino insieme, come fratelli/ intimamente uniti attraverso il sangue e il suolo/ Perché entrambi con il lavoro della loro mano/ servono te, Germania, Patria».

<sup>153</sup> Cfr. ad esempio il racconto: D. K., *Kameradschaft*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4 giugno 1934. Qui un operaio si fa male, ma si rifiuta di rimanere a casa dal lavoro: i genitori non sopravvivono con la loro misera pensione. Così gli *Arbeitskameraden* raccolgono del denaro e provvedono al sostentamento del collega e della sua famiglia durante la sua malattia. In qualche modo qui le rivendicazioni sociali vengono messe a tacere o scongiurate sul nascere da un buon esempio di generosità fraterna tra colleghi. In un altro racconto, *Kumpels*, sempre firmato D. K., si racconta

racconti, infatti, l'operaio in difficoltà economica viene aiutato dai colleghi o dagli amici a sbarcare il lunario. Un altro testo, invece, *Brücken schlagen*<sup>154</sup>, si apre con il furto a casa di un direttore di miniera. Un montatore disoccupato ha sottratto tre cucchiari al prezioso servizio del direttore per rivenderli e sostentare così la figlia malata. Il direttore, che aveva vissuto la miseria in gioventù, si mostra magnanimo, fa liberare il colpevole e ospita in casa sua la bambina. Il narratore commenta così la scena: «*Reich und arm müßten nur einmal wieder lernen, miteinander zu reden, damit wäre die haltbarste Brücke geschaffen zwischen ihnen*<sup>155</sup>». Alla fine al reo viene offerto persino un posto di lavoro.

Il tema della disoccupazione e del lavoro ritrovato è un altro dei *Leitmotive* di questa produzione<sup>156</sup>. Molti racconti narrano la miseria e la fatica di chi è costretto a restare forzatamente inattivo e si concludono sempre con l'offerta di un posto di lavoro, frutto della generosità di qualche benefattore o dell'oculata politica del governo. Altre volte il lavoratore è premiato per la sua buona volontà. Daniela Krein in, *Der neue Tag*, racconta la storia di Anton Worms, disoccupato, invitato dalla moglie a rimanere allegro e felice nonostante le difficoltà. Diventa così volontario del WHW e si realizza, venendo poco tempo dopo assunto<sup>157</sup>.

Le tematiche affrontate sono perfettamente in linea con l'immagine positiva ed ottimista che il regime voleva veicolare. Tuttavia, su "Der Ruhr-Arbeiter" troviamo anche commenti più pessimistici e critici. In particolare nell'autunno 1934 iniziano a comparire i testi di Stuten-Bern, certamente uno pseudonimo. La sua produzione non è propriamente assimilabile al genere operaio, tuttavia interessa da vicino l'*Arbeiterpropaganda*. Un esempio è questo testo dell'ottobre 1934, dedicato ai *Liebe Volks- und Zeitgenosse*:

*Leider - niemand kann's bestreiten,  
sind noch hart und böse die Zeiten,  
und es heißt noch schwer zu ringen,  
soll das edle Werk gelingen.  
[...] Leider gibt's noch viele Leute  
die des Führers Werke heute  
gerne sabotieren möchten [...]  
Ja, wenn sie noch heut' bestände,  
Hätte jeder Streit ein Ende,  
und man würde allerweggen  
Quertreibern das Handwerk legen.  
So soll's sein: Der Fabrikant*

---

delle difficoltà minatore, padre di molti figli, a sopravvivere. Il compagno di lavoro, che ha appena ricevuto un'eredità, fa così un buon gesto e gli regala una consistente somma di denaro. Cfr. D. K., *Kumpels*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, settembre 1934.

<sup>154</sup> D. K., *Brücken schlagen*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1 gennaio 1935.

<sup>155</sup> Cfr. Ibidem. Trad.: «i ricchi e i poveri dovrebbero imparare di nuovo a parlare gli uni con gli altri, così tra loro verrebbe costruito un ponte incrollabile».

<sup>156</sup> O. Bergien, *Werkfreude*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, ottobre 1934; H. Müller-Schlemmann, *Heimkehr* "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, gennaio 1935. In quest'ultimo caso chi trova lavoro è un ex emigrato, decisi a tornare in patria.

<sup>157</sup> D. Krein, *Der neue Tag*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, febbraio 1934.

*reicht den Schaffenden die Hand  
 Spricht: "Ihr Leute, schlaget ein,  
 ich will euer Führer sein,  
 und wir wollen ohne Klagen  
 Leid und Freud gemeinsam tragen." -  
 So was gibt's! Zumeist indessen  
 hat Kamerad'schaft man vergessen.  
 Man drückt sich aus in Paragraphen,  
 Droht mit Bußen, droht mit Strafen,  
 Sucht den Vorteil zu erhaschen,  
 Füllt sich seine eign'nen Taschen.  
 Dreht und deutelt das Gesetz,  
 bis der Arbeitsmann zuletzt  
 nicht mehr vorn und hinten kennt.  
 "Betriebsordnung" ihr solches nennt!  
 Nein, ihr Herren Arbeitgeber,  
 Frisch sag ich es von der Leber:  
 Nimmer gelten solche Streiche  
 Hier bei uns im Dritten Reiche.  
 Hier soll man den Nächsten lieben,  
 wahre Volksgemeinschaft üben.  
 Höchste Zeit, daß ihr es lernt!  
 Es grüßt - heil Hitler<sup>158</sup>!*

Il testo è una vera e propria accusa contro chi non rispetta la *Volksgemeinschaft*, ma soprattutto contro i padroni che troppo spesso perseguono ancora i loro interessi di classe a danno dei lavoratori. Con queste parole si richiamano palesamente alcune battaglie della NSBO del 1933-1934. In un'altra poesia, Stuten-Bernd raccontava dei disoccupati in cerca di lavoro ed invitava i ricchi a dividere con questi il loro denaro<sup>159</sup>. Altrove ricordava che, nonostante gli sforzi del governo, erano ancora molti i tedeschi ridotti in miseria<sup>160</sup> e che, in particolare, i minatori erano sempre più magri nel freddo inverno del 1935<sup>161</sup>. In questi componimenti viene svelata apertamente la realtà quotidiana del regime. È pur vero che non mancano accenni alla grandezza di Hitler (si afferma ad esempio che senza di lui non si sarebbero ottenuti certi risultati), ma in qualche modo questi elogi sono solo il lasciapassare

---

<sup>158</sup> Stuten-Bernd, *Liebe Volks- und Zeitgenossen*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, ottobre 1934. Trad.: «Purtroppo, nessuno lo può negare/ i tempi sono ancora duri e cattivi/ e significa che bisogna ancora lottare/ deve riuscire il nobile lavoro [...] Purtroppo ci sono ancora molte persone/ che le opere del Führer oggi/ ancora vorrebbero sabotare [...] Già, nel caso continuassero/ ogni controversia avrebbe fine/ e soprattutto/ si metterebbe fine ovunque ai maneggi degli oppositori/ Così dev'essere: il fabbricante/ porge la mano ai lavoratori/ parla: "Voi, gente, colpite/ io voglio guidarvi/ e noi vogliamo senza lamentarci/ portare insieme gioia e dolore"/ Qualcosa di simile esiste! Nella maggior parte dei casi, tuttavia/ si è dimenticata la fratellanza/ È espresso in paragrafi/ minacciato con multe, con sanzioni/ ma si cerca di sempre di trarre il proprio vantaggio/ di riempire le proprie tasche/ Si rigira e si cavilla sulla legge/ finché il lavoratore alla fine/ non distingue più l'inizio dalla fine/. Lo si chiama *Betriebsordnung*!/ Noi, miei signori datori di lavoro/ ve lo dico dal fegato:/ questi trucchi non valgono mai/ qui da noi nel Terzo Reich/ Qui bisogna amare il prossimo/ mettere in pratica la vera *Volksgemeinschaft*/ È giunto il tempo che impariate!/ Saluti - Heil Hitler!».

<sup>159</sup> Was "Stute-Bernd" über das WHW erzählt, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, novembre 1934.

<sup>160</sup> Stuten-Bernds *Adventsgedanken*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, dicembre 1934. Cfr. anche Stuten-Bernds *Jahresrückschau*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, gennaio 1935.

<sup>161</sup> Stuten-Bernd erzählt, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, gennaio 1935.



per abbandonarsi a critiche anche piuttosto feroci verso altri soggetti. Non a caso dopo il febbraio 1935 questo autore scompare e non abbiamo più notizie su di lui. Infine, su "Der Ruhr-Arbeiter" ampio spazio era lasciato alla *Bergbau- o Bergmännerliteratur*, alla letteratura della miniera e dei minatori, vera protagonista di questa rivista. I testi indugiavano sulla retorica dell'eroe, pio e patriottico, che rischiava quotidianamente la vita per la patria <sup>162</sup>. Nel racconto *Der "Menschenhasser"*, un *Bergmann* silenzioso e dedito al lavoro, considerato un misantropo (in realtà soffre per una tragedia in famiglia), salva sette colleghi intrappolati nella miniera, tramutandosi così da *Menschenhasser*, misantropo, in *Retter*, salvatore<sup>163</sup>. L'eroismo altre volte lascia spazio a racconti più descrittivi dedicati allo svolgimento della giornata di lavoro o delle prime esperienze in miniera<sup>164</sup>. Ad esempio, alcuni testi descrivono con accesa sensibilità la nostalgia per la luce che provano i minatori costretti a trascorrere gran parte della loro giornata tra le viscere della terra<sup>165</sup>. Di nuovo il tema dell'incidente fa la sua comparsa in questa produzione<sup>166</sup> con descrizioni di morti in miniera ed elogi ai caduti<sup>167</sup>. Talvolta gli incidenti hanno un lieto fine, come in *Mutter, Vater ist nicht dabei!* del minatore Johann Sinne, dove madre e figlio assistono, dalla loro casa, ad un'esplosione in miniera. Seguono ore concitate e disperate poiché i due sono certi che il padre sia morto nell'incidente. Il lutto lascia infine posto alla gioia quando l'uomo fa ritorno a casa<sup>168</sup>. In *Der Kamerad* invece<sup>169</sup>, un minatore-capo è attanagliato da brutti pensieri. La moglie, la mattina, l'ha baciato troppo a lungo e ora ha cattivi presentimenti. Durante il turno, infatti il suo gruppo deve affrontare problemi d'areazione e nonostante tutti tentino di mettersi in salvo, è ormai troppo tardi. In generale la colpa dell'incidente non è mai imputata all'imprenditore o alle cattive misure di sicurezza. I colpevoli sono il fato, il destino o, talvolta, la scarsa attenzione dei dipendenti<sup>170</sup>. Il destino ad esempio è l'artefice della morte di sette minatori vicino ad Aachen, commemorati in questa poesia:

---

<sup>162</sup> Cfr.: Anon., *Der Bergmann*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, agosto 1934; J. Kenzer, *Der Bergmann*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, marzo 1935. Si veda anche: F. Lötze, *Glück auf!*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2 agosto 1935: «*Er klingt durch Strecken und durch Streben/ klingt durch das ganze Bergmannsleben/ im Schacht, selbst aus der Räder Lauf/ da singt es noch: Glück auf! - Glück auf!*». Trad.: «Risuona nelle gallerie e tra i puntelli/risuona attraverso tutta la vita del minatore/ nelle miniere, nello stesso movimento delle ruote/ risuona ancora: *Glück auf! - Glück auf!*».

<sup>163</sup> H. Grigat, *Der "Menschenhasser"*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 5, marzo 1935.

<sup>164</sup> F. Lötze, *Erste Seilfahrt*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, giugno 1935, è il racconto di un sedicenne che scende in miniera per il suo primo turno.

<sup>165</sup> Cfr. F. Lötze, *Sehnsucht*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, luglio 1935.

<sup>166</sup> Si tratta anche delle malattie ai polmoni. Cfr. Anon., *Der Alte Küster*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, agosto 1935.

<sup>167</sup> J. R. Schmidt, *Ihr Helden*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, maggio 1934.

<sup>168</sup> J. Sinne, *"Mutter, Vater ist nicht dabei!"*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, giugno 1935.

<sup>169</sup> *Der Kamerad*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 4, maggio 1935.

<sup>170</sup> Cfr. Ö., *Tragödie unter Tag*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 5, marzo 1935. Viene comunque sempre sottolineata la tragicità della morte. In *Der einsame Tod*, Fritz Lötze indugia sulla morte di un giovane minatore, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, settembre 1935.

Donnernd aus klüftigem Felsenspalt  
 hervorschoß des Wassers Urgewalt;  
 riß sieben mit sich in Nacht und Grauen,  
 die nie mehr des Tages Antlitz schauen.  
 Sieben Gefallen!  
 Sie trugen der Arbeit Ehrenkleid,  
 waren die Pioniere der Zeit.  
 Jäh, in der rüstigsten Schaffenskraft,  
 hat sie das Schicksal dahingerafft.  
 Sieben Gefallen!  
 Schwer war der Kampf im Dunkel der Nacht,  
 sie fielen in heißer Arbeitsschlacht,  
 fielen im Kampfe ums täglich' Brot,  
 im Kampfe, von Gefahren bedroht.  
 Sieben Gefallen!  
 Nun umhüllet die Lampen mit schwarzem Flor,  
 die Hakenkreuzfahnen auf Halbmast empor!  
 Erhebet die Hände nach deutscher Art.  
 Glück auf nun, ihr Knappen, zur letzten Fahrt!<sup>171</sup>

Altrove la rivendicazione dell'eroismo del minatore lasciava spazio a toni più arrabbiati ed aggressivi. Che ne fanno i borghesi, lamentava questo anonimo, della fatica, dei sacrifici e dei pericoli che i minatori affrontano ogni giorno?

Im dunklen Schacht, bei kleiner Lampe mattem Schein,  
 Bahn' trotzig ich mir meinen Weg durch das Gestein  
 Und schließe auf das schwarze Kohlenfeld!  
 Ihr, die ihr ständig seht das helle Sonnenlicht,  
 was wisset ihr denn schon von uns und unsrer Pflicht?  
 Ihr wußtest nur von einem Gott und der heiß: Geld!  
 was wisset ihr, wie oft dem Tode wir ins Auge sehen,  
 was wisset ihr, wie oft die gift'gen Schwaden uns umwehen,  
 was wisset ihr, dort oben in der Welt  
 was wisset ihr, wenn Kohlenmassen uns verschütten,  
 wenn wir im Daseinskampf die Nerven uns zerrütten?  
 Ihr wußtet nur von Arbeitskraft und Geld!  
 und donnern in der Tiefe Explosionen,  
 Dann dachtet ihr zuerst an eure Millionen,  
 und dann erst an der braven Knappen Tod.  
 Doch heute können wir voll Hoffnung in die Zukunft schauen,  
 Wir alle wollen auf das eine Wort des Führers bauen.  
 Das uns versprach: Die Arbeit, Freiheit und das Brot!<sup>172</sup>

<sup>171</sup> Cfr. Ö, *Sieben Gefallen. Ein letztes "Glückauf" den Zeche Laurweg bei Kohlscheid (Aachen) verunglückten Arbeitskameraden*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3 febbraio 1935. Trad.: «Tuonando dalle screpolate fessure di roccia/ sgorgò la forza elementare dell'acqua/trascinò via con sé sette lavoratori nella notte e nel buio/ che non vedranno mai più la luce del giorno/ Sette caduti!/ Portavano il vestito d'onore del lavoro/ erano pionieri del tempo/ Improvvisamente, nel pieno della loro vivace forza creativa/ il destino li ha annientati/ Sette caduti!/ Dura era la lotta nel buio della notte/ caddero nella calda battaglia del lavoro/ caddero in battaglia per il pane quotidiano/ in battaglia, minacciati dai pericoli/ Sette caduti!/ Ora velate le lampade a lutto/ la bandiera con la croce uncinata a mezz'asta!/ Alzate le mani con saluto tedesco/ Glück auf ora, compagni, per il vostro ultimo viaggio».

<sup>172</sup> Anonima, senza titolo, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, settembre 1934. Trad.: «Nel pozzo scuro, alla luce spenta di una piccola lampada/ ostinato mi apro un varco attraverso la roccia/ e finisco su un piano di nero carbone!/ Voi, che vedete sempre la luce del sole/ cosa sapete voi di noi e del nostro dovere? Voi conoscevate solo un dio e questo è: il denaro!/ Cosa ne sapete voi, di quanto spesso

Fritz Lötte riecheggiava tali rivendicazioni nel suo *Wir Bergleute*, del dicembre 1935:

*Was wisset ihr von uns, ihr Menschen?  
Seht uns wohl zur Grube gehen,  
wenn die Kaffeeflasche aus Blech  
auf unserm Rücken baumelt;  
oder in den Uniformen  
den schmucken und schwarzen,  
wozu der Degen gehört  
und Helmbusch und Leder.  
Nicht aber seht ihr, wenn wir  
nach langer und harter Schicht  
wieder zu Tage fahren.  
Wenn unsere Haut so schwarz ist  
von Kohlenstaub und Schweiß  
daß nur das Weiße aus den Augen leuchtet. -  
Und donnern Explosionen  
in gähnender Tiefe des Schachtes,  
wobei furchtbarer Luftdruck  
die Menschen in Fetzen zerreißt,  
wen die sengenden Flammen,  
die streichenden, giftigen Schwaden  
auf einen einzigen Schlag  
hundert Opfer forndern und mehr  
dann sagt ihr voll Mitleid:  
"Ach Gott, die armen Leute!"  
Geht wieder euren Geschäften nach.  
Aber von dem täglichen Kampf,  
der in der Tiefe wütet,  
zäh und verbissen,  
davon wisset ihr nichts.  
Denn ihr seid in der Etappe!  
Wir aber stehen dort unten  
in vorderster Stellung, - erster Sappe.  
Uns umlauern Gefahren,  
wir berstende Granaten  
den Soldaten der Front ---  
Da gibt es noch Menschen,  
die in tiefer Verachtung,  
auf den Bergmann sehen?  
Seinen Kameradentitel "Kumpel"  
als Schimpfwort mißbrauchen?  
Ziehet lieber den Hut  
vor uns, ihr Menschen,  
denn wir Kämpfer der Tiefe  
kämpfen für dich!<sup>173</sup>*

---

noi guardiamo la morte negli occhi/ cosa ne sapete voi, di quanto spesso la nube tossica aleggia su di noi/ cosa ne sapete voi, lassù nel mondo/ cosa ne sapete voi, se le masse di carbone ci si rovesciano addosso/ se noi ci guastiamo i nervi nella lotta per la nostra esistenza?/ Voi conoscevate solo la forza lavoro e il denaro!/ e tuonano in profondità le esplosioni/e allora voi pensavate prima di tutto ai vostri milioni/ e solo poi alla morte dei coraggiosi minatori/ Ma oggi noi possiamo guardare al futuro pieni di speranza/ noi tutti vogliamo su questo costruire le parole del Führer/ che ci promise: lavoro, libertà, pane».

<sup>173</sup> F. Lötte, *Wir Bergleute*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, dicembre 1935. Trad.: «Cosa ne sapete voi uomini di noi?/ Certo, ci vedete andare in miniera/ quando il nostro termos di caffè in lamiera/ penzola sulle nostre spalle/ oppure nelle nostre uniformi/ belle e nere/ alle quali appartiene

Alcuni elementi ricorrenti -la metafora dell'operaio-soldato o l'onore- vengono qui utilizzati in aperta polemica contro chi deride e disprezza il lavoro *unter Tage*. Il componimento esprime rabbia di classe e di mestiere e prefigura una ribellione, un'opposizione attiva da parte dei minatori contro il loro quotidiano svilimento. Se nella precedente poesia si affermava, giocando sui tempi verbali, che la situazione era ormai cambiata (*wußtet, dachten* in opposizione a *doch heute*), qui Lötte sembra accusare proprio i contemporanei. Il componimento sottolinea dunque, indirettamente, la mancata realizzazione della *Volksgemeinschaft*, denunciando lo scarso valore attribuito dalla società ai minatori. Ricordo che siamo nel dicembre 1935 e non va sottovalutata la portata di queste critiche, per quanto sottili e leggere. Questi testi non sono una totale eccezione. Come ho sottolineato, "Der Ruhr-Arbeiter" si era già prestato a pubblicare accuse e polemiche, anche se mai dirette ed esplicite, contro la politica di una parte della NSDAP. La rabbia di *Wir Bergleute*, il testo citato nella pagina precedente, richiama ad esempio il tono aggressivo di un altro componimento pubblicato dalla rivista nell'agosto 1935 che, anche se non dedicato al mondo operaio in particolare, risulta comunque significativo. Il testo è un vero invito alla rivoluzione, alla lotta contro l'ingiustizia:

*Fort mit dem Schacher und her mit dem Recht!  
König ist König! und Knecht ist Knecht!  
Arbeit ist Herzblut und wird nicht verschenkt!  
An die Laterne, wer anders denkt!  
Revolution!  
Trommler, wirble mit jedem Schritt:  
Revolution! Die Masse muß mit!  
Trommle die Straßen so lang wie breit,  
Schlange den Takt, bis die Menge schreit:  
Revolution!  
Fahnen heraus und den Stock in die Hand!  
Dampf geht die Trommler herum im Land,  
Züge um Züge durchwandern die Nacht,  
Rot hinter Dunkel der Ruf erwacht:  
Revolution!  
Got im Himmel, du liebst uns doch,  
Hilf uns nicht, wir schaffen es noch!  
Unser das Werk, doch dein die Ehr!  
Brause hinter den Scharen her:  
Revolution!*

---

anche la spada/ e l'elmo e la pelle/ Ma voi non ci vedete quando/ dopo un turno lungo e duro/ ritorniamo in superficie/ Quando la nostra pelle è così nera/ nera di carbone e sudore/ che solo il bianco illumina dagli occhi/ E le esplosioni fragorose/ nella profondità del pozzo aperte come sbadigli/ dove la terribile pressione dell'aria/ fa gli uomini a brandelli/ chi le fiamme roventi, le nubi che soffiano, tossiche/ in un solo colpo/ fanno centinaia e più di vittime/ allora voi dite, pieni di compassione:/ "Ah, Dio, povera gente!"/ Tornate ai vostri affari/ ma della lotta quotidiana/ che infuria sottoterra/ dura e cupa/ di quella non ne sapete nulla/ Perché ve ne state nelle retrovie!/ Noi però stiamo lì sotto/ in prima fila -prima trincea/ ci circondano i pericoli/ scoppiano granate/ noi soldati al fronte --/ Là ci sono ancora uomini/ che con profondo disprezzo/ guardano ai minatori?/ Il titolo onorifico di "*Kumpel*", compagno/ è forse usato come insulto?/ Piuttosto toglietevi il cappello/ davanti a noi, uomini/ perché noi siamo i combattenti del profondo/ e combattiamo per voi!».

*Schlage, Trommler! Der Sturm bricht los!  
Die Menschen sind klein und Gott ist groß!  
Doch alle sind wir sein Ebenbild!  
Brüder, handelt, der Himmel schrillt:  
Revolution<sup>174</sup>!*

Il testo è enigmatico. Non è chiaro a chi sia rivolta questa rabbia incendiaria (ai marxisti? a Weimar? a chi si oppone ad un vero cambiamento?). Il componimento era stato pubblicato già prima del 1933<sup>175</sup> e veniva ora semplicemente riproposto. Tuttavia, questi toni rivoluzionari, accettabili negli anni di Weimar, nel 1935 risultavano inadatti e sconvenienti, acquisendo tutto un altro significato.

"Der Ruhr-Arbeiter" si afferma dunque come portavoce di una corrente operaia nazionalsocialista non proprio ortodossa, la quale, pur rimanendo nei binari imposti dal regime, incoraggiava una politica a favore degli *Industriearbeiter*. In effetti, andando ad analizzare gli autori di *NS-Arbeiterliteratur* promossi dalla rivista, si nota come molti di essi fossero proprio lavoratori di professione. Si tratta di firme che compaiono solo occasionalmente sul giornale e che sono sempre indicate con il loro mestiere<sup>176</sup>, come Johannes Sinne, minatore, autore di diversi testi in prosa nonché futuro membro del Gruppo 61 di Dortmund. Ritroviamo poi alcuni nomi pubblicati già da "Arbeitertum" o "Der Deutsche", come Oskar Bergien, Richard Euringer o Emil Boos, e altri autori locali, come Heinrich Claus, originario di Gelsenkirchen e *Heimatsdichter*.

Tuttavia queste firme comparvero con uno, massimo due contributi. I veri scrittori di punta della rivista furono Fritz Lötte, che pubblicò ben 22 componimenti, e Daniela Krein, autrice di otto<sup>177</sup> racconti. Quest'ultima è il primo vero caso di scrittrice di *NS-Arbeiterliteratur*. Non è la prima volta che incontriamo una poesia composta da una donna, ma mai una produzione così vasta era stata firmata dalla stessa scrittrice. È probabile che l'autrice possa essere identificata con Daniela Krein educatrice ed operatrice della Caritas, nata l'11 febbraio 1897 vicino ad Oberhausen ed elencata nel *Lexikon Westfälischer Autorerinnen und Autoren*<sup>178</sup>. Purtroppo sulla sua persona non sono a disposizione informazioni più precise. Ben più noto è invece

---

<sup>174</sup> H. Schwarz, *Revolution*, "Der Ruhr-Arbeiter", n. 1, agosto 1935. Trad.: «Basta con la svendita, avanti con la legge/ il re è il re e il servo è servo!/ il lavoro è passione e non si regala!/ Alla lanterna chi la pensa diversamente!/ Rivoluzione/ Tamburo, rulla ad ogni passo:/ Rivoluzione!/ La massa deve essere con noi!/ Le strade fate rullare in lungo e in largo/ battete il tempo, finché la folla non grida:/ Rivoluzione!/ Fuori le bandiere e bastone in mano/ Cupi i suonatori di tamburi percorrono il paese/ treni e treni viaggiano di notte/ rosso dietro il buio si sveglia il richiamo:/ Rivoluzione!/ Dio nei cieli, tu ci ami/ non aiutarci, ce la facciamo comunque!/ A noi il lavoro, ma tua la gloria!/ scroscia dietro le masse/ rivoluzione/ Batti il tamburo! La tempesta si scatena!/ Gli uomini sono piccoli e Dio è grande/ Ma noi siamo tutti a sua immagine!/ Fratelli, agite, il Cielo grida:/ Rivoluzione!».

<sup>175</sup> H. Schwarz, *Götter und Deutsche*, Wilh. Gottl. Korn Verlag, Breslau, 1932, pp. 99-100.

<sup>176</sup> I grandi nomi della *Arbeiterliteratur* (Bröger, Lersch, Barthel) compaiono solo una volta.

<sup>177</sup> Ritengo che le iniziali D. K. siano infatti da attribuire proprio a questa scrittrice, che compare con il nome completo solo nei primi numeri.

<sup>178</sup> Cfr. [http://www.lwl.org/literaturkommission/alex/index.php?id=00000003&letter=K&layout=2&author\\_id=00000732](http://www.lwl.org/literaturkommission/alex/index.php?id=00000003&letter=K&layout=2&author_id=00000732), visitato in data 9 settembre 2014.

Fritz Lötze, che compare anche tra gli autori di *Das Lied der Arbeit* di Mühle<sup>179</sup>. Nato nel 1898, prima apprendista falegname e poi minatore, aveva combattuto nella prima guerra mondiale<sup>180</sup> e in battaglia aveva subito un'intossicazione da gas che ne aveva compromesso definitivamente la salute. Per questo, a partire dal 1922 non poté più essere impiegato in miniera. Lötze era il perfetto rappresentante dello spirito di "Der Ruhr-Arbeiter", in quanto lavoratore che, dalla KPD, era passato alla NSDAP. Così racconta lui stesso questo passaggio, nel 1935:

*Während all dieser Zeit hatte ich mich nie politisch betätigt. Erst im Jahre 1932, als die Wogen der Politik immer höher gingen, trat ich in die KPD ein. Diesen Schritt tat ich vielleicht nur aus einer gewissen Opposition der damals herrschenden Machthaber gegenüber, wusste ich doch, wie schlecht es meinen Kameraden im Bergbau ging. Ich selbst betrachtete mich damals und auch heute noch, immer als Bergmann. Ich erwartete von der KPD das Heil für die Arbeiterschaft, und sträubte mich, einzusehen, welches Meer von Blut und Tränen über unser Vaterland hereingebrochen wäre, hätte die KPD die Macht in Deutschland bekommen.*

*Auch nach der Machtübernahme ging ich nicht mit fliegenden Fahnen in das Lager Hitlers über, sondern ich stand immer ablehnend. Erst als ich im Jahre 1933 den Maler Georg Sluyterman von Langeweyde (Bruder von Wolf Sluyterman von Langeweyde) kennen lernte, bekam ich Einsicht. Dieser machte mich mit nationalsozialistischem Gedankengut und den Zielen der Partei vertraut, und ich fand, dass die NSDAP eigentlich gar nicht anders erstrebte, als was ich auch immer gewollt hatte. Als gar der Führer die Röhm-Revolution niederschlug und seinen persönlichen Mut bewies, als er ohne Ansehen der Person vorging, da erkannte ich erst, was der Führer dem Vaterlande bedeutet. Eine grosse [sic] Wandlung ging in mir vor, und ich schaue zum Führer empor, wie zu keinem Menschen sonst<sup>181</sup>.*

---

<sup>179</sup> Le notizie biografiche qui riportate sono desunte dal suo fascicolo personale nell'archivio della RSK: Cfr. BArch, RK (prima BDC), Lötze Fritz, 20.04.1898.

<sup>180</sup> In un questionario del 1935 dichiarò circa quegli anni: «eine ungeheure Welle der Begeisterung erfasste uns. Dass wir uns freiwillig meldeten, war uns selbstverständlich...» Cfr. BArch, RK (prima BDC), Lötze Fritz, 20.04.1898. Trad.: «Un'immensa ondata di entusiasmo ci travolse. Che ci offrissimo come volontari era per noi ovvio...».

<sup>181</sup> Dal curriculum inviato alla RSK (il timbro recita 30 gennaio 1935) cfr. Ibidem. Trad.: «Durante tutto questo tempo non mi ero mai occupato di politica. Solo nel 1932, quando le ondate della politica erano sempre più alte, entrai nella KPD. Feci questo passo forse solo a causa di una certa opposizione contro l'élite che allora era al potere, sapevo certamente, quanto male andava ai miei compagni nella miniera. Io stesso mi consideravo allora, come ancora oggi, sempre un minatore. Mi aspettavo dalla KPD la salvezza della classe operaia e mi opponevo a capire quale mare di sangue e lacrime sarebbe calato sulla nostra patria se la KPD avesse preso il potere in Germania. Anche dopo la *Machtübernahme* non raggiunsi la schiera di Hitler sventolando le bandiere, ma rimasi sempre ostile. Solo quando nel 1933 conobbi il pittore Georg Sluyterman von Langeweyde (fratello di Wolf Sluyterman von Langeweyde) presi coscienza. Egli mi fece impraticare con il pensiero nazionalsocialista e i fini del partito e trovai che la NSDAP in realtà non aspirava a niente altro se non quello che io da sempre volevo. Quando persino il Führer schiacciò la rivolta di Röhm e dimostrò il suo personale coraggio quando procedette senza attenzione per la singola persona, allora riconobbi cosa il Führer significava per la patria. In me si realizzò un grande cambiamento e guardai al Führer come a nessun altro». Queste parole sono confermate anche da una poesia di Fritz Lötze, *Bekennnis*: cfr. "Der Ruhr-Arbeiter", n. 2, giugno 1935. Nel testo l'autore scrive che loro (i minatori?) erano stati accecati dalle parole rosse e annichiliti dalla disoccupazione e solo grazie ad Hitler sono tornati a vedere la luce.

Lötte fu membro della KPD dall'aprile 1932 al novembre dello stesso anno. Ancora una volta i vertici del partito non si fecero impressionare da questa militanza, vista la successiva 'conversione' e data la sua utilità per l'integrazione e il controllo dei minatori. Così scrive il RDS, sezione Berg-Niederrhein, in una lettera alla sede centrale circa l'iscrizione di Lötte nelle sue liste:

*Ich habe mich über Herrn Lötte erkundigt und die Auskunft erhalten, dass er heute vollkommen hinter dem Führer steht und seine frühere Zugehörigkeit zur kommunistischen Partei nicht so ganz ernst zu nehmen ist, da die kommunistische Idee ihn nie beherrscht hat. Ich bitte, den Antrag zu prüfen und wenn keine Bedenken gegen frühere Kommunisten bestehen, die Aufnahme in den RDS zu tätigen<sup>182</sup>.*

Con la scelta di privilegiare un autore con tali trascorsi ed una poesia operaia a tratti combattiva, "Der Ruhr-Arbeiter" si distinse certamente dagli altri giornali DAF. Tuttavia, la rivista rimase nei binari di manovra concessi dal regime, pur dando particolare voce alle richieste di operai e minatori. Non è un caso che proprio in questo giornale la letteratura d'intrattenimento -e in particolare l'*Arbeiterliteratur*- siano così ben rappresentate: poesia e prosa si riconfermano uno dei mezzi prediletti dal partito di Hitler per dialogare e raggiungere l'*Arbeiterklasse*.

## Le ragioni della politica

Le pagine precedenti hanno illustrato come l'*NS-Arbeiterliteratur* dopo la primavera 1934 divenne gradualmente una parte di un filone più ampio dedicato alla letteratura del lavoro. Accanto alle altre *Berufsliteraturen*, la *NS-Arbeiterliteratur* contribuì a comporre, a livello letterario, l'immagine di un'armoniosa *Volksgemeinschaft*. La sua importanza diminuì a favore della letteratura contadina, sempre più privilegiata dal regime. Ma perché il genere imboccò questa strada? Perché dopo un'entusiasta promozione di una letteratura operaia il nazionalsocialismo mise sempre più in secondo piano la corrente?

In parte queste domande hanno già trovato risposta. La ricerca ha evidenziato come le variazioni nella strategia dell'*Arbeiterpolitik* hitleriana abbiano indotto il regime ad assumere un nuovo e diverso atteggiamento verso i lavoratori. La mancata sollevazione dei sindacati, il fallimento delle ipotesi di uno sciopero generale operaio, l'apatia e la stanchezza dell'*Arbeiterklasse*, vessata dalle SS e dalle SA, resero superfluo qualsiasi intervento attivo a livello propagandistico atto a scongiurare un nuovo *Dolchstoß*. Gli operai erano stati traghettati all'interno del

---

<sup>182</sup> Lettera del 29 gennaio 1935: BArch, RK (prima BDC), Lötte Fritz, 20.04.1898. Trad.: «Mi sono informato sul signor Lötte e ho ricevuto notizia che lui oggi segue totalmente il Führer e che la sua precedente militanza nel partito comunista non è da prendere così seriamente, poiché non ha mai davvero padroneggiato l'idea comunista. Prego così di controllare la richiesta e, se non ci sono dubbi sulla sua militanza comunista, accettare il suo ingresso nel RDS».

quadro politico e normativo del nuovo Stato, reso definitivo dalla legge del 20 gennaio 1934. Nonostante qualche occasionale resistenza, infatti, la fase di passaggio tra la Repubblica e la dittatura era trascorsa senza grandi rivolgimenti. In questo senso la propaganda operaia poteva affrontare il momento di stabilizzazione applicandosi al conseguimento del suo fine ultimo: non più la conquista dei voti operai, né la repressione della rivolta nei primi mesi di regime, quanto piuttosto l'inserimento dell'operaio nella nuova *Volksgemeinschaft*. Un cambiamento nella politica letteraria era dunque necessario. Con l'instaurarsi del Reich, era infatti emersa nella *NS-Arbeiterliteratur* una radicale contraddizione, correttamente evidenziata da Eggerstorfer:

gli autori nazionalsocialisti affermano nello stesso tempo di aver già trovato il "senso del destino operaio": lo stato nazista sarebbe il punto finale di una lunga battaglia. La lotta per i diritti dei lavoratori (sul piano spirituale ed emotivo) sarebbe stata il vero impulso della poesia operaia. Una *Arbeiterdichtung* nel senso che aveva avuto fino ad allora, dopo non poteva più esistere [dopo il Terzo Reich N.d.A.]. Una nuova "poesia operaia" doveva ri-orientarsi secondo i mutati rapporti sociali e assumere nuovi compiti<sup>183</sup>.

L'orientamento della produzione doveva dunque cambiare. Come scrisse nel 1938 lo studioso Ernst Jelken, vicino al regime, il primo compito dell'*Arbeiterdichtung* era in generale quello di rappresentare l'operaio «*nach der Erscheinung und Bedeutung seiner Schicht im Leben des Volkes, nach seinem äußeren Schicksal*<sup>184</sup>», «secondo l'apparizione e il significato della sua categoria nella vita del popolo, secondo il suo destino esteriore». E poiché il destino operaio, nell'interpretazione nazionalsocialista, era il ritorno al *Volk*, la letteratura operaia promossa dalla NSDAP doveva ora favorire pienamente questa tendenza storica. Ed infatti è proprio il principio della comunità organica a reindirizzare la nuova *NS-Arbeiterdichtung*. L'adeguamento del genere ai nuovi scopi nazionalsocialisti e dunque il suo ri-orientamento sul tema della *Volksgemeinschaft* si trasformava, in ultima istanza, nell'esaurimento dell'*Arbeiterdichtung* stessa. Per compiere fino in fondo il suo scopo, cioè l'*Eingliederung* dell'operaio nella società, essa doveva sciogliersi, perdersi in un genere più ampio, appunto la *Volks-* o *Arbeitsliteratur*, letteratura del popolo o del lavoro. Il processo è lo stesso attraversato dalla parola *Arbeiter* che venne annullata nel concetto di *Schaffendes Volk* oppure dilatata sino a comprendere ogni lavoratore. Come leggiamo in un articolo di "Der Deutsche" del 1934:

---

<sup>183</sup> W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 83.

<sup>184</sup> E. Jelken, *Die Dichtung des deutschen Arbeiters. Erscheinung und Gestalt*, Frommann, Jena, 1938.



*Wir müssen hier einschalten - heute noch: auch das wird sich einmal ändern! - daß wir mit "Arbeiter" j e d e n Volksgenossen bezeichnen, der arbeitet*<sup>185</sup>.

I processi sopra illustrati s'impongono dunque quali cause principali dell'evoluzione della *NS-Arbeitersliteratur* evidenziata nelle pagine precedenti.

Ma chi era il regista di questa strategia comunicativa? Si torna al problema dei 'mandanti' e dei promotori, all'interno della NSDAP, dell'impiego della *NS-Arbeiterliteratur* ai fini della propaganda operaia. Nel caso della gestione della comunicazione in merito alla triade Brüger, Barthel e Lersch, mi sembra si possa affermare con una certa sicurezza, che il Ministero della Propaganda di Goebbels giocò un ruolo centrale. Lo dimostrerebbero i commenti della SOPADE, l'interesse personale dello stesso gerarca, nonché il febbrile controllo dei funzionari del ministero sulla gestione della memoria degli *Arbeiterdichter*. In parte lo suggerisce anche Heinrich Lersch, quando, commentando nell'agosto 1934 i nuovi articoli comparsi sulla poesia operaia, scrisse: «*Da wird sich Herr Dr. Göbbels aber wundern, was seine Kulturgessinnung schon gute Früchte trägt*<sup>186</sup>». Tuttavia non va sottovalutata l'influenza della Deutsche Arbeitsfront che, con riviste, quotidiani e pubblicazioni, mostrava di nutrire un forte interesse nei confronti della promozione della *NS-Arbeiterliteratur* e giocò di sicuro un ruolo importante nella promozione di questo genere.

Pur ritenendo che l'evoluzione della *Arbeiterpropaganda* abbia giocato un ruolo fondamentale l'evoluzione della *NS-Arbeiterliteratur*, nel mio studio ho tuttavia preso in considerazione anche una seconda ipotesi. Prendendo le mosse dalla possibilità che altre cause siano entrate in gioco, mi sono concentrata in particolare sull'evoluzione del genere letterario nei mesi tra il gennaio 1933 e la primavera 1935. Dalla storia della *NS-Arbeiterliteratur* emerge un dato inaspettato, ovvero il gran numero di autori provenienti da esperienze nei partiti della sinistra tedesca. Può dunque questa anomalia aver giocato un ruolo nell'evoluzione del genere letterario? Gli scarni dati biografici a disposizione, come la vastità delle fonti, rende difficile stilare una vera e propria biografia collettiva dei poeti operai del nazionalsocialismo. Nel corpus<sup>187</sup> preso in esame, per quanto riguarda gli anni 1933-1935, emergono i nomi di 195 autori: di questi, 28 sono anonimi e 19 sono indicati con la sola iniziale. Dei 148 restanti, solo di 62 dispongo di informazioni biografiche<sup>188</sup> e su questi concentro dunque la mia analisi. Il numero può apparire esiguo, ma il campione è

---

<sup>185</sup> *Warum propagieren wir eine deutsche Arbeiterkunst?*, "Der Deutsche", 30 novembre 1934. Trad.: «Qui dobbiamo intervenire -oggi ancora: anche questo finalmente cambierà! -che con la parola *Arbeiter* designiamo ciascun compagno di popolo che lavora».

<sup>186</sup> Cfr. FHI, Le-524, lettera di Heinrich Lersch a Max Barthel, 18 agosto 1934. Trad.: «Allora il dott. Goebbels si meraviglierà che la sua idea cultura porta già buoni frutti».

<sup>187</sup> Faccio riferimento alle riviste "Der Deutsche", "Arbeitertum", "Der Betrieb", "Der Ruhr-Arbeiter", ma anche alle pubblicazioni singole, ai canzonieri e alle antologie come *Das Lied der Arbeit*, *Arbeit schlingt das Bruderband e Volk an der Arbeit*.

<sup>188</sup> In realtà dispongo di informazioni anche su altri tre autori deceduti tuttavia prima della Repubblica, ma per questo poco interessanti per la mia indagine.

particolarmente significativo: di norma, infatti, si tratta degli autori che pubblicarono più d'un componimento, risultando quantitativamente più presenti in antologie e riviste e dunque molto più importanti per questa ricerca. Al contrario, i 148 sconosciuti comparvero, salvo rare eccezioni, con un solo componimento. D'ora in avanti, dunque, farò riferimento con le statistiche esclusivamente ai 62 autori più rappresentati, sui quali dispongo anche di informazioni biografiche.

Di questi la maggior parte, circa il 65%, era nata tra il 1890 e il 1910 ed aveva dunque nel 1933 tra i 20 e i 40 anni. In particolare sono proprio i ventenni i più presenti, costituendo da soli ben il 42% degli autori<sup>189</sup>. Un terzo degli scrittori inoltre era o era stato per un breve periodo operaio in fabbrica, mentre un altro terzo lavorava anche come libero scrittore. Più interessante la loro posizione politica prima della dittatura: esclusi 5 di cui non dispongo di notizie certe, dei 57 restanti solo 12 erano tesserati della NSDAP. Tredici di loro non avevano militato in alcuna formazione, mentre ben 25 (più del 45%) era stato membro di partiti del movimento operaio, come SPD, USPD, KPD o leghe minori<sup>190</sup>. I restanti erano stati attivi in altri gruppi. Il dato è significativo poiché dimostra come nella nuova Germania la scelta ricadesse ancora su scrittori legati in qualche modo alla tradizione dell'*Arbeiterbewegung*. Addirittura talvolta, anche quando ci troviamo di fronte ad un *Parteischristeller* della NSDAP, presto ci accorgiamo che nel suo passato si nasconde una militanza marxista, come nel caso di Alexander Merly e di Walter Dach. Chiaramente la situazione cambia dopo il 1933, quando molti autori tentarono la strada della conversione politica per continuare a lavorare e pubblicare. Esclusi in questo caso 6 autori deceduti prima della presa del potere di Hitler e 8 scrittori di cui non dispongo di notizie certe, dei 48 restanti 25 erano iscritti alla NSDAP e 23 no. Si tratta chiaramente di un dato significativo, tenendo presente il clima politico e il fatto che a questi autori venne affidato l'importante compito di dialogare con la classe operaia. In qualche modo i dati ci suggeriscono che il progetto di "Arbeitertum" e "Der Deutsche", volto a favorire nuovi autori di *NS-Arbeiterliteratur*, in sostanza fallì. I dati confermano ciò che è emerso dalla ricerca, ovvero che nonostante le pressioni della politica, i curatori continuarono ad orientarsi sui vecchi nomi. Sulla scia di questi dati si inserisce la mia domanda: può forse quest'incapacità di far uscire i nuovi *NS-Arbeiterdichter* dalla stampa di partito aver contribuito, anche se in misura minore, alla crisi della *NS-Arbeiterliteratur*? Quest'ipotesi non è suffragata da dirette conferme. In generale è noto che la DAF potesse essere indulgente con gli ex-avversari e la nostra storia lo ha dimostrato. Si contano tuttavia altri casi in cui quest'indulgenza si mostrò comunque

---

<sup>189</sup> Rappresentano casi eccezionali gli autori ancora più giovani, nati dopo il 1910, come Herta Grigat e Claus Dörner, oppure quelli nati all'inizio dell'Ottocento e già deceduti durante il Terzo Reich, come i celebri Ferdinand Freiligrath, Ferdinand von Saar e Friedrich Wilhelm Weber, i cui testi vengono spesso ripubblicati durante il nazionalsocialismo.

<sup>190</sup> A questi vanno aggiunti 4 scrittori iscritti ad altri partiti conservatori e un personaggio come Gerhardt Baron, già citato, che dopo una attiva militanza nella KPD si rivolse allo Zentrum. Cfr. BArch, RK (ehem. BDC), Baron, Gerhardt, 07.05.04.

a tempo determinato<sup>191</sup>. Ciò avvenne ad esempio nel caso di ex-socialdemocratici vittime di censure esplicite, come dimostra questo scritto dell'Amt Information:

*Die Büchergilde Gutenberg gibt das Buch "Menschen auf der Flucht" von Lindemann heraus. L. ist Pg., früher jedem ehem. Bürgermeister von Senftenberg und berüchtigter SPD-Bonze. Im eigensten [sic] Interesse der Büchergilde wäre es, das Erscheinen des Buches einzustellen*<sup>192</sup>.

È il 1936, e a quest'altezza la DAF pare non essere più così flessibile con gli scrittori, soprattutto con quelli che verranno letti direttamente dagli operai. Forse, dunque, la selezione da parte della NSDAP si fece con gli anni più severa e, vista l'impossibilità di rinnovare il genere con autori nazionalsocialisti, questo condusse all'abbandono della promozione della *NS-Arbeiterliteratur*. Se in una prima fase gli ex-marxisti erano stati necessari per conquistare l'anima operaia, a *Volksgemeinschaft* instaurata essi dovevano essere sostituiti o affiancati da più fidati autori nazionalsocialisti. Come ha correttamente scritto Fritz Hüser, citato nell'incipit di questo capitolo:

*Im Grunde ist es so, daß gerade Barthel und auch Lersch mißbraucht wurden, weil es den damaligen Herrschern zweckmäßig erschien; als sie ihre Aufgabe erfüllt hatten, konnten sie gehen*<sup>193</sup>.

Il fatto che i nuovi autori di comprovata fede politica non ebbero mai la stessa risonanza dei vecchi può aver contribuito alla scelta di trascurare, in parte, la letteratura operaia quando il compito principale era stato assolto e quando ormai la presenza di ex-socialdemocratici e comunisti nella stampa ufficiale diventava scomoda.

Il quadro indiziario qui presentato circa le ragioni dell'evoluzione e del ridimensionamento della *NS-Arbeiterliteratur* dopo il 1934 trova maggiore solidità grazie al confronto con il parallelo percorso del movimento *Thing*. Infatti sia questo genere che la *NS-Arbeiterliteratur* si erano orientati, dopo il 1933, all'esaltazione della *Volksgemeinschaft*<sup>194</sup>, rivolgendosi allo stesso pubblico popolare. Anche il

---

<sup>191</sup> Spesso le autorità naziste reagirono con insofferenza alla partecipazione di ex marxisti all'organizzazione del tempo libero nella DAF. Cfr. BArch, NS 5-IV/92, documenti dell'Amt Information della DAF: qui si riporta di alcuni casi in cui ex-marxisti sono stati arruolati tra le fila della DAF o delle sue associazioni.

<sup>192</sup> BArch, NS 5-IV/92, 17 novembre 1936. Trad.: «La Büchergilde Gutenberg dà alle stampe il libro *Menschen auf Fluch* di Lindemann. L. è un camerata, prima di quello ex sindaco di Senftenberg e famigerato bonzo della SPD. Sarebbe interesse della Büchergilde di cessare la pubblicazione del libro».

<sup>193</sup> J. Grande (a cura di), *Fritz Hüser. 1908-1979*, cit., pp. 113-115. Trad.: «In sostanza è andata così, che persino Barthel e anche Lersch furono sfruttati, perché ai potenti di allora sembravano utili per i loro scopi; quando ebbero assolto il loro scopo furono lasciati andare».

<sup>194</sup> Come ho già ripetuto, questo *Theater für alle schaffenden Menschen*, teatro per tutti i lavoratori, doveva risvegliare infatti il sentimento d'unità e comunità nazionale, promuovendo la *Gemeinschaftsfeierlichkeit*, il festeggiamento della collettività. L'intento, perfettamente in armonia con gli scopi della *NS-Arbeiterliteratur*, venne chiarito da Otto Laubiger, all'inaugurazione della mostra *Deutsche Freilichtbühne*, nel 1933: «Diese deutschen Bühnen im

teatro *Thing* aveva attirato numerosi nuovi scrittori nella sua fase d'ascesa, avvicinando soprattutto autori che in precedenza erano attivi in altri contesti. Come per la letteratura, anche per il teatro il momento di massima fortuna fu il 1934, quando il regime pianificò di creare più di 400 *Thingplätzen* (teatri adatti al genere) ispirati al modello degli anfiteatri greci. In realtà, nonostante i proclami, questa forma di teatro popolare entrò presto in crisi. Pochi furono i *Thingplätzen* realmente costruiti, il regime smise di finanziare questa forma d'arte e a partire dal 1935 essa entrò in disgrazia. Il confronto con il caso della *NS-Arbeiterdichtung* pare così, anche sotto questo aspetto, calzante.

E dunque, perché il *Thing* venne prima promosso e poi repentinamente abbandonato? Diversi studiosi, nel corso degli anni, hanno tentato di proporre delle risposte a questo quesito<sup>195</sup>, che tuttavia appaiono insufficienti<sup>196</sup>. A mio avviso la risposta risiede nuovamente nel clima politico di quegli anni. La fase rivoluzionaria della NSDAP era ormai conclusa e un teatro radicale e nuovo, 'strutturalmente' nazionalsocialista risultava quindi meno consono di un genere tradizionale, armonico e in continuità con il passato come la tragedia. Inoltre, aggiungo, un teatro esclusivo per le classi popolari, prodotto in gran parte da ex marxisti, contraddiceva la *Volksgemeinschaft*, dove non doveva essere più necessario integrare le masse operaie nella Nazione. Poteva, anzi, risultare pericoloso ricordare le divisioni sociali antecedenti al 1933 e il rischio di risvegliare ricordi di categoria non poteva essere corso negli anni della stabilizzazione della dittatura. L'evoluzione ultima del *Thing* conferma a mio parere le ipotesi avanzate sul ridimensionamento dell'*Arbeiterliteratur*: anch'essa perse infatti spazio e visibilità al raffreddarsi dell'interesse del regime nei suoi confronti, per quanto, al contrario del teatro, non

---

*Freien und die ihnen verwandten Volksschauspiele haben vollen Anspruch darauf, von der Regierung der nationalsozialistischen Revolution in ganz besonderem Masse gefördert zu werden, auch aus dem Grunde, weil sie inmitten des Arbeits- und Festesleben unseres Volkes stehen, weil das Volk sie liebt, weil das Volk selbst sie errichtet hat und nach ihnen verlangt, weil sie Bannerträger des nationalsozialistischen Gedankens waren, als bolschewistische Experimente die städtischen Bühnen beherrschten».* O. Laubiger, *Deutsche Freilichtbühnen. Rede zur Eröffnung der Ausstellung "Deutsche Freilichtbühnen" in Köln am 7. Juli 1933*, "Theater-Tageblatt", 7 luglio 1933, citato in R. Stommer, *Die inszenierte Volksgemeinschaft*, cit., p. 29. Trad.: «Questi spettacoli all'aria aperta insieme a quelli popolari hanno tutto il diritto di essere finanziati in modo particolare dal governo nazionalsocialista anche perché sono un elemento centrale della nostra vita sia di lavoro che di festa, perché il popolo li ama e perché il popolo stesso li ha messi in piedi e ne ha bisogno, perché erano i portavoce del pensiero nazionalsocialista quando gli esperimenti bolscevichi avevano conquistato i palchi delle città».

<sup>195</sup> H. Eichberg, *Massenspiele. NS- Thingspiel, Arbeiterweihepiel und olympisches Zeremoniell*, cit., p. 39.

<sup>196</sup> È stato ipotizzato che la scarsa qualità dei lavori pubblicati nel periodo 1933-1934 abbia indotto il regime a perdere interesse per il genere. Questa suggestione non sembra tuttavia cogliere nel segno, perché molti autori mediocri, in diversi casi, furono a lungo incensati dalla NSDAP ai fini della propaganda. Una più valida ragione per l'improvvisa sfortuna del genere può essere identificata nelle aspre critiche rivolte da Alfred Rosenberg contro il teatro *Thing*. Eppure è difficile credere che il fondatore del Kampfbund für die deutsche Kultur abbia svolto da solo un ruolo centrale in questa storia e infatti, contemporaneamente, Joseph Goebbels mostrava di aver perso interesse nei confronti del teatro di massa. Il ministro della Propaganda aveva già iniziato a rivolgere la propria attenzione alle tragedie, soprattutto quelle a tema storico, che in breve divennero la sua nuova passione.

scompare mai veramente dalla scena letteraria tedesca. L'esempio del *Thing* suffraga dunque la tesi del cambiamento di rotta del regime, suggerendo l'esistenza di un generale e collettivo mutamento di strategia, avverso alla sopravvivenza di una specifica cultura operaia.

Come valutare dunque l'evoluzione della letteratura operaia nazista, dopo queste riflessioni? In sintesi possiamo affermare che la storia del genere venne determinata, in larga parte, dalle necessità politiche della NSDAP e da un radicale cambiamento nell'approccio del regime con le classi operaie dopo il 1934. È possibile inoltre ipotizzare che il fallimento del tentativo di trasformare il genere in un prodotto esclusivamente nazionalsocialista (e firmato dunque da scrittori di partito) possa aver favorito la scelta di ridimensionarlo. Tuttavia la *NS-Arbeiterliteratur* non costituisce in questo senso un caso isolato. La storia del movimento *Thing* presenta notevoli punti di contatto con quella della letteratura operaia e suggerisce un generale cambiamento di strategia nella gestione dell'intrattenimento operaio negli anni 1935/1936, fondamentale per comprendere il passaggio dalla *NS-Arbeiterliteratur* alla *Arbeitsliteratur*.

### **Letteratura, ideologia, tradizione. Continuità e rotture nella NS-Arbeiterliteratur**

Lungo questo percorso attraverso la letteratura operaia nazionalsocialista, è stato evidenziato il costante rapporto tra questa produzione e l'ideologia del lavoro della NSDAP. Al contempo, non si è taciuto dei debiti che essa nutriva verso la vecchia tradizione del movimento operaio. A questo punto è necessario tornare sulla questione delle continuità e delle rotture rappresentate dalla *NS-Arbeiterliteratur*, tentando di tracciare un bilancio complessivo della sua storia.

Nel Terzo Reich si era sviluppato un vero e proprio culto del lavoro confermato dall'analisi dei testi, che ha evidenziato come molti dei componimenti presi in esame fossero pervasi da un linguaggio religioso, palese nell'uso di determinate metafore e di termini. Il lavoratore era elevato al divino («*Werkmann - mächtiger als Spott/Ist und bleibt der Menschengott*» scriveva ad esempio Paatz su "Arbeitertum"<sup>197</sup>). L'aggettivo sacro, *heilig*, veniva spesso associato al lavoro e alla fatica<sup>198</sup>. Paradigmatica è *Segen der Arbeit*, di Viktor Gurski con la sua invocazione: «*Heilige*

---

<sup>197</sup> Trad.: «Il lavoratore -più forte dello scherno/ era e rimane Dio degli uomini». Cfr. H. Paatz, *Weihnachtsruf*, "Arbeitertum", 15 dicembre 1933.

<sup>198</sup> Sacra è soprattutto la fatica: «*Laßt euch erfüllen von heiliger Pflicht*». Trad.: «Lasciatevi colmare dalla sacra fatica!». Ma sacra è anche la fabbrica, che viene descritta come *heiliges Werk* da Helmut Hansen: H. Hansen, *Der Führers Werk*, "Arbeitertum", 15 settembre 1934. Cfr. V. Gurski, *An die Arbeiterschaft! Deutsche Mahnung*, "Arbeitertum", 15 agosto 1933. Anche Lersch nel suo discorso citato qui a p. 118 descriveva le «*heilige Hallen deutscher Arbeit*», i saloni sacri del lavoro tedesco. Cfr. *Arbeiter singen im Werk. Und der Dichter Heinrich Lersch spricht zu ihnen*, "Der Deutsche", 3 novembre 1934. Il tema era presente già nella *NS-Arbeiterliteratur* di Weimar. Cfr. H. Ardelt, *Der Arbeit Gottesdienst*, "Arbeitertum", a. 1, n. 6, 15 maggio 1931.

*Arbeit - wir grüßen dich!*», «Sacro lavoro - ti salutiamo!», o ancora il *Padrenostro* di Hans Mühle, giocato sulla falsariga della preghiera cristiana:

*Einer*  
*Vaterunser, der du bist im Himmel,*  
*du hast den Menschen geschaffen,*  
*daß er durch Arbeit,*  
*durch seiner eigenen Hände Arbeit*  
*sein eigen Brot verdiene,*  
*und fröhlich sei in seiner Arbeit.*  
*Chor*  
*Vaterunser, der du bist im Himmel,*  
*gib uns unser täglich Arbeit heute.*  
*Einer*  
*Dein Reich komme in das Dunkel unsrer Tage,*  
*und befreie unsre arbeitslosen Brüder*  
*von der Gewalt des Todes.*  
*Chor*  
*Dein Reich komme in das Dunkel unsrer Tage! [...]¹⁹⁹.*

In generale va ricordato che i toni messianici si ritrovano da sempre nella lirica operaia, così come riferimenti alla Bibbia<sup>200</sup>. L'esaltazione del lavoro era in parte già presente nella letteratura di Weimar<sup>201</sup>, soprattutto nella *Arbeiterdichtung* classica, dove tornava spesso, ad esempio, l'associazione tra l'operaio e il dio creatore<sup>202</sup>. Con la NSDAP, la letteratura trovò però un corrispettivo nella politica e viceversa: il lavoro, lodato dal regime con tono religioso, fece della poesia il salmo adatto al proprio rito<sup>203</sup>.

Nella *NS-Arbeiterliteratur* raffigurata in queste pagine troviamo molti elementi e altrettanti temi in accordo con l'*Arbeitsideologie* nazionalsocialista. Ad esempio il lavoro, soprattutto nei testi post-1933, è spesso *Pflicht* e *Dienst*, dovere e servizio, come emerge in questi versi di Nierentz, pubblicati già nel novembre 1933:

*Männer!*  
*Ihr an den Maschinen,*  
*wachst mit dem Werk der Pflicht*

---

<sup>199</sup> H. Mühle, *Vaterunser der Arbeit. Arbeiter-Sprechchor*, Eduard Bloch Verlag, Berlin, 1934. Trad.: «Singolo:/Padre nostro, che sei nei cieli/hai creato l'uomo/che attraverso il lavoro/attraverso il lavoro delle sue stesse mani/ si guadagna il pane/ ed è felice nel lavoro/Coro: Padre nostro che sei nei cieli/dacci oggi il nostro pane quotidiano/Singolo: venga il tuo regno nel buio dei nostri giorni/e libera i nostri fratelli disoccupati/dalla violenza della morte/Coro: Venga il tuo regno nel buio dei nostri giorni!».

<sup>200</sup> G. Stieg, B. Witte, *Abriß einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, cit., p. 29.

<sup>201</sup> C. Rülcker, *Ideologie der Arbeiterdichtung*, cit., p. 69.

<sup>202</sup> Come si legge in una poesia di Wieprecht, *Schöpfergeist*: «Tief in dir wirkt eine Gotteskraft». Trad.: «Nel tuo profondo agisce una forza divina». Cfr. C. Wieprecht, *Erde*, cit., pp. 10-11.

<sup>203</sup> Che questa esaltazione, qui descritta, non si traduca mai in politiche positive e attive a favore dei lavoratori -soprattutto *Industriearbeiter* e semplici impiegati- è stato chiarito nel corso della narrazione. A riguardo rimando alle sintesi di Morsch e Schneider citate nelle pagine precedenti e soprattutto all'articolo di Hachtmann in cui lo storico analizza lo stato dei lavoratori nei primi anni di regime, polemizzando esplicitamente con le teorie esposte da Götz Aly nel suo ormai celebre testo sullo "stato popolare" (*Volksstaat*) hitleriano. Cfr. R. Hachtmann, *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpulst"*, cit.; G. Aly, *Lo stato sociale di Hitler*, cit.

*Eure Hände dienen,  
aber sie fronen nicht*<sup>204</sup>.

*Pflicht* e *Dienst* si traducono necessariamente nella gioia della creazione, del *Qualitätsarbeit* di cui parla Lüdtkte<sup>205</sup>. Lo pseudo-egalitarismo rintracciato nei versi delle poesie o nelle strofe delle canzoni ripercorre pedissequamente il tòpos dell'armonia tra le classi esaltato dalla propaganda. L'analisi dei componimenti ha già chiarito i punti di contatto. Eppure, sono emersi anche consistenti elementi di rottura, che devono trovare una spiegazione. Alcuni punti cardine dell'ideologia del lavoro nazionalsocialista, come la critica anticapitalista o l'antisemitismo, non sono infatti prevalenti nella letteratura analizzata. Di essi troviamo traccia solo nella produzione pre-1933. Ricordiamo, in questo senso, *Brüder in Zechen und Gruben*, canto della NSDAP della fine degli anni Venti dedicato ai fratelli lavoratori. Esso sembra pervaso da un antisemitismo che trova una valvola di sfogo nella strofa: «*Hitler ist unser Führer/ ihn lohnt nicht gold'ner Sold/ der von den jüdischen Thronen/ vor seine Füße rollt*<sup>206</sup>». Dopo il 1933, tuttavia, la polemica antiebraica non compare quasi mai. La ritroviamo esclusivamente in August Winnig, autore da sempre antisemita<sup>207</sup>, o nel romanzo della miniera *Jupp Hasselbeck und sein Erbstollen: ein Bergmannsroman von der Ruhr*, pubblicato nel 1936 da Fritz Lötte, un testo innegabilmente antisemita, seppur tardo<sup>208</sup>. Nella poesia, presumibilmente la forma di letteratura più accessibile agli operai, in quanto breve e ritmata, l'antisemitismo emerge solo in pochissimi componimenti. Un esempio è rappresentato dall'anonima *Vom Prolet zum Arbeiter* pubblicata su "Der Betrieb", il 1 marzo 1935:

*Du lebstest stumpf in Deinen Buden,  
hast auf der Straße demonstriert.  
Du kämpftest - derweil haben Juden  
Dich zum Proleten degradiert*<sup>209</sup>.

---

<sup>204</sup> H.-J.. Nierentz, *Männer der Arbeit*, «Der Angriff», 10 novembre 1933, consultato in BArch, NS 5-VI/ 7614 (raccolta stampa dell'Arbeitswissenschaftliches Institut der Deutschen Arbeitsfront DAF, d'ora in avanti AWI). Trad.: "Uomini!/ Voi alle macchine/ crescete con il lavoro del dovere/ le vostre mani servono/ ma non sono schiave".

<sup>205</sup> Cfr. supra, nota 69 p. 132.

<sup>206</sup> Cfr. p. 84 di questa tesi.

<sup>207</sup> Nelle sue pubblicazioni, composte per lo più da saggi, sentimenti antisemiti emergono sin dal primo dopoguerra.

<sup>208</sup> Cfr. D. Hallenberger, *Industrie und Heimat*, cit.

<sup>209</sup> Anon., *Vom Prolet zum Arbeiter*, "Der Betrieb", 1 marzo 1935. Trad.: «Tu vivevi ottuso nella tua baracca/ hai protestato per le strade/ tu lottavi - perché gli ebrei/ ti hanno degradato a proletario». Un altro esempio: nel 1933 Hermann Gerlich, minatore presso l'impianto Radbod, scriveva ancora: «*Wir sind befreit von dem Betrug marxistischer Parolen/ Erlöst von Kommunisten-Spuk und jüdischen Symbolen*». Cfr. H. Gerlich, ... *Die Arbeit ist nicht mehr ein Fluch! Der Schirmherr Adolf Hitler*, "Arbeitertum", 15 giugno 1933. Trad.: «Siamo stati liberati dall'inganno delle parole marxiste/ redenti dal baccano comunista e dai simboli ebraici».

A parte questi pochi cenni, dopo il 1933 l'antisemitismo fu praticamente assente nella *NS-Arbeiterliteratur*. Per quale motivo il tema è stato così sacrificato? Ricordiamo che la tematica era centrale non solo nella *Weltanschauung* della NSDAP, ma anche nell'ideologia nazista del lavoro che, come ho mostrato, vedeva proprio nell'antisemitismo il suo presupposto. Non disponiamo di documenti in grado di chiarire per quale motivo l'antisemitismo fu un tema ignorato dalla *NS-Arbeiterliteratur*. A mio avviso, le ragioni della sua assenza possono essere molteplici. Una risiede indubbiamente nella dipendenza, più volte provata, della *NS-Arbeiterliteratur* dal canone weimariano. L'*Arbeiterliteratur* degli anni Venti era infatti un genere assolutamente indifferente alla questione ebraica, ma preoccupato da tematiche strettamente operaie. Soprattutto i poeti classici, con la loro enfasi sulla comunità, non erano sensibili a motivi antisemiti. È probabile che quest'indifferenza sia confluita anche nella *NS-Arbeiterliteratur*, che a questo canone weimariano si ispirava e che imitava spesso pedissequamente. In qualche modo i testi, anche quelli nuovi, rimasero nel solco della tradizione, evitando riferimenti antiebraici. Inoltre un altro dato va evidenziato e cioè che gli anni tra l'estate 1933 e il 1935 sono, nella storia del Terzo Reich, una delle stagioni nel complesso meno aggressive per quanto riguarda la campagna antiebraica del governo. Dopo il boicottaggio dell'aprile 1933 e l'esclusione dagli uffici pubblici, la persecuzione si stabilizzò. Un'accelerazione della politica antisemita fu poi imposta dalle leggi di Norimberga. In questo senso è possibile che l'assenza di antisemitismo dalla *NS-Arbeiterliteratur* abbia rispecchiato questa fase di stallo delle politiche di governo. In effetti, ad una più attenta analisi, si può notare come il numero degli articoli antisemiti pubblicati, ad esempio, su un giornale operaio come "Arbeitertum" fu limitato tra il 1933 e il 1934; nel corso dei due anni comparvero meno di una decina di articoli dedicati specificamente alla *Judenfrage*<sup>210</sup>, in cui il riferimento antiebraico era frettoloso e non approfondito, per quanto venissero sempre pubblicizzati testi antisemiti <sup>211</sup>. "Arbeitertum" sembrava molto più interessato all'antibolscevismo, tema che affrontava in ogni numero. A questi elementi si aggiunga il fatto che il nazionalsocialismo usava la *NS-Arbeiterliteratur* soprattutto per sottolineare gli elementi positivi ed integrativi della sua ideologia del lavoro. È perciò possibile che gli ebrei, nella retorica della NSDAP spesso associati con i grandi capitalisti, non venissero nominati anche per non riaccendere sopiti conflitti di classe e non mettere a rischio la pace nelle fabbriche.

Il timore di far esplodere il malcontento è causa anche dell'assenza, nel periodo post-1933, del tema dell'anticapitalismo. Le poesie e i racconti che abbiamo incontrato si concentrano infatti sulla *Volksgemeinschaft*, sulla concordia e la gioia

---

<sup>210</sup> Tra questi: G. Körner, *Der letzte Betrug! Der jüdische Schrei nach der "proletarischen Einheitsfront"*, "Arbeitertum", 15 marzo 1933; *Was muß der Deutsche von der Judenfrage wissen?*, "Arbeitertum", 15 settembre 1933.

<sup>211</sup> Si veda ad esempio *Das Handbuch der Judenfrage* di Theodor Fritsch, "Arbeitertum", 15 marzo 1933.



del lavoro, temi ben lontani da qualsiasi rivendicazione sociale o economica vagamente marxista. Riferimenti alla lotta erano invece perfettamente adatti al clima politico weimariano, quando gli operai dovevano essere persuasi dell'essenza di *Arbeiterpartei* della NSDAP. Anche il militarismo in realtà non comparve quasi mai prima del 1936<sup>212</sup>. Heuel e Eggerstorfer, nei loro testi, hanno scritto che il tema del *Soldat der Arbeit* era uno dei capisaldi dell'*Arbeiterliteratur* promossa da Hitler. Senza dubbio esso era un punto importante della propaganda nazionalsocialista, ma, a differenza di quanto è stato affermato, prima del 1935 svolse un ruolo secondario nella letteratura. Nei primi due anni di regime era appannaggio quasi esclusivamente della sola *Arbeitsdienst-Literatur*<sup>213</sup>.

Non vanno tuttavia considerate solo le differenze e somiglianze della *NS-Arbeiterliteratur* rispetto alla concezione hitleriana e nazionalsocialista del lavoro, ma anche le continuità e le rotture con la tradizione dell'*Arbeiterbewegung*. Dopo la *Machtübernahme* fu soprattutto la poesia operaia classica ad assurgere a modello di quella nazionalsocialista, mentre l'esempio del genere proletario-rivoluzionario svanì. La NSDAP tentò prima, con la sua poesia, di inserirsi nel solco della tradizione del movimento operaio per poi, quando non era più necessario, distaccarsene e far rientrare la peculiarità operaia nell'alveo della collettività. I temi-ponte tra la tradizione weimariana e nazionalsocialista furono indubbiamente quelli già citati per il periodo pre-1933, ovvero il nazionalismo, la comunità di popolo e l'avversione al fordismo, sui quali non tornerò<sup>214</sup>. In particolare il razionalismo e la spersonalizzazione del lavoro di fabbrica sono costatemente messi sotto accusa da entrambe le produzioni. Da un lato gli scrittori weimariani declinavano il tema descrivendo il dolore operaio nel vedersi privato di ogni identità e personalità, ridotto a macchina e a ingranaggio, dall'altro la NSDAP riprendeva il motivo sottolineando il lavoro e l'apporto del singolo alla produzione, alla comunità, alla Nazione. Di fondo, come punto di contatto non solo con la *klassische Arbeiterdichtung*, ma con la stessa *Arbeiterkultur*, vi è proprio questa esaltazione dell'onore operaio, il riconoscimento dell'orgoglio di chi produce, troppo spesso ignorato dalla tradizione borghese. Il sentimento è ben sintetizzato dal motto nazista «*es gibt nur einen Adel, den Adel der Arbeit*<sup>215</sup>», «vi è solo una nobiltà, quella del lavoro». Si tratta di un tema sensibile per i lavoratori e catalizzatore di un sicuro consenso tra ampi strati del pubblico.

---

<sup>212</sup> Fu comunque un tema più frequente dell'antisemitismo.

<sup>213</sup> Cfr. supra, p. 251 e ss. Alcune eccezioni sono rappresentati da: *Symphonie der Arbeit* di Hans-Kürgen Nierentz o lo *Sprechchor* di Hans Baumann, *Die neue Stadt*, che recita «*alles Werkzeug wird zu Waffen/ eurem Willen untertan*». Trad.: «Ogni strumento diventa un'arma/ sottomessa al vostro volere». Anche nell'articolo *Arbeiterseele* di Max Barthel, in cui il poeta di Dresda sintetizza la storia dell'*Arbeiterliteratur*, si trovano tracce di esplicite connessioni con la guerra e si ritrova l'invito a combattere per il Reich. Cfr. M. Barthel, *Arbeiterseele*, "Arbeitertum", 1 maggio 1935

<sup>214</sup> Cfr. supra, p. 112 e ss.

<sup>215</sup> Cfr. supra, p. 96.

Circa i contenuti, sono stati evidenziati consistenti punti di rottura anche con la tradizione precedente. La descrizione della vita in fabbrica, nella *NS-Arbeiterliteratur*, divenne ad esempio sempre più stereotipata e soggetti altrimenti tipici come la fatica e l'incidente sul lavoro andarono scomparendo. In generale ogni elemento di negatività venne relegato al periodo pre-1933, come chiarì Hans Mühle nel suo volume, intitolando una sezione *Opfer der Arbeit und Not vergangener Jahre*, vittime del lavoro e della miseria degli anni passati. Sul caso dell'infortunio e della morte in fabbrica è a mio avviso necessario soffermarsi, come esempio più eclatante di rottura con la tradizione operaia. Riferimenti ad esso vennero mantenuti solo nella letteratura nazionalsocialista dei minatori. Due esempi possono essere *Grubenbrand* di Ferdinand Oppenberg e *Gruben-Unglück* di Paul Klose, presentati qui in estratti:

*Drei Tage wühlt der Brand im Schacht,  
Dampf lastet trüb und schwer die Nacht.  
Drei Tage und drei Nächte schon  
Ruft eine Mutter ihren Sohn.  
Die Räder gehn, das Feuer loht,  
im Förderturm hockt blaß der Tod*<sup>216</sup>.

---

*In stillen Abendstunden plötzlich die Sirene schrie,  
und schrie und schrie und schwieg nicht still,  
als schrie sie aus die Qual der in den Schacht gezwängten,  
vom Tode gehetzten, vom Feuer bedrängten  
Männer, die der Schacht zermahlen will*<sup>217</sup>.

La peculiare presenza del tema in esclusiva relazione alla miniera richiede qui una spiegazione<sup>218</sup>. Questa va ricercata nella particolare descrizione della miniera in sé, che venne rappresentata nella letteratura nazista come «*Schöpfungsraum der Welt*», «*Bauch der Erde*» e «*Erde-Gedärm*», «luogo della creazione del mondo», «ventre della terra» e «viscere della terra». In accordo anche con una tradizionale raffigurazione del mondo sotterraneo che affonda le proprie radici nei miti dell'antica Roma, tutte queste connotazioni hanno a che fare con la creazione, con la vita. L'esistenza sotterranea venne spesso rappresentata, in questa *NS-Arbeiterliteratur*, come un mondo altro. Nel sottosuolo dominano l'«*ewige Dunkel*», il buio eterno, e la «*ewige Nacht*», la notte eterna. È il mondo degli spiriti,

<sup>216</sup> F. Oppenberg, *Grubenbrand*, in H. Mühle, *Das Lied der Arbeit*, cit., p. 74. Trad.: «Da tre giorni imperversa l'incendio nella miniera/ cupa grava la notte pesante e torbida/ Già da tre giorni e da tre notti/ una madre chiama il figlio./ Girano le ruote, divampa il fuoco/ nella torre d'estrazione siede pallida la morte».

<sup>217</sup> P. Klose, *Gruben-Unglück*, in Ivi., p. 75. Trad.: «Nelle tranquille ore serali improvvisamente suonò la sirena/ E suonò e suonò senza tacere/ quasi suonasse dal tormento degli uomini costretti nella miniera/ inseguiti dalla morte, minacciati dal fuoco/ uomini che la miniera vuole stritolare».

<sup>218</sup> Questa *Bergbaudichtung* sviluppatasi negli anni 1929-1933 presenta altri elementi caratteristici. In questa produzione alcuni motivi centrali della propaganda nazionalsocialista - come il cameratismo o il concetto di lavoro come dovere per la collettività - sono meno diffusi. Inoltre nella *Bergbaudichtung* diffusa durante il regime vi sono pochissimi riferimenti espliciti al nazionalsocialismo.

delle forze sovrumane. In questo contesto anche l'uomo è spesso rappresentato come una forza della natura, che deve combattere contro gli altri spiriti dell'*Unterwelt*, del mondo sotterraneo (lottare, *kämpfen*, è un verbo che viene ripetuto di frequente in questa produzione). Il minatore viene descritto come un gigante, un dio immortale. Come scrisse Otto Wohlgemuth: «*Ich möchte titanenmächtig sein, aufreißen, aufwühlen wie ein Vulkan*<sup>219</sup>». Proprio in virtù di questa descrizione del mondo della miniera è concesso parlare in questo contesto di morte sul lavoro. Infatti, nel mondo degli spiriti e delle forze della Natura, dove l'uomo combatte contro gli Elementi, non è certo l'imprenditore colpevole per gli eventuali incidenti. La morte rappresenta il destino dell'Eroe ed è inevitabile come una legge della Natura che deve essere accettata. Come ha suggerito Helmuth Trischler, nella miniera l'incidente non mette in crisi l'ordine sociale<sup>220</sup>.

Come indica anche questo specifico esempio, la *NS-Arbeiterliteratur* ha in generale privilegiato il rapporto con l'ideologia nazista, sottomettendo la tradizione del movimento operaio ai propri voleri e declinandola secondo le proprie necessità. La letteratura operaia della NSDAP sembra essersi costantemente piegata alle regole della politica hitleriana, mutando autori, contesto e tematiche nel corso degli anni e assecondando le necessità di regime. Anche gli elementi di rottura con l'ideologia ufficiale del lavoro paiono rispondere appieno a precise esigenze della propaganda.

---

<sup>219</sup> O. Wohlgemuth, *Wetterwind*, in H. Mühle, *Das Lied der Arbeit*, pp. 68-69. Trad.: «Voglio essere forte come un titano, strappare, agitare, come un Vulcano».

<sup>220</sup> H. Trischler, *An der Spitze der deutschen Lohnarbeiterschaft. Der Bergmann im Spannungsfeld von nationalsozialistischer Arbeitsideologie und bergbaulicher Tradition*, "Der Anschnitt", 41, 1989-91, pp. 29-37. Il tema della morte sul lavoro, quasi un classico della letteratura dei minatori venne riproposto nel 1940: W. Dach, *Der Pferdejunge von Sohle 3. Erzählung aus dem Bergmannsleben*, Ensslin & Leiblin, Reutlingen, 1940. Ci sono tuttavia casi in cui si critica anche nella miniera la rappresentazione dell'incidente, in particolare quando sotto accusa è messo l'imprenditore: si veda in questo senso la recensione del dramma di Josef Wiessalla, *Front unter Tage*, accusato di inneggiare alla lotta di classe. Cfr. "Deutsche Bergwerkszeitung", 30 marzo 1935, BArch, NS 5-VI/7614.



## ***In fabbrica. L'Arbeiterliteratur nelle Werkszeitschriften***

«Wir dürfen nicht nur fragen, was tut der Mensch bei der Arbeit, sondern wir haben auch die Pflicht, uns um ihn zu kümmern, wenn der Feiertag kommt<sup>1</sup>.»  
Dichiarazione di Robert Ley, 1936

Nei capitoli precedenti abbiamo indugiato sull'analisi delle strategie e della promozione, da parte della NSDAP, di una letteratura del lavoro. Tuttavia, nel rapporto tra operai e regime, si inseriva anche un altro, importante attore, ovvero l'imprenditore. Si tratta di una figura centrale, direttamente interessata alla politica operaia del partito nazista. E dunque, che ruolo svolsero gli *Unternehmer* delle industrie tedesche nella storia della letteratura operaia? Promossero anch'essi una forma di letteratura del lavoro? E in che rapporto entrò, quest'ultima, con la politica ufficiale della NSDAP? In questo capitolo tenterò di rispondere a queste domande, prendendo in considerazione gli anni che vanno dal 1933 al 1936, con una breve incursione nel periodo weimariano. Lo spoglio delle riviste rivela infatti che gli imprenditori tendevano ad evitare riferimenti ai partiti nelle loro pubblicazioni antecedenti alla presa del potere di Hitler; in questo senso un vero confronto con l'ideologia della NSDAP vi fu solo dopo il 1933. Tuttavia, un accenno agli anni della Repubblica è indispensabile per illustrare la formazione di punti di contatto tra i capitani d'industria e la propaganda della NSDAP e poter quindi comprendere meglio la natura della successiva relazione tra gli imprenditori e il regime al potere. La mia analisi è basata sullo studio di una specifica fonte, una pubblicazione comparsa già alla fine dell'Ottocento, ma promossa soprattutto dalla grande industria insieme alla NSDAP dopo il 1933 e centrale per la storia della *NS-Arbeiterliteratur*: i giornali di fabbrica, in tedesco *Werkszeitschriften* o *Werkszeitungen*. Come anticipato, con questi termini si fa riferimento a riviste diffuse su iniziativa di un gruppo industriale e indirizzate al personale di fabbrica. Dopo la *Machtübernahme* tali pubblicazioni vennero riorientate secondo i dogmi della propaganda di regime, diventando un canale privilegiato per la diffusione della *NS-Arbeiterdichtung* tra gli operai. Si tratta di fonti ricche e complesse, nonché inedite, poiché raramente utilizzate in indagini storiografiche di ampio respiro e mai impiegate nell'analisi della *Arbeiterliteratur*. Esse sono in grado di rivelare molto del micro-cosmo degli operai tedeschi, nonché di esprimere l'orizzonte culturale dei

---

<sup>1</sup> Cfr. "Indie", 22 febbraio 1936, in BArch, NS 5-VI/19164. Trad.: «Non dobbiamo solo chiederci cosa fa l'uomo al lavoro, ma abbiamo anche il dovere di preoccuparci di lui quando suona la sirena».

grandi dirigenti d'azienda. L'indagine interesserà alcuni tra i principali *Konzerne* tedeschi, ciascuno dei quali rappresenta un preciso settore produttivo: verranno prese in esame Krupp AG, Gutehoffnungshütte (entrambe portavoci dell'industria pesante e mineraria), I.G. Farben (industria chimica), Siemens (elettrotecnica) e Maschinenfabrik Augsburg-Nürnberg - MAN (industria meccanica).

## **Gli imprenditori tedeschi e la NSDAP**

La NSDAP degli anni di Weimar manifestava aperta insofferenza sia contro il grande capitale che contro i marxisti<sup>2</sup>. Entrambi erano infatti l'oggetto della critica e le vittime degli strali dei militanti nazionalsocialisti. Eppure, al crepuscolo della Repubblica, il partito di Hitler iniziò ad intrecciare legami sempre più stretti con alcuni personaggi legati alle grandi aziende.

Per anni la storiografia ha discusso sulla natura del rapporto tra industriali e NSDAP e l'attenzione è stata rivolta in particolar modo al finanziamento diretto di taluni gruppi al partito<sup>3</sup>. È stata soprattutto la critica comunista, sviluppata nella DDR, ad accendere il dibattito, sostenendo che la nomina a cancelliere di Hitler fu fortemente desiderata dalla *Schwerindustrie*, l'industria pesante, per perseguire i propri interessi. L'interpretazione associa capitalismo e nazismo, identificandoli sino a suggerire una perfetta coincidenza tra gli interessi delle due parti. In particolare, questa storiografia chiamava in causa, per suffragare la propria tesi, la celebre petizione firmata da alcuni grandi industriali e banchieri, che, nel 1932, pregava il presidente Hindenburg di affidare il cancellierato ad Hitler, allora leader del più grande partito nazionale. In realtà, il rapporto tra imprenditori e NSDAP è molto più complesso e non può essere ridotto ad una semplice sovrapposizione tra capitalismo e nazionalsocialismo. Ciò non significa negare che effettivamente alcuni importanti personaggi del mondo industriale, come Fritz Thyssen o Ernst von Borsig, appoggiarono con entusiasmo la NSDAP di Weimar, ma piuttosto restituire la complessità del quadro.

La maggior parte degli industriali non contribuì in modo fondamentale all'ascesa del partito di Hitler. Ricerche hanno dimostrato che i nazisti si finanziavano, per la maggior parte, attraverso le quote pagate dagli iscritti<sup>4</sup>. Va altresì sottolineato che la

---

<sup>2</sup> Cfr. H. Mommsen, *La NSDAP: peculiarità di un partito fascista*, "Studi Storici", a. 38, n. 3, 1997, pp. 639-654.

<sup>3</sup> Sul dibattito, negli anni Settanta cfr. H. Turner, *Faschismus und Kapitalismus in Deutschland. Studien zum Verhältnis zwischen Nationalsozialismus und Wirtschaft*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 1972. Tale libro confutò la tesi marxista che accusava la grande industria di aver permesso l'ascesa al cancellierato di Hitler. Il libro di Turner è discusso anche in: D. Stegmann, *Zum Verhältnis von Großindustrie und Nationalsozialismus. 1930-1933. Ein Beitrag zur Geschichte der sog. Machtübernahme*, "Archiv für Sozialgeschichte", vol. 13, 1973, pp. 399-482. Per un riassunto dell'intera querelle rimando a R. Neebe, *Großindustrie, Staat und NSDAP. 1930-1933*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 1981.

<sup>4</sup> Cfr. in particolare il celebre articolo di H. Matzerath, H. Turner, *Die Selbstfinanzierung der NSDAP. 1930-1932*, "Geschichte und Gesellschaft", a. 3, n. 1, 1977, pp. 59-92, che tuttavia - a causa

NSDAP, a partire dal 1927, iniziò efficaci manovre d'avvicinamento nei confronti degli imprenditori. Alcuni personaggi, come Hjalmar Schacht, lavorarono apertamente come mediatori tra la grande industria e il partito nazionalsocialista, favorendo in effetti un avvicinamento tra i due. Non v'è dubbio dunque che Hitler, dal 1932, godesse di un certo appoggio tra alcuni *Unternehmer*<sup>5</sup>, che si tradusse spesso in finanziamenti concreti, ma ciò non significa né che la NSDAP fosse la 'longa manus del capitale' né che i grandi industriali fossero tutti entusiasti finanziatori del partito<sup>6</sup>.

Il mondo imprenditoriale tedesco presentava comunque numerosi punti di contatto con l'ideologia della NSDAP. Molti capitani d'industria erano scettici e diffidenti nei confronti del parlamentarismo di Weimar e si collocavano politicamente a destra, votando per lo più la *Deutsch-Nationale Volkspartei*, non certo lontana dalle idee del partito di Hitler. Daniela Liebscher, nel suo studio sulla ricezione del dopolavoro in Germania<sup>7</sup>, ha correttamente indicato come gli industriali condividesse con la NSDAP i principi di *Arbeitsfreude* e pace sociale. Essi ambivano ad una *Volks- e Werkgemeinschaft*, una comunità gerarchica di popolo e, a livello di fabbrica, ad una coesistenza non conflittuale tra operai e proprietari, dove paternalismo e rispetto del lavoro dovevano servire a sedare gli attriti di classe<sup>8</sup>. Un ulteriore terreno d'incontro tra grande capitale e NSDAP era rappresentato dalla concezione del lavoro, anche dagli imprenditori concepito come *Dienst zum Volk*, servizio da

---

del precario stato documentario- è essenzialmente basato su ricerche svolte in Renania. Cfr. anche H. Turner, *Die Großunternehmer und der Aufstieg Hitlers*, Siedler, Berlin, 1985.

<sup>5</sup> Sul tema si legga anche H. Turner, *Die Großunternehmer und der Aufstieg Hitlers*, cit., p. 363 e ss. Turner affermò in questo suo testo che gli imprenditori appoggiarono Hitler in misura molto minore a quanto si pensa, soprattutto per quanto riguarda il periodo di Weimar: cfr. Ivi., p. 405 e ss. In conclusione l'autore sintetizza: «Mentre una gran parte dell'industria contribuì finanziariamente -anche se non pienamente di propria spontanea volontà- al consolidamento del regime di Hitler dopo la sua nomina a cancelliere del Reich, lui e suo partito avevano avuto fino ad allora relativamente poco appoggio da questa parte. L'iniziale crescita della NSDAP ebbe luogo senza un significativo aiuto dalle cerchie dei grandi imprenditori». L'interesse degli industriali per Hitler e i suoi progetti maturò solo a partire dal 1930. Questo libro (soprattutto per i suoi attacchi all'interpretazione marxista) ha aperto, negli anni Ottanta, un vero dibattito: cfr. R. Neebe, *Die Verantwortung der Großindustrie für das Dritte Reich. Anmerkungen zu H. A. Turners Buch "Die Großunternehmer und der Aufstieg Hitlers"*, "Historische Zeitschrift", 244, n. 2, aprile 1987, pp. 353-363.

<sup>6</sup> Un finanziamento inoltre non è sinonimo di appoggio né tantomeno di entusiastico consenso a tutte le iniziative di un partito politico. Va tracciata una chiara differenza tra i finanziatori attivi, come Thyssen, spesso membri della NSDAP, e chi invece fece qualche donazione a Hitler come assicurazione sul futuro, per tenere buoni rapporti con un eventuale prossimo cancelliere. Cfr. H.-G. Jaschke, *Soziale Basis und soziale Funktion des Nationalsozialismus. Studien zur Bonapartismus-theorie*, a cura dell'Institut für historisch-sozialwissenschaftliche Analysen (IHSA), Westdeutscher Verlag, Opladen, 1982, p. 68 e ss. Lo studio dei finanziamenti alla NSDAP è, come sottolinea il volume qui citato, molto complesso, poiché ogni affermazione si basa su fonti precarie: molti finanziamenti non venivano infatti registrati e di alcune somme non è ben chiara la provenienza.

<sup>7</sup> D. Liebscher, *Freude und Arbeit*, cit.

<sup>8</sup> P. Hinrichs, L. Peter (a cura di), *Arbeitswissenschaft, Rationalisierung und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik*, Pahl-Rugenstein Verlag, Köln, 1976, p. 66 e ss. La questione della pace industriale (*industrieller Friede*) era una delle massime preoccupazioni degli industriali tedeschi della Repubblica di Weimar.

prestare alla collettività. Un'immediata dimostrazione della portata e del significato di questi punti di contatto tra industria e partito nazionalsocialista è rappresentata dal lavoro del Deutsches Institut für technische Arbeitsschulung (DINTA). Fondato nell'ottobre 1925 a Düsseldorf dalla Verein Deutscher Eisenhüttenleute<sup>9</sup>, l'istituto era preposto alla formazione ideologica del personale industriale e alla sua integrazione nell'azienda. In particolare si prefiggeva di diffondere tra il personale (operaio e non) *Arbeitsmoral* e *Arbeitsfreude*<sup>10</sup>, nonché:

di riorganizzare la naturale forza della comunità di fabbrica e di metterla in risalto attraverso una complessiva promozione del personale e delle loro famiglie con i mezzi di una politica aziendale sociale e pedagogica orientata al mestiere contro le influenze di questi tempi che vanno nella direzione opposta, di distruzione della comunità<sup>11</sup>.

Il progetto, mosso da intenti antimarxisti, aveva attecchito soprattutto nelle grandi imprese della valle della Ruhr. Era ideato e promosso Carl Arnhold, ingegnere dell'industria mineraria a Gelsenkirchen; presidente era Albert Vögler, accanito anticomunista, mentre primo amministratore fu nominato Paul Osthold. Arnhold vedeva nell'educazione, nella de-politicizzazione e nell'intrattenimento dell'apprendista, la chiave per garantire la pace sociale nelle fabbriche. Antisocialista e nazionalista, il DINTA aveva come fine ultimo, in aperta opposizione ai sindacati, quello di incoraggiare la creazione di una *Werkgemeinschaft* ispirata al paternalismo industriale che facesse salvo il principio dell'*Herr-im-Hause*, dell'autorità padronale. A questo scopo promuoveva l'educazione dell'operaio, ispirata alle nuove teorie della *Arbeitspsychologie* e della psicotecnica<sup>12</sup>, tramite la quale il lavoratore, spesso ostile alla dirigenza, doveva essere indotto alla collaborazione e alla partecipazione spirituale al lavoro comune<sup>13</sup>. Alla base stava sempre una concezione del lavoro come *Dienst am Volk, Dienst am Vaterland*<sup>14</sup> ed

---

<sup>9</sup> W. Zollitsch, *Arbeiter zwischen Weltwirtschaftskrise und Nationalsozialismus*, cit., p. 137 e ss. Cfr. anche M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., p. 15. Il progetto era finanziato dalla Vereinigte Stahlwerke, di cui Albert Vögler era presidente del consiglio direttivo.

<sup>10</sup> P. Hinrichs, L. Peter (a cura di), *Industrieller Friede? Arbeitswissenschaft, Rationalisierung und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik*, cit., p. 70. Il DINTA è in realtà solo un esempio di una complessa corrente di psicologia del lavoro (più correttamente *Psychotechnik*) analizzata in P. Hinrichs, *Um die Seele des Arbeiters. Arbeitspsychologie, Industrie- und Betriebssoziologie in Deutschland. 1871-1945*, Pahl-Rugenstein, Köln, 1981. Rimando a questo volume per eventuali approfondimenti che non possono trovare spazio nella mia trattazione.

<sup>11</sup> H.-C. Seidel, *Der Ruhrbergbau im Zweiten Weltkrieg*, cit., p. 124-125.

<sup>12</sup> Già nel 1928 alla Technische Universität di Berlino veniva fondato l'Institut für Betriebssoziologie und soziale Betriebslehre, impegnato nel dare fondamento scientifico a queste teorie: Cfr. M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., p. 12.

<sup>13</sup> W. Zollitsch, *Arbeiter zwischen Weltwirtschaftskrise und Nationalsozialismus*, cit., p. 137 e ss.

<sup>14</sup> Cfr. C. Arnhold, *Arbeit als Dienst am Volk*, "Arbeitsschulung", a. 3, n. 4, 1 ottobre 1932. La rivista "Arbeitsschulung", su cui Arnhold pubblicò questo articolo, era nata nel 1929 e usciva cinque volte l'anno. Altamente specializzata, ospitava articoli come *Gesichtspunkte der psychologischen Arbeitsrationalisierung*, punti di vista della razionalizzazione psicologica del lavoro, firmato in questo caso da un professore universitario, il Dr. Hans Rupp. Cfr. "Arbeitsschulung", a. 1, n. 5, 1 ottobre 1930. La rivista, come il DINTA, è stata poco studiata: solo alcuni studiosi di storia operaia del Terzo Reich l'hanno consultata, ma un'analisi esaustiva che



un ideale di *Volksgemeinschaft*<sup>15</sup>. Così scriveva Paul Osthold, in *Kampf um die Seele unseres Arbeiters*, saggio del 1926 pubblicato dal DINTA:

*Die Relativität eines jeden Maßes materieller Ertragsbeteiligung und der durch sie erzielten Zufriedenheit steht ein für allemal fest. - So also sieht die Aufgabe nicht aus. Sie liegt vielmehr darin, den Arbeiter so weit zu bringen, daß er in der gegenwärtigen Wirtschaftsform sich heimisch zu fühlen lernt, wie es sein amerikanischer Kollege tut, und sein wirtschaftliches Streben nach Besserstellung ein für allemal von der vergiftenden Vorstellung ihm mit skrupelloser Rücksichtslosigkeit vorenthaltenen Mehrwertes befreit*<sup>16</sup>.

Il DINTA giunse ad avere, nel 1928, 71 centri educativi<sup>17</sup>. Nel 1930 più di 300 aziende seguivano le sue linee guida<sup>18</sup>. Per lo più l'attività dell'Istituto si limitava all'educazione, soprattutto dei giovani, ma giunse anche a proporre misure sociali come *Werkssparkasse*, pensioni o ospedali<sup>19</sup>. Il DINTA pubblicava inoltre una propria rivista, "Arbeitsschulung", che affrontava e studiava importanti questioni legate alla formazione, alla psicologia, alla gestione e alla motivazione del personale di fabbrica<sup>20</sup>. In sintesi, l'Istituto di Arnhold rappresentò la quintessenza dei punti di contatto, negli anni di Weimar, tra grande industria e NSDAP. Ciò venne confermato dagli eventi che seguirono la *Machtübernahme* di Hitler.

Nel luglio 1933 il DINTA venne inserito nella DAF e a partire dal 1935 venne sciolto nel suo Amt für Berufserziehung und Betriebsführung, AfBB, Ufficio per l'apprendistato e la gestione di fabbrica<sup>21</sup>. Fino a questa data Arnhold venne riconfermato alla guida del DINTA. Quest'ultimo divenne a tutti gli effetti uno strumento di propaganda nazista nelle fabbriche, mentre tutto il lavoro dell'istituto venne lasciato in eredità ed offerto al nuovo regime<sup>22</sup>. Ufficialmente, il DINTA, ora

---

consideri nel dettaglio la storia dell'Istituto e delle sue pubblicazioni non è ancora stata affrontata. Cfr. M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., p. 134.

<sup>15</sup> W. Dyckerhoff, *Zur Volksgemeinschaft!*, "Arbeitsschulung", a. 3, n. 1, 1 gennaio 1932.

<sup>16</sup> P. Osthold, *Der Kampf um die Seele unseres Arbeiters*, a cura del Deutsches Institut für Technische Arbeitsschulung (DINTA), Düsseldorf, 1926, ripubblicato parzialmente in P. Hinrichs, L. Peter (a cura di), *Industrieller Friede? Arbeitswissenschaft, Rationalisierung und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik*, cit., 1976, pp. 220-224. Trad.: «La relatività di una tale misura di materiale spartizione di percentuale e della soddisfazione raggiunta per mezzo di essa è ormai, una volta per tutte, assodata. Così allora il compito non sembra (questo). Il nostro compito risiede piuttosto nel portare l'operaio ad un livello tale che egli impari a sentirsi a suo agio nell'attuale forma economica, come fa il suo collega americano, e che una volta per tutte il suo desiderio di un miglioramento economico lo liberi dalla idea velonosa senza riguardo per il valore aggiunto nascosto».

<sup>17</sup> A. Rabinbach, *The Human Motor. Energy, Fatigue, and the Origins of Modernity*, Basic Books, 1990, p. 284 e ss.

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., p. 18 e ss.

<sup>20</sup> Cfr. nota 15.

<sup>21</sup> Si veda l'annuncio della circolare 16/1935 dell'ottobre 1935: BArch, R 4901/8568.

<sup>22</sup> I rapporti con il regime, tuttavia, non mancarono di macchiarsi di qualche ombra. Scrive Frese: «tuttavia la stessa DAF rimase diffidente rispetto all'istituto, fino a poco prima legato agli industriali. Persino Ley sottolineò esplicitamente la supervisione del partito e della sostitutiva direzione della DAF ed obbligò il DINTA ad annunciare alla politica della DAF "aziende trasversali". L'intero personale scolastico del DINTA venne sottomesso al Reichsschulungsleiter

Deutsches Institut für nationalsozialistische technische Arbeitsschulung <sup>23</sup>, continuava ad occuparsi prevalentemente di *Berufsausbildung*, di formazione dei lavoratori.

La storia di quest'Istituto rappresenta un ottimo esempio dell'accordo tra capitale e partito, in particolare dei punti di contatto tra i due. Ciò non significa che tutti gli imprenditori avessero accolto con favore l'iniziativa o la collaborazione con la DAF<sup>24</sup>. Diversi grandi industriali, soprattutto quelli che avevano alle spalle una lunga tradizione familiare, particolarmente gelosi della loro autonomia, non accettarono di buon grado le ingerenze del DINTA e la sua influenza all'interno delle fabbriche. Si segnalano così alcuni scontri tra regime e aziende, scaturiti ad esempio nelle tensioni emerse nel 1936-1937 tra gli imprenditori del settore minerario e la DAF<sup>25</sup>. Anche sul piano culturale, in merito all'offerta d'intrattenimento per il personale non mancarono, come vedremo, momenti di tensione.

## Il partito in fabbrica

Illustrando il rapporto tra regime e operai, nei capitoli precedenti abbiamo descritto l'evoluzione della strategia letteraria nazionalsocialista verso i lavoratori. Questa non si esprime solo tramite i canali di comunicazione di massa, ma anche sul luogo di lavoro, tra macchinari e altiforni. Così si legge su "Der Deutsche", nell'agosto 1934:

*In unserer Zeit, da wir die Arbeit in ihrem fruchtbaren Sinn fast als Religion begreifen, ist es nicht verwunderliches wenn das werktätige Volk dort nachdenkliche Feierstunden abhält, wo es die Berechtigung zum Leben aus der erfüllten Pflicht schöpft: am Arbeitsplatz<sup>26</sup>.*

La NSDAP operava sul posto di lavoro soprattutto tramite la DAF e le sue divisioni e, nel dettaglio, per mezzo delle cellule della NSBO<sup>27</sup>, del Reichsamt Volkstum und Heimat, della Nationalsozialistische Gemeinschaft Kraft durch Freude ma anche, ad esempio, della RKK.

---

della NSDAP e della DAF, Gohdes». Cfr. Ivi., p. 253. Il DINTA, per guadagnarsi la fiducia di Ley, sottolineò i propri legami con il partito e Arnhold ribadì i suoi legami pre-1933 con la NSDAP.

<sup>23</sup> Ivi., p. 252 e ss.

<sup>24</sup> M. Frese, *Betriebspolitik im "dritten Reich"*, cit., p. 256 e ss.

<sup>25</sup> H. Trischler, *An der Spitze der deutschen Lohnarbeiterschaft*, cit. Trischler racconta degli imprenditori che -in funzione anti-DAF- incentivavano una *Bergbaukultur* più tradizionale (ad esempio tramite feste in onore di S. Barbara). In generale, da un lato il Fronte tedesco del Lavoro con il DINTA mirava a portare la politica in fabbrica, dall'altro gli imprenditori tentavano di svincolarsi, proteggendo lo status-quo.

<sup>26</sup> Da un articolo pubblicato su "Der Deutsche", 18 agosto 1934, in BArch, NS 26/276, Atti (Arbeitsbericht) del Reichsamt Volkstum und Heimat della KdF, maggio-ottobre 1934. Trad.: «Ai nostri tempi, poiché noi concepiamo il lavoro -nel suo senso fruttuoso- quasi come una religione, non sorprende se il popolo lavoratore celebra le commemorazioni, là dove egli attinge l'autorizzazione alla vita dal compimento del proprio dovere: sul posto di lavoro».

<sup>27</sup> Poi sostituite da *Werkscharen*. Cfr. C. Schmitz-Berning, *Vokabular Nationalsozialismus*, cit., p. 693.

Tra le principali istituzioni proposte per il personale di fabbrica (operaio e non) vi era l'organizzazione di *Gemeinschaftsabende*, serate di comunità. Si trattava di riunioni in cui i dirigenti politici e aziendali tenevano dei discorsi, si cantava, ballava e si mangiava insieme. Molte di queste serate prevedevano anche una sezione di poesia, dove normalmente venivano letti componimenti patriottici<sup>28</sup>. Un esempio di tali *Gemeinschaftsabende* è rappresentato da una serata organizzata dalla Siemens il 14 aprile 1934, presieduta da Carl Friedrich von Siemens e a cui parteciparono ben 12.000 lavoratori<sup>29</sup>. La serata venne aperta dall'*Horst-Wessel-Lied*, canto nazista, e successivamente:

*Es folgten in bunter Reihenfolge die verschiedenen Darbietungen des zweiten Teils. Eine Folge von Ball-Uebungen [sic], ausgeführt von der Siemens-Jugend unter Leitung von Pg. Georg Weiß, fanden wegen ihrer artilleristischen Deutung viel Beifall. Man hörte das Gedicht Dietrich Eckarts "Deutschland erwache", das Lied des Jungen "Arbeitervolk" von Max Barthel, dessen dritter Vers gemeinsam gesungen wurde*<sup>30</sup>.

Dopo alcuni canti venne recitato un testo di Dietrich Eckart, teorico del partito, ma accanto ad esso comparve anche *Arbeitervolk* di Max Barthel, il poeta operaio che rappresentava il passato comunista ormai vinto alla causa nazionalsocialista. La serata continuò poi con «canti tedeschi» («*deutsche Lieder*»), danze in costume tradizionale, esercizi di ginnastica dell'associazione sportiva della Siemens e fu chiusa da un racconto comico. In queste occasioni non si proponeva solo la lettura di componimenti di grandi poeti, spesso invitati direttamente in fabbrica<sup>31</sup>, ma l'imprenditore doveva intervenire direttamente e con lui tutto il personale doveva mettersi in gioco partecipando a canti, balli e componimenti<sup>32</sup>. L'intento muoveva dalla convinzione che negli anni si fosse consumata una *Entfremdung*, una separazione sempre più irreversibile tra *Volk* e *Kunst*, tra il popolo e l'arte. Questa frattura andava sanata e le classi popolari dovevano ricongiungersi alla cultura alta, mentre questa, a sua volta, doveva farsi meno borghese<sup>33</sup>. Sui giornali

<sup>28</sup> Cfr. BArch, NS 26/276, Arbeitsbericht del Reichsamt Volkstum und Heimat della KdF, gennaio-agosto 1934. Altri esempi di *Gemeinschaftsabende* tenutesi presso la I.G. Farben sono custoditi in BArch, R 56 I/103. Qui si racconta ad esempio che nelle serate venivano fatte leggere le lettere dei soldati della prima guerra mondiale, intonati dei canti e presentati i lavori di alcuni poeti patriottici.

<sup>29</sup> "Der Tag", 17 aprile 1934, in Archivio Siemens, n. 4097, anno 1934.

<sup>30</sup> Dal "Der Deutsche", 17 aprile 1934, in Archivio Siemens, n. 4097, anno 1934, Zeitungsnotizen über die Kundgebung KdF des NSBO-Kreises Siemens im Sportpalast für die Gefolgschaft der Siemens-Werke in Berlin am 14. April 1934. Trad.: «In ordine vario seguirono diversi spettacoli della seconda parte. Una serie di esercizi con la palla, realizzati dalla gioventù della Siemens sotto la guida del camerata Georg Weiß, ebbero molto successo in virtù del loro valore simbolico per la guerra. Si ascoltò la poesia di Dietrich Eckart "Deutschland erwache", il canto della gioventù "Arbeitervolk" di Max Barthel, il cui terzo verso venne cantato da tutti insieme».

<sup>31</sup> *Dichter in die Betriebe*, "Der Angriff", 7 novembre 1936; *KdF-Feierabend-Programm noch großzügiger*, "Völkischer Beobachter", 18 settembre 1936. Cfr. BArch, NS 5-VI/6286.

<sup>32</sup> Cfr. *Wir bringen das Lieb der Werkpause*, "Der Angriff", 8 aprile 1936, BArch, NS 5-VI/6286.

<sup>33</sup> *Kann ein Arbeiter Künstler sein? Eine grundsätzliche Klarstellung zum Thema: Volk und Kultur*, "Hessische Landeszeitung", 16 marzo 1938, BArch, NS 5-VI, 19163. Un dibattito fu

nazionalsocialisti s'insisteva dunque sul talento artistico dell'uomo comune e sculture, dipinti, poemi, canti popolari venivano esaltati come forme genuine di una nuova morale, comune e condivisa. Un esempio è offerto dall'iniziativa *Der deutsche Arbeiter singt wieder*, l'operaio tedesco torna a cantare, con cui il partito, tramite il Reichsamt Volkstum und Heimat della KdF, organizzò in giro per il paese diversi eventi dedicati alla musica in fabbrica, che coinvolsero, secondo le fonti naziste, ben 63.000 partecipanti<sup>34</sup>. La DAF promosse anche il teatro operaio mediante i *Werkspiele*, gli spettacoli di fabbrica. Il desiderio esplicito era quello di portare questa forma d'arte «*mitten in die Fabriken, mitten in den Werktag*<sup>35</sup>», come scrisse un articolo comparso su "Der Betrieb", nell'ottobre 1934. Il teatro tornava così al popolo e l'operaio, diventato attore, veniva totalmente coinvolto nello spettacolo, riuscendo così ad interiorizzare a pieno il messaggio di propaganda:

*Das ist das epochale am deutschen Werkspiel, dass es entstanden ist aus dem Volke, weitergeführt wird vom Volke und - das ist die Hauptsache - das Interesse des Volkes erobert hat ... Nie ist ein Spiel mit solch gewaltigem Rahmen gezeigt worden, nie verfügte ein Spiel über derartige Mittel. .... Die Zuschauer wurden durch das Spiel in so unglaublicher Weise gepackt, dass sie zum Schluss zu Mitspielern wurden und in das Schlusslied einstimmten und mit den Spielern nach Hause marschierten*<sup>36</sup>.

Sempre sul versante culturale, la NSDAP incentivava inoltre la fondazione di biblioteche di fabbrica, *Werkbüchereien*, chiamate a raccogliere tutti i libri più significativi per il regime. Prima del 1933 le biblioteche di fabbrica non erano che poche centinaia, istituite dagli imprenditori più sensibili alla tematica come Krupp e Siemens<sup>37</sup>; nel 1938, la "Schlesische Tageszeitung" affermava che erano attive ben 4.000 *Werkbüchereien*, per un totale di tre milioni di volumi<sup>38</sup>. Sempre secondo il quotidiano, le biblioteche di fabbrica erano *Gemeinschaftseinrichtungen*, istituzioni

---

aperto sulla possibilità di realizzare l'arte anche nelle fabbriche. Cfr. H. Streiter, *Werkkunst-Kunstwerk*, "Indie", 5 gennaio 1935, in BArch, NS 5 VI/19126, rassegna stampa del AWI. Nel corso degli anni, tuttavia, il concetto di arte popolare dalle fabbriche si spostò alle campagne: l'arte popolare era sempre più paesana e legata alla vita contadina. Lo si evince dagli stessi toni della rassegna stampa sulla *Volkskunst*: BArch, NS 5 VI/19126.

<sup>34</sup> BArch, NS 26/276, Arbeitsbericht del Reichsamt Volkstum und Heimat della KdF (gennaio-agosto 1934).

<sup>35</sup> Da un articolo pubblicato su "Der Betrieb", ottobre 1934, BArch, NS 26/276, Arbeitsbericht del Reichsamt Volkstum und Heimat der NS. G. KdF, maggio-ottobre 1934. Trad.: «al centro delle fabbriche, al centro del giorno lavorativo».

<sup>36</sup> Trad.: «Questo è epocale dello spettacolo di fabbrica tedesco, che è nato dal popolo, viene portato avanti dal popolo e -questa è la cosa principale- ha catturato l'interesse del popolo... Mai uno spettacolo è stato rappresentato in una cornice così potente, mai uno spettacolo ebbe a disposizione tali mezzi.. il pubblico fu coinvolto in modo così incredibile dallo spettacolo, che esso alla fine era diventato attore e intonava insieme il canto finale e marciava verso casa con gli altri attori».

<sup>37</sup> Cfr. Archivio Krupp, WA 134/76. Tali biblioteche erano ovviamente controllate, nel loro contenuto, dalla NSDAP.

<sup>38</sup> "Schlesische Tageszeitung", 4 novembre 1938, BArch NS 5-VI/7245 *Werkzeitungen*. Si distingue in particolare la biblioteca della Gutehoffnungshütte, in espansione a partire dal 1935 e molto interessata a raggiungere il più ampio numero possibile di lettori: Cfr. Rheinisch-Westfälisches Wirtschaftsarchiv (RWWA) Köln, 400101301/8 e 40018/14.

per la *Gemeinschaft*, necessarie per far impiegare del tempo di qualità agli operai. La maggior parte del personale, tuttavia, leggeva soprattutto letteratura d'intrattenimento o testi di gran successo<sup>39</sup>. Tra le risorse a disposizione della NSDAP per l'indottrinamento dei giovani lavoratori nelle fabbriche si annoverano infine anche le citate *Werkszeitungen* o *Werkszeitschriften*, ovvero i giornali o le riviste di fabbrica<sup>40</sup>. In principio utili strumenti per i fini della dirigenza d'azienda, dal 1933 furono sfruttati a pieno dal regime per diffondere la propria propaganda tra gli operai. Per questo motivo essi divennero anche uno dei più importanti veicoli di *NS-Arbeiterliteratur*.

### **Le *Werkszeitschriften*: dalla Repubblica di Weimar alla DAF**

Prima di soffermarci sulla pubblicazione di *NS-Arbeiterliteratur* nei giornali di fabbrica ripercorriamo brevemente la storia delle *Werkszeitschriften*. Questo tipo di pubblicazioni nacque già a metà Ottocento su iniziativa di singoli imprenditori<sup>41</sup>, che miravano così a rafforzare il senso d'appartenenza alla fabbrica dei propri dipendenti. La comparsa di *Werkszeitschriften* va dunque associata a tutti quei provvedimenti di stampo paternalistico destinati al miglioramento delle precarie condizioni di lavoro, al disciplinamento del personale di fabbrica e alla realizzazione di una utopica *Betriebsgemeinschaft*. Solo con lo scoppio della prima guerra mondiale si dispiegò a pieno tutto il potenziale educativo e politico di queste pubblicazioni<sup>42</sup>. Durante la guerra, le *Werkszeitschriften* facevano da ponte tra gli operai e i loro colleghi inviati al fronte. I giornali di fabbrica dedicarono molti numeri speciali al conflitto ed ospitarono resoconti redatti direttamente in trincea.

---

<sup>39</sup> *Unsere Leser von Eschweiler Reserve berichten*, "Grubenlicht. Werkszeitung für den Aachener Steinkohlenbergbau", 8 ottobre 1938, BArch NS 5-VI/7245 *Werkzeitungen*. Il dato è confermato anche dall'articolo *Kruppsche Werksbüchereien*, "Krupp", 1 aprile 1935.

<sup>40</sup> Altri termini utilizzati per indicare i giornali di fabbrica sono *Werkzeitung*, *Fabrikzeitung* o *Firmenzeitschrift*. Cfr. H. von Gruben, *Die Werkszeitschrift als Mittel betrieblicher Sozialpraxis*, Dissertation, München, 1957, p. 35 e ss. In realtà alcuni termini hanno significati più precisi. *Betriebszeitung* ad esempio veniva normalmente usato per le riviste di fabbrica pubblicate dai partiti e dedicate alla propaganda. Va comunque sottolineato che non esiste una definizione stringente del termine. In questo lavoro si usano alternativamente le parole *Werkszeitschriften* o *Werkzeitung* (in base alla natura della pubblicazione, sia essa una rivista o un giornale) ad indicare i fogli di fabbrica pubblicati dall'imprenditore per i suoi dipendenti. In questo senso non confondiamo né identifichiamo *Werkszeitschriften* e *Betriebszeitschriften* (giornali partitici).

<sup>41</sup> K. Büchter, M. Kipp, *Werkzeitungen als Erziehungsinstrumente in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus. Ein Beitrag zur berufs- und wirtschaftspädagogischen Zeitschriftenanalyse*, "Zeitschrift für Berufs- und Wirtschaftspädagogik", 2, 98, 2002, pp. 225-244. Il primo numero comparve per Natale, nel 1859. Durante la Germania guglielmina i giornali erano «*Instrumente patriarchalischer Betriebspolitik*», strumenti di politica di fabbrica patriarcale, finalizzati ad un'azione moralizzatrice. L'intento era di trasmettere virtù borghesi.

<sup>42</sup> A. Michel, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel*, cit., p. 113.

Su queste pagine ebbe inizio il processo di nazionalizzazione e militarizzazione della figura dell'operaio<sup>43</sup>.

Con la rivoluzione di novembre, le implicazioni politiche dei giornali di fabbrica si fecero più marcate e alle *Werkszeitschriften* venne allora affidato il compito di arginare la lotta di classe. In questo senso i giornali disponevano di diverse armi psicologiche: da un lato facevano sentire il lavoratore affiliato ad un gruppo, parte integrante di una famiglia, dall'altro, celebrando i successi dell'azienda, esprimevano riconoscenza verso il singolo lavoratore<sup>44</sup>. L'operaio si sentiva così «*Glied einer Kette*<sup>45</sup>», «come un anello di una catena», per usare un'espressione cara alla *Arbeiterliteratur* nazista<sup>46</sup>, e nuovamente si innescava un meccanismo di affiliazione e personalizzazione capace di scongiurare rivolgimenti sociali. L'afflato paternalistico che, sin dai suoi esordi, ispirava il progetto dei giornali di fabbrica doveva essere ben chiaro agli operai, poiché durante Weimar sono ricordati casi di aperto rifiuto di tali pubblicazioni. In alcune aziende le *Werkszeitschriften* furono date alle fiamme per protesta; altrove, come alla Borsig, celebre azienda meccanica tedesca, la dirigenza si risolse a limitare la propaganda all'interno delle proprie riviste, per paura che finissero in odio ai dipendenti<sup>47</sup>.

La fondazione dei giornali di fabbrica era di norma iniziativa dell'imprenditore. Tuttavia, il 1926 impose in questo senso una rottura. L'allora neonato DINTA, in accordo con il suo progetto, avviò la pubblicazione di *überbetriebliche Werkszeitschriften*, ovvero di riviste di fabbrica generali, pensate per la diffusione in più aziende. La redazione di giornali di fabbrica si rivelò uno degli aspetti più importanti del lavoro dell'Istituto. Il primo punto del programma del DINTA prevedeva infatti la «*systematische Hinleitung zum wirtschaftlichen Denken und zur Werksgemeinschaft durch Werkzeitungen*<sup>48</sup>», «l'introduzione sistematica al pensiero economico e alla comunità di fabbrica mediante giornali di fabbrica». L'Istituto creò in pochi anni un'articolata rete di giornali, diffusi come «*Dintazeitschriften*», riviste-DINTA. L'organizzazione di Arnhold si occupava della loro stampa e distribuzione tramite un ufficio centrale a Düsseldorf, affiancato da uomini attivi sul posto, nelle singole aziende<sup>49</sup>. Per i grandi *Betriebe* venivano

---

<sup>43</sup> Cfr. K. Büchter, M. Kipp, *Werkzeitungen als Erziehungsinstrumente in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus*, cit., p. 228.

<sup>44</sup> H. von Gruben, *Die Werkzeitschrift als Mittel betrieblicher Sozialpraxis*, cit., p. 33-34.

<sup>45</sup> H. Domeyer, *Gesinnung*, "Der Deutsche", 3 gennaio 1934.

<sup>46</sup> Cfr. H. Domeyer, *Gesinnung*, "Der Deutsche", 3 gennaio 1934.

<sup>47</sup> Cfr. K. Büchter, M. Kipp, *Werkzeitungen als Erziehungsinstrumente in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus*, cit., p. 229. Anche il giornalista Richard Calwer negli anni Venti criticava l'eccessiva propaganda delle *Werkszeitschriften*, che rischiava di essere controproducente e di risvegliare, anziché sopire, l'ostilità degli operai. Calwer attaccava in particolare le riviste del DINTA, incapaci secondo lui di incoraggiare la *Werksgemeinschaft*. Cfr. BArch, NS 5-VI/19045, n. 28.

<sup>48</sup> Cfr. BArch, NS 5-VI/19045 e H. von Gruben, *Die Werkzeitschrift als Mittel betrieblicher Sozialpraxis*, cit., p. 123.

<sup>49</sup> Ivi., p. 124.

pubblicati giornali specifici<sup>50</sup>, mentre per le aziende più piccole, il DINTA aveva previsto *Gemeinschaftszeitungen*, riviste collettive<sup>51</sup>. Carl Arnhold rese il loro fine educativo-disciplinante ancor più palese<sup>52</sup>. I giornali di fabbrica del DINTA, in accordo con i principi dell'istituto, dichiararono guerra alla spersonalizzazione del lavoratore, causa prima di insubordinazione, e tentarono di creare degli strumenti perché il processo di razionalizzazione che l'industria tedesca andava attraversando negli anni Venti avesse limitati effetti di alienazione sui lavoratori. Le parole d'ordine delle riviste erano *Beseelung der Arbeit* e *Kampf um die Arbeitsfreude*, ovvero realizzazione spirituale del lavoro e lotta per la gioia del lavoro<sup>53</sup>. Normalmente queste pubblicazioni ospitavano articoli dedicati alla politica e all'economia, ma anche al giardinaggio o all'intrattenimento. Nel 1930 l'Istituto dava alle stampe 85 giornali con una tiratura settimanale di mezzo milione di copie<sup>54</sup>. A partire dal 1933, lo scenario cambiò radicalmente e il nazismo al potere si fece promotore in prima persona della diffusione delle riviste di fabbrica. Le *Werkszeitschriften* 'indipendenti', ovvero quelle promosse dai singoli imprenditori e non facenti parti della rete del DINTA, continuarono ad essere pubblicate. Il Fronte tedesco del Lavoro si trovò tuttavia ad ereditare un piccolo impero editoriale e fece definitivamente propria la battaglia per la promozione dei giornali di fabbrica. L'organizzazione di Robert Ley si premurò subito di regolamentare la materia ed uniformare le pubblicazioni ai dettami del regime. Così recitava la circolare n. 35 del Fronte tedesco del Lavoro, emanata l'8 dicembre 1934:

[...] ist die Neugründung von Werkszeitschriften eine wichtige Aufgabe der Reichsbetriebsgemeinschaften, die sie gemeinsam mit den Gauwaltern der DAF zu betreiben haben. Von jeder Reichsbetriebsgemeinschaft ist die Neugründung von Werkszeitungen in Angriff zu nehmen<sup>55</sup>.

In questo modo, le *Werkzeitschriften* del DINTA andavano a costituire una delle sezioni più importanti della stampa e della propaganda della Deutsche Arbeitsfront. Ley ordinò ad ogni fabbrica con più di 500 dipendenti di avviare almeno una pubblicazione<sup>56</sup>. La DAF ribadì inoltre che i giornali di fabbrica dovevano essere gratuiti e finanziati direttamente dall'imprenditore. E, ancora, che «*die Werkzeitung*

---

<sup>50</sup> Un esempio: "Der Kali-Bergmann", pubblicato a partire dal 1926 dalla Wintershall AG in collaborazione con il DINTA.

<sup>51</sup> Tuttavia anche i giornali per le grandi aziende spesso riportavano gli stessi articoli che venivano pubblicati altrove.

<sup>52</sup> Non a caso il progetto attirò su di sé molte critiche, raccolte in BArch, NS-5-VI/19046.

<sup>53</sup> A. Michel, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel*, cit. p. 118.

<sup>54</sup> H. von Gruben, *Die Werkzeitschrift als Mittel betrieblicher Sozialpraxis*, cit., p. 125.

<sup>55</sup> NS 5-I/256, Rundschreiben n. 35, 8.12.34. Trad.: «[...] la fondazione di giornali di fabbrica è un compito importante di tutte le *Betriebsgemeinschaften* del Reich, che sono chiamate a portare avanti assieme ai Gauwalter della DAF. Ogni *Betriebsgemeinschaft* del Reich deve porre mano alla fondazione di un giornale di fabbrica». Il Gauwalter era una carica della DAF che aveva giurisdizione su, appunto, un preciso Gau. Svolgeva lo stesso ruolo che il Gauleiter rappresentava per il partito.

<sup>56</sup> H. von Gruben, *Die Werkzeitschrift als Mittel betrieblicher Sozialpraxis*, cit., p. 140.

*soll das Spiegelbild des Betriebslebens, der Betriebsgemeinschaft sein*<sup>57</sup>», «i giornali di fabbrica devono essere lo specchio della vita di fabbrica, della *Betriebsgemeinschaft*». In questo senso, non dovevano più rappresentare solo il volere dell'imprenditore, come si legge su "Indie", il foglio interno della NSBO, ancora nel novembre 1933 «*keineswegs sollten und sollen die Werkzeitungen die geistige Waffe des "Arbeitergebertums" gegenüber der "Arbeiternehmerschaft" sein*»<sup>58</sup>.

Ley si premurò di non cancellare il lavoro fatto sino ad allora. Il capo del Fronte tedesco del Lavoro mirava ad operare in continuità con il DINTA ed uniformare le sue *Werkszeitungen* alle nuove direttive<sup>59</sup>. Tuttavia, i redattori delle riviste di fabbrica dovevano da ora in avanti essere obbligatoriamente o membri della NSBO o del partito; necessaria era ovviamente l'iscrizione alla DAF<sup>60</sup>. «*Das Ziel war*», si legge nell'ordinanza, «*ein geschlossenes Werkzeitungssystem der DAF zu erreichen, in dem beide vereinigt sind*»<sup>61</sup>, «il fine era creare un sistema chiuso di *Werkszeitschriften* della DAF in cui entrambi [i giornali della DAF e del DINTA - N.d.A.] fossero uniti». Scopo ultimo di questo progetto rimaneva comunque la conquista e il disciplinamento delle coscienze operaie ai fini di raggiungere, in ogni azienda tedesca, la *Betriebsgemeinschaft* invocata dalla legge del 20 gennaio 1934. Questa 'comunità di fabbrica' doveva scongiurare l'insorgere di problemi sociali e al contempo favorire la nazionalsocializzazione del personale d'azienda. In questo senso la continuità rispetto all'operato del DINTA pre-1933 fu pressoché totale<sup>62</sup>. L'atteggiamento della DAF non mancò comunque di scatenare malumori da parte delle dirigenze di alcune aziende, sempre insofferenti di fronte ai tentativi di ingerenza nei loro affari privati. Come ha illustrato lo storico Alexander Michel:

Contro le richieste della DAF e della NSBO, la stampa di fabbrica non si sottomise unanimemente alla *Werkgemeinschaftsideologie*, ma prese parzialmente le distanze rispetto alle azioni della DAF e delle sue sotto-organizzazioni nelle fabbriche<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> *Das Dinta-Werkszeitungssystem*, "Indie", 17 novembre 1933. Trad.: «In nessun modo i giornali di fabbrica dovevano e devono essere un'arma spirituale dei "padroni" nei confronti dei lavoratori».

<sup>59</sup> NS 5-I/356 Rundschreiben n. 34.

<sup>60</sup> NS 5-I/356 Rundschreiben n. 34. I giornali di fabbrica indipendenti non vennero proibiti, ma tollerati.

<sup>61</sup> Ivi.

<sup>62</sup> Segnalo che nel 1936 vi furono alcuni cambiamenti nella gestione delle *Werkszeitschriften* della DAF. Cfr. H. von Gruben, *Die Werkzeitschrift als Mittel betrieblicher Sozialpraxis*, cit., p. 4. A partire dal 1935, il controllo del Fronte tedesco del Lavoro sulle pubblicazioni si estese progressivamente, in particolare in materia di politica e ideologia. Per il contenuto dei giornali di fabbrica l'imprenditore o il suo responsabile -lo *Schiftwalter*- diventavano perseguibili a livello giuridico. A partire dal 1936, inoltre, i redattori delle *Werkszeitschriften* vennero scelti senza intermediari dalla DAF. A. Michel, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel*, cit., p. 306. Si tratta di una fase non più trattata in questa tesi, ma comunque interessante per comprendere l'evoluzione di queste pubblicazioni.

<sup>63</sup> Cfr. Ivi., pp. 303.



Tuttavia la reazione non fu unanime. Altre aziende accolsero con un certo favore l'invito a pubblicare delle *Werkszeitschriften*. Il successo dell'iniziativa, sino allo scoppio della seconda guerra mondiale, fu ampio, tanto che nel 1938 la DAF, con il DINTA, era arrivata a pubblicare ben 387 *Werkszeitschriften*<sup>64</sup>. Contemporaneamente aumentavano però anche quelle indipendenti, che rappresentavano ancora la quota maggioritaria, ovvero i due terzi di tutti i giornali di fabbrica<sup>65</sup>.

Cerchiamo dunque di capire, per la fase, 1933-1936, come alcune delle più importanti aziende tedesche abbiano declinato il loro rapporto con la DAF sulla base della gestione dei loro giornali di fabbrica e, nel dettaglio, quale *NS-Arbeiterliteratur* abbiano trovato spazio sulle pagine di queste pubblicazioni.

## La poesia operaia nei giornali di fabbrica

### L'industria metallurgica e mineraria: la Gutehoffnungshütte

La storia del giornale della Gutehoffnungshütte (GHH) è strettamente legata a quella del celebre *Konzern* tedesco, che nacque nel 1808-10 dall'accentramento di alcuni stabilimenti metallurgici della zona di Oberhausen, nella valle della Ruhr<sup>66</sup>. Negli anni successivi, l'azienda si ampliò, allargando le proprie competenze all'industria mineraria e meccanica. Entrarono a far parte della GHH anche importanti miniere, come la Zeche Oberhausen o la Zeche Zollverein di Essen: l'azienda mirava infatti ad una completa integrazione tra i settori produttivi<sup>67</sup>. Nel 1873 la Gutehoffnungshütte si trasformò in società per azioni con sede a Sterkrade e a partire dal 1909 Paul Reusch divenne presidente della società. L'azienda estese le proprie competenze al campo dell'ingegneria meccanica ed iniziò alcune importanti partecipazioni e acquisizioni d'impresе. La storia del *Konzern* si incrociò a questo punto con quella della Maschinenfabrik Augsburg-Nürnberg (MAN), di cui la GHH acquistò la quota di maggioranza nel 1921. Dopo una gravissima crisi negli anni di Weimar, l'azienda ebbe modo di riprendersi solo con l'avvento del Terzo Reich. I nuovi lavori pubblici, come la costruzione di ponti e autostrade, richiedevano un massiccio impiego dell'industria pesante e il *Konzern* non mancò di trarre vantaggio da questa congiuntura. Intanto l'azienda era cresciuta notevolmente arrivando, nel 1938-39, a contare 80.844 dipendenti<sup>68</sup>.

---

<sup>64</sup> Cfr. K. Büchter, M. Kipp, *Werkzeitungen als Erziehungsinstrumente in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus*, cit., p. 234.

<sup>65</sup> A. Michel, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel*, cit., p. 304.

<sup>66</sup> J. Bähr, R. Banken, T. Flemming, *Die MAN. Eine deutsche Industriegeschichte*, Beck, München, 2008, p. 38 e ss.

<sup>67</sup> La GHH doveva essere in grado di esaurire, al suo interno, l'intero processo produttivo, partendo dalla materia prima sino a giungere, in completa autonomia, al prodotto finito.

<sup>68</sup> J. Bähr, R. Banken, T. Flemming, *Die MAN. Eine deutsche Industriegeschichte*, cit., p. 292.

Nonostante l'entusiasmo infuso dalla ripresa economica, indubbiamente foraggiata dall'interventismo della NSDAP, il rapporto della GHH con il regime non fu sempre facile. Non mancarono, infatti, momenti di tensione. Va segnalato che solo un membro del consiglio direttivo della GHH entrò nella NSDAP prima del 1942<sup>69</sup> e che, più in generale, l'azienda mantenne sempre un certo distacco verso il regime. Questo particolare atteggiamento fu determinato soprattutto dal presidente del *Konzern* Paul Reusch che, liberista convinto, non apprezzava le proposte stataliste della NSDAP in campo economico e non intendeva rinunciare ad un forte e autonomo controllo sulla propria industria, diffidando da ogni ingerenza esterna. Il presidente non si trasformò comunque mai in un vero oppositore, anche se è stato registrato qualche scontro eclatante con il regime, come il simbolico scandalo che Reusch scatenò rifiutando l'abbonamento al "Der Stürmer" di Julius Streicher<sup>70</sup>.

Come molte altre aziende, anche la GHH aveva predisposto diverse misure di assistenza indirizzate ai suoi dipendenti, con l'intento di fidelizzarli e le *Werkzeitschriften* rientravano certamente in questo progetto. Dopo aver dato alle stampe alcuni giornali durante la Grande Guerra<sup>71</sup>, dal 1925 la Gutehoffnungshütte aveva iniziato a pubblicare "GHH. Werkzeitung der Gutehoffnungshütte", in collaborazione con il DINTA<sup>72</sup>. Il rapporto con l'Istituto di Arnhold era molto stretto, anche perché Paul Reusch era membro del suo consiglio direttivo<sup>73</sup>.

La rivista usciva due volte al mese ed era gratuita per i dipendenti. Dopo alcuni articoli di carattere generale sull'economia e sull'azienda, seguiva la sezione d'intrattenimento, con interventi dedicati alla cultura, al tempo libero e persino brevi trafiletti pensati per un pubblico femminile. In "GHH" troviamo traccia di poesia e di letteratura sin dai suoi esordi. Molto spesso si tratta di una produzione classica dedicata alla natura o alla patria, ma di frequente compare anche una *Arbeiterliteratur* oppure qualche forma di letteratura satellite. Al contrario la prosa è praticamente assente. Nell'analisi mi soffermerò in particolare sul periodo 1933-1936. Anche prima del 1933 "GHH" pubblicava letteratura operaia, ma il rapporto di questa con l'ideologia nazista divenne evidente solo a partire dall'ascesa al potere di Hitler. La selezione di determinati testi o componimenti acquistò inoltre tutto un altro significato dopo il 30 gennaio 1933.

---

<sup>69</sup> Ivi., p. 283 e ss.

<sup>70</sup> Ivi., p. 290.

<sup>71</sup> Mi riferisco a "Nachrichten für die Kriegsteilnehmer der Gutehoffnungshütte", uscito negli anni 1916-1918.

<sup>72</sup> La segnalazione della collaborazione con il DINTA, ovvero la pubblicazione del marchio dell'Istituto accanto al titolo della rivista, comparve a partire dal numero 17 dell'agosto 1933. Cfr. M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., p. 19. In realtà però, l'assenza del marchio dell'Istituto non indica necessariamente una mancata collaborazione con l'organizzazione di Carl Arnhold. A fare fede piuttosto è l'impressum, che segnala sempre con puntualità l'identità dell'editore e del curatore di un giornale di fabbrica.

<sup>73</sup> Ibidem.

Su "GHH", a partire dalla *Machtübernahme*, furono pubblicati alcuni grandi nomi dell'*Arbeiterliteratur*, da Karl Bröger<sup>74</sup>, che comparve con *Nichts kann uns rauben*, a Josef Winckler, di cui vennero pubblicati gli *Eiserne Sonette*<sup>75</sup>. Ritroviamo anche Heinrich Lersch con un testo, però, decisamente inconsueto, ovvero *die Zeichner*<sup>76</sup>, in cui il poeta elogia i disegnatori tecnici, capaci con i loro progetti di dare vita alla materia<sup>77</sup>. I celebri *Arbeiterdichter* non venivano pubblicati solo sulla rivista, ma erano presenti anche nella biblioteca di fabbrica della GHH, fondata nel 1935. Secondo il catalogo della filiale della miniera Ludwig, nel 1937 qui erano custoditi i testi di Karl Bröger, Alfred Karrasch, Hans Christoph Kaergel, August Winnig e Joseph Winckler<sup>78</sup>. Su "GHH" tuttavia gli autori più noti subivano la concorrenza di altri scrittori pressoché sconosciuti. "GHH" è, in questo senso, la rivista di fabbrica in cui maggiormente venne promossa una letteratura operaia dal basso e per questo costituisce un caso di studio peculiare e particolarmente significativo. Le firme, che si ripetono sempre, sono quelle di A. Hickmann (il nome proprio non è mai indicato), Wilhelm Kuhlmann e, soprattutto, Paul Eckholt<sup>79</sup>, tutti lavoratori della GHH. Hickmann era impiegato nel reparto *Verkehr*, Kuhlmann presso la miniera Hugo e Eckholt a Strekrade, sezione *Brückenbau*, nella costruzione di ponti. Questi scrittori-operai pubblicavano anche prima del 1933, pur non limitandosi a temi di fabbrica, ma spaziando tra i generi. Tra tutte, risulta particolarmente interessante la figura di Paul Eckholt, la firma più celebre del giornale. Nato nel 1904 a Oberhausen<sup>80</sup>, operaio ausiliario alla sezione ferroviaria e poi gruista, Eckholt si legò al regime nel 1933<sup>81</sup>. Iniziò invece a pubblicare per l'azienda già alla fine degli anni Venti, attraversando la *NS-Arbeiterliteratur* e concludendo la sua carriera nel dopoguerra<sup>82</sup>. Eckholt ebbe un certo successo, almeno a livello di *Betrieb*, tanto che alcuni suoi testi vennero persino musicati, come *Lied der Schweißer*, orgoglioso

<sup>74</sup> Cfr. "GHH-Werkszeitung", n. 6, 23 marzo 1935.

<sup>75</sup> Cfr. "GHH-Werkszeitung", n. 15, 15 luglio 1933. La citazione recitava: «*Nichts Schöneres kann uns in unseren Arbeitsjahren beschert werden, als am Anfang einer neuen Entwicklung zu stehen und uns dafür einsetzen zu dürfen, dass sie in der Geschichte der Menschheit mit Ehren genannt werde*». Trad.: «Niente di più bello ci può essere regalato nei nostri anni di lavoro, dello stare al principio di un nuovo sviluppo e del doverci impegnare affinché questo sia nominato con onore nella storia dell'umanità». Ancora una volta l'accento è posto sull'onore, riferimento sempre centrale in ogni discorso rivolto all'operaio tedesco.

<sup>76</sup> Cfr. "GHH-Werkszeitung", n. 5, 24 febbraio 1934. In questo caso un tema consueto si accompagna dunque ad un soggetto inedito, in un tipico *Berufsgedicht*.

<sup>77</sup> Gli altri autori celebri pubblicati dalla "GHH-Werkszeitung", Walter Flex e Heinz Schauwecker, comparvero con poesie non operaie.

<sup>78</sup> Cfr. RWWA Köln, 40018/14.

<sup>79</sup> Tra gli altri autori sconosciuti comparvero una sola volta le firme di M. Hübner e F. Dg. Due volte vennero pubblicati testi di W. Helga, un lavoratore della GHH a Sterkrade.

<sup>80</sup> I dati biografici sono ricavati dal fascicolo presso la RSK: BArch, RK (prima BDC), Eckholt Paul, 16.8.1904.

<sup>81</sup> Cfr. BArch, RK (prima BDC) Eckholt Paul, 16.08.1904. Prima non sono note alcune sue appartenenze politiche.

<sup>82</sup> Negli anni Settanta pubblicò un libro: P. Eckholt, *Eisernes Brevier*, Theodor Eckholt Verlag, Warendorf, 1977.

inno a tutti i lavoratori che venne cantato in occasione di una gita del fine settimana nella valle del fiume Ahr<sup>83</sup>.

Ma se i più pubblicati autori di "GHH" erano veri e propri operai, come e cosa scrivevano della loro esperienza in fabbrica? Come si rapportavano con la produzione più ufficiale promossa dalle riviste della DAF? Alcuni componimenti che ritroviamo nella rivista della GHH hanno il sapore delle *Arbeiterdichtungen* classiche, alle quali certamente s'ispirava Eckholt quando scriveva:

*Nun ruht der Riese - - -  
Sirenenklang! - Entspannte, gelöste Glieder  
Es echot der letzte Hammerschlag  
Von eisernen Wänden wieder.  
So still wird das Werk - - -  
Nur drunten am Tor  
herrscht ein geschäftig Gebaren,  
Und aus den Gängen strömen hervor  
Des Werkes rußige Scharen.  
Gesegnetes Mahl!  
Am Tore klingt's  
Von hellem Mittagsgeläute;  
Und still von verhärteten Lippen schwingt's:  
"Unser tägliches Brot gibt uns heute - - -!84"*

La fabbrica-gigante, il silenzio quasi assordante delle sale vuote, un'umanità fuliginosa erano tutti tópoi dell'*Arbeiterdichtung* di Weimar e di quella nazista. Suonano altrettanto familiari le rivendicazioni del ruolo di operaio/creatore, amico e schiavo della propria macchina, che ritroviamo in questi versi, sempre di Eckholt:

*Das ist mein Reich,  
Da bin ich König und Diener zugleich,  
Herrscher und Untertan!  
[...] Nur ein Gebot: handeln! -  
Handeln und schaffen und nutzhaft werken<sup>85</sup>.*

---

<sup>83</sup> P. Eckholt, *Lied der Schweißer*, "GHH-Werkszeitung", n. 23, 3 novembre 1934.

<sup>84</sup> P. Eckholt, *Mittag am Fabrikator*, "GHH-Werkszeitung", n. 9, 22 aprile 1933. Trad.: «Ora riposa il gigante ---/ Suono di sirene! Rilassate, le membra a riposo/ Rieccheggia l'ultimo colpo di martello/ dalle pareti di ferro./Così riposa la fabbrica/solo giù, sulle porte/ regna un atteggiamento indaffarato/ e sgorgano fuori/ dalla fabbrica frotte impregnate di fuliggine./ Sacro pasto!/ Ai cancelli risuona/ il tintinnio chiaro che chiama al pranzo/ E fermo dalle labbra indurite si agita:/ «Dacci oggi il nostro pane quotidiano...».

<sup>85</sup> Id., *Mein Werk, mein Reich*, "GHH-Werkszeitung", n. 16, 29 luglio 1933. Trad.: «Questo è il mio regno/ Qui io sono al contempo re e servitore/ dominatore e sottomesso!/ [...] Solo un imperativo: lavorare!/ Fare e lavorare e creare». Gli stessi concetti sono riproposti in altre poesie come *An den Werktag*, "GHH-Werkszeitung", n. 23, 26 giugno 1934. Paul Eckholt scrisse in questi versi: «*Quäle mich, Eisen!/ Ich bin stark und hart!/ Beuge mich, Erde!/ Ich glaube an Freiheit und Licht!/ Stoße mich, Werktag!/ In meiner Pflicht,/ Die mich klein und sein läßt in dir/ Bin ich größer als du!/ Bin ich Herrscher dir und Gebierter!*». Trad.: «Pretendi ferro!/ Sono duro e forte!/ Piegami Terra!/ Io credo nella libertà e nella luce!/ Colpiscimi giorno di lavoro/ nel mio dovere/ che mi fa stare piccolo ed essere dentro te/ sono più grande di te!/ Io sono il re e il creatore!».

Pare dunque indubbio che gli scrittori-operai di "GHH" avessero letto gli *Arbeiterdichter* classici. Hickmann scrisse, ad esempio, una vera e propria copia della poesia di Barthel, *Vorwärts*, e le diede lo stesso titolo. A sinistra si legge la versione di Hickmann, a destra quella di Barthel:

*Laß endlich das Klagen,  
Wag ohne Zagen,  
und es wird dir gelingen  
[...] So hasse das Zagen;  
Nur mutvolles Wagen  
Und frohes Vertrauen  
Können stolze Werke bauen*<sup>86</sup>.

*Nicht klagen nicht zagen  
beginnen und wagen  
[...] Wir herrschen und dienen  
Gebrüll der Maschinen  
und hoch über ihnen  
unsterbliches Volk*<sup>87</sup>

La politica non trovò generalmente spazio in questa produzione, eccezion fatta per una poesia su Hitler, firmata da Paul Eckholt, e una sulla KdF<sup>88</sup>. Comparvero tuttavia gradualmente sempre più spesso temi cari ai nazisti come quello della *Volksgemeinschaft* o dell'armonia. Non mancavano inoltre le poesie dedicate a tutte le professioni o al lavoro in generale, come *Volksgemeinschaft* di Hickmann:

*Ob du wirkst in tiefen Schächten,  
Oder du den Hammer schwingst  
ob du wachst in dunklen Nächten  
und ein stilles Opfer bringst,  
Alle sind wir gleiche Brüder;  
Gleich die Heimat, deutsches Gut,  
Deutsche Sitte, deutsche Lieder,  
In uns schlägt das gleiche Blut*<sup>89</sup> [...]

Come anticipato, questi autori avevano iniziato a scrivere prima del 1933. Anche in questo caso, perché questi scrittori-operai potessero adeguarsi a pieno al nuovo clima della *NS-Arbeiterliteratur*, non fu necessario imporre grandi cambiamenti alla loro produzione. Basti confrontare i testi letti sinora con questa poesia di Eckholt composta nell'anno 1930:

<sup>86</sup> A. Hickmann (Abt. Verkehr), *Vorwärts!*, "GHH-Werkszeitung", n. 21, 7 ottobre 1933. Trad.: «Abbandona definitivamente il lamento/ Osa senza esitare/ E ti riuscirà [...]/ così odia l'esitare/ Solo osare con pieno coraggio/ e credere con gioia/ permettono di costruire orgogliose opere».

<sup>87</sup> M. Barthel, *Arbeit ist Ruhm*, in H. Mühle, *Das Lied der Arbeit*, cit. Trad.: «Non lamentarti, né esita/ ma inizia e osa/ [...] noi regniamo e serviamo/ il ruggito delle macchine/ e alto sopra loro/ il popolo immortale!».

<sup>88</sup> P. Eckholt, *Adolf Hitler*, "GHH-Werkszeitung", n. 2, 13 gennaio 1934 e *Ein Traum um "Kraft durch Freude"* (non firmata), "GHH-Werkszeitung", n. 7, 24 marzo 1934. Tra le poesie apertamente di propaganda v. W. Helga, *Blüh, Wirtschaft, wachse wieder!*, "GHH-Werkszeitung", n. 6, 10 marzo 1934. Sottolineo come la direzione di "GHH" tentò sempre di evitare temi troppo politicizzati, anche se in senso nazionalsocialista. Ad esempio non pubblicò nulla sul primo maggio, una significativa differenza rispetto alle riviste di regime. La "GHH" mirava piuttosto a rafforzare l'appartenenza di fabbrica e puntava così su scrittori interni, veri poeti-operai fedeli all'azienda.

<sup>89</sup> A. Hickmann, *Volksgemeinschaft*, "GHH-Werkszeitung", n. 3 9 febbraio 1935. Trad.: «Se tu lavori nelle miniere profonde/ o brandisci il martello/ o se tu fai da guardia nelle notti scure/ e ti sacrifichi silenziosamente/ noi tutti siamo ugualmente fratelli/ Uguale la patria, il bene tedesco/ i costumi tedeschi, i canti tedeschi/ in noi pulsa lo stesso sangue».

*Rauchlose Schlote trauern empor  
 wie verratene Recken,  
 Leblose Hallen hinter dem Tor  
 Möchten die Öde verdecken.  
 Todesstarr hängen die Greifer der Kräne  
 -Erlahmte Titanenhände -  
 Öfen, die Diener am Arbeitsaltare,  
 Harren der läuternden Brände.  
 Glitzernde Schienenstraßen liegen still und verlassen.  
 Um des Werkes stille Mauer trübe Gestalten lauern,  
 Möchten mit bangen Blicken Leben ins Hüttenwerk schicken,  
 Wollen schöpfen, gestalten, Leben dem Leben erhalten,  
 Dürfen nicht rasten, fürchten die Not,  
 Arbeit gibt Freiheit, Frieden und Brot,  
 Arbeit ist Sein ----  
 Aus rauhen Kehlen ein verzweifelter Schrei  
 Zerschellt an verschlossenen Toren:  
 "Gebt uns zum Schaffen die Wege frei,  
 Sonst ist alles verloren"<sup>90</sup>.*

I versi mostrano chiaramente come il concetto nazionalsocialista del lavoro-latore di pace, libertà e gioia, del lavoro-essenza di vita, fosse presente nella letteratura e nella cultura operaia ben prima dell'avvento della NSDAP. È la riproposizione del caso degli *Arbeiterdichter* classici: molti dei loro temi presentavano già punti di contatto con l'ideologia nazista e non richiesero alcun adeguamento al contesto nazionalsocialista. La poesia *Verkannt* composta dal *Weichensteller*<sup>91</sup> Wilhelm Ochse, della Zeche Stekrade, fornisce un ulteriore esempio di quanto scritto. Il testo, con cui si chiude questa sezione, affronta il tema dell'orgoglio operaio e dell'importanza del singolo lavoro di ciascuno; la pervasività della tradizione precedente emerge ancora in questi versi. Il pensiero corre a *Wir Werkleute* all di Heinrich Lersch, composta nel 1918 e poi integrata a pieno titolo nella *NS-Arbeiterliteratur* per il suo spirito anti-proletario:

*Wer schlingt um die Werke ein starkes Band?  
 Wer bringt unverdrossen mit fleißiger Hand  
 Das Erz aus den Schiffen zur Feuerglut  
 Und zum Schiffe wieder noch kostbarer' Gut?  
 Das ist die Werksbahn, früher verkannt,  
 hat man sie "unproduktiv" gar genannt.  
 Wer bringt die Kohlen zu dem Werk, das sie braucht?  
 Wer sorgt daß das Feuer glüht und die Esse raucht?  
 Wer bringt die Waren zur Reichseisenbahn?*

---

<sup>90</sup> P. Eckholt, *Feierschichten!*, "GHH-Werkszeitung", n. 4, 15 febbraio 1930. Trad.: «Le ciminiere senza fumo sono a lutto, tendono al cielo/come lottatori traditi/ Dieto il portone saloni privi di vita/vorrebbero coprire la loro desolazione/ Rigidi e morti penzolano i bracci delle gru/ -stanche mani di titani-/ I forni, servitori all'altare del lavoro/ attendono incendi purificatori/ Scintillanti rotaie stanno immobili e abbandonate/ Opache figure aspettano attorno alle mura silenziose della fabbrica/ vorrebbero, con i loro sguardi spaventati, infondere di vita l'impianto metallurgico/ vorrebbero creare, costruire, mantenere in vita la vita/ non possono fermarsi, temono la miseria/ Il lavoro è libertà, pace e pane/ Lavorare è essere ---/ dalle gole rauche un urlo incerto/ si infrange sulle porte sbarrate:/ "Liberateci la strada per produrre/ Altrimenti tutto è perduto"».

<sup>91</sup> Tipo di operaio delle ferrovie.

*Wer bring sie zum Hafen als Ladung dem Kahn?  
 [...] Wer sorgt für die Werke so eifrig und frisch?  
 Wer läßt bei keiner Not sie im Stich?  
 Bei Tag und bei Nacht, ja, zu jeder Zeit,  
 Wer ist zum Helfen immer bereit?  
 Das ist unsre Werksbahn, wo man sie auch rief,  
 Ein "Glückauf" dir, du Werksbahn, du bist "produktiv"<sup>92</sup>.*

## **Il Konzern Krupp**

La celebre azienda Krupp nacque nel 1811 a Essen. Iniziò nel campo della produzione di materiale per le ferrovie e degli armamenti e in breve crebbe esponenzialmente, inglobando settori dell'industria mineraria e metallurgica. Solo nel 1887 l'azienda impiegava 20.000 dipendenti, per i quali sin dall'Ottocento aveva disposto misure sociali, come la costruzione di alloggi o l'assicurazione per la malattia, fondando anche un ospedale. La Krupp iniziò in breve ad operare anche a livello internazionale, affermandosi come una delle più importanti aziende tedesche nel mondo. Dopo la prima guerra mondiale, con l'avvento della crisi, la produzione venne ristrutturata e anziché armamenti, vennero fabbricate locomotive e macchinari industriali.

La famiglia Krupp non è annoverabile tra i primi sostenitori della NSDAP. Gustav Krupp von Bohlen und Halbach, a capo del *Konzern*, membro della Deutsche Volkspartei (DVP) di Stresemann e leale servitore della Repubblica<sup>93</sup>, non finanziò mai la NSDAP prima del 1933 e alle elezioni presidenziali del 1932 appoggiò Hindenburg anziché Hitler. Con la *Machtübernahme* tuttavia, dopo un primo scetticismo iniziale, Krupp rivide gradualmente la propria posizione e mostrò fedeltà al regime. L'imprenditore trovò diversi punti di contatto con l'ideologia nazionalsocialista, primo tra tutti il paternalismo, ispiratore del concetto di *Werksgemeinschaft*. La Krupp intanto, soprattutto per il ruolo svolto nella produzione degli armamenti, diventava un'azienda nevralgica per il nuovo regime. La dittatura favorì indubbiamente lo sviluppo del *Konzern*, considerato dai nazisti «*Waffenschmiede der Nation*», il costruttore d'armi della nazione, nonché una «*Ikone der Rüstungswirtschaft*<sup>94</sup>», icona dell'industria bellica. Anche per questo il regime insignì nel 1940 l'azienda, tra le altre, del titolo di *NS-Musterbetrieb*, azienda

---

<sup>92</sup> W. Ochse, *Verkannt*, "GHH-Werkszeitung", n. 5, 9 marzo 1935. Trad.: «Chi stringe nelle fabbriche un forte vincolo? Chi porta instancabile con mano zelante/ il minerale dalle navi agli altiforni/ e riporta di nuovo alle navi una merce ancor più preziosa?/ Questa è la stazione ferroviaria di fabbrica, prima incompresa/ la si chiamava "non produttiva"./ Chi porta il carbone alla fabbrica, che ne necessita?/ chi si preoccupa che il fuoco sia incandescente e la ciminiera fumi?/ chi porta la merce alle ferrovie del regno/ chi la porta al porto come carico delle barche?/ chi si occupa della fabbrica in modo così zelante e vivace? chi non lascia nessuno nel bisogno?/ di giorno e di notte, già, sempre/ chi è sempre pronto ad aiutare?/ ma è la nostra ferrovia di fabbrica, dovunque la si chiamò/ un *Glückauf* a te, tu ferrovia di fabbrica, tu sei produttiva».

<sup>93</sup> L. Gall (a cura di), *Krupp im 20. Jahrhundert. Die Geschichte des Unternehmens vom Ersten Weltkrieg bis zur Gründung der Stiftung*, Siedler, Berlin, 2002, pp. 287-327.

<sup>94</sup> Ibidem.

nazionalsocialista modello. La Krupp era dunque un *Konzern* cruciale per l'economia nazista, interessato a collaborare con il regime per aumentare i profitti. I giornali di fabbrica furono un terreno d'incontro tra questi due poli.

La fondazione delle prime *Werkszeitschriften* della Krupp avvenne all'inizio del ventesimo secolo. Rispettivamente nel 1901 e nel 1910 vennero dati alle stampe "Nach der Schicht" e "Kruppsche Mitteilungen"<sup>95</sup>. A differenza di "GHH", i giornali della Krupp durante la Repubblica non collaborarono con il DINTA<sup>96</sup> per rispettare l'indipendenza dell'azienda. "Kruppsche Mitteilungen" inoltre non mostrò, nei primi mesi dopo la *Machtübernahme*, alcun avvicinamento al regime<sup>97</sup>. In breve, però, un cambiamento s'impose come necessario e a partire dal 1 ottobre 1933 venne dato alle stampe un nuovo giornale, più vicino al governo, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft"<sup>98</sup>. Sul primo numero della nuova rivista si legge che la fabbrica aveva deciso:

*die frühere Veröffentlichung in neuer, der jetzigen Bewegung und Zeit angepasster Form mit den bisherigen "Kruppschen Mitteilungen" vereint, wieder aufleben zu lassen. Die Zeitschrift soll ein geistiges Band um alle Angehörigen unserer Werksgemeinschaft schlingen [...]*<sup>99</sup>.

Il giornale era dunque chiamato a rafforzare lo spirito di comunità<sup>100</sup>. Bimensile, era edito direttamente dalla Friedrich Krupp A.G., ma il responsabile della redazione era Karl Fuß, direttore della sezione educativa dell'azienda<sup>101</sup>.

Rispetto a "GHH", "Krupp" prestava particolare attenzione alla prosa, alla quale la rivista dedicava una rubrica specifica, *Der Erzähler*, il narratore, che comparve quasi su ogni numero della *Werkszeitschrift*. I racconti erano spesso incentrati sul periodo 1914-1920 e ricordavano per lo più la guerra o, negativamente, gli eventi della Rivoluzione di Novembre<sup>102</sup>. Il tema patriottico tornava dunque con relativa

---

<sup>95</sup> H. von Gruben, *Die Werkzeitschrift als Mittel betrieblicher Sozialpraxis*, cit., p. 86. "Kruppsche Monatshefte" invece era un altro giornale, mensile, pubblicato dal 1920 al 1932-33. "Nach der Schicht" e "Kruppschen Mitteilungen" vennero anch'essi pubblicati fino al 1932-33. Cfr. Archivio Krupp, WA 41/2-400.

<sup>96</sup> M. Frese, *Betriebspolitik im "Dritten Reich"*, cit., p. 19.

<sup>97</sup> Qualche riferimento al nazionalsocialismo si nota nel numero dedicato al 1 maggio 1933, *Feiertag der nationalen Arbeit*, ma per il resto "Kruppsche Mitteilungen" si occupò soprattutto della vita nel *Konzern*, pubblicando norme antiinfortunistiche, notizie sulla produzione e auguri per matrimoni o giubilei che coinvolgevano il personale.

<sup>98</sup> Il primo ottobre 1934 il sottotitolo cambiò in "Zeitschrift der Kruppschen Betriebsgemeinschaft".

<sup>99</sup> Trad.: «di far rivivere la precedente pubblicazione in una nuova forma adattata ai tempi e unita alla precedente "Kruppsche Mitteilungen". La rivista deve stringere un legame spirituale tra tutti gli appartenenti alla nostra *Werksgemeinschaft* [...]». Cfr. "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", nr. 1, 1 ottobre 1933.

<sup>100</sup> Ibidem.

<sup>101</sup> Cfr. BArch, RK (prima BDC), RSK, Fuss, Karl, 25.11.1893. Nato a Memmingen, soldato nella prima guerra mondiale, Fuß studiò storia e germanistica all'università di Tubinga, divenne bibliotecario e dal 1 ottobre 1933 assunse la direzione del giornale di fabbrica Krupp.

<sup>102</sup> Si veda ad esempio: E. Born, *Der Schreckensmarsch nach Odojew. Eine Erinnerung aus russischer Gefangenschaft*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 15 febbraio 1934. Dalla rivista sappiamo che l'autore era un operaio della Krupp. Il racconto è incentrato sulla



forza, con operai come protagonisti dei racconti<sup>103</sup>. Nella rivista non mancava comunque una vera e propria *Arbeiterprosa*, dedicata al mondo industriale. Tra i testi segnalo *Geschichten über meinen Freund Hein*, di Oskar Bergien<sup>104</sup>, che racconta dell'altruismo e della solidarietà tra camerati del lavoro, o ancora *Die Arbeit*, di Heinrich Claus, che narra di un *Arbeiter* di ritorno in fabbrica dopo anni di disoccupazione. Qui il protagonista riscopre la fratellanza<sup>105</sup>, così descritta:

*Erst in der Gefahr wuchs das Herrlichste, die Kameradschaft der Geniessung, durch die Tat. Worte mußten immer unwesentlich bleiben. So war es draußen im Feld, so blieb es hier. Der erste Tag der neuen Arbeit hatte um die Männer der Werkstatt den Ring geschlossen. Sie waren vorgestoßen zum "Wir", das schon zu Beginn ein wunderbares Bekenntnis geworden war*<sup>106</sup>.

Interessante inoltre notare come una delle novelle pubblicate nel 1935, *Die ausgezeichnet bestandene Prüfung* di Oskar Bergien, anch'essa incentrata sulla *Betriebsgemeinschaft*, fosse comparsa già sul "Der Deutsche", a dimostrazione ulteriore dei rapporti che intercorrevano tra la DAF e le aziende.

Passando alla poesia, la rivista ospitava una vera e propria miscellanea di tematiche e a differenza di "GHH" è difficile qui individuare una forte linea editoriale. Il motivo operaio non è affatto preponderante e ritroviamo, tra il 1933 e il 1936, molte poesie d'occasione, dedicate ad esempio ai vari periodi dell'anno<sup>107</sup> oppure a giubilei

---

guerra e sulla prigionia in Russia. Si veda anche H. Dreves, *Als "Kaisersohn" in der Sahara*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 15 giugno 1934. Molti testi erano redatti in dialetto, come il racconto pubblicato da Waldemar Spellmann su "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 dicembre 1933. Il dialetto era molto usato anche nella produzione poetica, v. H. Claudius, *Vu'n Winachsmann*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 15 dicembre 1933.

<sup>103</sup> Un esempio: H. Rahms, *Der verbrannte Mops*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 gennaio 1934. Spesso alcuni racconti, anche se non trattavano nello specifico di fabbrica e lavoro, raccontavano gli operai nella loro quotidianità. In un breve testo uno degli scrittori narrava ad esempio di una bambina che scambia il minatore di ritorno dal lavoro per uno spazzacamino. Cfr. W. Spellmann, *Zwei dunkle Augen*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 gennaio 1934. Analoghi siparietti, che coinvolgono anche i membri della famiglia dei lavoratori, compaiono spesso tra le pagine di "Krupp".

<sup>104</sup> O. Bergien, *Geschichte um meinen Freund Hein*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 gennaio 1935.

<sup>105</sup> H. Claus, *Die Arbeit*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 15 gennaio 1935. Questo racconto è interessante anche per la proposizione di rigidi ruoli di genere. La disoccupazione del protagonista, Hans, costringe la moglie Lina a lavorare: grazie al nuovo impiego del marito però, lei può tornare a fare la madre. Così accoglie la notizia: «*Wenn du Arbeit hast,... das ist... gut. Und ich kann wieder zuhause bleiben und... Frau werden und Mutter wie andere*». Trad.: «Se hai il lavoro... questo è... bene. E io posso tornare a rimanere a casa e... diventare moglie e madre, come le altre».

<sup>106</sup> Ivi. Trad.: «Solo nel pericolo crescevano le cose più meravigliose, ovvero il cameratismo delle idee, attraverso le azioni. Le parole, sole, dovevano rimanere irrilevanti. Così era avvenuto sul fronte, così accadde qui. Il primo giorno del nuovo lavoro si era creato un nobile legame tra gli uomini della fabbrica. Erano incappati in un "noi", che era diventato sin dal principio una bellissima fede».

<sup>107</sup> Un esempio: E. Hoferichter, *Osterspaziergänge*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 15 aprile 1934.

ed anniversari<sup>108</sup>. In particolare, erano frequenti quelle legate ad eventi della famiglia Krupp o in generale all'azienda; grande era infatti il senso di appartenenza dei lavoratori del *Korzzern*, che con orgoglio avevano per sé coniato il termine di *Kruppianer*<sup>109</sup>. Chiaramente quest'identificazione era stata notevolmente incoraggiata dalla direzione che, sin dall'Ottocento, vedeva nel paternalismo e nella fidelizzazione dei lavoratori la risposta al malcontento sociale. Questo atteggiamento non poteva non trovare espressione su "Krupp". Karl Fuß, direttore del giornale, giunse a comporre uno *Sprechchor* dedicato a celebrare la famiglia d'imprenditori e la *Gemeinschaft* tra i *Kruppianer*<sup>110</sup>. Sulla rivista troviamo inno alla pace e alla *Volksgemeinschaft*, come *Wir helfen!* di Emil Boos<sup>111</sup>, ma anche poesie pienamente assimilabili alla *NS-Arbeiterliteratur*. Solo alcune presentano espliciti riferimenti al nazismo come *Zum 1. Mai*, di Fuß<sup>112</sup> oppure *Heraus zum deutschen Maien*<sup>113</sup>, mentre altre trattano semplicemente del mondo del lavoro, senza rimandi al Terzo Reich. Le tematiche affrontate, ad ogni modo, non divergono poiché i versi esaltano sempre la *Volksgemeinschaft*, la *Betriebsgemeinschaft* e presentano la fatica quotidiana come *Freude* e, allo stesso tempo, *Pflicht*, come quando si legge ad esempio «*er ist stets ernst und kennt nur seine Pflicht*»<sup>114</sup>. Il lavoro è anche rappresentato come fonte di libertà e indipendenza, concetto ben sintetizzato nel motto «*nur Arbeit kann befreien*»<sup>115</sup>, «solo il lavoro può rendere liberi». Tra le poesie inneggianti al senso di comunità propongo un testo di Christoph Wieprecht, *Der letzte Priem*, pubblicato nel gennaio 1935:

*"Sag, Kumpel, kennst du Gemeinschaft der Tat?  
Ich hab' mich gequält an Maschine und Rad,  
Und du hast gewühlt die ganze Nacht  
Auf der siebten Sohle tief unten im Schacht..."*

<sup>108</sup> Si veda la poesia per i 75 anni di Georg Baur, ingegnere e amministratore Krupp: "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 15 febbraio 1934. Alcuni testi esaltano esplicitamente l'azienda, come P. Zabel, *Die Kruppschen drei Ringe*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 maggio 1934.

<sup>109</sup> Cfr. *Wenn die Kruppianer Feierabend haben*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 aprile 1935. Anon., *Auf, Kruppianer!*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 15 ottobre 1935.

<sup>110</sup> K. Fuß, *Kruppsche Werksgemeinschaft*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 maggio 1935.

<sup>111</sup> E. Boos, *Wir helfen!*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 marzo 1934.

<sup>112</sup> K. Fuß, *Zum 1. Mai. Vorspruch bei der Kruppschen Werksfeier*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 maggio 1934. Questo 'discorso in rima', pubblicato in occasione del 1 maggio 1934, presenta nella prima parte un richiamo alla letteratura della NSDAP pre-1933 (ritroviamo metafore sul risveglio della Germania, critiche alla miseria); successivamente l'accento è posto sulla fratellanza («*sind ein Volk mit dem gleichen Ziel*», «sono un popolo con lo stesso fine»). Tra gli altri temi percorsi ritroviamo la *Freude der Arbeit* e del *Pflicht*. Il pezzo si conclude con l'esaltazione dell'onore dei lavoratori.

<sup>113</sup> W. S. von Langeweyde, *Heraus zum deutschen Maien*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 maggio 1934.

<sup>114</sup> W. Bütefür, *Der Lokomotivenführer*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 maggio 1934. Trad.: «è sempre serio e conosce solo il suo dovere».

<sup>115</sup> Cfr. W. S. von Langeweyde, *Heraus zum deutschen Maien*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 maggio 1934.

*Der Kumpel schaut auf, sieht des Bruders Not -  
 Er weiß - ein Priem ist ein Stückchen Brot.  
 Und er greift in der Tasche verborgenes Nest -  
 und zieht hervor des Röllchens Rest.  
 "Ich will mich gerne trennen von ihm;  
 Da -Kamerad- hast du den letzten Priem.  
 Wir haben's verdient die ganze Nacht,  
 Du in der Fabrik und ich im Schacht..."  
 Und wie er teilend das Strängchen bricht,  
 Geht ein Leuchten über des andern Gesicht,  
 Er führt in Heißdurst den Tabak zum Mund  
 Und dankt -und weiß: ein Bruderbund<sup>116</sup> ---*

Wieprecht ripropone qui il tema della solidarietà tra diversi lavoratori. In questo caso a confrontarsi non sono più un contadino e un operaio di fabbrica, ma quest'ultimo e un minatore. La poesia è accompagnata da un disegno di Georg Sluyterman von Langeweyde, che riproduce due *silouhettes* intente a scambiarsi del tabacco da masticare<sup>117</sup>. In questo modo l'appello all'armonia è reso più immediato dalla lettura anche visiva del messaggio.

"Krupp" trattò anche un tema più lontano dall'*Arbeiterdichtung* promossa dalla DAF, ovvero il problema della disoccupazione. Così, nel 1934, scrive un operaio dell'azienda, ricordando il suo recente passato:

*Wochen, Monate, Jahre waren vergangen  
 Und immer noch nicht hatten wir angefangen.  
 Wir irrten umher, auf Straßen und Gassen -  
 Hatte uns Gott denn ganz verlassen?  
 [...] Unser Führer - er bracht'es so weit,  
 Daß wir nun haben Arbeit, Arbeit<sup>118</sup>!*

Il motivo della disoccupazione era spesso associato al confronto col passato, con la grave crisi che aveva coinvolto il paese alla fine degli anni Venti. Infine, "Krupp" mostrò un'esplicita attenzione per i minatori, una parte importante del personale dell'azienda. La rivista pubblicava pagine speciali dedicate alla *Bergmanns-Dichtung*, nonché articoli che ripercorrevano la storia della lirica dei minatori a

<sup>116</sup> C. Wieprecht, *Der letzte Priem*, "Krupp", n. 7, 1 gennaio 1935. Trad.: «"Dimmi, compagno, conosci la vera comunità?/ Mi sono affaticato alle macchine e alle ruote/e tu hai scavato tutta la notte/al settimo livello, in fondo, nella miniera."/ Il compagno alza lo sguardo, vede il bisogno del fratello/lui lo sa- una cicca è come un pezzetto di pane/e allora prende dalla tasca il cesto nascosto/e tira fuori il rimasuglio di sigaretta/"Mi separo volentieri da lui;/affinché -camerata- tu abbia l'ultimo tiro/ ce lo siamo meritati tutta la notte/tu in fabbrica e io in miniera..."/ e come lui, dividendo, spezza la cordicella/il viso dell'altro s'illumina/assetato porta il tabacco alla bocca/e ringrazia e sa: una fratellanza».

<sup>117</sup> Georg Sluyterman von Langeweyde era molto apprezzato dal regime, cfr. BArch, RK (prima BDC), Sluyterman Georg (senza data), in cui è raccolto un commento molto positivo sulle sue opere emesso dall'Amt Schönheit der Arbeit.

<sup>118</sup> H. Paltzen (Friedrich-Alfred-Hütte, Rheinhausen), *Arbeit...!*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 dicembre 1934. Per un altro esempio: M. Dehmer, *Wieder Arbeit*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 maggio 1935. Trad.: «Erano passate settimane, mesi, anni/ e sempre noi non avevamo ancora iniziato/ andavamo errabondi, per strade e viuzze/ che Dio ci avesse del tutto abbandonati? [...] Il nostro Führer ci ha portato a tanto/che noi ora abbiamo il lavoro, il lavoro!».

partire dal XV e XVI secolo, fino a Novalis, per concludere con Wieprecht e Wollgemuth. I toni dei componimenti pubblicati erano molto descrittivi e metaforici<sup>119</sup>; i testi univano orgoglio, devozione religiosa ed elogio del *Berggeist*<sup>120</sup>. Il minatore veniva rappresentato come una figura affascinante e rispettabile, che lavora sottoterra, in una condizione di pericolo estremo, quale massima rappresentazione del sacrificio, il simbolo della totale abnegazione operaia.

Un'altra differenza rispetto a "GHH" è rappresentata dal fatto che diversi autori pubblicati dalla rivista "Krupp" erano celebri. Tra i nomi pubblicati ritroviamo infatti Hermann Claudius, Wolf Sluyterman von Langeweyde e Oskar Bergien. Vi furono comunque anche veri scrittori-operai, minatori<sup>121</sup>, ospitati in una sezione specifica per i dipendenti che volessero cimentarsi con la letteratura. Una figura sintetizzò bene queste due anime, unendo in sé il dilettante e il professionista. Si tratta di Christoph Wieprecht, noto *Arbeiterdichter*, nonché figlio di un operaio della Krupp e a sua volta *Kruppianer*<sup>122</sup>. Nato nel 1875, lavorò per ben 37 anni nel *Konzern*, dal 1890 al 1927, svolgendo diverse mansioni e identificandosi totalmente nel proprio lavoro e nell'azienda. Come ha correttamente sintetizzato Reiner Noltenius:

La sua fede cattolica diede un'impronta anche alla sua scrittura. Il lavoro viene da lui visto come un esercizio di religione. Il lavoratore diventa un credente che produce in una grande armonia che comprende la società intera. Questa armonia giunge al punto che egli esalta non solo il lavoratore, ma anche il datore di lavoro e in particolare la famiglia Krupp von Bohlen und Halbach [...].<sup>123</sup>

Diverse lettere testimoniano un certo interesse da parte della famiglia Krupp per le pubblicazioni del suo dipendente, mentre Wieprecht rispondeva alle attenzioni componendo poesie in onore dei singoli membri della famiglia<sup>124</sup>. Con ben sette monografie in attivo, Wieprecht non poteva certo essere considerato un semplice operaio. Eppure, dato lo specifico legame instaurato con i Krupp e con la fabbrica, Wieprecht rimase sempre ancorato ad Essen, rappresentando uno dei pochi casi di veri poeti-operai di successo.

---

<sup>119</sup> H. G. Fellmann, *Bergmannsdichtung*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 aprile 1934.

<sup>120</sup> Si intende lo spirito, inteso anche come morale, del minatore.

<sup>121</sup> Si vedano ad esempio le due pagine *Kruppschen Musenklänge*, "Krupp. Zeitschrift der kruppschen Werksgemeinschaft", 1 dicembre 1934.

<sup>122</sup> M. Müller Ahle (a cura di), *Christoph Wieprecht (1875-1942). Ein christlicher Arbeiterschiftsteller. Kleine Werk-Anthologie mit Verzeichnung des Wieprecht-Nachlasses im Fritz-Hüser-Institut*, Dortmund, 1993.

<sup>123</sup> Cfr. M. Müller Ahle (a cura di), *Christoph Wieprecht*, cit., p. 1.

<sup>124</sup> Ivi., pp. 24-25.

## L'industria meccanica: la MAN

Il giornale della Maschinenfabrik Augsburg-Nürnberg, MAN, racconta l'assenza, più che la presenza, di una *NS-Arbeiterliteratur* in questa fabbrica.

La MAN nacque nel 1898<sup>125</sup> dall'unione di due società per azioni, la Maschinenbau-Aktiengesellschaft-Nürnberg e la Maschinenfabrik Augsburg A.G.<sup>126</sup>. Fu una delle fusioni industriali più proficue della storia tedesca. Gli attori erano infatti due colossi bavaresi dell'industria meccanica, con solide esportazioni all'estero e qualche grande successo alle spalle. La Maschinenfabrik Augsburg-Nürnberg iniziò una rapida ascesa, diventando leader nella produzione di macchinari e strutture industriali, soprattutto per i trasporti. Nel 1900 occupava 9.200 dipendenti, diventati 13.601 all'alba del primo conflitto mondiale<sup>127</sup>. Dopo la guerra, a livello finanziario, attraversò una profonda crisi<sup>128</sup>, che sfociò nell'acquisto di quote di maggioranza dell'azienda da parte della Gutehoffnungshütte. La MAN visse successivamente nuove difficoltà a causa dell'iperinflazione e della crisi economica e per questo il suo personale si ridusse, passando da 11.613 lavoratori nel 1923-24 a 5.192 nel 1932-33<sup>129</sup>. La fabbrica ritrovò la via del successo con la presa del potere nazista e il nuovo corso dell'economia e negli anni di guerra contribuì significativamente alla produzione bellica. Per quanto riguarda l'atteggiamento verso il nazionalsocialismo, come nel caso della GHH, anche il consiglio direttivo della MAN mantenne una posizione distante dal partito, pur approfittando delle sue misure in campo economico. Nessun membro del consiglio direttivo entrò nella NSDAP prima dell'inizio della guerra e si registrano alcuni conflitti tra l'azienda e il partito di Hitler. In particolare Otto Meyer, dal 1935 direttore generale della MAN, sposato ad una pianista ebrea, mal tollerava la politica della NSDAP<sup>130</sup>. Sono documentati inoltre frequenti casi di conflitti di competenza con il partito<sup>131</sup>.

Dal 1926 l'azienda diffondeva il giornale "Werk-Zeitung der M.A.N. AG"<sup>132</sup>, in collaborazione con il DINTA. Anche questa rivista, come le altre, era gratuita per i

---

<sup>125</sup> Iniziò con il nome di Vereinigte Maschinenfabrik Augsburg und Maschinenengesellschaft Nürnberg, cambiato dopo dieci anni in Maschinenfabrik Augsburg-Nürnberg.

<sup>126</sup> A loro volta queste aziende erano eredi e successori di altre imprese, come la Sander'sche Maschinenfabrik di Augusta, fondata nel 1840. Sulla storia dell'azienda cfr. M. Schreiber, *Maschinenfabrik Augsburg-Nürnberg AG (MAN)*, in *Historisches Lexikon Bayerns*, a cura della Bayerische Staatsbibliothek, Monaco, 2006, consultabile online all'indirizzo: [http://www.historisches-lexikon-bayerns.de/artikel/artikel\\_45119](http://www.historisches-lexikon-bayerns.de/artikel/artikel_45119). Cfr. anche J. Bähr, R. Banken, T. Flemming, *Die MAN. Eine deutsche Industriegeschichte*, cit., p. 132 e ss.

<sup>127</sup> Cfr. J. Bähr, R. Banken, T. Flemming, *Die MAN. Eine deutsche Industriegeschichte*, cit., p. 215.

<sup>128</sup> Ivi., p. 240 e ss.

<sup>129</sup> Ivi., p. 279. Per queste statistiche si parla sempre degli operai complessivi, sommando le fabbriche di Augusta, Norimberga e Gustavsburg.

<sup>130</sup> Ivi., p. 285.

<sup>131</sup> Interessante il caso di due lavoratori che denunciarono, assieme al Betriebszellenobmann, un ingegnere alla polizia per aver rivolto parole irrispettose ad un discorso di Hitler. Dopo l'arresto dell'accusato, durato pochi giorni, la MAN iniziò invece un procedimento contro i delatori, accusati di aver tradito la fiducia dell'azienda. Cfr. Ivi., p. 288.

<sup>132</sup> Sottotitolo "G. Zahnradfabrik Augsburg vormals Joh. Renk (Akt. Ges.)". A partire dal 12 agosto 1933 compare anche la scritta che afferma la collaborazione con il DINTA.

dipendenti. È molto interessante notare come sulla "Werk-Zeitung der M.A.N. AG" venne pubblicata *Arbeiterliteratur* solo ed esclusivamente durante il 1934, quello che abbiamo individuato come l'anno d'oro della letteratura operaia nazista. Non a caso, gli autori promossi e pubblicati furono proprio i tre celebri Bröger, Lersch e Barthel. "Werk-Zeitung der M.A.N. AG" risulta singolare anche per alcuni suoi significativi errori nella trattazione del genere letterario. Nel giugno 1934 la rivista riportò un articolo sull'*Arbeiterdichtung*, in cui sembra evidente che l'autore, tale Dr. Müller<sup>133</sup>, non fosse molto aggiornato sul tema. Egli citava infatti tra gli autori solo i *klassische Arbeiterdichter* di Weimar, Lersch, Bröger, Engelke, Barthel e Claudius, senza cenni ai nuovi e consigliava ancora la lettura di *Das proletarische Schicksal*, la prima raccolta di Hans Mühle risalente al 1929<sup>134</sup>. "Werk-Zeitung der M.A.N. AG" inoltre, quando pubblicò direttamente dei testi, commise altri grossolani errori. La celebre *Wir Werkleute all*, ad esempio, di Heinrich Lersch, viene qui associata al nome di Karl Bröger<sup>135</sup>.

Ad ogni modo, a parte poche citazioni, la letteratura operaia non comparve più sulla rivista. Al suo posto troviamo piuttosto poesie dedicate a Hitler o alla patria, o brevi componimenti finalizzati ad evitare gli incidenti del lavoro. Non sono chiare le ragioni di questa assenza o, per meglio dire, le cause di questa scarsa presenza di *Arbeiterliteratur*<sup>136</sup>. I documenti non forniscono alcuna risposta in tale senso. Ciononostante il caso della "Werk-Zeitung der M.A.N. AG", risulta significativo, testimoniando comunque la diffusione di *NS-Arbeiterliteratur* in un contesto ad essa indifferente. I vari errori nell'attribuzione dei componimenti confermano però la disattenzione da parte della redazione nella scelta del materiale e il disinteresse per la produzione. In questo caso, evidentemente, la pressione politica non bastava; l'azienda, nonostante gli impulsi ricevuti dal DINTA, non ritenne la letteratura operaia nazista un mezzo efficace per intrattenere i propri dipendenti e, dopo alcuni tentativi, la abbandonò definitivamente.

### **L'industria elettrotecnica: la Siemens.**

Nel 1847 Werner Siemens fondò assieme al meccanico Johann Georg Halske la Telegraph-Bauanstalt von Siemens & Halske<sup>137</sup>. L'anno successivo l'azienda ottenne l'incarico di portare a termine la linea telegrafica Berlino-Francoforte e in seguito lavorò ad altri collegamenti in Russia e in Inghilterra. Nel campo delle

---

<sup>133</sup> G. Müller, *Dichtung der Arbeit*, "Werk-Zeitung der M.A.N. AG", 23 giugno 1934.

<sup>134</sup> Eppure questo testo venne pubblicato anche su "Indie", il 6 giugno 1934.

<sup>135</sup> Cfr. "Werk-Zeitung der M.A.N. AG", 28 aprile 1934.

<sup>136</sup> Esistono casi di assenza totale: Un ulteriore esempio, utile come cartina al tornasole per comprendere i dati sino ad ora raccolti, è rappresentato dal "Bosch-Zünder", *Werkszeitschrift* pubblicato appunto dalla Bosch, altro celebre colosso dell'industria tedesca con sede a Stoccarda, produttore di componenti per automobili e di elettrodomestici. La Bosch non pubblicò mai poesia operaia.

<sup>137</sup> Sulla storia dell'azienda W. Feldenkirchen, *Siemens. Von der Werkstatt zum Weltunternehmen*, Piper, München/ Zürich, 1997.

telecomunicazioni Siemens divenne presto un punto di riferimento a livello internazionale, estendendo la propria area d'interesse al campo della produzione di cavi sottomarini e della tecnica della corrente a bassa e alta tensione, creando linee di collegamento intercontinentali. Nel 1897 divenne società per azioni, prendendo il nome di Siemens & Halske AG<sup>138</sup>; nel 1903, in concorrenza con la AEG, acquistò la Elektrizität-Aktiengesellschaft Schuckert & Co., fondando la Siemens-Schuckertwerke con sede a Berlino, Norimberga ed Erlangen. Questa sezione si occupava di generatori, trasformatori, macchine ad energia elettrica e velivoli<sup>139</sup>. La Siemens crebbe velocemente e nel primo Novecento si assistette alla costruzione della celebre Siemensstadt, grande complesso industriale e abitativo a nord di Berlino, collocato tra Spandau e Charlottenburg. A questi insediamenti fecero eco una serie di misure sociali, tra cui l'istituzione di corsi d'apprendistato per i più giovani. Anche in questo caso l'azienda attraversò una breve crisi determinata dalla prima guerra mondiale, pur rimanendo leader nella produzione di elettrodomestici e apparecchi elettrici. Anche Siemens beneficiò, dopo il 1933, dell'avvento del regime. Il direttore, Carl Friedrich von Siemens, appoggiò la NSDAP e la comunione d'intenti con il governo si manifestò anche in alcuni dei suoi giornali di fabbrica. La Siemens pubblicava due riviste: la "Siemens-Zeitschrift"<sup>140</sup>, un foglio di carattere scientifico, che informava sulle innovazioni tecniche, e "Siemens-Mitteilungen", mensile indirizzato al personale, più vicino ad un modello delle *Werkszeitschriften*, pubblicato tra il 1923 e il 1944. Quest'ultimo non ospitò molta poesia operaia. Tra il 1933 e il 1936 si segnalano la riproposizione di *Morgenlied der neuen Arbeiter* di Heinrich Lersch e alcune opere degli operai dell'azienda, come *Werkmanns Weihnacht*, sul classico tema del *Feierabend*<sup>141</sup>; un altro interessante esempio è rappresentato da un pezzo redatto da un lavoratore in occasione del 25° 'compleanno' della sua macchina, in cui quest'ultima viene lodata per il suo servizio infaticabile e rappresentata come modello per gli operai stessi. L'affetto per la macchina-compagna di lavoro, lo abbiamo visto, è un topos diffuso in questa letteratura: «*Wir haben dich, Maschine, liebgewonnen*», scrive l'autore<sup>142</sup>. Peculiare una poesia dedicata ai morti sul lavoro, *Ihr lebt, Kameraden!*, del 1935:

*Ernst wehen die Fahnen vom halben Mast.  
Die Banner voll Trauer sich neigen*

---

<sup>138</sup> Ivi., p. 90 e ss.

<sup>139</sup> Ivi., p. 96 e ss.

<sup>140</sup> "Siemens-Zeitschrift" venne pubblicato dal 1921 al 1944 e ripreso poi dal 1951 al 1996. Bimensile, era edito direttamente dalla Siemens & Halske e diretto dall'ingegnere Heintzberg. Nei numeri degli anni 1933-1934 non si ritrovano alcune informazioni legate alla politica. Tale pubblicazione si avvicina molto, per genere, a "BMW Blätter", rivista scientifica della BMW. La celebre casa di produzione automobilistica, con sede a Monaco, non pubblicò mai una *Werkszeitschrift* per un pubblico operaio prima del 1942, quando anche la BMW iniziò a dare alle stampe la "BMW Werkszeitschrift", in collaborazione con l'ufficio stampa della DAF.

<sup>141</sup> O. Walther (Wernerwerk Z), *Werkmanns Weihnacht*, "Siemens-Mitteilungen", dicembre 1935.

<sup>142</sup> Trad.: "Ti vogliamo bene, macchina". Cfr. *Hymnen an eine Maschine*, "Siemens-Mitteilungen", n. 144, agosto 1935.

*Zum Gruße für euch, die zur letzten Rast  
Nun wieder der Erde zu eigen.  
Auf dem Felde der Arbeit euch nahte Freund Hein  
Nicht achtend der mutigen Tat,  
Griff mitten in werkendes Leben hinein  
Und hielt eine grausame Mahd.  
Im Schaffenskampf für das Vaterland  
In vorderster Reihe ihr standet.  
Ihr wirket in Treue mit Hirn und Hand,  
Den Heldentod ihr nun fandet<sup>143</sup>. [...]*

Forse in questo caso la presenza dell'incidente in un contesto estraneo alla miniera è motivata dalle circostanze eccezionali. Nel 1935 erano infatti morti sei giovani. Ad ogni modo il testo non entra mai nel dettaglio, non tematizza davvero la morte, ma piuttosto sottolinea il sacrificio dei caduti, la loro devozione all'azienda e alla patria. Non è l'incidente il protagonista, ma il servizio reso alla Nazione. In questa circostanza ritorna inoltre la metafora militare ed è infatti lo stesso Carl Friedrich von Siemens a definire le giovani vittime, nel suo discorso, *Soldaten der Arbeit*. Ancora una volta la poesia si dimostrava il genere più amato, mentre la prosa veniva trascurata. La Siemens mostrò tuttavia anche una certa passione per il teatro operaio. Celebre la messa in scena di *Aufbruch 1933* di Anthes Kiendl nel cortile della fabbrica del Siemenswerk di Berlino il 16 agosto 1934, quando migliaia di operai e impiegati parteciparono insieme alla realizzazione di questo *Werkspiel*<sup>144</sup> grazie all'iniziativa intrapresa dall'Amt Volkstum und Heimat. "Der Betrieb" commentava con queste parole il progetto:

*Zum ersten Mal wurden Arbeiter in diesem Ausmaße zur Mitarbeit an einem Kunstwerk herangezogen, und es hat sich erwiesen, daß der Arbeiter mit Freude das Werk gestaltete<sup>145</sup>.*

La rappresentazione, specificava l'articolo, si distingueva profondamente dal teatro proletario weimariano della fine degli anni Venti<sup>146</sup>; *Aufbruch 1933* era un vero

<sup>143</sup> O. Walther, *Ihr lebt, Kameraden!*, "Siemens-Mitteilungen", luglio 1935. Trad.: «Severe sventolano le bandiere a mezz'asta/ gli striscioni dolenti vogliono/ salutare voi, che nell'ultimo riposo/ tornate ad unirvi alla terra/ e sul campo di battaglia del lavoro vi si avvicinò la morte/ che non badava all'atto di coraggio/ vi uccise nel mezzo della vita/ e ottenette un pascolo crudele/ nella battaglia della creazione per la patria/ stavate in prima linea/ voi operavate in fedeltà con la testa e la mano/ e voi trovaste ora la morte eroica».

<sup>144</sup> BArch, NS 26/276 Arbeitsbericht del Reichsamt Volkstum und Heimat della KdF (gennaio-agosto 1934).

<sup>145</sup> *Werkspiele auf Werkhöfen*, "Der Betrieb", 1 gennaio 1935, BArch, NS 26/276. Trad.: «Per la prima volta degli operai furono impiegati in questa quantità per collaborare ad un'opera d'arte e questo ha dimostrato che l'operaio realizzò l'opera con gioia».

<sup>146</sup> Si legge ancora: «Das sogenannte Theater des Arbeiters von damals war ein Theater für überspitzte, extravagante Zeitgeisteien und Kaffeehausliteraten. Ein Arbeitertheater war es nicht; die Besucher wohnten am Kurfürstendamm oder in den Villen und Schlössern des Berliner Westens», cfr. ibidem. Trad.: «Il cosiddetto teatro del lavoratore di una volta era un teatro per stravaganti ed esagerati profani dello spirito del tempo e letterati da caffè. Non era vero teatro operaio; il pubblico abitava al Kurfürstendamm o nelle ville e nei palazzi della Berlino Ovest».



spettacolo del popolo, messo in scena da operai veri. "Indie", foglio interno della DAF, scrisse un articolo analogo a riguardo:

*Und das ist der tiefste Sinn des Werkspiels: die Kunst ist zum Volke gekommen und hat Gestaltung verlangt!... Der Arbeiter hat gemerkt, daß sich seine Freizeit im Werkspiel in einer idealen Weise aufteilen läß. Er hat gemerkt, daß ihm hier die Möglichkeit gegeben ist, an etwas Großem und Schöнем mitzuschaffen. Er hat hier den großen Stoff der nationalsozialistischen Idee nacherleben und mitgestalten können, und der zähe Eifer, den die Belegschaft in den vielen Proben an den Tag legte, bewies, wir sehr dieses Werk inneren Eindruck auf sie gemacht hat. Und darüber hinaus fühlten wohl auch alle Mitspieler, daß das Werkspiel, daß das Werkspiel die große Möglichkeit ist, dem Volk eine Kunst zu bringen, die aus ihm selbst herausgewachsen ist. Eine Kunst, die völlig neue, arbeitertümliche Ausdrucksform schafft<sup>147</sup>.*

L'articolo affermava che la grande partecipazione collettiva allo spettacolo segnava finalmente la fine dell'egoistico teatro d'élite. A queste parole faceva eco "Der Deutsche":

*Das ist die historische Bedeutung der ersten Uraufführung eines Werkspiels im Fabrikhof, das ist auch das historische Verdienst der NSG "Kraft durch Freude", die hier - wie auch auf vielen anderen Gebieten - mit revolutionärem Mut alte Formen sprengte und einfach durch die Tat die Möglichkeit neuartiger Kunstformen bewies. Mehrere hundert Angehörige des Siemens-Werkes haben in schöner Kameradschaft das erste deutsche Werkspiel zum Leben gebracht. Unter der Leitung des temperamentvollen Regisseurs Anthes Kiendl vom Amt für Volkstum und Heimat der NSG "Kraft durch Freude" schufen sie Bilder von eindrucksvoller Stärke, die wir so leicht nicht vergessen werden. Sie spielten ja ihr eigenes Leben, und vielleicht lag es daran, dass alles so positiv, so echt wirkte<sup>148</sup>.*

---

<sup>147</sup> Trad.: «E questo è il significato più profondo del teatro di fabbrica: l'arte è arrivata al popolo e ha richiesto organizzazione!... L'operaio ha notato che il suo tempo libero può essere sfruttato in maniera ideale con il teatro di fabbrica. Ha capito che qui gli viene data la possibilità di collaborare alla realizzazione di qualcosa di grande e bello. Egli ha rivissuto i grandi temi dell'idea nazista e ha potuto contribuirvi e lo zelo tenace, che i lavoratori hanno mostrato nelle numerose prove di giorno, dimostra quanto questo spettacolo abbia fatto impressione su di loro. E inoltre anche tutti i partecipanti hanno sentito che il teatro di fabbrica è una grande possibilità per portare l'arte al popolo, dal quale essa stessa proveniva. Un'arte che crea forme espressive totalmente nuove ed operaie».

<sup>148</sup> "Der Deutsche", 18 agosto 1934. Trad.: «Questo è il significato storico della prima rappresentazione di uno spettacolo di fabbrica nel cortile di una fabbrica, questo è anche il merito storico della Kraft durch Freude che in questo ambito -come in molti altri- rompe i vecchi schemi grazie al suo coraggio rivoluzionario e semplicemente mostrò attraverso l'azione le possibilità delle nuove forme d'arte. Diverse centinaia di lavoratori della Siemens hanno messo in scena il primo spettacolo di fabbrica tedesco con un gran cameratismo. Sotto la direzione del regista, ricco di temperamento, Anthes Kiendl proveniente dall'Amt Volkstum und Heimat della Kraft durch Freude, crearono immagini di impressionante forza che non riusciremo a dimenticare tanto facilmente. Essi rappresentavano certo la loro stessa vita e forse risiedeva in questo il motivo per il quale tutto fu così positivo, tutto sembrò così vero».

La manifestazione fu considerata un modello per il futuro lavoro del Reichsamt Volkstum und Heimat<sup>149</sup>. Ma la sensibilità della Siemens verso il teatro operaio non si ridusse a questo singolo episodio. Nel dicembre 1934 un numero ben più ridotto di personale, circa una ventina di apprendisti, mise in scena nella Siemens-Turnhalle di Siemenstadt *Symphonie der Arbeit*, il già citato *Sprechchor* di Hans-Jürgen Nierentz<sup>150</sup>. Di nuovo, il 5 febbraio del 1935 la direzione invitava Richard Euringer, promotore del *Thing-Bewegung* a tenere una lettura pubblica<sup>151</sup>. Ancora, in occasione del compleanno di Hitler del 1935, 200 «*Arbeitskameraden*» della Siemens parteciparono ad una rappresentazione; si trattava di mettere in scena *Deutsche Passion 1933* di Richard Euringer presso il Theater des Volkes di Berlino. Alla realizzazione dello spettacolo presero parte, in tutto, 1.400 lavoratori provenienti da 15 diverse aziende, sotto l'organizzazione della Kraft durch Freude<sup>152</sup>. Il teatro si riconfermava così un mezzo potente, usato dai nazisti per veicolare direttamente sul posto di lavoro la loro *Gemeinschaftsideologie*; ciò avveniva in questo caso con il beneplacito della dirigenza, che approvò in diverse occasioni tali manifestazioni. "Siemens-Mitteilungen", dunque, se mostrò poco interesse per la letteratura operaia, svelò tuttavia una vera e propria passione per il teatro *Thing*. All'interno dell'azienda venivano però diffusi altri giornali oltre a "Siemens-Mitteilungen". A Norimberga, nell'impianto Siemens-Schuckert circolava anche un foglio dal titolo "Nationalsozialistische Betriebszellen-Zeitung der Siemens-Betriebe in Nürnberg"<sup>153</sup>. Il foglio usciva mensilmente e il suo responsabile era Georg Hopf, direttore della NS-Betriebszelle Siemens Nürnberg. Questa rivista, che anche dall'impaginazione rivela forti debiti nei confronti di "Arbeitertum", è una rivelazione. Essa rappresenta, per letteratura pubblicata, un unicum nell'intero panorama della stampa del Fronte tedesco del Lavoro. Per Hopf e i suoi collaboratori sembra che il 30 gennaio 1933 non fosse mai avvenuto e infatti la redazione del giornale pubblicava ancora molti testi anonimi, fortemente politicizzati, che invitavano alla lotta senza quartiere contro i *Bonzen* socialisti, il grande capitale e la reazione. Molti pezzi non hanno nulla a che fare con la fabbrica,

---

<sup>149</sup> BArch, NS 26/276 Atti (Arbeitsbericht) del Reichsamt Volkstum und Heimat della Kraft durch Freude (gennaio-agosto 1934). Qui si legge: «*Ein neuer Weg des Laienspiels wurde mit der Erstaufführung des Werkspiels "Aufbruch 1933" im Siemenswerk Berlin beschritten. Tausend Werksangehörige, Arbeiter und Angestellte haben unter Führung des Fachstellenleiters im Reichsamt Anthes Kiendl aus eigener Kraft von der grössten Möglichkeit des Arbeiterlaienspiels Zeugnis abgelegt vor ihren eigenen Standesgenossen*». Trad.: «una nuova strada del Laienspiel fu percorsa con la prima rappresentazione dello spettacolo di fabbrica "Aufbruch 1933" nella fabbrica Siemens di Berlino. Migliaia di lavoratori, operai ed impiegati, oggi, sotto la guida del responsabile del teatro al Reichsamt Anthes Kiendl, hanno dato testimonianza davanti ai loro compagni di ceto con la loro forza delle grandi possibilità rappresentate dal teatro operaio».

<sup>150</sup> Cfr. "Siemens-Mitteilungen", n. 157, gennaio 1935.

<sup>151</sup> *Dichterstunde im Kabelwerk*, "Siemens-Mitteilungen", n. 158, febbraio 1935 e, con lo stesso titolo, nr. 159 marzo 1935.

<sup>152</sup> Richard Euringers *"Deutsche Passion 1933"*, "Siemens-Mitteilungen", n. 161 maggio 1935.

<sup>153</sup> Dal febbraio 1934 il giornale assunse il nome di "Mitteilungen der National-sozialistischen Betriebszellen-Organisation Ortsgruppe Siemens Nürnberg".

ma sono inni di partito<sup>154</sup> e si possono contare solo una decina di esempi di letteratura sul lavoro. Si tratta, sorprendentemente, soprattutto di *Kampflieder der Arbeit*, come se ne leggono sui giornali dell'epoca Weimariana legati al Kampfverlag, il cui tono bellicoso si accompagna perfettamente al contenuto, un invito all'azione. Si legga dunque questo *Sturmlied* (il titolo è eloquente) anonimo, pubblicato nell'ottobre 1933:

*Wir sind das Heer vom Hakenkreuz, hebt hoch die roten Fahnen! Der deutschen Arbeit wollen wir den Weg zur Freiheit bahnen!  
Wir schließen keine Bruderpakt mit Juden und mit Welschen, weil sie den Freiheitsbrief des deutschen Volkes fälschen*<sup>155</sup>.

Compare qui un tema praticamente scomparso da ogni letteratura operaia di regime degli anni 1933-35, ovvero l'antisemitismo. Gli ebrei, come i marxisti, tornavano a farsi oggetto della rabbia dei nazisti. Un esempio analogo è fornito dall'anonimo *Arbeiterkampflied*, pubblicato il 1 maggio 1934:

*1. Auf Arbeitsmann, laß uns marschieren, wir wollen Brot, wir haben nichts mehr zu verlieren, denn groß ist unser Brüder Not.  
: Warum denn das, du Arbeitsmann? Weltkapital uns knechten kann:*

*2. Drum her zu uns, ihr Volksgenossen! Der Arbeitsmann zum Arbeitsmann!  
Und seid ihr einig festentschlossen, keine Fron und Zins uns knechten kann! ::  
Drum her die Stirn und her die Faust! Auf Lug und Trug sie nieder saust::*

*3. Wolln keine Judenführer haben! Das soll ein deutscher Arbeitsmann! Der wird, wie wir gehungert haben, der so, wie wir, auch schuften kann! :: Warum denn das, du Arbeitsmann? Ein deutsches Herz nur Helfen kann!*

*4. Mit Bank und Börse knechten Juden den Arbeitsmann der ganzen Welt! Sie schuften nicht, sind wie die Luden, die unsere Arbeit mit erhält! :: Und geht es Arbeitsmann, dir schlecht, das nennt der Jude Menschenrecht! ::*

*5. Nur Adolf Hitler kann uns führen aus dieser tiefen, tiefen Not! Wir unterdrückten, wir marschieren! Und fürchten Teufel nicht und Tod! :: Warum denn Hitler, Arbeitsmann! Er ist wie du ein Arbeitsmann! ::*

*6. Von unserm Tritt die Straßen hallen! Vom Hitler Arbeitsbataillon! Wir werden siegen, wenn von allen erkämpft wird der gerechte Lohn! :: Die Ketten brechen wir entzwei! Bis wir vom Zins und Juden frei*<sup>156</sup>! ::

---

<sup>154</sup> Ad esempio: *Das Volk glaubt an Hitler*, "Nationalsozialistische Betriebszellen-Zeitung der Siemens-Betriebe in Nürnberg", 4 dicembre 1933.

<sup>155</sup> Anon., *Sturmlied*, "Werkszeitung der DAF. Betriebszellen-Zeitung der Siemens-Betriebe in Nuernberg", n. 2, ottobre 1933. Trad.: «Siamo l'esercito della svastica, levate in alto le bandiere rosse! Vogliamo liberare la strada verso la libertà del lavoro tedesco! Noi non stipuliamo alcun patto fraterno con gli ebrei e i francesi, perché essi falsificano la carta della libertà del popolo tedesco».

<sup>156</sup> *Arbeiterkampflied*, "Mitteilungen der National-sozialistischen Betriebszellen-Organisation Ortsgruppe Siemens Nürnberg", n. 9, maggio 1934. Trad.: «1. Orsù lavoratore, lasciaci marciare, vogliamo il pane, non abbiamo più nulla da perdere, poiché grande è il bisogno dei nostri fratelli. Perché questo, tu lavoratore? Il capitale internazionale ci può rendere schiavi::/2. Venite a noi, voi compagni di popolo/ Il lavoratore al lavoratore/ e siate uniti e risoluti, nessuna servitù o alcun interesse ci può rendere schiavi! :: Avanti con la fronte ed il pugno! Sulla menzogna e la vergogna

Con l'antisemitismo riappare qui l'odio di classe, sopito nelle riviste della DAF sotto la retorica della *Volksgemeinschaft*. In un altro testo del maggio 1934 si accusava «il reazionario di prima classe», ricco e snob, che odia i nazisti ed è amico fraterno degli ebrei e che lascia il lavoro ai proletari («*die Arbeit überläßt er den "Proleten"/ ihm riecht der Schweiß - viel zu penetrent [sic]<sup>157</sup>»).*

La rivista s'impone dunque come una vera eccezione nel panorama delle *Werkszeitungen* sinora analizzate<sup>158</sup>. Essa infatti né fa parte del circolo dei giornali del DINTA, né è gestita dall'imprenditore e per questo non si ritrovano qui i toni concilianti e pacificatori delle altre *Werkszeitschriften*<sup>159</sup>. La redazione di questa rivista della DAF, composta da agguerriti e fedeli uomini della NSBO, non cedette come le altre alla retorica dell'armonia tra le classi; l'odio per i capitalisti, come quello per gli ebrei, rimasero quale espressione degli effetti di lunga durata della propaganda NSDAP della *Kampfzeit*.

### **L'industria chimica: I.G. Farben**

Un caso ancora diverso, rispetto alla gestione delle *Werkszeitschriften* e della letteratura operaia, è rappresentato dalla nota I.G. Farben.

Nel 1925 alcune grandi aziende chimiche come BASF, Farbwerke Höchst e Bayer contribuirono alla nascita della società per azioni I.G. Farben, colosso industriale con sede a Francoforte. Sino alla fine del 1932 l'azienda non ebbe buoni rapporti con la NSDAP a causa dell'alto numero di ebrei al suo vertice. Ciononostante la I.G. Farben fu un'impresa-chiave per i progetti bellici ed economici del regime. La produzione di benzina sintetica, ad esempio, era fondamentale per la realizzazione dell'autarchia. Per questo la Farben venne presto finanziata direttamente dal governo, in una sinergia che condusse, durante la guerra, alla famigerata produzione dello Zyklon B tramite la conglomerata Degesch. A sua volta la direzione dell'azienda non mancò di assecondare gli intenti e i fini del nuovo regime. Non solo la produzione della I.G. Farben era diventata centrale per i progetti hitleriani; cruciale

---

esso si abbatte/ 3. Non vogliamo avere nessun leader ebreo! Dev'essere un lavoratore tedesco! Quello dovrà far la fame come l'abbiamo fatta noi, come noi anche lui può faticare!:: Perché questo, tu lavoratore! Solo un cuore tedesco può aiutarci!/ 4. Grazie alle banche e alla borsa gli ebrei schiavizzano i lavoratori di tutto il mondo! Quelli non faticano, sono come carogne che si mantengono con il nostro lavoro! :: E quando ti va male, lavoratore, l'ebreo lo chiama diritto umano!::/5. Solo Adolf Hitler ci può condurre fuori dalla profonda, profonda miseria! Noi sottomessi, marciamo! Non temiamo né il diavolo né la morte!:: perché Hitler, lavoratore! Egli è come te un lavoratore!::/ 6. Risuonano le strade al nostro passaggio/ il battaglione di Hitler!/ Noi vinceremo se tutti conquistano un salario equo!:: Spezziamo le catene! Finché non saremo liberi dagli interessi e dagli ebrei».

<sup>157</sup> P. Lüng, *Der Reaktionen 1. Klasse*, "Mitteilungen der National-sozialistischen Betriebszellen-Organisation Ortsgruppe Siemens Nürnberg", n. 9, maggio 1934. Trad.: « il lavoro lo lascia ai "proletari" / a lui l'odore del sudore dà fastidio- troppo penetrante [...]».

<sup>158</sup> Un altro elemento che richiede di essere sottolineato è rappresentato dall'elevata presenza di componimenti non firmati.

<sup>159</sup> Rispetto alle altre, andrebbe forse classificata come *Betriebszeitschrift*, ovvero quale giornale di fabbrica partitico. Cfr. supra, nota 40 p. 291. In realtà però queste rigide distinzioni, in un regime, vengono a cadere e perdono di significato.

era considerato anche il suo personale, che doveva assecondare i progetti della NSDAP. Per questo i suoi giornali di fabbrica divennero uno strumento fondamentale per la diffusione della propaganda nazista<sup>160</sup>.

Nel 1933 la I.G. Farben pubblicava diverse *Werkszeitungen*, ciascuna gestita da una delle fabbriche che componevano il *Konzern*<sup>161</sup>. Le pubblicazioni, iniziate in anni diversi, si conclusero nel 1934, quando venne fondata una *Werkzeitschrift* comune, "Von Werk zu Werk". Forse, l'idea di unire i vari giornali di fabbrica in un'unica pubblicazione fu un'iniziativa pensata per il decennale della fondazione della I.G. Farben, che cadeva appunto nel 1935, quando la rivista fu data alle stampe per la prima volta<sup>162</sup>. Ad ogni modo, "Von Werk zu Werk" si proponeva di diventare l'«*einheitlicher Organ der gesamten Werksgemeinschaft*»<sup>163</sup>, «l'organo unitario dell'intera *Werksgemeinschaft*». La I.G. Farben, attraverso questa pubblicazione, inseguiva il sogno di creare un senso d'appartenenza comune ed un rapporto emotivo tra l'azienda e il suo personale; in questo senso mirava ad ottenere quel sentimento che univa, negli stessi anni, il personale della Krupp.

"Von Werk zu Werk", distribuito gratuitamente, nel 1937 aveva raggiunto i 135.000 abbonati e il mezzo milione di lettori, secondo i dati fatti pubblicare dalla I.G. Farben<sup>164</sup>. Sandra Martina Schwab, autrice di un articolo sul tema, fa notare che il numero supera quello degli allora dipendenti della fabbrica, 124.199. È probabile che il mensile fosse distribuito anche ai pensionati, oppure che si tratti di un'esagerazione della direzione<sup>165</sup>. Questo mensile fu sviluppato insieme al DINTA, sebbene Alexander Michel sostenga che il rapporto tra DAF, redazione della rivista e DINTA non fosse troppo stretto<sup>166</sup>. Nel giugno 1934 "Von Werk zu Werk" affermava nel sottotitolo di collaborare con Carl Arnhold e il suo istituto. Eppure, sul primo numero del 1936 scomparvero sia il simbolo del DINTA che la croce uncinata. Successivamente, essi apparvero e sparirono ancora. Secondo Michel si può affermare che «non è testimoniata un'influenza diretta della DAF sull'organizzazione dei contenuti del giornale di fabbrica<sup>167</sup>». Lo statuto di "Von Werk zu Werk" è dunque ambiguo: la rivista era legata di sicuro in qualche modo al DINTA e al Fronte tedesco del Lavoro, ma non è da escludere che mantenesse, al contempo, una certa indipendenza.

---

<sup>160</sup> S. M. Schwab, *Nationalsozialistische Propaganda in der Werkszeitung des höchsten Werkes der I. G. Farben*, "Volkskunde in Rheinland-Pfalz", a. 15. n. 2, 2000, pp. 39-60.

<sup>161</sup> Tra questi ricordiamo "Der Maingau", "Die Erholung" e la "Werkzeitung der I.G. Farbenindustrie Aktiengesellschaft", quest'ultima pubblicata dalla Badische Anilin- & Soda-Fabrik di Ludwigshafen am Rhein

<sup>162</sup> H. von Gruben, *Die Werkzeitschrift als Mittel betrieblicher Sozialpraxis*, cit., p. 137.

<sup>163</sup> A. Michel, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel*, cit., p. 316.

<sup>164</sup> S. M. Schwab, *Nationalsozialistische Propaganda in der Werkszeitung des höchsten Werkes der I. G. Farben*, cit., p. 46.

<sup>165</sup> Ibidem.

<sup>166</sup> Per l'anno che prendiamo in considerazione, la redazione venne guidata da Hermann Lang. Non dispongo purtroppo di alcuna dettagliata informazione su di lui. Cfr. A. Michel, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel*, cit., p. 135.

<sup>167</sup> A. Michel, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel*, cit., p. 319.

Il giornale della I.G. Farben non presenta la stessa sensibilità verso la *NS-Arbeiterliteratur* che mostrano altri giornali di fabbrica. La poesia operaia è qui quasi assente. È forse questo dovuto al carattere dell'azienda, un'industria chimica e non metalmeccanica<sup>168</sup>? L'*Arbeiterliteratur* tratta di ciminiere, gru, catene di montaggio e forse alla Farben tali temi risultavano meno interessanti. In realtà, lo abbiamo visto, anche la MAN, che pure si occupava di produrre veicoli, non aveva prestato particolare attenzione a questa produzione. Forse la causa dell'assenza va individuata nel 1935, cioè la fine dell'epoca d'oro della *NS-Arbeiterliteratur*. Di certo, tuttavia, vi è solo il fatto che "Von Werk zu Werk" pubblicò soprattutto poesia d'intrattenimento, sulla natura o la patria, mostrando una particolare sensibilità verso il tema della vacanza-operaia e del *Feierabend*. Nel numero di maggio 1935, ad esempio, vennero pubblicate *Arbeiter reisen!* di Walter Dach, che celebra l'opera della Kraft durch Freude, e *Arbeiter-Ferien* di Marie Frenzel<sup>169</sup>. Walter Dach aveva già pubblicato *Arbeiter reisen!* sul numero di gennaio 1935 di "Der Ruhr-Arbeiter". In generale, è probabile che molti altri testi fossero di seconda mano. Ritroviamo ad esempio una poesia di Otto Fersch, *Das Werk*, già comparsa su "Arbeitertum" il 1 febbraio 1935, e *Dank und Ehre* di Ferdinand Freiligrath, autore del XIX secolo molto noto in Germania.

Nonostante l'indifferenza della redazione verso la poesia operaia, anche in "Von Werk zu Werk" si trova almeno un riferimento all'*Arbeiterdichtung*. Nel numero del dicembre 1935 la rivista ricordò la visita di Heinrich Lersch alla I.G. Farben, quando il poeta prese parte ad una serata poetica organizzata dalla Kraft durch Freude<sup>170</sup>. Per l'occasione una folla aveva riempito le sale della fabbrica. Lersch venne accolto dall'organizzazione del dopolavoro, che intonò il suo *Morgenlied der Arbeit*. L'evento è cruciale e sintetizza in sé tutto il senso e la solennità della celebrazione della poesia operaia sul luogo di lavoro. Leggiamo l'articolo pubblicato dalla *Werkszeitschrift* in occasione della visita di Lersch:

*Nach dem gemeinsam gesungenen Lied "Brüder in Zechen und Gruben" legte der Sprechchor "Bekenntnis" von Karl Bröger ab.*

*Heinrich Lersch betritt die Bühne.*

*Reicher Beifall empfängt ihn. Lersch spricht die Totenehrung für den gefallenen Arbeiterdichter Gerrit Engelke.*

*« [...] Er [Gerrit Engelke - N.d.A.] hat es damals als junger Mensch nicht geahnt, daß nach zwanzig Jahren Arbeiter und Soldaten, eine gläubige*

<sup>168</sup> Ritroviamo invece una poesia dedicata proprio ai chimici, sull'importanza della sicurezza del lavoro. Cfr. *Merkmale zur Verhütung von Unfällen in Laboratorium*, "Von Werk zu Werk", 11 novembre 1935. La resa in versi delle regole di sicurezza è una costante di questi giornali. La stessa rivista della I.G. Farben pubblicò nel suo primo numero una poesia di Karl Joseph Keller che invitava i camerati del lavoro a fare attenzione ed evitare i pericoli: «*Kamerad, hab' acht/ im Arbeitsgetriebe/ Sei auf der Wacht!/ Schütze dein Leben/ üb' immerdar/ Kampf der Gefahr!*». Cfr. O. Neuhaus, *Kampf der Gefahr*, "Von Werk zu Werk", nr. 1, gennaio 1935. Trad.: «Camerata, fai attenzione/ nel meccanismo del lavoro/ stai all'erta/ proteggi la tua vita/ esercitati quotidianamente/ Dichiaro guerra al pericolo!».

<sup>169</sup> In appendice.

<sup>170</sup> *Heinrich Lersch vor Kameraden im Werk*, "Von Werk zu Werk", nr. 12, dicembre 1935.

*Jugend, seine Gedichte sprechen würde. Er glaubte an sich, an sein Volk. Und dieser Glaube ließ ihn dichten. [...] Er ging nach vorne und fiel als letzter Kriegsfreiwilliger. Er starb als Blutwilliger, als Totwilliger für uns!». Andachtsvolle Stille folgte diesen Worten Heinrich Lerschs. Ortswart der KdF, Pg. Schuster, trat vor und nahm die Ehrung der gefallenen Helden des Weltkrieges, der Bewegung und der Opfer der Arbeit vor<sup>171</sup>.*

Dopo un intermezzo canoro, Lersch lesse alcune delle sue poesie:

*Und als er seinen "Gesang an den Hammer" vortrug und mit den Worten schloß "Dank dir Schicksal, daß du in meine Hände einen Hammer legtest, und ich mich vor euch, hämmernde Brüder, nicht zu schämen brauche", da bricht ein nicht endenwollender Beifall los, umbrandet den bescheiden jede Ehrung abwinkenden Dichter. Und dann ersteht die furchtbare und glückselige Zeit des Krieges "Laß mich gehn, Mutter, laß mich gehn! .... Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen!".*

*[...] Wehe der Krämerseele, die sich an Deutschland, an den toten Helden versündigt hat! Und weiter geht die Zeit. Über den Verfall langer Jahre steigt das sieghafte Geschehen des Jahres 1933. Ein begeistertes "Ja!" spricht aus den Werken unseres Arbeiterdichters. Lersch kämpft mit an dem Neubau unseres Reiches, er steht in vorderster Front. In einen Orkan von Beifall geht seine Forderung über: "Mehr, mehr, mehr!". Alles was Deutschland braucht, fordert er, Arbeit, Brot, Liebe, Glück und eine freie deutsche Erde. Seine Forderung ergeht so lange, "bis alles deutsche Land den Deutschen zugehört!". Der Beifall will kein Ende nehmen.*

*Ein Zyklus von Arbeiterdichtungen "Bergmannsleben - Bergmannstod" mit Beiträgen von Hermann Löns, Paul Zech, Otto Wohlgemuth, Josef Winkler und Gerrit Engelke, und der Sprechchor "Im Takt der Hämmer" beschloß die Veranstaltung<sup>172</sup>.*

In questo racconto emergono chiaramente la definitiva identificazione tra *Arbeiter* e *Soldat*, la connessione tra il lavoro quotidiano e la trincea del 1914 e la celebrazione

<sup>171</sup> Trad.: «Dopo aver cantato insieme *Brüder in Zechen und Gruben* vi fu lo *Sprechchor Bekenntnis* di Karl Bröger. Lersch salì sul palco. Un ricco applauso lo accolse. Lersch tiene una cerimonia funebre per lo scomparso poeta operaio Gerrit Engelke. "[...] Egli [Engelke - N.d.A.] da giovane non aveva idea che dopo vent'anni soldati ed operai, una gioventù piena di fede, avrebbero pronunciato le sue poesie. Egli credeva in sé, nel suo popolo. E questa fede lo spinse a poetare [...] egli si spinse oltre e cadde come volontario in guerra. Egli morì cercando il sangue, cercando la morte per noi!". Un devoto silenzio seguì queste parole di Lersch. Il funzionario della KdF, Schuster, fece un passo avanti ed onorò gli eroi caduti della prima guerra mondiale, del movimento e del lavoro».

<sup>172</sup> Trad.: «Ed egli eseguì il suo *Gesang an dem Hammer* e chiuse con le parole: "Grazie a te, destino, che hai messo nelle mie mani un martello e che io davanti a voi, fratelli dai martelli, non ho bisogno di vergognarmi", allora scoppiò un applauso senza fine, circondò l'umile poeta che rifiutava ogni onore. E poi viene il terribile e felice tempo della guerra: "Lasciami andare madre/ lasciami andare!../la Germania deve vivere anche se noi dovessimo morire" [...] Stai attento agli ebrei che hanno peccato contro la Germania, contro gli eroi caduti! E avanti nel tempo. Sopra il decadimento di lunghi anni si erge il vittorioso evento dell'anno 1933. Un entusiasta: "Sì" emerge dalle opere del nostro *Arbeiterdichter*. Lersch collabora alla costruzione del nostro Reich, egli sta in prima linea. In un uragano di applausi la sua richiesta aumenta: "Ancora, ancora, ancora!". Egli esige tutto ciò che la Germania ha bisogno, lavoro, pane, amore, felicità ed una terra tedesca libera. La sua richiesta si spinge a "finché tutta la terra tedesca appartenga ai tedeschi!". L'applauso sembra non finire mai. Un ciclo di poesie operaie *Bergmannsleben- Bergmannstod* con interventi di Hermann Löns, Paul Zech, Otto Wohlgemuth, Josef Winkler e Gerrit Engelke e infine lo *Sprechchor Im Takt der Hämmer* chiusero l'evento».

del ritorno dell'operaio alla Nazione<sup>173</sup>. Paradossalmente "Von Werk zu Werk", nel suo commento, non si soffermò molto sull'*Arbeitsideologie* veicolata nelle poesie di Lersch, che pure presentava vari punti di contatto con quella nazista; piuttosto, la rivista sfruttò la sua presenza come un pretesto per esaltare la Patria e i suoi morti, in pieno accordo con quanto ho scritto circa lo sfruttamento della figura di Lersch a fini propagandistici. In questo articolo il tema del lavoro come *Pflichterfüllung*, come compimento del proprio dovere, è quasi sovrastato dal peso di un'opera più alta, ovvero la difesa della Germania. L'articolo celebra dunque il punto d'arrivo del percorso della *NS-Arbeiterliteratur*. Siamo nell'inverno del 1936; a quest'altezza il genere, da operaio, è diventato popolare e nazionale. La letteratura operaia viene usata per esaltare la patria, mentre la sua carica classista è definitivamente neutralizzata.

In conclusione va ribadito come, nonostante l'indifferenza mostrata da "Von Werk zu Werk" per questo genere letterario, l'*Arbeiterliteratur* riuscì comunque a raggiungere le sale della I.G. Farben, in questo caso grazie all'opera delle organizzazioni naziste. Inoltre è impossibile, pur calcolando l'esagerazione retorica racchiusa nelle parole di commento della rivista, non registrare un certo interesse, una partecipazione da parte del pubblico; se non fu una vera ressa quella che si raccolse per ascoltare Heinrich Lersch, sembra comunque probabile che, data la pubblicità sul giornale, un buon numero di lavoratori si fermò ad ascoltare il poeta di Mönchengladbach. Anche se l'accento fu posto sul valore militare dell'operaio, non va dimenticato che testi come *Morgenlied der neuen Arbeit* o *Bekenntis*, grazie a queste serate poetiche, venivano effettivamente letti, recitati e imparati a memoria dal personale d'azienda: un'ulteriore prova del fatto che tale letteratura raggiunse almeno una parte del suo pubblico.

### La poesia in miniera

La *NS-Arbeiterliteratur* raggiunse, grazie ai giornali di fabbrica, anche le miniere. Tra le *Werkszeitungen* esplicitamente dedicate al *Bergwerk*, voglio qui trattare nel dettaglio della "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke", pubblicata per le miniere Consolidation, Königin Elisabeth e Unser Fritz, tutte situate nella Ruhr<sup>174</sup>. L'analisi di questa rivista chiude lo studio dei giornali di fabbrica, fornendo alcune conferme alle ipotesi avanzate, nonché una più precisa

---

<sup>173</sup> Non era infrequente, nelle serate organizzate dalla NSDAP per gli operai, commemorare i morti del conflitto. Si veda ad esempio: *Eine Unterhaltungsabend der Organisation "Kraft durch Freude"*, "Kamrad Martin. Werk-Zeitung für die mansfeldschen Steinkohlenbergwerke", a. 2, n. 2, 17 febbraio 1934, che racconta appunto di una serata d'intrattenimento organizzata dalla KdF a Heeßen. Durante la serata (che prevedeva discorsi e canti), un sarcofago venne posto sul palco, in memoria ai caduti della Grande Guerra.

<sup>174</sup> Nel settembre 1934 il nome della rivista cambiò in "Werkzeitung für die Steinkohlen-Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke Consolidation Königin Elisabeth Unser Fritz".



spiegazione del ruolo che giocò il DINTA nella diffusione della *NS-Arbeiterliteratur* nelle aziende.

Fondata alla fine degli anni Novanta dell'Ottocento, la Mannesmannröhren-Werke AG, con sede a Düsseldorf, era un'importante gruppo industriale orientato soprattutto alla produzione di acciaio. Come molti altri *Konzerne*, anche questa azienda acquisì alcune miniere per rendersi indipendente nella provvigione di materie prime, tra le quali la Zeche Königin Elisabeth di Essen, Unser Fritz di Herne e la miniera Consolidation di Gelsenkirchen.

La "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke", gestita dal DINTA, si rivolgeva ai dipendenti di tutti e tre gli impianti ed iniziò le sue pubblicazioni nel settembre 1933. La rivista presenta letteratura d'intrattenimento d'ogni genere (in particolare abbondano testi patriottici o di guerra) e contiamo almeno una trentina di racconti o componimenti ascrivibili alla *NS-Arbeiterliteratur*. Tenzionalmente le poesie rivolte al lavoro in generale<sup>175</sup> si alternano, con equilibrio, a testi dedicati nello specifico alla vita dei *Bergmänner*. I temi trattati non si discostano troppo da quelli proposti dalle altre *Werkszeitschriften* o dalle riviste della DAF. Si ritorna spesso sull'orgoglio del minatore, sulla *Volksgemeinschaft*<sup>176</sup>, sul dovere del lavoro<sup>177</sup>, ma anche sulla melodia e l'armonia che regnano negli impianti industriali. Una buona sintesi dei temi trattati è rappresentata dal componimento *Symphonie der Nachtarbeit*, di Otto Pracht, egli stesso lavoratore della miniera Königin Elisabeth:

Vom Schlotenwald die Feuergarben steigen;  
Zum nächt'gen Firmament hinein die Funken sprühen,  
Und in des Lichtscheins hellem Kegel zeigen  
Gewalt'ge Schattenbilder sich und ziehen  
Gespensterhaft am dunklen Wolkenhimmel hin.  
Des Ofens Brodem prasselt auf mit grimm'gen Tönen;  
Des Dampfes Zischen einigt sich mit ihm zur Melodie.  
Und unter des gewalt'gen Hammers Dröhnen,  
Dehnt sich die Masse bildsam schön zur Harmonie.  
Auch in der Nacht erklingt das Lied der Arbeit froh.  
Mit schwiel'ger Faust, den Hebel fest umschlossen,  
Bezwingt der Mensch der Elemente tobendes Gebaren,  
Gebieten der Dämonen, vom Schwadenhauch umflossen,  
Steht er als Herr und Meister der Gefahren,  
Und kühn zur Tat bannt er ihr teuflisches Begehren.  
Und tausend Räder und Maschinen singen

<sup>175</sup> Si veda ad esempio H. Wiegand, *Soldaten der Arbeit*, "Werkszeitung für die Steinkohlen-Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 3, n. 11, 18 maggio 1935.

<sup>176</sup> H. Schneider, *Zum Feiertag der deutschen Arbeit*, "Werkszeitung für die Steinkohlen-Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 2, n. 10, 5 maggio 1934.

<sup>177</sup> W. Düntzen, *Silvesternacht in der Grube*, "Werkzeitung für die Steinkohlen-Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke Consolidation Königin Elisabeth Unser Fritz", a. 3 n. 1, gennaio 1935. Il testo descrive la tristezza di una madre e di un figlio costretti a trascorrere da soli la notte di capodanno. Il padre è al lavoro: «Der Vater muß auch heut' versehn seine Pflicht», «Papà deve anche oggi fare il suo dovere».

*Uns zukunfts froh das Lied der Arbeit Tag und Nacht.  
Und frohen Menschen wird das Werk gelingen.  
Sei's übertage, sei's im tiefen Schacht.  
Die Nacht ist hin. Nun soll uns "Kraft durch Freude" werden<sup>178</sup>.*

Il testo sintetizza molte caratteristiche proprie di questa produzione. Nel concetto di *Symphonie der Arbeit* e nelle descrizioni è evidente la dipendenza dagli stilemi tipici della tradizionale *Arbeiterliteratur*, ma altrettanto chiaro è anche il debito verso la propaganda nazionalsocialista, che chiude il componimento. Torna qui anche il motivo del minatore signore dei pericoli e domatore dei demoni, che lotta contro gli elementi mentre risuona il canto del lavoro. Una certa dipendenza dalla *Arbeiterliteratur* di Weimar ed in particolare dalla *klassische Arbeiterdichtung* è confermata anche da un altro testo, *Wir wollen dabei sein!*, firmato «Th», in cui si riprende, nell'ultimo verso, le parole di Bröger «*daß dein ärmster auch dein getreuester war*»:

*Wenn wir auch drunten in dem Dunkel weilen,  
In staub'ger Hitze, Kohle, Felsgestein,  
Wir wollen dennoch Deutschlands Aufstieg teilen  
und treue Söhne unsres Volkes sein<sup>179</sup>.*

Gli scrittori, spesso operai, dimostrarono dunque di aver interiorizzato bene la produzione dei *klassische Arbeiterdichter* che, come in questo caso, imitarono esplicitamente.

Il DINTA, al contrario, non sembrò altrettanto esperto in materia. Ancora una volta, come nel caso della "Werk-Zeitung der M.A.N. AG", la redazione attribuì *Wir Werkleute* all di Heinrich Lersch a Karl Bröger<sup>180</sup>. Dato il ripetersi del medesimo errore, è ovvio supporre che l'Istituto avesse elaborato il materiale nella sua sede centrale a Berlino e che solo poi lo avesse distribuito nelle singole redazioni locali. Solo così si spiega questa errata attribuzione comune a molte DINTA-Zeitschriften. Un altro errore compare nel maggio 1934 quando *Leuchte, scheine, goldne Sonne*,

<sup>178</sup> O. Pracht, *Symphonie der Nacharbeit*, "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 2, n. 2, 20 ottobre 1934. Trad.: «Dalla foresta di ciminiere emergono raffiche di fuoco/ le scintille schizzano in aria nel firmamento notturno/ e nel cono chiaro del raggio di luce si mostrano/ ombre gigantesche e si protraggono/ nel cielo nuvoloso come fantasmi/ le braci di vapore del forno scoppiettano con suoni atroci/ il sibilo del vapore si unisce a loro in una melodia/ e sotto i ruggiti dei forti martelli/si estende la massa come verso l'armonia/ anche nella notte risuona felice il canto del lavoro/ con il pungo calloso, stretta forte la leva/ L'uomo degli elementi domina la furia/ signore dei demoni, circondato da soffi di vapore/ sta come signore e maestro dei pericoli/e audace all'azione scaccia il suo desiderio diabolico/e centinaia di ruote e macchine cantano/a noi con gioia per il futuro il canto del lavoro, giorno e notte/il lavoro riuscirà agli uomini felici/ sia esso sottoterra, sia esso nel pozzo profondo/la notte è finita. Ora avremo "forza attraverso la gioia"».

<sup>179</sup> K. Th, *Wir wollen dabei sein!*, "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 1, n. 5, 4 novembre 1933. Trad.: «anche se dimoriamo laggiù, nel buio/ nel calore polveroso, nel carbone, nelle rocce/ vogliamo però condividere l'ascesa della Germania/ ed essere i fedeli figli del nostro popolo».

<sup>180</sup> Cfr. "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 2, n. 10, 5 maggio 1934.

sempre di Lersch, apparve con il titolo di *Neue Arbeit - neue Ehre*, senza nemmeno segnalare il nome dell'autore<sup>181</sup>. A parte queste sviste, la rivista delle miniere della Mannesmannröhren-Werke AG dimostrò tuttavia di aver ben recepito, in generale, la *NS-Arbeiterliteratur*. Segnalo tuttavia una piccola differenza rispetto alla produzione pubblicata sui giornali della DAF. Infatti, nonostante l'azione sia ambientata in miniera, la morte compare qui raramente. In *Symphonie der Nachtarbeit*, ad esempio, si accenna costantemente all'infortunio, ma non si nomina mai esplicitamente -almeno non come in "Der Deutsche"- la possibilità che questo possa rivelarsi letale<sup>182</sup>. Le ragioni di questa omissione sono però facili da intuire; l'imprenditore non voleva certo scoraggiare i propri dipendenti né sottolineare i pericoli mortali che si nascondono nella miniera. La morte, quando raramente veniva evocata, era subito esorcizzata. Si veda ad esempio *Erste Hilfe in der Grube*, di Düntzen, operaio e soccorritore alla Königin Elisabeth<sup>183</sup>, dove venivano proposti, in versi, consigli per evitare gli incidenti, in una sorta di manuale di primo soccorso in rima. Nel giornale troviamo anche altri testi dal carattere spiccatamente educativo, come ad esempio alcuni inviti al lavoro infaticabile<sup>184</sup>.

Circa gli autori, la linea della rivista tendeva a penalizzare gli scrittori più noti e a privilegiare invece gli scrittori-operai locali<sup>185</sup>. Tendenzialmente, gli stessi autori e i medesimi temi si ritrovano anche nelle pubblicazioni di altre miniere della regione della Ruhr. Ho consultato in particolare i giornali degli impianti Minister Stein e Fürst Hardenberg<sup>186</sup> e Grillo e Grimberg<sup>187</sup>, anch'essi dal DINTA. I titoli sono uniformati e i testi pubblicati si ripetono sempre uguali. In virtù del lavoro dell'Istituto di Carl Arnhold possiamo dunque affermare, con una certa sicurezza, che ai lavoratori dei grandi impianti della regione della Ruhr era stata sottoposta all'incirca la stessa letteratura operaia; un'altra conferma della pervasività della *NS-Arbeiterliteratur*.

Qualche differenza emerge se spostiamo il nostro sguardo dalla Ruhr alla Baviera. Nell'estremo sud della Germania era attiva la miniera Penzberg, sfruttata negli anni Trenta dalla Oberbayerische Aktiengesellschaft für Kohlenbergbau. Nella rivista dell'azienda, dal titolo "Oberbayerischer Bergmann", veniva pubblicata soprattutto

<sup>181</sup> Cfr. "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 2, n. 11, 19 maggio 1934.

<sup>182</sup> Un'eccezione è rappresentata da un racconto: A. Rehn, *Niemand hat größere Liebe...*, "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 1, n. 3, 7 ottobre 1933.

<sup>183</sup> Si veda l'appendice.

<sup>184</sup> Anon., *Hilf bauen*, "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 1, n. 3, 7 ottobre 1933; T. J., *Helft Helfen!*, "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 1, n. 6, 18 novembre 1933.

<sup>185</sup> Torna ancora una Paul Eckholt, a dimostrazione dei suoi stretti legami con il DINTA, suo attivo promotore.

<sup>186</sup> Mi riferisco alla "Zeche-Zeitung der Schachtanlagen Minister Stein und Fürst hardenberg Gelsenkirchener Bergwerks A. G".

<sup>187</sup> Cfr. "Zeche-Zeitung der Schachtanlagn Grillo und Grimberg Essener Steinkohlen-Bergwerke Aktien-Gesellschaft".

letteratura tradizionale, spesso risalente all'Ottocento o trasmessa per via orale. Qui quasi tutti gli autori sono dunque anonimi. Per lo più vengono pubblicati vecchi canti, come *Ehre dem Bergmann*, composto nel 1839:

*Ehre dem Bergmann, dem braven Mann!  
Der vor Streb' im Stollen und Schacht  
Treulich wirket, sorgt und wacht,  
Durch der Wasser und Wetter Gefahr  
[...]<sup>188</sup>*

Oppure ritroviamo testi dedicati a Santa Barbara, patrona dei minatori:

*Die du im Erdschoße  
Des Bergmanns starker Hort,  
Hör' Barbara, du Große,  
Getreuer Knappen Wort:  
Zu schwerem Werk wir fahren  
hinab den dunklen Schacht.  
O mögst du uns bewahren  
In tiefer Bergesnacht.  
Will uns der Fels zerschmettern,  
Droht donnernd uns der Tod  
in flammenden Schlagwettern,  
So reiß' uns aus der Not.  
Die du im Kampf mit Geistern  
Der Tiefe unser Schutz,  
Hilf uns auch heute meistern  
Der bösen Feinde Trutz.  
Und schlägt die Feierstunde,  
Geht es zum Tag hinauf,  
So grüßt aus treuem Munde  
Dich jubelnd ein "Glück auf!"<sup>189</sup>.*

La propaganda, è chiaro, non filtra in questa pubblicazione. Con l'assenza del DINTA sembra spezzarsi anche il legame con la NSDAP, almeno per quanto riguarda la promozione di una *NS-Arbeiterliteratur* che sottolinei il contributo del regime al benessere dei lavoratori. In questa produzione c'è spazio solo per la figura del minatore, esaltato come pio e religioso lavoratore; i testi trasmettono solo orgoglio di mestriere e *Freude der Arbeit*, che però perde ogni connotazione politica. Questo ultimo accenno a "Oberbayerischer Bergmann" complica dunque il quadro,

---

<sup>188</sup> "Oberbayerischer Bergmann. Werkszeitung der Oberbayerischen A. G. für Kohlenbergbau. Gruben Hausham-Penzberg", a. 1, n. 1, 9 settembre 1934. Trad.: «Onora il minatore, l'uomo coraggioso! che davanti ai puntelli, nelle gallerie e in miniera/lavora fedelmente, si preoccupa e controlla/attraverso il pericolo dell'acqua e del clima».

<sup>189</sup> Cfr. *St. Barbara*, "Oberbayerischer Bergmann. Werkszeitung der Oberbayerischen A. G. für Kohlenbergbau. Gruben Hausham-Penzberg", a. 1, n. 4, 2 dicembre 1934. Trad.: «Tu, nel grembo della terra/ forte rifugio del minatore/ascolta o Barbara, tu grande/la fedele parola del minatore/per lavori pesanti andiamo/giù nel buio pozzo/o, ci potessi tu proteggere/nella profonda notte della montagna/ la roccia ci vuole distruggere, la morte tuonando ci minaccia/ col grisù fiammeggiante/così ci strappa dalla miseria/ Tu, nella lotta con gli spiriti/ nostra protettrice della profondità/aiutaci anche oggi a vincere/il nemico cattivo e caparbio/risuona la sirena/si ritorna in superficie/e così ti salutiamo, dalla nostra fedele bocca/felici con un *Glück auf!*».

mostrando come nella Germania degli anni Trenta esistessero *Werkszeitungen*, anche se minori, in grado di eludere al controllo della DAF e di portare avanti, ancora, una produzione e una cultura operaia apolitica.

## Una poesia operaia dal basso

L'analisi delle *Werkszeitschriften* condotta sinora fornisce alcuni elementi-chiave alla nostra analisi, non solo illuminando circa la diffusione e la ricezione dell'*Arbeiterliteratur*, ma anche offrendo dati importanti sulla funzione degli imprenditori come intermediari tra scrittori e pubblico.

La letteratura operaia nazista fece il suo ingresso praticamente in tutti i settori dell'industria tedesca. Furono soprattutto i grandi *Konzerne* ad aprire le porte a questa produzione, capace di incentivare il senso d'appartenenza dei dipendenti, la loro obbedienza e disciplina. La promozione di tale letteratura fu tuttavia effetto e risultato di un compromesso tra gli interessi del partito e quelli dell'imprenditore. Molte *Werkszeitschriften* scelsero infatti di promuovere i loro autori, altre invece accettarono di buon grado pubblicazioni di nomi più noti. Pare, in generale, che il DINTA non abbia svolto un ruolo centrale nella scelta di pubblicare tale produzione; i giornali gestiti solo dall'istituto non si distinguono per la massiccia presenza di *Arbeiterliteratur*<sup>190</sup>. Al contrario sembra che i veri promotori fossero i membri delle redazioni locali, gli uomini della NSBO oppure personaggi legati alla direzione dell'azienda. È importante sottolineare, come ho fatto nel corso della narrazione, che la letteratura operaia fu solo una parte della letteratura promossa dalle *Werkszeitschriften*. Un ruolo importante fu affidato alla cultura classica e popolare, sostenuta anche da altre iniziative come quelle della NS-Kulturgemeinde, più incentrate sulla *Heimat* e sulla terra<sup>191</sup>.

Gli operai entrarono ad ogni modo realmente in contatto, tramite le riviste della DAF o direttamente sul posto di lavoro, con le parole della *NS-Arbeiterliteratur* analizzate nel corso di questo studio. Le leggevano nelle riviste, le ritrovavano nei libri della biblioteca, le mettevano in scena in uno spettacolo teatrale, le ascoltavano nelle visite degli scrittori alla fabbrica oppure le intonavano, come il *Lied der Arbeiter* di Bröger recitato dai *Kruppianer* nel concerto di primavera del 1941<sup>192</sup>. I lavoratori però svolsero anche un ruolo attivo come autori di *Arbeiterliteratur*<sup>193</sup>. Qualche esempio era già comparso sulle pagine di "Arbeitertum" e "Der Deutsche"

---

<sup>190</sup> Per fare un esempio la rivista "Kamrad Martin. Werk-Zeitung für die mansfeldschen Steinkohlenbergwerke", della miniera Mansfeld, fondata e gestita interamente dal DINTA non pubblicò poesia operaia (eccezion fatta per una poesia di Paul Eckholt che ritroviamo in tutti i giornali): la redazione locale era più interessata a brevi racconti in dialetto.

<sup>191</sup> Cfr. BArch, NS 5-VI/19140.

<sup>192</sup> Cfr. Archivio Krupp, WA 41/73-275b.

<sup>193</sup> Non mi riferisco in questo contesto a Bröger o Barthel, ovvero operai che avevano scoperto l'arte della scrittura durante il conflitto mondiale e ormai da anni esercitavano il mestiere di giornalista, romanziere o redattore a tempo pieno, ma piuttosto a veri operai in attività.

grazie alla DAF che incentivava la proposta di testi dal basso<sup>194</sup>, ma anche in questo caso gli operai erano rimasti per lo più lettori<sup>195</sup>. Fu infatti solo grazie ai giornali di fabbrica che essi si misero in gioco in numero consistente, inviando i propri componimenti alle redazioni. I temi erano simili a quelli dei loro colleghi più famosi. Oltre alle poesie d'occasione, dedicate ad eventi particolari come le ricorrenze nazionalsocialiste, molti testi operai indugiavano su tematiche quali la *Volksgemeinschaft*, il senso del lavoro o la quotidianità di fabbrica. Talvolta questi scrittori-operai imitavano chiaramente i loro modelli, come avvenne nel caso già citato di *Vorwärts*<sup>196</sup>. Anche le parole della propaganda venivano attentamente ascoltate e ripetute. Molti componimenti attestano infatti la ricezione di termini nazionalsocialisti come *Arbeitsschlacht*<sup>197</sup> o la formula *Arbeiter der Stirn und der Hand*. «*Ist's nicht mit der Stirn, so sei's mit der Hand*» si legge ad esempio in un verso dell'operaio Paul Bussenius su "Krupp", il 1 ottobre 1935<sup>198</sup>. Ancora Josef Langen, nel suo *Lowa-Lied*, riprese a sua volta la formula degli «*Schaffende der Stirn und Faust*»<sup>199</sup>. Un altro componimento, *Erde*, pubblicato su "Krupp" il 1 maggio 1935, riecheggiava invece le poesie di Wieprecht sul rapporto tra contadini e operai, altro tòpos molto caro al regime:

*Du ackerst, Bauer, mit schwieligen Händen  
Und kettest an Urväterboden dein Blut.  
Glaube und Sieg -du sätest gut-  
Drängten empor unter stürzenden Wänden,  
Du schreitest die Furche, die dampfend sich windet,  
Entlockst ihrem Schoße das göttliche Reis,  
Das mühevoll gereift durch tropfenden Schweiß;  
Dein ist und unser das Brot, das uns bindet.  
Wir wuchten im Schachte auf nässiger Sohle  
Zutage die Brocken aus engender Nacht,  
Dem Marke der Erde entringt unsere Macht  
Gleißendes Erz und allmächtige Kohle.  
Wir zwingen in Formen den lechzenden Fluß,  
Der Amboß erstöhnt unter stählerner Glut,  
Wir schweißen das Eisen in seinem Blut  
Und prägen die Zeit aus härtestem Muß.  
Den eigenen Pflug -wir haben's geschafft-*

<sup>194</sup> Si segnalano in questo senso importanti iniziative, come quella del 1936 del "Völkischer Beobachter", *Die Volkssenderaktion 1935. Arbeiter vor dem Mikrophon*. In quest'occasione ai lavoratori era stato richiesto di scrivere *Sprech-* o *Werkchöre*, *Volkslieder* o testi teatrali.

<sup>195</sup> E veri e propri lettori, appassionati di tanti generi diversi, lo erano veramente. Questo dato è suggerito da diverse fonti: le *Werkzeitschriften* -in particolare quella della Krupp- celebrano il successo riscosso dalle biblioteche di fabbrica ed esaltano il lavoratore come perfetto lettore. Si veda anche RK (prima BDC), RSK, Werkbüchereien, Rundschreiben n. 3/1944 della Reichsarbeitsgemeinschaft deutscher Werkbüchereien in der Reichsschrifttumskammer (RDW), 15 dicembre 1944, in cui si parla ampiamente del numero crescente di lettori nelle biblioteche di fabbrica. Altre informazioni indirette possono essere ricavate da resoconti di feste o celebrazioni collettive.

<sup>196</sup> Si veda p. 299 di questo paragrafo.

<sup>197</sup> Anon, *Auf, Kruppianer!*, "Krupp", 1 ottobre 1935.

<sup>198</sup> P. Bussenius, *Streben*, Ibidem.

<sup>199</sup> J. Langen, *Lowa-Lied*, "Krupp", 1 dicembre 1935. Trad.: «Se non è con la fronte, sarà allora con la mano» (ovvero: se non è intellettuale sarà manuale).

*Zu schmieden und führen war erstes Gebot.  
Ob Kohle, ob Erz, ob tägliches Brot:  
Aus deutscher Erde wächst unsere Kraft<sup>200</sup>!*

In genere, questa poesia dal basso mostrava un particolare apprezzamento per le misure del dopolavoro nazionalsocialista. Al contempo, tornava però il tema dell'incidente e del pericolo, collegato al tentativo di scongiurare nuove tragedie e al bisogno di esorcizzare le precedenti. Il lavoro non era dunque raccontato solo nel suo aspetto positivo, ma ne venivano svelati anche i risvolti più drammatici. Questa produzione rappresentava talvolta anche l'occasione per esprimere toni più intimistici, in grado di mescolare la propaganda o l'esaltazione del *Betrieb* con sensibilità più propriamente operaie, come nel caso del rapporto con il compagno-macchina. È tuttavia difficile fare un discorso strutturato e completo su questa produzione data l'occasionalità e la frammentarietà delle opere. Ciò non significa che esse non siano comunque in grado di aprire interessanti finestre su alcuni aspetti-cardine del rapporto tra NSDAP, operai, imprenditori e lavoro, come la questione delle continuità tra l'etica del lavoro nella Germania guglielmina, Repubblica di Weimar e negli anni della dittatura. Concludo dunque il paragrafo con un esempio, datato all'ottobre 1935. Su "Krupp" venne pubblicata *Die Arbeit*, un testo di Johannes Fritze. La redazione sottolineò con enfasi come il testo, redatto nel 1899, si adattasse perfettamente alla contemporaneità. Le parole di Fritze esaltavano l'onore dell'operaio devoto al proprio lavoro:

*[...Sind ein Schandmal denn die Schwielen?  
Ist die Arbeit denn ein Fluch?  
Ist es schmachvoll, in die Sielen  
Sich zu schirr'n mit festem Zug? -  
Oder ist die Arbeit Segen  
der aus harten Händen quillt?  
Der wie Tau und Frühlingsregen  
Mild das durst'ge Erdreich stillt?  
Zieht den Hut vor einem Kittel,  
Diesen Hut aus Arbeitshand!  
Arbeit ist der beste Titel -  
Schöner als ein Ordensband<sup>201</sup>.*

---

<sup>200</sup> K. Mewes, *Erde*, "Krupp", 1 maggio 1935. Trad.: «Contadino, tu ari, con mani callose/ e legghi il tuo sangue al suolo dei tuoi antenati/ Fede e gloria -hai seminato bene/ ti spinsero avanti tra mura in rovina/ scavasti il solco che si snoda, fumante/ strappasti al grembo il suo riso divino/ faticosamente maturato dalle sue gocce di sudore/ Tuo e nostro è il pane, che ci unisce/ Noi estraiamo nelle miniere con le suole umide/ frammenti dalla notte più stretta/ la nostra forza libera dal marchio della terra/ il minerale luccicante e il potente carbone/ noi costringiamo in forme il fiume assetato/ l'incudine freme sotto la brace d'acciaio/ noi saldiamo il ferro nel suo sangue/ e forgiamo i tempi della più dura necessità/ Il tuo stesso aratro -noi l'abbiamo costruito/ da creare e da condurre era il primo ordine/ Che sia carbone, minerale o pane quotidiano:/ la nostra forza cresce dalla madre terra!».

<sup>201</sup> J. Fritze, *Die Arbeit*, "Krupp", 15 ottobre 1935. Trad.: «Sono uno stigma i calli?/ e il lavoro è dunque una maledizione? È una vergogna attaccarsi al giogo/ con strette corde?/ O forse il lavoro è una benedizione/ che sgorga da mani indurite?/ che come rugiada e pioggia primaverile/ dolce

Il testo mostra in modo semplice, ma efficace quanto forti fossero i punti di contatto tra l'ideologia della NSDAP, gli industriali e gli operai prima e dopo il 1933. In molti si ritrovavano in una concezione del lavoro come benedizione e onore e ancora una volta, la NSDAP inventò poco o nulla. La sua *Arbeitsideologie*, così come la sua stessa letteratura per operai, affondava le proprie radici nelle profondità della *Arbeiterkultur*, sfiorando alcuni tasti sensibili, catalizzatori di un sicuro o probabile consenso tra ampi strati del pubblico lavoratore.

---

dà sollievo alla terra assetata?/ Togliti il cappello davanti al vestito da lavoro/ questo cappello dalla mano del lavoro!/ il lavoro è il miglior titolo/ più bello di una medaglia».



## **Poesia e lavoro dopo il 1936**

«der Begriff "Arbeiterdichtung"  
innerhalb der zeitgenössischen Dichtung  
nicht mehr gewünscht wird<sup>1</sup>»  
da un documento della RSK, 1938

Il 1936 segnò indubbiamente un momento di stallo nell'evoluzione della letteratura operaia promossa dal nazionalsocialismo. A quest'altezza i critici giudizi dei giornali avevano dato definitivamente i loro frutti, inserendo la letteratura operaia nel solco di una *Volksliteratur* del lavoro. Tuttavia la *NS-Arbeiterliteratur*, ancora ben lontana dallo scomparire, continuò ad essere pubblicata senza grandi sconvolgimenti. In questo epilogo, dopo aver offerto una panoramica sulle nuove antologie, mi soffermerò sul tentativo di sviluppo di una *NS-Arbeiterliteratur* femminile e concluderò con l'ultima, definitiva crisi del genere prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale.

### **La teorizzazione della letteratura operaia e le nuove antologie**

Le tendenze riscontrate nello sviluppo del genere nel corso del 1934-35 vennero sostanzialmente confermate dalle pubblicazioni successive, in particolare dall'uscita di diverse antologie riservate alla letteratura del lavoro e da numerosi testi teorici che concettualizzarono il genere. La dittatura attraversava una fase di relativa stabilità; ora che il partito aveva mostrato la via da seguire e l'atteggiamento da tenere nei confronti dell'*Arbeiterliteratur*, studiosi ed appassionati potevano, con maggiore sicurezza, indagare questo complesso arcipelago letterario, per molti aspetti ancora oscuro.

Dopo il 1935 ben tre tesi di dottorato si misurarono con la letteratura operaia<sup>2</sup>; a queste va aggiunta la già citata dissertazione su Heinrich Lersch firmata Hans Eiserlo<sup>3</sup>. Anche germanisti più celebri pubblicarono delle sintesi teoriche sull'*Arbeiterliteratur*, come *Der Arbeiter in der deutschen Dichtung unserer Zeit*,

---

<sup>1</sup>Trad.: «che il concetto «*Arbeiterdichtung*» non è più auspicato all'interno della poesia contemporanea». Cfr. BArch, R56-V/1049.

<sup>2</sup> Tra questi: J. Razum, *Wesensformung des deutschen Arbeiters. Darstellung seines Bildungstrebens an Hand der Arbeiterdichtung*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophische Fakultät der Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt am Main, 1935; E. Jelken, *Die Dichtung des deutschen Arbeiters. Erscheinung und Gestalt*, Frommann, Jena, 1938; E. Tinnefeld, *Der soziale Kampf in der deutschen Arbeiterdichtung*, Dissertation, Leipzig, 1938.

<sup>3</sup> Cfr. supra, p. 219 e ss.

testo di Arno Mulot, professore di letteratura a Darmstadt<sup>4</sup>. La teoria letteraria ribadiva che l'*Arbeiterliteratur* doveva descrivere la «*organische Sehnsucht*», la brama di *Gemeinschaft* dell'operaio tedesco, e per questo incoraggiava l'abbandono di ogni riferimento di classe. Gli studiosi in sostanza ribadirono la soluzione tracciata dopo il 1934. Il lavoro di fabbrica dunque non sparì dal mondo letterario, ma non costituì più un soggetto autonomo, rientrando pienamente nel contesto di un'arte popolare, bassa e genuina. Questa tendenza è dimostrata da diverse antologie pubblicate a partire dal 1936, chiaramente ispirate a quella di Hans Mühle. Tra i primi esempi ricordiamo la proposta di Herbert Böhme, scrittore che nel 1937 diede alle stampe un compendio di poesia popolare, *Gedichte des Volkes*<sup>5</sup>. Qui Böhme lasciò spazio a testi e nomi noti, come Barthel, Claudius e Lersch, ma anche agli autori delle riviste nazionalsocialiste come Leuchter, Thieme e Oppenberg. Il curatore scelse di riproporre, per lo più, testi noti<sup>6</sup>. Gli *Arbeiterdichter* tornarono ad essere pubblicati anche in altre antologie, come *Dein Volk ist alles!* del 1937<sup>7</sup>, dedicata ai ragazzi delle scuole medie. Anche in un volume come *Ewiges Deutschland*<sup>8</sup>, manuale a cura del Winterhilfswerk pubblicato nel 1938, ritroviamo noti esempi di *Arbeiterliteratur*, tra i quali, testi di Lersch, Wohlgemuth, Barthel e Bröger<sup>9</sup>. Nel 1937 vennero dati alle stampe due romanzi dedicati all'industria, *Siebzehn Brückenbauer* di Erich Grisar e *Gespensst aus Stahl* di Georg Rendl<sup>10</sup>. I giornali e le riviste continuavano intanto a pubblicare *NS-Arbeiterliteratur*; non solo "Arbeitertum", ma anche "Der Angriff" o "Der Ruhr Arbeiter" o ancora il nuovo "Schönheit der Arbeit"<sup>11</sup> ospitavano settimanalmente poesie sulle loro pagine<sup>12</sup>. Anche sul versante musicale l'interesse non si eclissò. Ad esempio *Wir Wandern und singen*, canzoniere della Kraft durch Freude pubblicato nel 1937<sup>13</sup>, ospitava

<sup>4</sup> Cfr. A. Mulot, *Der Arbeiter in der deutschen Dichtung unserer Zeit*, Metzler, Stuttgart, 1938.

<sup>5</sup> H. Böhme (a cura di), *Gedichte des Volkes. vom Jahr 1 bis zum Jahr 5 des Dritten Reiches*, Deutscher Volksverlag, München, 1936.

<sup>6</sup> Non mancano tuttavia testi meno noti, inediti. Questi rimangono comunque la minoranza.

<sup>7</sup> *Dein Volk ist alles! Hirts neue Sammlung deutscher Gedicht für das 5.-8- Schuljahr*, Ferdinand Hirt, Breslau, 1937.

<sup>8</sup> *Ewiges Deutschland. Ein deutsches Hausbuch*, a cura del Winterhilfswerk des Deutschen Volkes, Verlag Georg Westermann, Braunschweig, 1938.

<sup>9</sup> Si attesta tuttavia -siamo già nel 1938- una netta prevalenza dei testi sui contadini anziché sui lavoratori manuali.

<sup>10</sup> Cfr. BArch, NS 5-VI/19163. Il mercato librario, per quanto legato alle politiche nazionalsocialiste, si mostrava ancora una volta tradizionalista e conservatore e i più noti testi di poesia operaia venivano riproposti senza grandi innovazioni; le tematiche selezionate, tendenzialmente, si concentravano sempre sull'esaltazione del lavoro e del lavoratore. L'*Arbeit* rimase dunque un tema ricorrente sulla scena editoriale tedesca, sebbene il contesto politico e culturale fosse mutato.

<sup>11</sup> Si tratta del mensile dell'Amt Schönheit der Arbeit, sezione della NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude, fondato nel 1936. Questo ufficio, molto conosciuto, si impegnava nel migliorare i luoghi di lavoro e a renderli più puliti e salubri. I suoi compiti prevedevano la promozione della sicurezza sul lavoro.

<sup>12</sup> Per una panoramica si consulti la rassegna stampa dell'AWI della DAF, BArch, NS 5-VI/7614.

<sup>13</sup> *Wir wandern und singen. Liederbuch der NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude*, a cura della Deutsche Arbeitsfront. Zentralbüro NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude, Amt Reisen, Wandern und Urlaub, Zentralverlag der NSDAP, München, 1940.

nella sezione *Wir Werkleute all schmieden ein neues Reich!*, sia un autore come Lersch, che nuove firme dei giornali della NSDAP (ritroviamo ad esempio *Wir sind des Werktagssoldaten*, di Helmut Hansen). Lo stesso vale anche per l'allestimento degli eventi del partito. A partire dal 1937 la NSDAP raccolse nella collana *Die neue Gemeinschaft. Das Parteiarchiv für nationalsozialistische Feier- und Freizeitgestaltung*, tutto il repertorio di poesie e canzoni che riteneva adatte per una festa di partito o per il tempo libero dei militanti. Qui ritroviamo sia gli *Arbeiterdichter* classici, che autori giunti al successo solo dopo il 1933, come Nierentz, Oppenberg e Funk. I temi più battuti rimangono l'*Arbeitsfreude*, l'esaltazione del lavoro, l'*Arbeit* come dovere patrio e la *Volksgemeinschaft*.

Pur facendo un notevole salto in avanti, nel cuore del conflitto mondiale, si può notare come il panorama editoriale non cambiò radicalmente. Heinz Kindermann, nel 1942, diede alle stampe una nuova raccolta di *Arbeitsliteratur, Ruf der Arbeit*<sup>14</sup>, dove inseriva l'*Arbeiterdichtung* nel più ampio contesto della «*Volksgemeinschaft der Schaffenden*<sup>15</sup>», proprio come aveva suggerito Mühle ben sette anni prima. L'antologia era dedicata infatti a «*das allgemeine Lob der Arbeit*<sup>16</sup>». La *NS-Arbeiterliteratur* era presente, pur mantenendo un ruolo defilato tra le altre *Berufsliteraturen*. Ancora una volta gli autori non cambiarono e la selezione dei testi non fu rivoluzionata. I canti e i componimenti individuati e proposti nei primi quattro anni di dittatura non dovevano essere necessariamente smentiti. La loro esaltazione del lavoro come collante sociale e la loro celebrazione del trionfo della comunità di popolo erano perfettamente funzionali anche nel periodo 1936-1939, sino alla seconda guerra mondiale. Tuttavia è il contesto ad essere mutato: l'operaio non è più l'interlocutore privilegiato del regime, ma viene pienamente inserito nel contesto della *Volksgemeinschaft*. È definitivamente equiparato agli altri lavoratori, come mostra questo testo del 1936 di Hildebert Reinhardt:

*Des Bauern Not,  
des Arbeiters Brot.  
Des Arbeiters Not,  
des Bauern Brot!  
So schaffen sie beide im Kreise der Zeit,  
so bauen sie Werke in die Ewigkeit*<sup>17</sup>.

Si giunge così al definitivo ripensamento e alla finale riformulazione concettuale della nozione di *Arbeiterliteratur*, genere ora più che mai appiattito sulla retorica organicista nazionalsocialista. Si proseguì dunque nella direzione segnata dalle polemiche del 1934 e la poesia operaia venne posta in secondo piano rispetto ad

<sup>14</sup> H. Kindermann (a cura di), *Ruf der Arbeit*, Nordland-Verlag, Berlin, 1942.

<sup>15</sup> Trad.: «la comunità di popolo dei produttori».

<sup>16</sup> W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 89. Trad.: «la generale lode del lavoro».

<sup>17</sup> J. H. Reinhardt, *Sie schaffen beide*, in H. Kindermann, *Ruf der Arbeit*, cit., p. 391. Trad.: «La miseria del contadino/ il pane dell'operaio/ la miseria dell'operaio/ il pane del contadino!/ Così entrambi in cerchio producono/così costruiscono opere nell'eternità».

altre *Berufsliteraturen*, in particolare venne sacrificata a favore della *Bauernliteratur*<sup>18</sup>. Eppure, nemmeno l'esaltazione del mondo contadino, sfociata persino sui giornali di fabbrica operai (con poesie sulla *Erntedankfest* oppure sulla terra), decretò la fine della *NS-Arbeiterliteratur*. In una situazione di stallo essa sopravvisse, anche se concettualmente cambiata, sino alla seconda guerra mondiale.

## Le donne e la fabbrica

In questo studio, le donne, in particolar modo le donne lavoratrici, hanno giocato un ruolo senza dubbio marginale. Esse non furono mai protagoniste della letteratura operaia nazista e finora sono comparse solo in qualità di scrittrici o oratrici di *NS-Arbeiterliteratur*. Si tratta comunque di una presenza più che scarsa, riducibile ai due soli casi di Asta Südhaus e Daniela Krein<sup>19</sup>. Non abbiamo, inoltre, mai incontrato donne-soggetto della letteratura operaia. Sia nelle poesie che nei testi in prosa le figure femminili rivestono infatti esclusivamente i ruoli di mogli, fidanzate o madri degli uomini, i veri protagonisti<sup>20</sup>. Ad ogni modo si tratta sempre di personaggi superficiali, appiattiti sul ruolo di baluardo della razza imbastito per loro dalla NSDAP. La donna nell'*Arbeiterprosa* infatti di norma non lavora. Se lo fa, è solo per necessità, spinta dalla fame e dalla disoccupazione degli anni bui di Weimar. Questo avviene, ad esempio, nel racconto *Junges Glück*, firmato da Daniela Krein e pubblicato su "Der Ruhr-Arbeiter" nel 1934<sup>21</sup>, in cui il protagonista è un giovane che trova finalmente lavoro e decide così di sposare la fidanzata, chiedendo a quest'ultima di lasciare il suo attuale impiego per diventare moglie a tempo pieno.

<sup>18</sup> Il tradizionale genere della poesia contadina tornò di moda a partire dai primi anni Trenta e molti scrittori, come Hermann Burte, Ina Seidel e Hans Franck, tentarono di interpretare in versi e prosa il «*bäuerliche Lebensgefühl*», il gusto per la vita contadina. Cfr. N. Schürgers, "Sirenenton und Sichelklang". *Literatur und Technik im Dritten Reich*, in *Literatur im Industriezeitalter. Eine Ausstellung des Deutschen Literaturarchivs im Schiller-Nationalmuseum Marbach am Neckar. Band 2*, Dt. Schillergest., Marbach am Neckar, 1987, pp. 825-849, in particolare p. 830. La fortuna del genere era ovviamente legata al trionfo, sotto la croce uncinata, della *Blut-und-Boden-Ideologie*. Il mondo contadino costituiva, in qualche modo, l'altra faccia di quello industriale. Custode della tradizione, protettore della razza, era il baluardo di quei valori che la NSDAP proclamava di difendere. Sul tema rimando a: K. Bergmann, *Agrarromantik und Großstadtfeindschaft*, cit.

<sup>19</sup> Su "Der Ruhr-Arbeiter" scrivono altre scrittrici che tuttavia compaiono solo una volta.

<sup>20</sup> Cfr. A titolo di esempio cito: H. F., *Die Bergmannsfrau*, "Zeche-Zeitung der Schachtanlagen Minister Stein und Fürst hardenberg Gelsenkirchener Bergwerks AG", a. 11, n. 10, 11 maggio 1935: «*Es wird oft gern erzählt von Bergarbeit im Schacht/ [...] Habt, Bergleut, ihr es schon bedacht?/ Euch allen sei es hier gesagt:/ die schwere Arbeit ist nur möglich/ weil eure Frau für euch sorgt täglich/ [...] Den Kindern lehrt sie Sparsamkeit/ Gehorsam und Zufriedenheit [...]* Dann sorgt die Hausfrau für die Ihren/ Und wird auch nicht den Mut verlieren/ Das Wohl der Ihren ist ihr Glück/ Das eigene ich bleibt stets zurück/ [...] Der Hausfrau du verdankst viel/ Es ist ihr immer höchstes Ziel/ zu schaffen nur für Mann und Kind/ Die ihr im Leben alles sind». Trad.: «Ci viene spesso raccontato volentieri del lavoro nel pozzo/ [...] ma minatori, ci avete già pensato/ sia detto qui a tutti: il lavoro duro è possibile/ perché la vostra donna si occupa giornalmente di voi/ [...] Insegna il risparmio ai bambini/ l'ubbidienza e la soddisfazione/ [...] la casalinga si occupa per i suoi cari/ e non perde il coraggio/ il bene dei suoi è la sua gioia/ il suo interesse personale è messo da parte/ [...] devi molto alla casalinga/ il suo scopo più alto è sempre/ lavorare per l'uomo e i bambini/ loro sono tutto per lei».

<sup>21</sup> D. K., *Junges Glück*, "Der Ruhr-Arbeiter", V numero di settembre 1934.

Il racconto descrive le incertezze della ragazza, spaventata dalla crisi economica appena trascorsa, che non si fida ad abbandonare il proprio posto e teme per il suo futuro. Alla fine accetta poiché crede in suo marito e nel miglioramento economico promosso dal regime. Questa scelta viene premiata nella conclusione, quando la giovane si realizza finalmente come donna e diventa madre. In altri testi, le figure femminili tornano come oggetto del desiderio maschile (ad esempio nel personaggio della fidanzata contesa tra due amici) o nel ruolo delle madri tragiche che perdono i propri figli o mariti a causa di un incidente in fabbrica<sup>22</sup>.

Possiamo dunque affermare con decisione che l'*Arbeiterin*, la donna lavoratrice, è stata sinora la grande assente di questa storia<sup>23</sup>. Le ragioni di questa assenza affondano le proprie radici direttamente nell'immagine della donna nel nazismo<sup>24</sup>, confinata nel suo ruolo di madre e moglie, custode della razza ariana. La questione femminile e l'emancipazione venivano liquidate come «frutto del pensiero giudaico-marxista<sup>25</sup>», mentre le donne erano chiamate a ritrovare il loro ruolo tradizionale nella famiglia e nella società. Secondo l'ideologia della NSDAP le sfere maschili e femminili dovevano infatti tornare ad essere rigidamente separate, su ispirazione del sistema sociale germanico<sup>26</sup>. La casa era il ruolo deputato alla donna, mentre il lavoro quello dell'uomo. Molte iniziative furono intraprese in questo senso per scoraggiare il lavoro femminile, basti pensare alla *Gesetz zur Verhinderung der Arbeitslosigkeit* del 1933, che prevedeva un contributo per le donne che, con il matrimonio, avessero abbandonato il loro posto di lavoro<sup>27</sup>. Negli uffici pubblici venne contemporaneamente vietato l'impiego alle donne sposate e le nubili dovevano comunque comparire in misura inferiore ai colleghi maschi<sup>28</sup>. Con la piena occupazione, però, fu chiaro che l'allontanamento delle donne dal lavoro non poteva essere totale. Il riarmo imponeva che anche la forza femminile venisse impiegata in

---

<sup>22</sup> Cfr. O. Bergien, *Die Leiter*, "Der Deutsche", 11 novembre 1934; W. Dach, *Storm ohne Brücke*, "Der Deutsche", 13 maggio 1934; F. F. Soldan, *Der Kamerad*, "Der Ruhr-Arbeiter", V numero di maggio 1935.

<sup>23</sup> L'unica eccezione è rappresentata dal testo *Wir alten Arbeiterinnen*, pubblicato su "Der Ruhr-Arbeiter" nell'ottobre 1935, che si può leggere in appendice.

<sup>24</sup> Cfr. G. Bock, *Il nazionalsocialismo. Politiche di genere e vita delle donne*, in G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente*, Laterza, Roma-Bari, 2011; S. Steinbacher, *Frauen im "Führerstaat"*, in D. Süß, W. Süß (a cura di), *Das "Dritte Reich". Eine Einführung*, Pantheon Verlag, München, 2008, pp. 103-120. Per una sintesi del dibattito sulla questione femminile durante il nazionalsocialismo rimando a J. Charnitzky, *Donne e Nazionalsocialismo. Risultati e prospettive della ricerca*, "Studi Storici", a. 38, n. 3, giugno-settembre 1997, pp. 655-667; M. Livi, *Donne e nazionalsocialismo: un tema ormai obsoleto?*, "Passato e presente", a. XXIV (2006), n. 68, pp. 136-148.

<sup>25</sup> M. Livi, *Führerinnen del Terzo Reich. Nascita, sviluppo, funzione e struttura dell'élite politica femminile nazionalsocialista*, Wissenschaftliche Schriften der WWU Münster, Reihe X, Band 16, 2012, p. 110 e ss.

<sup>26</sup> Ivi., p. 111.

<sup>27</sup> Cfr. S. Steinbacher, *Frauen im "Führerstaat"*, cit., p. 106 e ss. Il contributo richiedeva che la donna non accettasse alcun nuovo lavoro fino a quando suo marito non avesse ottenuto un posto fisso.

<sup>28</sup> Ibidem. A partire dal 1936 venne vietata la carriera di giudice alle donne. Analoghe restrizioni avvennero nel campo dell'educazione: alle università venne per esempio inserito il numero chiuso per le donne.

fabbrica e il nuovo corso economico prescriveva che le donne tornassero al tornio. A partire dal 1937 le *Arbeiterinnen* non dovettero così più rinunciare al lavoro per godere dei sussidi. L'occupazione femminile, nelle fabbriche e negli uffici, continuò a salire fino a raggiungere 5,9 milioni di occupate<sup>29</sup>. Il quadro ideologico non cambiò, ma la realtà della donna lavoratrice si fece innegabile. È allora forse possibile che il soggetto femminile abbia fatto il proprio ingresso tra i temi della *NS-Arbeiterliteratur* proprio dopo il 1936, con il riarmo ed il ritorno delle donne in fabbrica? Possiamo individuare nel tema femminile un elemento di novità di questa letteratura operaia post-1936?

Effettivamente, proprio nel gennaio 1936 la DAF fondò la rivista "Die Frau am Werk. Zeitschrift für die werktätige Frau in der Deutschen Arbeitsfront"<sup>30</sup>. Il mensile si rivolgeva alle donne lavoratrici, impiegate ed operaie, e trattava genericamente di temi inerenti alla casa, al lavoro, ma anche alla formazione delle donne (ad esempio pubblicava, in ogni numero, esercizi di traduzioni per imparare l'inglese ed il francese). Per quanto la donna venisse principalmente identificata come moglie e madre, non veniva negata né repressa la sua capacità lavorativa. La rivista presenta dei rarissimi, sebbene significativi, esempi di poesia operaia femminile. Nelle prime due annate possiamo individuare quattro testi. Tra questi assume rilievo soprattutto *Die Textilarbeiterin*, di Elisabeth Hillmair, componimento che riprende pedissequamente lo stile dell'*Arbeiterliteratur* maschile:

*Der Webstuhl lärmt  
die Spindel saust.  
Im weiten Saal  
Das Lied der Arbeit braust.  
Und draußen weht der Frühlingswind.  
Und irgendwo  
Da spielt mein Kind.  
Ich denk', daß seine Wangen glüh'n,  
Und irgendwo  
Jetzt Veilchen blüh'n.  
Der Webstuhl lärmt  
die Spindel saust.  
Im weiten Saal  
Das Lied der Arbeit braust<sup>31</sup>.*

La descrizione del luogo di lavoro, con versi che rendono innanzitutto l'acustica della sala macchine, potrebbe essere tratta da qualsiasi poesia operaia sia del periodo di Weimar che di quello nazionalsocialista. Ma, a metà componimento, ecco comparire l'elemento femminile con il ricordo del figlio solo nel cortile che richiama l'operaia al suo ruolo di madre e alla casa, dalla quale è stata strappata per lavorare circondata

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Direttrici erano due donne del Frauenamt der Deutschen Arbeitsfront, Alice Rilke e Dr. Lene Neuefeind. Su di loro non è disponibile alcuna informazione.

<sup>31</sup> E. Hillmair, *Die Textilarbeiterin*, "Die Frau am Werk", maggio 1937. Trad.: «Il telaio fa rumore/ il fuso fischia/ Nell'ampia sala/ ruggisce il canto del lavoro/ E fuori tira un vento primaverile/ e da qualche parte/ laggiù gioca il mio bambino/ penso alle sue guance che arrossiscono/ e che da qualche parte/ ora fioriscono le violette/ Nell'ampia sala/ruggisce il canto del lavoro».

dal ronzio delle macchine. I figli tornano in un'altra poesia pubblicata su "Die Frau am Werk", questa volta firmata da Hedwig Aichinger:

*Wenn des Morgens Dämmergrauen  
noch auf allen Dächern liegt,  
In der Luft, der sommerblauen,  
sich der erste Vogel wiegt,  
Gehen wir mit schweren Tritten  
still und ernst den Weg der Pflicht -  
Was an Sehnsucht wir gelitten,  
kündet unser Auge nicht.  
Uns'rer Hände emsig Schaffen  
bringt den Kindern Brot und Kleid -  
Bringt dem Volke Wehr und Waffen,  
Führt in eine neue Zeit<sup>32</sup>!*

In questo caso l'orgoglio per il proprio lavoro e per il servizio reso alla Nazione è più marcato. Sebbene, vista la scarsità di fonti, non si possa generalizzare, mi pare comunque interessante notare come anche queste scrittrici descrivono l'*Arbeit* seguendo i motivi, stilistici e tematici, della *NS-Arbeiterliteratur*. Solo la famiglia, l'immagine dei cari, funge da elemento di disturbo e di rottura rispetto alla tradizione letteraria maschile. In qualche modo si tende a creare un contraltare al lavoro ricordando, costantemente, la casa e gli affetti. Un altro esempio, in grado di confermare quanto scritto sinora è rappresentato da *Mädels vom laufenden Band* di Joseph Müser. Comparso più volte come scrittore di prosa su "Der Deutsche", Müser inviò nel 1938 questo suo radiodramma al canale Deutschlandsender<sup>33</sup>. Si tratta di un testo le cui protagoniste sono tre giovani operaie; l'azione si svolge in una fabbrica, non meglio specificata, della zona di Berlino. Nonostante l'ambientazione però, il lavoro non è posto al centro della storia. Le tre figure, infatti, solo inizialmente descritte durante il turno, vengono distratte dal furto di un astuccio, del quale vengono accusate. Tutta la storia è poi imperniata sull'amore, in procinto di nascere, tra Paula, una delle operaie, e Schilter, il superiore. Alla fine le tre lavoratrici vengono scagionate dall'accusa di furto (che si rivela essere un malinteso) e Paula e Schilter si fidanzano. Insomma, nonostante il servizio per la Nazione ed il riarmo, le donne non vengono davvero descritte come operaie. Si accenna alla fabbrica all'inizio quando Müser ci informa che le ragazze sono grandi lavoratrici e che hanno raggiunto un record di produzione. Il lavoro sembra qui solo un pretesto, una nota di colore priva di vero peso nella storia. Le tre protagoniste potrebbero essere contadine, così come casalinghe. Forse si può supporre che l'ambientazione di fabbrica sia stata il pretesto per dipingere le ragazze come indipendenti e irriverenti,

---

<sup>32</sup> H. Aichinger, *Gang am Morgen*, "Die Frau am Werk", agosto 1937. Trad.: «Quando il grigio dell'alba mattutina/ copre ancora tutti i tetti/ nell'aria, nel blu estivo/ si dondola il primo uccello/ con passi pesanti noi andiamo/ calmi e seri sulla via del dovere/ Cosa abbiamo sofferto per desiderio/ il nostro occhio non lo racconta/ Il lavoro creativo delle nostre mani/ porta ai bambini pane e vestiti/ porta al popolo difesa ed armi/ ci accompagna in una nuova era!».

<sup>33</sup> Il manoscritto del radiodramma è conservato al Bundesarchiv di Berlin Lichterfelde: BArch, NS 5-VI/19163.

ma, ancora una volta, non possiamo affermarlo con sicurezza. L'unica certezza è che Müser, descrivendo le *Arbeiterinnen*, spostò il discorso dal lavoro all'amore, dalla sfera pubblica a quella privata.

Chiudo questa parentesi sulle *Arbeiterinnen* con un ultimo esempio, il capitolo *Von schaffenden Frauen und liebenden Müttern*, tratto dalla già ricordata antologia poetica di Heinz Kindermann, *Ruf der Arbeit*, del 1942. Qui la ragazza-operaia, pur lodata per la sua devozione al lavoro, è sempre associata all'amore, alla bellezza e agli affetti; in generale il suo ruolo rimane quello di madre, dei suoi figli e del suo popolo<sup>34</sup>. In sintesi dunque, nonostante il maggiore impiego della donna in fabbrica, non si può parlare, dopo il 1936, di una vera *NS-Arbeiterliteratur* femminile. La donna-operaia descritta in questi pochi componimenti rimane sempre legata al proprio ruolo di madre e moglie.

### Un concetto scomodo

A parte una veloce incursione nel mondo del lavoro femminile, la *NS-Arbeiterliteratur* non attraversò grandi mutamenti dopo il 1936. Eppure le polemiche sul termine *Arbeiterdichtung*, che credevamo esaurite, non terminarono. Nonostante le ri-concettualizzazioni, la parola suonava ancora scomoda, come un ingombrante relitto di un'era passata. Già nel 1936, un articolo pubblicato su "Der Angriff" ribadiva, con disprezzo, l'essenza «*typisch liberalistisch*» della parola *Arbeiterdichtung*, espressione di una società divisa in classi e coniata con l'intento di ghettizzare e isolare l'arte operaia<sup>35</sup>. A cavallo tra il 1937 ed il 1938 una nuova ondata di critiche, più accese, si scagliò contro l'uso di questo vocabolo. Nel dicembre 1937 Hermann Blome, storico della letteratura, pubblicò un articolo su "Nationalsozialistische Monatshefte", l'organo teorico della NSDAP, dove prendeva apertamente posizione contro il termine *Arbeiterdichtung*:

*Er [der Begriff - N.d.A.] enthält eine Herabsetzung der Welt des Arbeiters. Es ist, als stelle man mit diesem Begriff ein Kuriosum fest, "auch" der Arbeiter sei ein geistiger Mensch, "auch" er vermöge zu dichten, Schau und Seele zu sein. Man habe eben früher den Arbeiter nur aus Lohnsklaven der modernen Wirtschaft angesehen, nicht aber als gleichwertiges Glied der Volksgemeinschaft, nicht als deutschen Menschen unter seinesgleichen im*

---

<sup>34</sup> Cfr. H. Lersch, *Arbeitsfrauen*, in H. Kindermann, *Ruf der Arbeit*, p. 333 e ss o G. Stammler, *Gruss an die Mutter*, in Ivi., p. 337.

<sup>35</sup> Cfr. *Dichtung der Arbeit*, "Der Angriff", 2 ottobre 1936, in BArch, NS 5-VI 19162. "Der Angriff" riprende, così, polemicamente, le critiche al genere avanzate nel 1934, affermando che «*der Begriff "Arbeiter" deckt sich ja für uns keineswegs mit dem Begriff "Fabrikarbeiter". Und zu dem Worte "Arbeiterdichtung" wäre nicht "Bürgerliche Dichtung" der richtige Gegensatz, sondern nur das Literatentum, die Vielschreiberei ohne Verantwortung vor der Volksgemeinschaft, ohne kämpferischen Einsatz für Arbeit und Leben, ohne unablässig ringende Arbeit überhaupt*». Trad.: «il concetto di "lavoratore" non si esaurisce per noi nel concetto di "operaio di fabbrica" E il corretto contrario della parola "*Arbeiterdichtung*" non sarebbe "poesia borghese", ma semplicemente l'atteggiarsi a letterato, lo scribacchiare continuamente senza tener conto della comunità di popolo, senza alcun impegno di lotta per il lavoro e la vita, senza soprattutto il continuo lavoro di lotta».



*ganzen Reich. So wenig wir also das Wort "Arbeiterdichtung" heute gebrauchen können, so sinnlos es für uns geworden ist [...]*<sup>36</sup>.

In un altro articolo, pubblicato l'anno successivo su "Der Ruhr Arbeiter", si ribadiva l'impossibilità di parlare di una *Dichtung des deutschen Arbeiters* come genere a sé stante<sup>37</sup>. Anche qui veniva negata la legittimità del concetto stesso di *Arbeiter*:

*Das Arbeitertum ist nichts als ein [...] Teil des gesamten deutschen Volkes. Als solcher ist es in keiner Weise abgeschlossen von anderen Berufsschichten dieses Volkes. Eine "Arbeiterschaft" als einheitliche soziale Gruppe der Volksgemeinschaft gibt es nicht. [...] Der "Arbeiter" ist also Arbeiter nur als Angehöriger seines Berufes. Als solcher aber ist er wie auch im sozialen Leben und als Begabungsträger innerhalb der Volksgemeinschaft ein Stück Volk wie jeder andere auch. Daher, so sagen wir, gibt es auch keine Dichtung des deutschen Arbeiters. Wo der Arbeiter dichtet, ist er ein dichtender deutscher Mensch, wie der dichtende Arzt oder freiberufliche Künstler*<sup>38</sup>.

L'articolista colse l'occasione per attaccare un libro di Ernst Jenken<sup>39</sup>, che ancora parlava di *Arbeiterdichtung* e la definiva «*Aussprache der deutschen Arbeiterseele in wesenseigenen Formen*», spiegazione dell'anima operaia tedesca in forme caratteristiche. Secondo il commentatore quest'affermazione di Jenken era fondamentalmente falsa, poiché «*es gibt keine deutsche Arbeiterseele*», non esiste un'anima operaia tedesca. In qualche modo, anche le teorie elaborate nelle università sembrano non soddisfare più i commentatori; quello che si chiedeva era la rinuncia all'identità operaia e la sua fusione totale con il popolo. La differenza rispetto agli articoli già pubblicati nel 1934-35 sta nell'accanita polemica condotta contro i concetti di *Arbeiter* e *Arbeiterdichtung*. La questione è affrontata anche sul "Der Ruhr-Arbeiter", che ribadisce:

*Denn es gibt ja sehr wohl eine Dichtung der Arbeit, nämlich die Dichtung, die [...] dem Erlebnis der Arbeit dichterischen Ausdruck verleiht. Daß in den Bezirken dieser "Dichtung der Arbeit" gerade die aus der Arbeiterschaft kommenden Dichter zu Hause sind, ist selbstverständlich. Es gibt ferner auch eine sogenannte Arbeiterdichtung. Oder sagen wir besser: es gab eine solche. Lersch, Bröger u. a. sind ihre bekanntesten Träger gewesen.[...] Diese erste*

---

<sup>36</sup> *Gibt es Arbeiterdichtung?*, "Nationalsozialistische Monatshefte", 8 dicembre 1937. Trad.: «Esso [il concetto -N.d.A.] implica uno svilimento del mondo del lavoratore. È come se con questo concetto si affermasse una curiosità, ovvero che "anche" il lavoratore ha una dimensione spirituale, che "anche" lui è in grado di poetare, di essere anima. Proprio prima si guardava all'operaio solo come schiavo salariato dell'economia, e non come un membro di pari valore della *Volksgemeinschaft*, non come uomo tedesco al pari degli altri in tutto il Reich».

<sup>37</sup> *Der Arbeiter dichtet... Gibt es eine "Dichtung des deutschen Arbeiters"?*, "Der Ruhr-Arbeiter", 2 settembre 1938.

<sup>38</sup> Ivi. Trad.: «I lavoratori non sono altro che una.. parte dell'intero popolo tedesco. Come tale in nessun modo essa è separata dagli altri ceti occupazionali di questo popolo. La comunità del lavoro come gruppo sociale unico della *Volksgemeinschaft* non esiste [...] L'operaio è dunque un lavoratore solo in quanto membro di una professione. In quanto tale, però, come anche nella vita sociale e come portatore di particolari conoscenze all'interno della *Volksgemeinschaft*, egli è una parte del popolo, come qualsiasi altra. Quindi, così diciamo, non esiste nemmeno una poesia del lavoratore tedesco. Quando l'operaio scrive poesie, allora egli è un tedesco che compone poesie, come il medico-poeta o un artista libero professionista».

<sup>39</sup> Non abbiamo notizie su Ernst Jenken, autore di questo unico libro.

*Arbeiterdichtung war ein Stück der sozialen Revolution, die für die Eingliederung des deutschen Arbeiters in die Volksgemeinschaft kämpfte und mit dieser Eingliederung ihr Ende fand. Jedenfalls gehört diese soziale Arbeiterdichtung der Vergangenheit an, wenn ihre Rufe an die Zeit auch heute noch lebendig sind und als Mahnung immer lebendig bleiben werden [...] in der Geschichte der deutschen Dichtung wird diese Arbeiterdichtung immer ihren Platz behalten. [...] Es wird Zeit, daß man sich an eine Einstellung gewöhnt, die im "Arbeiterdichter", also dem aus dem Arbeiterstand kommenden Dichter, weder das Stiefkind unter den deutschen Dichtern sieht noch ihn als dichtenden Vertreter einer Klasse oder eines Standes verherrlicht. Er ist - schlicht und stolz - nichts als ein deutscher Dichter<sup>40</sup>.*

I termini di *Arbeiterdichtung* e *Arbeiterdichter*, fino al 1936 ancora accettati, vengono adesso duramente attaccati. Un altro articolo del 1937<sup>41</sup>, pubblicato sul "Kulturdienst der NS-Kulturgemeinde", riprendeva esplicitamente il primo commento di Blome e aggiungeva:

*Heute werde der werkschaffende Dichter nicht mehr als "Arbeiterdichter" in einer Sonderstellung empfunden. Die innere Schranke, die einst selbstgefällig Klassen schied und darüber hinaus noch wieder den einzelnen von der Arbeit selbst, ist gefallen. Der Arbeiter ist Glied der "Mannschaft" der Nation geworden<sup>42</sup>.*

L'uso di un termine come *Arbeiterdichtung*, prima tollerato se concettualmente inserito nel contesto della *Volksgemeinschaft*, veniva ora condannato. Come scrisse la "Deutsche Bergwerkszeitung", il 24 novembre 1937:

*Die Worte "Arbeiterdichter" und "Arbeiterdichtung" sind im Grunde also mißverständliche Bezeichnungen; denn sie beschränken die Wirkung eines*

---

<sup>40</sup> Da: *Der Arbeiter dichtet... Gibt es eine "Dichtung des deutschen Arbeiters"?*, "Der Ruhr-Arbeiter", 2 settembre 1938. Trad.: «Perché molto probabilmente c'è sì una poesia del lavoro, nel dettaglio una poesia che [...] conferisce un'espressione poetica all'esperienza del lavoro. Che nei circoli di questa "Dichtung der Arbeit" siano di casa poeti che vengono dal ceto lavoratore, è naturale. C'è pure una cosiddetta *Arbeiterdichtung*. O diciamolo meglio: c'era. Lersch, Bröger e gli altri sono stati i suoi più noti portavoce [...] Questa prima *Arbeiterdichtung* era un pezzo della rivoluzione sociale che ha lottato per l'inserimento dell'operaio tedesco nella *Volksgemeinschaft* e che ebbe fine con questo inserimento. Ad ogni modo, quest'*Arbeiterdichtung* sociale appartiene al passato, anche se le loro voci sono vive ancora oggi e rimarranno sempre vive come monito [...] nella storia della poesia tedesca questa *Arbeiterdichtung* manterrà sempre il suo posto [...] È tempo che ci si abitui ad un atteggiamento, che con "Arbeiterdichter", cioè poeta proveniente dal ceto operaio, non veda la "cenerentola" tra i poeti tedeschi, né glorifichi il poeta-rappresentate di un ceto o di una classe. L'*Arbeiterdichter* non è -semplicemente e con orgoglio- niente più che un poeta tedesco».

<sup>41</sup> *Gibt es Arbeiterdichtung?*, "Kulturdienst der NS-Kulturgemeinde", 8 dicembre 1937.

<sup>42</sup> Trad.: «Oggi il poeta operaio non viene più percepito come "Arbeiterdichter" in un modo particolare. La barriera interna, che un tempo divideva le classi in modo compiaciuto e inoltre separava ancora il singolo dallo stesso lavoro, è caduta. Il lavoratore è diventato membro della "squadra" della nazione». Il testo aggiungeva: «*je reiner und mächtiger es dem Arbeitsmann gelingt, seinen Großanteil am Arbeitsleben und an der Volkwerdung durch das geprägte Wort in der Dichtung einströmen zu lassen, um so mehr wird ihr ein tragkräftiger Untergrund von wirklicher Lebenskraft zuteil werden*». Trad.: «più il lavoratore riesce in modo puro e forte a far affluire il proprio considerevole contributo alla vita lavorativa e alla realizzazione del popolo attraverso la parola formata nella poesia, tanto questa più otterrà un robusto fondamento di vera forza vitale».

*Gedichtes auf einen bestimmten und eng begrenzten Leserkreis. [...] Ist es nun wirklich "nur" ein Gedicht für Kumpels, ein "Arbeitergedicht"<sup>43</sup>?*

La parola *Arbeiterdichter* venne rifiutata in quanto residuo della propaganda marxista e liberale. Lo si può leggere in un altro articolo dedicato al poeta operaio Fritz Lötte pubblicato sulla "National-Zeitung", il 2 dicembre 1937:

*Solche Dichter nannte man "Arbeiterdichter". Diesen Begriff lehnen wir heute als Gründen, die wir vor geraumer Zeit einmal in einer ausführlichen Behandlung dieses Themas untersucht haben, ab. Einer der Gründe ist die unbestreitbare Tatsache, daß er in der Nachkriegszeit einen so außerordentlich schlechten Klang erhielt und in berechtigten Verruf geriet. Alle "dichterisch" getarnte marxistische Hetzpropaganda lief unter dieser Bezeichnung; aber auch jene Art von angeblicher "Dichterkunst" mit der in erster Linie ein materieller und gesellschaftlicher Sonderzweck verfolgt wurde, der weder mit Schrifttum noch mit Dichtung das geringste zu tun beansprucht<sup>44</sup>.*

La critica opera qui un passo avanti. Dalla proposta di sfumare l'*Arbeiterdichtung* in un genere più ampio, *Arbeitsdichtung*, si giunge qui a rifiutare, apertamente, il termine. Il problema non sono le singole poesie o i componimenti, ma l'intera definizione della corrente.

Nonostante dunque l'accento posto sul cambiamento concettuale, la stessa parola *Arbeiterdichtung* sembra sempre più compromessa<sup>45</sup>. A quest'altezza è difficile trovarla nei testi. Non a caso, in un articolo del 1938 persino Walther Oschilewski, amico di Bröger, parlò di *Arbeitsdichtung* e *Dichter der Werkarbeit*, non più di *Arbeiterdichtung* e *Arbeiterdichter*<sup>46</sup>. In un articolo del 1938 pubblicato sulla "Hessische Landeszeitung" si parla esplicitamente di *Arbeiterdichter* come un

---

<sup>43</sup> *Bergarbeiterdichtung*, "Deutsche Bergwerkszeitung", 24 novembre 1937, in BArch, NS 5-VI/19162. Trad.: «Le parole "Arbeiterdichter" e "Arbeiterdichtung" sono fondamentalmente delle formule fuorvianti; perché esse limitano l'effetto di una poesia ad una cerchia di lettori precisa e ristretta. [...] Un *Arbeitergedicht* è davvero solo un componimento per lavoratori?».

<sup>44</sup> Fritz Lötte, *ein dichtender Arbeiter*, "National-Zeitung", 2 dicembre 1937. Trad.: «Tali poeti li si chiamava "Arbeiterdichter". Questo concetto oggi lo rifiutiamo per le ragioni che noi già una volta, qualche tempo fa, abbiamo analizzato in una trattazione dettagliata di questo argomento. Una delle ragioni è l'evidenza incontrovertibile che il termine nel dopoguerra aveva una eccezionale cattiva fama ed è ora, a diritto, discredito. Tutta la propaganda diffamatoria marxista travestita da "poesia" rientrava sotto questa definizione; ma anche quel tipo di presunta "arte poetica" con la quale in prima linea veniva perseguito uno scopo specifico materiale e sociale, che non richiede minimamente di avere a che fare né con la scrittura, né con la poesia».

<sup>45</sup> Sull'importanza delle parole nella Germania nazista si veda supra, nota 261 a p. 113.

<sup>46</sup> W. Oschilewski, *Dichter der Arbeit*, "Berliner Börsen-Zeitung", 1 maggio 1938. Nel 1938, venne pubblicato sul «Völkischer Beobachter» anche un articolo di Bröger stesso dedicato al tema: K. Bröger, *Was ist "Arbeiterdichtung"?*, "Völkischer Beobachter", 30 aprile 1938. Nonostante il riferimento al fatto che i poeti-operai altro non sono che scrittori tedeschi del popolo (*volkhaft*), Bröger non critica il termine, né polemizza sulla questione della lotta di classe o della *Gemeinschaft*. Lo scrittore si riconferma come una figura indipendente dal regime, di cui non abbraccia le dottrine.

«*falscher Begriff*<sup>47</sup>», un concetto falso. Era giunta l'ora dell'epitaffio della poesia operaia.

È inevitabile interrogarsi sulle ragioni di questo accanimento rivolto, tutto sommato, verso una semplice etichetta. Stupisce inoltre il coordinamento dei vari articoli di giornale. Perché le accuse circolarono freneticamente, in questi anni, da un giornale all'altro? Si inasprì forse l'intolleranza da parte del regime stesso verso la letteratura operaia? Quest'ultima ipotesi è suggerita da un preciso evento che coinvolse direttamente i ministeri e le istituzioni nazionalsocialiste. Nel febbraio 1938, un poeta, Adalbert Jakob, comunicava al Landeskulturwalter<sup>48</sup> di Würzburg che tale Joachim Senkpiehl, giornalista e fotografo, stava lavorando ad un progetto dal titolo *Dichtung der Arbeit, Querschnitt durch die gesamte Arbeiterdichtung*. Preoccupato dal titolo, Jakob si chiedeva se il testo potesse circolare o se non fosse, forse, pericoloso. A sua volta il Landeskulturwalter di Würzburg, in data 14 febbraio 1938, dichiarò che:

*er [Jakob - N.d.A.] weist besonders hin auf eine im Dezemberhaft 1937 der "NS-Monatshefte" veröffentlichte Arbeit von Hermann Blome über "der Anteil des deutschen Arbeiters an der Neugestaltung volkhafter Dichtung" und verweist mit Recht darauf, dass der Begriff Arbeiterdichtung schlecht und falsch gewählt ist und eine Herabsetzung, einen wie ironisch anmutenden Unterton im Hinweis auf die Welt der Arbeiter enthalte*<sup>49</sup>.

Il funzionario chiese dunque un giudizio immediato da parte della RSK. Due giorni dopo, ecco che un altro documento inviato al Reichspropagandaamt di Würzburg,

---

<sup>47</sup> Kann ein Arbeiter Künstler sein? Eine grundsätzliche Klarstellung zum Thema: Volk und Kultur, "Hessische Landeszeitung", 16 marzo 1938, in BArch, NS 5-VI, 19163, Presseauschnitte zum Thema Arbeiter- und Berufsdichtung. L'autore polemizza con il fatto che i poeti non hanno ottenuto gli onori meritati: «*Nein, Dichter wie vom Rang eines Lersch oder Bröger wurden, gemäß ihrer sozialen Herkunft, als "Arbeiterdichter" mit einem bestimmten sozialen und entsprechendem politischen Stempel versehen, so sehr sie auch in ihrem Werke als Deutsche sprachen! "Arbeiterdichter" ist überhaupt eine sprachliche Mißbildung, aus einem geistigen Mißverständnis entstanden. Wenn die Berufung zum Dichter ganz und gar erfüllt, der ist eben ein- Dichter, nicht ein Lehrer oder "Arbeiter" oder aus welchem Berufe er sonst kommen mag! Man hat ja auch nie die Bezeichnung "Lehrerdichter" oder "Justizdichter" vernommen! Ein Mann wie Lersch, allerdings thematisch dem Erlebnis der Arbeit besonders verpflichtet, war ein Dichter der Arbeit- aber das ist ein Ehrentitel*». Trad.: «No, i poeti del calibro di un Lersch o di un Bröger furono, in linea con la loro origine sociale, etichettati quali "Arbeiterdichter" con una precisa etichetta sociale e la sua corrispettiva politica, anche se parlavano nelle loro opere in qualità di tedeschi! "Arbeiterdichter" è più che altro una malformazione linguistica, nata da un malinteso intellettuale. Quando è pienamente esaudita la vocazione di poeta, allora egli è semplicemente un poeta, non un maestro o un "lavoratore" o qualsiasi lavoro egli faccia! Non si è mai sentita la formula "poeta-maestro" o "poeta-giudice"! Un uomo come Lersch, per quanto tematicamente legato all'esperienza del lavoro, era un poeta del lavoro- ma questo è un titolo onorifico!».

<sup>48</sup> Funzionario locale preposto al controllo di questioni culturali.

<sup>49</sup> Dal resoconto BArch, R56-V/1049, 14.2.1938. Trad.: «Questi [Jakob - N.d.A.] fa riferimento in particolare ad un lavoro pubblicato su "NS-Monatshefte" di Hermann Blome su "il contributo dell'operaio tedesco alla riorganizzazione della poesia popolare" e a ragione richiama il fatto che il concetto di *Arbeiterdichtung* è stato scelto male e in modo errato ed implica uno svilimento, un tono apparentemente ironico in riferimento al mondo del lavoratore».

luogo di residenza di Senckpiel, pur non attaccando personalmente Senckpiel, confermava che:

*die Bezeichnung "Arbeiterdichtung" ist an der von ihm offenbar an Sie übermittelten Form bedenklich, wie überhaupt Unterscheidungen innerhalb des gesamten Gebietes der zeitgenössischen Dichtungen sehr vorsichtig abgewogen werden müssen<sup>50</sup>.*

La parola *Arbeiterdichtung* è dunque, ufficialmente, ritenuta sospetta. Nello stesso fascicolo, tra le carte della Camera della Scrittura, è presente anche un altro documento firmato da un altro funzionario che pochi mesi dopo scriveva:

*Dem Senckpiel ist nahegelegt worden, hier vorbeizukommen, wenn er in den nächsten Tagen in Berlin ist. Ich bitte Sie, sich den Plan, wie er nun jetzt von Senckpiel durchgeführt wird, genau erklären zu lassen und ihn darauf hinzuweisen, dass es bedenklich ist, Abgrenzungen dieser Art, wie z.B. das mit dem Begriff "Arbeiterdichtung" der Fall ist, innerhalb der zeitgenössischen Dichtung nicht vorzunehmen<sup>51</sup>.*

Il sospetto verso il termine è ribadito nella conclusione della vicenda. Senckpiel venne convocato ed informato «*dass der Begriff "Arbeiterdichtung" innerhalb der zeitgenössischen Dichtung nicht mehr gewünscht wird* <sup>52</sup> ». Al posto di *Arbeiterdichtung* si chiedeva di parlare di «*Dichter im Arbeitskleid*», poeti in abito da lavoro.

Siamo giunti, così, al definitivo epilogo della *NS-Arbeiterliteratur*. Il genere, per quanto ancora diffuso e promosso dai giornali di partito, dovette cambiare definitivamente nome. Non bastò il suo inserimento teorico nella sovra-categoria della *Arbeitsliteratur* perché era evidentemente ancora troppo legato al ricordo della tradizione marxista. La sola, semplice designazione divenne, alla vigilia della seconda guerra mondiale, *unerwünscht*, indesiderata. Componimenti e testi, che venivano ancora pubblicati, furono presentati sotto la vaga e innocua etichetta di *Volksdichtung*. Simbolo di un passato di lotta e dissidi tra le classi, la parola *Arbeiterliteratur* doveva scomparire, condannata all'oblio. Il genere, ormai controllato dal partito, non dovette invece subire lo stesso destino. Ma l'utopia della *Volksgemeinschaft* impose comunque una definitiva rottura con il passato, fosse essa anche solo linguistica. Un definitivo e irreversibile cambiamento d'atteggiamento verso gli operai e la loro cultura, anche letteraria, doveva essere sancito. Non

---

<sup>50</sup> Documento del 16 febbraio 1938. Cfr. Ibidem. Trad.: «La formula "*Arbeiterdichtung*" è discutibile nella forma in cui lui l'ha chiaramente trasmessa a Lei, come del resto le differenziazioni all'interno dello stesso ambito dei componimenti temporanei devono essere soppesate con cura».

<sup>51</sup> Trad.: «A Senckpiel è stato suggerito di passare da qui se nei prossimi giorni si trova a Berlino. La prego di farsi illustrare con precisione il progetto come viene ora portato avanti da Senckpiel e fargli presente che è discutibile. Nella poesia contemporanea non bisogna effettuare distinzioni di questo tipo, come ad esempio è il caso del concetto di "*Arbeiterdichtung*"».

<sup>52</sup> Trad.: «che il concetto «*Arbeiterdichtung*» non è più desiderato all'interno della poesia contemporanea».

sappiamo se questi 'precetti linguistici' vennero pedissequamente rispettati o meno<sup>53</sup>. Contava infatti la volontà di bandire un concetto chiave della vecchia *Arbeiterkultur* e segnare una distanza rispetto al passato. Ciò svela un nuovo atteggiamento verso il mondo dei lavoratori: non si voleva più, per così dire, 'nazional-socialistizzare' ed integrare la cultura operaia, bensì - in ultima istanza - negarla in toto.

---

<sup>53</sup> Ad esempio in *Ruf der Arbeit*, del 1942, si usava ancora la vecchia denominazione.

---

## Conclusioni

«Die Nationalsozialisten machen verzweifelte Anstrengungen, eine neue Arbeiterdichtung ins Leben zu rufen [...] Das System braucht fremde Kräfte [...]. Die beamteten Kunstwerte [...] möchten z. B. gern eine neue Arbeiterdichtung auf die Beine stellen, eine Arbeiterdichtung, in der keine proletarischen Untertöne grollen, welche auch die materielle Not der Arbeiterschaft unberührt läßt und lediglich das "sittliche Ethos der Arbeit" preist.»  
Deutschland-Berichte der SOPADE, giugno 1935<sup>1</sup>.

La storia narrata in queste pagine è la parabola di un genere letterario nato in seno al movimento operaio, che da voce dei lavoratori si trasformò lentamente in arma propagandistica del partito nazista. È la storia di un appropriamento indebito a prima vista sorprendente considerati l'atteggiamento sospettoso della NSDAP verso la classe operaia, la vocazione *völkisch* del partito di Hitler e la sua intolleranza verso l'industrializzazione e la tecnica. Eppure, nonostante queste premesse, a partire dal 1929 la NSDAP prese effettivamente a saccheggiare la tradizione letteraria della sinistra ed iniziò a promuovere una letteratura operaia nazista sulla falsariga di quella socialdemocratica e comunista. Scopo iniziale dell'operazione era presentare il partito come una 'genuina' *Arbeiterpartei*, sensibile alle specificità culturali e ai bisogni dei lavoratori tedeschi ariani, nonché fornire alla NSDAP una chiave d'accesso al mondo chiuso dell'*Arbeiterkultur*, quell'universo di valori, riti e consuetudini propri della classe operaia weimariana. Al servizio di questo fine, negli stessi anni erano state avviate altre misure più concrete, come la fondazione della NSBO e l'apertura della *Hib-Aktion* voluta da Goebbels.

Contemporaneamente, con la nuova *NS-Arbeiterliteratur*, la NSDAP mirava anche a reimpostare l'intero dialogo con gli operai sulla nuova base di un discorso comune e condiviso, veicolato con parole e metafore comprensibili alla *Arbeiterklasse*. La

---

<sup>1</sup> Trad.: «I nazisti fanno sforzi disperati per dare vita ad una nuova *Arbeiterdichtung*. [...]. Il sistema ha bisogno di forze esterne [...]. I funzionari-poliziotti dell'arte [...] vorrebbero ad esempio volentieri mettere in piedi una nuova *Arbeiterdichtung* nella quale non rimbombino note proletarie, che pure lasci intatta la miseria materiale dei lavoratori e che lodi solamente 'l'etica morale' del lavoro». In questo commento i socialdemocratici sintetizzano bene l'ultima evoluzione della storia narrata in questa ricerca. Così continua il testo: «*Sie bemühten sich insbesondere um die marxistischen Arbeiterdichter. Einige haben sich gleichgeschaltet, aber sind der allgemeinen Verachtung anheimgefallen. Bei den anderen sind die Bemühungen ergebnislos geblieben*». Trad.: «Si impegnarono soprattutto con gli *Arbeiterdichter* marxisti. Alcuni si sono piegati, ma sono stati vittime dello spregio generale. Con altri i tentativi sono rimasti vani». Cfr. *Deutschland-Bericht der Sopade. 1935*, Petra Nettelbeck und Zweitausendeins, Salzhausen, Frankfurt am Main, 1980, pp. 716-717.

letteratura operaia nazista si prestava infatti ad essere impiegata efficacemente come veicolo di propaganda, messaggero di precetti utili alla diffusione dell'ideologia e degli obiettivi politici di regime.

Per perseguire questi scopi, la NSDAP da un lato si servì dell'esplicito furto di melodie, testi e parole d'ordine del mondo socialista e dall'altro diede vita ad una produzione nuova e multiforme, ispirata ai modelli marxisti, ma fatta di testi variegati che narravano la realtà di fabbrica, la quotidianità operaia o più semplicemente il lavoro in generale, come nel caso di quella che ho definito '*NS-Arbeiterliteratur* satellite'. Con abilità il partito nazionalsocialista seppe integrare nella produzione anteriore e posteriore al 1933 autori di diverse fedi politiche, dal cristianesimo sociale allo spartachismo; la NSDAP fu in grado inoltre di accogliere tematiche trasversali, come il patriottismo dei lavoratori, l'onore e l'orgoglio operaio, il rapporto con le macchine, l'armonia all'interno dei cancelli dell'azienda e fuori. Dal punto di vista contenutistico, il periodo di Weimar si distinse comunque per uno più spiccato spirito belligerante, che talvolta sconfinava nella polemica di classe; dopo il 30 gennaio 1933, invece, i motivi dell'armonia della *Volksgemeinschaft* e della gioia del lavoro presero lentamente il sopravvento.

Il vero spartiacque di questa storia è tuttavia rappresentato dalla primavera 1934, momento che segnò un radicale cambiamento di strategia nella propaganda della NSDAP nei confronti degli operai. A questa altezza, infatti, il partito nazista non tentava più di avvicinare i lavoratori appropriandosi della loro cultura o imitando gli avversari marxisti; scongiurato il pericolo di una sollevazione popolare, i *Fabrikarbeiter* andavano integrati definitivamente nella *Volksgemeinschaft*, neutralizzando la loro specificità culturale in un orizzonte di valori più vasto, proprio di tutto popolo tedesco. Di qui la necessità di fondare una corrente più ampia, come l'*Arbeitsliteratur* o *volkhafte Dichtung*, una letteratura dei mestieri, dedicata all'intero «popolo produttore», *der Stirn* e *der Faust*. Questa sovra-categoria doveva restituire sul piano letterario la nuova idea di unità nazionale, di comunione e armonia tra le classi. Alla luce di queste evoluzioni nel profilo della *NS-Arbeiterliteratur*, la distruzione della *Arbeiterkultur* tedesca, postulata nel 1933, andrebbe forse spostata al 1934, dopo la notte dei 'lunghi coltelli', l'emanazione della AOG e la ri-definizione dei ruoli della DAF.

Ribadisco dunque la necessità, in questa storia, di una periodizzazione che distingua non solo l'epoca weimariana da quella di regime, ma anche soprattutto il 1933-1934 dal periodo seguente. Non posso quindi concordare con Wolfgang Eggerstorfer, quando nel suo commento sosteneva che «la letteratura del lavoro nazista ispirata alla '*Arbeiterdichtung*' svol[se], con i suoi contenuti, una funzione integrativa e pacificatrice. I lavoratori [dovevano] essere inseriti in una *Volksgemeinschaft* e portare a termine i compiti loro affidati con gioia<sup>2</sup>». Tale affermazione si rivela troppo vaga, mentre la dichiarazione, secondo quanto ho dimostrato, è valida solo

---

<sup>2</sup> W. Eggerstorfer, *Schönheit und Adel der Arbeit*, cit., p. 121



per la seconda fase della *NS-Arbeiterliteratur*, quella posteriore alla svolta nel rapporto tra regime e operai. Più in generale, l'attenzione ad una corretta periodizzazione è fondamentale nel trattare un genere letterario in continua evoluzione come questo. Altrettanto cruciale è considerare sempre la sede di pubblicazione e gli attori coinvolti nel processo editoriale, variabili in grado di modificare radicalmente il contesto di produzione. L'esempio più calzante in questo senso è rappresentato dalla tabuizzazione di contenuti critici, come la miseria operaia o il pericolo sul posto lavoro, di norma del tutto assenti in questa produzione, ma presenti invece nella *NS-Arbeiterliteratur* pre-1933 e nella *Bergarbeiterliteratur*, in particolare su "Der Ruhr-Arbeiter". Questa duttilità della *NS-Arbeiterliteratur* è indubbiamente il riflesso del policentrismo nazionalsocialista nonché delle differenze tra vari gruppi di pressione interni alla NSDAP. Nel nostro caso, in particolare, fu la NSBO a giocare un ruolo centrale, tentando di portare avanti una propria autonoma politica operaia nelle fabbriche.

Tuttavia, per quanto sia significativo ribadire le specificità della *NS-Arbeiterliteratur*, rimane comunque centrale individuare e sottolineare in questa storia tendenze di lungo periodo. L'evoluzione complessiva del genere segue infatti un percorso preciso, anche se non sempre lineare, che diventa palese confrontando due immagini, due fotografie degli anni presi in esame. Nel 1934, in occasione del primo maggio, venivano scelti come oratori alla radio Barthel, Bröger e Lersch, tre autori legati alla tradizione operaia, tutti attivi già dal 1914 e particolarmente conosciuti durante la Repubblica di Weimar. Uno di questi era addirittura reduce da un periodo di prigionia nel campo di concentramento di Dachau a causa della sua attività politica. Nel 1936, solo due anni più tardi, per i festeggiamenti sul prato di Tempelhof sempre in occasione del primo maggio, Goebbels commissionò tre testi a Herbert Böhme, Gerhard Schumann e Herybert Menzel<sup>3</sup>, tutti membri della NSDAP e SA, nonché funzionari di partito. Nessuno di loro aveva rapporti con il mondo operaio e i loro componimenti si rivolgevano in generale a tutti i «produttori». Come mostra questo semplice confronto, la progressiva tendenza alla negazione della specificità cultura operaia segnò indubbiamente la storia della *NS-Arbeiterliteratur* ed è ulteriormente confermata dall'epilogo della vicenda, nel 1938. A questa data ogni riferimento ad una specifica *Arbeiterkultur*, anche se ridotto ad una semplice parola (*Arbeiterliteratur*, appunto), venne dichiarato *unerwünscht*.

A mio avviso, nella sua complessità, questa indagine fornisce un contributo importante alla comprensione della narrazione nazionalsocialista del lavoro di fabbrica e alla ricostruzione del rapporto tra regime e operai. Essa è in grado di chiarire i temi-cardine della *Arbeiterpropaganda* nazista, di illuminare la strategia operaia della NSDAP nonché di individuare un preciso ed importante spartiacque nella storia della politica hitleriana verso i lavoratori. Questa storia contribuisce

---

<sup>3</sup> I. Weyrather, "Deutsche Arbeit" - *Arbeitskult im Nationalsozialismus*, cit., pp. 22

inoltre ad evidenziare continuità e discontinuità, in merito al discorso sul lavoro, tra il Terzo Reich, la Repubblica di Weimar e l'età guglielmina, periodi letti tra loro troppo spesso in aperta antitesi. Ritornare sull'appropriamento ed il riuso, per mano della NSDAP, di versi, parole, canti, autori e concetti di altre tradizioni aiuta infatti a tracciare una complessiva storia culturale tedesca, dove le cesure partitiche e le rivoluzioni politiche, come ad esempio il 1933, giocano un ruolo meno importante di quanto si suppone. È qui il caso di ricordare come questa ricerca abbia invece confermato la cruciale funzione rivestita dall'agosto 1914, una data-cardine che segnò profondamente l'intera esperienza del proletariato tedesco favorendo il passaggio dal marxismo al nazionalismo.

In questa tesi, particolarmente proficua si è rivelata inoltre l'indagine del rapporto tra scrittori e desiderata di regime. L'analisi biografica è stata in grado di svelare importanti difficoltà nelle relazioni tra questi due poli, che furono anch'esse importanti per il raffreddamento dell'entusiasmo nutrito inizialmente dalla NSDAP verso l'*Arbeiterliteratur*. Inoltre questa ricerca dedicata ai percorsi biografici degli autori, sebbene non esaustiva, ha rappresentato un'importante novità rispetto alla scarsa bibliografia sul tema in circolazione. Le fonti più innovative impiegate nello studio sono stati tuttavia i giornali di fabbrica, grazie ai quali è stato possibile raccontare la prospettiva dei lavoratori ed indagare la loro reazione alla *NS-Arbeiterliteratur*. Nonostante la precarietà di alcuni dati, è indubbio che questa produzione abbia raggiunto e influenzato almeno una parte degli operai delle grandi industrie: dall'analisi tematica è emerso come molti *Arbeiter-Dichter* avessero sicuramente letto i componimenti promossi dalla NSDAP, imitandoli e riproducendoli nel loro tempo libero.

Concludo con un alcuni brevi cenni ad altri spunti di ricerca. A mio avviso, si potrebbero approfondire proprio le ricerche sulla fabbrica, tornando sul complesso tema della produzione di cultura direttamente sul luogo di lavoro. Un'indagine dovrebbe affrontare sistematicamente la questione dell'azione, spesso disomogenea, dei vari gruppi lì attivi, come la NSBO, la DAF, ma anche la KdF, il Reichsbund Volkstum und Heimat, nonché i progetti legati agli imprenditori. Si sente infatti la necessità di una ricerca che tenti di riassumere le diverse realtà locali e analizzi dettagliatamente le proposte ricreative elaborate nei differenti contesti regionali. Inoltre si dovrebbero confrontare i risultati di questa ricerca con quanto avviene in altre realtà culturali affini alla letteratura, come ho in parte tentato di fare con il teatro *Thing*. Ho ragione di ritenere, in particolare, che un confronto tra l'immagine letteraria e quella artistica dell'operaio e del lavoro in fabbrica risulterebbe particolarmente proficuo. Anche in questo campo, infatti, la NSDAP non operò in totale rottura con la consuetudine di Weimar: basti pensare alle note vicende del pittore Arthur Kampf, attivo nella prima metà del Novecento, le cui opere pre-1933 ispirate al tema del lavoro vennero riutilizzate e reimpiegate nella propaganda nazionalsocialista, al punto di essere ancor oggi spesso scambiate per arte di

regime<sup>4</sup>. Su un altro piano, sarebbe altrettanto fondamentale comprendere che tipo di arte visiva veniva diffusa nelle fabbriche e se anche questa veicolava un'*Arbeitsideologie* in accordo con quella della *NS-Arbeiterliteratur*. Altrettanto interessante sarebbe sviscerare il fenomeno dei riferimenti al lavoro nella letteratura posteriore al 1938. Cosa cambiò esattamente con la guerra? Le poesie sul conflitto citarono l'*Arbeit* o l'utilizzarono come metafora? Come procedette la militarizzazione dell'*Arbeitsbegriff* con il conflitto mondiale? Ovviamente, in questo senso, efficace sarebbe estendere lo sguardo anche al periodo post-bellico, indagando la situazione nella BRD e ancor di più nella DDR, già molto studiata. Che cosa, dunque, della vecchia *Arbeiterliteratur* confluisce nel nuovo stato socialista e cosa in quello capitalista? Non va inoltre accantonato, come ho già scritto, un confronto con l'ideologia e la letteratura del lavoro degli altri fascismi, in particolar modo quello italiano, aspetto ancora molto trascurato dalla storiografia. In anni più e meno recenti, infatti, lavoro e fascismo sono stati studiati soprattutto attraverso la prospettiva della storia sociale ed economica, mentre molto interesse è stato dedicato alla Carta del Lavoro, al corporativismo e alle biografie dei suoi promotori; molto meno sono state prese in considerazione la cultura di fabbrica degli anni Venti e Trenta, la concezione del lavoro e la letteratura operaia fiorita sotto o ad opera del regime. Fare un tentativo nella direzione di chiarire le strategie propagandistiche e i meccanismi di 'integrazione' e disciplinamento avviati da Mussolini nei confronti della classe operaia italiana si impone dunque come necessario, così come un confronto sistematico con il caso tedesco.

---

<sup>4</sup> Cfr. A. Schroyen, "NS ist nur drin, wenn NS draufsteht?". *Die Rezeption der Arbeitsdarstellungen im 3. Reich und ihre Aufarbeitung durch die Kunstgeschichte nach 1945*, in K. Türk (a cura di), *Arbeit und Industrie in der bildenden Kunst. Beiträge eines interdisziplinären Symposiums*, Franz Steiner, Stuttgart, 1997, pp. 110-130.



---

## Appendice

### [Documento 1] Soldatenabschied di Heinrich Lersch (1916)

*Laß mich gehn, Mutter, laß mich gehn!  
All das Weinen kann uns nichts mehr nützen,  
denn wir gehn das Vaterland zu schützen!  
Laß mich gehn, Mutter, laß mich gehn.  
Deinen letzten Gruß will ich vom Mund dir küssen:  
Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen!  
Wir sind frei, Vater, wir sind frei!  
Tief im Herzen brennt das heiße Leben,  
frei wären wir nicht, könnten wirs nicht geben.  
Wir sind frei, Vater, wir sind frei!  
Selber riefst du einst in Kugelhüssen:  
Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen!  
Uns ruft Gott, mein Weib, uns ruft Gott!  
Der uns Heimat, Brot und Vaterland geschaffen,  
Recht und Mut und Liebe, das sind seine Waffen,  
uns ruft Gott, mein Weib, uns ruft Gott!  
Wenn wir unser Glück mit Trauern büßen:  
Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen!  
Tröste dich, Liebste, tröste dich!  
Jetzt will ich mich zu den andern reihen,  
du sollst keinen feigen Knechten freien!  
Tröste dich, Liebste, tröste dich!  
Wie zum ersten Male wollen wir uns küssen:  
Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen!  
Nun lebt wohl, Menschen, lebet wohl!  
Und wenn wir für euch und unsere Zukunft fallen,  
soll als letzter Gruß zu euch hinüberhallen:  
Nun lebt wohl, ihr Menschen, lebet wohl!  
Ein freier Deutscher kennt kein kaltes Müssen:  
Deutschland muß leben, und wenn wir sterben müssen!'*

### [Documento 2] Wiener Jungarbeiterlied

*Es heulen die Sirenen für heut' die Arbeit aus,*

---

<sup>1</sup> H. Lersch, *Herz! Aufglühe dein Blut*, cit. Trad.: «Lasciami andare, madre, lasciami andare!/tutto questo piangere non ci serve a nulla/allora andiamo a proteggere la patria!/Lasciami andare, madre, lasciami andare/voglio darti l'ultimo saluto con un bacio anziché con le parole/ La Germania deve vivere, anche se noi dovessimo morire!/Siamo liberi, padre, siamo liberi/Giù nel profondo del cuore brucia la vita calda/non saremmo liberi, se non potessimo donarla/ Tu stesso un tempo lo dicesti in guerra/ Siamo liberi, padre, siamo liberi!/ La Germania deve vivere, anche se noi dovessimo morire!/Siamo chiamati da Dio, mia donna, da Dio!/ che per noi ha creato la casa, il pane e la patria/la giustizia il coraggio e l'amore, queste sono le sue armi/ci ha chiamati Dio, mia donna, Dio!/Anche se paghiamo la nostra gioia con il lutto/ La Germania deve vivere, anche se noi dovessimo morire!/Consolati, mia cara, consolati!/Ora voglio mettermi in fila con gli altri/tu non devi sposare un servitore della Patria vigliacco!/Consolati, mia cara, consolati!/Vogliamo baciarci come la prima volta/La Germania deve vivere, anche se noi dovessimo morire!/Ora addio gente, addio!/E se noi cadremo sul campo per voi e il nostro futuro/che risuoni dall'altra parte questo ultimo saluto a voi:/Ora addio gente, addio!/Un tedesco libero non conosce alcun freddo dovere/ La Germania deve vivere, anche se noi dovessimo morire!».

*Still stehen die Maschinen und müd' geh'n wir nach Haus.  
 Daheim ist Not und Elend, das ist der Arbeit Lohn!  
 Geduld, verrat'ne Brüder, schon wanket Judas Thron.  
 Geduld und ballt die Fäuste, sie sehen nicht den Sturm,  
 Sie hören nicht sein Sausen und nicht die Glock' vom Turm.  
 Sie singen, lachen, tanzen an eines Abgrunds Rand.  
 Und finster wird es draußen, es geht der Tod ins Land.  
 Drum Brüder sprengt die Ketten, voran die Fahne rot  
 und Hakenkreuz muß führen, vom Freiheitslicht umloht.  
 Genossen, auf zum Sturm, zum letzten seid bereit,  
 Nicht woll'n wir ruh'n noch rasten, bis Deutschland ist befreit<sup>2</sup>.*

**[Documento 3] Deutsches Arbeiterlied di Fritz Hubert (1933)**

*Das Eisen glüht! Ans Werk!  
 Der Schmiede Feuer loht.  
 Auf! Brüder auf! Wir schmieden  
 Das deutsche Morgenrot!  
 Wohlan! Den Arm gespannt,  
 Fest wir zusammenstehn.  
 Es steigt der deutsche Adler  
 Empor in stolze Hohn.  
 Wohlan! Wir zagen nicht!  
 Bald ist das Werk vollbracht,  
 Vor uns ein neuer Morgen  
 Und hinter uns die Nacht.  
 Uns eint ein großes Werk!  
 Reich mir die harte Hand.  
 Mit Arm und Stirne dienen  
 Wir treu dem Vaterland.  
 Das Eisen glüht! Ans Werk!  
 Der Schmiede Feuer loht.  
 Auf! Brüder auf! Wir schmieden  
 Das deutsche Morgenrot<sup>3</sup>!*

**[Documento 4] Das Lied der Deutschen Arbeitsfront, di Hans-Martin Eckert (1933)**

*Auf Bruder, folgt den stolzen Fahnen  
 Zur Arbeitsschlacht,*

---

<sup>2</sup> Anon., *Wiener Jungarbeiterlied*, "Wir Jungen", n. 2. Trad.: «Smettono di suonare le sirene per oggi il lavoro/silenziose stanno immobili le macchine e noi stanchi andiamo a casa/A casa regnano povertà e miseria, questo è il salario del lavoro!/Pazienza fratelli traditi, già vacilla il trono di Giuda/pazientate e serrate i pugni, quelli non vedono la tempesta/ quelli non sentono il suo rumore e la campana dalla torre/ Quelli cantano, ridono, ballano sull'orlo dell'abisso/ e buio diventa fuori, la Morte percorre il paese/ Avanti fratelli, rompete le catene, avanti la bandiera rossa/e la croce uncinata deve condurre verso la luce della libertà!/Compagni, al tumulto, siate pronti all'estremo/non vogliamo riposare né fermarci, fino a che la Germania non sarà libera».

<sup>3</sup> F. Hubert, *Deutsches Arbeiterlied*, "Arbeitertum", n. 13, a. 3, 1 settembre 1933. Trad.: «Il ferro arde, al lavoro!/ La fucina divampa il fuoco/ Avanti, fratelli avanti! Noi forgiamo/ L'alba tedesca./ Orsù, braccia tese/ compatti stiamo insieme/ Sale l'aquila tedesca/ in alto, con scherno fiero/ Orsù, non esitiamo!/ Presto il lavoro sarà compiuto/ Davanti a noi un nuovo giorno/ Alle spalle la notte / Ci unisce una grande opera!/ Porgimi la tua mano salda/ Con le braccia e con la mente serviamo/ noi, fedeli, la patria/ Il ferro arde, al lavoro!/ La fucina divampa il fuoco/ Avanti, fratelli avanti! Noi forgiamo/ L'alba tedesca!».

Laß keiner sich vergeblich mahnen,  
 Beweist jetzt Eure Macht!  
 Laßt nicht die Wege euch verlegen  
 Durch Wankelmuth!  
 Und seid gewiß, daß reicher Segen  
 Auf Eurer Arbeit ruht!  
 Wo Mangel einst gehaust,  
 Der Strom der Arbeit braust  
 Sieg Heil! Der deutsche Arbeitsfront  
 Der Stirn und Faust!  
 Auf Brüder, kämpft, wir müssen siegen  
 Mit aller Kraft,  
 Und mag es brechen oder biegen  
 Es wird von uns geschafft!  
 Mag Neid und Haß ums Haupt uns schwirren  
 Auch noch so viel,  
 Wir lassen uns nicht mehr beirren  
 Wie kennen unser Ziel:  
 Wo Mangel einst gehaust  
 Der Strom der Arbeit braust  
 Sieg Heil! Der deutsche Arbeitsfront  
 Der Stirn und Faust!  
 Auf Brüder, uns und unsern Kindern  
 Zu baun das Haus  
 Und wer uns will am Werke hindern,  
 Stoßt aus dem Volke aus!  
 Auf freiem Boden wollen leben  
 Wir stolz und frei.  
 Bis zu den Wolken soll erheben  
 Sich unser Siegeschrei:  
 Wo Mangel einst gehaust  
 Der Strom der Arbeit braust  
 Sieg Heil! Der deutsche Arbeitsfront  
 Der Stirn und Faust<sup>4</sup>!

**[Documento 5]** Confronto tra *Wir sind die Soldaten der neuen Armee* di Heinrich Lersch (a sinistra, 1930) e la versione del, *Wir sind die Soldaten der brauen Armee* (1934-1937)

*Wir sind die Soldaten der neuen Armee,  
 Bataillone der eisernen Zeit.  
 Unser Weg geht durch blutiges  
 Menschenweh,*

*Wir sind die Soldaten der **brauen** Armee,  
**Die Kolonnen** der eisernen Zeit,  
 Unser **Vormarsch ging durch Blut und  
 durch Weh,***

---

<sup>4</sup> H.-M- Eckert, *Das Lied der Deutschen Arbeitsfront*, "Der Deutsche", 5 novembre 1933. Trad.: «Avanti fratelli, seguite orgogliosi le bandiere/ Alla battaglia per il lavoro/ Fai sì che nessuno debba sollecitarsi invano/ dimostrate ora la vostra forza!/ Non lasciatevi sviare/ dalla vostra indecisione!/ E siate certi che una ricca benedizione/ cade sul vostro lavoro!/ Dove un tempo c'era miseria/oggi imperversa il lavoro/ Sieg Heil! Il Fronte tedesco del Lavoro/ della mente e del pugno!/Avanti fratelli, lottate, dobbiamo vincere/ con tutta la vostra forza/ ci potremo rompere o piegare/ ma noi vinceremo!/ Invidia e odio potrebbero influenzarci/ anche più/ma noi non ci faremo più confondere/ noi conosciamo la nostra meta/ Dove un tempo c'era miseria/oggi imperversa il lavoro/ Sieg Heil! Il Fronte tedesco del Lavoro/ della mente e del pugno!/ Avanti fratelli, noi e i nostri figli/ costruiamo questa casa/ E chi ci ostacolerà nel lavoro/ verrà cacciato dal popolo!/ vogliamo vivere in terra libera/ orgogliosi e liberi/ Fino al cielo deve levarsi/ il nostro canto di vittoria!/ Dove un tempo c'era miseria/oggi imperversa il lavoro/ Sieg Heil! Il Fronte tedesco del Lavoro/ della mente e del pugno!».

Durch bitteren Bruderstreit.  
 Doch wir kämpfen zusammen um unser  
 Recht,  
 Um das Recht des Menschen, der lebt:  
 Wir bekennen uns zum neuen Geschlecht,  
 Das vom Dunkel in das Helle strebt.  
 Mensch, schau auf, dein Bruder naht,  
 Der Liebe Knecht, der Armut Held!  
 Wir sind das liebende Proletariat,  
 Die ersten Brüder der Welt<sup>5</sup>!

**Im bitteren Bruderstreit.**  
 Doch wir kämpfen **für Freiheit um**  
**ewiges Recht,**  
**Für Deutschland, das neu sich erhebt:**  
**Denn wir bekennen uns zu dem Geschlecht,**  
 Das vom Dunkel in das Helle strebt!  
 Die Augen auf, dein Bruder naht,  
**Der Werkkamerad, der Arbeit Held:**  
**Wir sind des schaffenden Volks**  
**Soldat,**  
**Die hämmernden Brüder der Welt<sup>6</sup>!!**

**[Documento 6] Arbeit ist Ruhm di Max Barthel (ca. 1933-1934)**

1.  
 Wem soll die Macht in Deutschland sein?  
 Den Schaffenden!

2.  
 Immer stehen wir zusammen,  
 grau und voller Müh,  
 immer gehen wir zusammen  
 morgens in der Früh,  
 wenn die Räder schlagen,  
 wenn der Hammer kracht,  
 und nun laßt uns sagen,  
 was uns fröhlich macht:  
 Einer für Alle! Alle für Einen!  
 Stolzer den Nacken und höher den Blick!  
 Immer gemeinsam und niemals einsam,  
 Einer für Alle! Alle für Einen!  
 Vorwärts und nicht mehr zurück!  
 Immer leben wir zusammen,  
 Volk in Land und Stadt,  
 immer trifft es uns zusammen,  
 was zu treffen hat.  
 Wenn die Kinder zittern,  
 wenn die Frau verzagt,  
 wenn die Pläne splintern,  
 wenn uns Elend jagt:  
 Einer für Alle! Alle für Einen!  
 Stolzer den Nacken und höher den Blick!  
 Immer gemeinsam und niemals einsam,  
 Einer für Alle! Alle für Einen!

<sup>5</sup>H. Lersch, *Ausgewählte Werke*, cit., pp. 365-366. Trad.: «Siamo i soldati della nuova armata/ I battaglioni dell'epoca del ferro/ La nostra via attraversa il sanguinolento dolore umano/ l'amara guerra fratricida./Lottiamo insieme per la nostra giustizia/per la giustizia dell'uomo che vive/Ci professiamo una nuova stirpe/che dal buio cerca la luce!/ Uomo, guarda, il tuo fratello si avvicina/ è il servo dell'amore, l'eroe della povertà/ Noi siamo il proletariato che ama/I primi fratelli del mondo!»

<sup>6</sup>In grassetto sono evidenziate le modifiche apportate da Lersch all'originale. Cfr. H. Lersch, *Ausgewählte Werke*, cit., pp. 367-368; ma anche H. Lersch, *Mit brüderlicher Stimme*, cit., pp. 179-180. Trad.: «Siamo i soldati delle armate brune/ I battaglioni dell'età del ferro/ La nostra avanzata ha attraversato il sangue e il dolore/nell'amara guerra fratricida./Ma oi lottiamo insieme per la libertà e l'eterno diritto/ per la Germania che risorge di nuovo/ Per questo ci professiamo una nuova stirpe/ che dal buio tende alla luce!/ Uomo, guarda, il tuo fratello si avvicina/ il camerata del lavoro, l'eroe del lavoro/ Noi siamo i soldati del popolo produttore/I fratelli del mondo che brandiscono il martello!».



Vorwärts und nicht mehr zurück!  
Seht, nun kämpfen wir zusammen,  
und das Ziel ist klar,  
seht, nun fliegen wir zusammen,  
wie's beschlossen war!  
Und die Fahnen schwingen,  
und der Hornstoß gellt,  
ja, nun laßt uns singen  
in die Arbeitswelt:  
Einer für Alle! Alle für Einen!  
Unser die Macht und unser das Glück!  
Immer gemeinsam und niemals einsam:  
Einer für Alle! Alle für Einen!  
Vorwärts und nicht mehr zurück!

3.  
Was unsre Welt zusammenhält  
ist Arbeitsruhm, ist Heldentum  
in Not und Nacht und Tod und Schacht!  
Was fällt, das fällt.  
Was unsre Welt zusammenhält  
ist nicht das Gold,  
ist nicht das Geld!

4.  
Das Schwungrad saust.  
Die Arbeit braust.  
Die Hochzeit feiern Hirn und Faust!  
Was diese Welt zusammenhält,  
damit sie nicht in Schutt zerfällt,  
ist unsre Kraft und Leidenschaft,  
ist unser Mut, ist unser Blut,  
ist Tatbereitschaft,  
Opferglut!

5.  
Wir sind des Werktags Soldaten,  
was wir ergreifen, wird Geist,  
die Arbeit ist Ruhm, Kameraden,  
der zur Unsterblichkeit reißt.  
Hinweg mit allem verderblichen  
Gejammer von schwerem Los,  
wir Schaffenden sind die Unsterblichen,  
unsterblich und namenlos!

6.  
In uns ist Freude,  
in uns ist Licht,  
uns brennt die Zukunft  
ins Sonnengesicht.

7.  
Nicht zagen und klagen,  
beginnen und wagen,  
die Fahnen tragen  
in Sonne und Sturm,  
empor alle Stirnen,  
von ewigen Firnen,  
den Fäusten und Hirnen  
der Wille zur Tat!  
Wir zünden die Brände  
und heben die Hände  
zur Zeitenwende  
und sind neue Zeit!

*Wir herrschen und dienen!  
Gebrüll der Maschinen!  
Und hoch über ihnen  
unsterbliches Volk!  
Es soll uns nichts trennen,  
den Bruder erkennen  
und Bruder nennen  
in Stadt und in Land!  
Kein Zagen und Zittern!  
Nicht feige zersplittern!  
Es wächst in Gewittern  
dem Volke das Brot!*

8.

*Wem soll die Macht in Deutschland sein?  
Den Schaffenden soll die Macht in Deutschland sein!  
Die Arbeit ist Ruhm,  
Deutschlands Ruhm ist sein Arbeitertum!*

9.

*Das Schwungrad saust,  
die Arbeit braust,  
die Hochzeit feiern Hirn und Faust!*

10.

*Arbeitervolk, die Stunde hat geschlagen,  
Arbeitervolk, die neue Zeit beginnt,  
die Fahnen sollt ihr durch die Lande tragen,  
herbei, marschieret, der Tapfere gewinnt!  
Arbeitervolk, es dröhnt die dunkle Erde,  
Arbeitervolk, uns ruft das Vaterland,  
damit das Volk ein Leib und Leben werde,  
marschieren wir und reichen uns die Hand.  
Arbeitervolk, es leuchtet rot die Sonne,  
Arbeitervolk, der Tag der Ernte naht,  
vorwärts zum Sieg, du kühne Sturmkolonne,  
zum Sieg, zum Sieg: im Anfang war die Tat!*

11.

*Was unsre Welt zusammenhält,  
damit sie nicht in Schutt zerfällt,  
was Reichtum schafft, ist unsre Kraft,  
ist Geist und Blut und Stolz und Mut,  
bist du, bin ich, der brüderlich  
im Alltag seine Arbeit tut!*

12.

*Der Staub der Arbeit ist das Vergängliche,  
der Lohn der Arbeit das Unzulängliche,  
die Not der Arbeit das Verderbliche,  
das Glück der Arbeit ist das Unsterbliche!*

13.

*Unter der Fahne schreiten wir,  
Unter der Fahne streiten wir,  
Unter der Fahne sausendem Schwung  
Wagen wir alle nach vorwärts den Sprung.  
Hebt hoch die Fahne!  
Unter der Fahne leben wir,  
Unter der Fahne schweben wir,  
Unter der Fahne sausender Bahn  
tragen wir unsere Herzen voran.  
Hebt hoch die Fahne!  
Unter der Fahne werben wir,  
Unter der Fahne sterben wir,*

*Unter der Fahne sausendem Schein  
Jagen wir stolz zur Unsterblichkeit ein.  
Hebt hoch die Fahne!*

14.

*Einer für Alle! Alle für Einen!  
Unser die Macht und unser das Glück!  
Immer gemeinsam und niemals einsam,  
Einer für Alle! Alle für Einen!  
Vorwärts und nicht mehr zurück?*

**[Documento 7]** Confronto tra due versioni di *Wir Werkleute all* di Heinrich Lersch, quella del 1918 (a sinistra) e quella riscritta nel terzo Reich (a destra)

7 Cfr. H. Mühle, *Das Lied der Arbeit*, cit., pp. 13-18. Trad.: «A chi spetta il potere in Germania?/ Al produttore!/  
Sempre stiamo insieme/ grigi e pieni di difficoltà/ sempre procediamo insieme/ il mattino presto/ quando le ruote colpiscono/ quando battono i martelli/ ed ora lasciateci dire/cosa ci rende felici:/ Uno per tutti! tutti per uno!/ Orgogliosi, testa e sguardo in alto!/ Sempre uniti, mai soli/ Uno per tutti! Tutti per uno!/ Avanti e mai più indietro!/ Sempre viviamo assieme/ popolo di campagna e di città/ sempre ci colpisce insieme/quello che ci deve colpire/ Quando i bambini tremano/ quando le donne si perdono d'animo/ quando i piani vanno in frantumi/ quando la miseria ci insegue/ Uno per tutti! Tutti per uno!/ Orgogliosi, testa e sguardo in alto!/ Sempre uniti, mai soli/ Uno per tutti! Tutti per uno!/ Avanti e mai più indietro!/ Vedete, ora combattiamo insieme, uniti/ e lo scopo è chiaro/ vedete, ora voliamo insieme, uniti/ come era deciso!/ E sventolano le bandiere/ e risuona il corno/già, ed ora lasciateci cantare/ nel mondo del lavoro/ Uno per tutti! Tutti per uno!/ A noi il potere e la buona sorte!/ Sempre uniti, mai soli/ Uno per tutti! Tutti per uno!/ Avanti e mai più indietro!/ Ciò che tiene unito il nostro mondo/ è la gloria del lavoro, è l'eroismo/ nella fatica, nella notte, nella morte e nella miniera!/ Ciò che deve perdere di valore, lo perde/ Ciò che tiene insieme il nostro mondo/ non è l'oro/ non è il denaro!/ Il volano fischia/ Il lavoro sfreccia/ Festeggiano le nozze la mente e il pugno/ Ciò che tiene unito questo mondo/ grazie al quale non si disintegra in macerie/ sono la nostra forza e passione/ il nostro coraggio, il nostro sangue/ la nostra preparazione/ lo spirito di sacrificio!/ Siamo i soldati del lavoro/ ciò che afferriamo diventa spirito/ il lavoro è onore, camerati/ che ci conduce all'immortalità/ Basta con tutte le caduche/ lamentele sul triste destino/ Noi lavoratori siamo gli immortali/ immortali e senza nome!/ In noi risiede la gioia/ in noi la luce/ Il destino ci brucia/ in viso, come un sole/ Niente esitazioni né compianti/ ma cominciate ed osate/ le bandiere portate/ nel sole nella tempesta/ fronte in alto/ da un eterno inverno/ dai pugni e dalle menti/ nasce il desiderio d'azione!/ Accendiamo gli incendi/ e alziamo le mani/ al cambiamento/ e siamo la nuova era!/ Noi siamo i padroni e i servi!/ il rombo delle macchine! e alto, sopra di loro/ Il popolo immortale!/ Nulla ci deve dividere/ ma dobbiamo riconoscere il fratello/ chiamarlo fratello/ in città e campagna/Niente esitazioni né compianti/ nessuna vigliacca divisione!/ Nelle difficoltà cresce/ il pane per il popolo/ A chi spetta il potere in Germania?/ Il potere in Germania spetta al produttore!/ Lavoro è gloria/ La gloria tedesca sono i suoi lavoratori!/ Il volano fischia/ Il lavoro corre/ Festeggiano le nozze la mente e il pugno/ Popolo dei lavoratori, è scoccata l'ora/ Popolo dei lavoratori, inizia la nuova era./ Per il paese dovete condurre le bandiere/ E lì, marciate, il valoroso vince./ Popolo dei lavoratori, ruggisce la terra, nera/ Popolo dei lavoratori, la patria ci chiama/ e così il popolo diventi un solo corpo, un solo essere/ Marciamo insieme e diamoci la mano./ Popolo dei lavoratori, il sole risplende, rosso/ Popolo dei lavoratori, è giunto il tempo del raccolto/ Avanti, verso la vittoria, voi audaci colonne d'assalto/ verso la vittoria, verso la vittoria; in principio era l'azione/ Ciò che tiene insieme il nostro mondo/ di modo che non si disintegri in macerie/ ciò che crea ricchezza, ciò che costituisce la nostra forza/sono lo spirito e il sangue, l'orgoglio e il coraggio/ sei tu, sono io, chi fraternamente/ ogni giorno fa il suo lavoro!/ La polvere del lavoro è effimera/ il salario del lavoro è insufficiente/ le condizioni di lavoro dannose/la gioia del lavoro è immortale/ Sotto la bandiera noi camminiamo/ sotto la bandiera noi combattiamo/ sotto la bandiera con un entusiasmo trascinate/ noi tutti avanziamo/ Alzate la nostra bandiera! Sotto la bandiera noi viviamo/sotto la bandiera noi ci libriamo/ sotto la bandiera dal palo ondeggiante/ noi innalziamo i nostri cuori./ Alzate la nostra bandiera! Sotto la bandiera noi bramiamo/ sotto la bandiera noi troviamo la morte/ sotto la bandiera, al chiarore vibrante/ noi cerchiamo, con orgoglio, l'immortalità./ Alzate la bandiera!/ Uno per tutti! Tutti per uno!/ A noi il potere e la buona sorte!/ Sempre uniti, mai soli/ Uno per tutti! Tutti per uno!/ Avanti e mai più indietro!

Wir Werkleute all, wir alte und junge, wir  
Männer und Fraun,  
die wir nur Flammen, Gluten, Massen und  
Kräfte schaun,  
wir, die wir die Flammen, Gluten und  
Kräfte bezwingen:  
hört unsere Fäuste das Lied der Arbeit  
singen.

Wir Werkleute all tragen unter dem blauen  
Tuch  
wie ihr eine Seele, die weint und jubelt unter  
Segen und Fluch,  
und neben dem lauten Leben  
ein Meschsein mit allen Gefühlen,  
in Liebe und Frühling, in Armut und Not,  
Erde und Himmel wühlen.

Wir Werkleute all sind des Werks  
Fundament!  
Auf unseren Leibern steh'n die Maschinen,  
auf unseren Leibern der Hochofen brennt;  
auch unsere Seelen zwingen wir in Hebel  
und Walzen, Räder und Achsen,  
darum kann sie nicht mit steilen Bäumen in  
Gottes Himmel wachsen.

Wir Werkleute all hüten Gottes Erde und  
machen sie untertan,  
darum ist Gott uns gnädig, wenn wir im  
Tod uns ihm nahn -  
- und zerbräch diese Erde, loderten aus den  
Spalten des Erdkerns Flammen -  
wir Werkleute all, wir schmiedeten sie  
wieder mit stählernen Ringen  
aus Trägern und Schienen zusammen<sup>8</sup>

Wir Werkleute all, wir alte und junge, wir  
Männer und Fraun,  
die wir nur Flamme, Gluten, Massen und  
Kräfte schaun,  
wir, die wir die Flammen, Gluten und  
Kräfte bezwingen:  
hört unsere Fäuste das Lied der Arbeit  
singen.

Wir Werkleute all tragen unter dem blauen  
Tuch  
wie ihr eine Seele, die weint und jubelt unter  
Segen und Fluch.  
Und neben dem lauten Leben ein Meschsein  
mit allen Gefühlen,  
In Liebe und Frühling, in Armut und Not,  
Erde und Himmel wühlen.

Wir Werkleute all sind allen Werks  
Fundament.  
Auf unsern Leibern stehn die Maschinen,  
auf unsern Leibern der Hochofen brennt,  
**Doch unser Geist will nicht an Räder  
und Achsen um den ärmlichen  
Taglohn kleben,  
Er wird sich mit Volk und Land  
verbinden zu neuem Leben.**

Wir Werkleute all hüten **die deutsche**  
Erde, **sind fruchtbar aus ihrem Schoß.**  
**Früchte**  
**Mit kämpfenden Hämmern schlagen**  
**wir aus aller Knechtschaft los.**  
**Schmolz auch das göttliche Band**  
**zwischen Mensch und Werk in**  
**hassenden Flammen:**  
Wir Werkleute all **schmieden ein neues**  
**Volk zu stolzer Freiheit wieder**  
**zusammen**<sup>9</sup>

<sup>8</sup> H. Lersch, *Stern und Amboß*, cit., p. 51. Lo stesso testo può essere letto in H. Lersch, *Deutschland!* cit., p. 91. Trad.: «Noi lavoratori tutti, noi vecchi e giovani, uomini e donne/noi che guardiamo solo fiamme, braci, masse e forze/noi che fiamme, braci, masse e forze domiamo;/ si sentano i nostri pugni cantare la canzone del lavoro./ Noi lavoratori tutti portiamo sotto la tuta blu/un'anima come la vostra, che piange e gioisce per le benedizioni e le maledizioni/e accanto al lavoro un uomo ricco di sentimenti/ che scavano in amore e primavera, in povertà e miseria, terra e cielo/ Noi lavoratori tutti siamo il fondamento del lavoro!/Sul nostro corpo poggiano le macchine, sul nostro corpo brucia l'altoforno;/ Forziamo anche le nostre anime tra leve e rulli, ruote e assi/che impediscono loro di crescere come alti alberi nel cielo di dio./Noi lavoratori tutti custodiamo la terra di dio e la plasmiamo/per questo dio ci è grato, se nella morte ci avviciniamo a lui/e se questa terra si distruggerebbe ed fuoco divampasse dalle sue fessure/noi lavoraturi tutti, noi la forgeremmo nuovamente, insieme, con anelli d'acciaio di travi e rotaie».

<sup>9</sup> H. Lersch, *Mit brüderlicher Stimme*, cit., p. 176. Trad.: «Noi lavoratori tutti, noi vecchi e giovani, uomini e donne/noi che vediamo solo fiamme, braci, masse e forze/noi che fiamme, braci, masse e forze domiamo;/ si sentano i nostri pugni cantare la canzone del lavoro./ Noi lavoratori tutti portiamo sotto la tuta blu/ un'anima come la vostra, che piange e gioisce per le benedizioni e le maledizioni/e accanto al lavoro un uomo ricco di sentimenti/ che scavano in amore e primavera, in povertà e miseria, terra e cielo/ Noi lavoratori tutti siamo il fondamento del

**[Documento 8]** *Erste Hilfe in der Grube* di W. Düntzen (1935)

*In der Strecke, vor Ort, im Bau:  
Die Arbeit überleg genau.  
Unglück steht am kleinen Fleck  
Schnell hat man was weg.  
Hast du wirklich mal Malheur,  
Schnell den Nothelfer hol her.  
Dieser Mann ist eingeweiht  
Weiß mit Wunden gut Bescheid.  
Spritzt das Blut im Bogen schnell,  
Dann verschließ den Wundenquell.  
Doch ich gebe dir den Rat:  
Nimm zu Abbinden nie Draht.  
Wenn du hilfst, dann helfe richtig!  
Werk dir das, denn es ist wichtig.  
Wunden darf man nie berühren,  
Weil Hände immer Schmutz mitführen.  
Erste Hilfe, rasch und gut,  
Rettet manchen Tropfen Blut.  
Fasse an! Doch sei's von Herzen,  
Denke an des anderen Schmerzen.  
In der Gezähkist' hab' ein Eckchen,  
Stets sei drinn Verbandespäckchen,  
Der Soldat kennt's aus dem Feld',  
Ist "Erste Hilfe" ohne Geld<sup>10</sup>.*

**[Documento 9]** *Dienst* di Leo Martens (1934)

*Deutschland braucht dich,  
Arbeiter;  
Du musst deinen Dienst fürs Ganze tun,  
Du darfst für Deutschland nimmer ruh'n!  
Arbeiter,  
Deutschland ruft dich.  
Tu deinen Dienst, der Arbeit heiss  
und der in helle Zukunft weist;  
hoch heb' das Haupt und atme frei,  
dass jede Arbeit Freude sei;*

---

lavoro!/ Sul nostro corpo poggiano le macchine, sul nostro corpo brucia l'altoforno/ Ma il nostro spirito non intende rimanere legato alle ruote e alle assi per il povero salario quotidiano/ esso si legherà al popolo e alla terra, per una nuova vita/ Noi lavoratori tutti sorvegliamo il suolo tedesco, siamo frutti del suo grembo/ Con battaglieri martelli ci liberiamo da ogni schiavitù/ Si sciolsse pure il divino legame tra uomo e lavoro tra le fiamme sobillatrici/ Noi lavoratori tutti forgiamo, di nuovo insieme, un nuovo popolo unito in cammino verso un'orgogliosa libertà».

<sup>10</sup> W. Düntzen, *Erste Hilfe in der Grube*, "Werkszeitung für die Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke. Consolidation-Königin Elisabeth-Unser Fritz", a. 3, n. 3, 26 gennaio 1935. Trad.: «Nei binari, qui, nella miniera/rifletti bene sul lavoro/l'incidente sta nei piccoli punti/veloce si toglie qualcosa/se davvero ti capita qualche disgrazia/veloce vai a prendere il pronto intervento/questo uomo è addentro alla materia/ne sa di ferite/se il sangue spruzza in una curva/allora chiudi la ferita/ma ti do un consiglio:/ non prendere mai il filo per legare/se soccorri, soccorri bene!/lavora questo che è importante/le ferite non bisogna mai toccarle/perché le mani portano sempre sporcizia/primo soccorso, veloce ed efficace/salva alcune gocce di sangue/Dai una mano! Ma sia di cuore/pensa all'altrui dolore/nella cassetta tieni un angolo/sempre ci sia dentro un pacchetto i fasciature/ il soldato conosce il suo campo/è "Primo Soccorso" senza ricompensa».

*dann braust ein Lied durch alle Welt:  
Arbeit! Arbeit! und der Arbeiter Held!  
Deutschland diene,  
Arbeiter;  
dein Dienst lieg' in den Hammerschlägen,  
die ständig neue Werte prägen!  
Arbeiter,  
Deutschland braucht dich<sup>11</sup>!*

**[Documento 10]** *Arbeiter-Ferien* di Marie Frenzel (1935)

*Ach waren das herrliche Tage,  
die mir zum Wandern geschenkt!  
Frei von des Alltags Klage,  
voll tiefsten Friedens getränkt.  
Nur einmal die Arbeit vergessen,  
nicht sorgen müssen ums Brot!  
Das war mir ein Glück unermessen,  
das färbte die Wangen mir rot.  
Mich rief kein Glockenzeichnen  
nach der Arbeit dumpfen Haus.  
Ich lag im Waldesschweigen  
und träumte selig hinaus<sup>12</sup>.*

**[Documento 11]** *Wir alten Arbeiterinnen* di Fritz Lötze (1935)

*Einst sah man uns an mit verächtlichem Blick:  
"Ach, nur ein Mädchen aus der Fabrik!"  
Wir schämten uns nicht, - wir wurden nicht rot,  
uns war ja die Pflicht ein eisern Gebot,  
wir blieben ihr treu, der Maschine!*

*Schon fünfzehn, zwanzig Jahre und mehr  
marschieren wir mit im Arbeiterheer.  
Stehn Schulter an Schulter mit den Kameraden-  
wir füllen die Spule, wir knüpfen den Faden  
und dienen ihr treu, der Maschine!*

*Und sei es die vornehmste Frau im Land,  
wir weben den Stoff zu ihrem Gewand,  
Auch dem Soldaten, dem Offizier,  
das Tuch zum Rocke, das weben wir -*

---

<sup>11</sup> L. Martens, *Dienst*, "Der Deutsche", 3 agosto 1934. Trad.: «La Germania ha bisogno di te/ Lavoratore./ Tu devi prestare servizio per la collettività/ Non puoi più rimanere immobile, per la Germania!/ Lavoratore/ La Germania ti chiama./ Fa' il tuo dovere, che si chiama lavoro/ e che ti conduce ad un luminoso futuro;/ alza la testa e respira libero/ ché ogni lavoro sia gioia;/ poi fai scrociare un canto per tutto il mondo:/ Lavoro, lavoro! e l'eroe del lavoro!/ servi la Germania/ Lavoratore:/ il tuo servizio sta nei colpi dei martelli/ che forgiano sempre nuovi valori/ Lavoratore/ La Germania ha bisogno di te!».

<sup>12</sup> M. Frenzel, *Arbeiter-Ferien*, "Von Werk zu Werk", nr. 5, maggio 1935. Trad.: «Ah, quelli erano giorni gloriosi/ che mi hanno donato per andare a passeggio!/ Libera dalla fatica quotidiana/ ubriaca della più profonda pace/ Dimenticare il lavoro per un solo momento/ non bisogna sempre occuparsi per il pane!/ Era per me una fortuna incommensurabile/ che mi colorò le guance di rosso/ Nessuna sirena mi richiamò/ dopo il lavoro alla cupa casa/ Stavo sdraiata nel silenzio della foresta/ e sognavo beata».

*wir stehen an der Maschine!*

*Und tragt ihr in Ehren euer Kleid,  
ihr alle, was ihr auch immer seid,  
wisset: Wir dienen mit tätiger Hand  
eurem und unserem Vaterland,  
wir dienen an der Maschine!<sup>13</sup>*

---

<sup>13</sup> "Der Ruhr-Arbeiter", n. 3, ottobre 1935. Trad.: «In passato venivamo guardate con occhio sprezzante/ "Ah, solo una donna, che viene dalla fabbrica!"/Noi non ci vergognavamo, non arrossivamo/Per noi il dovere era un ordine ferreo/Noi ti rimaniamo fedeli, macchina!/Già da quindici, vent'anni e più/marciamo insieme alla schiera dei lavoratori/Stiamo spalla a spalla con i compagni/carichiamo i rocchetti, tessiamo i fili/e ti serviamo fedelmente, macchina/e come se ci fosse la donna più elegante del paese/tesseremmo la stoffa per la sua veste/e anche al soldato, all'ufficiale/tessiamo la stoffa dell'uniforme/noi stiamo alla macchina!/E voi portate con onore il vostro vestito/voi, qualsiasi cosa facciate, sappiate:/noi serviamo, con mano attiva/la vostra e la nostra Patria/noi serviamo stando alla macchina!».





---

## Bibliografia

### Strumenti

- Benz Wolfgang, Graml Hermann, Weiß Hermann (a cura di), *Enzyklopädie des Nationalsozialismus*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München, 2007
- Hermann Weiß (a cura di), *Biographisches Lexikon zum Dritten Reich*, Fischer, Frankfurt a. Main, 1998
- Hillesheim Jürgen, Michael Elisabeth (a cura di), *Lexikon nationalsozialistischer Dichter. Biographien - Analysen - Bibliographien*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 1993
- Hopster Norbert, Josting Petra, Neuhaus Joachim, *Kinder- und Jugendliteratur. 1933-1945. Ein Handbuch, Band I: Bibliographischer Teil mit Registern*, J. B. Metzler, Stuttgart et al., 2001
- Killy Walther (a cura di), *Literaturlexikon. Autoren und Werke deutscher Sprache*, Bertelsmann-Lexikon-Verl., Gütersloh/München, 1992
- Klee Ernst, *Das Kulturlexikon zum Dritten Reich*, Fischer, Frankfurt am Main, 2007
- Id., *Das Personenlexikon zum Dritten Reich. Wer war was vor und nach 1945*, Fischer, Frankfurt am Main, 2005
- Lexikon sozialistischer Literatur. Ihre Geschichte in Deutschland bis 1945*, Metzler, Stuttgart, 1994
- Lilla Joachim (a cura di), *Statisten in Uniform. Die Mitglieder des Reichstags 1933-1945. Ein biographisches Handbuch. Unter Einbeziehung der völkischen und nationalsozialistischen Reichstagsabgeordneten ab Mai 1924*, Droste, Düsseldorf, 2004
- Neue Deutsche Biographie*, Dunkert & Humboldt, Berlin, 2007
- Noltenius Reiner, Palm Hannaliese (a cura di), *Literatur und Kultur in der Arbeitswelt. Inventar zu Archiv und Bibliothek des Fritz-Hüser-Instituts*, Saur, München, 2005
- Schmitz-Berning Cornelia, *Vokabular des Nationalsozialismus*, De Gruyter, Berlin, 2000
- Sheppard Richard, *Avantgarde und Arbeiterdichter in den Hauptorganen der deutschen Linken. 1917-1922*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1995
- Volksspiel und Feier. Alphabetisches Suchbuch nebst Stoffsammlung für Brauch, Freizeit und Spiel*, Kaiser, München et al., 1936

### Fonti d'archivio

- Archivio Siemens: n. 4097
- Archivio Krupp: WA 41/73-125, WA 134/76, FAH WA 134/78, FAH WA 134/66, WA 41/2-400
- BAK (Bundesarchiv Koblenz): Fondo August Winnig, N1653
- BArch (Bundesarchiv Berlin): NS 5-I/256, NS 1/258, NS 5-I/356, NS 5-I/530, NS 5-IV/92, NS 5-VI/4505, NS 5-VI/6285, NS 5-VI/6286, NS 5-VI/7245, NS 5-VI/7614, NS 5-VI/

17375, NS 5-VI/17508, NS 5-VI/17519, NS 5-VI/17547, NS 5-VI/17619, NS 5-VI/17653, NS 5-VI/19140, NS 5-VI/19045, NS 5-VI/19046, NS 5-VI/19047, NS 5-VI/19162, NS 5-VI/19163, NS 5-VI/19164, NS 5-VI/19168, NS 5-VI/19169, NS 5-VI/19183, NS 15/29, NS 15/33, NS 15/85, NS 15/151, NS 18/916, NS 18/917, NS 18/1472, NS 22/4, NS 26/276, NS 22/553, NS 22/757, NS 22/1049, NS 22/1307, NS 26/276, NS 58/317, R 43-II/577, R 43 II/883d, R 55/20440, R 55/23525, R 55/23557, R 55/30131, R 56-I/103, R 56-V/70, R 56-V/70a, R 56-V/71, R 56-V/72, R 56-V/166, R 56-V/978, R56-V/1049, R 58/317, R72/1549,

BArch, OPG (ehem. BDC), Krüger Alf, 21.10.1900

BArch, RK (prima BDC): Baack, Willi, 07.06.1912, Bangert Otto, 12.12.1900, Baron Gerhart, 07.05.1904, Bänsch Werner, 28.12.1911, Bergien Oskar, 10.11.1909, Bröcker Paul, 02.07.1875, Bröger, Karl, 10.03.1886, Büchl Jean Peter, 17.05.1899, Claudius Hermann 19.10.1878, Dach Walter, 27.09.1900, Dachs Heinrich, 25.02.1893, Dörner Claus, 31.12.1913, Eckholt Paul, 16.08.1904, Euringer Richard, 04.04.1891, Fersch, Otto, 26.03.1908, Friederichs Heinrich, 14.11.99, Fuss Karl, 25.11.1893, Gehrke Robert, 25.10.1905, Gottschalk Rudolf, 24.12.1902, Graef August 13.10.1894, Grisar, Erich, 11.09.1898, Halm Gustav, 16.7.1889, Hansen Helmut, 15.08.1898, Harbs Hans, 16.6.1897, Helzer Kurt 09.02.1908, Kaergel Hans Christoph, 06.02.1889, Karrasch Alfred, s. d., Kiendl Anthes s.d., Koeppen, Anne-Marie, 18.7.1899, Krüger Alf s.d., Krüger Kurt, 20.03.1909, Krupka Wolfram, 28.08.1903, Kunz Otto 24.06.1897, Langenbucher Hellmuth, 29.7.1905, Lammers Gottfried, 01.11.1909, Lappe Ernst, 23.03.1901, Lersch, Erika, 31.03.1898, Lersch, Heinrich, 12.09.1889, Lestiboudois Herbert, 21.06.1907, Lötte Fritz, 20.04.1898, Martens Leo, 19.01.1909, Meiswinckel Heinz, 23.10.1907, Merly, Alexander, 07.04.1908, Merz Julius, s.d., Müser Joseph, 04.02.1894, Niekrawietz Hans 08.02.1896, Nierentz Hans Jürgen, 15.09.1909, Oschilewski Walther G., 22.07.1904, Paust, Otto, 1897, Plümacher Wilhelm, 21.12.1907, Rahms Heinz, 22.01.1902, Reinhardt, Friedrich, 11.06.1905, Rindfleisch Walther C., 24.08.1892, Sax Alexander, 09.05.1907, Scharff Erich, 8.12.1899, Schmitz Carl, 14.05.1880, Schomacher Hans, 27.09.1906, Schumann Gerhard, 14.02.1911, Sluyterman Georg s.d., Thieme Alfred, 26.02.1899, Zemke Georg, 23.04.1903, Zerkaulen, Heinrich, 2.3.1892, Walter Ernst, s.d., Werg Hans (vero nome di Hans Domeyer) 19.07.1906, Wohlgemuth Otto 30.03.1884, Woike Fritz, 14.06.1890

BArch, RK/"Certificates", Claudius Hermann 24.10.1878, Dach Walter 27.09.1900; Südhaus Asta 21.08.1906, Woike Fritz 14.06.1890

RK (prima BDC), RSK, Werkbüchereien

BArch (prima BDC), NSDAP-Mitgliederkartei, Gaukartei, Wohlgemuth Otto, 30.03.1884, NSDAP-Mitgliederkartei Reichkartei, Wohlgemuth Otto, 30.03.1884, NSDAP-Mitgliederkartei, Gaukartei, Lersch Heinrich, 12.09.1899

Deutsches Technikmuseums Berlin, Historisches Archiv, Firmenarchiv AEG Telefunken, Allgemeine Elektrizitätsgesellschaft: I.2.060

Geheimes Staatsarchiv Preußischer Kulturbesitz (GSPK), Lascito Winnig (Nl. Winnig Rep. 300)

Fritz-Hüser-Archiv (FHI): lascito di Max Barthel, lascito di Karl Bröger, lascito di Heinrich Lersch, lascito di Otto Wohlgemuth (Zg 07/005)

Institut für Zeitgeschichte (IfZ), FA 88, NSDAP/Hauptarchiv, fascicoli 277, 278, 283  
(documenti della Reichsbetriebszellen Abteilung RAB della Reichsleitung der  
NSDAP); ED 186  
RWWA (Reinisch-Westphälisches Wirtschaftsarchiv) Köln: 40018/14, 40402/83,  
400101295/35, 400101301/8 40010150/362

## **Letteratura primaria: periodici**

Achenbach-Werkszeitung. Für die Belegschaft der Gewerkschaft Minister Achenbach,  
Brambauer, Hrg. in Zusammenarbeit mit dem Dinta in der Deutschen Arbeitsfront:  
1934  
Der Angriff: 1930 - 1933, 1933 - 1936 (singoli numeri)  
Arbeitsschulung: 1929 - 1930  
Berliner Arbeiterzeitung: 1926 - 1930  
Der Betrieb: 1931 - 1935  
Der Betriebs-Stürmer: 1931  
Die Büchergilde. Zeitschrift der Büchergilde Gutenberg: 1933 - 1936  
Deutsche Bühnenkorrespondenz. Nachrichtenblatt des Dramaturgischen Büros im  
Kampfbund für Deutsche Kultur: 1932  
Die Frau am Werk: 1936-1937  
GHH-Werkszeitung. Werkszeitung der Gutehoffnungshütte: 1933 - 1936  
Informationsdienst/A. Amtliche Korrespondenz der Deutschen Arbeitsfront: 1933 - 1935  
Informationsdienst. Mitteilungsblatt der NSBO-Pressestelle: 1932 - 1933  
Kamrad Martin. Werk-Zeitung für die mansfeldschen Steinkohlenbergwerke: 1933 - 1934  
Krupp. Zeitschrift der Kruppschen Betriebsgemeinschaft: 1933 - 1935  
Kruppsche Mitteilungen: 1932 - 1933  
Wir Jungen. Blätter der nationalsozialistischen Arbeiter- und Bauern-Jugend: 1929 - 1930  
Die Linkskurve: 1930-1932  
Der Nationale Sozialist: 1926 - 1928 [lac.]  
NS-Sozialpolitik: 1933 - 1935  
Oberbayerischer Bergmann. Werkszeitung der Oberbayerischen A. G. für Kohlenbergbau.  
Gruben Hausham-Penzberg: 1933 - 1935  
Der Ruhr-Arbeiter: 1934 - 1936  
Der SA-Mann: 1932 - 1933  
Siemens-Mitteilungen: 1933 - 1935  
Völkischer Beobachter: 1924 - 1936 (singoli numeri)  
Von Werk zu Werk: 1935  
Werkszeitung der DAF. Betriebszellen-Zeitung der Siemens-Betriebe in Nuernberg, poi  
Mitteilungen der National-sozialistischen Betriebszellen-Organisation Ortsgruppe  
Siemens Nürnberg: 1933 - 1935  
Zechen-Zeitung der Schachtanlagn Grillo und Grimberg Essener Steinkohlen-Bergwerke  
Aktien-Gesellschaft: 1933 - 1934  
Zeche-Zeitung der Schachtanlagen Minister Stein und Fürst Hardenberg Gelsenkirchener  
Bergwerks A. G: 1933 - 1934

Werkzeitung für die Steinkohlen-Bergwerke der Mannesmannröhren-Werke Consolidation  
Königin Elisabeth Unser Fritz: 1934 - 1935

## **Letteratura primaria: volumi e monografie**

- Arendt Paul (a cura di), *Deutschland erwache! Das kleine Nazi-Liederbuch*, s. e., Sulzbach-Oberpfalz (Bayern), 1931
- Bab Julius, *Arbeiterdichtung*, Volksbühnen-Verlag, Berlin, 1933
- Balk Ernst Wilhelm, *Heinrich Lersch*, Deutscher Volksverlag, München 1935
- Barthel Max, *Arbeiterseele. Verse von Fabrik, Landstraße, Wanderschaft, Krieg und Revolution*, Eugen Diederichs, Jena, 1920
- Id., *Freiheit! Neue Gedichte aus dem Kriege*, Eugen Diederichs, Jena, 1917
- Id., *Kein Bedarf an Weltgeschichte. Geschichte eines Lebens*, Limes-Verlag, Wiesbaden, 1950
- Id., *Das unsterbliche Volk. Roman*, Büchergilde Gutenberg, Berlin, 1933
- Id., *Feierliche Übergabe der Thingstätte durch den Arbeitsfront*, Volkschaft-Verlag für Buch, Bühne und Film, Berlin-Schöneberg, 1934
- Id., *Utopia. Gedichte*, Eugen Diederichs, Jena, 1920
- Id., *Verse aus den Argonnen*, Eugen Diederichs, Jena, 1916
- Id., *Ein weiter Weg nach Deutschland. Brief an Freunde, die über die Grenze gingen*, "Der Angriff", a. 7, n. 133, 9 giugno 1933
- Barthel Max, Bröger Karl, Lersch Henrich, *Schulter an Schulter*, Volkschaft-Verlag für Buch, Bühne und Film, Berlin, 1934
- Barthel Karl Wolfgang, *Der Dichter und die Diktatoren. Biographie über Max Barthel*, Karin Kramer Verlag, Berlin, 2011
- Berger Gustav, *Das neue deutsche Arbeitertum*, Eichblatt-Verlag (Max Zedler), Leipzig, 1934
- Böhme Herbert (a cura di), *Gedichte des Volkes. vom Jahr 1 bis zum Jahr 5 des Dritten Reiches*, Deutscher Volksverlag, München, 1936
- Bröger Karl, *Der blühende Hammer. Gedichte*, Arbeiterjugend-Verlag, Berlin, 1924
- Id., *Bunker 17. Geschichte einer Kameradschaft*, Eugen Diederichs, Jena, 1929
- Id., *Flamme*, Eugen Diederichs, Jena, 1925
- Id., *Jüngste Arbeiterdichtung*, Arbeiterjugend Verlag, Berlin, 1925
- Id., *Nürnberg. Der Roman einer Stadt*, Paul Franke Verlag, Berlin, 1935
- Id., *Volk, ich leb aus dir. Geichte*, Eugen Diederichs Verlag, Jena, 1941
- Buchner Hans (a cura di), *Liederbuch der nationalsozialistischen Deutschen Arbeiterpartei*, Franz Eher Verlag, München, 1933
- Dach Walter, *O Deutschland, Volk der Arbeit. Ein Spiel vom Durchbruch der sozialen Ehre*, Der Neue Bühnenverlag im Verlag für Kulturpolitik, Berlin, 1934
- Id., *Der Pferdejunge von Sohle 3. Erzählung aus dem Bergmannsleben*, Ensslin & Leiblin, Reutlingen, 1940
- Dein Volk ist alles! Hirts neue Sammlung deutscher Gedicht für das 5.-8- Schuljahr*, Ferdinand Hirt, Breslau, 1937
- Der junge Sozialist. Schulungsblatt*, Deutsche Arbeitsfront Verlag, Berlin, 1936

- Deutsche Arbeiterdichtung. Eine Auswahl Lieder und Gedichten deutscher Proletarier*, Dietz, Stuttgart, 1893
- Deutscher Mai. Sinn und Festgestaltung*, a cura del Reichsamt Volkstum und Heimat der NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude, Berlin, 1934
- Deutschland-Bericht der Sopade. Erster Jahrgang. 1934*, Verlag Petra Nettelbeck, Salzhasen, Zweitausendeins, Frankfurt am Main, 1982
- Die harte Saat. Erste Auswahl von Schriften werktätiger Dichter im Gau Magdeburg-Anhalt*, Zickfeldt, Berlin, 1941
- Diederichs Peter (a cura di), *Volk an der Arbeit. Gedichte*, Eugen Diederichs, Jena, 1933
- Domarus Max, *Hitler. Reden und Proklamationen. 1932-1924*, v. 1, Würzburg, 1962
- Domeyer Hans, *Junge Arbeiter. Erzählungen*, Kulturpolitischer Verlag, Berlin-Leipzig-München, 1934
- Eckholt Paul, *Eisernes Brevier*, Theodor Eckholt Verlag, Warendorf, 1977
- Eine Rundfrage über proletarische Dichtung*, "Die literarische Welt", n. 28, anno 5, 1929
- Euringer Richard, *Arbeiterdichtung? Ja und Nein*, in Id., *Chronik einer deutschen Wandlung*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1936, pp. 222-224
- Id., *Deutsche Passion 1933. Hörwerk in sechs Sätzen*, Gerhard Stalling Verlagsbuchhandlung, Oldenburg i. O./Berlin, 1933
- Ewiges Deutschland. Ein deutsches Hausbuch*, a cura del Winterhilfswerk des Deutschen Volkes, Westermann, Braunschweig et al., 1939
- Funhoff Bernd, *Nationale Fei ergestaltung. Laienspiele, Sprechhö re, Puppen-, Kasperl- u. Schattenspiele, Tanzspiele und Volkstänze, Lied- und Spielmusik aller Art. Ein Auswahlverzeichnis*, Einkaufshaus für Büchereien in Komm., Leipzig, 1935
- Heynicke Kurt, *Neurode*, Volkschaft-Verlag für Buch, Bühne und Film, Berlin-Schöneberg, 1934
- Hitler Adolf, *Hitler. Sämtliche Aufzeichnungen 1905-1924*, a cura di Jäckel Eberhard e Kuhn Axel, Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart 1980
- Id., *Reden, Schriften, Anordnungen Februar 1925 bis Januar 1933*, a cura di Christian Hartmann, München et al., 1995
- Irwahn Fritz, *Feste der Arbeit*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1936
- Jelken Ernst, *Die Dichtung des deutschen Arbeiters. Erscheinung und Gestalt*, Frommannsche Buchhandlung, Walter Biedermann, Jena, 1938
- Jünger Ernst, *L'operaio. Dominio e forma*, Ugo Guanda editore, Parma, 1991
- Kindermann Heinz (a cura di), *Des deutschen Dichters Sendung in der Gegenwart*, Reclam, Leipzig, 1933
- Id. (a cura di), *Ruf der Arbeit*, Nordland-Verlag, Berlin, 1942
- Krüger Oskar, Starcke Gerhard, *Der 1. Mai 1934. Ein Gedenkbuch für das schaffende Deutschland*, Verlag der Reimar Hobbing, Berlin, 1934
- Langenbucher Hellmuth, *Die deutsche Gegenwartsdichtung. Eine Einführung in das volkhafte Schrifttum unserer Zeit*, Berlin 1939
- Id., *Dichtung der jungen Mannschaft. Betrachtungen zur deutschen Dichtung der Gegenwart*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1935
- Id., *Nationalsozialistische Dichtung. Einführung und Übersicht*, Junker und Dünnhaupt Verlag, Berlin, 1935
- Id., *Volkhafte Dichtung der Zeit*, Junker und Dünnhaupt Verlag, Berlin, 1935

- Lersch Heinrich, *Ausgewählte Werke in zwei Bände. Zwei Bände*, Eugen Diederichs, Düsseldorf-Köln, 1966
- Id. *Briefe und Gedichte aus dem Nachlass*, a cura di Christian Jenssen, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1939
- Id. *Deutschland! Lieder und Gesänge von Volk und Vaterland*, Eugen Diederichs, Jena, 1918
- Id., *Deutschland muß leben!*, Eugen Diederichs, Jena, 1935
- Id., *Gedichte*, Eugen Diederichs, Düsseldorf-Köln, 1965
- Id., *Hammerschläge. Ein Roman von Menschen und Maschinen*, Sponholtz, Hannover, 1930
- Id., *Mensch im Eisen. Gesänge von Volk und Werk*, Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart et al., 1925
- Id., *Mit brüderlicher Stimme. Gedichte*, Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart et al., 1934
- Id., *Die Pioniere von Eilenburg. Roman aus der Frühzeit der deutschen Arbeiterbewegung*, Büchergilde Gutenberg, Berlin, 1934
- Id., *Stern und Amboß. Gedichte und Gesänge*, Arbeiterjugend-Verlag, Berlin, 1927
- Leuchter Heinz W., *Hans-Jürgen Nierentz*, Deutsches Volksverlag, München, 1937
- Lieder der Werkschar*, Hanseatische Verlags-Anstalt, Hamburg, 1935
- Liste 1 des schädlichen und unerwünschten Schrifttums (Gemäß § 1 der Anordnung des Präsidenten der Reichsschrifttumskammer vom 25. April 1935. Bearbeitet und herausgegeben von der Reichsschrifttumskammer)*, Berlin, 1935
- Mulot Arno, *Der Arbeiter in der deutschen Dichtung unserer Zeit*, Metzler, Stuttgart, 1938
- Mühle Hans (a cura di), *Das Lied der Arbeit. Selbstzeugnisse der Schaffenden. Ein Querschnitt durch die Arbeitsdichtung der Gegenwart, in Zusammenarbeit der Deutschen Arbeitsfront mit dem Reichsnährstand, dem Reichsstande der Deutschen Handwerks und dem Arbeitsdienst*, mit einem Geleitwort von Dr. Robert Ley, Leopold Klotz Verlag, Gotha, 1935
- Id. (a cura di), *Das proletarische Schicksal. Ein Querschnitt durch die Arbeiterdichtung der Gegenwart*, Klotz, Gotha, 1929
- Nachträge I-III zur Liste 1 des schädlichen und unerwünschten Schrifttums*, Berlin, 1936
- Nationaler Feiertag des Deutschen Volkes*, Verlag der Deutschen Arbeitsfront, Berlin, 1938
- Nierentz Hans-Jürgen, *Symphonie der Arbeit*, Langen Müller Verlag, Berlin, 1934
- Id., *Wir bauen eine Straße*, Steegemann, Berlin, 1934
- Oppenberg Ferdinand, *Hämmer schwingen - Fahnen flattern*, Langen-Müller Verlag, Berlin, 1935
- Otto, Hans-Georg, *Arbeit - Kampf - Ehre. Die innere Kraft des Deutschen in ausgewählten Werken des deutschen Schrifttums*, Zentralverlag der NSDAP, München, 1940
- Pallmann, Gerhard (a cura di), *Wohlauf, Kameraden! Liederbuch der jungen Mannschaft von Soldaten, Bauern, Arbeitern und Studenten*, Bärenreiter Verlag, Kassel, 1934
- Petzold Alfons, *Gesang von Morgen bis Mittag. Eine Auswahl der Gedichte*, Wiener Literarische Anstalt, Wien, 1922
- Ramlow Gerhard, *Dichtung der Arbeit*, in Ramlow Rudolf, *Schaffendes Volk. Das Buch vom Adel der Arbeit. Ein Beitrag zum Wiederaufstieg des deutschen Volkes*, Deutsche Vertriebsstelle "Rhein und Ruhr", Wilhelm Kamp, Essen, 1934

- Razum Johannes, *Wesensformung des deutschen Arbeiters. Darstellung eines Bildungsstrebens an Hand der Arbeiterdichtung*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt am Main, 1935
- Rundfunkrede des Stellvertreters des Führers, Reichsministers Rudolf Heß, in Köln vom 25. Juni 1934*, in *Der Aufbau des deutschen Führerstaates. Das Jahr 1934. Bearbeitet von Axel Friedrichs*, Jünker und Dünhaupt Verlag, Berlin, 1937
- Schaffendes Volk. Stätten deutscher Arbeit in 83 Bildern. Von der Reise des Führers der Deutschen Arbeitsfront Staatsrat Dr. Robert Ley*, Verlag der Deutschen Arbeitsfront, Berlin, 1934
- Scharff Eric (a cura di), *Arbeit schlingt das Bruderband. Gedichte und Gedanken über Sinn und Wert der Arbeit*, Eduard Bloch Verlag, Berlin, 1934
- Schumann Gerhard, *Feier der Arbeit*, Langen-Müller, München, 1936
- Schwarz Hans, *Götter und Deutsche*, Wilh. Gottl. Korn Verlag, Breslau, 1932
- Starke Gerhard, *NSBO und die Deutsche Arbeitsfront*, Berlin, 1934
- Strasser Gregor, *Kampf um Deutschland*, Eher Verlag, München, 1932
- Die Tagebücher von Joseph Goebbels, Im Auftrag des Instituts für Zeitgeschichte*, a cura di Elke Fröhlich, Saur, München et al., 2001
- Tatsachen. Die Leipziger DAF-Tagung vom 2. bis 6. Dezember 1935. Flugschrift der Deutschen Arbeitsfront*, Berlin, 1936
- Tausend Räder müssen sausen gehen. Lieder der Arbeit*, Hanseatische Verl.-Anst., Hamburg, 1934
- Volkman Ernst, *Deutsche Dichtung im Weltkrieg. 1914-1918*, Reclam, Leipzig, 1934
- Wieprecht Christoph, *Erde*, Echo-Verlag, Duisburg, 1924<sup>2</sup>
- Winnig August, *Aus zwanzig Jahren*, Wittig, Hamburg, 1949
- Id., *Bitte an den Nationalsozialismus*, "Berliner Börsen-Zeitung", 22 settembre 1932
- Id., *Mit Hitler vom Proletariat zum Arbeitertum*, "Berliner Börsen-Zeitung", 28 ottobre 1933
- Id., *Vom Proletariat zum Arbeitertum*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1933
- Id., *Der weite Weg*, Hanseatische Verlagsanstalt, Hamburg, 1932
- Id., *Zur Neuorientierung der deutschen Sozialdemokratie*, Verlag "Internationale Korrespondenz", Berlin-Karlshorst, 1916
- Wir wandern und singen. Liederbuch der NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude*, a cura della Deutsche Arbeitsfront. Zentralbüro NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude, Amt Reisen, Wandern und Urlaub, Zentralverlag der NSDAP, München, 1940
- Wohlgemuth, Otto, *Aus der Tiefe. Gedichte eines Bergmanns*, Voggenreiter, Postdam, 1937
- Id., *Ruhrland. Dichtungen werktätiger Menschen*, Baedeker, Essen, 1923
- Woweries Franz Hermann, *Nationalsozialistische Feier-Stunden. Ein Hilfbuch für Parteistellen, SA, SS, HJ, NSBO*, Danner, Mühlhausen, 1932

## Letteratura secondaria

- Abel Theodore, *Why Hitler came into power*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1986

- Aigner Dietrich, *Die Indizierung "schädlichen und unerwünschten Schrifttums" im Dritten Reich*, Buchhändler-Vereinigung, Frankfurt am Main, 1970
- "Alternative. Zeitschrift für Literatur und Diskussion", a. 7, n. 36, 1964
- Aly Götz, *Lo stato sociale di Hitler*, Einaudi, Torino, 2007
- Arbeiterdichtung. Analysen - Bekenntnisse - Dokumentationen*, a cura della Österreichische Gesellschaft für Kulturpolitik, Peter Hammer, Wuppertal, 1973
- Arbeiterkultur- Vom Ende zum Ende?*, Institut für Marxistische Studien und Forschungen (IMSF), Frankfurt am Main, 1989
- Arlt Herbert et al., *Literatur und Arbeiterbewegung*, Lang, Frankfurt am Main et al., 1992
- Arnold Heinz Ludwig, *Von der "benutzten" zur missbrauchten Literatur. Deutsche Arbeiterdichtung von den 1840er Jahren bis in die 1930er Jahre*, in Id., *Benutzte Lyrik*, "Text+Kritik", n. 173, gennaio 2007
- Id., *Handbuch zur deutschen Literatur*, Text+Kritik, München, 1977
- Bähr Johannes, Banken Ralf, Flemming Thomas, *Die MAN. Eine deutsche Industriegeschichte*, Beck, München, 2008
- Bajohr Frank (a cura di), *Norddeutschland im Nationalsozialismus*, Ergebnisse-Verl., Hamburg, 1993
- Bajohr Frank, Wildt Michael (a cura di), *Volksgemeinschaft. Neue Forschungen zur Gesellschaft des Nationalsozialismus*, Fischer, Frankfurt am Main, 2009
- Barbian Jan-Pieter, *Literary Policy in the Third Reich*, in Cuomo Glenn (a cura di), *National Socialist Cultural Policy*, St. Martin's Press, New York, 1995
- Id., *Literaturpolitik im NS-Staat. Von der "Gleichschaltung" bis zum Ruin*, Fischer, Frankfurt am Main, 2010
- Id., *Die vollendete Ohnmacht? Schriftsteller, Verleger und Buchhändler im NS-Staat. Ausgewählte Aufsätze*, Klartext, Essen, 2008
- Benz Wolfgang, *Vom Freiwilligen Arbeitsdienst zur Arbeitsdienstpflcht*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 16, n. 4, 1968, pp. 317-346
- Berendsohn Walter A., *Die Humanistische Front. Einführung in die deutsche Emigranten-Literatur. Erster Teil. Von 1933 bis zum Kriegsausbruch 1939*, Europa Verl., Zürich, 1946
- Bergmann Klaus, *Agrarromantik und Großstadtfeindschaft*, Anton Hain, Meisenheim am Glan, 1970
- Bessel Richard, *Der Arbeiter*, in Frevert Ute, Haupt Heinz-Gerhard, *Der Mensch des 20. Jahrhunderts*, Campus Verlag, Frankfurt et al., 1999
- Bock Gisela, *Il nazionalsocialismo. Politiche di genere e vita delle donne*, in Duby Georges, Perrot Michelle, *Storia delle donne in Occidente*, Laterza, Roma-Bari, 2011
- Boll Friedhelm (a cura di), *Arbeiterkulturen zwischen Alltag und Politik. Beiträge zum europäischen Vergleich in der Zwischenkriegszeit*, Europa Verlag, Wien, 1986
- Bologna Sergio, *Nazismo e classe operaia. 1933-1993*, Manifestolibri, Roma, 1996
- Bons Joachim, *Der Kampf um die Seele des deutschen Arbeiters. Zur Arbeiterpolitik der Nsdap. 1920-1933*, "Internationale Wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung", a. 25, n. 1, 1989, pp. 11-41
- Id., *Nationalsozialismus und Arbeiterfrage. Zu den Motiven, Inhalten und Wirkungsgründen nationalsozialistischer Arbeiterpolitik vor 1933*, Centaurus-Verl.-Ges., Pfaffenweiler, 1995



- Bonwit Marianne, *Michael, ein Roman von Joseph Goebbels, im Licht der deutschen literarischen Tradition*, "Monatshefte", v. 9, n. 4, 1957, pp. 193-200
- Breckle Wolfgang, *Schriftsteller im antifaschistischen Widerstand 1933-1945 in Deutschland*, Aufbau-Verlag, Berlin (DDR), 1985
- Breuer Stefan, *Die Kommenden. Eine Zeitschrift der Bündischen Jugend. 1926-1922*, Wochenschau-Verlag, Schwalbach/Ts., 2010
- Id., *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Roma, 1995
- Broszat Martin, *Der Staat Hitlers. Grunglegung und Entwicklung seiner inneren Verfassung*, Deutscher Taschenbuch Verlag, München, 1979
- Büchter Karin, Kipp Martin, *Werkzeitungen als Erziehungsinstrumente in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus. Ein Beitrag zur berufs- und wirtschaftspädagogischen Zeitschriftenanalyse*, "Zeitschrift für Berufs- und Wirtschaftspädagogik", 2, 98, 2002
- Bunzel Wolfgang, Stein Peter, Vaßen Florian (a cura di), *Romantik und Vormärz. Zur Archäologie literarischer Kommunikation in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Aisthesis, Bielefeld, 2003
- Campbell Joan, *Joy in Work, German Work. The National Debate 1800-1945*, Princeton University Press, Princeton, 1989
- Cantimori Delio, *Deutscher Sozialismus*, ripubblicato in Id., *Politica e storia contemporanea. Scritti (1927-1942)*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1991
- Childers Thomas, *The Nazi Voter. The social foundations of fascism in Germany*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1983
- Clairmont Yves, *Max Barthel als Beispiel politischen Renegatentums in der deutschen «Arbeiterdichtung» des 20. Jahrhunderts*, Wissenschaftliche Hausarbeit zur Erlangung des akademischen Grades eines Magister Artium der Universität Hamburg, Hamburg, 2004
- Corner Paul, *Popular Opinion in Totalitarian Regimes. Fascism, Nazism and Communism*, Oxford University Press, Oxford, 2009
- Collotti Enzo, *La Germania nazista*, Einaudi, Torino, 1972
- Corni Gustavo, *Blut- und Bodenideologie*, in *Handbuch des Antisemitismus. Judenfeindschaft in Geschichte und Gegenwart. Vol. 3. Begriffe, Theorien, Ideologien*, De Gruyter - Saur, Berlin/New York, 2010
- Id., *Per una storia sociale del Terzo Reich. Gli studi di T. W. Mason*, "Studi Storici", a. 22, n. 1, 1981, pp. 27-50
- Id., *La politica agraria nazionalsocialista (1930-1939)*, Franco Angeli, Milano, 1989
- Corni Gustavo, Horst Gies, *Brot - Butter - Kanonen. Die Ernährungswirtschaft in Deutschland unter der Diktatur Hitlers*, Akademie Verlag, Berlin, 1997
- Culture ouvrière. Arbeiterkultur. Mutations d'une réalité complexe en Allemagne du XIXe au XXe siècle*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 2011
- D'Onofrio Andrea, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, ClioPress, Napoli, 2007
- Dahm Volker, *Die nationalsozialistische Schrifttumspolitik nach dem 10. Mai 1933*, in Walberer Ulrich (a cura di), *10. Mai 1933. Bücherverbrennung in Deutschland und die Folgen*, Fischer, Frankfurt am Main, 1983

- Darnton Robert, *What is the History of Books?*, "Dedalus", 111, n. 3, 1982
- Deias Antonio, Boninelli Giovanni Mimmo, Testa Eugenio (a cura di), *Gramsci ritrovato*, Leo S. Olschki, Firenze, 2008
- Delseit Wolfgang, *"Der Mensch aus Eisen". Heinrich Lersch und die Industriedichtung*, "Juni. Magazin für Literatur und Politik", a. 12, n. 29, 15 ottobre 1998
- Denkler Horst, Prümm Karl (a cura di), *Die deutsche Literatur im Dritten Reich. Themen – Traditionen – Wirkungen*, Reclam, Stuttgart, 1976
- Dietrich Rolf, Zum Begriff und zur Geschichte der deutschen Arbeiterdichtung, "Gewerkschaftliche Monatshefte", 1971, n. 1, pp. 28-41
- Dragowski Jürgen, *Die Geschichte der Büchergilde Gutenberg in der Weimarer Republik. 1924-1933*, Klartext Verlag, Essen, 1992
- Dreßler Luise Maria, *Erfüllte Träume. Bruno und Helmuth Dreßler und die Büchergilde Gutenberg. 1924-1974*, Frankfurt am Main, 1997
- Düsterberg Rolf (a cura di), *Dichter für das «Dritte Reich». Biographische Studien zum Verhältnis von Literatur und Ideologie*, Aisthesis, Bielefeld, 2009
- Dupeux Louis, *La nouvelle droite "révolutionnaire-conservatrice" allemande et son influence sous la république de Weimar*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", a. 41, n. 3, giugno-settembre 1994, pp. 471-488
- Id., *"Nationalbolschewismus" in Deutschland. 1919-1933. Kommunistische Strategie und konservative Dynamik*, Beck, München, 1985
- Eggerstorfer Wolfgang, *Schönheit und Adel der Arbeit. Arbeitsliteratur im Dritten Reich*, Peter Lang, Frankfurt am Main et al., 1988
- Eichberg Henning et al., *Massenspiele NS-Thingspiel, Arbeiterweihepiel und olympisches Zeremoniell*, Frommann-Holzboog, Stuttgart, 1977
- Elbing Steffen, *Heinrich Lersch (1889-1936). Eine literaturpolitische Biographie*, Aisthesis-Verlag, Bielefeld, 2014
- Engelmann Bernt, *Krupp. Legenden und Wirklichkeit*, Schneekluth, München, 1969
- Evans Richard J., *The Third Reich in Power. 1933-1939*, Allen Lane, London, 2005
- Exenberger Herbert, *Alfons Petzold. Beiträge zum Leben und Schaffen mit einer Petzold-Bibliographie* (a cura del Fritz-Hüser-Institut), Stadtbücherei, Dortmund, 1972
- Falter Jürgen W., *Hitlers Wähler*, Beck, München, 1991
- Id., *Radicalization of the middle classes or mobilization of the unpolitical? The theories of Seymour M. Lipset and Reinhard Bendix on the electoral support of the Nsdap in the light of recent research*, "Social Science Information", n. 20, a. 2, 1981, pp. 389-340
- Id., *Warum die deutschen Arbeiter während des "Dritten Reiches" zu Hitler standen. Einige Anmerkungen zu Gunther Mais Beitrag über die Unterstützung des nationalsozialistischen Herrschaftssystems durch Arbeiter*, "Geschichte und Gesellschaft", n. 13, 1987, pp. 217-231
- Falter Jürgen W., Kater Michael, *Wähler und Mitglieder der Nsdap. Neue Forschungsergebnisse zur Soziographie des Nationalsozialismus 1925 bis 1933*, "Geschichte und Gesellschaft", n. 19, 1933, pp. 155-177
- Faulenbach Bernd, *Geschichte der SPD. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Beck, München, 2012

- Feige Ulrich, *Bergarbeiterschaft zwischen Tradition und Emanzipation. Das Verhältnis von Bergleuten und Gewerkschaften zu Unternehmer und Staat im westlichen Ruhrgebiet um 1900*, Schwann, Düsseldorf, 1986
- Feldenkirchen Wilfried, *Siemens. Von der Werkstatt zum Weltunternehmen*, Piper, München/ Zürich, 1997
- Fischer Conan J., Id. (a cura di), *The rise of National Socialism and the Working Classes*, Berghahn Books, Providence/Oxford, 1996
- Id., *Stormtroopers. A Social, Economic and Ideological Analysis. 1929-35*, London et al., 1983
- Foucault Michel, *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino, 2004
- Franz-Willing Georg, *Die Hitlerbewegung. Der Ursprung. 1919-1922*, Decker Verlag, Hamburg/Berlin, 1962
- Frei Norbert, Schentzky Tim (a cura di), *Unternehmen im Nationalsozialismus. Zur Historisierung einer Forschungskonjunktur*, Wallstein Verlag, Göttingen, 2010.
- Frese Matthias, *Betriebspolitik im "Dritten Reich". Deutsche Arbeitsfront, Unternehmer und Staatsbürokratie in der westdeutschen Großindustrie. 1933-1939*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 1991
- Fritzsche Peter, *Did Weimar fail?*, "The Journal of Modern History", v. 68, n. 3, settembre 1996
- Id., *Vita e morte nel Terzo Reich*, Laterza, Roma-Bari, 2010
- Gall Lothar (a cura di), *Krupp im 20. Jahrhundert. Die Geschichte des Unternehmens vom Ersten Weltkrieg bis zur Gründung der Stiftung*, Siedler, Berlin, 2002.
- Gelder Ken, *Subcultures. Cultural Histories and Social Practice*, Routledge, London, New York, 2007
- Gentile Emilio, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari, 2001
- Gessner Dieter, *Die Weimarer Republik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 2002
- Glassner Gert-Joachim, Lehnert Detlef, Sühl Klaus (a cura di), *Studien zur Arbeiterbewegung und Arbeiterkultur in Berlin*, Colloquium Verlag, Berlin, 1989
- Goette Jürgen-Wolfgang, *Arbeiterliteratur*, Frankfurt am Main et al., 1977
- Gramsci Antonio, *Quaderni del Carcere*, ed. critica a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975
- Grande Jasmin (a cura di), *Fritz Hüser. 1908-1979. Briefe*, Assoverlag, Oberhausen, 2008
- von Gruben Heinz, *Die Werkzeitschrift als Mittel der betrieblichen Sozialpraxis. Der historische Entwicklung und der heutige Stand des Werkzeitschriftenwesens*, Dissertation, München, 1957
- von der Grün Max (a cura di), *Aus der Welt der Arbeit. Almanach der Gruppe 61 und ihrer Gäste. In Zusammenarbeit mit Wolfgang Promies*, Luchterhand, Neuwied und Berlin, 1966
- Groh Dieter, Brandt Peter, *"Vaterlandslose Gesellen". Sozialdemokratie und Nation. 1860-1990*, Beck, München, 1992
- Groh Dieter, *Negative Integration und revolutionärer Attentismus. Die deutsche Sozialdemokratie am Vorabend des Ersten Weltkrieges*, Propyläen, Frankfurt am Main, 1973

- Groschopp Horst, *Zwischen Bierabend und Bildungsverein. Zur Kulturarbeit in der deutschen Arbeiterbewegung vor 1914*, Dietz, Berlin, 1987
- Grosse Siegfried, *Texte und Literatur*, in Köllmann Wolfgang et al., *Das Ruhrgebiet im Industriezeitalter. Geschichte und Entwicklung. Band 2*, Schwann, Düsseldorf, 1990
- Guha Ranajit, Spivak Gayatri Chakravorty (a cura di), *Subaltern Studies. Modernità e (post)colonialismo*, Verona, Ombre corte, 2002
- Guttsman Wilhelm L., *Workers' Culture in Weimar Germany. Between Tradition and Commitment*, Berg, New York et al., 1990
- Hachtmann Rüdiger, *Chaos und Innefizienz in der Deutschen Arbeitsfront*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 53, n. 1, 2005, pp. 43-78
- Id., *Industriearbeit im "Dritten Reich". Untersuchungen zu den Lohn- und Arbeitsbedingungen in Deutschland. 1933-1945*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen, 1989
- Id., *Vom "Geist der Volksgemeinschaft durchpult"*, "Zeitgeschichte-online", gennaio 2010
- Id., *Das Wirtschaftsimperium der Deutschen Arbeitsfront, 1933-1945*, Wallstein Verlag, Göttingen, 2012
- Haidar Ute, *Alfred Karrasch, der "Vertraute der Arbeiter"*, in Düsterberg Rolf (a cura di), *Dichter für das »Dritte Reich«*. Band 2. *Biografische Studien zum Verhältnis von Literatur und Ideologie. Neun Autorenporträts und ein Essay über literarische Gesellschaften zur Förderung des Werkes völkischer Dichter*. Aisthesis, Bielefeld 2011
- Hallenberger Dirk, *Industrie und Heimat. Eine Literaturgeschichte des Ruhrgebiets*, Klartext, Essen, 2000
- Haller Miriam, *Das Fest der Zeichen. Schreibwesen des Festes im modernen Drama*, Böhlau Verlag, Köln, 2002
- Hartung Günther, *Deutschfaschistische Literatur und Ästhetik. Gesammelte Studien*, Leipziger Univ.-Verl., Leipzig, 2001
- Id., *Literatur und Ästhetik des deutschen Faschismus*, Berlin, Akademie-Verlag, 1983
- Heintz Günter (a cura di), *Deutsche Arbeiterdichtung. 1910-1933*, Reclam, Stuttgart, 1974
- Herbert Ulrich, *Arbeiterschaft im "Dritten Reich". Zwischenbilanz und offene Fragen*, "Geschichte und Gesellschaft", n. 15, 1983
- Herf Jeffrey, *Reactionary modernism. Technology, Culture and Politics in Weimar and the Third Reich*, Cambridge University Press, Cambridge, 1984
- Heuel Eberhardt, *Vom Arbeitermai zum nationalsozialistischen Fest der Volksgemeinschaft*, "Gewerkschaftliche Monatshefte", n. 4, 1990, pp. 241-249
- Id., *Der umworbene Stand. Die ideologische Integration der Arbeiter im Nationalsozialismus. 1933-1935*, Campus Verlag, Frankfurt, New York, 1989
- Heid Ludger, Paucker Arnold, *Juden und deutsche Arbeiterbewegung bis 1933. Soziale Utopien und religiös-kulturelle Traditionen*, Mohr, Tübingen, 1992
- Hein Christoph M., *Der "Bund proletarisch-revolutionärer Schriftsteller Deutschlands". Biographie eines kulturpolitischen Experiments in der Weimarer Republik*, Dissertation, Lit Verlag, Münster, 1990

- Heinsen-Becker Gudrun, *Karl Bröger und die Arbeiterdichtung seiner Zeit*, Nürnberg, Stadtbibliothek Nürnberg, 1977
- Hinrichs Peter, Peter Lothar (a cura di), *Industrieller Friede? Arbeitswissenschaft, Rationalisierung und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik*, Pahl-Rugenstein Verlag, Köln, 1976
- Hinrichs Peter, *Um die Seele des Arbeiters. Arbeitspsychologie, Industrie- und Betriebssoziologie in Deutschland. 1871-1945*, Pahl-Rugenstein, Köln, 1981
- Horne John, *Mobilizing for Total War, 1914-1918*, in Id. (a cura di), *State, Society and Mobilization in Europe during the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1997
- Huck Gerhard (a cura di), *Sozialgeschichte der Freiheit. Untersuchungen zum Wandel der Alltagskultur in Deutschland*, Wuppertal, 1980
- Hüser Fritz (a cura di), *Heinrich Lersch. Kesselschmied und Dichter. 1889-1936*, Städtische Volksbüchereien, Dortmund, 1959
- Id., *Max Barthel*, Städtische Volksbüchereien, Dortmund, 1959
- Humann Detlev, *"Arbeitsschlacht". Arbeitsbeschaffung und Propaganda in der NS-Zeit 1933-1939*, Wallstein, Göttingen, 2011
- Kalbhenn Rita, *Werkbibliotheken im Dritten Reich*, in Vodosek Peter, Komorowski Manfred (a cura di), *Bibliotheken während des Nationalsozialismus. Teil II*, Otto Harrassowitz, Wiesbaden, 1992, pp. 27-51.
- Kater Michael H., *The Nazi Party. A Social Profile of Members and Leaders. 1919-1945*, Harvard Univ. Press, Cambridge/Mass., 1983
- Id., *Zur Soziographie der frühen NSDAP*, "Vierteljahresheft für Zeitgeschichte", n. 17, 1971
- Katz Henryk, *Arbeiter, Mittelklasse und die NSDAP. Randbemerkungen zu zwei amerikanischen Studien*, "Internationale Wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung", a. 10, h. 3, 1974
- Kele Max H., *Nazis and workers. Nationalist Socialist appeals to German Labour. 1919-1933*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1972
- Kemmerich Max, *Ein deutscher Sozialist: August Winnig. Geb. 31.3.1878*, "Militärpolitisches Forum. Unabhängige Zeitschrift für nationale Sicherheitsfragen Deutschlands", n.3, a.4, marzo 1955, pp. 6-15
- Kershaw Ian, *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- Id., *How Effective Was Nazi Propaganda?* in Welch David, *Nazi Propaganda. The Power and the Limitations*, Croom Helm, 1983
- Id., *"Widerstand ohne Volk? Dissens und Widerstand im Dritten Reich*, in Schmädeke Jürgen, Steinbach Peter, *Der Widerstand gegen den Nationalsozialismus*, Piper, München, et al., 1994
- Kett Siegfried, Scholz Manfred, Zintl Harald (a cura di), *Karl Bröger – Arbeiterdichter, Journalist und Politiker. Dokumentation zum Symposium am 11. Oktober 2008 in Nürnberg*, Nürnberg, 2009
- Kissenkoetter Udo, *Gregor Strasser and the Rise of Nazism*, Allen & Unwin, London, 1983
- Klaus Michael, *Otto Wohlgemuth und der Ruhrlandkreis. Eine regionale Autorengruppe in der Weimarer Republik*, Pahl-Rugenstein, Köln, 1980

- Klein Alfred, *Im Auftrag ihrer Klasse. Weg und Leistung der deutschen Arbeiterschriftsteller, 1918-1933*, Aufbau-Verlag, Weimar, 1976
- Klein Johannes, *Arbeiterdichtung*, "Archiv für Sozialgeschichte", vol. 3, anno 1963
- Kocka Jürgen, *Arbeiterkultur als Forschungsthema. Einleitende Bemerkungen*, "Geschichte und Gesellschaft", 1979, p. 5-11
- Id., *How can one make labour history interesting again?*, "European Review", v. 9, 2001, pp. 201-212
- Id., *Mehr Last als Lust. Arbeit und Arbeitsgesellschaft in der europäischen Geschichte*, Kölner Vorträge zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, h. 44, Selbstverlag Forschungsinstitut für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte an der Universität zu Köln, Köln, 2006
- Kolb Eberhard, Schumann Dirk, *Die Weimarer Republik*, Oldenbourg, München, 2013
- Kranig Andreas, *Lockung und Zwang. Zur Arbeitsverfassung im Dritten Reich*, Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart, 1983.
- Krieger Hedda, *Max Barthel. "Das unsterbliche Volk. Die Stellung des Werkes in der NS-Zeit"*, (Examensarbeit) 1972
- Köpping Walter, *100 Jahre Bergarbeiter-Dichtung*, Assoverlag, Oberhausen, 1984
- Id. (a cura di), *Lebensberichte deutscher Bergarbeiter*, Asso Verlag, Oberhausen, 1984.
- Id., *Schwarze Solidarität. 85 Jahre kämpferische Bergarbeiterdichtung*, Asso Verlag, Oberhausen, 1974
- Id., *"Wissen ist Macht - Macht ist Wissen". Erinnerung an eine große Rede*, "Gewerkschaftliche Monatshefte", a. 23, n. 10, 1972
- Kühnl Reinhard, *Die nationalsozialistische Linke. 1925-1930*, Verlag Anton Hain, Meisenheim am Glan, 1966
- Kürbisch Friedrich G., *Anklage und Botschaft. Die lyrische Aussage der Arbeiter seit 1900*, Dietz, Hannover, 1969
- Jaschke Hans-Gerd, *Soziale Basis und soziale Funktion des Nationalsozialismus. Studien zur Bonapartismustheorie*, a cura dell'Institut für historisch-sozialwissenschaftliche Analysen (IHSA), Westdeutscher Verlag, Opladen, 1982
- Jens Inge, *Dichter zwischen rechts und links*, Leipzig, Kiepenheuer, 1994
- Landgrebe Wilhelm, *August Winnig. Arbeiterführer, Oberpräsident, Christ*, Verlag der St.-Johannis-Druckerei C. Schwickhardt, Lahr-Dinglingen, 1961
- Langewiesche Dieter, Schönhoven Klaus, *Arbeiter in Deutschland. Studien zur Lebensweise der Arbeiterschaft im Zeitalter der Industrialisierung*, Ferdinand Schöningh, Paderborn, 1981
- Lehnert Detlef, Megerle Klaus (a cura di), *Politische Teilkulturen zwischen Integration und Polarisierung. Zur politischen Kultur in der Weimarer Republik*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1990
- Lemmons Russel, *Goebbels and Der Angriff*, The University Press of Kentucky, Lexington, 1994
- Liebscher Daniela, *Freude und Arbeit. Zur internationalen Freizeit- und Sozialpolitik des faschistischen Italiens und des NS-Regimes*, SH-Verlag, Köln, 2009
- Id., *L'Opera nazionale dopolavoro fascista e la NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude*, "Storia contemporanea", n. 211, giugno 1998, pp. 307-322

- Lipset Seymour M., *Soziologie der Demokratie*, Luchterhand, Berlin, 1962
- Jung Michael, *Liederbücher im Nationalsozialismus*, Inauguraldissertation zur Erlangung des Grades eines Doktors der Philosophie im Fachbereich Klassische Philologie und Kunstwissenschaften der Johann Wolfgang-Goethe-Universität zu Frankfurt am Main, 1989
- Lapp Benjamin, A "National" Socialism. The Old Socialist Party of Saxony, "Journal of Contemporary History", v. 30, n. 2, aprile 1995, pp. 291-309
- Lehmannn Albrecht (a cura di), *Studien zur Arbeiterkultur. Beiträe der 2. Arbeitstagung der Kommission "Arbeiterkultur" in der Deutschen Gesellschaft für Volkskunde in Hamburg vom 8. bis 12. Mai 1983*, Coppenrath, Münster, 1984
- Lidtke Vernon L., *The Alternative Culture. Socialist Labor in Imperial Germany*, Oxford University Press, New York et al., 1985
- Livi Massimiliano, *Donne e nazional-socialismo: un tema ormai obsoleto?*, "Passato e presente", a. XXIV (2006), n. 68, pp. 136-148  
Id., *Führerinnen del Terzo Reich. Nascita, sviluppo, funzione e struttura dell'élite politica femminile nazional-socialista*, Wissenschaftliche Schriften der WWU Münster, Reihe X, Band 16, 2012
- Loewy Ernst, *Soldaten der braunen Armee. Heinrich Lersch. Ein fragwürdiger Versuch literarischer Rehabilitierung*, "Frankfurter Rundschau", 22 ottobre 1966
- Longerich Peter, *Die braunen Batillone. Geschichte der SA*, Beck, München, 1989  
Id., *Joseph Goebbels. Biographie*, Pantheon, München, 2012
- Lösche Peter, Walter Franz, *Zur Organisationskultur der sozialdemokratischen Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik. Niedergang der Klassenkultur oder solidarisch-gemeinschaftlicher Höhepunkt*, "Geschichte und Gesellschaft", n. 15, 1989, pp. 511-536
- Ludwig Martin H., *Arbeiterliteratur in Deutschland*, J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, 1976
- Lüdtke Alf, *The Appeal of Exterminating "Others". German Workers and the Limit of Resistance*, "The Journal of Modern History", v. 64, supplemento: *Resistance against the Third Reich*, dicembre 1992  
Id., *Eigen-Sinn. Fabrikalltag, Arbeitererfahrungen und Politik vom Kaiserreich bis in den Faschismus*. Ergebnisse Verlag, Hamburg, 1993  
Id., *"Ehre derr Arbeit". Industriearbeiter und Macht der Symbole. Zur Reichweite symbolischer Orientierung im Nationalsozialismus*, in Tenfelde Klaus (a cura di), *Arbeiter im 20. Jahrhundert*, Klett, Stuttgart, 1991  
Id., *German Work and German Workers. The Impact of Symbols on the Exclusion of Jews in Nazi-Germany*, in Bankier David (a cura di), *Probing the Depths of German Antisemitism. German Society and the Persecution of the Jews. 1933-1941, Yad Vashem and the Leo Baeck Institut*, Jerusalem, 2000
- Luggin Brigitte, *La questione operaia e il nazionalismo. Dalla crisi di Weimar all'avvento di Hitler. 1928-1933*, "Scienza&Politica", n. 12, 1995  
Ead., *Un nodo storiografico. Il seguito operaio e popolare del nazismo*, "Studi Storici", a. 38, n. 3, 1997, pp. 693-713.
- Madden Paul, Mühlberger Detlef, *The Nazi Party. The Anatomy of a People's Party. 1919-1933*, Peter Lang, Bern, 2007

- Madden Paul, *The social composition of the nazy party. 1919-1933*, Ph.D., University of Oklahoma, 1976
- Mai Gunther, *Die Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation. Zum Verhältnis von Arbeiterschaft und Nationalsozialismus*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 31, n. 4, 1983
- Mallmann Klaus-Michael, *Kommunisten in der Weimarer Republik. Sozialgeschichte einer revolutionären Bewegung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1996
- Mandalari Maria Teresa (a cura di), *Poesia operaia tedesca del 900*, Feltrinelli, Milano, 1974
- Manstein Peter, *Die Mitglieder und Wähler der NSDAP. 1919-1933. Untersuchungen zu ihrer schichtmäßigen Zusammensetzung*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 1988
- Mason Tim, *La politica sociale del Terzo Reich*, Bruno Mondadori, Milano, 2003
- Id., *National Socialism an the Working Class. 1925-May 1933*, "New German Critique", n.11, 1977, pp. 49-93
- Id. (a cura di), *Nazism, Fascism and the working class*, Cambridge, 1995
- Mau Hermann, *Die zweite Revolution. Die 30 Juni 1934*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 1, n. 2, 1953, pp. 119-139
- Michel Alexander, *Von der Fabrikzeitung zum Führungsmittel. Werkzeitschriften industrieller Großunternehmen von 1890 bis 1945*, Druckerei Hans-Joachim Köhler, Tübingen, 1996
- Minerbi Alessandra, *I "Deutschland Berichte der Sopade". Una fonte per lo studio dell'emigrazione socialdemocratica*, "Studi Storici", 1997, n. 3, pp. 715-754
- Möbius Hanno, *Progressive Massenliteratur? Revolutionäre Arbeiterromane. 1927-1932*, Klett-Cotta, Stuttgart, 1977
- Mommsen Hans, *La NSDAP: peculiarità di un partito fascista*, "Studi Storici", a. 38, n. 3, 1997, pp. 639-654
- Mooser Josef, *Arbeiterleben in Deutschland. 1900-1970. Klassenklagen, Kultur, Politik, Suhrkamp*, Frankfurt am Main, 1984
- Moreau Patrick, *Nationalsozialismus von links. Die "Kampfgemeinschaft Revolutionärer Nationalsozialisten" und die "Schwarze Front" Otto Straßers 1930-1935*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1984
- Morsch Günter, *Arbeit und Brot. Studien zur Lage, Stimmung, Einstellung und Verhalten der deutschen Arbeiterschaft. 1933 - 1936/37*, Peter Lang, Frankfurt am Main et al., 1993
- Id., *Streik im "Dritten Reich"*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 36, n. 4, 1988
- Morsey Rudolf, *Zur Gründung der Tageszeitung "Der Deutsche" (1921)*, "Publizistik. Vierteljahrshefte für Kommunikationsforschung", n. 1, a. 17, 1972, pp. 351-353
- Mosse Georg L., *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna, 2009
- Id., *Die NS-Kampfbühne*, in Grimm Reinhold, Hermand Jost (a cura di), *Geschichte im Gegenwartsdrama*, Kohlhammer, Stuttgart et al., 1976, pp. 24-36
- Id., *Le origini culturali del Terzo Reich*, Il Saggiatore, Milano, 2008
- Mühlberg Dietrich (a cura di), *Arbeiterleben um 1900*, Dietz, Berlin, 1983
- Id., *Hitler's Followers. Studies in the sociology of the Nazi movement*, Routledge, London-New York, 1991
- Id., *Hitler's Voice. The Völkischer Beobachter. 1920-1933*, Lang, Oxford, 2004



- Id. (a cura di), *The social basis of european fascist movements*, Croom Helm, London/ New York/ Sydney, 1987
- Id., *The sociology of the NSDAP. The question of working class membership*, "Journal of Contemporary History", a. XV, 1980
- Mühlenfeld Daniel, *Was heißt und zu welchem Ende studiert man NS-Propaganda? Neuere Forschungen zur Geschichte von Medien, Kommunikation und Kultur während des 'Dritten Reiches'*, "Archiv für Sozialgeschichte", n. 49, 2009, pp. 527-559
- Id., *Zur Bedeutung der NS-Propaganda für die Eroberung staatlicher Macht und die Sicherung politischer Loyalität*, in Braun Christian, Mayer Michael, Weitkamp Sebastian, *Deformation der Gesellschaft? Neue Forschungen zum Nationalsozialismus*, Wissenschaftlicher Verlag, Berlin, 2008, pp. 93-118
- Müller Ahle Monika (a cura di), *Christoph Wieprecht (1875-1942). Ein christlicher Arbeiterschriftsteller. Kleine Werk-Anthologie mit Verzeichnung des Wieprecht-Nachlasses im Fritz-Hüser-Institut*, Dortmund, 1993
- Müller Gerhard, *Für Vaterland und Republik. Monographie des Nürnberger Schriftstellers Karl Bröger*, Centaurus Verl.-Ges., Nürnberg, Pfaffenweiler, 1986
- Münkel Daniela, *Nationalsozialistische Agrarpolitik und Bauernalltag*, Frankfurt a. M., New York 1996
- Neebe Reinhard, *Großindustrie, Staat und NSDAP. 1930-1933*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 1981
- Id., *Die Verantwortung der Großindustrie für das Dritte Reich. Anmerkungen zu H. A. Turners Buch "Die Großunternehmer und der Aufstieg Hitlers"*, "Historische Zeitschrift", 244, n. 2, aprile 1987, pp. 353-363
- Niedhart Gottfried, Broderick George (a cura di), *Lieder in Politik und Alltag des Nationalsozialismus*, Peter Lang, Frankfurt am Main et al., 1999.
- Niethammer Lutz (a cura di), *«Die Jahre weiß man nicht, wo man die heute hinsetzen soll». Faschismus-Erfahrungen im Ruhrgebiet. Lebensgeschichte und Sozialkultur im Ruhrgebiet. 1930 bis 1960*, Dietz, Bonn, 1983
- Nowak Krystyna, *Arbeiter und Arbeit in der westdeutschen Literatur*, Pahl-Rugenstein, Bonn, 1977
- Odenwald Florian, *Der nazistische Kampf gegen das "Undeutschen" in Theater und Film. 1920-1945*, Utz, München, 2006
- Oschilewski Walther, *Über Karl Bröger. Mit einer Bibliographie*, Nürnberg, Stadtbibliothek Nürnberg, 1961
- Overwien-Neuhaus Anita, *Mythos Arbeit Wirklichkeit. Leben und Werk des Bergarbeiterdichters Otto Wohlgemuth*, Köln, 1986
- Patel Kiran Klaus, *Soldaten der Arbeit. Arbeitsdienste in Deutschland und in den USA. 1933-1945*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen, 2003
- Paul Gerhard, *Aufstand der Bilder. Die NS-Propaganda vor 1933*, Dietz Verlag, Bonn, 1990
- Peukert Detlev, *Alltag unterm Nationalsozialismus*, Informationszentrum Berlin, Berlin, 1980
- Id., *La resistenza operaia. Problemi e prospettive*, in Natoli Claudio, *La resistenza tedesca. 1933-1945*, Franco Angeli, Milano, 1989, pp. 40-66
- Id., *Spuren des Widerstands. Die Bergarbeiterbewegung im Dritten Reich und Exil*, Beck, München, 1987

- Id., *Storia sociale del Terzo Reich*, Sansoni, Firenze, 1989
- Priemel Kim Christan, *Heaps of History. The Ways of Labour History*, in H-Soz-U-Kult, 23.01.2014
- Prinz Michael, *Der unerwünschte Stand. Lage und Status der Angestellten im "Dritten Reich"*, "Historische Zeitschrift", v. 242, n. 2, 1986, pp. 327-359
- Rabinbach Anson, *The Human Motor. Energy, Fatigue, and the Origins of Modernity*, Basic Books, New York, 1990
- Rector Martin, *Über die allmähliche Verflüchtigung einer Identität beim Schreiben. Überlegungen zum Problem des «Renegatentums» bei Max Barthel* in Schnell Ralf (a cura di), *Kunst und Kultur im deutschen Faschismus*, Metzler, Stuttgart, 1978
- Reding Josef, *Der Mensch im Revier. Essays*, Pahl-Rugenstein, Köln, 1988
- von Reeken Dietmar, Thießen Malte, *"Volksgemeinschaft" als soziale Praxis. Neue Forschungen zur NS-Gesellschaft vor Ort*, Schöningh, Paderborn et al., 2013
- Reichardt Sven, *Camicie nere, camicie brune. Milizie fasciste in Italia e in Germania*, Il Mulino, Bologna, 2009
- Ritchie James M., *German Literature under National Socialism*, Croom Helm, London et al., 1983
- Ribhegge Wilhelm, *August Winnig. Eine historische Persönlichkeitsanalyse*, Verlag Neue Gesellschaft, Bonn - Bad Godesberg, 1973
- Riesenfellner Stefan, *Zur nationalsozialistischen "Arbeitskultur" - Aspekte der Instrumentalisierung der Arbeiterliteratur im Nationalsozialismus*, in Arderlt Rudolf G., Hautmann Hans, *Arbeiterschaft und Nationalsozialismus in Österreich. Im Memoriam Karl R. Stadler*, Europaverlag, Wien, Zürich, 1990, pp. 403-418
- Ritter Gerhard (a cura di), *Arbeiterkultur*, Athenäum Verl., Königstein/Ts, 1979
- Rösch Matthias, *Die Münchener NSDAP. 1925-1933. Eine Untersuchung zur inneren Struktur der Nsdap in der Weimarer Republik*, Oldenbourg, München, 2002
- Roth Günther, *The Social Democrats in Imperial Germany. A Study in Working Class Isolation and National Integration*, Bedminster Press, Totowa, 1963
- Ruck Michael, *Bollwerk gegen Hitler? Arbeiterschaft, Arbeiterbewegung und die Anfänge des Nationalsozialismus*, Bund-Verlag, Köln, 1988
- Id., *Vom Demonstrations- und Festtag der Arbeiterbewegung zum nationalen Feiertag des deutschen Volkes. Der 1. Mai im Dritten Reich und die Arbeiter*, in I. Maršolek (a cura di), *100 Jahre Zukunft. Zur Geschichte des 1. Mai*, Büchergilde Gutenberg, Frankfurt am Main et al., 1990, pp. 171-190
- Rühle Günther, *Zeit und Theater. Band 2. Von der Republik zur Diktatur*, Ullstein, Frankfurt am Main et al., 1974.
- Rolf Ewald, *Gesänge aus der Tiefe. Otto Wohlgenuth, Bergmann, Dichter, Maler und Litograph, wurde 80 Jahre alt*, "Der Anschnitt", a. 16, n. 2, aprile 1964
- Rülcker Christoph, *Ideologie der Arbeiterdichtung. Eine wissenssoziologische Untersuchung. 1914-1933*, Metzler, Stuttgart, 1970
- Id., *Proletarische Dichtung ohne Klassenbewußtsein. Zu Anspruch und Struktur sozialdemokratischer Arbeiterliteratur 1918-1933*, in Rothe Wolfgang (a cura di), *Die deutsche Literatur in der Weimarer Republik*, Reclam, Stuttgart 1974

- Sachse Carola, Siegel Tilla, Spode Hasso, Spohn Wolfgang, *Angst, Belohnung, Zucht und Ordnung. Herrschaftsmechanismen im Nationalsozialismus*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1982
- von Saldern Adelheid, Hachtmann Rüdiger, *Das fordistische Jahrhundert. Eine Einleitung*, "Zeithistorische Forschungen/Studies in Contemporary History", ed. online, a. 6 (2009), n. 2
- Schmiechen-Ackermann Detlef, *Nationalsozialismus und Arbeitermilieus. Der nationalsozialistische Angriff auf die proletarischen Wohnquartiere und die Reaktion in den sozialistischen Vereinen*, Dietz, Bonn, 1998
- Id., "Volksgemeinschaft". *Mythos, wirkungsmächtige soziale Verheißung oder soziale Realität im "Dritten Reich"?*, Schöningh, Paderborn et al., 2012
- Schneider Michael, *History of the German Trade Unions*, Dietz, Bonn, 2005
- Id., *Nationalsozialistische Durchdringung von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft. Zur Sozialgeschichte des «Dritten Reiches»*, "Archiv für Sozialgeschichte", n. 31, 1991
- Id., *Politische Sozialisation im Kaiserreich. Geschichtsunterricht versus Sozialdemokratie beim Übergang von der Ära Kaiser Wilhelm I. zu Kaiser Wilhelm II.*, in Schwarz Angela (a cura di), *Politische Sozialisation und Geschichte. Festschrift für Rolf Schörken zum 65. Geburtstag*, Verlags- und Buchhandelsgesellschaft Margit Rottmann, Hagen, 1993
- Id., *Unterm Hakenkreuz. Arbeiter und Arbeiterbewegung. 1933 bis 1939*, Dietz, Bonn, 1999
- Schnell Ralf, *Dichtung in finsternen Zeiten. Deutsche Literatur und Faschismus*, Rowohlt, Hamburg, 1998
- Scholdt Günter, *Autoren über Hitler. Deutschsprachige Schriftsteller 1919-1945 und ihr Bild vom «Führer»*, Bouvier, Bonn, 1993
- Schonauer Franz, *Der Arbeiterdichter Heinrich Lersch*, "Die Weltwoche", 11 novembre 1966
- Id., *La letteratura tedesca del Terzo Reich*, Sugar, Milano, 1962
- Schrimbeck Peter, *Adel der Arbeit. Der Arbeiter in der Kunst der NS-Zeit*, Jonas Verlag, Marburg, 1984
- Schürgers Norbert J., *"Sirenenton und Sichelklang". Literatur und Technik im Dritten Reich*, in *Literatur im Industriezeitalter. Eine Ausstellung des Deutschen Literaturarchivs im Schiller-Nationalmuseum Marbach am Neckar. Band 2*, Dt. Schillergest., Marbach am Neckar, 1987
- Schumann Hans-Gerd, *Nationalsozialismus und Gewerkschaftsbewegung. Die Vernichtung der deutschen Gewerkschaften und der Aufbau der "Deutschen Arbeitsfront"*, Goedel, Hannover, 1958
- Schurer Heinz, *Working-Class Reading and the Rise of Nazism*, in "The Library Quarterly", v. 17, n. 3, luglio 1947, pp. 201-214
- Schwab Sandra Martina, *Nationalsozialistische Propaganda in der Werkszeitung des höchsten Werkes der I. G. Farben*, "Volkskunde in Rheinland-Pfalz", a. 15. n. 2, 2000, pp. 39-60
- Seidel Hans-Christoph, *Der Ruhrbergbau im Zweiten Weltkrieg. Zechen - Bergarbeiter - Zwangarbeiter*, Klartext, Essen, 2010

- Seifert Manfred, *Kulturarbeit im Reichsarbeitsdienst. Theorie und Praxis nationalsozialistischer Kulturpflege im Kontext historisch-politischer, organisatorischer und ideologischer Einflüsse*, Waxmann, Münster/New York, 1996
- Seywald Aiga, *Die Presse der sozialen Bewegungen. 1918-1933. Linksparteien, Gewerkschaften, Arbeiterkulturbewegung, Anarchismus, Jugendbewegung, Friedensbewegung*, Klartext, Essen, 1994
- Smelser Ronald, Syring Enrico, Zitelmann Rainer, *Die Braune Elite. 1. 22 biographische Skizzen*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, 1999<sup>4</sup>
- Smelser Ronald, *Hitlers Mann an der "Arbeitsfront". Robert Ley. Eine Biographie*, Schöningh, Paderborn, 1989
- Sösemann Bernd, *Gli pseudo-diari di Joseph Goebbels. Una edizione discutibile*, "Contemporanea", n. 2, aprile 2003, pp. 403-409
- Spivak Gayatri Chakravorty, *Can the Subaltern Speak?*, in Nelson Cary, Grossberg Lawrence (a cura di), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Macmillan, London, 1998
- Stieg Gerald, Witte Bernd, *Abriß einer Geschichte der deutschen Arbeiterliteratur*, Ernst Klett, Stuttgart, 1973
- Stachura Peter D., *The Nazi Machtergreifung*, George Allen&Unwin, London, 1983
- Id., *National Socialism and the German Proletariat 1925-1935. Old Myths and new Perspectives*, "The Historical Journal", v. 36, n. 3, 1993
- Steber Martina, Gotto Bernhard, *Visions of community in Nazi Germany. Social Engineering and Private Lives*, Oxford University Press, Oxford et al., 2014
- Id., *Volksgemeinschaft im NS-Regime: Wandlungen, Wirkungen und Aneignungen eines Zukunftsversprechens*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", n. 3, 2014, pp. 434-467
- Stegmann Dirk, *Zum Verhältnis von Großindustrie und Nationalsozialismus. 1930-1933. Ein Beitrag zur Geschichte der sog. Machtergreifung*, "Archiv für Sozialgeschichte", vol. 13, 1973, pp. 399-482
- Steinbacher Sybille, *Frauen im "Führerstaat"*, in Süß Dietmar, Süß Winfried (a cura di), *Das "Dritte Reich". Eine Einführung*, Pantheon Verlag, München, 2008, pp. 103-120
- Stollmann Rainer, *Ästhetisierung der Politik. Literaturstudien zum subjektiven Faschismus*, Metzeler, Stuttgart, 1978
- Stommer Rainer, *Die inszenierte Volksgemeinschaft. Die «Thing-Bewegung» im Dritten Reich*, Jonas Verlag, Marburg, 1985
- Storm Gerd, Scholing Michael, Frohmann Armin, *Arbeiterkultur zwischen Gegenkultur und Integration. Ein Literaturbericht*, in "IWK. Internationale wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung", n. 3, settembre 1986, pp. 318-356.
- Strobl Gerwin, *The Swastika and the Stage. German Theatre and Society. 1933-1945*, Cambridge University Press, Cambridge, 2007
- Strothmann Dietrich, *Nationalsozialistische Literaturpolitik. Ein Beitrag zur Publizistik im Dritten Reich*, Bouvier, Bonn, 1960
- Süß Dietmar, Süß Winfried (a cura di), *Das "Dritte Reich". Eine Einführung*, Pantheon Verlag, München, 2008
- Tenfelde Klaus, *Arbeiter im deutschen Kaiserreich. 1871-1914*, Dietz, Bonn, 1991

- Id., *Bergarbeiterkultur in Deutschland. Ein Überblick*, "Geschichte und Gesellschaft", pp. 12-53
- Id., *Vom Ende und Erbe der Arbeiterkultur*, in Miller Susanne, Ristau Malte, *Gesellschaftlicher Wandel. Soziale Demokratie. 125 Jahre SPD. Historische Erfahrungen, Gegenwartsfragen Zukunftskonzepte*, Bund, Köln, 1988
- Traverso Enzo, *La violenza nazista. Una genealogia*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Triebel Florian, *Kultur und Kalkül. Der Eugen Diederichs Verlag 1930-1949*, Dissertation zur Erlangung des akademischen Grades des Doktors der Philosophie an der Universität Konstanz, Fachbereich Geschichte/Soziologie, 2001
- Trischler Helmuth, "An der Spitze der deutschen Lohnarbeiterschaft". *Bergarbeiter im Spannungsfeld von nationalsozialistischer Arbeitsideologie und bergbaulicher Tradition*, "Der Anschnitt", n. 41, 1989, pp. 29-37.
- Trommler Franz, *Die Nationalisierung der Arbeit*, in Grimm Reinold, Hermand Jost (a cura di), *Arbeit als Thema in der deutschen Literatur vom Mittelalter bis zur Gegenwart.*, Athenäum Verlag, Königstein, 1979, pp. 102-125
- Id., *Sozialistische Literatur in Deutschland. Ein historischer Überblick*, Alfred Kröner Verlag, Stuttgart, 1976
- Id., *Working-class Culture and Modern Mass Culture before World War I*, "New German Critique", n. 29, 1983, pp. 57-70
- Turner Henry Ashby, *Die Großunternehmer und der Aufstieg Hitlers*, Siedler, Berlin, 1985
- Id., *Faschismus und Kapitalismus in Deutschland. Studien zum Verhältnis zwischen Nationalsozialismus und Wirtschaft*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 1972
- Vacca Giuseppe, Schirru Giancarlo, *Studi gramsciani nel mondo. 2000-2005*, Il Mulino, Bologna, 2007
- Valiani Leo, Wandruszka Adam (a cura di), *Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania dal 1870 al 1920*, Il Mulino, Bologna, 1978
- Van der Will Wilfried, *Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik. Eine historisch-theoretische Analyse der kulturellen Bestrebungen der sozialdemokratisch organisierten Arbeiterschaft*, Ullstein, Frankfurt/M, Berlin, Wien, 1987
- Van Linthout Ine, *Das Buch in der nationalsozialistischen Propagandapolitik*, De Gruyter, Berlin/Boston, 2012
- Verhey Jeffrey, *Der "Geist von 1914" und die Erfindung der Volksgemeinschaft*, HIS Verlag, Hamburg, 2000
- Vogelin Eric, *Die politischen Religionen*, Fink, München, 2007
- Wachsmann Nikolaus, *Marching under the Swastika? Erst Jünger and National Socialism*, "Journal of Contemporary History", v. 33, n. 4, ottobre 1998, p. 573-589
- Walberer Ulrich (a cura di), *10. Mai 1933. Bücherverbrennung in Deutschland und die Folgen*, Fischer, Frankfurt am Main, 1983
- Ward James J., *Pipe Dreams or Revolutionary Politics? The Group of Social Revolutionary Nationalists in The Weimar Republic*, "Journal of Contemporary History", v. 15, n. 3, luglio 1980, p. 513-532
- Warstat Matthias, *Theatrale Gemeinschaften. Zur Festkultur der Arbeiterbewegung*, Francke, Tübingen, Basel, 2005
- Weidermann Volker, *Das Buch der verbrannten Bücher*, btb Verlag, München, 2009

- Werneburg Brigitte, Phillips Christopher, *Ernst Jünger and the Transformed World*, "The Mit Press", v. 62, autumn 1992, pp. 42-64
- Weyrather Irmgard, "Deutsche Arbeit" - *Arbeitskult im Nationalsozialismus*, "Zeitschrift für Religions- und Geistesgeschichte", 56, 1, 2004, pp. 18-36
- Wildt Michael, Buggeln Marc (a cura di), *Arbeit im Nationalsozialismus*, Oldenbourg Verlag, Hamburg 2014
- Winkler Heinrich August, *Extremismus der Mitte? Sozialgeschichtliche Aspekte der nationalsozialistischen Machtergreifung*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", a. 20, 1972, pp. 175-191
- Id., *Mittelstandsbewegung oder Volkspartei? Zur sozialen Basis der Nsdap*, in Schieder Wolfgang (a cura di), *Faschismus als soziale Bewegung. Deutschland und Italien in Vergleich*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 1983
- Id., *Der Schein der Normalität. Arbeiter und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik. 1924 bis 1930*, Verlag Dietz, Berlin/Bonn, 1985
- Id., *Der Weg in die Katastrophe. Arbeiter und Arbeiterbewegung in der Weimarer Republik 1930-1933*, Dietz, Berlin, 1987
- Wisotzky Klaus, *Der Ruhrbergbau im Dritten Reich. Studien zur Sozialpolitik im Ruhrbergbau und zum sozialen Verhalten der Bergleute in den Jahren 1933 bis 1939*, Schwann, Düsseldorf, 1983
- Wulf Joseph, *Kultur im Dritten Reich. Band 2. Literatur und Dichtung*, Ullstein, Frankfurt am Main, 1989
- Id., *Literatur und Dichtung im Dritten Reich. Eine Dokumentation*, Gütersloh, Sigbert Mohn, 1963
- Id., *Theater und Film im Dritten Reich. Eine Dokumentation*, Ullstein, Frankfurt am Main, Berlin, 1989
- Wunderer Hartmann, *Arbeitervereine und Arbeiterparteien. Kultur- und Massenorganisationen in der Arbeiterbewegung (1890-1933)*, Campus Verlag, Frankfurt/New York, 1980
- Yano Hisashi, *Hüttenarbeiter im Dritten Reich. Die Betriebsverhältnisse und soziale Lage bei der Gutehoffnungshütte Aktienverein und der Fried. Krupp AG 1936 bis 1939*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 1986
- Zollitsch Wolfgang, *Arbeiter zwischen Weltwirtschaftskrise und Nationalsozialismus. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte der Jahre 1928 bis 1936*, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen, 1990

---

## *Ringraziamenti*

Ringrazio sinceramente il professor Martin Baumeister per il supporto e l'aiuto, nonché per avermi concesso l'opportunità di collaborare e fare ricerca presso la LMU; in questo senso sono molto riconoscente anche verso il professor Xosé Manoel Núñez Seixas che mi ha permesso di frequentare i seminari del Forschungskolloquium zur südeuropäischen Geschichte e di presentare lì la prima parte della mia ricerca. Questo studio è stato inoltre arricchito dal confronto con molti professori in diverse occasioni, come seminari e conferenze; in particolar modo i consigli del professor Stefano Cavazza e del professor Andrea D'Onofrio sono stati centrali per il miglioramento della tesi. Sono molto riconoscente anche nei confronti della direttrice del Fritz-Hüser-Institut, Annalies Palm, per avermi aiutato nel difficile reperimento delle fonti e per avermi permesso di confrontarmi con diversi studiosi durante le conferenze presso il LWL-Industriemuseum Zeche Zollern: qui in particolare ho avuto modo di illustrare la mia tesi davanti a Jürgen Kocka, Stefan Berger e Walter Fähnders, le cui osservazioni mi hanno incoraggiato nella ricerca. Ringrazio inoltre tutti i professori che hanno gentilmente risposto alle mie domande e dubbi: Michael Wildt, Alf Lüdtke, Gustavo Corni, Michael Schneider, Michael Brenner, Frank Bajohr, Karl Heinz Roth, e soprattutto Rüdiger Hachtmann, i cui consigli e appunti sono stati particolarmente preziosi per lo sviluppo della tesi. Ringrazio inoltre i collaboratori del Bundesarchiv di Berlino per l'aiuto nelle ricerche.

Questo lavoro deve inoltre moltissimo al professor Silvio Lanaro, senza il quale non avrei mai intrapreso questo percorso.

L'ultimo ringraziamento va infine alla Scuola Normale Superiore e soprattutto a Ilaria Pavan per la fiducia mostrata verso questa ricerca, nonché per gli appunti, le correzioni e la costante attenzione riservata al progetto. Senza il suo aiuto e la sua guida non sarei riuscita a portare a termine questa tesi.